



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

ROR
920.5
Mod. 1

5
.T.



Oxford University
GALLERIES.



5
T.



Oxford University
GALLERIES.



U.1

u

ibf

N 13186827

NOTIZIE
DE' PITTORI, SCULTORI, INCISORI,
E ARCHITETTI

NATI DEGLI STATI

DEL SERENISSIMO SIGNOR

DUCA DI MODENA

CON UNA APPENDICE

DE' PROFESSORI DI MUSICA

RACCOLTE E ORDINATE DAL CAVALIERE

AB. GIROLAMO TIRABOSCHI

CONSIGLIERE DI S. A. S.

PRESIDENTE DELLA DUCAL BIBLIOTECA, E DELLA GALLERIA DELLE
MEDAGLIE, E PROFESSORE ONORARIO NELLA UNIVERSITA'
DELLA STESSA CITTA'.



IN MODENA MDCCLXXXVI.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PREFAZIONE.

LE Scienze, le Lettere, e le Belle Arti sono con sì stretto vincolo tra lor congiunte, che appena è mai, che ove le une fioriscono, non veggansi le altre ancora fiorire felicemente. Dovrò io intraprendere una lunga Differtazione a provar questo fatto, e a ricercarne l'origine? Altro non potrei far finalmente, che venir ripetendo ciò che da mille Scrittori è stato già detto; e il mondo è omai troppo pieno di libri, ne' quali non si fa altro che ricopiare gli altrui pensieri, perchè io debba accrescerne il numero con un diffuso Proemiale discorso. A me basterà l'osservare, che questa mia Opera somministrerà un nuovo argomento a provare la connessione, che esse hanno tra loro. Perciocchè, come parlando degli Scrittori abbiám veduto ogni genere di seria e di piacevole Letteratura coltivato per tal modo dagli ingegni Modenesi, che non hanno a temere il confronto colla maggior parte delle Provincie d'Italia, così vedremo ora, che in tutte le arti hanno gli Stati Estensi prodotti genj ra-

riffimi, per cui essi possono andar lieti e superbi. Un Correggio nella pittura, un Clementi nella Scultura, un Beggarelli nella Plastica, un Barozzi nell'Architettura, ecco i nomi, de' quali queste Provincie si gloriano principalmente, e pe' quali si vantano di avere al progresso delle Belle Arti contribuito al pari di qualunque altro Stato. Colla medesima diligenza adunque, colla quale mi sono studiato finora di raccogliere le notizie degli Scrittori, prendo ora ad esporre ciò che agli Artisti appartiene; e terrò quì ancora il metodo stesso, che ho in addietro tenuto, cioè di spedirmi brevemente da quelli, che sono stati nella profession loro mediocri, e di stendermi più lungamente nel ragionar di coloro, de' quali è rimasta più chiara fama. Nel formar questi Articoli non pochi lumi mi sono stati somministrati da que' medesimi eruditi uomini e cortesi amici, che nella Prefazione alla Biblioteca ho rammentati con lode. Ma non bastava l'indicar le Epoche della Vita e le opere principali degli Artisti Modenesi. Conveniva ancora indicarne il carattere, il gusto, i pregi, e i difetti: nè ciò potea farsi se non da chi nella Teoria delle Arti avesse affai più vaste cognizioni, ch'io non conosco di avere. A tal fine ho consultati alcuni, che mi potevano esser di scorta, e giudicare del valor degli Artisti, de' quali
io

io dovea ragionare. E oltre alcuni, de' quali in qualche particolare articolo farà fatta menzione, io debbo singolarmente protestare la mia riconoscenza al Sig. Conte Jacopo dalla Palude Maestro di Camera della Serenissima Principessa Matilde, e negli Studj delle Belle Arti egregiamente istruito, al Sig. Cav. Francesco Fontanesi, che del suo valore nell' esercizio delle Arti medesime ha già date in diverse Città d' Italia illustri pruove, e al Sig. Francesco Scarpari, le cui cognizioni ancora in ciò che ad esse appartiene mi sono state molto utili.

I Pittori, gli Scultori, gli Architetti, i Plastici, e gli Incisori sono i soli, che entrano nel piano della mia Opera. Ad essi però come per Appendice ho aggiunti i Professori di Musica, i quali non sembra che si possano se non ingiustamente escludere dal Catalogo de' Professori delle Belle Arti, Con questo nome però io intendo que' soli, che volgarmente diconsi Maestri di Cappella, e quelli singolarmente, le cui Musicali Composizioni si sono credute degne o di essere pubblicate colle stampe, o almeno di essere conservate.

In tal maniera si porrà fine a quest' Opera, la quale io desidero che ottenga il doppio fine, a cui l' ho diretta, cioè di far conoscere di quanto rari ingegni siano state in

ogni genere feconde queste Provincie, e di animare i lor discendenti a premere studiosamente quelle vestigia, che veggon da essi segnate, e ad emularne il valore non men che la gloria.



dell'

A

dell' **A**BATE ERCOLE Modenese ebbe a suo avolo il celebre Niccolò, di cui diremo tra poco, e a suo padre Giulio Cammillo di lui figliuolo. Seguitò l'esempio e la professione dell'avolo, e se non fosse stato troppo dedito a' piaceri, che il fecer vivere sempre e morir poverissimo, ne avrebbe forse pareggiato il valore, e avrebbe potuto raccogliere non poche ricchezze. Le molte pitture, che di lui rimangono in Modena, ne fanno fede, perciocchè esse sono pregevoli assai, e degne di un nipote di Niccolò, da cui però egli è alcuni paffi lontano.

Di Ercole sono adunque, secondo il Pagani (1), il quadro dell' Annunciazion di Maria nella Chiesa de' Carmelitani Scalzi (in cui pure sembra ad alcuni che sia di Ercole quello de' SS. Gioachimo ed Anna dal Pagani detto di Pier Paolo di lui figlio); quello del Redentore che appare alla Maddalena sulla porta, che dalla Sagrestia conduce in Chiesa, e quello della Concezion di Maria, in S. Margarita de' Minori Osservanti, quello di S. Maria Maggiore con un quadretto della Incoronazion di Maria nella Chiesa di S. Maria delle Affi, quello dell' Annunciazione in S. Pietro, quel della Vergine nella Cappelletta del Monastero medesimo nel muro esterno che guarda il Baloardo detto di S. Pietro, e quello dell' Annunciazione nella Sagrestia di S. Carlo. Il Vedriani (2) accenna ancora due ovati nella Madonna di S. Agostino (ora la Ducal Chiesa della Pomposa), uno de' quali rappresenta S. Giambatista, l'altro S. Antonio Abate, che or non vi sono, e il quadro dell' Altar maggiore della Chiesa Suburbana di S. Faustino, tutti lavori di Ercole, e inoltre alcuni altri, che dopo essersi per più anni conservati erano poi stati involati, cioè una Madonna col figlio in braccio dipinta in tavola, ch'era murata in un angolo del pubblico Palazzo, un altro quadro in una Chiesa vicina alla terra
di

(1) Pitture e Scult. di Modena p. 27. ec.

(2) Pittor. Moden. p. 105.

di Savignano, e due quadri, uno del Redentor Crocifisso, l'altro della Conversion di S. Paolo, ch' erano nella Chiesa de' PP. Carmelitani, e di questo secondo parla ancor lo Spaccini nella sua Cronaca MS. di Modena sotto i 25. di Gennajo del 1596. *Li Selvatici Zecchieri hanno messo fuori la tavola sull' Altare suo nel Carmine di mano di Ercole Abate Modense, che v' è su la Conversion di S. Paolo.* Anche dalla Corte ei fu adoperato; e ne' libri di questo Ducale Archivio Camerale sotto i 13. di Giugno del 1598. si legge, che il Duca Cesare gli fece pagare otto ducatonì pel suo ritratto, e per alcuni lavori, che Ercole fatti avea per la Zecca.

Ma l' Opera più insigne di Ercole fu la pittura della Camera del Consiglio di questa Comunità, e a lode di esso bastar potrebbe il riflettere, ch' egli ebbe in quel lavoro a compagno Bartolommeo Schedone, uno de' più valorosi Pittori di quell' età, di cui a suo luogo diremo. La descrizione di quelle Pitture, che si sono finor conservate, e in cui essi or dipinsero insieme, or ciascheduno separatamente, si può vedere nel libro del Dott. Pagani (1). Di esse si parla ancora negli Atti del pubblico Consiglio, ove si nota al 1. di Ottobre del 1604. nel qual giorno si diede da essi cominciamento al lavoro, che fu per esso fissato il prezzo di 600. Ducatonì da Lir. 5. 3. Negli Atti medesimi all' anno 1602. a' 29. di Maggio si fa menzione di un quadro della Madonna dipinto da Ercole, e collocato sopra la sedia del Podestà, che or più non si vede, e per cui Ercole avea chiesto il prezzo di 20. Ducatonì.

Una notizia degna d' osservazione intorno all' Abate leggesi nella mentovata Cronaca dello Spaccini sotto i 14. d' Agosto del 1611. cioè, che Filippo Castelli Ordinario ossia Superiore della Compagnia di S. Sebastiano volle, che Ercole ritocasse il quadro di detto Santo, opera del divino Correggio, il quale erasi alquanto guasto, e che gliene fu accordato il prezzo di 35. scudi; ma che Ercole nel ritoccarlo guastollo e rovinollo del tutto. Il detto quadro dalla Compagnia di S.

Se-

(1) Pittur. di Mod. p. 202.

Sebastiano passò poscia alla Galleria Estense, e da questa a quella di Dresda, ed esso è ancor considerato come opera degna di quel rarissimo genio. Quindi convien credere, che lo Spaccini, benchè intendente egli ancor di pittura, o adottasse troppo facilmente qualche rumor popolare, che di ciò si fosse sparso, o che avesse qualche animosità coll' Abate, di cui di fatto in questa occasione parla affai male. Egli però si mostra in quel passo poco versato nella Storia del Correggio; perciocchè invece di dargli il suo vero cognome di *Allegri* o *Lieto*, lo dice il *divino Antonio Lucenti da Correggio*.

Checchè sia di questo fatto, è certo, che Ercole godette di molta stima non solo in Modena, ma anche in altre Città, e ne è pruova un Madrigale del celebre Cavalier Marino, riportato anche dal Vedriani, in cui egli avendo chiesto istantemente all' Abate qualche suo lavoro, e avendone ottenuto un Ercole che uccide il Leone Nemeo, esalta con somme lodi il valore di questo Pittore.

Egli finì di vivere in Modena a' 20. di Gennajo del 1613. come notò il suddetto Spaccini, il quale quì ancora forma un carattere affai svantaggioso de' costumi di Ercole, rappresentandolo come uomo pieno di vizj d' ogni maniera, condotto da essi al sepolcro, e morto in somma miseria, senza aver altro che ciò che di giorno in giorno andavasi guadagnando.

dell' ABATE GIOVANNI Modenese. Nel Catalogo de' celebri Artisti Modenesi, che leggesi all' anno 1543. nella Cronaca del Lancillotto copiata dallo Spaccini si dice, che Giovanni *fa Christi in Croce di stucco bellissimi per eccellenza, & li vende di buoni scuti*. Il che pur si ripete dal Vedriani (1) dopo avere impiegata una pagina in dire, che l' arte degli stucchi fiorì sempre in Modena. De' Professori di essa non è mia intenzion di parlare, ma di questo doveasi far menzione, poichè il Vedriani l' ha fatta, e molto più perchè egli è quel medesimo Giovanni dell' Abate, Pittore, padre del celebre Niccolò, di cui ora passiamo a dire.

dell'

(1) p. 93.

dell' ABATE NICCOLO' Modenese. Appena sembra credibile, che debba effer lite tra Modena e Bologna, qual delle due Città abbia data la luce a questo rinomato Pittore. Un Sonetto di Lodovico Carracci, in cui lo dice Bolognese, e l' autorità assai poco pregevole del Montalbani, il quale afferma, che Niccolò fu soprannomato dell' Abate, perchè fu scolaro del celebre Abate Primaticcio, ecco i fondamenti, su' quali il Conte Malvasia ha creduto di poter affermare, ch' ei fu di patria Bolognese (1), e adottare l' opinione del Montalbani, che egli prendesse il cognome dal suddetto suo Maestro. Ma la famiglia degli Abati era allora, ed è tuttor Modenese; e Niccolò ebbe a suo padre Giovanni dell' Abate Pittore esso pure, la cui morte viene in questo modo segnata ne' Registri pubblici de' Defunti sotto il 1. di Gennajo del 1559. *M. Zovanno di Abbà Depintor morse in Modena in casa sua posta sotto la cura di S. Agata, e fu sepolto in S. Domenico.* E nel parlare delle Pitture da Niccolò fatte in Modena vedremo più altre pruove, che rendono indubitabile, ch' ei fu di patria Modenese. Nè vi è alcun monumento a provare, ch' ei fosse discepolo dell' Abate Primaticcio, benchè pure non vi sia argomento a negarlo. Io crederei nondimeno più verisimile, che Niccolò dopo avere appresi i primi elementi dell' Arte da Giovanni suo padre, si desse a scolaro all' immortal Correggio, che per le opere fatte in Modena dovette a quel tempo soggiornar più volte in questa Città, e non n' era pure molto lontano, quando trovavasi in Parma o in Reggio, e quando ritornava alla patria. Ed è probabile, che nel disegno fosse istruito dal celebre Plastico Antonio Begarelli, che allor vivea. E ch' egli si trasportasse a Bologna sol quando era già perfetto Pittore, affermasi ancora dal Sig. Giampietro Zanotti: *Fiorè tra i nostri*, dice egli (2) *al tempo di costoro un' altro Maestro degno parimenti d' ogni gran laude ed onore, e questi fu Niccolò dell' Abate, o Abati, [che così credo che debba dirsi], il quale tanto fu eccellente, che Modena e Bologna piatiscono, a cui d' esse appartenga. Il parer mio si è, che Mo-*
de-

(1) Felina Pittrice T. I. p. 158. &c.

(2) Stor. dell' Accad. Clement. T. I. p. 22.

denese egli fosse, e che Maestro già fatto a Bologna venisse, ove la sua famiglia locò, e tanto visse, che nostro Cittadino divenne, e per questa ragione estimo, che fra' nostri si possa noverare.

Francesco Forciroli, che vivea sulla fine del secolo XVI. nell' Opera inedita più volte da noi citata, e intitolata *Monumenta Illustrum Mutinensium*, ci dà diverse notizie di Niccolò, le quali egli afferma di avere avute in Modena dai fratelli e dai nipoti di esso. Secondo il Forciroli dunque ei nacque in Modena nel 1509., la qual epoca però non combina con quelle fissate dal Lancillotto, le quali sembrano differirne la nascita al 1512. Aggiugne il Forciroli, che in età giovanile fu bravo soldato, e che ebbe qualche comando. Ma o breve fu il tempo, in cui Niccolò portò l'armi, o egli seppe con esse unir lo Studio della pittura, perciocchè in età di 35. anni era già Pittore sì valoroso, che fu destinato a dipingere la Sala del Palazzo di questa Comunità. Se volessimo credere allo Scannelli (1), al Vedriani (2), e a più altri Scrittori, più anni prima dovrebbe dirsi, che cominciasse Niccolò ad essere adoperato da questo Pubblico; perciocchè essi raccontano, ch' ei fu compagno di Alberto Fontana nel dipingere il fregio delle Beccherie nel 1537. e che opera di Niccolò singolarmente fu l'immagine di S. Geminiano, che fu un fianco di esse tuttor si vede. E più ancora di queste testimonianze potrebbe aver forza a persuadercelo l' autorità del Forciroli, che pur l' afferma. Ma più di qualunque autorità hanno forza presso di me i monumenti autentici. E per tale può averfi in questa occasione la testimonianza del Cronista Lancillotto, che non solo era allora in Modena, ma era del Corpo de' Conservatori, per ordin de' quali si fecero quelle pitture. Or egli parlando di esse nomina sempre il Fontana, come a suo luogo vedremo, e di Niccolò non fa mai alcun cenno.

Non così parlando delle pitture della Sala del Palazzo della Comunità. Sotto i 26. di febbrajo del 1546. ei narra, che *M. Alberto Fontana, & M. Nicolò de Abati dipintori* avean cominciato a dipin-

ge-

(1) Microcosmo della Pittura p. 323.

(2) L. c. p. 63.

gere quella Sala. Egli ne parla ancora sotto i 5. e i 19. d' Agosto, e sotto i 15. di Ottobre dell' anno stesso, e in quest' ultimo luogo dice, che Niccolò contava allora 30. anni, la qual epoca però egli poscia correffe altrove, scrivendo all' anno seguente che aveane 35. come tra poco vedremo. Qual parte avesse Niccolò in quella pittura, più chiaramente spiegasi dal Cronista sotto i 28. d' Agosto del detto anno: *Li Signori Conservatori fanno dipingere, e mettere a oro le forze d' Hercule sopra el camino de la stantia novamente fatta per el Consiglio nel palaxxo della Magn. Comunità el Maestro dipintore si è Maestro Nicolò del Abate eccellente in detta Arte, il quale ancora dipinse in le mura de ditta stantia, quando fu fatto il triumvirato, e l' assedio di questa bellissima Città in bellissimo modo dipinte, & uno bellissimo tassello de legname depinto e dorato con roxonì.* Sotto i 12. di Novembre parla delle pitture medesime, e nominando Niccolò lo dice *Maestro Nicolò de Maestro Zohanne del Abate dipintore degnissimo & Cittadino Modenese*, e ivi spiega che il Fontana non ebbe in quel lavoro altra parte, che quella di dipingere il tassello: *El qual tassello fu fatto da Maestro fu di Francesco Cavazza e la dipintura fu fatta da Maestro Alberto Fontana.* Finalmente sotto i 17. di Novembre dello stesso anno narra, che Niccolò, il quale qui ancora è detto Modenese, finì quel pregevol lavoro; aggiugne una circostanza degna d' osservazione, cioè che dipingendo Ercole che strozza il Leone, ritrasse il Duca Ercole II. allor vivente; e dice che in quella mattina medesima la Comunità fece ivi imbandire una magnifica collezione *al preditto M. Niccolò dipintore & a Maestro Alberto Fontana, che ha depinto el tassello, & a Maestro Lodovico Brancolini dipintore suo compagno*, e che eravi intervenuto egli ancora insieme con *Julio Camillo fiolo del detto M. Niccolò*; e che la fabbrica insieme colla pittura eran costate circa tre mila lire.

L' anno seguente 1547. Niccolò era tuttora in Modena, e il Lancillotto sotto i 28. di Giugno, dice, ch' ei finì in quel giorno la Tavola dell' Altar Maggiore di S. Pietro Chiesa de' Monaci di S. Benedetto, nel qual passo il Cronista più esattamente dice, che Niccolò con-

contava 35. anni. Questo quadro, che rappresentava il Martirio de' SS. Pietro e Paolo, dalla detta Chiesa passò nella Galleria Estense, e da essa a quella di Dresda, nella cui descrizione vedesi esso pure inciso in rame (1). E vuolsi che in esso ei copiasse in parte il Martirio di S. Placido del Correggio, che conservasi nella Chiesa di S. Giovanni di Parma. Del detto quadro, di cui ora una copia si ha in S. Pietro di man dello Stringa, parla con sommi elogi il sopraccitato Scannelli (2). Alcuni credono, che nella Chiesa medesima siano opera di Niccolò le pitture, che eran al di dentro degli sportelli dell'organo; ma forse esse ancora sono opera de' Taraschi, de' quali sono le altre pitture di quegli sportelli. Il Ducale Appartamento di Modena oltre le pitture sul muro, di cui parleremo tra poco, ne ha un bel ritratto in tavola di personaggio sconosciuto con lunga barba, co' guanti alla mano, vestito di nero, e due disegni, cioè della Fortuna, e di un Moro armato d'arco e di frecce. Altre pitture di Niccolò erano già in Modena, che tutte sono ora infelicamente perite. Nella Chiesa di S. Domenico, come narra il Vedriani, avea egli dipinti sul muro alcuni miracoli di S. Geminiano, e nella Volta sopra l'Altar maggiore di quella de' Servi di Maria avea dipinta l'Ascensione del Redentore, i quattro Evangelisti, e i quattro maggior Dottori di S. Chiesa. Ma essendo state quelle Chiese atterrate per fabbricarle di nuovo, con esse sono ancora caduti i lavori di questo illustre Pittore. Delle Pitture della Chiesa de' Servi parla ancora il Forciroli, il quale aggiugne, che Niccolò dipinse ancora parte del fregio della Casa, che era già di Lodovico Castelvetro. Essa è la medesima, che fu poscia della Famiglia Ingoni rimpetto a S. Chiara, e ch'è ora de' Sigg. Marchesi Paolucci. E il bel fregio erasi conservato fino a' dì nostri. Ma mentre essa era ancora in potere degli Eredi Ingoni, esso fu cancellato per opera di un cotale, il quale ingegnosamente si persuase, che il muro imbiancato fosse più a pregiarsi che il dipinto da Niccolò dell'Abate.

In altre parti, che ora appartengono a questo Ducato, diede Niccolò

B

lò

(1) T. II. n. VI.

(2) L. c.

lò altre pruove del suo valore. Il Forciroli accenna alcune Pitture da lui fatte nella Rocca di Sassuolo, che era allora de' Pii. Di esse più distinte notizie ci dà lo Scannelli dicendo: *Diportandosi al mentovato Palazzo di Sassuolo fra l'altre degne operazioni vedrà nelle ultime stanze dell' Appartamento della parte destra alcuni fregi formati con bellissime e bizzarre invenzioni. Quivi si scoprono in particolare certi Soldati ed altri Cavalli, e soggetti spiritosi di rara bellezza, che al sicuro meritano l'osservazione, e lo scomodo d'ogni buon virtuoso.* Ma queste pitture ancora, che davano il nome alla Sala detta di Orlando, sono state più anni addietro gittate a terra.

Più celebri ancora sono le Pitture, che Niccolò fece nella Rocca di Scandiano per ordine del Conte Giulio Bojardo, che allora n'era Signore. Ivi veggonsi ancor nel Cortile, benchè molto danneggiati dal tempo, i più illustri fatti dall' Ariosto descritti nel suo Poema, e vedevansi in un gabinetto divisi in dodici quadri a fresco gli argomenti de' XII. libri dell' Eneide, le quali ultime pitture insieme con più altri vaghissimi fregi, affinchè più gelosamente si conservassero, sono state per ordine del Duca Francesco III. di gloriosa memoria staccate dal muro, trasportate a Modena, e incastrate nella gran Sala di questo Ducal Palazzo. In Reggio ancora sono opera di Niccolò due pitture a fresco nella facciata della Casa Pratonieri, ove ora è la Locanda detta del Montone.

Dopo avere lasciati sì bei monumenti del suo raro valore alla sua patria e ad altri luoghi ad essa vicini, passò Niccolò a Bologna, ed ivi pure fece conoscere, quanto fosse nella sua arte eccellente. E le pitture da lui lasciate in Bologna hanno avuto miglior sorte di quelle, ch' egli avea fatte in Modena, benchè alcune di esse ancora sieno perite. Tra esse eran celebri singolarmente quelle del Palazzo Torfanini, che fu poi delle Principesse Benedetta ed Amalia d' Este, ove Niccolò avea nel fregio interno dipinti con vaghissima leggiadria i fatti di Tarquinio superbo in sedici quadri, e i termini dipinti a chiaroscuro con diverse Deità in graziosissimi atteggiamenti, e in un gabinetto inoltre avea rappresentate alcune delle principali favole dell' Ariosto.

Que-

Queste pitture essendo vicine a perire (come di fatto è accaduto, benchè qualche parte ne sia rimasta) per la nuova fabbrica di quel Palazzo, furono maestrevolmente ricavate in disegno da Domenico Maria Fratta, e questi disegni passarono poscia all' Istituto. Di queste Pitture si parla con somma lode dal Sig. Giampietro Zanotti (1), il quale frall' altre cose dice, che da esse gli stessi Carracci trassero gran parte di quel buono, che s' ebbero, e che pare ad alcuni, ch' essi ritrovassero. Se ne parla ancora dal C. Algarotti (2), e nelle Lettere Pittoriche (3), ove si afferma, che *Niccolò può andare in riga co' primi Pittori, che sieno fioriti al Mondo*. Non così son perite quelle del Palazzo del Card. Giovanni Poggi, che ora è la Sede dell' Istituto, ove si veggono bellissimi fregi di mano di Niccolò, cioè nella stanza che oggi può chiamarsi Museo di cose antiche, ne' quali fregi sono espressi varj capricci, come d' uomini e donne che giuocano, che suonano, e altre fanno sì fatte cose, ma disegnati e dipinti con tanto sapere, e vestiti con tanta grazia, ed eleganza, e posti in sì soavi e graziosi atteggiamenti che certo oltrepassar non si può. (4) E un' altra stanza è ivi pure presso alla Sala dell' Accademia da lui dipinta. Queste pitture insieme con quelle di Pellegrino Tibaldi, che si conservano nello stesso Palazzo, si possono vedere graziosamente disegnate, ed ottimamente descritte dal Sig. Giampietro Zanotti nel libro intitolato: *Le Pitture di Pellegrino Tibaldi e di Niccolò Abati esistenti nell' Istituto di Bologna*, magnificamente stampato in Venezia nel 1756. Nella Sala del Palazzo medesimo avea egli dipinte le principali azioni di S. Paolo, ma queste più non si veggono (5). Oltre ciò sotto il portico del palazzo Leoni evvi una bellissima Natività del Signore di mano di Niccolò, le cui principali figure, dice il C. Algarotti (6), hanno veramente la simmetria di Raffaello, il bel naturale di Tiziano, e un po' di grazia del

(1) L. c. T. II. p. 315.

(2) T. V. p. 362.

(3) Stor. dell' Accad. Clement. p. 52.

(4) Opere Ediz. Cremon. 1781. T. VII. p. 3. 12.

(5) Pitture &c. di Bologna. Bol. 1776. p. 448.

(6) L. c. p. 127.

Parmigianino; e nel fregio della Sala vedesi da lui rappresentata in varj spartimenti la fuga di Enea (1). Nel muro di una Casa contigua a S. Giacomo de' Carbonesi è una bella pittura di Niccolò, ma per metà coperta di calce, e nel rimanente affai guasta dal tempo [2]. Nel portico de' Servi la loro Arme, e gli Angioli che la sostentano, sono parimenti opera di Niccolò (3), di cui pure è la Risurrezione di Cristo dipinta a fresco nel Coro della Chiesa di S. Giuseppe [4]. Le quali opere di Niccolò esaminate dal soprallodato Zanotti ottimo giudice in tale argomento gli han fatto dire, che *egli fu uno de' più aggiustati graziosi ed eleganti Pittori, che mai si vedessero, e se non temessi, che il giudizio mio fosse ripreso da coloro, che alla fama degli uomini principalmente s'attengono, direi, che in ciò agguagliasse, e in certa simmetria più confacevole alla natura superasse il Parmigianino* (5). La Galleria Farnese di Parma avea essa pure due bei quadri di Niccolò, come si legge nella Descrizione di essa stampata nel 1725., i quali ora faranno cogli altri alla Corte di Napoli. Uno rappresentava la Vergine col Bambino posato su un cuscino giallo, S. Giuseppe colle mani appoggiate al bastone, e S. Giovanni Batista; l'altro rappresentava pure la Vergine, che tiene sulle ginocchia il Bambino in atto di abbracciar S. Giovanni. Circa il 1627. tre quadri di Niccolò erano in Parma presso Angelo Garimberti, una Musica, un Banchetto, e un ritratto di Donna (6).

Il Vedriani aggiugne (7), che Niccolò dipinse ancora in varie Chiese di Villa, come in Bazovara, ed altre, e particolarmente sul Bolognese, e che in una di queste ebbe per prezzo di ciascheduna figura tanti quattrini, che sarebbe ridicolosa cosa lo scriverlo; ma che passando per avventura di colà il celebre Abate Primaticcio, e vedu-

(1) Pitture di Bol. p. 60.

(2) Ivi p. 181.

(3) Ivi p. 250.

(4) Ivi p. 323.

(5) Stor. dell' Accad. Clement. T. I. p. 22.

(6) Affò Vita del Parmigian. p. 94. 95.

(7) Pitt. Moden. p. 65.

to avendo il lavoro di Niccolò, fece il condusse a Bologna, ove acquistò poi sì gran nome. Ma questa, a mio parere, è una fioriella finta a capriccio. Perciocchè se Niccolò prima di passare a Bologna avea dipinta, come è probabilissimo, la Sala di questa Comunità, e fors' anche la Rocca di Scandiano, ei non era certo in istato di prestar l'opera sua per sì scarfa mercede. Oltre di che l' Ab. Primaticcio dopo il 1540. non par che fosse più in Italia. E Niccolò prima di passare a Bologna, come si è detto essere affai verisimile, e solo nel 1546., dipinse il sopraccennato Palazzo di questo Pubblico.

E' certo però, che all' Ab. Primaticcio dovette Niccolò l'onore di esser chiamato alla Corte del Re di Francia. Avendo quegli udito, quanto Niccolò fosse nella sua arte valente, fece in modo, che da quel Monarca fosse colà invitato, ed egli vi si recò circa il 1552. Certo egli vi era da qualche tempo nel Maggio di quell' anno, perciocchè il Lancillotto nella sua Cronaca sotto a' 25. del detto mese racconta, che Giovanni padre di Niccolò aveagli detto, che suo figliuolo in età allora di 40. anni era alla Corte di Francia con ottima provvisione, che avea fatto i ritratti del Re e della Reina, e che vi dipingeva ancora un Camerino, e che volea che colà passasse sua moglie insieme co' figli, che avea lasciati in Bologna. E che egli avesse almeno in parte fissata la sua famiglia in Bologna, raccogliasi da ciò, che narra il C. Malvasia (1), benchè non ci indichi su qual fondamento, cioè che esiste tuttora ivi la Casa da lui abitata nel borghetto di S. Francesco, e che in essa gli era morta la Madre. Non sappiamo se la moglie passasse veramente in Francia. Il figlio vi passò certamente, come narrafi dal Forcitolì nell' opera sopraccitata. Questi aggiugne, che l' annuo stipendio di Niccolò era di mille feudi, e che inoltre gli erano affai splendidamente pagati i lavori, che ivi faceva, e che per lo più al finir di essi gli veniva donata una collana d' oro del valore di 300. feudi, e che in tal modo radunò non poche ricchezze.

Quali fossero le Opere, che Niccolò fece a quella Corte, singolar-

[1] Felcina Pittrice T. I. p. 159.

larmente in Fontainebleau, descrivesi dal Vasari nella Vita del Primaticcio. Ma fra tutti coloro, dic' egli (1), che hanno ajutato l'Ab. Primaticcio, niuno gli ha fatto più onore di Niccolò da Modena, di cui si è altra volta ragionato. Perciocchè costui con l' eccellenza della sua virtù ha tutti gli altri superato, avendo condotto di sua mano con i disegni dell' Abate una sala detta del ballo con tanto gran numero di figure, che appena pare che si possano numerare, e tutte grandi quanto il vivo, e colorite d' una maniera chiara, che pajono con l' unione de' colori a fresco lavorate a olio. Dopo quest' Opera ha dipinto nella gran Galleria pur con i disegni dell' Abate sessanta Storie della Vita e fatti d' Ulisse, ma di colorito molto più scuro, che non sono quelle della Sala del ballo, e ciò è avvenuto, perocchè non ha usato altro colore che le terre in quel modo schiette, ch' elle sono prodotte dalla natura, senza mescolarvi, si può dire, bianco; ma cacciate ne' fondi tanto terribilmente di scuro, che hanno una forza e rilievo grandissimo. E oltre ciò l' ha condotte con una sì fatta unione per tutto, che pajono quasi fatte tutte in un medesimo giorno, onde merita lode straordinaria, e massimamente avendole condotte a fresco, senza mai averle ritocche a secco, come oggi molti costumano di fare. La volta similmente di questa Galleria da' sopradetti e altri pittori giovani, ma però con i disegni dell' Abate: siccome è anco la Sala vecchia, e una bassa galleria, ch' è sopra lo stagno, la quale è bellissima, e meglio, e di più bell' opere ornata, che tutto il rimanente di quel luogo, del quale troppo lunga cosa sarebbe voler pienamente ragionare. Fin qui il Vasari, ove deesi avvertire, che cinquantotto e non sessanta erano i quadri della Vita d' Ulisse ivi dipinti, ed essi si erano conservati felicemente fino a' nostri giorni; e il C. Algarotti nel suo viaggio fatto in Francia verso il 1740. ebbe il dispiacere di vedere gittarsi a terra quella magnifica Galleria, ed è degnissima d' esser letta la lettera, che su ciò egli scrisse (2). Essi erano stati però intagliati da Teodoro Van-Thulden scolaro del Rubens, e poscia rintagliati in Augusta da Bartolommeo Kilian nel 1675., e
i di-

[1] Vita de' Pittori T. VI. p. 407. &c. Ediz. Fir. 1772.

[2] Opere Ediz. Cremon. T. VII. p. 11.

i disegni originali si conservano nella bella Raccolta del Sig. Mariette.

Le altre Pitture da Niccolò fatte in Fontainebleau sussistono tuttora, ed esse vengono accennate nelle Vite de' più illustri Pittori stampate in Parigi nel 1762. (1), ed esse sono la Storia di Alessandro il Grande in sei spartimenti nella Camera detta di Madama d'Estampes, le imprese d'Ulisse dopo il suo ritorno da Troja in sette quadri in quella di S. Luigi, la sala del ballo, oggi degli Svizzeri, ove e il soffitto, e le pareti, e il cammino son dipinti per mano di Niccolò. Nelle stesse Vite si indicano più altre belle pitture di Niccolò, che si veggono in Francia, cioè in una Cappella del Castello di Beauregard presso Blois una deposizion dalla Croce, nella soffitta di essa dieci Angioli cogli stromenti della Passione, e all' intorno della stessa Cappella la Risurrezione del Redentore; a Parigi nel Palazzo di Soubise un' altra Cappella da lui interamente dipinta, cioè i viaggi di Abramo e di Giacobbe nella soffitta, e sulle mura i Pellegrini d' Emmaus, una Apparizione di Cristo alla Maddalena, S. Pietro che cammina sulle acque, e l' adorazione de' Magi; molti sopra usci, che rappresentano scherzi di fanciulli, nel palazzo Tolosa, che sono stati ritoccati da Boulongnes, e un Ratto di Proserpina in tela nel Palazzo Reale. Il Virloys vi aggiugne [2] la morte di Agamemnone, che era nella Biblioteca del Collegio de' Gesuiti di Parigi. Nella Storia di Francesco I. Re di Francia scritta da M. Gaillard si dice (3), che nel Gabinetto delle stampe di quella Corte conservasi un ritratto originale di quel Sovrano fatto da Niccolò, il quale ivi viene esattamente descritto. Ma se Niccolò non ricavò quel ritratto da qualche altro, ei certo non potè farlo, poichè non andò in Francia che più anni dopo la morte di Francesco I. seguita fin dal 1547. Perciò dee correggerfi anche il suddetto Virloys, il quale dice, che Niccolò fu amato da quel Sovrano. Egli aggiugne ciò che niuno, ch' io sappia, avea detto finora, cioè

[1] T. II. p. 16.

[2] Dictionn. d' Architect. T. I. p. 2.

[3] T. VII. p. 252.

cioè che Niccolò fu anche Architetto, e ch' ei diede il disegno del vecchio Castello di Meudon pel Card. di Lorena e del sepolcro di Francesco I.

La morte di Niccolò, come si narra nelle Memorie del Forciroli, accadde in Fontainebleau nel 1571., mentr' ei contava o 59. anni se era nato nel 1512., o 62. se nel 1509., e non era perciò in età molto avanzata, come si dice nelle Vite poc' anzi accennate.

Gli Elogj, che già abbiám riferiti fatti al valore di Niccolò, e molto più le Opere stesse, che tuttora ce ne rimangono, e il numero de' rami, che ne rappresentano le Pitture, i quali, secondo il Virloys, passano i 400., ci mostrano abbastanza, ch' ei dee aver luogo tra' più illustri Pittori, che fian vissuti. Ma non vuolsi tacer per ultimo, che Agostino Carracci in un suo Sonetto, che si riporta dal Malvasia, dopo avere indicati i diversi pregi di diversi primarj Pittori, conchiude dicendo, che tutti trovansi in Niccolò riuniti, e che studiandone le opere si verrà in esse a studiar quelle de' più gran genj, che l' arte abbia avuti, elogio, che certo è alquanto esagerato, ma che pur ci mostra in qual pregio fosse Niccolò presso Agostino, che era egli pure rinnomatissimo dipintore.

dell' ABATE PIETRO PAOLO fratello di Niccolò vien lodato con parole generali dal Vedriani (1) come valoroso Pittore; ma altra circostanza non ce ne reca, se non che nel *dipingere una furia di Caval- li non ebbe pari*. Queste parole son tratte dalla Cronaca del Lancillotto copiata dallo Spaccini, ove parla de' celebri Modenesi, il qual tratto fu dal copiatore alterato, e accresciuto, come nella Biblioteca di lui parlando si è detto. E che a questo luogo singolarmente lo Spaccini abbia scritto a suo talento, è manifesto da ciò ch' ei dice: *Niccolò degli Abati che serve Carlo Re di Francia, e Pietro Paolo suo fratello, che per designare una furia di Cavalli non ha pari*. Or il Lancillotto non potea certamente scriver così, perchè egli finì di vivere nel 1555. e
Car-

[1] p. 68.

Carlo IX. non giunse al trono, che nel 1560. nè è possibile, che egli ignorasse il nome del Sovrano allora regnante. Il valore di Pier Paolo nel dipingere le furie de' Cavalli ha fatto credere al valoroso Autore della recente Descrizione delle Pitture di questo Appartamento Ducale, che opera di esso siano probabilmente gli Scudetti a monocromato rappresentanti battaglie, che sono sotto i quadri dell' Eneide dipinti da Niccolò.

dell' ABATE PIETRO PAOLO il giovane figliuol di Ercole, di cui si è detto poc' anzi, seguì non senza onore gli esempj del Padre e del suo illustre bisavolo. Il quadro di S. Bartolommeo in un altare del Duomo, quello de' Ss. Gioachino ed Anna nella Chiesa de' Carmelitani Scalzi, il quale però dal P. Lazzarelli si attribuisce ad Ercole Setti, e da altri, come si è detto, credesi di Ercole Abati, e l' Immagine della Madonna detta già di S. Giorgio, ora di S. Maria del Popolo, son le pitture, che di Pietro Paolo veggonsi tuttora nelle Chiese di Modena. Il Vedriani aggiugne [1], ch' egli avea parimenti dipinti alcuni Grotteschi nel Coro di S. Margarita, che or più non si veggono, e due quadri laterali alla Cappella di S. Ignazio nella Chiesa de' Gesuiti, de' quali parla anche il P. Lazzarelli, e che dovetter poi esserne tolti. Tre quadri di Pier Paolo il giovane sono ora nella Galleria Estense, che rappresentano la Natività della B. V., il suo Sposalizio, e la sua Presentazione al Tempio, se pur essi non sono di Ercole di lui padre. Un' Annunciazione da esso vagamente dipinta conservasi pure in Carpi presso la famiglia Gabardi. Visse egli ancora assai povero, forse perchè seguì gli esempj del padre non solo nell' arte, ma ancora ne' vizj, e morì in età di soli 38. anni il 1. d' Agosto del 1630. come si nota ne' Registri pubblici de' Defunti.

AFFAROSI ANTONIO Architetto Reggiano diede nel 1640. il disegno della Chiesa della Confraternita nuova di S. Maria del Confal-

C

ne,

[1] p. 100.

ne, ora soppressa, in Reggio. Così afferma il Pellicelli nelle sue Memorie MSS. accennate nel T. IV. di questa Biblioteca, delle quali dovremo spesso far uso.

ALBERTUCCI LODOVICO. V. SECCHIARI GIULIO.

ALEMANNI P. GIUSEPPE da Correggio Minor Conventuale mi è noto solo per una copia del quadro della Concezione di Carlo Maratti citata dal Marcheselli tra i quadri della Chiesa di S. Francesco in Rimini, ed egli afferma che fu scolaro del Cignani, e che morì in Rimini nel 1739. in età di 64. anni (1).

[1] Pitture di Rimini p. 29. 79.

ALCHISI GALASSO. V. la Biblioteca.

ALLAI ANTONIO Plastico Reggiano fu per lungo tempo al servizio della Corte di Parma ne' primi anni di questo secolo, e indi tornato a Reggio vi morì, non sappiamo quando, in età avanzata. E quattro Statue ne esistono in Reggio nella Chiesa di S. Domenico, e alcuni altri lavori in quella di S. Francesco, e altri ne erano nella Chiesa del Monastero soppresso delle Monache di S. Pietro Martire. Egli era eccellente singolarmente nel formare i puttini, e in tutte le opere da lui fatte si vede grande facilità.

ALLEGRI ANTONIO da Correggio. Se di niun altro Pittore fuorchè di questo vantar si potessero le Provincie Estensi, basterebbe esso solo a renderle onorate per modo, che non avessero di che invidiare a qualunque più felice nazione. Ma quanto più celebre è il nome e più grande la fama di questo insigne Pittore, tanto più folte son le tenebre, fralle quali finora ne è stata involta la Vita, e sembra, che fino a questi nostri tempi niuno abbia pensato a rischiararne la memoria. Il Vasari fu il solo, che nel secolo XVI. ne ragionasse non
bre-

brevemente (1); ma benchè egli ne esaltasse con somme lodi il valore, dicendo fralle altre cose, che *nessuno meglio di lui toccò colori, nè con maggior vaghezza, o con più rilievo alcun artefice dipinse meglio di lui, tanta era la morbidezza delle carni ch' egli faceva, e la grazia con ch' ei finiva i suoi lavori*, nondimeno affai scarse son le notizie, ch' ei ce ne ha date, e queste ancora ingombre di molti errori, e piene di contraddizione, come si è osservato dall' Editore delle Opere del Mengs (2). Il che non dirò già io, come alcuni hanno pensato, ch' egli abbia fatto mosso da invidia, ma solo perchè o non volle, o non seppe procacciarsene più esatta istruzione, e perchè, come tutta la sua opera ci manifesta, egli era miglior Pittore che Storico. Dopo il Vasari niun altro, se traggasene lo Scannelli, per lungo tratto di tempo ha parlato con qualche estension del Correggio. Ne' primi anni di questo secolo Lodovico Antonio David Pittore Svizzero in una sua Opera MS. citata nella seconda edizione dell' Abbecedario Pittorico del P. Orlandi aveane scritta la Vita, e avea preso a provare singolarmente, che il Correggio non solo non era sì povero, come cel dipinge il Vasari, ma era anzi di molto nobil famiglia, e di beni di fortuna abbondante. Sullo stesso argomento della condizion del Correggio abbiamo una lettera del Proposto Gherardo Brunorio stampata in Bologna nel 1716. Il C. Taccoli riprodusse quasi di parola in parola la lettera stessa sotto il nome dell' Ab. Carlo Talenti col titolo *Dell' origine, stato, e condizione del Correggio* [3], nel qual Opuscolo non v' ha altro di più che l' albero Genealogico, di cui diremo tra poco. Io ho veduta ancora un' altra lettera MS. sotto il nome finto di D. Pietro Rans da Berna *toccante la vera origine e condizione dello stesso Pittore* gentilmente comunicatami dal Sig. Giambatista Contarelli Nobile Correggesco, alla cui cortesia tutti io debbo que' documenti tratti dagli Archivj della Città di Correggio, che nel decorso di questo Articolo si vedranno accennati o prodotti. Nella detta let-

C 2

te-

(1) Vite de' Pittori T. III. p. 56. &c. Ediz. Fior. 1771.

(2) T. II. p. 191. Ediz. di Parma.

(3) Mem. Stor. di Reggio T. III. p. 495.

tera dopo essersi riferite le notizie prodotte già dal Brunorio, vengono esse in parte oppuguate, e più altre se ne producono, delle quali faremo uso. Niuno però fu più sollecito ricercatore di tutto ciò, che al Correggio appartiene, del P. Sebastiano Resta Nobile Milanese Sacerdote della Congregazione dell' Oratorio, e morto in Roma, ove visse comunemente, nel 1714. Alcune lettere, che ne sono state inserite nel Tomo III. delle *Lettere Pittoriche*, e affai più i tre Tomi di Lettere da lui dirette a Giuseppe Magnavacca Pittor Bolognese, che MSS. si conservano presso il Ch. Sig. Giacomo Tazzi Biancani Professore di Antichità nell' Istituto di Bologna, il quale ha voluto cortesemente trasmettermele, acciocchè potessi usarne con agio, queste lettere, dico, ci mostrano il P. Resta tutto intento a raccogliere disegni di questo raro Pittore, a ricercarne notizie, e ad illustrarne la memoria. Noi vedremo, che una copiosa Raccolta di disegni da lui creduti del Correggio (benchè riguardo almeno a non pochi ei si fosse probabilmente ingannato) avea egli formata, come ci mostra una rara sua Operetta dall' Argelati non conosciuta, nella quale ei pubblicò il Catalogo di tutti i disegni da lui raccolti, e tra essi di que' del Correggio, con questo titolo: *Indice del libro intitolato Parnasso de' Pittori, in cui si contengono varj disegni originali raccolti in Roma da S. R. In Perugia: pel Costantini 1707. in 8.* E noi dovremo citar sovente questo indefesso ricercatore delle cose appartenenti al Correggio, ma faremo ancora sovente costretti ad impugnarne le opinioni. Nel Compendio Francese delle Vite de' più illustri Pittori stampato in Parigi nel 1762. una se ne ha del Correggio piena d'inesattezza e di errori (1). In questi ultimi anni due altre Vite abbiamo avute del Correggio, una del celebre Pittore Antonio Raffaello Mengs (2), il quale sovente ancora ne ragiona incidentemente nelle sue Opere; l'altra del Sig. Carlo Giuseppe Ratti Pittor Genovese stampata al Finale di Genova nel 1781., il qual dice di essere stato a ciò animato dal suddetto Mengs, e convien crederglielo, perciocchè le migliori riflessioni

in-

(1) T. II. p. 3. &c.

(2) Opere . Parma 1780. T. II. p. 135.

intorno alla Vita e alle Opere del Correggio, che si leggono in questa Vita, trovansi ancora nell'altra. Amendue nondimeno in ciò che appartiene all'esattezza de' fatti molto ci lasciano a desiderare, e non pochi sono gli errori, in cui amendue sono caduti. Ultimamente il Sig. Dott. Michele Antonioli Storiografo di Correggio da me sovente ricordato con lode nel corso di questa Biblioteca ha già da più anni intrapreso a raccoglierne le notizie, e a compilarne la Vita; e io so, che non pochi bei documenti ne ha già egli raccolti, che su questo interessante argomento spargono non poca luce. Così o avesse egli pubblicata questa sua Opera in tempo ch'io potessi giovarmene, o si fosse determinato a comunicarmi le notizie da lui raccolte. Ma poichè ciò non è stato possibile, io mi studierò di illustrare, come meglio potrò, la Vita di questo rarissimo Genio, e mi lusingo, che parte per le cose da me raccolte, parte per quelle, che da altri, i quali faranno indicati a suo luogo, mi sono state cortesemente comunicate, mi verrà fatto di scriverne con più ampiezza e con più esattezza, che non si è fatto finora. Nel che però io seguirò l'usato mio metodo, cioè che intorno alle cose o già abbastanza note, o già con certezza provate, io mi tratterò brevemente, e mi stenderò solo su quelle, che abbisognano ancora di più esatte ricerche.

Io non so, come s'inducesse il Vasari a dipingere il Correggio quasi per un pezzente mendico. *Con incomodità di se stesso*, dice egli, *in continue fatiche esercitò l'arte per la famiglia, che di continuo lo aggravava: e poscia: Desiderava Antonio, siccome quelli, ch'era aggravato di famiglia, di continuo risparmiare, ed era divenuto perciò tanto misero, che più non poteva essere.* Queste espressioni del Vasari mossero il sopraddetto Proposto Buonorio a scrivere l'accennata lettera, nella quale però è accaduto per avventura ciò che è agevole ad accadere; cioè che per fuggire un estremo si cada nell'altro. Perciocchè egli non solo pruova, che il Correggio non era sì povero, come cel descrive il Vasari, ma per poco non cel rappresenta come uscito da una delle più illustri Famiglie d'Italia. Egli osserva, che la Famiglia Allegri era originaria di Campagnola già Castello nel Territorio di
Cor-

Correggio, e che era una delle più cospicue di quel luogo, e annoverata tra quelle distinte per feudo o per vassallaggio a cagione di qualche Torre o Fortilizio, che vi possedevano. Ed egli pruova veramente (quando i monumenti siano sinceri, del che io non ho ragione di dubitare) che era in Campagnola una Famiglia ivi cospicua del cognome di Allegri. Ma che da essa discendesse il nostro Pittore, non è in alcun modo provato. Egli nomina alcuni di quella Famiglia; cioè un Allegro, da lui un Antonio, e da questo un altro Allegro, padre di un Jacopo, e quindi poscia gli altri, come si può vedere nell'Albero formato dal Talenti, e copiato dal Ratti. Ma quest'Albero è pieno d'inesattezze e di errori. E io mi compiaccio di poterlo qui dare esattissimo formato dal sopraddetto Sig. Giambatista Contarelli, e tutto comprovato con autentici documenti, che in esso si vedranno indicati, i quali conservansi nell'Archivio pubblico di Correggio. Questo non sale più indietro del secolo XV., ma ciò non ostante i documenti qui accennati ci mostrano, che la connessione degli Allegri di Correggio con quelli di Campagnola non è punto provata, e che ove il Brunorio e il Talenti uniscono insieme i due rami col fare, che il secondo Allegro, ultimo degli Allegri di Campagnola, sia padre di Giacomo, questi veramente non fu figlio di Allegro, ma di un Antonio, di cui non si sa, che avesse relazione alcuna con Campagnola. Essi ci mostrano ancora, che Lorenzo non fu Avo, come si è affermato, ma Zio del celebre Pittore, e ci scuoprano altri errori, in cui i suddetti Scrittori sono caduti, come l'Albero stesso posto qui di rincontro farà palese.

A smentire ciò che dal Vasari si dice della povertà del Correggio arreca ancora il Brunorio molti stromenti, da' quali si raccoglie, che la Famiglia Allegri possedeva non pochi beni. Ed è certo, lasciando stare quelli di altri personaggi, de' quali non sappiamo se fosser del ramo stesso del nostro Pittore, che Pomponio di lui figlio e sopravvissuto al padre avea parecchi poderi, come da' documenti stessi raccogliessi, i quali però potrebbero indicare, ch'ei decadde dallo stato agiato, in cui il padre lasciollo, perciocchè la maggior parte di tali stromenti

MI
GI
R

ON

Coarre

2. . Febb. 1479.

OR

and

a

Dalr

Gio: Batista



stromenti contengon vendite di beni da esso fatte. Ma forse ancora ei li vendette, perchè avendo stabilita la famiglia in Parma, ove sembra ch' egli fissasse la sua dimora, volle vendere la maggior parte de' beni, che avea nel Correggesco, per acquistarne altri nel Parmigiano. Se questi beni, ch' egli avea nel Correggesco fosser già da molto tempo nella famiglia, o se fossero stati colle sue fatiche acquistati da Antonio, non possiamo saperlo. Ma comunque sia, ciò basta a mostrarci, che Antonio non visse sì povero, come il Vasari afferma. E convien dire, che anche Pellegrino di lui padre fosse di onesta famiglia e bastantemente agiato di beni di fortuna; perciocchè quando egli prese in sua moglie Bernardina Aromanni, come osserva il Brunorio, questa gli portò in dote cento lire, dote per que' tempi non dispregevole, come con altri documenti ei dimostra. E dovette egli poscia, singolarmente pe' lavori del figlio, migliorar di molto il suo stato; perciocchè quando fece il suo testamento quattro anni dopo la morte del figlio nel 1538., possedeva non pochi beni, e assegnò a Francesca sua Nipote e figlia di Antonio, che fu poi moglie di Pompeo Brunorio, la dote allora cospicua di 250. scudi d'oro. Questo Testamento è stato pubblicato dal suddetto Scrittore. Aggiungasi a tutto ciò, che oltre i documenti citati dal Brunorio, altri ne esistono nel Pubblico Archivio di Correggio, i quali sempre più chiaramente smentiscono la sognata povertà del nostro Pittore. Perciocchè negli Atti di Alfonso Bottoni sotto il 1. di febbrajo del 1519. abbiamo la donazione che fa all' egregio e discreto giovane Antonio Allegri Pittore di una casa e di diversi pezzi di terra Francesco Ormanni o Aromanni di lui Zio materno, e in que' di Alessandro Nucca, sotto i 26. di Gennajo del 1523. abbiamo una divisione di beni tralla Girolama Merlini moglie del nostro Antonio, e Giovanni Merlini di lei Zio paterno, nella qual divisione alla Girolama a titolo di dote si assegnano casa e terre pel valore di 257. Ducati.

Un altro argomento a confutazion del Vasari arrecasi dal Mengs e poscia dal Ratti, cioè che il Correggio ne' suoi lavori è ben lungi dallo spirar povertà, perciocchè essi son fatti comunemente su belle

tavole di noce, e in tele affai fine, e ful rame, i colori da lui usati sono de' più pregevoli, e niuno usò più liberalmente dell' Oltremare, e le sue lacche ancora son sempre finissime. Io non so però, se questo argomento abbia gran forza, perciocchè potrebbe essere, che la ricchezza e il lusso di tali pitture fosse effetto non degli agi, di cui godeva il Correggio, ma del buon gusto e della magnificenza di quelli, che le ordinavano. Ma senza ciò gli altri argomenti addotti bastano a dimostrarci, che il Correggio non era certo sì povero, come il Vasari ha creduto. Quindi dee si ancor rigettare come una popolare tradizione priva di ogni fondamento ciò che narra si da D. Giuseppe Bigellini Rettor di Fazzano presso Correggio in una sua lettera scritta da Correggio nel 1680., e pubblicata tralle Lettere Pittoriche (1), cioè che il Correggio abitasse in patria una casuccia *più da mendico che da pittore*, la quale ei dice, che tuttor sussisteva. Di qual casa intendesse egli di favellare, io nol so. Una sua Casa in Correggio vendette a' 27. di Dicembre del 1550. Pomponio, come si ha dagli Atti di Niccolò Donati nell' Archivio pubblico di Correggio, e la vendette per 109. scudi d' oro, prezzo a que' tempi affai rispettabile, e se questa perciò era, come è verisimile, la casa abitata già da Antonio suo padre, essa non dovea essere sì meschina, come il Bigellini ci narra. Essa dice si posta in Borgo Vecchio, e confinante colle Mura [in un altro documento de' 15. Maggio del 1546. leggesi: *in lodia dicta domus prospicienti aggerem sive terralium terra Corrigha*] colla via pubblica e co' Levrotti, il che ci mostra, ch' essa probabilmente era nel sito, che or dice si le Cà rotte, e nell' area, che dalla strada detta del Portico lungo si stende verso le mura, posseduta ora dalla famiglia Contarelli. Un' altra casa avea ancora la famiglia di Antonio nel Borgo Nuovo di Correggio presso S. Francesco, che da Pellegrino di lui padre fu affittata a' 13. di Maggio del 1530. a Giovanni e Lucia Conjugi Merlini pel prezzo annuo di Lir. 12. ed è probabilmente quella, che nella divisione de' beni era toccata alla moglie di An-

(1) T. III. p. 338.

Antonio, ovver quella di Lorenzo zio del nostro Antonio, il qual viveva separato dal padre, come raccogliasi dal rogito de' 25. Settembre 1482. indicato nell' Albero Genealogico. Ma della pretesa povertà del Correggio direm di nuovo fra poco nell' esaminar la quistione, s'ei vedesse mai Roma.

Da Pellegrino adunque di Antonio Allegri e da Bernardina Aromani nacque il celebre Pittore Antonio nel 1494., la qual epoca però non ha altro fondamento che la poco antica Iscrizione postagli in Correggio, in cui egli dicesi morto nel 1534. in età di 40. anni. Nella nuova edizione dell' Abbecedario Pittorico si afferma, che egli non solo attese a' primi elementi della Letteratura, il che è probabilissimo, ma che studiò ancora la Filosofia e la Matematica, il che io non so su qual fondamento si affermi. Il Mengs, e quindi il Ratti, credono anch' essi, che il Correggio fosse diligentemente istruito in tutti i buoni studj, e ne recano in pruova i pensieri ingegnosi e poetici, che nelle sue pitture si vedono. Ma non potremmo noi credere, che cotai pensieri da altri gli fossero suggeriti? Egli è vero però, che tale naturalezza e spontaneità vedesi nelle pitture e negli scherzi del Correggio, che sembrano a lui dettati dalla sua natura medesima, e nulla hanno di quel difficile e stentato, che vedesi comunemente in chi altro non fa che esprimere gli altrui pensieri. Ma prima di parlar del Correggio come Pittore, esaminiamo un altro punto della sua Vita, cioè s'egli avesse una o più mogli; questione che poco interessa la Storia dell' Arte; ma anche le più piccole cose nelle Vite de' grand' uomini sembrano diventare importanti.

Amendue i sopraddetti Scrittori, cioè il Mengs e il Ratti, affermano che n' ebbe due, la prima detta Girolama Merlini, di cui fa menzione Pellegrino nel già indicato suo testamento, la seconda detta Jacopina, di cui ignorasi il cognome. E il Ratti poeticamente aggiugne, che avendo presa la seconda indotto dalla sua rara bellezza, presto annojossene, e n' ebbe pentimento. Essi non ci indicano, su qual fondamento gli diano la seconda moglie. Ma ne ebber notizia da' libri battesimali di Parma, gli estratti de' quali furon dal P. D.

Maurizio Zapata Monaco Casinese, che gli ebbe sott'occhio, inseriti in una sua Opera, che MS. conservasi in Parma nel Monastero di S. Giovanni intorno allé Chiese di quella Città. All'eruditissimo P. D. Andrea Mazza Abate del Monastero medesimo io debbo la copia che ho alle mani di tali estratti con quella di tutti gli altri documenti spettanti al Correggio, che in quel Monastero conservansi, e de' quali farò uso nel decorso di questo articolo. Ivi dunque all'anno 1524. si legge: *Francesca Letitia filia Antonii de Alegris de Corigia & Hieronyma uxoris nascitur 6. baptizatur 12. Decemb.* Ove il Zapata aggiugne, che la Girolama era figlia di Pietro Ilario Mazzoli. Nel che però egli prende errore. Perciocchè dal Testamento più volte citato è palese, ch'ella era della Famiglia Merlini. Questa Francesca è quella, che fu poi moglie, come si è detto, di Pompeo Brunori. Quindi all'anno 1526. si nomina *Catherina Lucretia filia Magistri Antonii de Alegris de Corrigia, & Hieronyma uxoris nascitur 24. baptizatur 26. Septemb.* Questa, e così pur la seguente, dovette morire in tenera età, poichè nel testamento non son nominate. Per ultimo sotto l'anno 1527. *Anna Geria filia Antonii de Allegris, & Jacobina uxoris nascitur 3. baptizatur 5. Octob.* Ed ecco il fondamento della seconda moglie del nostro Pittore detta Jacopina. Ma par certo, che o lo Scrittore de' Registri, o il P. Zapata nel copiarli, abbiano preso errore, e invece di *Hieronyma* abbiano scritto *Jacobina*, perciocchè nel pubblico Archivio di Correggio conservasi un documento originale de' 20. di Marzo del 1528., in cui la Girolama moglie di Antonio è nominata come tuttora vivente. E non è perciò appoggiata a bastevole fondamento l'esistenza di questa seconda moglie. Dagli stessi Registri raccogliessi, che altri della stessa famiglia, e discendenti forse da quel Quirino, che erasi trasportato a vivere in S. Martino in Rio, erano di quel tempo stabiliti in Parma; perciocchè veggonsi ivi indicati figli di un Giampietro Allegri da Correggio e di Ginevra di lui moglie sotto i 18. di Settembre del 1521., e sotto gli 11. di febbrajo del 1527., e sotto i 7. di Settembre del 1529., ove a Giampietro si dà un'altra moglie detta Maria, e figli pure di un Secondo

Allegri da Correggio e di Margarita di lui moglie si veggono sotto i 7. di Giugno del 1524. , e sotto i 22. di Giugno del 1525. Pomponio l'altro figlio di Antonio, che seguì, ma molto da lungi, la professione del Padre, dovette nascere, non sappiamo dove, prima ch'egli si stabilisse in Parma; o più verisimilmente in tempo che o egli o almeno la moglie ne eran partiti.

Or venendo finalmente a ragionar del Correggio come di dipintore, ci convien prima cercare, chi avesse in quest' arte a Maestro. Il Mengs e il Ratti sempre uniformi ne' lor racconti ci dicono, che il Correggio fu prima scolaro in Modena di Francesco Bianchi Ferrari, poscia in Mantova di Andrea Mantegna. E quanto al Bianchi essi si appoggiano all' autorità del Vedriani, e questi cita la Cronaca del Lancillotto Scrittore contemporaneo del Correggio. Ma nell' Articolo del Bianchi dimostreremo, che il passo dal Vedriani citato non trovasi nell' originale di quella Cronaca, e che vi fu aggiunto o almeno interpolato da Jacopo Spaccini, il quale sulla fine del secolo XVI. ne trasse la copia consultata dal Vedriani; e che perciò l' autorità di questo secondo Scrittore è assai minore. E quando pure ciò si volesse ammetter per vero, essendo il Bianchi morto nel 1510. quando il Correggio non contava che 16. anni di età, egli è manifesto, che altro non potè apprendere da lui fuorchè i primi elementi dell' Arte. Quanto al Mantegna essi non ne adducono pruova alcuna, nè altre potevano addurne, fuorchè l' autorità del Donesmondi nella sua Storia Ecclesiastica di Mantova (1), e quella dello Scannelli (2), la quale non ha alcun peso. Forse il Ratti si è lusingato di provarlo coll' indicare alcune pitture del Correggio, che prima il Donesmondi e poi il Cadioli nella sua Descrizione delle Pitture di Mantova ci descrivono (3), cioè la volta di una Camera nella Torre di quel Castello dipinta in parte ancor dal Mantegna, ma ora mal conservata, alcune pitture parimenti malconce nell' atrio di S. Andrea, e i quattro Evangelisti nella

D 2

Cap.

(1) T. II. p. 49.

(2) Microcosmo p. 375.

(3) P. 35. 49. 54.

Cappella della Chiesa medesima, ove il Mantegna è sepolto. Ma i più intendenti conoscitori nulla trovano del Correggio in Mantova, e nulla ivi ce ne addita lo stesso Mengs, che più diligentemente di tutti ha ricercate le opere del Correggio. Anzi, come mi ha avvertito il Ch. Ab. Bettinelli, nell' Archivio Segreto di quella Corte trovansi lettere originali di Francesco Mantegna figlio di Andrea, le quali ci mostrano, ch' egli fu destinato a dipingere la Cappella paterna e il suddetto Atrio. E ciò che è più, e che distrugge interamente il supposto Magistero del Mantegna, dalle stesse lettere si raccoglie, che il Mantegna finì di vivere, non nel 1517., come si è finora creduto, ma fin dal Settembre del 1506., mentre il Correggio non contava che dodici anni. Non potè questi dunque averlo a Maestro, se non al più ne' primi dirozzamenti, e in questi ancora non vi è argomento, che basti a provarci, che il Bianchi o il Mantegna gli fosser Maestri, e non abbiám documento alcuno, che ci scuopra chi egli fosse. Qualche indizio potrebbe averfene dal considerare le prime opere, e dal vedere chi egli si prefiggesse ad imitare. Ma sembra, che ciò ancora non basti. Uno de' quadri, che diconsi della prima maniera del Correggio, è quello che or conservasi nella Galleria di Dresda, e che rappresenta la B. Vergine col Bambino, e da una parte S. Giovanni Batista e S. Caterina, dall' altra S. Francesco e S. Antonio da Padova. Ma qual è lo stile di questo quadro? Il Mengs non osa deciderlo, e dice solo, che il colorito è d' uno stile medio tra quello del Peruginno, e quello di Leonardo da Vinci, e in particolare la testa della Vergine si accosta molto allo stile e al carattere di quest' ultimo, e che le pieghe sentono alquanto il far del Mantegna, ma sono men secche e più grandiose. Il P. Zapata nelle sue Memorie MSS. poc' anzi citate afferma, che Maestri del Correggio furono Michele e Pier Ilario Mazzoli Zii del celebre Parmigianino. Ed ei crede di addurne non una pruova, ma una congettura, osservando, che il Correggio ebbe in moglie una figlia di Pier Ilario. Ma già abbiám mostrato, che in ciò egli ha preso errore; e perciò l' opinione, che prima ancora non era appoggiata che a un debolissimo fondamento, or non ne ha più

più alcuno. Negli Elogj degli uomini illustri in Pittura ec. stampati in Firenze nel 1772. si dice, che Antonio potè essere istruito nella Pittura da un Lorenzo Pittore suo Avo. Questo Lorenzo non fu Avo, ma Zio di Antonio, come ci mostrano l'Albero qui pubblicato, e i documenti in esso accennati, ne' quali egli è sempre nominato Pittore. *Polixena*, dicefi in quello de' 23. di febbrajo del 1519. *filia Magistri Laurentii Pictoris de Alegris de Corrigia*; e così pure in quello de' 21. di Aprile del 1523. in cui è nominato Genefio di Niccolò di Zannino *de Tirellis*, (e non *de Triaxxis* come ha letto il Brunorio) *alias de Cabalariis*, secondo marito di Poliffena. Lorenzo viveva ancora nel 1527., in cui agli 11. di Marzo *discretus vir Magister Laurentius filius Magistri Antonii de Alegris Pictor habitator Corrigia* fa universal donazione de' suoi beni, riservandosene l'usufrutto, a Pellegrino Padre del nostro Antonio. Or poichè egli aveva un Zio Pittore, benchè verisimilmente ei non fosse che affai mediocre, non è inverisimile, che da lui apprendesse i primi elementi dell'arte. Se poi da altri ei fosse in essa perfezionato, o se per se medesimo facesse sì pronti e sì maravigliosi progressi, non abbiamo nè documenti nè congettura alcuna a conoscerlo. Nulla abbiamo dunque finora, che ci determini a stabilire, chi fosse il Maestro di questo grand' uomo, e possiam dire soltanto, che chiunque egli fosse, rimase di molto inferiore al suo scolaro.

Aggiungono i due suddetti Scrittori, che il Correggio dovette ancora studiare l'Architettura, di cui si mostra molto intendente, e ciò è ben probabile. Il P. Resta non pago di rappresentarci il Correggio come intendente d'Architettura, vuole ancora ch'egli l'esercitasse. Nel rovescio di un disegno ch'egli aveva della Cupola di S. Giovanni osservò il disegno del Cammino dello Scaldatorio Vecchio, come il dicevano, del Monastero medesimo, e lo credette di man del Correggio. Avea egli pure il disegno di un fianco dell'Altar maggiore della Chiesa medesima, ch'egli parimenti si persuase che fosse della medesima mano. Quindi egli racconta (1), che quando recossi a Parma,

e vi

(1) Indice del Parnaso p. 68.

e vi confrontò que' disegni colle opere stesse, que' Monaci gli dissero, che il Correggio non solo era stato lorò Pittore, ma anche loro Architetto, e siegue dicendo, che quando Bramante, il quale vuolsi che fosse l' Architetto di quella Chiesa, partì per Roma, e da Roma per Milano, il Correggio rimase soprastante alla Fabbrica di quella Chiesa. Ma in tutto questo racconto non v' ha parola di vero. Bramante non fu l' Architetto di quella Chiesa, e quando pure il fosse stato, egli abbandonò del tutto la Lombardia troppi più anni prima che il Correggio andasse a Parma, sicchè questi potesse succedergli nel soprastare a quella Fabbrica. L' Architetto ne fu un Religioso Casinese detto Bernardino Ludedero da Torchiara, che diede principio alla Fabbrica l' anno 1510, come narra il P. Zapata nelle sue Memorie MSS. altre volte citate; e ne' libri del Monastero trovasi menzione di più altri Architetti, che vi furono in seguito adoperati, e fra gli altri di Girolamo Mazzola, che fu Pittore insieme e Architetto; ma del Correggio come Architetto non trovasi mai alcun cenno o indicio. Oltre di che quel Cammino, per la memoria, che tuttor ne rimane nel Monastero, non era tale che fosse molto onorevole al Correggio l' averne dato il disegno. Narrano inoltre gli stessi Scrittori, che il Correggio attese alla Plastica, in cui si esercitò insieme col celebre Antonio Begarelli, e ne son pruova, ci dicon essi con sicurezza, tre delle Statue, che componono la bellissima Opera del Begarelli della Deposizion della Croce nella Chiesa di S. Margarita in Modena, le quali sono opera del Correggio. Essi non hanno per garante del lor racconto che il Vedriani, e questi non lo appoggia che a una tradizione popolare; la quale aggiugne ciò, che dallo Scarnelli ancora si narra, come cosa di cui corre fama (1), che mentre il Correggio dipingeva la gran Cupola della Cattedrale di Parma, il Begarelli gli formasse di creta gli scorci e i gruppi, che da lui doveansi raffigurar co' colori. Questo racconto è stato adottato ancora dal Ratti, il quale afferma, che uno di questi modelli fu ritrovato dal vivente Sig. Giuseppe

pe

(1) Microcosmo p. 275.

pe Traballefi celebre Pittor Fiorentino, mentre studiava in Parma. Ma nell' Articolo del Begarelli vedremo, che cotai fatti non hanno altro fondamento, come si è accennato, che una incerta popular tradizione, e quindi, se si è veramente trovato alcuno di cotai modelli, non vi è argomento, che li dimostri opera di quel celebre Plastico.

Un'altra quistione ci si offre nella Vita del Correggio, la qual pure è di difficile scioglimento, cioè s'ei vedesse mai Roma. Noi abbiamo due Scrittori di quel secolo, che il negano espressamente, il Vasari, e Ortensio Landi ancor più vicino di età al Correggio, il qual di lui dice: *Morì giovane senza aver potuto veder Roma* (1). E io non so, se alcuno Scrittore pensasse a sostenere, che il Correggio avesse veduta Roma, prima del P. Resta, di cui si è detto poc' anzi. Nel suo *Indice del Parnaso de' Pittori* (2) egli accenna di aver fatto un libro delle dodici prove o sia argomenti della doppia venuta del Correggio a Roma; perciocchè egli credeva, che due volte avesse il Correggio fatto il viaggio di Roma, cioè la prima nel 1520. prima di cominciare la Cupola di S. Giovanni, la seconda nel 1530. prima di cominciar quella del Duomo di Parma, la quale ei si era persuaso, che solo dopo quell'anno fosse dipinta, come ci mostrano le citate sue lettere MSS. al Magnavacca. Ma quali erano queste dodici pruove? Io non ho potuto scoprirle; giacchè i MSS. del P. Resta, come vedremo, passarono in gran parte in Inghilterra. Ma parmi di potere assicurare, ch' esse fossero congetture anzi che pruove, e congetture ancora di non gran peso, cioè appoggiate singolarmente ad alcuni disegni ch' egli avea delle Loggie Vaticane di Raffaello copiate, com' ei credea, dal Correggio (3), al quadro dello Spedale di S. Brigida, ch' egli attribuiva al Correggio, e lo credeva dipinto nel secondo viaggio da lui fatto a Roma (4), alla somiglianza che vedesi tra alcuni Apostoli dipinti da Melozzo da Forlì a' tempi di Sisto IV.

nel-

[1] Cataloghi p. 498.

[2] p. 21.

[3] Ivi e p. 65.

[4] p. 69.

nella Tribuna dell' Altar Maggiore de' SS. Apostoli in Roma (le quali pitture furon poi in parte trasportate per ordine di Clemente XI. al Palazzo Vaticano l'anno 1711.) e quelli dipinti dal Correggio nella Cupola di S. Giovanni di Parma, della qual somiglianza ei parla sovente nelle sue lettere MSS., e sulla quale fondato anche Benedetto Luti Pittor Fiorentino morto nel 1724. sosteneva, che il Correggio avea veduta Roma, come si osserva nelle Note all'ultima edizion del Vasari. Ma ognun vede, che non è grande la forza di quest'ultimo argomento. Perciocchè converrebbe dapprima assicurarsi bene di tal somiglianza, la quale in oggetti tanto distanti di luogo è difficile ad accertarsi; e inoltre poteva anche il Correggio senza andare a Roma procacciarsi i disegni di quella Tribuna. Il quadro dello Spedale di S. Brigida or più non esiste; e forse senza fondamento è stato attribuito al Correggio. E ancorchè pure il fosse, basta egli ciò a provare, ch'ei fosse in Roma? E non poteva egli quel quadro esservi trasportato altronde? I disegni poi delle Loggie di Raffaello come ci assicura il P. Resta, che siano di man del Correggio? Noi vedremo, che questo buon Religioso era assai facile in attribuire al Correggio più opere, che da niun altro gli vengono attribuite. Ma io produrrò qui un aneddoto, che scoprirà l'origine del grande impegno del P. Resta nel sostenere la verità del viaggio del Correggio a Roma, e insieme nel persuadere, ch'ei fosse vissuto in un'estrema povertà, della quale opinione ancora egli era dichiarato sostenitore. Aveva egli raccolti molti disegni, da lui creduti originali, de' più illustri Pittori, e del Correggio singolarmente; e bramava di venderli sì per isgravarsi da' debiti contratti per comperarli, che per eseguire l'idea da lungo tempo da lui formata, come poscia vedremo, di innalzare in Correggio un bel monumento a quel famoso Pittore. Conveniva dunque persuadere dapprima, che que' disegni fossero originali e di man del Correggio, e poscia accendere ne' dilettanti una forte brama di farne a caro prezzo l'acquisto. A ottenere amendue questi fini giovava pur molto il rappresentare il Correggio, che in età giovanile povero e sconosciuto va aggirandosi per l'Italia; e in Mantova si dà scolaro al

Mantegna, e ne copia in disegno alcune pitture, osserva in Milano le opere di Bramante e di Leonardo, passa a Bologna, e vi contempla la S. Cecilia di Raffaello, si trasferisce a Venezia, finalmente va a Roma, e vi copia parte delle Loggie del medesimo Raffaello. Il vedere un sì raro genio costretto dall'estrema sua povertà a condurre una vita sì disagiata e penosa non era egli oggetto capace di risvegliare in un cuor sensibile e generoso un ardente desiderio di acquistare a gran prezzo qualunque cosa fosse a lui appartenente, e di compensare così in qualche modo l'oltraggio, che dalla non curanza de' suoi contemporanei avea il Correggio sofferto? Questo era il sistema formato dal P. Resta per giungere all'esecuzione del suo disegno, ed ei ne dà qualche cenno in molte delle sue lettere MSS. al Magnavacca, nelle quali spesso ragiona di questi viaggi del povero e sconosciuto Correggio; e in una singolarmente del 1699. in cui scuopre il suo desiderio, che ciò si creda. *A me preme, dice egli, l'erudizione, che girasse [il Correggio] incognito in gioventù per l'Italia. Ma non bastava, che il P. Resta il dicesse: conveniva trovarne pur qualche pruova. Ed egli non potendo trovarla nell'autorità degli Scrittor di que' tempi, credette lecito di procacciarsela a suo talento in un attestato, di cui stese ei medesimo la formola, e inviolla a Correggio, perchè da molti de' principali Cittadini fosse sottoscritta. L'Autore dell'altre volte citata lettera sotto il nome di D. Pietro Rans ci ha conservata la lettera, che il P. Resta scrisse a tal fine da Roma al Parroco Bigellini suo corrispondente ai 19. di Dicembre del 1698., ed è la seguente: *La fede, di cui ho bisogno, e senza la quale non posso sperare d'avvantaggiar tanto la vendita dei miei disegni che ho del Correggio, da poter pensare a farli il sepolcro, è la seguente; perchè io ho disegni suoi rarissimi, uno de' quali si vede da lui preso dal Mantegna. Di più io ho dieci disegni di sua mano copiati dalle loggie di Raffaello finite in fine della vita di Raffaello, che morì del 1520., ch'è coincide col quadro di S. Pietro, S. Nicola, e Maddalena nell'Ospitale della Misericordia. Ho ancora trovati quattro prodigii di disegni schizzi, ma belli, in uno studio antico famoso d'un tal Stefanonio di**

Città Castello a' giorni nostri dissipato, ne' quali si vede, che il Correggio pensò di fare ne' quattro angoli della Cupola del Duomo non una figura principale, come poi fece &c., e questo corrobora l' erudizione contro quei matti, che dicono che il Correggio faceva l' opere alla prima senza pensare a disegnare.

Fede.

In Correggio Città Imperiale olim de' Signori Austriaci, ora del dominio del Serenissimo di Modena, questo dì Gennaro 1699. Noi &c. attestiamo qualmente nella nostra Città è comune e costante fama, che il nostro Antonio Allegri da S. Martino [dovea piuttosto dire da Campagnola, secondo l' opinione d' allora] villa vicina alla Città, e perciò nominato il Correggio, o sia Antonio da Correggio, in sua gioventù uscì di patria incognito per vedere l' opere e li pittori famosi del suo tempo, e che studiò, oltre Mantova sotto il Mantegna, anche in Roma. E questa fama tra noi informati delle cose nostre, che avesse studiato in Roma, ce la conferma l' antica tradizione della moglie del Correggio medesimo in una Sig. N. N. sua amica, che campò nonagenaria, e disse alla Sig. N. N. qualmente in sua gioventù lo solleva udire spesso dalla moglie suddetta, ed ella lo disse alla Sig. Orfola Cammilina, quale ancor essa vissuta sino all' ultima vecchiaja trasmise questa notizia al Sig. Ottaviano Donini, quale era solito dirlo; e l' anno 1690., mentre il P. Resta Milanese dell' Oratorio di Roma venne quà per raccogliere le Memorie di questo divoto suo e nostro grande Eroe della Pittura, eccellente anche in Architettura, il detto Sig. Ottaviano lo disse, e l' attestò al medesimo P. Resta, e gliene fece la fede in presenza di molta gente nell' Oratorio nostro dell' Ospitale della Misericordia, ove eravamo convenuti a mostrare al detto Padre li due quadri dipinti dal nostro Antonio, l' uno di S. Lodovico nella Cappella minore fatto in gioventù, e l' altro nella Cappella maggiore fatto doppo che ebbe visto l' idea di S. Cecilia di Rafaello, che fu dopo il 1518., nel qual tempo il nostro Antonio poteva avere anni 26. d' età, ed allora il P. Resta distinse molti quadri del medesimo nostro Autore fatti in differenti età con l' occhio a diverse maniere de' Maestri allora famosi,

come Mantegna, Leonardo, Raffaello, in comprova della nostra attestazione, che il nostro Correggio avesse girato l'Italia. Così in fede, che tali notizie noi dessimo, e ricevestimo le sue accurate riflessioni, si sottoscriviamo a nome degli altri molti del nostro Pubblico, che qui non si sottoscrivono, ma ce ne danno licenza e permissione per loro &c. Qui doveano sottoscrivervi alcuni, e tra gli altri uno chiunque si fosse, da cui si credeva allora abitata la Casa del Correggio, in questo modo: Io N. N. possessore della Casa, in cui visse e morì il M. Antonio Allegri detto il Correggio, qual casa era l'unico fondo che lasciò nella sua povera eredità, tanto povero di beni di fortuna, quanto ricco di virtù Cristiane, ed eccellente nella Pittura, & anco Architettura.

Pare, che i Correggeschi non si inducessero a soddisfare al desiderio del P. Resta; il che se avessero fatto, ei ne avrebbe probabilmente parlato nel suo *Indice del Parnaso*; e forse essi conobbero, che un tale attestato, in cui non producevasi altra autorità che quella di due o tre vecchie nonagenarie, non sarebbe stato molto onorevole al loro buon senso. E la ricerca, che il P. Resta ne fece, ci mostra, che ben vedeva egli ancora la debolezza delle altre pruove da lui prodotte in conferma della sua opinione, e che parevagli perciò necessario un tale attestato.

Migliori mi sembrano gli argomenti, co' quali il Mengs e il suo Copista si sforzano di provare, che il Correggio fosse a Roma. Trai quadri della prima e que' della seconda maniera di questo grand'uomo, dicono essi, non solo vedesi molta diversità, ma vi si osserva un cambiamento non fatto per gradi, come avviene in chi a poco a poco si perfeziona, ma tutto ad un colpo; il che può accadere ad un raro genio, come era il Correggio, il quale finchè non vide altre forme che quelle che avea sotto gli occhj in Lombardia, si tenne alla loro maniera; ma poichè in Roma ebbe veduti i prodigj dell'arte di Raffaello e di Michelagnolo, rapito da nuovo entusiasmo, e fatto maggior di se stesso, non pago di imitarli ardi di emularli, e in alcune parti ancora di superarli. Che se del viaggio a Roma da esso fatto non è rimasta memoria, e da alcuni autor di que' tempi si è

affermato, che mai non la vide, ciò potè avvenire, perchè egli vi stesse quasi nascosto, e pago di vedere i lavori di que' grandi artefici, e di attentamente esaminarli, se ne partisse. A questo argomento però sembrami che possa opporsi, che pochi quadri abbiamo della prima maniera del Correggio; e che se ne avessimo maggior numero, noi vi vedremmo forse quella gradazione e quel successivo miglioramento, che tralla prima e la seconda maniera non si potè osservare dal Mengs. Nulla io dico del fatto, che da alcuni raccontasi, cioè che il Correggio vedendo in Roma l'opere di Raffaello, o, secondo altri, vedendone solo in Bologna il quadro di S. Cecilia, dopo averlo attentamente studiato esclamasse: *Son Pittore anch'io*. Racconti son questi, che altro fondamento non hanno che incerte voci e popolari tradizioni, e de' quali perciò un esatto Scrittore non dee far conto. L'Autor Francese della Vita del Correggio, come in altri passi, così questo è stato poco felice; perciocchè egli osserva, che per vedere le pitture di Raffaello al Correggio non faceva bisogno di andare fino a Roma, perciocchè, dice egli, vi è quanto basta di quadri di Raffaello in Modena e in Parma per consultarli. In Modena non vi è mai stato, ch'io sappia, nè vi è al presente alcun quadro di Raffaello; in Parma, secondo il Ruta, non ve n'ha che un picciol quadro in S. Paolo; perciocchè la Galleria Farnese, ove ne erano altri quattro, a' tempi del Correggio non era ancora formata. Da tutte le quali cose a me sembra di poter conchiudere che non si può affermar con certezza, che il Correggio non vedesse mai Roma, ma che non v'ha neppur argomento, che ci dimostri, ch'ei veramente la vedesse.

Così esaminato ciò che appartiene a' Maestri del Correggio e alle vie ch'egli tenne per acquistare sempre maggior perfezione, passiamo a dire delle opere, che ce ne sono rimaste. Nel che fare ragionerem prima di quelle, delle quali o abbiám certa la data, o possiamo congetturare a qual tempo appartengano. Poscia annovereremo le altre, delle quali non trovasi quando fossero da lui eseguite.

I primi saggi della rara sua abilità nel dipingere furono da lui dati alla sua propria Patria. Ivi di fatto si crede, come abbiám detto nell'

nell'Articolo di Niccolò da Correggio, ch'egli per ordine di Veronica Gambarà dipingesse alcune Camere nel Palazzo, che ne' sobborghi di Correggio quel magnifico Principe avea fatto innalzare. Ma quel Palazzo fu poscia distrutto, e le Pitture del Correggio, se vi erano, furon con esso atterrate. Di esse però non sappiamo che per congettura. Ma che il Correggio in età ancor giovanile dipingesse nella sua patria, non può dubitarsene. In quel pubblico Archivio negli Atti di Bartolommeo Zuccardi sotto i 30. d' Agosto del 1514. si legge, che *Antonius filius Peregrini de Alegris cum consensu sui Patris promittit Ven. Fr. Hieronymo de Cattaneis Custodi S. Francisci de Corrigia Ord. Fr. Min., & Ser Antonio Zuccardo uti executori & Fideicommissario qu. Quirini de Zuccardis se facere & pingere & construere anchonam unam valoris & existimationis Ducatorum centum & plus &c. detractis lignamine & factura dicti lignaminis dicta anchone, quam ex lignamine dictus Custos & Sindici teneantur suis sumptibus facere; & hoc quia predicti promittunt solvere ducatos 50. expleta ipsa anchona & quia dictus Custos numeravit dicto Antonio Ducat. 50.* Ove riflettasi, che il prezzo di cento ducati [che corrispondono a cento Zecchini, poichè intendonsi ducati d'oro, che altri non ne erano allora in Correggio] accordati allora a un giovane di 20. anni, quanti ne contava il Correggio, ci mostra, che fin d'allora avea egli ottenuta non mediocre fama, e che non dava le sue opere a quel vil prezzo che si è creduto finora comunemente. Ma qual quadro era questo? Esso era nella Chiesa de' Minori Conventuali di Correggio, e vi stette fino al 1638., in cui videsi improvvisamente all'original del Correggio sostituita una copia. Era allora Governatore di quella Città il Sig. Annibale Molza Nobile Modenese in nome del Duca Francesco I. il quale pochi anni prima aveane dall'Impero ottenuta l' Investitura dopo la sentenza dall'Impero medesimo pronunciata contro D Siro l'ultimo de' Principi della Casa di Correggio, costretto per essa ad abbandonare l'antico retaggio dei suoi Maggiori. Qual tumulto allo scomparir di quel quadro si eccitasse in Correggio, cel mostran gli Atti di quella Comunità rogati dal Notajo Antonio

Bel-

Bellefio. Perciocchè in effi si legge, che a' 12. di Aprile a suon di campana gli Anziani, & gran quantità del Popolo tutto, di Gentiluomini, Cittadini, Artigiani, & altri del Popolo, al numero di dugento persone in tutto, radunatisi nell' Anticamera del suddetto Governatore, il Priore della Comunità espone, come questa mattina essendo andato in Chiesa di S. Francesco di Correggio ha visto con intervento di molti di questa Città, che il quadro che era sopra l'immagine della Beatissima Vergine della Santissima Concezione di mano del celeberrimo Antonio da Correggio era stato levato, & in suo luogo era stata posta una copia dell' istesso quadro. Et perchè per avanti da pochi giorni si era rappresentato un Pittore con lettere dirette al Governator Molza, che avea fatta tal copia, probabilmente si deve credere, che tal ratto sia stato fatto per opera del medesimo Pittore con intervento & intelligenza di qualche Padre di detto Convento od altri; che intanto il Popolo avvertito del furto fatto della qualità del quadro così grato & estimato da tutto il Popolo in ogni tempo, & riconoscendo il tutto per un' afflittione particolare, convocò il Consiglio Generale &c. Fu dunque in quella grande Adunanza decretato, che i Signori Ubertino e Ippolito Giannotti doveffero portarsi a Modena a implorare la protezione di S. A. S., che il Sig. Aleffandro Carisi doveffe andare a Reggio per ottener dal Vescovo la facoltà di procedere contro que' Religiosi, che fosser rei dell' attentato; e che altri a ciò deputati stendesser suppliche e memoriali al Papa, alla S. Congregazione, al Generale e al Provinciale de' Religiosi medesimi, e mettessero in opera tutto ciò che a ricuperare il quadro era neccessario. Egli è onorevole e glorioso a' Correggeschi questo sì caldo impegno per le opere del lor sì illustre Pittore, e meritava di ottenere esito più felice di quello, che ottenne; perciocchè il quadro più non si vide. In questo Ducale Archivio Segreto conservasi la lettera, che in quell'occasione medesima scrisse a questa Corte il Governator Molza, in cui narra a un di presso le cose medesime; ma poscia aggiugne, che non sa intendere, come il popolo meni ora tanto rumore, mentre avea pur sofferto tranquillamente, che il suo ultimo Principe D. Siro levasse dal medesimo Altare

un S. Bartolommeo, e un S. Giovanni: *eppure erano della medesima mano di questo*. Eranvi di fatto questi due Quadri, che doveano far parte dell'Ancona medesima, ed esser laterali al quadro principale. La copia di questo, che fu allora sostituita all'originale, non è più nella Chiesa, ma nella Cappella interna de' Religiosi medesimi; ed è alta due braccia, e larga un braccio e due terzi in circa; e rappresenta la B. Vergine col Bambino a sedere co' piedi rivolti alla sinistra, alla qual parte è S. Francesco ginocchioni, e alla destra ha S. Giuseppe. Erano ivi ancora le copie de' due altri quadri minori di S. Bartolommeo e di S. Giovanni, le quali passarono poi al Convento di S. Felice, e dopo la soppressione di esso non so che ne sia avvenuto. Nè questi erano i soli quadri, che il Correggio avesse lasciati alla sua patria. Nella Confraternita ora soppressa di S. Maria, ossia dello Spedale della Misericordia, era un'altra Ancona somigliante a quella che era in S. Francesco, ed essa ancora avea tre quadri di mano del Correggio, non sappiamo quando da lui dipinti, ma probabilmente circa il tempo medesimo, in cui dipinse i tre primi. Quello di mezzo rappresentava il Padre Eterno, i due laterali rappresentavano essi pure, come nel quadro di S. Francesco, i SS. Giovanni e Bartolommeo. Ed essi vi stettero fino all'anno 1613., in cui il suddetto D. Siro ultimo Principe di Correggio ne fece l'acquisto. Ne' Rogiti di Cammillo Cammilli, che si conservano nell'Archivio Pubblico di Correggio, abbiamo lo Stromento di vendita, che ne fu fatto a' 23. di Novembre del detto anno, in cui il Principe confessa di aver ricevuti da Ercole Donati e da Angelo Bernardi Ufficiali della Confraternita stessa *tres imagines seu effigies pictas manu qu. egregii Viri Antonii de Corregio Pictoris famosissimi, S. Dei Patris Omnipotentis, S. Johannis, & S. Bartholomai*; avendone sborsato il prezzo di 300. ducatonì da lire otto, secondo la stima, che fatta aveane Jacopo Borboni Pittore di Novellara, e avendo inoltre date alla Confraternita le copie de' quadri medesimi. Così Correggio, benchè senza colpa de' suoi Cittadini, spogliossi di tutto ciò, che avea di quella mano, che tanto l'avea onorata, e che ne rende tuttora celebre il nome. Le

copie de' SS. Giovanni e Bartolommeo, che restarono alla Confraternita, sono ora presso il Sig. Conte Jacopo dalla Palude Maestro di Camera della Serenissima Principessa Matilde. Ma degli originali che è accaduto? Chi fu veramente, che fece svanire il quadro che era in S. Francesco? A chi passarono quelli, che erano stati dati a D. Siro? Ecco una quistione, a cui non mi è riuscito di trovar risposta, che soddisfaccia. Nella Serie de' quadri finor conosciuti di questo illustre Pittore, che daremo tra poco, io non ne veggio alcuno, di cui si possa credere, che sia un di quelli, che già erano in Correggio. Niuno di essi certamente passò alla Galleria Estense. Forse i quadri, che erano presso D. Siro, passarono a Mantova, e vi perirono nel funesto sacco di quella Città l'anno 1630. Ma ciò non poté avvenire di quello, che fu tolto da S. Francesco nel 1638., e di cui non possiamo in alcun modo congetturare qual fine abbia avuto. Solo io trovo menzione nelle Lettere MSS. del P. Resta di alcuni quadri di S. Giovanni di man del Correggio, che a' suoi tempi ancora si conservavano. In una scritta al Magnavacca a' 16. di Novembre del 1709. gli dice di aver ricevuto il disegno di un S. Giovanni del Correggio, che il Magnavacca gli avea mandato. *Questo S. Giovanni di V. S., siegue egli, è proprio uno studio per qualche quadro, che non so poi dove, e se l'abbia fatto; perchè il S. Giovanni dell' Agostiniano di Bologna non è, nè quello di D. Giovanni Segretario del Card. Portocarrero di gl. mem., del quale un altro ne trovai in Modena dal Nipote di Masaniello di Napoli. Mi ricordo anche di tale stile, che n'ebbe uno il qu. March. Serra.* Ecco quattro quadretti di S. Giovanni tutti creduti di man del Correggio, di niun de' quali sappiamo ora che sia avvenuto.

Nell' Attestato, che il P. Resta richiese alla Città di Correggio riportato poc' anzi, abbiam veduto, che due altre opere del Correggio avea egli in quella Città riconosciute nella Chiesa dello Spedale della Misericordia ossia di S. Maria, cioè il quadro di S. Lodovico nella Cappella minore, e l'altro nella Cappella maggiore, che rappresenta, come scrive il P. Resta, S. Pietro, S. Nic-

S. Niccola e la Maddalena. Ma forse il P. Resta troppo facilmente le credette opere del Correggio; perciocchè, se tali fossero state credute, non si sarebbero ivi lasciate fino a quel tempo. Del quadro di S. Lodovico non si ha più alcuna notizia, e non si sa che ne sia avvenuto. L'altro, in cui però in vece di S. Maddalena è una S. Orsola, tuttora vi si conserva; ma guasto da una vernice, da cui è stato coperto per modo, che se pure esso fu mai del Correggio, ora certamente non lo è. E io desidero, che sia falsa una popolare tradizione, che mantienfi in Correggio, cioè ch'esso fosse inverniciato così, acciocchè niuno si invogliasse di portarlo altrove, consiglio, per vero dire, così barbaro e strano, che sarebbe di gran disonore a chi l'avesse o ideato o eseguito.

La fama de' valorosi Pittori si suole prima diffondere ne' paesi vicini, e poscia stendersi a' più lontani. Io credo perciò, che tralle prime opere dal Correggio eseguite fosse anche un quadro, che era già nella Chiesa di S. Niccolò de' Minori Osservanti in Carpi. Di esso si fa menzione in un processo originale, che conservasi nella stessa Città presso il Sig. Avvocato Eustachio Cabassi, da cui si raccoglie, che la Famiglia degli Inviziati detta ancora degli Alessandrini avea in quella Chiesa una Cappella, *que est quarta in ordine, ove era Ancona super Altare cum Beata Maria semper Virgine & Christo ejus filio in gremio M. Anthonii Corrigii*. E in altro passo dello stesso processo si nomina *la Tavola con la SS. Madonna & del suo Figlio & altri Santi di mano del Correggio*. E certo par che il Correggio abitasse talvolta in Carpi, perciocchè presso il medesimo Avv. Cabassi si ha un rogito del Notajo Troilo Aldrovandi de' 19. di Gennajo del 1512., in cui tra' testimonj si nota: *Antonio Corrigio*: col qual nome è facile, che volesse indicarsi il nostro Pittore. Or se il Correggio soggiornava allora in Carpi, non è inverisimile, che se non in quel tempo medesimo, mentre ei non contava che 18. anni, non molto dopo però gli fosse quel lavoro addossato. E ancorchè l'avesse dipinto in sì giovanile età, non sarebbe a stupirne, perciocchè il Parmigianino ancora in età di 14. anni dipinse un quadro, che tuttor vedesi con pia-

cere, e avendone soli 19. dipinse in Parma a concorrenza dello stesso Correggio (1). Posso io avanzarmi a proporre una mia congettura per determinare, qual sia questo quadro dal Correggio dipinto? Tra quelli, che dalla Galleria Estense passarono a quella di Dresda, è il quadro poc' anzi accennato di prima maniera, e minutamente descritto dal Mengs, in cui vedesi dipinta in tavola la Madonna col Bambino seduta sopra una specie di trono, e a' fianchi di essa S. Giambatista e S. Catarina da una parte, e i SS. Francesco e Antonio da Padova dall'altra, e in cui egli segnò il suo nome *Antonius de Allegris*, e già abbiamo osservato, che per testimonianza del Mengs, che ne ha esaminato lo stile, questo dovette essere uno de' primi quadri del Correggio. Or i due Santi dell'Ordine Franciscano mi sembrano render probabile, che fosse quello il quadro fatto per la Chiesa de' Minori Osservanti di Carpi, perciocchè il loro abito è conforme a quello de' medesimi Religiosi, e non a quello de' Conventuali. Il detto quadro, come ricavasi dal mentovato processo, fu rimosso da quell'altare nel 1594. per collocarvi quel di S. Diego, e forse fin d'allora fu trasportato alla Galleria Estense in Ferrara; ovver passato in altre mani fu poi da essa acquistato nel secolo scorso.

Questo è il solo quadro tra que' che certamente son del Correggio indicati dal Mengs, ch'egli dica della prima maniera. L'Autor Francese delle Vite de' Pittori un altro ne indica tra quelli, che da Modena passarono a Dresda, cioè una B. Vergine di mezza figura col Bambino addormentato in braccio. Ma il Mengs si assicura, ch'essa è opera di Sebastiano Ricci, il qual volle spacciarla come lavoro del Correggio. Uno de' primi della seconda maniera, come egli osserva, debb' essere il picciol quadro, che rappresenta lo Sposalizio di S. Catarina, che è nella Galleria raccolta dal Conte di Brüll primo Ministro del Re di Polonia Augusto III. quando debba ammetterfi per sicura e originale una Iscrizione, che gli sta dietro con queste parole: *Laus Deo: per Donna Melilde d'Este Antonio Lieto da Correggio fece il presente quadro per sua divozione anno 1517.* Il Mengs non si fa

ga-

(1) *Assò Vita del Parmig. p. 17. 29.*

garante della legittimità dell' Iscrizione, e molto meno posso esserlo io, che non l' ho veduta. Alla Corte di Ferrara io non veggio che fosse allora Principessa veruna col nome di Matilde. Ma forse ella era del ramo de' Marchesi di S. Martino, ed avendo essi il lor soggiorno vicino a Correggio, potè facilmente il Pittore farsi conoscere, e ottener la grazia di quella Principessa. Avverte il Mengs, che un altro quadro interamente simile al sopraddetto è a Capo di Monte in Napoli, ed era prima nella Galleria Farnese in Parma, che non si può dubitare che amendue non siano del Correggio, e che Ugo da Carpi lo incise in rame; e di un disegno di questo quadro fa menzione anche il P. Resta nelle sue lettere MSS.

Tra 'l 1517. e 'l 1520. non troviamo opera del Correggio, che abbia sicura data. Ma verso il 1519. dovette egli trasferirsi a Parma, e cominciare a dare ivi que' saggi del suo valore, che lo renderon poscia sì rinomato, e che rendono quella Città oggetto d' invidia ad altre più ragguardevoli e più insigni. I Monaci Casinesi del Monastero di S. Giovanni furono i primi a impiegarne il pennello nel dipingere la Cupola della lor Chiesa, e il P. Resta nel suo sopraccitato Indice afferma, che dal libro Maestro di quell' Archivio segnato H. raccogliessi, che il Correggio cominciò ivi a dipingere nel 1520., e continuò fino al 1524. (1). Anzi fin dal 1519. si ha ne' libri del Monastero la nota di qualche pagamento fatto al Correggio, come mi ha avvertito il soprallodato P. Abate Mazza. Il P. Affò, che ha esaminati egli pure i libri del Monastero, ha in essi osservato (2), che in varie partite dal 1521. al 1524. furono contati al Correggio per la pittura di quella Cupola 272. ducati d' oro, i quali non equivalevano già allora a una genovina, come ha creduto il Sig. Ratti, ove ragiona di tai pagamenti, ma ad altrettanti Zecchini Veneti allora correnti. E lo stesso P. Affò ha pubblicata l' ultima ricevuta fatta di sua propria mano dal Correggio a' 23. di Gennajo del 1524., in cui egli si intitola Antonio Lieto. Questo pagamento però dovette essere per

(1) p. 68.

(2) Vita del Parmigian. p. 22.

la sola Cupola, e gli altri ornamenti aggiunti alla nave maggiore furono pagati separatamente. Perciocchè in alcune *Memorie cavate da' libri del Monastero di S. Giovanni* l'anno 1690. dal già mentovato P. Zapata si legge: *Vedi sopra ciò una distinta cognizione al libro beretino [il quale or più non si trova] segnato dal 1524. al 1536. fol. 11. che vedrai la spesa tutta per le pitture di Antonio da Correggio della Cupola, Fregio, Archi, Piloni; e ogn' altro luogo della nave maggiore essere arrivata a ducati d' oro in oro n. 472., e quella per le Sedie del Coro lavorate da Marco Antonio Zucco a ducati d' oro in oro n. 274. 3. come per accordo con l' uno e con l' altro dell' anno 1522. La qual somma se riflettasi al valore, che avea allor la moneta, e se vi si aggiunga, che al Correggio somministravasi dal Monastero il vitto, e più altri generi, e probabilmente ancora l' alloggio, non è certo sì picciola, che non basti a smentire il racconto del Vasari intorno all' estrema povertà del medesimo. In un' altra nota di denari dati dal Monastero al Correggio nel 1523. si aggiugne, che gli fu anche dato in isconto di parte del pagamento un pulledro zaino valutato otto scudi d' oro. E par veramente, che il Correggio si compiacesse talvolta di avere o generi o altre cose a uso suo proprio in vece di qualche parte delle sue paghe. Così vedremo, che di tal sorte diceasi che fosse il dono, che oltre il pagamento gli fece D. Brifeide Colla pel quadro di S. Girolamo, e, se è vero ciò che si narra in una delle Lettere Pittoriche (1), che oltre la Notte il Correggio facesse un altro quadro pel Pratonieri, il quale poi nel 1688. era in mano del Sig. Conte Vezani in Reggio (ma non ci si dice qual fosse), e ne avesse in pagamento 15. braccia di mezzalana, e il restante in frumento, converrà dire, che fosse questo un de' capricci, a cui soglion talora esser soggetti i Pittori.*

Di questa Cupola parla esattamente il Mengs. Rappresentasi in essa l' Ascensione di Cristo co' dodici Apostoli al di sotto seduti sopra le nuvole. *Questi sono ignudi e in uno stile sì grandioso, dice lo stesso*

[1] Lettere Pittor. T. III. p. 339.

o Scrittore [1], che forpassa ogni immaginazione, e nondimeno le forme sono bellissime, e aggiugne, che esse sembrano indicarci, che il Correggio studiassero le Opere di Michelagnolo. Nelle lunette si veggono dipinti i quattro Evangelisti co' quattro Dottori, e pare al Mengs, che in essi abbia voluto imitar Raffaello nella semplicità delle vesti, nelle posture, e nelle azioni. Il P. Resta afferma (2), che il Correggio disegnò solamente il fregio del cornicione, e che esso fu poi colorito dal Rondani. Ma è certo, che anche il fregio è opera del Correggio. Nel libro segnato H. dell' Archivio del Monastero si legge: *deve avere per la frixeria circum circa lo corpo de la Ecclesia computati li piltoni, archivolti, & ogni altro loco da accordo fatto diſto Maestro Antonio col P. D. Basilio nostro Priore alla festa de Ognissanti dell' anno 1522. di Ducati sessantasei d' oro largi.* Più Rafaelesco ancora sembra al Mengs, singolarmente nella testa, quel S. Giovanni da lui dipinto a fresco presso una picciola porta non lungi dall' Altar maggiore, pittura che non è già stata mal ritoccata in più parti, come il Ratti ha creduto, ma solo nel braccio destro leggermente offeso da una scala. Aveva anche il Correggio dipinta la Tribuna, ossia Catino dell' Altar maggiore, e in essa avea rappresentata la Coronazione della Vergine. Questo dipinto però nel 1587., come diremo parlando di Cesare Aruffi. Molti frammenti però ne furono felicemente salvati, e oltre alcuni altri tre ne sono in Roma presso il March. Rondanini, e il principal gruppo, in cui è dipinta la Vergine incoronata dal Divin figlio, vedesi ora assai ben conservato in una Loggia annessa alla Biblioteca di S. A. R. l' Infante Duca di Parma.

Due altri quadri del Correggio veggonsi nella Chiesa medesima di S. Giovanni a' due lati della quinta Cappella a mano destra; quello del Martirio di S. Placido e di S. Flavia con altri Santi, in cui il Mengs loda singolarmente l' espressione della testa della detta Santa, e quello del Redentor morto colla Madre tramortita sostenuta da S. Giovanni, e la Maddalena in lagrime a' piedi del Signore, quadro di espressione

ma-

(1) l. c. p. 149.

(2) Indice &c. p. 68.

maravigliosa, e di bellissimo colorito. Nella Villa, che il Monastero medesimo ha in Torchiara, sono tre Camere vagamente dipinte, i cui fregi si credon certamente opera del Rondani scolaro del Correggio, e del Maestro sembrano i puttini e le altre figure, che le adornano. Nel Monastero medesimo di S. Giovanni è, o a dir meglio era, un grottesco vagamente dipinto per man del Correggio, ma ora ridotto a pessimo stato, e di cui forse per tal ragione non ha parlato il Mengs, che pur lo vide, e ne compiansè la perdita. Per la stessa ragione per avventura ei non ha fatta menzione delle Pitture di una Camera dell'insigne Monastero delle Monache di S. Paolo dello stesso ordine di S. Benedetto in Parma, che pur egli vide, e riconobbe per opera sicurissima del Correggio. Ben ne parla il Ratti, ma non troppo esattamente, e io posso dirne più stesamente e più esattamente sulla distinta relazione che ne ho alle mani del Sig. Antonio Bresciani Professore di quella R. Accademia, il quale all' occasione di dipingere la Chiesa interna di quelle Monache ebbe l' agio di attentamente vederla. Vedesi dunque nella volta di quella Camera un pergolato di amena verdura, e in ciascheduna delle quattro facciate di esso son quattro aperture in forma di finestre ovali. In ognuna di queste finestre veggonsi due o tre putti in atto di portare attrezzi ed animali da caccia dipinti al naturale. Nelle lunette sottoposte a queste aperture son dipinti in piccole figure diversi simboli, sacrificj, bagni ec., ed esse son sostenute da un capitello ornato di due teste di caprone con una fascia in figura di benda, che gira intorno a tutta la Camera, e che sostiene diversi catini, brocche, e altri simili attrezzi, il tutto a chiaroscuro di tanta pastosità e rilievo, che supera qualunque gusto di colorito. Sulla cappa del cammino vedesi Diana su un cocchio tirata da due Cervi, e dipinta al naturale. Vuolsi che anche le pareti fosser dipinte, ma che siano state coperte di bianco, perchè non sembravano a una abitazion Religiosa troppo convenienti. Di queste Pitture fa menzione come di opera del Correggio anche il più volte lodato P. Zapata.

E' probabile, che questo lavoro ancora dal Correggio si intraprendesse per compiacere a' Monaci di S. Giovanni, la cui regola professa-

vano ancora le Monache di S. Paolo. E che il Correggio fin dal principio del suo soggiorno in Parma mostrasse un amorevole attaccamento a que' Monaci, e venisse da essi a vicenda riamato, ce lo mostra la lettera, come soglion dire, graziosa, ossia il diploma di fratellanza e di comunione spirituale da tutta la Congregazione Casinese con esempio allor raro accordatogli fin dall' anno 1521., il cui originale conservasi nell' Archivio di S. Giovanni di Parma; ed è il seguente.

Hieronymus de Monteferrato humilis Praesidens Monachorum Congregationis Casinensis, alias S. Justinae de Observantia, Ordinis S. Benedicti, caeterique Definitores Capituli Generalis egregio Viro Magistro Antonio Læto de Corigia, nec non Genitoribus, Consorti ac Liberis suis salutem in Domino & orationum suffragium salutare. Meretur vestra devotionis affectus ac pia intentionis fervor, quem erga Congregationem nostram, ac specialiter ad Monasterium S. Joannis Evangelistae de Parma effectualiter vos habere ex ejusdem Monasterii Prioris relatione didicimus, ut vos inter singulares nostrae Congregationis devotos ascribamus. Propterea ex nunc omnium Missarum, horarum, psalmodiarum, vigiliarum, jejuniorum, abstinentiarum, eleemosynarum, caeterorumque exercitiorum spiritualium, quae Auctore Deo in nostra Congregatione fiunt ac fient in posterum, participes esse volumus in vita pariter & in morte. Addentes, quod cum obitus vester, quem Deus felicem faciat, nostro fuerit Capitulo generali nuntiatus, pro remedio animarum vestrarum per totam Congregationem nostram injungamus Orationes celebrari, sicuti pro devotissimis nostris facere consuevimus. Data in Monasterio S. Mariae de Pratolea Diocesis Paduana residente ibidem Capitulo nostro Generali cum appensione sigilli Congregationis nostrae in fidem praemissorum anno Domini millesimo quingentesimo vigesimo primo die quintadecima mensis Maij.

Antonius Scriba Capituli.

La Cupola di S. Giovanni di Parma fece sempre meglio conoscere il valor del Correggio. E perciò i Soprastanti alla Fabbrica di quella Cattedrale invaghiti di avere essi pure la loro Cupola da sì eccellente pennello dipinta gliene fecer richiesta: ed essendosi egli mostra-

to pronto al lavoro a' 3. di Novembre del 1522. ne strinsero con lui il contratto, che tuttor conservasi nell' Archivio di quel Capitolo. Esso è stato pubblicato di fresco dal P. Affò (1). Vedesi in esso, che non solo per la Cupola, ma per tutta la Cappella e il Coro era egli stato accordato, benchè lavorasse sol nella Cupola e ne' suoi Archi e pennacchi; che oltre la fattura de' ponti ed altre provvisioni ei ne avea chiesto per prezzo 1200. ducati d' oro obbligandosi a spenderne cento nell' oro in foglio, e che si convenne, che questi cento ducati d' oro in foglio gli sarebbero stati a tal fine pagati da' Fabbricieri, e che per tutta la sua fatica avrebbe avuti mille ducati d' oro, che corrispondono a mille Zecchini Veneziani. Ed ecco un nuovo argomento a convincere l' error del Vasari, che ci rappresenta il Correggio come un pittor mendico, e dalla fame costretto a porre a vilissimo prezzo le opere sue. Mille Zecchini a quel tempo accordati a un pittore, il qual non contava che ventotto anni di età, fanno ben conoscere, che e il Correggio conosceva il suo proprio valore, e che esso era ugualmente dagli altri ancor conosciuto e ammirato. Il che più chiaro ancora si scuopre al vedere, che a fare in certa maniera la corte al Correggio, cioè a dipingere la vicina Cappella, furono scelti tre de' più eccellenti Pittori, che allor fossero in Parma, il Parmigianino, Francesco Maria Rondani, e Michelangelo Anselmi. Gli impegni però dal Correggio contratti co' Monaci di S. Giovanni non gli permisero di metter sì presto mano al nuovo lavoro; e sembra ch' egli non l' intraprendesse che nel 1526., poichè solo a' 29. di Novembre di quest' anno gli fu contata la prima rata, ossia la quarta parte del pagamento, cioè 275. ducati d' oro, che corrispondevano a Lire di Parma 1471. 5. (2).

Di questa Cupola, in cui il Correggio rappresentò l' Assunzione della B. Vergine, parla con somma lode il Mengs dicendo, *che è la più bella di tutte le Cupole, che siensi dipinte prima e dopo di lui, ma che ora è sì affumicata e guasta, che appena si può ravvisarvi la sua*

(1) Vita del Parmigianino p. 30.

(2) Affò l. c. p. 37.

sua eccellenza (1). Più lungamente ancora ne parla il Sig. Ratti, che la descrive parte a parte minutamente, e dice, che essa si può a ragione chiamare un vero miracolo dell' arte. Degne ancor d' esser lette sono le espressioni estatiche e trasportate, con cui e di questo e degli altri lavori del Correggio, che sono in Parma, ragiona Annibale Carracci in due sue lettere (2). Ciò che più in essa sorprende si è la gran copia di figure, che vi si vede, tutte in diversi scorci e gruppi di una grazia e di una naturalezza ammirabile. La diversità che passa fra questa e quella di S. Giovanni, in cui le figure son gigantesche, ha data occasione a una ridicola favola, cioè che avendo alcuni biasimato il Correggio, perchè nella Cupola del Duomo non avea dipinto altro, dicevan essi, che *un guazzetto di rane*, egli a mostrare, che sapeva pur ugualmente dipingere in grande, prese poscia a formare in sì diversa maniera la Cupola di S. Giovanni; favola, io dico, il cui ridicolo si scuopre per se medesimo, e che innoltre è smentita dal fatto, perciocchè, come si è dimostrato, fu prima da lui dipinta quella di S. Giovanni, e poscia quella della Cattedrale. Ugualmente ridicola è l' altra favola, che da alcuni raccontasi, e che anche dal P. Resta, come ci mostrano le sue lettere MSS., è stata buonamente creduta, cioè che i Canonici del Duomo fossero sì mal soddisfatti del dipingere del Correggio, che avessero disegnato, prima ancora che da lui si finisse il lavoro, di cancellarlo interamente; e che essendo frattanto venuto a Parma Tiziano insieme coll' Imperador Carlo V. e avendo i Canonici pregato quel gran Pittore a recarsi al lor Duomo, e ad esaminar la pittura, che stava facendo il Correggio, questi ne rimanesse maravigliato ed estatico, e facesse con ciò conoscere a' Canonici, quanto si fossero ingannati nel giudicarne. Le cose dette fin qui a indicare la stima, in cui aveansi in Parma le Opere del Correggio, bastan senz' altro a mostrarci, quanto siano insufficienti cotai racconti.

Mentre il Correggio era occupato in queste grandi Opere delle due Cupole di S. Giovanni e del Duomo di Parma, le quali furon le

G

pri-

(1) L. c. p. 135.

(2) Lettere Pittor. T. I. p. 86. &c.

prime due Cupole, che interamente si dipingessero, in altri lavori ancora occupossi di minor grandezza, ma non di minore eccellenza, e fra gli altri ne' due celebri quadri, quel della Notte ossia della Nascita del Redentore, e quello della R. Accademia di Parma, i quali insieme colla Maddalena sono i tre capi d' opera del Correggio. Del primo ragionasi nelle Lettere Pittoriche (1), ove producesi l'obbligo perciò contratto tra Alberto Pratonieri e il Correggio. Ma esso non è stato pubblicato esattamente, e io lo riporterò qui di nuovo, quale fu inserito nella sua Descrizione MS. de' quadri dell' antica Galleria Estense dal Dott. Pietro Gherardi, che ne ebbe sotto gli occhi l'originale passato poi insieme col quadro a Dresda. *Per questa nota io Alberto Pratoniero faccio fede a ciascuno, come io prometto di dare a Maestro Antonio da Correggio Pittore Libbre Ducento Otri di Moneta vecchia Reggiana. E questo per pagamento d' una Tavola, che mi promette di fare in tutta eccellentia, dove sia dipinto la Natività del Signor nostro con le figure attinenti, secondo la misura e grandezza, che cappeno nel disegno, che mi ha portato esso Maestro Antonio di man sua.*

In Reggio alli XIII. di Ottobre MDXXII.

Al predetto giorno gli contai per parte di pagamento Libbre quarant' di Moneta vecchia.

Et io Antonio Lieto da Correggio mi chiamo aver ricevuto al Di e Millesimo soprascritto, quanto è sopra scritto. Et in segno di ciò questo ho scritto di mia mano.

E pare, che solo nel 1530. fosse quel quadro finito ed esposto in S. Prospero di Reggio alla Cappella Pratonieri, perciocchè in essa vedesi ancora questa Iscrizione: *Albertus & Gabriel Pratonerii hæc de Hieronymi parentes optimi sententia feri voluerunt Ann. MDXXX.* Qual conto debba farsi di una lettera, che da alcuni si disse scritta dal Correggio a Lelio Orsi da Novellara, in cui dicevagli di essersi lasciato indurre a dipingere quel quadro pel prezzo di 40. scudi e un Porco grosso e grasso, il vedrem nell' Articolo del medesimo Lelio. Cen-

to

(1) T. III. p. 343.

to dieci anni stette ivi quell' ammirabile quadro, finchè al 1. di Maggio del 1640. a istanza del Duca Francesco I. ne fu rimosso, e trasportato a questa Ducal Galleria, dalla quale poscia passò a quella di Dresda. In una nota aggiunta alle suddette Lettere Pittoriche si dice, che le L. 208. corrispondono ora a otto doppie della presente moneta, prezzo al certo vilissimo per un tal quadro. Io non so, su quai principj fondasse il suo calcolo l' Autor della nota. Ma è certo, come si vedrà nella Differtazione del soprallodato Dott. Antonioli sopra la Zecca di Correggio, la quale sarà inserita nella Raccolta del Sig. Zanetti, che il Ducato d' oro nel 1522. corrispondeva a L. 4. 7. 6., della moneta corrente in Correggio, che era appunto la vecchia Reggiana, e che perciò le L. 208. corrispondono a 47. e mezzo ducati d' oro ossia Zecchini, e soldi 3. den. 9. mercede certo non corrispondente al valore del quadro, atteso il pregio in cui ora sono le Opere di sì gran Maestro, ma che allora non era spregevole. Dell' eccellenza di questo quadro veggasi il Mengs (1), che esattamente lo descrive, e conchiude dicendo, che *la bellezza, la gràzia, e la finitezza di esso sono ammirabili, e tutte le cose sono eseguite con maniere differenti secondo conviene a ciascuna.*

Il quadro della R. Accademia di Parma, che per distinguerlo dagli altri dicesi comunemente il quadro di S. Girolamo da una delle principali figure di esso, dicesi che fosse al Correggio ordinato nel 1523. da D. Briseide Colla Gentildonna Parmigiana, e vedova di Orazio, o, secondo altri, Ottaviano Bergonzi, la quale volle, che il Pittore senza avere riguardo alcuno alla Cronologia vi unisse la B. Vergine col Bambino, S. Girolamo in atto di presentare a questo i suoi scritti, e la Maddalena in atto di baciare al medesimo il piè sinistro. Il prezzo accordato al Pittore fu di L. 400. [che corrispondono a un di presso a 80. scudi d' oro, poichè lo scudo d' oro valeva allora in Parma circa L. 5.], e poichè il Correggio ebbe in sei mesi compiuto il lavoro, la Dama ne fu soddisfatta per modo, che oltre la convenuta

(1) p. 164.

mercede, e oltre l'averlo nel tempo, che in quel lavoro occupossi, mantenuto in sua casa, gli fece dono, secondo il desiderio del Pittore, di due carra di fasci, di alcune staja di frumento, e di un porco. Tutto ciò dicesi ricavato dalle Memorie, che ne sono rimaste nell'Archivio della Chiesa di S. Antonio Abate, a cui nel 1528. la stessa Dama fece dono del quadro. E forse eranvi una volta cotai documenti, ma ora certamente più non vi sono, e le cose quì riferite non sono appoggiate che a moderne Scritture. Poco esatta è la narrazione, che delle recenti vicende di questo quadro ci ha fatta il Sig. Ratti, e io mi compiaccio di poterla dar più fedele tratta da un Diario MS. degno di fede scritto a que' tempi medesimi, e comunicatomi dal sopralodato P. Ab. D. Andrea Mazza. Il prezzo di quarantamila ungheri (se pure questa somma non fu esaggerata dal volgo, come è probabile) offerto per esso dal Re di Portogallo avea sollecitato per modo chi era allora Abate, o, come dicesi, Precettore di quella Chiesa, ch'egli già avea stretto il contratto per la vendita. La Comunità di Parma ne ebbe avviso, e giustamente sollecita di non perdere sì gran tesoro, ebbe ricorso a S. A. R. l' Infante D. Filippo, il quale a' 29. di Novembre del 1749. ordinò, che il quadro fosse levato dalla Chiesa di S. Antonio, e fosse trasportato alla Fabbrica della Cattedrale, cioè ad alcune stanze superiori annesse alla medesima, ove infatti fu il quadro depositato, facendosene rogito, e poscia murato. Ivi stette fino al 1756. nel qual anno a' 23. di Agosto un Pittor Francese volendo copiarlo, e volendo perciò velarlo, i Canonici gli si opposero, e il cacciarono fuori. Ricorse il Pittore al Sovrano, il quale a' 26. dello stesso mese fece colla scorta di 24. Granatieri portare il quadro a Colorno, donde poscia, avendo il Reale Infante fondata nel 1757. l'Accademia delle Belle Arti, fu il quadro trasferito alle stanze della medesima, di cui è il più illustre ornamento. Di questo quadro ancora merita di esser veduto l'elogio, che ne fa il Mengs (1), il quale conchiude col dire: *Benchè il tutto di questo quadro sia maraviglioso, la testa della Maddalena*

ecce-

(1) p. 155.

eccede in bellezza il rimanente, e si può dire, che chi non l'ha vista, non sa fin dove possa giunger l'arte della Pittura, poichè in questa si trova l'espressione e la precisione di Raffaello, le tinte del Tiziano, l'impasto di Giorgione, quella verità e caratteristica esattezza, che si vede nelle piccole varietà di forme e di tinte de' Ritratti di Wandick, lo spazioso di Guido, il gajo di Paolo Veronese, tutto però si presenta alla vista con quella tenerezza e delicatezza, che solo il gran Correggio possedè, e che niun altro è giunto mai ad imitare, nemmeno a copiare, poichè le copie, che di questo quadro han fatto i più abili Pittori, sono a confronto dell'originale come il fuoro a paragon del Sole. Di esso parla ancor con trasporto il C. Algarotti in una delle sue lettere, ove non può trattenerfi dall'esclamare: *Mi perdoni il divino ingegno di Raffaello, se guardando a quel dipinto io gli ho rotto fede, e sono stato tentato di dire in secreto al Correggio: Tu solo mi piaci* (1). Di fatto non solo il Re di Portogallo ne offerse il prezzo indicato, ma, come si narra nello stesso Diario, un Milord aveane già offerti fedicimila ungheri, e, come narra il Ratti, il Re di Prussia nel 1772. ne esibì fino a venticinque mila zecchini.

Alcune altre Opere del Correggio conservansi in Parma, le quali però non sono di bellezza e di pregio uguali a quelle, di cui si è detto finora, e che dovettero esser da lui lavorate negli anni stessi, ne' quali trattennesi in Parma occupato in dipingere le due gran Cupole. La migliore tra esse è il quadro nella Chiesa de' Canonici Lateranensi ossia di S. Sepolcro detto la Madonna della Scodella, perchè una scodella tiene in mano la Vergine, che la porge al Bambino, mentre S. Giuseppe gli offre alcuni datteri staccati da una vicina pianta, e un Angelo si sta legando ad un tronco l'asinello, su cui stava la Vergine stessa. Avverte il Mengs, che questo prodigioso Quadro fu rovinato tredici anni fa da uno Spagnuolo garzon di Pittore, il quale ottenuto con impegno il permesso di copiarlo, gli diede una sì barbara lavata, che appena vi lasciò colore su la tavola (2).

La

(1) Opere Ediz. Cremon. T. VII. p. 65.

(2) pag. 152.

La qual espressione però mi sembra alquanto esaggerata. E' probabile, ch'esso fosse un degli ultimi quadri dipinti dal Correggio in Parma; poichè la Cornice, che lo circonda, fu fatta nel 1530., come si legge nell'Iscrizione appostavi. Questo pensiero medesimo fu poi sul suo proprio gusto espresso dal Barocci in un quadro, che vedesi a Roma nel Quirinale. Ma questo quadro ancor del Correggio fu in pericolo di essere trasportato altrove. Conservasi in S. Sepolcro il carteggio per ciò tenuto tra un certo Fra Carlogirolamo Carmelitano Scalzo, e Fra Michelangelo Grassi Sagrista di quella Chiesa. Il primo scrive al secondo da Mantova a' 29. di Ottobre del 1754. che avvi chi è disposto a comperare il quadro, quando esso si voglia vendere, e che perciò ne mandi la descrizione, e ne indichi il prezzo richiesto. Risponde nel Novembre il Sagrista, che l'Abate è pronto a venderlo, ma che conviene, che il compratore ne cerchi il consenso dal R. Infante, *come ha fatto, dice, ultimamente il Re di Polonia, che, stando in Parigi Madama nostra Sovrana, seppe impegnare il Re di Francia, perchè la figlia richiedesse all' Infante Marito il permesso, come è seguito, cioè riguardo al Quadro di Raffaello, che era in S. Sisto di Piacenza. Il Quadro sodetto, siegue a dire, è composto di tre asse intelarate entro un giro massiccio di legno di figura quadrata; se ben poi il dipinto nella parte superiore o sia nella Gloria termini in semicircolo, e fugga gli angoli del telaro. Per il prezzo il Sig. Generale di Braon esibì, se l'avesse voluto vendere, al Capo d' allora (cioè all' Abate) trenta mila filippi, & alcuni anni dopo quì in Mantova il figlio del Sig. Senator Barbieri, che fece la ricerca di comperarlo, ed a cui fu dimandato per eccesso un milione di Lire di Parma, che sono altrettante come di Mantova, esibì lire seicentomila. Ultimamente poi il Sig. Bianconi di Bologna Rettore di una Chiesa Parrocchiale della Mascarella, e quel desso, che per il Re di Polonia aveva trattato la compera co' PP. Benedettini (di S. Sisto di Piacenza), e che passando per Parma alloggiò in casa, ove mi trovo, e che mai cessò di visitarlo di giorno e di notte, gettò al Capo nostro la proposizione, che il Re di Polonia gli darebbe sedicimila zecchini..... E poi aggiungo, che nell'*

atto di partire, che nol sapevo, tornò ad esibirsi, che se l'avevono voluto esitare, ch'egli avrebbe procu. uo ventimila zecchini. Replicò il Carmelitano Scalzo da Ferrara a' 23. di Dicembre, che il compratore non era Principe, nè volevasi adoperare a richiedere il Reale consenso; e che perciò forse il trattato non si farebbe inoltrato. Poscia in altra lettera pur di Ferrara de' 2. di febbrajo del 1756. accenna, che il compratore aveva altre volte esibiti per quel quadro quattordici mila filippi, e che non ritiravasi da tale esibizione, quando il Quadro potesse venderfi senza il Regio *Placet* e senza l'obbligo di darne alla Chiesa una copia, come era stato richiesto. Ma il negozio restò poscia incagliato, nè più se ne fece parola. Di queste notizie io son debitore alla gentilezza del più volte lodato P. Affò.

Nella Chiesa dell' Annunziata de' Minori Osservanti è una pittura a fresco del Correggio, che rappresenta il Mistero dell' Incarnazione, ma assai maltrattata pel trasportarla che si è fatto dal luogo, ove era prima, donde rimossi furono que' Religiosi nel 1546. per fabbricarvi il Castello, a quello, ove è al presente. Solo la testa della B. Vergine è ben conservata, ed è di una maravigliosa bellezza. Finalmente nella Chiesa della Scala è del Correggio il quadro a fresco, che rappresenta la B. Vergine col Bambino, ma esso ancora malconcio, e quasi perduto. Di essa fa menzione il Vasari, che la dice dipinta su una delle porte della Città, perchè di fatto essa era in una stanza sopra la Porta detta allora Romana. Nè fu essa già trasportata alla Chiesa suddetta, come scrive il Ratti, ma la Chiesa fu fabbricata ove era la Porta, e si ritenne intatto il muro, ove era l' Immagine; e una nuova Porta, che dicesi di S. Michele, in vicinanza della Chiesa medesima fu aperta.

Queste sono le sole opere del Correggio, che a giudizio del Mengs trovansi in Parma, oltre quelle del Grottesco di S. Giovanni, e del Monastero di S. Paolo, delle quali, come si è avvertito, ei non ragiona. Il Ratti sull' autorità del Vasari, o a dir meglio dell' Indice delle Pitture, che v'è aggiunto all' Opera del Vasari, e fu quella del Ruta nella seconda edizione della sua *Guida*, e del C. Algarotti,

attribuisce al Correggio un quadro di Cristo, che porta sulle spalle la Croce, il qual vedesi presso la Chiesa di S. Pietro Martire de' Predicatori. Il Ruta però nella prima edizione della sua *Guida* avealo creduto di Michelangelo Anselmi, e il silenzio del Mengs, che non tace di alcuno de' quadri del Correggio esposti nelle Chiese di Parma, sembra indicarci, ch'ei nol credesse opera di questo Genio. E benchè l'Algarotti voglia assicurarcene, e lo creda uno de' primi quadri, ne quali il Correggio cominciò a passare dalla maniera, dice egli, del Mantegna alla sua propria (1), la maggior parte degli Intendenti nondimeno continua o a non riconoscerlo per opera del Correggio, o almeno a dubitarne. Lo stesso Ratti avverte, che in grave errore son caduti coloro, che han creduto opera del Correggio una bellissima prospettiva in fronte al Refettorio di S. Giovanni, la quale, dice egli, è di Girolamo Curti, e di Girolamo Mazzola è il quadro, che le sta in mezzo; nel che però egli cade in nuovo errore, perciocchè il quadro al pari che la prospettiva son del detto Mazzola, lavorato il primo nel 1546. la seconda nel 1562. e nel 1563., e di questa ebbe la mercede di L. 759. Parmigiane, come raccogliesi da' libri del Monastero. Osserva ancora il Ratti, che alcuni han creduto, che Lattanzio Gamba dipingesse il Correggio suo amico, com'essi dicono, in quella figura in profilo, che resta a sinistra entrando nella porta della Cattedrale, senza avvertire, che Lattanzio nacque circa un anno prima che morisse il Correggio, cui perciò mai non vide, e che quel ritratto ci mostra un uomo sessagenario, mentre il Correggio morì in età di 40. anni. E nondimeno questo ritratto sull' autorità del P. Resta sopraccitato creduto quel del Correggio fu prima inciso in Roma, poi inserito nelle nuove edizioni del Vasari, e nel Compendio Francese delle Vite de' più illustri Pittori; forse perchè essendosi prestata fede al Vasari, il quale sognò, e volle farci credere, che il Correggio fosse il più malinconico uomo che mai vivesse, e vedendosi in quel ritratto una vera idea della malinconia, si stimò, che quella ne fosse

(1) Opere. Ediz. Crem. T. VII. p. 65.

fosse la più naturale immagine. Ma questa tristezza del Correggio ha il medesimo fondamento che l'estrema sua povertà; perciocchè anzi le sue stesse pitture cel mostrano uomo della più ridente e piacevole fantasia che finger si possa.

Dell'*Ecce Homo*, che nella stessa Città conservasi presso il Sig. Marchese della Rosa, diremo tra poco. Ivi pure in casa del Signor Conte Sanvitali è una picciola Madonna in tavola di sì graziosa maniera, che molti de' più intendenti la riconoscon per opera del Correggio. E' probabile, che in Parma fossero ancora da lui dipinti que' quattro quadri, che passaron poscia nella Galleria Farnese, e da essa a quella di Capo di Monte in Napoli. Sono essi indicati nella Descrizione della prima Galleria stampata in Parma nel 1725. Un di essi è un picciol quadro, di cui si è già detto in addietro, che rappresenta lo Sposalizio di S. Catarina; il secondo dipinto a fresco mostra la Vergine in atto di dormire sopra il volto del Bambino, che la contempla; il terzo, e il quarto a tempera rappresentano due vecchj, che son creduti S. Giuseppe e S. Gioachimo, e quest'ultimo ha segnato l'anno 1529. L' Autor Francese delle Vite de' Pittori rammenta i quadri della Galleria Farnese come tuttora esistenti in Parma, e sono, secondo lui, la Zingara, di cui diremo più sotto, un Salvatore, S. Bruno nel deserto, il suddetto Sposalizio di S. Catarina, una Vergine, un S. Giovanni, che è il frammento, dice egli, della tribuna atterrata di S. Giovanni. Di tutti questi quadri però fuor della Zingara, e dello Sposalizio di S. Catarina e del suddetto frammento, io non trovo menzione presso alcun altro Scrittore, nè essi sono mai stati nella Galleria Farnese.

Resta a dire di due altre insigni Opere del Correggio, delle quali possiamo in certo modo fissare la data. Il Mengs racconta (1), cosa narrata ancor dal Vasari, che Federigo Duca di Mantova volendo far dono all'Imperador Carlo V. in occasione della sua Incoronazione fatta in Bologna nel 1530. di due quadri, che degni fossero di sì

H

gran

(1) p. 141.

gran Monarca, scelse a tal fine il Correggio, dal che affai giustamente raccoglie, che non era dunque il nostro Pittore sconosciuto e trascurato per modo quando viveva, che appena di lui si avesse notizia, come credesi comunemente; perciocchè convien dire, che ben ne fosse conosciuto il valore, se il Duca di Mantova, il qual pure avea alla sua Corte Giulio Romano, amò meglio nondimeno in questa occasione di usar dell'opera del Correggio. A dir vero però il Vasari non fissa l'Epoca indicata dal Mengs, ma narra solo, che volendo il Duca di Mantova *mandare all'Imperadore cosa veramente degna di tanto Principe* ordinò al Correggio que' due Quadri, *le quali Opere*, siegue a dire il Vasari, *vedendo Giulio Romano disse, non aver mai veduto colorito nessuno che aggiugneste a quel segno*. Questi due quadri, secondo il Vasari, rappresentavano l'uno Venere, l'altro Leda. Ma secondo il Mengs, che ne forma tutta la Storia, il primo non rappresentava Venere, ma Danae e Giove trasformato in pioggia d'oro. Questi due quadri, siegue a dire il Mengs, donati dal Duca di Mantova a Carlo V. furono collocati nel Real Palazzo di Praga, e vi rimasero fino alla guerra cogli Svedesi; nel tempo della quale avendo il Re Gustavo Adolfo occupata e saccheggiata quella Città, i quadri furono trasportati a Stokolm, dove, probabilmente dopo la morte del Re, con barbarie veramente Gotica furono impiegati a chiuder le finestre di una Scuderia. Scoperti, e conosciuti, e ristorati come fu possibile al tempo della Reina Cristina, questa fece trasportarli a Roma. Dopo la morte di essa passarono in mano di D. Livio Odescalchi, i cui Eredi poscia gli venderono al Duca d'Orleans Reggente di Francia nella minorità di Luigi XV. Il Duca di lui figlio, a cui troppo osceni e scandalosi parvero que' quadri, fecegli amendue tagliare a pezzi, e lo stesso fece di un altro quadro pur del Correggio, che rappresentava Io e Giove trasformato in nube, e di questo inoltre volle, che fosse bruciata la testa di Io. I pezzi di quest'ultimo quadro furono raccolti da Carlo Coypel primo Pittore del Re di Francia, e morto esso un altro Pittor Francese ne rifece la testa, e in tale stato passò il quadro in mano d'un Finanziere, da cui poscia a caro prezzo

zo comprollo il Re di Prussia. *Dicesi*, aggiugne il Mengs, *che la Leda ebbe la stessa sorte della Io; e se la Danae tuttavia si conserva, è però sì recondita, ch'io non so che alcuno sia giunto mai a vederla.* Ma se dobbiam credere all' Autor Francese più volte citato del Compendio delle Vite de' più illustri Pittori, anche alla Danae fu rifatta la testa da un altro Pittore, ed essa ancor fu venduta al Re di Prussia. Di questi tre quadri e della rara loro bellezza ci ha data una esatta descrizione lo stesso Mengs tratta dalle copie, che ne furon fatte, e da' rami, ne' quali essi furono incisi. Ma intorno alla loro Storia da lui tramandataci parmi che il Lomazzi Scrittore di que' tempi in parte la contraddica. *Per eccellenza de' lumi*, dice egli (1), *sono non meno maravigliosi due quadri di mano d' Antonio da Correggio, che si ritrovano in questa Città (in Milano) appresso il Cavalier Leone Aretino. Nell' un de' quali è dipinta la bella Io con Giove sopra una Nube, e nell' altro Danae e Giove, che gli piove in grembo in forma di pioggia d' oro con Cupido ed altri amori, co' lumi talmente intesi, che tengo di sicuro, che niun altro Pittore in colorire ed allumare possa agguagliarli, i quali furono mandati di Spagna da Pompeo suo figliuolo Statuario.* Troppo è difficile il combinar questo racconto, a cui non si può negar fede, con quello del Mengs. E se questi furono i quadri donati a Carlo V. non si vede come venisser poscia alle mani di questi due Scultori, e come avessero poscia le altre narrate vicende.

Oltre queste Pitture, delle quali possiamo o accertare o congetturare il tempo, in cui fatte furono dal Correggio, più altre ne sono sparse in diversi luoghi, delle quali dobbiamo ora dare il più esatto Catalogo, che ci sia possibile. Niuna Galleria in Europa ne era ricca al par dell' Estense; e niuna perciò ne è ora ricca al par di quella di Dresda, a cui l' Estense è passata. Oltre il quadro della B. Vergine co' SS. Giambatista, Catarina, Francesco e Antonio da Padova, che fu un de' primi dal Correggio dipinti, e oltre quel della Notte, de' quali si è già detto, quattro altri ne ha essa, e fra essi

H 2

il

[1] Tratt. dell' Arte della Pitt. L. IV. C. I.

il più pregevole è quello della Maddalena, il qual, dice il Mengs (1), racchiude tutte le bellezze, che si possono immaginare in pittura, per la diligenza, con cui è fatto, per l'impasto di colore, per la morbidezza, per la grazia, e per l'intelligenza del chiaroscuro; e dopo averlo minutamente descritto conchiude dicendo, che se gli altri Quadri di Correggio sono eccellenti, questo è maraviglioso, e aggiugne, che nella compera fattane dalla Corte di Sassonia questo solo fu stimato ventisette mila Scudi Romani. Di singolar bellezza sono ancora gli altri due Quadri detti di S. Giorgio e di S. Sebastiano. Il primo, come osservano anche il Vasari e il Mengs, fu fatto per la Confraternita di S. Pietro Martire di Modena, e vi si vede di fatto dipinto insieme colla B. Vergine e col Bambino, e co' SS. Giorgio, Giambatista, e Geminiano, anche S. Pietro Martire in atto d'intercedere pei devoti, il che basta a mostrar falsa la tradizione, che presso alcuni dura tuttora, che questo quadro fosse fatto per la Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio di Rio presso Correggio. Esso fu poscia trasportato in Corte nel 1649., come ho trovato segnato in una Memoria di questo Ducale Archivio Segreto; e per ordin del Duca Francesco I. fu fatto ad uso della Confraternita un altro quadro dello stesso argomento, ma di diversa invenzione, dal Guercino da Cento, il quale ora è nel Grande Appartamento Ducale. L'altro non fu già fatto, come ha congetturato il Mengs, per qualche voto di questa Città in occasione di peste, ma per la Confraternita di S. Sebastiano, dalla quale a' tempi del Duca Alfonso IV. passò alla Ducal Galleria, e il Duca, come narra il P. Lazzarelli, per compensare la Confraternita, oltre una copia del quadro, che le fece fare da M. Boulanger, fece dipinger la volta del Coro della stessa Confraternita a' due celebri Pittori Colonna e Mitelli. Di amendue questi quadri ci dà una esatta descrizione il Mengs (2), il quale, benchè lodi altamente amendue, sembra nondimeno antiporre il secondo al primo, perchè più si accosta allo stile moderno. L'ultimo de' quadri della Galleria di Dresda è un Ritratto, che

[1] pag. 163.

[2] p. 159.

che in Modena dicevasi, non so su qual fondamento, il Medico del Correggio; e alcuni vogliono, come si dice nelle Note al Vasari, ove ei ragiona di Girolamo da Carpi, ch' ei possa essere il Dott. Francesco Grillenzoni amico del Correggio, e che ivi rammentasi dallo stesso Vasari. Ma se egli era di questa Famiglia, io crederei piuttosto, che fosse il celebre Dott. Giovanni, di cui si è parlato nella Biblioteca. Forse è replica o copia di esso quel Ritratto di un Dottore, che se ne conserva nella Biblioteca Ambrosiana (1). Nella Galleria stessa di Dresda è un altro quadro, detto comunemente la *Zingarella del Correggio*, e rappresenta la B. Vergine col Bambino seduta a piè di una palma, e un Angelo in aria, il qual fu al Re Augusto donato dal Card. Alessandro Albani. Il Mengs osserva (2), che da alcuni non credesi originale, e che un altro dello stesso argomento ve ne ha a Capo di Monte colà passato dalla Galleria di Parma, che certamente era del Correggio, ma ritoccato per modo, che nulla ritiene del primo Autore. Di fatto lo Scannelli annovera questo quadro tra quelli della Galleria Farnese (3); ma nella Descrizione della Galleria medesima io non veggio mentovato questo tra' quadri del Correggio, che in essa erano nel 1725., se pur non è quello, che abbiain mentovato della Vergine in atto di dormire sopra il Bambino che la contempla. Un quadro dello stesso soggetto si dice nelle note al Vasari esistente presso il Duca d' Orleans, ma in cui la testa è molto annerita. Un altro ne fu venduto come originale al Re di Prussia circa venti anni sono; ed è quello forse, che si accenna anche dal Mengs. Se tutti siano originali, o quali sien le copie, io lascerò a' più intendenti il deciderlo.

Presso il Re di Francia trovansi del Correggio un altro Spofalizio di S. Catarina aggiuntovi un S. Sebastiano, e due quadri simbolici, un de' quali rappresenta la Virtù, l'altro il Vizio. Del primo di questi quadri

(1) Bartoli Pitt. d' Ital. T. I. p. 175.

(2) p. 167.

(3) Microcosmo p. 276.

dri si ha una replica in Roma nella Galleria del Principe Doria, e un altro quadro era in Roma, in cui il Correggio avea con qualche varietà replicate le figure della Scienza, e della Virtù del terzo de' tre suddetti quadri, il qual poscia fu da un Mercante comperato e trasportato a Berlino. Di questi tre quadri ci fa la Descrizione il Mengs [1]. E vuol si dall' Autor Francese più volte citato, che gli ultimi due fossero già di Carlo I. Re d' Inghilterra, e che dopo l' infelice morte di esso fossero comperati da Luigi XIV. Al contrario il Mengs racconta, che tutti tre furono del Card. Antonio Barberini donati al Card. Mazzarini [2]. Del primo di questi quadri, cioè dello Sposalizio di S. Catarina, sembra parlare il Vasari, ove accenna una *tavola della Madonna*, che ne era in Modena, e più distintamente ne parla nella Vita di Girolamo da Carpi [3], dicendo: *quel gran quadro, che è cosa divina, nel quale è una nostra Donna, che ha un putto in collo, il quale sposa S. Caterina, con S. Bastiano, e altre figure con arie di teste tanto belle, che pajono fatte in Paradiso. Nè è possibile vedere i più bei capelli, nè le più belle mani, o altro colorito più vago e naturale*. Questo quadro era allora, come dice il Vasari, presso M. Francesco Grillenzione amicissimo del Correggio, da cui fu ceduto alla Contessa di S. Fiora, come si afferma nelle Note al Vasari, e passò poi al Card. Francesco Sforza di S. Fiora, e indi al Card. Antonio Barberini. Di esso parla ancora il Sandrart, che dice di averlo veduto a Roma l' anno 1634. presso il Card. Borghese (forse dopo la morte del Card. Sforza accaduta nel 1624. , e prima ch' esso passasse in mano del Card. Barberini), e narra di averlo voluto comprare per sei mila scudi, ma che nol potè a tal prezzo ottenere. Ei racconta, che il Correggio l' avea dipinto per farne presente a una Donna detta per nome Catarina [4], da cui in una grave sua malattia era stato amorevolmente assistito. Il più volte citato Autor Francese delle Vite de' Pittori oltre questi tre

(1) p. 147.

(2) p. 148.

(3) T. V p. 312.

(4) Acad. Pittur. p. 119.

tre quadri, cinque altri ne addita nella Galleria medesima del Re di Francia, cioè un Giove cambiato in Satiro con Antiope addormentata a fianco dell' Amore, una Vergine col Bambino e i SS. Giuseppe e Giovanni, un S. Girolamo, e un' altra Vergine col Bambino, e colla Maddalena, che gli bacia i piedi, e con S. Girolamo che ha un rotolo di carte in mano, il qual quadro sembra una replica o una copia del Quadro della R. Accademia di Parma, e un *Ecce Homo*, di cui diremo più sotto.

Il Mengs accenna come già esistenti insieme co' tre celebri Quadri rammentati poc' anzi nella Galleria del Duca d' Orleans un Amor giovanile che si forma un Arco; una Venere con Mercurio, che insegna a leggere all' Amore; e un Vetturale colle sue mule, che dicesi che servisse già di insegna ad un' Osteria (1), e che il Ratti afferma, che da suo padre fu già veduto in Roma nella Galleria del Duca di Bracciano. Questi tre quadri medesimi si accennano dall' Autor Francese, come esistenti presso il medesimo Duca, e inoltre una Maddalena, che considera il Crocifisso, un Redentore, che in forma d' Ortolano appare alla medesima Maddalena, una Santa Famiglia sul legno, il Duca Valentino con un pugnale in mano, due studj, un de' quali rappresenta otto teste in diversi atteggiamenti, l' altro alcune altre teste e mezze figure, un giovane detto il Rosso, e una B. Vergine. Il Ratti non riconosce per original del Correggio il quadro di Amore, che formasi l' Arco, e dice (2), che non è altro che una replica del quadro del Parmigianino, di cui parla distintamente il P. Affò (3), il quale è del medesimo sentimento, e che ora conservasi nell' Imperial Corte di Vienna. Se ciò è vero, chi non riderà della decisione di due Intendenti Francesi, i quali avendo veduto un somigliante quadro in Firenze, decisero, che questo e non quello del Duca d' Orleans era l' original del Correggio (4)? Ma essi hanno abbastanza fatto conoscere, quanto vagliano nel giudicare delle Opere di questo Pittore, quando tralle prove recate del lor giudizio contro il quadro del Duca d' Orleans, hanno osservato, ch' esso è sul
rame;

(1) p. 147. 149.

[2] pag. 46

(3) Vita del Parmig. p. 83.

(4) Manni Sigilli T. XXIX. p. 97.

rame, dove non si fa che dipingesse il detto Pittore, cioè il Correggio. E uomini tali, che non conoscono la sì celebre Maddalena dipinta sul rame, ardiscono giudicare delle opere del Correggio?

Nell' Imperial Galleria di Vienna trovansi, come riflette il Mengs (1), una replica del quadro della Io, e un quadro che con somma grazia rappresenta il Ratto di Ganimede. E altri quadri ivi uniti ci accennano l' Autor Francese, cioè l' Amore che forma un Arco, del qual si è detto poc' anzi, una Maddalena penitente, che trovasi di fatto nella collezione de' quadri di quella Galleria incisi dal Mannal, e due altri quadri, uno de' quali rappresenta una femmina che si specchia. I primi tre quadri si indicano ancora nella recente descrizione de' quadri di quella Imperial Galleria pubblicata da M. Mehel. La Maddalena non è nominata; ma in vece un altro quadro indicasi del Correggio, cioè il Redentore che caccia i venditori dal Tempio [2].

Nella Galleria dell' Elettore Palatino a Duffeldorp veggonsi del Correggio secondo il citato Scrittore Francese un *Ecce Homo* di mezza figura, una B. Vergine col Bambino, e una Maddalena. Ma tra' quadri di quella magnifica Galleria pochi anni sono incisi io non veggio indicarsi alcun altro quadro del Correggio fuorchè l' *Ecce Homo*.

Due piccoli quadri del Correggio possiede il Re di Spagna, il primo de' quali, che è il più eccellente, rappresenta l' Apparizione dell' Angelo al Redentore nell' Orto; il secondo la Madonna che veste il Bambino, e in lontananza S. Giuseppe nell' atto di piallare una tavola. Amendue questi quadri si descrivon dal Mengs (3), il quale aggiugne, che si racconta, che il Correggio desse il primo di questi quadri al suo Speciale per quattro Scuti che gli doveva, che non molto dopo esso fosse venduto pel prezzo di 500. (dovea dir 400.) scudi, e che finalmente il Governator di Milano Marchese di Caracena lo comperasse a nome del Re Filippo IV. dal Conte Pirro Visconti pel prezzo di 750. Doppie di Spagna. La seconda parte di questo raccon-

to

(1) p. 147.

(2) p. 60.

(3) p. 172.

to viene dallo Scannelli (1) autore contemporaneo, e che dice di averlo inteso dal Pittore Luigi Scaramuzza. Ei però non ci assicura, ma dice solo esser probabile, che fosse questo il quadro medesimo dato al suo Spezial dal Correggio. La stessa cosa narrafi dal P. Resta [2], il quale anche aggiugne, che suo Padre medesimo fatto avea questo contratto pel Re Filippo. Che il Correggio poi a sì vil prezzo il cedesse, narrafi dal Lomazzi (3) Scrittore del secolo medesimo del Correggio, ma nato quattro anni dopo la morte di esso, cioè nel 1538., e che potè facilmente tramandarci qualche non ben fondata e popolar tradizione. E il passo, in cui ciò narrafi dal Lomazzi, merita di esser qui riportato, perchè ci mostra, quanta fosse la modestia di questo sì raro genio: *Ma sopra tutti è degno d'esser ricordato Antonio da Correggio, il quale ad imitazion di Apelle invitava gli altri d'ogni ora a notare e riprendere le sue pitture, come che fossero eccellentissime e mirabili, recandosi a dispetto che gli altri le onorassero ed avessero in tanta ammirazione. Anzi soleva stimar l'opera sua per sì vil prezzo, che un tratto dovendo egli pagare uno Speziale della sua Città, gli fece un quadro d'un Cristo che ora nell'Orto, nel qual pose ogni sua diligenza, per quattro o cinque scudi, il qual gli anni passati è stato venduto al Conte Pirro Visconti per quattrocento scudi. Quindi ancorchè ammettasi la verità di un tal fatto, esso prova bensì la modestia, ma non la povertà del Correggio. Anzi le cose fin qui dette ci mostrano, che il Correggio non soleva comunemente dipingere per sì scarfa mercede. Questo bel quadro rammentasi con somma lode dal Vasari, che lo dice conservato a suo tempo in Reggio, e ne parla pure il Sandrart (4), il qual però lo pone in Modena non in Reggio.*

Il P. Resta nelle sue lettere MSS. ragiona spesso di un'altra Maddonnina del Correggio, ch'egli avea già comperata in Milano, essa pure in atto di vestire il Bambino, la qual dicevasi che fosse già stata

I

nel-

(1) Microcosmo p. 81.

(2) Letter. Pittor. T. III. p. 229.

(3) Idea del Tempio della Pittura p. 115.

(4) Acad. Pictur. p. 119.

nella Galleria Farnese; e che fu poscia da lui venduta per 600. scudi a Monsignor Marchetti. Ma egli stesso in una di queste lettere scritta a' 19. d' Agosto del 1699. confessa, ch'ei dicevala del Correggio, perchè così avean deciso parecchi Pittori, e tra gli altri il Maratti; ma che egli la credeva copia fatta da Annibale Carracci, e che tale pure era sembrata a qualche altro. E poteva fors' anche essere copia fatta da Girolamo da Carpi, di cui sappiamo, che fu felicissimo e vaghissimo copiator del Correggio, e a cui il Vasari attribuisce fralle altre una copia di questo quadro (1). Di un altro quadro, che a questo in parte somiglia, e in cui la Vergine non veste, ma spoglia il Bambino, diremo tra poco. Del Cristo all' Orto non un solo, ma tre altri piccoli quadretti tutti da lui creduti originali del Correggio, avea il P. Resta, che ne ragiona sovente nelle sopraccitate sue lettere MSS. Uno era in rame, che era stimato due o tre mila scudi, ma pare che poscia il vendesse, non sappiamo a chi, per ottocento o novecento. Un altro era sul legno, ed egli il teneva in Milano, di cui però scrive in una lettera de' 22. di Marzo del 1698. *Se non è del Correggio, è del Parmigianino*. Un altro pure sul legno ma alquanto *tarmato* avealo avuto per cambio di un altro quadro dal Duca Salviati, ed egli il vendette poscia al suddetto Mons. Marchetti. Anzi in un' altra lettera de' 10. di Giugno del 1700. ei parla di un altro ramino dello stesso soggetto, ma guasto in una parte, che avea di fresco acquistato. Ma già abbiamo veduto, che troppo facile era il P. Resta a credere opere originali del Correggio quelle, che ne imitavan lo stile. Nella stessa lettera del 1698. egli accenna un altro Cristo all' Orto pur del Correggio, che avea il Re d' Inghilterra, e una copia in tela, che Lelio Orsi negli ultimi anni della sua vita avea fatta di quello in legno, che egli avea, e ch' egli avea poi donata a' suoi Confratelli dell' Oratorio di Roma, che l' avean riposta nelle Stanze dette de' Cardinali.

Il Duca d' Alba ha un vaghissimo quadro del Correggio, in cui,

co-

(1) T. V. p. 318.

come in quello mentovato poc' anzi nel parlare della Galleria del Duca d' Orleans, Mercurio in presenza di Venere insegna a leggere all' Amore. Questo quadro per testimonianza del Mengs (1) è certamente original del Correggio, e vi si vede un pentimento notabile nel braccio di Mercurio; e perciò egli crede, che l' altro quadro indicato poc' anzi sia una copia, o una replica.

Nella Sagrestia grande dell' Escuriale è un quadro, che rappresenta l' Apparizion di Cristo alla Maddalena, il quale però dal Mengs non credesi degno di molta lode. Questo è quel quadro probabilmente, che dal Vasari si dice esistente nella Casa Ercolani in Bologna, e di cui nelle Note all' ultima edizion di quest' opera si afferma, che fu poi del Card. Aldobrandini, indi del Card. Ludovisi, e poi trasportato in Ispagna da D. Ramiro Nugnez de Gusman Duca di Medina de las Torres. Di esso parla ancor Pietro Lamo nel suo libro intitolato *Graticola di Bologna*, scritto circa il 1560. *In Casa del Conte Augustino Orcolano sono dui quadri a oglio, l' uno di mano di rafaele urbino e l' altro è uno Cristo nell' Orto con la Maddalena a li piedi de mano de M. da Coregio bellissimo.*

Tre quadri sono presso il Gran Duca di Toscana, che da alcuni voglionfi del Correggio, da altri no. Il primo è in tavola, e rappresenta la Madonna col Bambino in braccio, S. Cristoforo, S. Giambattista, e S. Michele, intorno al quale il Mengs non osa decidere chi siane Autore (2). L' altro è una bellissima testa dipinta in tavola, ma solo abbozzata, e in cui il Mengs ravvisa la somiglianza che ha colla testa di una giovane, che è nel celebre Quadro di S. Sebastiano. Il terzo è in tela rappresentante la B. Vergine in ginocchio col Bambino posato sopra un lembo del manto, di cui il Mengs dice solo, che non è una delle migliori opere del Correggio.

In Roma nella Galleria di Casa Colonna vedesi un *Ecce Homo* del Correggio con altre figure, che vuolsi che già fosse della Famiglia

(1) p. 174.

(2) p. 168.

Prati di Parma, ove certamente ne era uno, che fu inciso da Agostino Carracci. Ma quello che era di questa famiglia insieme coll' eredità di essa passò nella nobilissima famiglia de' Marchesi della Rosa; e si tiene da molti per certo, che sia quel medesimo, che abbiám detto conservarsi ora nella Galleria del Re di Francia. Perciocchè narrafi, che il March. Pier Luigi della Rosa avolo del vivente, a cui Luigi XIV. mostrò desiderio di vederlo, glielo mandasse, e che non tornasse a Parma che in copia; e copia o replica farà perciò quello ancora della Casa Colonna. Lo Scannelli parla di un altro *Ecce Homo* attribuito al Correggio, che a' suoi tempi era presso il Duca Salviati in Firenze (1), e un altro ne ha pure il Sig. Canonico Gambarini in Reggio. Ma è verisimile, che tutte queste non siano che belle copie dell' originale, che già era in Parma. Nel Palazzo del Principe Doria è il quadro non compito, che rappresenta la Virtù coronata dalla Gloria, che si è accennato poc' anzi. In Casa Barberini era già un picciol quadro, in cui era dipinto quel giovane, che seguiva il Redentore, arrestato nell' Orto, e il P. Resta in una lettera MS. de' 16. di Novembre del 1709., afferma, che il Cav. Maratti aveane un duplicato. Il primo fu poi trasportato in Inghilterra, del secondo non sappiamo che sia avvenuto. Il Mengs, che di questo e degli altri due quadri ragiona distintamente (2), dice di averne veduto un simile in Roma in mano di un Inglese. In Roma parimenti in S. Luigi de' Francesi mostrafi un quadro creduto del Correggio, in cui è dipinta la Vergine col Bambino, S. Giuseppe, e due Angeli. Ma il Mengs lo giudica opera di Giulio Cesare Procaccini. Egli accenna un altro quadro di man del Correggio della B. Vergine col Bambino e con un Angelo, che era già in Roma in cattivo stato, ma che poi sufficientemente ripulito passò a Dresda.

Il P. Resta ancor crede del Correggio (3) un abbozzo della Zirella d' Orleans fatto per il Rettore dello Spedale degli Svedesi di S. Brigi-

(1) Microcosmo p. 285.

(2) pag. 169.

(3) Lettere Pittor. T. III. p. 329.

gida in Roma, il quale tuttora si conservava in quelle stanze sopra la Chiesa nuova, e che non potè essere da lui finito, perchè introdotta dal Re Gustavo l'eresia in quel Regno, lo Spedale cessò. Egli aggiugne di averlo fatto copiare, e perciò non può dubitarsi dell'esistenza di questo quadro al tempo, in cui egli scriveva. Ma ora certamente più non si vede, nè si sa che ne sia avvenuto.

Il Sig. Ratti nella sua *Istruzione* sulle Pitture ec. di Genova stampata nel 1780. ci addita nel Palazzo abitato dal Sig. Giacomo Gentili un ritratto attribuito al Correggio (1), un quadretto di S. Giorgio, che dice si del Correggio, nel palazzo del Sig. Francesco Maria Balbi [2], e un quadro dell' *Affunta detto del Correggio* nel Palazzo Brignole detto il Palazzo Rosso (3). Ma non avendo egli fatta menzione di queste Pitture nella Vita del Correggio stampata nel 1781. sembra ch'ei non fosse molto persuaso, ch'esse fosser lavoro di quell'insigne Pittore. Anche il Vasari racconta, che Luciano Pallavicino Genovese viaggiando per la Lombardia comperò in Reggio un quadro del Correggio (ei non ci dice quale), e mandollo a Genova.

Il Bartoli indica un quadro della B. Vergine nella Chiesa de' Domenicani in Valenza nella Lomellina, che dicono del Correggio [4].

Due Ritratti, l'uno d' un Uomo, l'altro d' una Donna, sono nella Galleria Arici in Brescia, i quali nella Descrizione delle Pitture di quella Città ivi stampata nel 1760. si dicono opera del Correggio [5].

L' Autor Francese più volte citato ne indica ancora una testa nel *Palazzo Costa in Piacenza*, di cui io non trovo menzione presso alcun altro.

Milano ancora oltre il quadro già indicato della Biblioteca Ambrosiana ha opere del Correggio, benchè non rammentate finora, ch'io sappia, in alcun libro stampato. Il Sig. Ab. Carlo Bianconi Segre-

ta-

(1) pag. 130.

(2) Ivi p. 194.

(3) Ivi p. 258.

(4) Pitture d' Ital. T. II. p. 89.

(5) p. 161.

tario di quella R. Accademia delle Belle Arti, e abbastanza noto per l'ottimo suo gusto in tutto ciò, che ad esse appartiene, ne ha un quadretto dipinto sopra una carta unta, alto un palmo e mezzo e largo poco più d' un palmo Romano, e contornato di penne. Benchè sia appena abbozzato e con pochissimo colore, questo nondimeno è sì ben maneggiato, che mirato alquanto da lungi sembra finitissimo. Rappresenta la B. Vergine sedente in terra col Bambino in grembo, a cui leva la camicia, e S. Giuseppe sedente dietro in un piano più basso, che porge alcune cerasse al Bambino. La semplicità dell' azione, la bellezza delle pieghe, le fisionomie tutte spiranti grazia più che umana, rendono questo abbozzo pregevolissimo. Di fatto se ne hanno copie di Annibale Carracci in Napoli a Capo di Monte, e di Francesco Brizio Scolaro de' Carracci nella Galleria Sampieri in Bologna, e più altre altrove, ma tutte inferiori all' originale. E' stato inciso due volte, una a colori da M. d' Agoty il figlio, l' altra all' acqua forte e bulino da Domenico Aspar. Dicesi, che questo quadro fosse anticamente nella Galleria Estense, e che da essa passasse in dono a una delle primarie famiglie di Bologna, da cui l' ha avuto l' Ab. Bianconi, il quale ne ha ancora lo schizzo, ma tutto mutato, con alcuni altri disegni del Correggio. Oltre questo quadretto, presso la nobilissima famiglia de' Marchesi Litta conservasi un' altra delle più pregevoli opere del Correggio, di cui lo stesso Ab. Bianconi mi ha trasmessa la descrizione. Essa è in tavola, e serviva già ad uso di coprire un Cembalo; e questo Cembalo così nobilmente coperto da una pittura del Correggio era già presso il Conte Orazio Archinto, come ho raccolto da due delle Lettere MSS. del P. Resta de' 31. di Marzo del 1699. e de' 16. di Novembre del 1709. Da esso passò alle mani del Conte D. Giulio Visconti, e da lui per titolo di eredità alla Casa Litta. Ora è stato ridotto ad uso di quadro, benchè serbi ancora l' antica forma, e perciò è di disuguale altezza nella lunghezza di circa cinque palmi Romani. Rappresenta la sfida di suono tra Apollo e Marsia, e le conseguenze di essa. Sta nella parte più alta Apollo sedente sonando quasi in ischiena, ed in faccia resta Marsia: Pallade e Mida stan-

no a federe attenti per giudicare. Più verso il mezzo della tavola Apollo sta scorticando Marfia, e più addietro Pallade mette l'orecchie d'asino a Mida. Nella parte più bassa il confidente di Mida incapace di serbare il segreto a lui solo noto delle orecchie asinine di Mida lo confida a una buca, da cui sortono alcune canne, che agitate dal vento ripetono il suono delle parole tra esse deposte, e con ciò svelano il segreto. Questo lavoro dovette da lui eseguirsi circa alla metà della sua carriera; perciocchè comunque non vi si vegga tutto quel grasso e tondo, che acquistò poscia in sì gran perfezione, vi si scorge però un pennello, che disegna magistralmente ogni cosa, e estremità più belle, e, come dicono gli Intendenti, più saporite non si posson vedere. Giulio Sanuto fratello del Geografo Livio lo incise nel 1562. con dedica al Duca di Ferrara Alfonso II. in cui loda altamente questa Pittura. E perchè nel rame rimanevano alcuni vuoti corrispondenti alla disuguaglianza della cassa del cembalo, egli capricciosamente vi aggiunse la veduta della piazza di S. Marco, e il Monte Parnaso di Rafaello, colle parole: *ut vacuum hoc impleatur*. Nelle note alla recente edizione del Vasari si ha la descrizione, ma inesattissima, di questo rame (1). Finalmente nella stessa Città presso un certo Sig. Roffi è un quadro, il quale, come mi indica lo stesso Ab. Bianconi, *ha un' aria di Correggio molto decisa, ma anteriore a quello della Casa Litta*. Rappresenta il Redentore in ginocchio, che chiede la benedizione alla Madre prima di andare alla Passione. La Vergine sviene ed è sostenuta da un'altra Donna, e S. Giovanni si sta in atto di maraviglia. Tutto sente la semplicità e il grande del Correggio, ma vi è un poco del secco proprio delle prime opere di esso.

Il P. Gio. Domenico Ottonelli della Comp. di Gesù nel suo Trattato della Pittura stampato in Firenze nel 1652. sotto il nome di Odomenigo Leionetti ricorda una Madonna del Correggio quasi in atto di allattare il Bambino, che stende le mani a certi frutti offertigli da un Angiolo. Era essa in casa Aldobrandini a' tempi di Clemente VIII.,
da

(1) T. III. p. 69.

da cui passò in mano della Principessa di Rossano, e questa donollo al Card. di S. Giorgio, dopo la morte del quale fu venduto per mille trecento scudi al Sig. Gottifredo Periberti, il quale, mentre l'Autore scriveva, tenevalo nel suo studio, e avea ricusato di venderlo ad un Principe, che gliene avea offerto il doppio. Questo è forse quel quadro, di cui ragiona il P. Resta (1), il quale però fa offrire i frutti al Bambino non da un Angiolo, ma da un S. Giambatista. Aveane egli il disegno, e dice che due quadri avea su esso dipinti coll' usata sua leggiadria il Correggio. Uno era di Muzio Orfini, ed era poi passato alle mani del Marchese del Carpio; ed è quello probabilmente, in cui era dipinto quel meraviglioso paese con diverse figure intagliato da Teresa del Pò, che si rammenta nelle note al Vasari. L' altro, che è forse quello, di cui ragiona il P. Ottonelli, era già stato presso il medesimo P. Resta, che l'aveva avuto da una Casa antica Romana, e per non privarne il desiderio dell' Accademia della sua patria (cioè di Milano) l'aveva ceduto al Marchese Corbella Milanese. Ma di questi due quadri non trovasi altra posteriore memoria.

Un quadro del Correggio, che vedesi in S. Pier Martire di Murano alla Cappella Pallacini, si accenna nelle note al Vasari.

Nell' Abbecedario Pittorico ristampato in Venezia nel 1753. si dice, che due piccioli quadri del Correggio erano presso il Sig. Giuseppe Smith Console della gran Bretagna, cioè la Maddalena in piedi, e la *bella Cingarina*, il qual secondo quadro io non so se sia uno di quelli, che abbiamo accennato.

Nella Camera sesta di questo Ducale Appartamento vedesi un quadro, ma solo abbozzato, e inoltre malconcio, in cui Maria Vergine tiene in grembo il Bambino, il quale per riguardare gli spettatori sembra non curarsi de' vezzi del bambino Batista, ed esso ancora credesi da alcuni opera del Correggio, di cui si hanno nell' Appartamento medesimo quattro disegni, cioè il Martirio di S. Placido a matita rossa, due teste una di giovine, l'altra di vecchio fatte a pastello, uno
 stu.

(1) Indice del Parn. de' Pitt. p. 72.

Studio per la Madonna di S. Giovanni di Parma, e una Donna con puttino che dorme a matita rossa.

Nella Corte di Novellara è un quadro, che da alcuni credevasi del Correggio. Ma esso non è che una copia, benchè con qualche diversità, della Io.

Io non mi trattengo ad annoverare alcuni disegni de' quadri del Correggio, che presso diversi conservansi, nè le incisioni, che di essi quasi tutti, e ancor di alcuni altri quadri ora smarriti si son fatte da più Incisori, poichè intorno a ciò si hanno le più opportune notizie nelle note più volte citate all' ultima edizion del Vasari. Io aggiungerò solamente quanto alle incisioni, che i quadri del Correggio conservati ora nella Galleria di Dresda sono stati maestrevolmente incisi ne' due Tomi finor pubblicati della Galleria medesima; e che in questi ultimi anni M. Ravenet Incisor Francese dimorante in Parma ha intrapreso di darci incise tutte le Opere, che a fresco e in tela ivi trovansi del Correggio, e che, comunque non troppo felicemente, ha già eseguito in gran parte il suo disegno. Per ciò che appartiene a' disegni vuolsi osservare, che molti e del Correggio e de' seguaci di esso aveane raccolti il più volte nominato P. Resta, il quale soleva chiamar quella Raccolta il *Cartellone de' Corregeschi*, e in una delle sue lettere MSS. al Magnavacca de' 22. di febbrajo del 1698. gli scrive, che M. Thiboust avea giudicato che essa avesse il valore di quattro mila scudi. Egli poi la vendette per assai minor prezzo insieme colla *Madonnina* già indicata, e con altre serie di disegni e alcuni suoi libri MSS. a Monsignor Marchetti. Fu poscia comperata dal Card. de' Medici a prezzo ancora assai più picciolo, e finalmente dopo la morte del Cardinale fu da un suo Cameriere venduta a un Inviato Inglese, che era in Firenze, come ci mostra un' altra lettera del medesimo P. Resta de' 17. di Marzo del 1711. Appena venduta a Mons. Marchetti la sua collezione cominciò il P. Resta a formarne un' altra, che forse fu più copiosa della prima, come ci mostra il suo *Indice del Parnaso* più volte citato, ove ci schiera innanzi una ammirabil serie di disegni, secondo lui, Corregeschi. Ma già abbiamo osservato, che

non convien troppo affidarsi al giudizio di questo Scrittore, anzi non manca chi afferma, che quasi tutti que' disegni da lui indicati nell' *Indice* come opere del Correggio siano di Batista Franco. Checchè sia di ciò, di questa seconda collezione del P. Resta non sappiamo che sia poscia avvenuto.

Non molti furono gli Scolari del Correggio, e il più antico tra essi e il più illustre fu, secondo alcuni, Francesco Mazzola detto comunemente il Parmigianino. E benchè il P. Affò nell' *esatta Vita*, che ce ne ha data, offervi (1), che non ve ne ha pruova, e che anzi non mancan ragioni a provare il contrario, ei nondimeno confessa, che questo Pittore molto si giovò del valor del Correggio, quando ne ebbe vedute le prime opere in Parma. Con maggior sicurezza debbono annoverarsi tra gli Scolari del Correggio, o almen tra quelli che sotto la direzion di esso divenner migliori, Francesco Maria Rondani Parmigiano, Daniello da Parma, e Bernardino Gatti Cremonese detto il Sojaro, e, se crediamo all' *Abbecedario Pittorico*, Giorgio del Grano Mantovano, Antonio Bernieri da Correggio, e il Gerola o Giaruola Reggiano, de' quali si dirà a suo luogo. Se tra essi debba annoverarsi ancora Lelio Orsi da Novellara, il vedremo, ove dovremo ragionare di questo celebre Dipintore.

Tra gli Scolari del Correggio dee annoverarsi ancora Pomponio di lui figlio, ma che quasi per filiale rispetto si stette molto lungi dal padre. Egli dipinse nella Cattedrale di Parma la tazza, che resta in fronte alla lateral navata accanto alla Cupola dalla parte dell' Epistola, e rappresentovvi Mosè, che sul Monte Sinai riceve da Dio le tavole della Legge. Il Ratti decide, ch' ei dipinse con *egregia maestria*, e insulta al Ruta, cui chiama *poverino*, perchè affermò, che Pomponio fu Pittore di niun merito, non avvedendosi, dice egli, quanto miglior di lui fosse lo stesso Pomponio. Ma, a dir vero, il Ruta non si meritava un sì villano strapazzo, perchè ei non dice altro, se non che quella Pittura è di Pomponio figliuolo di Antonio Allegri senza lodarla o biasimarla. A giudizio però degli Intendenti, se quelle Pitture
son

[1] p. 17.

son veramente di Pomponio, del che non vi ha che semplice tradizione, ei si mostra in esse non infelice Pittore, ma troppo lontan dal padre. Nell' Abbecedario Pittorico si afferma, ch' ei morì giovane. Ma Ranuccio Pico, che pubblicò nel 1642. *l' Appendice de' varj soggetti Parmigiani &c.* afferma di averlo conosciuto: *un suo figliuolo (di Antonio) nominato Pomponio quivi (in Parma) abitò per tutto il tempo della sua vita, il quale attendeva ancora egli alla pittura, ma di gran lunga inferiore nell' arte al padre. Io l' ho conosciuto ed ho veduto insieme varj suoi quadri* [1]. Or comunque suppongasi vecchio e decrepito il Pico, mentre ei pubblicò quell' Opera, è necessario, che lunga vita avesse ancora Pomponio, che è detto giovane e non fanciullo nel testamento dell' Avolo fatto nel 1538. Certo ei viveva ancora nel 1590., in cui fu destinato a stimare una pittura fatta da Giambatista Tinti Pittor Parmigiano per la Confraternita di S. Maria degli Angioli, e al giudizio da lui datone, che si conserva nell' Archivio Capitolare di Parma ei si sottoscrive. *Io Pomponio Lieti Pittore di mano propria*: ed è chiaro perciò, ch' ei sopravvisse almeno 56. anni a suo padre. Nello stesso Abbecedario si afferma, che Pomponio dipinse ancora in Correggio, ove però è certo che non ne esiste opera alcuna.

Benchè il valor del Correggio non fosse sconosciuto e mal corrisposto, come seguendo il Vasari molti hanno scritto, ei non ebbe però vivendo quegli elogj, che veggiamo dagli Scrittori contemporanei tessuti a Rafaello, a Michelagnolo, al Tiziano, e anche ad altri Pittori molto a lui inferiori. Il che avvenne a mio credere, perchè gli altri vissero nella luce di ampie ed illustri Città, cioè in Roma, in Firenze, in Venezia, ove perciò era più facile, che il lor valore trovasse encomiatori in gran numero. Laddove il Correggio visse comunemente in Città ragguardevoli certo, ma pur di molto inferiori alle suddette, e che allora non aveano Corte, e, diremo ancora, in cui a que' tempi non era gran numero di illustri Scrittori, che potessero ne' loro scritti lasciarci memoria di sì valoroso Pittore. Il primo, che a

[1] p. 153.

mia notizia ne ragionasse, fu Ortensio Landi, il quale ne' suoi Cataloghi stampati in Venezia nel 1552. ne fece un breve elogio, dicendo fralle altre cose: *Antonio Allegri da Correggio Pittore nobilissimo, fatto dalla natura più che da Maestro alcuno . . . Niuno meglio di lui dipinse i bambini, e i capelli dal vivo espressi* (1). Un Epigramma in lode di esso di Fabio Segni Fiorentino, che viveva al tempo medesimo, è stato inserito dal Vasari nella sua Vita del Correggio. Lodovico Dolce, che nel medesimo anno 1552. pubblicò il suo Dialogo sulla Pittura, parlonne con grande elogio; perciocchè dopo aver detto di Giulio Romano, soggiugne: *Ma fu vinto di colorito e di più gentile maniera da Antonio da Correggio leggiadrissimo Maestro, di cui in Parma si veggono Pitture di tanta bellezza, che par che non si possa desiderar meglio. E' vero, che fu più bello coloritore, che disegnatore. Della Vita scrittane dal Vasari si è già detto. Rafaello Borghini sembra che la compendiasse nell' elogio del Correggio, che inserì nel suo Riposo (2), ove, oltre il rilevare i pregi di molti de' quadri da lui dipinti, dice generalmente, che fu Pittore singolarissimo e nel colorire eccellente e maraviglioso. Giampaolo Lomazzo Pittore di professione pubblicò in Milano nel 1585. il suo Trattato dell' Arte della Pittura, Scoltura, ed Architettura, e cinque anni appresso l' Idea del Tempio della Pittura. E benchè in più passi sembri dimenticare il Correggio, ove nomina i più eccellenti Pittori, e in un luogo gli anteponga Tiziano (3), e altrove lo dica frai coloritori piuttosto singolar che raro (4), in molti altri luoghi però ne fa grandi elogi [5], singolarmente in ciò che appartiene a' colori e alla luce, e ne loda altamente il quadro del Redentore nell' Orto, i quadri di Danae e di Io (6), quel della Notte, che da lui vien detto tralle Opere di Pittura una delle singolari che*

(1) pag. 498.

(2) pag. 274.

(3) Idea del Tempio della Pitt. p. 45.

(4) Trattato della Pitt. L. IV. C. XIV.

(5) Idea p. 10. 100. Tratt. L. I. C. I. L. II. C. XXI. L. VI. C. XXI. XLVII. LVU.

(6) Tratt. L. II. C. XVII. L. IV. C. I. VI.

che siano al mondo (1), e la Cupola del Duomo di Parma (2). Nel secolo scorso fra gli Scrittori, che parlarono del Correggio, niuno ne scrisse più ampiamente e più energicamente di Francesco Scannelli, il quale nel suo *Microcosmo della Pittura* stampato in Venezia nel 1657. oltre al rilevare in più luoghi i rari pregi della pittura di questo grand' uomo (3), che per altro egli ancora ci rappresenta come oppresso da continua povertà, fu anche il primo a darci una esatta e diligente deferizione di tutti i quadri a lui noti, che allora erano in Italia, e di quelli singolarmente di Parma, e della Ducal Galleria di Modena allora raccolta da Francesco I.

In questo secolo, in cui un nobile entusiasmo si è risvegliato nello studiare la Storia delle Belle Arti, forse per compensare la perdita che delle Arti stesse abbiamo omai fatta, il Correggio è stato uno di quelli, di cui si è ricercato e scritto con più impegno, e oltre quelli, de' quali si è detto al principio di questo Articolo, più altri potremmo annoverare, che di lui, e delle Opere che ei ci ha lasciato, han trattato diffusamente. Ma nell' esaminarne, e per così dire, analizzarne i pregi, tutti sono stati superati dal Mengs; e un uomo di fatto, com' egli era, conoscitore finissimo della bellezza e del gusto delle Arti, poteva parlarne con sicurezza, e con fondamento. Nelle sue *Riflessioni sulla bellezza e sul gusto della Pittura* ci propone, come i tre più eccellenti Pittori Rafaello, Correggio, e Tiziano, e formando il loro carattere, dice, che *Rafaello scelse l' espressione, che trovò nella composizione e nel disegno, Correggio prese il dilettevole, e lo trovò in certe forme, principalmente però nel chiaroscuro, e Tiziano abbracciò l'apparenza di verità, che trovò massimamente ne' colori* (4), e soggiugne poscia, che convien dire, che in Correggio si trovasse uno spirito mite e molle, che gli dava una avversione a tutto ciò che è troppo forte e troppo esprimente, e gli faceva scegliere solamente il di-

let-

[1] Tratt. L. IV. C. VI.

[2] Ivi C. XIV

[3] p. 18. 27. 21. 80. 91. 99. &c.

[4] Opere T. I. p. 35.

lettevole e il tenero [1]. Venendo poi a ragionare distintamente di ciascuna delle parti, che in un pittore sono richieste, osserva, che il disegno del Correggio era non troppo giusto, ma grande e dilettevole (2), che nel chiaroscuro il Correggio a forza di riflessione e di studio perfezionò l'arte per modo, che è da stimarsi il più gran Maestro in questo genere (3), che riguardo al colorito, egli ne ebbe la vera intelligenza nelle tre parti di luce, di ombra, e di riflesso, che, principalmente sono eccellenti nel Correggio i colori dell'ombra, ma che, per troppo affetto che egli aveva all'apparenza del chiaroscuro faceva troppo chiari e puri i suoi lumi, il che fa apparire i medesimi sempre alquanto ordinarij, e le carni non sufficientemente trasparenti (4); e perciò che appartiene alla composizione e all'espressione ei non è molto soddisfatto della maniera del Correggio, perciocchè dopo averne lungamente parlato conchiude, che il Correggio ha posseduto il gusto del grato e del dilettevole, poichè evitò sempre tutto quello che non lo era ma non è imitabile dove si richiede l'espressivo (5), che i panneggiamenti di esso si vedono bensì grandi e leggieri, ma di cattive piegature; ma che li faceva per altro di bellissimo colori; e che finalmente quanto a quella che dicesi l'armonia della Pittura, al Correggio siam debitori di tutto il gradevole e di tutto l'armonico, di cui la Pittura prima di lui fu priva, e che egli ha l'onore di essere in questa parte non solo l'inventore, ma anche quegli, che nell'invenzione è arrivato più oltre di qualunque altro, nè ancora è stato superato, e che in questo genere egli è l'unico, nè vi è chi possa con lui paragonarsi (6). La stessa cosa a un di presso ei ripete nelle sue Riflessioni sopra i tre gran Pittori Raffaello, Correggio, e Tiziano; e forse si mostra anche un po' più severo riguardo al Correggio; perciocchè ei dice, che nel

di-

[1] p. 43.

[2] p. 49.

[3] p. 54.

[4] p. 57.

[5] p. 64.

[6] p. 71.

disegno ei non ha il gusto nervoso di Raffaello, nè il nobile e caratteristico degli antichi [1], che il colorito non è il suo meglio (2), perciocchè esso fu molto buono, ma poco delicato e fino (3) che non fece niuna invenzione veramente bella (4).

Io dubito, che quando il Mengs così scrisse, non avesse ancora studiate abbastanza le Opere del Correggio, o non le avesse ben presenti al pensiero; perciocchè nelle sue *Memorie concernenti la Vita e le Opere* del medesimo ei ne parla molto diversamente, e più non trova nelle Opere del Correggio nè quella sterilità d'invenzione, nè quella mancanza di espressione, nè que' difetti del colorito, e nemmeno comunemente quella inesattezza di disegno, che in lui avea già ripreso. L'invenzione de' quadri della Leda, della Danae e dell' Io è da lui altamente lodata, e dell' ultimo dice, che non è *possibile idear meglio un assunto consimile, e che l'espressione, se ha qualche difetto, è d'esser troppo perfetta e significante (5)*, che gli Apostoli nella Cupola di S. Giovanni sono di *uno stile sì grandioso, che sorpassa ogni immaginazione (6)*, e che i due quadri nella quinta Cappella della Chiesa medesima sono di un *bellissimo colorito, molto impastato, e di gran forza*, che la Maddalena ha un' *espressione che non può vedersi la più bella*, e che è bellissima anche l' *espressione della testa di S. Flavia (7)*; che il Correggio *soleva impiegare idee poetiche sì negli affetti sacri, come ne' profani*; e che nel quadro della B. Vergine detta della Scodella è un *Angelo in atto di legar l' asino con tale espressione e grazia, che forse è troppo per quella faccenda (8)*; che il celebre quadro della R. Accademia è tutto bellissimo e perfettamente disegnato con *intelligenza d' Anatomia e d' un maraviglioso colorito*, e che nella testa della

Mad-

[1] Ivi p. 167.

[2] Ivi.

[3] p. 169.

[4] p. 170.

[5] T. II. p. 146.

[6] p. 149.

[7] p. 151.

[8] p. 152.

Maddalena si trova l'espressione e la precisione di Raffaello (1) &c. che nel quadro di S. Giorgio le figure hanno bellissimi movimenti, il disegno è d'un carattere grandioso, molto studiati sono i panni, e tutto è eseguito con grande amore (2), e che il S. Giorgio è del più bello e grandioso stile, che si possa ideare in un carattere eroico (3); che il quadro della Maddalena racchiude tutte le bellezze, che si possono immaginare in pittura (4); e del quadro della Notre già abbiám veduto con qual trasporto ei ragiona; che benchè la Pittura fosse giunta a grado sì eminente per le terribili forme di Michelangelo, per i veri tuoni de' colori di Tiziano, e per la perfetta espressione di Raffaello, e grazia naturale, le mancava tuttavia qualche cosa, cioè un complesso di diverse eccellenze, che è l'estremo dell'umana perfezione, e che questo complesso è in Correggio, il quale al grandioso e al vero unì una certa eleganza, che odiernamente porta il nome di Gusto &c. che niuno nè prima, nè dopo è giunto a maneggiar meglio di lui i pennelli [5], che le invenzioni del Correggio sono ingegnose e belle, e spesso poetiche [6]; che alcuni hanno tacciato Correggio di poca esattezza nel disegno, taccia falsa rigorosamente parlando nè in veruna delle sue opere originali si trova cosa da poterlo riprendere di scorrezione (7); che il suo colorito è bellissimo, ma comparisce anche meglio di quello che è per la degradazione perfetta delle tinte, e per quel modo gustoso, amoroso, e impastato di dipingere, il che aggiugne a' suoi colori un certo lucido, che in solo Correggio si trova &c. (8); e finalmente, che Correggio è l'Apelle de' Pittori moderni, poichè al pari di quello egli ha posseduta la somma grazia dell'Arte; e colle sue singolari Opere ci ha insegnata la perfezione che dobbiamo cercare nell'esecuzione della Pittura,

- [1] p. 154.
 (2) p. 159.
 (3) p. 160.
 (4) p. 163.
 (5) p. 177.
 [6] p. 178.
 [7] p. 179.
 (8) p. 183.

ra, fin dove si possa effettivamente giungere, e finalmente quando si debba dare per compita un'opera (1). Dopo il qual elogio io non veggio che altro si possa aggiugnere in onor del Correggio.

Dopo avere esaminato tutto ciò che appartiene alla Vita e alle Opere del Correggio, ci resta solo a riferirne la morte. E qui ancora il Vasari per conchiudere il suo racconto come l'avea cominciato e profeguito con mille errori, ci narra, che il pover uomo avendo ricevuto in Parma un pagamento di sessanta scudi in tanti quattrini volle portarseli a Correggio, e andando così carico a piedi, e per lo caldo grande che era allora scalmanato dal Sole cadde infermo e morì in età di 40. anni. E' egli possibile, che il dabben uomo non abbia avvertito, che anche un nuovo Golia appena avrebbe portata una sì grave soma, qual farebber tanti quattrini quanti richiedonfi a formare 60. scudi? Noi vedremo ora, che il Correggio morì a' 5. di Marzo, sicchè il supposto suo viaggio dovette essere verso il fin di Febbrajo, tempo, a vero dir, di gran caldo, e da essere scalmanato dal Sole. Chi crederebbe, che anche Mons. Bottari, uomo per altro di molta erudizione, ne' suoi Dialoghi sopra le tre Arti del Disegno stampati in Lucca nel 1754. avesse potuto seriamente narrarci, che la Cupola di S. Giovanni dal Correggio dipinta fu stimata sì poco, che i Monaci furon vicini a darle di bianco, e che avendogliela pagata a vil prezzo, e in cattiva moneta, ne cagionarono la morte (2)? Le cose, che abbiain dette finora, bastano a confutare sì sciocche favole. E' probabile, che terminato il gran lavoro della Cupola della Cattedrale di Parma, il Correggio si restituiffe alla patria, ove è certo ch'egli morì. Avea egli poco prima della sua morte, come raccogliessi da un Rogito di Alfonso Bottoni de' 15. di Giugno del 1534. nell'Archivio pubblico di Correggio, promesso a M. Alberto Panciroli padre del celebre Guido di dipingergli un quadro d'altare, e aveane già ricevuti a conto 25. scudi d'oro, i quali perciò da Pellegrino di lui padre furono dopo la morte di Antonio restituiti nel

L

gior-

[1] p. 190.

[2] p. 177.

giorno suddetto a Paolo Burani fattore di Alberto. Nella lettera altre volte citata del Proposto Brunorio si dice, che nel libro, in cui i Francescani di Correggio notavano i sepolti nella lor Chiesa, si leggeva la seguente partita: *Adì 5. Marzo 1534. morì Maestro Antonio Allegri Dipintore, e fu sepolto a' 6. detto in S. Francesco sotto il Portico; e dicendo si leggeva, ei sembra indicare, che questo libro più non trovavasi, quando egli scriveva, e di fatto anche al presente più non ritrovasi. Ma ben conservasi ancora il libro della Sagrestia di quel Convento segnato 10. Sagrestia 1524. e in esso si legge.*

1534. de mense Martii. Adì 6. che fu el Vener fu fatto l'officio del Padre Fra Pedre d'obligo.

Adì dicto Per la sepoltura di Maestro Antonio di Alegri L. — soldi 13. d. 8.

Adì 9. che el Lunedì fu fatto lo seprimo de M. Antonio di Alegri dipintore L. — soldi 13. d. 8.

Adì 10. che fu el Martedì fu fatto el tregesimo del sopra scripto L. — soldi 13. d. 8.

Il sepolcro, in cui fu posto il corpo del Correggio, era proprio della sua famiglia, e come tale è nominato nel Testamento di Pellegrino, ed era situato presso la Cappella della Chiesa di S. Francesco, che fu poi detta della Madonna di Reggio. Un sì illustre Pittore, e che tanto onore avea alla sua patria ottenuto, meritava certamente di avere dalla sua patria qualche onorevol memoria. E nondimeno passarono quasi 150. anni prima che a ciò si pensasse. Finalmente a' 25. di febbrajo del 1682. nel pubblico Consiglio di quella Città si propose di far fare una memoria in pietra marmorea con un elogio in lode di Antonio Allegri Pittore famosissimo, come è noto; e il partito fu accettato. Ma passarono tre anni prima che si pensasse a farlo eseguir. A' 29. di Ottobre del 1685. trattoffene nuovamente, e fu data facultà ed autorità ai Sigg. Anziani presenti di far fare una memoria in pietra marmorea coll'elogio in lode di Antonio Allegri Pittor famosissimo giusta l'altra volta fu decretato sino l'anno 1682. 25. Febb., e determinossi di spendere in ciò la non picciola somma di seicento scudi.

di. Fu dunque formato il disegno di un onorevole monumento, che dovea formarfi di varie forte di marmi; e nella lettera più volte citata sotto il nome di Pietro Rans trovansi inseriti i Capitoli, che a' 12. di Giugno del 1687. furono stabiliti tra il Sig. Giuseppe Conti uno de' Deputati a quest' Opera, e l' Artista Gio. Martino Bainsi pel lavoro del monumento. Ma qual che fossene la ragione, di che non ho potuto trovar notizia, la determinazione presa dal Pubblico non fu mai condotta ad effetto. Nel 1690. venne a Correggio il più volte nominato P. Resta, e, come raccogliessi dalle sue lettere MSS., volle dire una Messa all' altare sopraccennato della Madonna di Reggio; ed egli afferma in una de' 30. di Novembre del 1695., che in occasione, che quella Cappella *fu serrata dalla parte del portico & aperta in Chiesa l'anno 1641.*, le ossa del Correggio furon cambiate di luogo, e la maniera, con cui egli ne parla, e una rozza iconografia, che vi ha aggiunta di sua mano, sembra persuaderci, che fossero trasportate o al luogo, ove ora è la Cappella di S. Giuseppe da Copertino, o presso la Porta laterale, che dal portico mette in Chiesa. Ma come abbiamo veduto, che il P. Resta era assai facile a credere tutto ciò, che del suo Correggio gli veniva narrato, così non possiam molto fidarci a ciò ch' ei ne racconta. Egli trasportato com'era d'amore e d'ammirazione per questo sì raro genio, esortò i Correggeschi a onorarne la memoria più che non aveano finallor fatto; anzi erasi impegnato egli stesso a far la spesa di un bel monumento, e voleva in ciò impiegare il denaro, che gli riuscisse di ricavare dalla vendita di molti disegni, ch' egli avea, da lui creduti del Correggio. Aveva anche già fatto lavorare pel prezzo di quaranta scudi Romani il busto del Correggio per ornarne l'ideato monumento. E perchè non vennegli fatto di vendere que' disegni, e perciò non ebbe forza a intraprender la spesa a ciò necessaria, egli era pronto ciò non ostante a mandare a Correggio quel busto. Ma disgustato forse al vedere, che i Correggeschi non si risolveffero a fare ciò che a lui non era possibile, cambiò pensiero, e nel 1708. mandò il busto a Monsignor Resta Vescovo di Tortona suo Nipote, dopo la morte del quale non sappiamo che ne sia

avvenuto. Rimase dunque e rimane tuttora privo il Correggio del tante volte decretatogli monumento, e solo si vede la seguente Iscrizione, che gli fu fatta porre a sue spese da Girolamo Conti fratello di quel Giuseppe accennato poc' anzi, e che era prima all' angolo del Chioffro interno del vecchio Convento presso al luogo, ove ora è il nuovo Refettorio, e fu poi trasportata presso la Porta laterale indicata poc' anzi.

D. O. M.
 ANTONIO. ALLEGRI. CIVI.
 VVLGO. IL. CORREGGIO.
 ARTE. PICTVRAE. HABITV. PROBITATIS.
 EXIMIO.
 MONVM. HOC. POSVIT.
 HYER. CONTI. CONCIVIS.
 SICCINE. SEPARAS. AMARA. MORS.
 OBIIT. ANNO. AETATIS. XL. SAL. MDXXXIV.

Pellegrino di lui padre gli sopravvissè, e a' 19. di Novembre del 1538. fece il suo testamento, in cui ordinò di essere egli pure sepolto nella Chiesa di S. Francesco nel Sepolcro de' suoi Maggiori, oltre alcuni Legati e diverse disposizioni che si possono vedere nel testamento medesimo, e nominò suo Erede il suddetto Pomponio suo Nipote e figlio di Antonio. Quanto sopravvivesse ancor Pellegrino, e fin quando vivesse Pomponio ci è ignoto.

Il Sig. Domenico Maria Manni ha pubblicato l'impronto di un sigillo, in cui egli dice espressa l'arme del Correggio, cioè un Cavallo, e ci ha date alcune notizie di pochissimo valore intorno ad esso, che altro quasi non sono che la lettera più volte citata del Proposto Brunorio (1). Come poi si pruovi, che quella sia l'arme del nostro Correggio, nè egli il dice, nè noi possiamo indovinarlo.

Già

(1) Sigilli T. XXIX. p. 77.

Già abbiamo avvertito, che non è nè può essere per alcun modo Ritratto del Correggio quello, che si vede nelle recenti Edizioni del Vasari, e nel Compendio Francese delle Vite de' più illustri Pittori. Il Sig. Ratti ce ne ha dato un altro cavato da un Ritratto, che dicesi di mano di Dosso Dossi. Presso il Sig. Antonio Giuliani in Modena conservavene un altro ritratto cavato in istampa dal rame, sotto al quale si legge: *Imago sui a se ipso*; e sotto: *Antonio Allegri da Correggio d' an. 31*. Il ritratto, a dir vero, non ha idea alcuna di vivace e ingegnoso Pittore; e aggiugnendosi a ciò il non esservi indicato l'incisore, io dubito molto, che esso sia stato finto a capriccio per ottenerne un facile smercio sotto l'ombra di sì gran nome. Gianfrancesco Bugatti Milanese ne incise uno, ch'egli aveva, e dedicollo al più volte mentovato P. Sebastiano Resta. E forse di questo ritratto il P. Resta si valse per farne lavorare quel busto in marmo, di cui si è detto poc' anzi. Un altro busto in legno tinto a color di bronzo aveane lo stesso P. Resta, com'egli narra in una sua lettera inedita. Finalmente un altro assai bel ritratto d'incerta mano se ne ha in una Villa del Re di Sardegna presso Torino detta la Vigna della Regina, a cui si rassomiglia quello premesso all'Edizion Bolognese delle Vite del Vasari, e quello inciso da Bernardino Curti Reggiano, e da un altro moderno Incisore anonimo. Di questo Ritratto Torinese avendo io avuta copia per gentil dono del Ch. Sig. Barone Giuseppe Vernazza, di buon animo l'ho ceduta al Sig. Dott. Michele Antonioli, a cui io desidero, che l'aver sempre presente l'immagine di questo suo illustre Concittadino aggiunga animo e coraggio a pubblicarne una volta la vita, ch'egli da tanto tempo ci fa sperare.

Ad evitare qualunque sbaglio, che la somiglianza o l'identità de' nomi potesse produrre, vuolsi qui avvertire, che oltre quell'Antonio Bernieri detto molte volte semplicemente Antonio da Correggio, valoroso Miniatore di questo secolo, di cui diremo a suo luogo, fu anche un altro Antonio Allegri da Correggio Pittore sulla fine di questo secolo stesso. Presso il Sig. Avv. Cabassi in Carpi conservasi una ricevuta originale fatta a' 2. d' Agosto del 1581. da *antonio di*

ale-

alegri pitore da Coregia di L. 66. 18. avute da M. Leonardo Sacchelli da Carpi per tanto lavorare fatto con M. Alberto Contrafeto pittore, con cui dovea dividere per metà il prezzo, e un'altra Scrittura del dì seguente dello stesso anno 1581. per qualche altro lavoro da lui fatto in Casa Realini. La sì grande distanza di tempo, e anche il carattere di questo Alegri diversissimo da quello del famoso Pittore, che conservasi in Parma, ci rende evidentissima la diversità de' due personaggi; ed è anche verisimile, che il secondo, il quale sembra che insieme col Contrafetti non fosse che un pittor dozzinale, o piuttosto coloritore di finestre e di usci, non avesse relazione alcuna di famiglia col primo.

ANCINI PIETRO Plastico e Pittor Reggiano, e Scolaro in Plastica di Alfonso Ruspaggiari, del qual suo Maestro però non esiste alcun' Opera, formò le quattro Sibille, ch'erano nella Chiesa altra volta indicata di S. M. del Confalone, e le sedici statue della Rotonda di S. Girolamo. Scolpì ancora l'anno 1674. insieme con Girolamo Maffarini alcune figure in una Macchina de' Confratelli di S. Domenico per la Coronazione della B. V. della Ghiaja. Alcune pitture se ne conservano presso i Conti Ancini. Egli era nato a' 12. di Febbrajo del 1616., ebbe in moglie Barbara Scaltriti, e finì di vivere a' 29. di Marzo del 1702., come notò nel suo Diario MS. Bernardino Rotati.

ANSALONI N. Modenese fu l' Autore delle Statue di stucco, che sono a' fianchi dell' Altar maggiore della Chiesa di S. Barnaba. Così afferma il Dott. Pagani (1), il quale aggiugne, ch'ei morì in età giovanile, ma non ce ne indica il tempo.

(1) p. 77.

ARETUSI ALESSANDRO Modenese. Il Vedriani di questo Pittore, che dovette fiorire nel secolo scorso, ci dice solo (1), che servì a più
Cor-

(1) pag. 124.

Corti, ch'era in singolar modo valente in far ritratti, e che morì in Toscana, ove godeva di molta stima. Niun altro Scrittore ne fa menzione, e sol se ne parla nell'Abbecedario Pittorico sull'autorità del Vedriani. Quindi possiam bensì credere, che vivesse allora un Pittore di questo nome, poichè il Vedriani, che al tempo stesso vivea, potè saperlo; ma possiamo ancor credere, ch'ei ne abbia esagerate alquanto le lodi, poichè, se fosse stato sì eccellente, altri Scrittori ci avrebber di lui lasciata qualche memoria.

ARETUSI CESARE. Ed eccoci di nuovo a contesa co' Bolognesi per la patria di questo illustre Pittore. Convien però confessare, che riguardo a questo le pruove non sono sì concludenti, nè sì autentici i monumenti, come in favore di Niccolò dell'Abate. Degli Scrittor di que' tempi o poco lontani niuno, ch'io sappia, ha di lui ragionato. L' Autor degli Elogj aggiunti a' ritratti de' Pittori della Galleria Medicea (1) non ce ne dice la patria, e il Malvasia ancora la tace (2), ma dandogli luogo nella sua Opera senza assegnargli altra patria mostra di crederlo Bolognese. Il Baldinucci pure il fa Bolognese (3). Modenese al contrario egli è detto dall' Autore dell' Abbecedario Pittorico, dal Rura (4), dal Cadioli (5), e ciò che è più dall' Autor Bolognese, che al fine delle *Pitture &c. di Bologna* ci ha date le notizie de' Pittori nella sua Opera nominati (6). Ciò che è più strano si è, che tutti paghi di produrre la loro opinione non si compiacciono di recarcene alcuna pruova. Io godo dunque di poter prima di ogni altro assicurare a Bologna il pregio di avere avuto a suo Cittadino questo Pittore, ma senza privarne Modena interamente. Perciocchè egli è vero, che in più scritture, che serbanfi nel Monastero di S. Giovanni di Parma, ove molto lavorò l' Aretusi, e

in

[1] T. II p. 179.

[2] Felsina Pittrice T. I. P. II. p. 331. &c.

[3] Notizie de' Profess. T. X. p. 23. Ediz. Fior. 1775.

[4] Pitture di Parma p. 45.

[5] Pitture di Mant. p. 84.

[6] p. 360.

in tre o quattro rogiti di Pirro Arzoni, che ivi pure si custodiscono, egli è detto Cittadin Bolognese: *Egregius Vir D. Cesar de Aretusius Pictor Bononiensis moram ad presens trahens in Monasterio S. Johannis Evangelista*, dicesi in un rogito de' 15. di Luglio del 1587. E in un altro de' 26. Agosto 1586. si legge *Cesar Aretusius filius Domini Peregrini Pictor & Civis Bononiensis*. Or poichè Cesare fu figlio di Pellegrino, perchè non crederem noi, che il padre di esso fosse quel Pellegrino Munari detto ancor Aretusi Modenese di patria, e pittore a' suoi tempi famoso? Egli morì, e per quanto sembra in età non molto avanzata, nel 1523., e poteva perciò essergli nato pochi mesi prima Cesare, il quale perciò nel 1587., e anche più anni dopo poteva esercitare la sua Professione. Noi vedremo, che un figlio di Pellegrino, il quale dovea essere maggiore di più anni di Cesare, commise in Modena un omicidio, che fu cagione dell' infelice morte del padre. Non è dunque inverisimile, ch' ei fuggisse da Modena a Bologna, e seco traesse Cesare ancor bambino, e che questi allevato ivi e cresciuto fosse detto, e a giusta ragion, Bolognese. Questa è una semplice congettura, ma finchè non producanfi argomenti a distruggerla, a me sembra, che ci dia qualche diritto ad annoverar Cesare tra' Modenesi.

A Bologna però deesi certamente la gloria di averlo formato Pittore. Egli studiò ivi singolarmente le opere del Bagnacavallo, e quanto al colorito divenne Pittore affai valoroso. Ma nell' invenzione non era molto felice; e perciò unitosi con Giambatista Fiorini, che in essa valeva affai più, molti lavori in compagnia di esso intraprese in quella Città. Fra essi si annoverano nella Descrizione accennata il Catino della Cappella Maggiore della Metropolitana, ove si rappresenta Cristo in atto di dar le chiavi a S. Pietro [1], il quadro della Deposizion della Croce in S. Benedetto (2), la B. V. col Bambino e S. Lodovico laterali alla Cappella della Concezione, e una Annunciata nella Sagrestia di S. Francesco (3), l' Altar maggiore della Carità (4),
la

[1] p. 5.

[2] p. 24.

[3] p. 92. 93.

[4] p. 105.

la Processione di S. Gregorio il Grande nella Madonna del Baracano (5), il miracolo di S. Gregorio nella Cappella Agucchi ne' Servi [6], la Nascita della B. V. in S. Giovanni in Monte [7], e il S. Bartolommeo nella Chiesa di questo nome in Porta Ravennana (8). Ma poscia avvedendosi, che una felicità singolare avea egli fortito nel copiare le più rinomate Pitture, a questo esercizio singolarmente si volse.

Le maggiori prove di questo suo talento furono da lui date in Parma, ove egli stette molti anni, e vi ebbe da quella Corte onori e ricompense non piccole. E celebre è singolarmente la copia della Notte del Correggio da lui fatta per la Chiesa di S. Giovanni Evangelista de' Monaci Casinesi, la quale vien riputata la più felice fra quante han tentato di accostarsi a quell' inimitabile originale, il che pure dee dirsi della copia, che nella Chiesa medesima si conserva del non mai abbastanza lodato quadro di S. Girolamo dello stesso Autore [detto per errore dal Baldinucci e da altri quadro di S. Catarina] trasportato ora alla R. Accademia, di cui è il più illustre ornamento. Maggior prova ancora del suo valore diede nella Chiesa medesima l' Aretusi l' anno 1587.

Avea il Correggio oltre la gran cupola di essa dipinto ancora il catino, ossia lo sfondo non molto grande, che rimaneva dietro l' Altar maggiore, e vi avea figurata colla sua usata eccellenza la Coronazione della Vergine. Nel detto anno i Monaci, non perchè amassero più il proprio comodo, che l' immortal dipinto, come ha immaginato il Sig. Ratti (9), ma sospinti dalla necessità a fabbricare un coro più ampio, e perciò ad atterrare il muro dietro l' altar maggiore, dopo avere in ogni maniera, ma inutilmente, tentato di conservar quel dipinto segando il muro medesimo, e vedendosi finalmente costretti a lasciarlo perire, vollero nondimeno conservarne, come meglio era pos-

M

fibi-

[5] p. 238.

[6] p. 253.

[7] p. 270.

[8] p. 288.

(9) Vita del Corr. p. 58.

fibile la memoria. Di questo fatto parla ancora il P. Resta (1); ma egli pure non è molto esatto nel ragionarne; perciocchè dice, che dietro l'Altar Maggiore di S. Giovanni non v'era coro, che esso era appoggiato al muro piano, e che in questo avea il Correggio dipinto la Coronazion della Vergine. Le Memorie di quella Chiesa ci mostrano, che il coro eravi anche dapprima, benchè alquanto più angusto; e nell'accordo fatto coll'Aretusi l'anno 1586. a' 12. d'Agosto si parla chiaramente di *nicchio*, e si mostra con ciò, che il muro era incavato: *ch'egli sia obbligato di copiare con ogni diligenza quella Madonna coronata con quel Cristo che sono nel nicchio di mano già di M. Antonio da Correggio con l'architrave, cornice, e fregio circostanti nel detto nicchio, e tradurla, e trasportarla nel nicchio nuovo*. E oltre ciò il frammento, che se ne conserva nella R. Biblioteca di Parma, chiaramente ci scuopre, che anche il Correggio avea dipinto in un muro incavato. E qui un'altra cosa ci narra il Ratti, che però prima di lui fu narrata dal Malvasia, cioè che avendo l'Abate del Monastero D. Basilio da Brescia chiamato l'Aretusi, perchè lo copiasse, costui pien d'albagia, e riputandosi più di quel ch'egli era di fatto, ricusò di farlo, e impiegò in quell'opera i giovani Annibale ed Agostino Carracci, il primo in età di trenta, il secondo di ventisette anni, ricompensandoli ben anco affai scarsamente. Chi mai può persuadersi, che l'Aretusi, per cui non sembra che fosse occupazion più piacevole di quella di copiare il Correggio, ricusasse in quell'occasione di farlo? Nè i Carracci benchè giovani non eran però allora sì vili Pittori, che abbassar si volessero a far quasi da garzoni all'Aretusi. E le lor copie di fatto salirono in tanto pregio, che furono trasportate nella Galleria Farnese, e indi a quella della Corte di Napoli. Ciò che v'ha di certo in questo fatto si è, che i Carracci fecer le copie, e che di esse poscia l'Aretusi si valse per dipingere a fresco sul nuovo Catino del Coro la Coronazion della Vergine, opera altamente lodata dal Ruta (2), fino a dire, che per l'*accurata imita-*

zio-

(1) Indice del Parn. de' Pitt. p. 66.

(2) p. 45. &c.

zione sì del gusto del dipinto, come delle idee, e dell' accordo, a chi ben non sa il fatto, lo crede originale. In Mantova ancora conservasi in S. Barnaba una copia fatta dall' Aretusi del quadro del Correggio, che rappresenta la B. V. con S. Giambatista, ed altri Santi, il quale dalla Galleria Estense passò a quella di Dresda (1).

Non solo nel far copie, ma anche nel ritrarre era Cesare eccellente Pittore, e il Malvasia e il Baldinucci raccontano, che frai Ritratti fatti dall' Aretusi in grandissimo numero si contano quei di molti Principi e Principesse, Dame e Cavalieri di Lombardia, dipinti con tal vaghezza, che da molti credonfi opera de' Carracci, e due di questi Ritratti, cioè de' Cardinali Cristoforo e Lodovico Madrucci, conservansi in Bologna nella Galleria del Sig. Marchese Senatore Filippo Hercolani [2]. Aveva egli ancor l' arte di fare nascostamente ritratti in piccolo. Il che essendo giunto a notizia del Duca di Ferrara Alfonso II. l' Aretusi da lui chiamato ebbe comando di fargli i ritratti in piccole lastre di rame di alcune Dame, ma con rigoroso divieto di farne motto a persona. Eseguì l' Aretusi il comando, e i ritratti furono altamente lodati, e riccamente pagati. Ma ei non seppe esser segreto abbastanza, e or all' uno or all' altro confidando egli il fatto, esso si divulgò per modo, che giunse all' orecchio del Duca, il quale oltremodo sdegnato avrebbe forse punito di morte l' incauto Pittore, se l' averlo ottenuto dal Duca di Parma non l' avesse indotto a sminuirne la pena. Chiamatolo dunque a se, e mostratigli per dispetto i ritratti graffiati e guasti, gli intimò l' esilio dentro due giorni, con minaccia di morte, se ardì di ritornare.

Che avvenisse poscia dell' Aretusi, ci è ignoto. Ma non è inverisimile, ch' ei facesse ritorno a Parma, e che ivi finisse i suoi giorni. Ei però si rimise in grazia a' Principi Estensi, e una lettera MS. di Ridolfo Arlotti del Novembre del 1606. la qual conservasi in questa Ducal Biblioteca ci mostra, che l' Aretusi era stato poc' anzi a Mo-

M 2

de-

(1) Cadioli l. c. p. 84.

(2) Versi e Prose per le Pitture del M. Hercolani p. 92.

dèna condotto a ritrarre le Signore Principesse e Signori Principi nostri. Il che ci mostra, che in quell' anno egli ancora viveva; e forse tra' Ritratti dell' Aretusi è quello di Alfonso II. di figura intera col manto foderato di Lupo cerviero, che ora è nella Camera degli Specchj. Il Malvasia racconta, che dell' Aretusi correva fama come d' uomo di lingua pronta ed ardita, di bel parlatore, gonfio del favor delle Corti, e splendido nella persona. Ebbe per moglie Lucia Barbieri, ma non si fa, se n' avesse figli, e solo si ha la notizia di un Costanzo Nipote di Cesare per parte di fratello, che per qualche tempo esercitò egli ancor la Pittura.

Di altre Pitture, che dell' Aretusi esistono in altre Città d' Italia, a me è noto soltanto quello della Nascita di M. V. in S. Afra di Brescia, che nella Descrizione delle Pitture di quella Città ivi stampata nel 1760. a lui si attribuisce [1]. Eppo però dall' Averoldi fu detto opera in parte di Pier Maria Bagnadore Bresciano, e in parte di altri Pittori (2). Circa il 1627. era in Parma presso il Sig. Angelo Garimberti un Ritratto della Sig. Maddalena Cornazzana Malaspina di mano dell' Aretusi [3].

(1) p. 108.

(2) Pitture di Brescia p. 152.

(3) Affò Vita del Parmigian. p. 95.

ARETUSI PELLEGRINO Modenese V. MUNARI PELLEGRINO:

ARMANNI PIETRO MARTIRE Reggiano nato a' 14 di Gennajo del 1613., fu un de' pittori, i quali, come narrafi dal Malvasia [1], si formarono alla scuola di Leonello Spada, quando questi fu chiamato a Reggio a dipingere nel gran tempio della B. V. della Ghiaja, ed ebbe anche a Maestro Sebastian Vercellesi, come afferma il Pelli-celli nelle sue Memorie MSS. Nel detto Tempio un quadro si ha dell' Armanni, che rappresenta un miracolo della B. V. posto a man destra
di

(1) Felina Pittrice T. II. p. 108. 120.

di chi entra per la Porta Maggiore [2]. Morì improvvisamente in Reggio a' 10. di Luglio del 1699.

(2) Ranzani veridico Racconto dell' origine &c. p. 62.

ASCANI PELLEGRINO nominato già nel Tomo I. di questa Biblioteca fu valoroso Pittor di fiori, come ivi si è accennato, e due quadretti di questo genere se ne hanno in Carpi nella Sagrestia di S. Niccolò ne' Minori Osservanti, e più altri in altre case private. Egli ebbe un fratello per nome Simone, di cui si ha nella Chiesa di S. Bernardino della stessa Città un quadro, che rappresenta la B. Vergine seduta con un libro in mano, e col Bambino in ginocchio che scherza col Batista, il quale gli offre alcuni frutti. Di lui era ancora nella Chiesa di S. Geminiano in Modena detta delle Putte del Canalino un quadro, che rappresentava S. Teresa e S. Giovanni della Croce, e in alto Maria Vergine, Gesù Bambino, e S. Giuseppe. A' tempi del P. Lazzarelli eravi anche di Simone a' fianchi della Porta grande di S. Bartolommeo un quadro rappresentante i SS. Martiri Giapponesi, e qualche quadro nell' antica Chiesa di S. Giuseppe.

B

BACCARINI JACOPO Reggiano fu scolaro del valoroso Pittore Orazio Talamì, di cui imitò affai bene lo stile, e copiò le opere. Nell' Oratorio di S. Filippo Neri in Reggio sono due tavole d'altare da lui dipinte, una della morte di S. Alessio, l' altra del Riposo d' Egitto, che furono incise da Bartolommeo Buonvicini. Morì nel 1682. La maniera del Baccarini è molto condotta, e non manca di quelle grazie, che molto piacciono in quest' arte.

BAGNI ALESSANDRO Modenese fu compagno di Cammillo Gaffetti nel dipingere l' anno 1620. la volta della Chiesa del Paradiso de'

de' Carmelitani Scalzi, di che parleremo nell' Articolo del Gavaffeti. Egli è probabilmente quell' Aleffandro da Modena, che è annoverato dal C. Malvasia tra gli Scolari de' Carracci (1).

(1) Felfina Pitt. T. I. p. 581.

BAGNOLI BERNARDO e VINGENZO fratelli Reggiani si dicono nell' Abbecedario Pittorico sull' autorità del Masini autori delle Statue di marmo de' SS. Evangelisti, e di altri ornamenti nella Cappella Maggiore di S. Pietro di Bologna. Effi erano oriondi della Villa della Masone nel Reggiano, come ricavasi da' libri Parrochiali di S. Prospero, ma abitarono per lo più fuor della Patria.

BALDOVINO GASPARE Modenese. Il Vedriani di lui ci dice soltanto (1) che fu valente nell' Architettura Militare, e che perciò chiamato a Torino fu nominato Ingegnero del Duca di Savoja, a' cui servigi trattenessì finchè ebbe vita. Nè io ho potuto trovarne più distinte notizie.

(1) p. 129.

BALTRAMI o BELTRAMI GIROLAMO Reggiano Architetto fu compagno del celebre Gaspare Vigarani, e eseguì comunemente i disegni del medesimo Gaspare, come fece nel 1646. nella Confraternita di S. Girolamo di Reggio da Gaspare disegnata, e nella Chiesa di S. Agostino ridotta dall' antico al moderno. Anche sul modello di Bartolommeo Avancini Romano Architetto Ducale fabbricò nella stessa Città l' Oratorio di S. Carlo. Ma egli stesso disegnò più volte, ed era uomo d' idee giudiziose, e in ciò che appartiene agli ornati superò il Vigarani medesimo. E in Reggio fralle altre cose nel 1672. diede il disegno della Chiesa di S. Filippo. Delle quali notizie sian debitori alle Memorie MSS. del Pellicelli più volte citate. Col disegno di effo fu ancora innalzata nel 1683. la Parrochial Chiesa di Fabrico nel Principato di Correggio.

BARABANI PIETRO Carpigiano, secondo la Cronaca del Lancillotto citata dal Vedriani [1], e le Memorie del P. Lazzarelli, fu l'Architetto di questa Chiesa di S. Pietro rifabbricata nel 1476.

(1) Stor. di Mod. T. II. p. 424.

BARATTA ANDREA Scultor Carrarese formò una Statua di marmo del Duca Francesco I., e quella del Duca Rinaldo, quando era ancor Cardinale, come io raccolgo da una lettera da lui scritta allo stesso Duca Rinaldo a' 18. di Ottobre del 1695. che si conserva in questo Ducale Archivio Segreto, e che è la sola notizia, ch'io abbia di lui trovata.

BARATTA FRANCESCO Carrarese fu Scultor valoroso, di cui il Passeri ha inserita la Vita tra quelle de' più illustri Professori [1]. Dall'impiego di scarpellino, a cui la nascita lo rivolse, passò a disegnare e a modellare; e trasferitosi a Roma cominciò ad esercitarsi sotto due de' più rinomati Scultori, che ivi allor fossero, il Bernini e l'Algardi. Una delle prime opere di Francesco a lui dal Bernini affidata fu l'Altare di basso rilievo in S. Pietro in Montorio, in cui rappresentasi S. Francesco in atto di ricever le Stimmate, nella qual opera, dice il Passeri, *si conosce un maneggio valoroso del marmo, e lo dichiara per uomo perito, e comprende in se stesso molte parti buone.* Di lui è pure il Moro della Fontana di Piazza Navona, la qual figura, secondo lo stesso Autore, *senza offesa delle altre è forse la migliore nel gusto e nel maneggio del marmo.* Ed ei lavorò ancora i due Angioli del frontespizio dell'Altar Maggiore in S. Niccola a Capo le Case. Egli ne ebbe il comando da D. Cammillo Panfilì nipote di Innocenzo X., che in altre cose avrebbero impiegato, se amendue non fossero stati di tal umore, che troppo difficilmente potevano esser concordi. E veramente era il Baratta uomo strano e bizzarro e inconstante quant' altri mai fosse, e nella sua condotta fregolato oltre modo. Fi-
ni

(1) Vite de' Pittori &c. p. 360. &c.

ni di vivere per febbre violenta nell'autunno del 1666. Di lui fa ancora, ma più brevemente, menzione il Pascoli [2].

(2) Vite de' Pittori &c. T. II. p. 437. 445.

BARATTA GIAMMARIA fratello di Francesco, e con lui passato a Roma, e applicatosi all'Architettura, fu adoperato dal poc' anzi nominato D. Cammillo Panfilì nella fabbrica della sua Villa fuor di Porta S. Pancrazio (1), e per comando di lui diede ancora il disegno della suddetta Chiesa di S. Niccola (2).

(1) Passeri L. c. p. 361.

(2) Pascoli L. c.

BARATTA CONTE GIOVANNI Carrarese Scultore insigne in marmo fu molto adoperato in Genova, ove per la gran Sala del Consiglio lavorò le Statue di Paolo e di Bendinello Sauli, che furon poi danneggiate nell'incendio de' 3. di Novembre del 1777. (1). La Statua della B. Vergine sulla facciata della magnifica Chiesa detta di Carignano cominciata da Claudio David Borgognone fu dal Baratta condotta a fine (2). Di lui pure sono due belle Statue di Cleopatra e di Artemisia nel Palazzo Durazzo dirimpetto alla Chiesa di S. Carlo (3), e un gruppo che rappresenta Enea portante sulle spalle il padre nella fontana della strada detta di Zozevera (4). Ei fu ancora impiegato al servizio della Real Corte di Savoia, e le Statue, e i Vasi, che ornano la facciata del Real Palazzo di Torino eretta l'anno 1720. e le Statue maggiori del naturale de' quattro Dottori della Chiesa nella Parrocchia della Veneria sono opere di questo valoroso Scultore (5). *Nel Ragionamento Storico intorno l'antica Città di Luri* si dice (6), ch' ei morì circa il 1700. Ma oltre che egli concorse ad ornare il
Real

(1) Ratti Istruzione per Genova T. I. p. 60.

(2) Ivi p. 85.

(3) Ivi p. 207.

(4) Ivi p. 323.

(5) Bartoli Notizie delle Pitture &c. d' Italia T. I. p. 52.

(6) p. 65.

Real Palagio di Torino nel 1720. noi vedremo ancora, ch' ei formò in parte il patrimonio allo Scultore Cybei, acciocchè potesse ordinarsi Sacerdote, il che accadde nel 1739.; anzi sappiamo, ch' ei non morì che a' 21. di Maggio del 1747.

BARATTA GIO: JACOPO Carrarese nel suddetto *Ragionamento Storico* vien detto buon Pittore, e se ne reca in pruova la bella tavola dell' Altar maggiore in S. Jacopo di Carrara [1].

[1] Ivi.

BARATTA PIETRO probabilmente Carrarese dicefi dal Ratti [1] autore delle memorie de' Cardinali e Papi con Angioli scolpiti in marmo nella facciata della Cappella Cafoni nel Duomo di Sarzana.

[1] L. c. p. 47.

BARBIERI D GIUSEPPE MARIA Carpigiano morto in Carpi nel 1767 in età di 85. anni. Di esso è la copia del bellissimo quadro di S. Pietro del Guercino da Cento, che or trovasi nella Chiesa di S. Bernardino di Carpi, quando l'originale l'anno 1751. fu trasportato nella Ducal Galleria di Modena. Così narra egli stesso in una Descrizione delle migliori Pitture di Carpi da lui distesa, che MS. conservasi presso il sig. Avvocato Cabassi. Più altri quadri furon da lui o copiati o delineati; e alcuni ancor ne dipinse di sua invenzione, nel che però non fu ugualmente felice.

BARBIERI TOMMASO Modenese. Il P. Lazzarelli nella sua Descrizione MS. delle Pitture di Modena dice, ch' ei fu scolaro di Lodovico Lana, e che altro non lasciò del suo che un quadro dell' Assunzione di Maria nella Villa detta la Torre dipendente da Livizzano in un Oratorio del C. Antonio Rangone, e che a' piedi di quell' Altare fu egli stesso sepolto.

BARBINI SILVIO Modenese scolaro di Antonio Confetti, e vissu-

to in questo secolo, ha alcune poche e non molto pregiate pitture in qualche Chiesa di questa Città, che non son meritevoli di più distinta menzione.

BAROZZI JACOPO V. la Biblioteca.

BARTOLI FRANCESCO Reggiano buon Pittore d' Architettura e d' ornati, e morto nel febbrajo del 1779., ebbe a Maestro Pellegrino Spaggiari, e prima col disegno di lui, poscia da se medesimo dipinse più Scene Teatrali, che si conservano in Reggio, e altrove, e ornò più Chiese e più Sale, sotto la direzione di Giovanni Paglia, del Bazzani, del Fassetti, e del Cav. Fontanesi. La miglior Opera, ch' egli abbia lasciata, è la Prospettiva in S. Benedetto di Polirone.

BARTOLOMMASI GEMINIANO Modenese è lodato dal Vedriani [1] non solo come Scrittore di elegante carattere, ma come vago e grazioso disegnatore; ed egli dice generalmente, che in molte case, e in diverse Città se ne conservavano i disegni; e che dopo avere insegnato in Milano e altrove morì omai vecchio in Faenza. Ei dovette fiorire nello scorso secolo.

(1) p. 145.

BARZELLI ANTONIO Carpigiano. Flaminio Barzelli nelle sue Memorie MSS. indicate nel T. I. di questa Biblioteca afferma, ch' ei fu Pittore e Miniatore eccellente, che il Duca Ercole II. a lui fece dipingere il magnifico suo bucintoro all' occasione delle nozze di D. Lucrezia sua figlia col Duca d' Urbino, e che dipinse singolarmente con molta vaghezza la camera di poppa, ove anche pose l' arme sua gentilizia, e che in più luoghi del bucintoro vedesi il nome del pittore, or con parole distese *Antonius Barzelli de Carpo fecit*; or abbreviate *A. B. de Carpo fecit*. Nella Casa del Sig. Avv. Eustachio Cabaffi è tuttora una sala con soffitto diviso in più quadrature ornate di rosoni dorati, e dipinte ad arabeschi, con un fregio all' intorno va-

gamente tessuto di Sfingi, e d' altri mostri, e intrecciato di fiori, frutta ec., e ne' quattro angoli si leggono in picciol cartello le stesse lettere A. B. Un somigliante fregio era ancora non son molti anni in un gabinetto di una casa, che era anticamente della famiglia Barzelli, e che fu poscia atterrato per fabbricarvi la Cancelleria del nuovo Vescovado.

BARZELLI GIOVANNI Carpigiano. Oltre il cenno che ne fa il P. Maggi [1], di lui parla più lungamente il suddetto Flaminio Barzelli. Egli narra, che Giovanni fu Architetto di Lionello e di Marco Pii Signori di Carpi sulla fine del secolo XV. e che da essi ebbe ricchezze ed onori non ordinarj, e quello fra gli altri di potere nelle sue Armi gentilizie aggiugnere il Lion verde da' Principi di Savoia ad essi già concesso; che quando Alberto Pio sul principio del XVI. secolo eccitò i Carpigiani ad imitare il suo esempio nell' ornare di nuove fabbriche quella Città, e i Cittadini a gara diedersi a innalzare il bel portico, che tuttor vedesi nella gran Piazza, egli quasi indolente se ne stava ozioso, e che solo finito il lavoro innalzò la Casa co' sette più magnifici Archi che vengono in seguito alla Piazza medesima, e che morì in età di oltre a cento anni.

[1] Mem. di Carpi p. 134.

BARZELLI GIAMMATTEO Carpigiano fu uno de' primi ad esercitar l' arte di dipingere a scagliola, di cui diremo nell' articolo di Guido del Conte. Ei fu scolaro di Giovanni Gavignani uno dei più eccellenti nell' arte; e diverse opere ben eseguite se ne trovano in Carpi presso il Sig. Luigi Barzelli Cancellier Vescovile da lui discendente, e presso il Sig. Avv. Cabassi, il Deposito di Orfolina Ori Gandolfi in S. Niccolò lavorato l' anno 1656., due Altari nelle Chiese Parrocchiali di S. Croce, e di Limiti fatti il primo nel 1660., il secondo nel 1667., e più altri lavori in altre Chiese della stessa Città e Diocesi.

BASSINI TOMMASO Modenese. Il Vedriani afferma (1), che questo Pittore fu contemporaneo del Serafini, il che ci indica, ch'ei fiorì sulla fine del secolo XIV., e aggiugne, che nel Convento di questi PP. Agostiniani si conservava a suo tempo un quadro, che pel colorito e per la bellezza delle teste meritava molta lode. Di lui full' autorità del Vedriani parla anche il Baldinucci (2). Ma niuno ci reca alcun documento a provare, ch'egli visse in quel secolo. Il quadro dal Vedriani indicato or più non esiste presso i detti Religiosi, se pure non è quello di Bartolommeo Bonasia, di cui diremo a suo luogo.

[1] p. 22.

[2] Notizie de' Profess. del Disegno T. II. p. 233.

BATTAGLIOLI PIETRO Modenese, Pittore, e Scultore, che dovette fiorire verso la fine del secolo precedente, e al principio del nostro, fu l' autore delle quattro statue, che ornano l' Altare della B. V. del Rosario in S. Domenico, e delle quattro statue, che empiono le nicchie delle pareti laterali all' Altar Maggiore in S. Margherita; e di lui ancora erano le statue nella Chiesa or profanata di S. Rocco secondo il P. Lazzarelli, benchè il Pagani dubiti (1), se a lui, o a Cestellino si debbano attribuire. Di opere di pittura si avea solo in Modena un ovato rappresentante S. Erasmo, che fa limosina a' poveri, che era presso i Confratelli di S. Pietro Martire, che è quello, che a' tempi del P. Lazzarelli era nella Chiesa ora distrutta di S. Erasmo, e quello de' Santi sette Fondatori, che era già nella Chiesa de' Servi di M. V. a cui ora è stato sostituito uno di S. Pietro Martire. In Carpi se ne ha un quadro della Maddalena nella Chiesa di S. Giambatista (trasportato ora in quel Vescovado), al qual Altare egli avea aggiunto ancora gli ornamenti di scagliola. Del Battaglioli è parimenti l' Altar maggiore colla balaustra della Chiesa detta del Cristo in Carpi lavoro di scagliola condotto con somma finezza, e in cui egli seppe felicemente imitare i più fini marmi.

BAZ-

[1] p. 18.

BAZZANI GASPARO Reggiano nato a' 21. d' Aprile del 1701. da Prospero e da Domenica Bruni di lui moglie fu uno de' buoni Pittori in ornato che abbia avuti quella Città. Le più magnifiche Scene, che fianfi vedute nel Teatro di Reggio tra 'l 1750. e 'l 1760. quando effo era uno de' più rinnomati d' Italia, furono opera del Bazzani, che in molte di effe ebbe a compagno il Tarabusi, di cui diremo a suo luogo. Di lui molto si valse il Duca Francesco III., e fece conoscere in quanto pregio l' avesse, allor quando singolarmente dovendosi per le nozze della Principessa Maria Beatrice d' Este coll' Arciduca Ferdinando d' Austria dipingere la gran Sala del Ducal Palazzo di Milano, ei trascelse a sì importante lavoro il Bazzani, che riscosse di fatto l' universale applauso. Di lui ancora si valse il Regnante Ercole III. per dipingere la sua Casa di Campagna presso Mugnano, in cui ebbe a compagno per le figure Fra Stefano da Carpi Cappuccino. Di lui sono ancora oltre le pitture in molte Camere e in molti Palazzi privati di Reggio, l' ornato alla Porta Maggiore della Collegiata di S. Niccolò della stessa Città, e ivi pure la Macchina del Sepolcro pel Giovedì Santo in S. Pietro, e l' ornato dell' organo di S. Domenico &c. Ei fu ancora chiamato a Genova per dipingere insieme col vivente Sig. Giuseppe Davolio Reggiano le Prospettive dell' Oratorio di S. Filippo Neri; a Parma, ove dipinse il Presbitero e il Coro di S. Vitale, e la volta del Refettorio di S. Sepolcro; a Bologna, a Ferrara, a Siena, ove lasciò molte altre pruove del suo valore. La sua maniera di dipingere è delicata e di piacevole invenzione. Finì di vivere in Reggio a' 6. di Maggio del 1780.

BEGARELLI ANTONIO Modenese. Non v' è forse stato Artefice, che abbia condotta la plastica a quella perfezione, a cui essa fu condotta dal Begarelli, e Modena si può vantare a ragione di essere stata la patria di un uomo, che nella Storia dell' Arte farà perciò sempre celebre e glorioso. Il Vedriani ne ha scritto (1), ma senza quella esat-

(1) p. 46. &c.

esattezza, che di uno Storico debb'esser propria, e che allora non era agli Storici molto familiare. Io mi studierò di raccoglierne le più accertate notizie, e di comprovare quanto più mi sia possibile ogni cosa colla scorta di autentici documenti, o di Scrittori degni di fede.

Se dovessimo prestar fede alle memorie MSS. del Forciroli Scrittore vicino a que' tempi, ci converrebbe fissar la nascita del Begarelli all'anno 1479. perciocchè egli afferma, che morì nel 1565. in età di 86. anni. Ma comunque ei sia Scrittore molto autorevole, un altro ne abbiamo contemporaneo al Begarelli, cioè il Cronista Lancillotto, il quale sotto gli 11. di Marzo del 1524. ragionando del Sepolcro da esso allora fatto per la Compagnia di S. Bernardino, lo dice giovane di anni 25. Forse però anche il Lancillotto non è stato in ciò esattissimo, nè altro par che si possa stabilire intorno alla nascita del Begarelli, se non ch' essa accadesse verso la fine del secolo XV. Egli fu figliuolo di Giuliano fornajo di professione, come più volte affermasi dal Lancillotto, il quale anche fissa la morte del padre a' 29. di Marzo del 1530.

E' assai verisimile, ch' ei fosse scolaro di Guido Mazzoni plastico esso pure rinomatissimo, e morto in Modena nel 1518., di cui a suo luogo diremo, e di fatti pochi anni dopo la morte di Guido cominciò il Begarelli a dar saggi del suo valore, e ad acquistarsi con essa gran nome. Il primo lavoro, di cui troviamo notizia, è il sepolcro poc' anzi accennato da lui fatto in S. Bernardino: *la Compagnia di S. Bernardino*, dice il Lancillotto sotto gli 11. di Marzo del 1524. *ha fatto uno loco per metterge uno sepulcro fatto de mano de M. Antonio Begarelo giovane d' anni 25. Cittadino de Modena.* La Chiesa di questa Compagnia, che era presso quella di S. Maria delle Grazie, fu poi concessa a' Canonici Regolari Lateranesi, che vi furono trasferiti dalla Chiesa della SS. Trinità; ed essendo stata in seguito questa loro Canonica unita a quella di Reggio, e distrutta la Chiesa, questa bell' opera del Begarelli è rimasta per più anni quasi dimenticata, finchè in quest' anno 1785, riattata, come meglio è stato possibile, è stata collocata nella Ducal Chiesa della Pomposa.

Di alcuni altri lavori del Begarelli fa menzione il medesimo Lancil-

cilotto. A' 20. di Aprile del 1527. parla del Presepio, che è sotto l' Altare di S. Sebastiano in questa Cattedrale, da cui narra il Vedriani che tre anni prima del tempo, in cui egli scriveva, cioè verso il 1659, furono involate tre statue. A' 14. di Gennajo del 1528. ricorda la statua della B. Vergine, che tuttora vedesi nella facciata, che guarda la Cattedrale, di questo Palazzo del Pubblico, per cui egli dice, che ebbe il prezzo di L. 100., e non 200. come narrafi dal Vedriani. Sotto il 1. d' Agosto del 1531., e sotto i 20. d' Agosto del 1537. parla della insigne opera della Deposizion della Croce fatta dal Begarelli per la Chiesa di S. Cecilia de' Minori Osservanti, per cui dice in un luogo, ch' essi spesero 200. scudi, in un altro che ne spesero più di 300. Quando que' Religiosi pochi anni appresso furono trasportati in Città alla Chiesa, che tuttora ritengono, di S. Margherita, anche questo bel lavoro del Begarelli fu quà trasferito; ed esso tuttora vedesi, benchè alquanto logoro e guasto, nella detta lor Chiesa. Nè vuolsi quì tacere, che corre quì una cotal tradizione riferita anche dal Vedriani, ma non so a quali pruove appoggiata, che tre di quelle statue, non si sa però quali precisamente, siano opera dell' immortal Correggio amico e compagno del Begarelli, per rendergli la pariglia di avergli il Begarelli formati in creta i modelli delle figure, ch' ei dovea dipingere nella Cupola della Cattedrale di Parma, come più sotto diremo. Ma agli intendenti dell' Arte sembrano quelle statue di una medesima mano. Finalmente sotto i 30. di Marzo del 1546. accenna la *Pietà*, ch' egli avea lavorata pel Capitolo di questo Monastero di S. Pietro, e che fu poi trasportata in Chiesa all' Altare del SS. Sacramento, ove tuttor si conserva. Di quest' Opera si trova ancora menzione ne' libri del Monastero, ne' quali l'a' 19. di Gennajo del 1544. si veggon a lui pagate L. 27. *a conto delle figure e statove fa al Monastero da mettere nel Capitolo*. E si trovan poi in altri tempi segnate L. 102. 19. pagategli per lo stesso lavoro, come mi ha avvertito il P. Priore D. Arcangelo Boffi, alla cui singolar gentilezza io debbo questi ed altri monumenti, che in seguito verrò citando, tratti da' medesimi libri.

Più]

Più altre opere del Begarelli non rammentate dal Lancillotto conservansi in Modena. E primieramente di lui sono le quattro grandiose statue, che veggonsi nel Dormitorio del suddetto Monastero, per le quali, come dagli indicati libri raccogliessi sotto i 24. di Ottobre del 1532. fu accordato il prezzo di 32. scudi, che allora corrispondevano a L. 115. Nella Chiesa medesima è il celebre Altare delle Statue, ultimo lavoro del Begarelli, ma da lui non finito, di cui diremo più sotto. Due statue di questo celebre Artefice sono a' fianchi dell' Altar maggiore di S. Francesco, ora S. Giorgio, ove vedesi pure entrando in Chiesa a mano sinistra il bellissimo deposito di un Belleardi, opera per la vaghezza del disegno non meno che per l' esattezza dell' esecuzione sommamente pregevole. Nella Chiesa del Carmine era già una famosa statua di S. Maria Maddalena del Begarelli, la quale quando si distrusse la detta Chiesa per formare la nuova, come narra il Vedriani, passò in potere di Mons. Roberto Fontana Vescovo di Modena, e dopo la morte di esso fu acquistata dal Sig. Galeazzo Rufari, nè sappiamo ora che ne sia avvenuto. Del Begarelli è parimenti l' Immagine della Vergine Addolorata col figlio morto in grembo all' Altar maggiore della Chiesa che era de' Servi di Maria, ed ora è della Confraternita di S. Pietro Martire, e secondo il Dott. Pagani (1) è del medesimo Artefice l' Immacolata Concezione, che incontrasi uscendo dalla porta laterale di detta Chiesa, e il S. Giovanni che battezza il Redentore in piccole figure entro una nicchia. Le figure che veggonsi uscendo dalla porta laterale della Chiesa di S. Domenico verso il Chiostro, e che a' tempi del Vedriani erano in una Cappella della detta Chiesa, sono esse ancora opera del Begarelli, di cui pur è, secondo il Dott. Pagani (2), la Vergine Addolorata, che trovasi uscendo dalla porta laterale della Chiesa medesima verso la Corte. Finalmente il Salvatore che risorge in una nicchia del Coro della Cattedrale, secondo il Vedriani, è parimente lavoro di questo insigne Artefice, e un' altra somigliante statua se ne ha nel Duomo di Carpi all' Altare del SS. Sa-
cra-

(1) Pitt. di Mod. p. 71.

(2) Ivi p. 32.

cramento, ove pure nella Chiesa detta del Cristo vedesi un leggiadris-
simo lavoro del Begarelli, cioè la B. Vergine circondata tutt' all' in-
torno da' piccioli Angeli in diversi atteggiamenti pieni di grazia.

La fama frattanto del Begarelli sparfa anche in altre Provincie
fece, ch' ei fosse premurosamente richiesto e chiamato a diverse Cit-
tà bramose di aver lavori di sì eccellente Maestro. Parma ebbe lo for-
se più lungamente di ogni altra, e molto egli adoperò nel Monastero
de' Monaci Casinesi di S. Giovanni. Nel libro giornale di esso dal
1553. fino al 1563. sotto l' anno 1558. si legge: *A Maestro Antonio
Bigarelli Statuario Modenese per la statua nella nicchia dell' ortino del
Noviziato, e l' altra piccola della Porta L. 78. Item per i due quadri
delle Camere del P. Abate Ducati n. 3. Item per mano di D. Vere-
mondo L. 35.* Di questi lavori nulla ora conservasi; se pur sotto no-
me di un de' detti quadri non intendasi, come è probabile, un ova-
to di terra cotta contornato di assai nobile e antica cornice dorata, e
che rappresenta la B. Vergine seduta col Bambino sulle braccia in bel-
lissimo atteggiamento, il qual tuttora conservasi nelle Camere dell'
Abate di quel Monastero. Indi all' anno 1561. si veggon segnati 15.
ducati, e poscia L. 47. *per i modioni di Oppiano e Statue del Dormi-
torio*, ed anche altre partite per gli stessi lavori. E le quattro statue
quì indicate conservansi ancora nel Dormitorio medesimo, e sotto il
pedestallo di marmo di una di esse fatto al tempo medesimo leggesi in
lettere majuscole: *Antonii Mutinensis egregia plastices.* Delle quali no-
tizie io son debitore alla diligenza e alla gentilezza del Ch. P. Abate
D. Andrea Mazza, che me le ha cortesemente trasmesse. Egli ha an-
cora scoperto nel medesimo suo Monastero il ritratto del Begarelli in
tela, fatto probabilmente mentre egli ivi trovavasi. Ve n' è scritto il
nome a caratteri majuscoli: ANTONIVS BEGARELLVS MVTIN.
STATV., e sopra l' Iscrizione a un lato vedesi questa cifra



O

Più

Più glorioso ancora al nome del Begarelli, se fosse bastantemente provato, farebbe un altro fatto, che da alcuni Scrittori, e fra gli altri dal P. Resta (1), raccontasi, cioè, che mentre il Correggio si era accinto a dipingere la gran cupola del Duomo di Parma, e disperava quasi di poter felicemente riuscire in quella sì intrecciata moltitudine di figure, che doveasi veder dal basso in sì grande altezza, il Begarelli gliene formasse il modello di creta, rappresentando in essa gli atteggiamenti e gli scorci, ch' ei dovea esprimere col pennello. Lo Scannelli è stato il primo a narrarlo, come cosa di cui corre voce: *E' fama, che il Correggio procurasse piccioli modelli da suo partial amico, che a quei giorni operava sufficientemente il rilievo* [2]. Il Vedriani ne ha parlato più a lungo, ma senza recarne maggiori pruove. La stessa cosa si accenna nell' ultima edizion del Vasari (3), ma non si cita altra autorità che quella dello Scannelli, Scrittore troppo lontan da que' tempi, perchè basti a far fede. Corre inoltre una cotal tradizione in Parma, che in occasione de' funerali ivi celebrati all' Infanta Duchessa Madre del Regnante Sovrano si scopriffero su' voltoni della cupola di quel Duomo molti pezzi di que' modelli, che diceansi lavoro del Begarelli, e che effi fossero barbaramente impiegati nel riattare una fabbrica. E se fosse certo ciò, che abbiám poc' anzi accennato, che tre delle statue della Deposizion dalla Croce in questa Chiesa di S. Margarita, opera fatta dal Begarelli verso il 1531. fosser lavoro del Correggio, potrebbesi dire, che all' occasion de' modelli fatti dal Begarelli medesimo per la cupola di Parma, il che dovette accadere circa il 1526. il Correggio apprendesse egli pure la Plastica, e col lavoro di quelle tre statue rendesse al suo Maestro una ben pregevol mercede. Ma tutte queste son congetture, che non hanno bastevol fondamento a dar cotai fatti per certi, finchè non se ne trovín più autorevoli testimonianze.

An-

(1) Indice del Parnaso de' Pitt. p. 73.

(2) Microcosmo p. 275.

(3) T. VI. p. 334.

Anche al Monastero di S. Benedetto presso Mantova fu chiamato il Begarelli, e opera di esso sono, come vedremo tra poco affermarci ancor dal Vasari, le belle statue, che ornano l' atrio, e il portico di quella Chiesa, e la Chiesa medesima. Avea già in addietro il Begarelli fatto qualche lavoro per quel Monastero, perciocchè si ha una memoria in questo Archivio de' Monaci di S. Pietro, che nel 1541. D. Gregorio Cortese Abate allora di quel Monastero, e poi Cardinale, ordinò che si pagassero cinque lire a *M. Antonio Begarello Maestro di figure*. Ma poscia nel 1559. fu egli colà chiamato, perchè lavorasse le belle statue, che ornano l' interno non meno che l' esterno di quella Chiesa; e nell' Archivio di quel Monastero si ha la scrittura originale de' 22. di Marzo del detto anno, con cui egli si obbliga a lavorarle di sua mano, e i Monaci gli promettono, che oltre tutto il bisognevole pel lavoro, e oltre il vitto, avrà per prezzo di ciascheduna statua dieci scudi di L. 5. 8. Mantovane.

Il Vedriani aggiugne, che fu inoltre il Begarelli chiamato a Pavia, ove non ci indica quai lavori facesse; e che *dopo fu invitato dall' Ab. Alfonso da Napoli con Lodovico suo nipote ancor esso eccellente in quest' arte, affine che nella Città d' Aversa in quel Regno vi facessero tredici figure, accordando il prezzo in scudi 120., e di più pagandogli il nolo delle cavalcature per tutti due, e le spese cibarie tanto nell' andare in Aversa, come nel ritornare a Modena*. Queste circostanze così minutamente spiegate dal Vedriani mi fanno credere, ch' ei vedesse qualche Scrittura a ciò appartenente tralle carte de' discendenti ed eredi del Begarelli, le quali di fatto, come ora diremo, furono da lui esaminate. Io però desidero, che nel darcene le notizie sia egli stato più esatto, che non è stato nel ragionare dell' ultimo lavoro del nostro celebre Plastico.

Racconta egli, che l' ultima opera, che col suddetto suo nipote Lodovico facesse Antonio, fu l' Altar delle Statue in S. Pietro in Modena, che ora è di ragione de' Signori Conti Saffi; che nel 1553. si fece perciò lo stromento, il qual sembra che da lui fosse letto, tra

l' Ab. D. Basilio da Novara e i Begarelli col patto di finirlo nello spazio di due anni, che ne furono promesse lor per mercede L. 640. oltre il materiale perciò necessario; che quando il lavoro fu alla metà, morì Antonio, e che l' opera fu perciò dal nipote condotta a fine; che la pattuita mercede fu pagata in molte piccole rate, e che solo nel 1559. gli eredi furono interamente soddisfatti, del che egli accenna in pruova le ricevute da lui stesso vedute; e conchiude col dire, che Antonio finì di vivere a' 9. di Dicembre del 1555., e che a' 10. fu sepolto nella Chiesa del Monastero medesimo poco lungi dal detto Altare. Io non so, quali scritte vedute abbia il Vedriani, nè ove esse conservinsi al presente. Ma è certo, ch' egli è qui caduto in gravi errori. E primieramente è falso, che il Begarelli morisse nel 1555. Perciocchè i monumenti dell' Archivio di S. Giovanni di Parma poc' anzi citati ci mostrano, ch' ei viveva, ed era ivi nel 1558., e nel 1561., e que' di S. Benedetto di Mantova cel mostran colà nel 1559. Inoltre ne' libri di questo Monastero di S. Pietro sotto lo stesso anno 1559. si legge: *A Maestro Antonio Begarello per compito pagamento di sue fatture L. 28.*, senza però che si spieghi quali esse fossero. E io dubito, che qualche carta dello stesso tenore e del medesimo anno veduta dal Vedriani presso gli Eredi lo abbia tratto in errore, facendogli credere, che si parlasse ivi del detto Altare senza riflettere, che il pagamento era fatto allo stesso Antonio, non agli Eredi. Per ciò che appartiene allo stromento del 1553. citato dal Vedriani, nell' Archivio del medesimo Monastero, e ne' minuti estratti di quelle carte fatti dal P. Lazzarelli, non se ne trova vestigio o memoria. Quanto alla morte del Begarelli, il Vedriani ha errato di dieci anni, perciocchè il Forciroli afferma ch' essa seguì a' 28. di Dicembre del 1565. Quindi è probabile, che non molti anni prima avesse il Begarelli intrapreso quell' estremo lavoro, che fu poscia condotto a fine da Lodovico. Tanto è poi falso, che nel 1559. come si narra dal Vedriani, si terminasse di pagarne la pattuita mercede, che anzi dalle memorie del Monastero medesimo si raccoglie, che l' altare non era ancora finito nel

nel 1575., perciocchè in quell' anno essendo venuto a Modena Mons. Antimo Marchesani Vescovo di Cività di Castello Visitatore Apostolico delle Chiese de' Regolari, e avendo trovato non ancor finito il detto altare, ordinò che fosse terminato. E par ch' esso non fosse ancora ridotto a termine nel 1582., perciocchè nelle memorie del Monastero del detto anno si legge: *Li Eredi di Maestro Antonio Begarelli dovevano avere dal Monastero L. 182. per l'obbligo di finire la Cappella di S. Pietro, ma non la potendo finire, e non avendola finita il detto Maestro Antonio per esser morto, fu saldato l'accordio fatto a quel tempo.* I quai monumenti ci mostrano, quanto abbia errato il buon Vedriani nel parlare di quel lavoro e della morte del Begarelli.

Lo stesso Forciroli però, benchè tanto più vicino a que' tempi, ci narra qualche circostanza, che non sembra conforme al vero. Ei dice, che il Begarelli ancor giovane fece voto di castità, e che visse santamente, del che non ho motivo alcuno di dubitare. Ma aggiugne poscia, ch' ei fu Obblato di que' Monaci Casinesi, e di ciò non si trova memoria alcuna ne' libri di questo Monastero. Ben si raccoglie, ch' egli era affai affezionato a que' Monaci, come ci mostrano anche i lavori per essi fatti, e che morì in una casa vicina al Monastero, da cui poscia comprò nel 1572. il *Magnifico M. Lodovico Begarello Boccalero*, come si legge ne' libri medesimi.

Io ho esaminata finora le epoche della Vita del Begarelli, e annoverate le Opere da lui fatte. Rimane ora a vedere, in qual pregio siano esse presso gli intendenti. Nè meglio posso io farlo, che col riportare il passo, in cui di esse ragiona il Vasari, benchè egli in questo luogo non ne spieghi il nome, e lo indichi solo con quel della patria: *Oltre al Modanino (cioè oltre a Guido Mazzoni, di cui diremo a suo luogo) vi è stato un Maestro, dice egli (1), chiamato il Modana, il quale in figure di terra cotta grandi quanto il vivo e maggiori, ha fatto bellissime opere, e fra l'altre una Cappella in S. Domenico di*
Me-

[1] T. V. p. 324.

Modana, e in mezzo del Dormitorio di S. Pietro a' Monaci neri pure in Modana una nostra Donna, San Benedetto, Santa Justina, ed un altro Santo, alle quali tutte figure ha dato tanto bene il colore di marmo, che pajono proprio di quella pietra, senza che tutte hanno bell'aria di teste, bei panni, ed una proporzione mirabile. Il medesimo ha fatto in S. Giovanni Vangelista di Parma nel dormitorio le medesime figure, e in S. Benedetto di Mantova ha fatto buon numero di figure tutte tonde, e grandi quanto il naturale fuor della Chiesa per la facciata, e sotto il portico in molte nicchie, tanto belle, che pajono di marmo. Ma assai più onorevole al Begarelli è un altro passo del Vasari, perchè ci riferisce il giudizio, che diede delle opere del Begarelli uno de' più gran Genj dell'Arte, cioè l'immortal Buonarroti: *Passando da Modena, dice egli nella Vita di esso (1), vedde di mano di Maestro Antonio Bigarino Modense Scultore, che aveva fatto di molte figure di terra cotta, e colorite di colore di marmo, le quali gli parvero una eccellente cosa; e perchè quello Scultore non sapeva lavorare il marmo, disse: se questa terra diventasse marmo, guai alle Statue antiche.*

Il Begarelli fu non solo eccellente plastico, ma ancor valoroso disegnatore; perciocchè possiamo lusingarci, che non senza buon fondamento il P. Resta abbia affermato (2), che è di mano del Begarelli il disegno ch'egli aveva di un Presepio copiosissimo di figure e di gloria numerosissima di Angioli col Padre Eterno in lontananza, disegno compito, siegue egli dicendo, e tanto raro che per la rarità lo stimo più che se fosse del medesimo Correggio.

(1) T. VI. p. 224.

(2) Ind. del Parn. de' Pitt. p. 72.

BELTRAMI, V. BALTRAMI.

BENEDETTI LODOVICO Reggiano fratello di D. Mattia, di cui ora diremo, è stato un de' migliori Pittori nell'intelligenza del chiaro-

oscuro. Oltre le Pitture da lui fatte in molti palazzi di Reggio, opera di esso è la gran Prospettiva a Porta S. Croce, la pittura della Chiesa di S. Spiridione ossia dell'Albergo di Reggio fatta nel 1722, in cui le figure son del Vellani, quelle delle due Cappelle di S. Ubaldo e della B. V. nella Chiesa delle Grazie ora soppressa, e la B. Giovanna in gloria dipinta a fresco sopra l'Altar maggiore della Chiesa di S. Maria del Popolo detta delle Bianche nella stessa Città.

BENEDETTI D. MATTIA Reggiano Pittore di Prospettiva scolaro di Orazio Talami è rammentato con lode nell'Abbecedario Pittorico per le Pitture fatte l'anno 1701. nella volta della Chiesa di S. Antonio di Brescia, delle quali si parla ancora dall'Averoldi (1), e dall'Autore della più recente Descrizione delle Pitture di Brescia (2). Di lui è ancora in Reggio la volta della Cappella Maggiore delle Monache dette le Bianche, la prima volta dell'Oratorio de' PP. di S. Filippo, oltre più altre Pitture in diverse Case private.

[1] p. 83.

[2] p. 55.

BERGAMINO CARLO e INNOCENZO, padre e figlio, Carraresi Architetti son nominati nel *Ragionamento Storico sopra la Città di Luni* (1), e affermasi che opera del primo è il Teatro di Massa, del secondo la Chiesa del Purgatorio in Carrara, e di questo dicesi che fiorì nel 1600.

(1) p. 65.

BERNIERI ANTONIO da Correggio. Fu questi un miniator valoroso; ma la cui memoria sarebbe interamente perita, se alcuni Scrittori del secolo XVI. non ce l'aveffero nelle Opere lor conservata. Il primo è Ortensio Lanti, che dopo aver fatto l'elogio del divino Correggio, soggiugne: *Antonio Bernieri pur da Correggio in età giovanile è miniatore di chiara fama* (1). L'altro è Pietro Aretino, che
scri-

[1] Cataloghi p. 498.

scrivendo nell' Aprile del 1548. ad Andrea da Perugia lo esorta a venirlo a trovare *imitando più tosto il raro miniatore Antonio da Correggio, che d' hora in hora veggio* (2). E in un' altra scritta al medesimo Antonio nel Maggio dell' anno stesso lo dice: *spirito vaghissimo nella vaga bellezza della paziente arte del miniare*; e nomina Giulio di lui fratello, che da Venezia dovea tra poco tornare a Correggio. Il medesimo Aretino dovea averne scritto con molta lode alla celebre Veronica Gambarà Signora di Correggio a lei stessa raccomandandolo; perciocchè ella nel 1537. gli risponde, che desidera, che l' Aretino abbia spesso occasione di scriverle, *come è stata questa di raccomandarmi Antonio da Correggio portator della presente, il quale ho visto tanto volentieri, quanto si deve veder cosa raccomandata da voi, oltre che sia virtuoso e buono &c.* [3]. Ei fu poscia anche a Roma, giacchè di esso, e non del Corfo, come ha creduto l' Editore, desì intendere una lettera del Bonfadio a Paolo Manuzio scritta circa il 1539. ove dice: *Il Correggio è ammalato: vi si raccomanda* (4). Ma breve dovet' essere quel soggiorno; e Venezia ne fu l' ordinaria stanza, ed è verisimile, che la stima e l' amicizia del Tiziano ivi il riteneffe. Era egli nato, come mi ha avvertito il più volte lodato Dott. Antonioli, in Correggio nel 1516., da Francesco della nobil famiglia Bernieri soprannomata de' Gentilini, e da Francesca Donnini di lui moglie; e avea avuti i primi rudimenti della pittura dall' immortale Correggio, sotto cui potè apprendere l' arte fino a' 18. anni di età, e perciò volle comunemente esser chiamato col cognome di Correggio piuttosto che con quello della famiglia. Nel 1563. lasciata Venezia tornò a Correggio, ove poco appresso finì di vivere.

[2] Aret. Letter. L. IV. p. 182.

[3] Gambarà Lettere p. 291. Ediz. Bresc.

[4] Bonfadio Letter. p. 14. Ediz. Bresc.

BERTUCCI LODOVICO Modenese. Se l' Elogio, che di questo Pittore ci ha lasciato il Vedriani (1), non è esagerato, ci dovrebbe aver

[1] p. 125.

aver luogo tra i più valorosi. Secondo lui il Bertucci più felice lontano dalla patria che in essa, visse dapprima in Roma con tanto plauso, che i Cavalieri e i Prelati gareggiavano nell'onorarlo. Costretto poscia a partirne per la gelosia di un marito, la cui moglie mostrava molta inclinazione pel Bertucci, passò a Mantova, ove fu molto adoperato dal Duca; e i quadri di esso gli piacquer per modo, che alcuni furono da lui mandati in dono all'Imperadore. Fu eccellente nelle pitture di capriccio, e alcune se ne conservavano in Parma, e altre in Modena presso il Cavalier Grassetti. Morì in Modena, e lasciò due figlie, che dipinsero pure non senza lode, e il Vedriani accenna, che due lor quadri, uno del Salvatore, l'altro della B. Vergine, erano nella Chiesa di S. Carlo, i quali or più non vi sono. Quanto meglio avrebbe fatto il Vedriani, se avesse spiegate alquanto più minutamente le cose, ch'ei solo narra in termini generali, senza pure indicarci a qual tempo visse il Bertucci? E molto più, che non trovandosi menzione alcuna di questo Pittore ne' libri, che trattano delle Pitture di Roma, di Mantova, e di Parma, ci nasce dubbio, ch'ei non ne abbia esagerato di troppo il merito. A lui attribuisce il P. Lazzarelli un quadro di S. Teresa, che era nella Chiesa Parrocchiale ora distrutta de' SS. Jacopo e Filippo.

BESENZI PAOLO EMILIO Reggiano fu al tempo medesimo Pittore, Plastico, ed Architetto; e più opere, che tuttor ne esistono in Reggio, ne pruovano il sommo valore. Tra esse sono i quadri di S. Placido in S. Pietro dipinto nel 1641., e la Risurrezione nella volta di quella Sagrestia, i quadri di S. Simone e di S. Bernardo con S. Catarina in S. Prospero all'Altar de' Brusati, ove già era la Deposizion dalla Croce di Pier Maria Clementi, e quello dello Sposalizio di S. Catarina nella Chiesa ora distrutta di questo nome; le Statue de' SS. Pietro e Prospero, e i contorni di gesso agli altari di S. Placido e di S. Giulia nella detta Chiesa di S. Pietro, i dodici Apostoli di quella soppressa Confraternita ora Parrocchia, i quattro Evangelisti fatti per la Confraternita di S. Domenico, trasportati poi nel 1770.

alla Cattedrale, e da F. Stefano da Carpi cambiati in quattro Patriarachi. Da uno Stromento fatto a' 12. di Giugno del 1656. per rogito di Giovanni Maccari raccogliessi, ch' egli avea fatto il suo testamento dieci anni prima, e che avea dato il disegno della Chiesa di S. Agostino in Reggio, e fatte *quattro figure di rilievi*. Avea egli pur disegnato l' Altare della Chiesa or demolita di S. Maria Maddalena, in cui egli, quando venne a morte, in età di soli 42. anni, fu sepolto. Corre in Reggio una tradizione, la quale io non so a qual fondamento sia appoggiata, ch' ei fosse chiamato alla Corte del Re Luigi XIII., e che vi ottenesse il titolo di Cavaliere, ma che mal soddisfatto de' vini, che ivi beveansi, tornasse a gustar quelli della sua patria. Certo ei fu uomo eccellente nelle tre arti. Bellissima è la simmetria, con cui egli architettò la suddetta Confraternita di S. Pietro. Il suo dipinto sente moltissimo dell' Albani: il disegno è più che mezzanamente corretto: il colorito morbido e armonioso; moltissima espressione, e molta nobiltà. I rilievi del Befenzi potrebbero esser cambiati con que' del Mazza valentissimo Bolognese; e la statua poc' anzi accennata di S. Pietro è piena d' ogni bellezza, ma non così quella di S. Prospero, che le stà in faccia.

BIANCHI FERRARI FRANCESCO. Di questo antico Pittore si fa più volte menzione nelle antiche Cronache Modenesi. E primieramente in quella di Jacopino Lancillotto padre di Tommasino a' 10. di Novembre del 1481., ove parla del terrazzo sopra la ringhiera della Comunità. *E tuttavia, dice, se depinge intorno de fora con arme del nostro Illustrissimo Duca M. Hercules, e quelle della Comunità: el dipintore si fu uno dicto M. Bianco Feraro de Modena.* Tommasino ne parla al Novembre del 1509.: *et Sepolcro posto in Modena in l' Ospedaletto de la Compagnia de la morte si è stato principiato da cunzare (acconciare) e dipingere circha tre di fa per le mani di M. Francesco di Bianco Frare, el quale si è quello, che fece Misser Guido de' Mazoni, alias de' Paganini circa 25. anni fa, & se era alquanto guasto.* Finalmente ei ne segna la morte sotto gli 8. di Febbrajo del 1510. *Morì Maestro*
Fran-

Francesco de Bianco Frate dipintore perfetto e homo da bene , & morì de una malattia incurabile & longa de mesi tre , e non haveva figli nè figlie , e lasò roba assai de la sua roba per amor de Dio .

Più distinte notizie se ne hanno nella Cronaca stessa del Lancillotto copiata dallo Spaccini, ove egli parla de' celebri Modenesi. Ecco l'elogio, che ivi se ne legge: *Francesco del Bianco Pittor famoso a suo tempo fu Maestro del divino coloritore Antonio da Correggio; poi nell' Opere del soprannomato Bianco si vede dentro un bellissimo colorito, bella furia, graciosa attitudine, & garbata inventione, come si vede in S. Domenico nell' entrare in Chiesa a destra mano alla Capella della Croce dietro al muro, dove sono Historie, quando S. Helena ritrova la Croce, historia molto bene intesa: fece anco le tavole dell' istesso altare a olio; nell' istessa Chiesa fece nella Cappella di S. Ambrosio la Vita di detto Santo in quattro historie, cosa famosa secondo quei tempi; & anco tra il pontile e la porta che va nel primo inclauistro si vede un S. Domenico, che dà la beneditione a un Cori, che già fu Segretario del Duca d' Urbino, cosa in vero molto bella. In S. Pietro Badia di Monici negri sopra l' Altar maggiore v' è l' ascensione di Christo Signor Nostro fatta di man sua insieme colli Santi, che sono nella Volta della Chiesa: in S. Francesco l' altare de' Morani, dov' è Christo con gli Apostoli, quadro fatto a olio. In S. Agostino nel pilastro della Capella di S. Niccola vi è un S. Francesco, che riceve le Stimmate, cosa in vero molto bella, & in altre Chiese si vede di lui pitture tirate a molta perfezione. E ne narra poscia la morte colle parole poc' anzi recate. Or se questo tratto fosse veramente del Lancillotto, noi verremmo da esso a scoprire ciò, che si è finora cercato indarno, chi fosse il Maestro del gran Correggio. Ma parlando dello Spaccini nella Biblioteca abbiamo avvertito, che tutto questo passo, ove si ragiona de' celebri Modenesi, fu da lui cambiato e accresciuto a suo talento; e che la perdita fatta di questa parte dell' originale non lascia luogo a distinguere ciò che è dell' Autore da ciò che è del copista. E qui certamente io credo, che il copista solo ragioni; perciocchè si conosce, che è un pittore che parla. E tale era bensì lo*

Spaccini, il Lancillotto non già. E inoltre ne' passi citati dell'original Cronaca del Lancillotto non vedesi cenno alcuno di questo onore del Bianchi di aver avuto un sì illustre scolare. Fu dunque a mio credere, lo Spaccini, che diede il Bianchi per Maestro al Correggio; e l'autorità di esso è troppo inferiore a quella del Lancillotto, perchè questi vivea a' tempi del Bianchi e del Correggio, quegli cominciò a fiorire verso la fine del secolo XVI. Potrebbe nondimeno aver qualche forza anche il detto dello Spaccini, il quale potè conoscer persone coetanee del Correggio, se altronde non si rendesse improbabile questa opinione. Il Correggio era nato, come si è detto, nel 1494. Quindi ancorchè si ammettesse, che in età assai tenera er lasciasse la patria, non potè stare alla Scuola del Bianchi, che fino all'età di 16. anni, essendo questi morto nel 1510., e non potè perciò averne che i primi elementi della pittura.

Alcune delle pitture del Bianchi nominate dal Lancillotto offia dallo Spaccini conservavansi ancora a' tempi del Vedriani, che ne ragiona (1). E il quadro, che era già in S. Francesco all'Altar de' Morani, fu poi trasportato nell'atrio di quel Convento, ed ivi ancor conservavasi, ma assai malconcio, l'anno 1744. quando il Dott. Gherardi scriveva la sua Descrizione de' Quadri di questa Ducal Galleria: Ma ora ogni cosa è perita, e Modena non ha pure una linea di questo Pittore, che a' suoi tempi dovet' essere in molto pregio.

Il suddetto Dott. Gherardi parlando del Quadro poc' anzi accennato, e da lui veduto, dice: *l'ingiuria del tempo e la disattenzione nel custodirla hanno danneggiato nella vivezza e pastosità sua primiera il colorito della medesima tavola, in cui nulladimeno si vede, che il Bianchi ben diverso dalla maniera di pennelleggiar crudo, tagliente, e secco, amava anzi e praticava il colorire alquanto morbido e dolce, se non che eccedeva un pò troppo nel fare alle figure gli occhi di taglio e di apertura più grande di quel che occorreva.*

Il Vedriani parlando della morte del Bianchi, e citando la Cronaca

[1] p. 93.

naca del Lancillotto, dice, ch'ei morì in età di 73. anni, il che nella detta Cronaca non si legge. Nell' Abbecedario Pittorico, ove si cita il Vedriani, si afferma ch'ei nacque nel 1447. il che dal Vedriani nè è stato detto, nè potea dirsi, s'ei voleva esser coerente a se stesso, facendolo morto nel 1410. in età di 73. anni. E così pure il Virloys lo dice nato nel 1447., e vissuto 73. anni [2]. Tanto possiam fidarci dell'esattezza di alcuni Scrittori nelle lor citazioni.

[2] Dictionn. d' Architect. T. I. p. 193.

BIANCHI GIOVANNI detto il Bertone Reggiano sul disegno del celebre Lelio Orsi da Novellara dipinse, secondo il Ranzani (1), o piuttosto rinnovò, come afferma l'Isacchi (2), la rinomata Immagine della B. V. della Ghiaja in Reggio. Il Guaasco ha pubblicato un Epigramma del P. Sebastiano Chiesa in lode di essa (3), in cui però tutta la gloria ne attribuisce all'Orsi. Egli passò poscia a Roma, e fu molto adoperato dalla Casa Colonna, come ci mostrano alcune lettere di colà scritte, e da me vedute in questo Ducale Archivio Segreto.

(1) Veridico Racconto p. 10. &c.

(2) Relaz. della B. V. &c. p. 4.

(3) Storia Letter. p. 347.

BIANCHI MARCO da Correggio buon Pittore d'Architettura e d'ornati a' nostri giorni, ha lasciate molte opere del suo pennello in Modena. E per dir solamente di quelle, che son nelle Chiese, di lui sono gli ornati della Cappella di S. Diego in S. Margarita, e della Cappella dell'Epifania in S. Francesco ora S. Giorgio, e di quella di S. Carlo e di S. Anna in S. Barnaba, e ivi pure di quella de' SS. Michele, Liberata, e Francesco di Sales (1). Fralle pitture, che di esso trovansi fuor di Modena, son degne d'essere rammentate quelle di Architettura e di Prospettiva della vaghissima Sala superiore della Vileggiatura di Casa Meloni nel Carpigiano.

[1] Pagani p. 33. 74. 77. 78.

BISI o BIGI GASPARO Scultore Reggiano. Opera di esso sono i quattro bei Leoni di marmo, che or sono innanzi alla Basilica di S. Prospero di Reggio, sopra il dorso de' quali doveansi ergere colonne, che sosteneffero un portico. Nelle basi di ciascheduno di essi leggesi un' Iscrizione, in due delle quali trovasi indicato l'Artefice: Eccone una per saggio: *Julio II. Pont. Max. sedente, & Bonfrancisco de Arlottis Pra. Reg. tum tempore Hieronymus Pratonerius Deo ac Divo Prospero hoc frontispicium cum Leonibus dicavit anno 1503. aurifice Regensi Gaspare Biso*. In una Vita di S. Prospero stampata in Parma nel 1645. si narra [1], che l'anno 1504. l'Architetto Gaspare Bigi ebbe l'incarico di fare l'altar grande e il Coro del Tempio medesimo. Ei vivea ancora nel 1509. come raccogliessi dall'Estimo di quell'anno pubblicato dal C. Taccoli (2).

(1) p. 56.

(2) Mem. di Reggio T. II. p. 390.

BISOGNI ANDREA, CAMMILLO, e PAOLO Modenesi. Il Vedriani esalta con somme lodi (1) questi tre Artefici, come uomini di rara eccellenza nella Plastica, e ne accenna in pruova i camini, che veggonsi in molte case, e le cornici, e i capitelli, ed altri ornamenti della facciata di S. Pietro, di S. Agostino, e di molte porte. Ei non ci dice, a qual tempo essi fiorissero. E io non trovo menzione nelle Cronache Modenesi, che di Andrea Bisogni, di cui parla il Lancillotto sotto i 2. d'Agosto, i 22. di Settembre, e i 2. d'Ottobre del 1541. i 9. di Marzo del 1542. ec. Ma ei non ne parla, che come di un semplice Muratore, e sembra anzi, che in quest'arte medesima ei non fosse molto eccellente, perciocchè ei narra, che due colonne di cotto, ch'egli avea formate pel Palazzo del C. Ercole Rangone nella *Strada Campanara*, dovetter disfarsi, perchè non erano fatte secondo l'or-

(1) p. 119.

l'ordine Dorico prescritto dall'Architetto Cesare dalla Cesa. Non pare adunque, ch' egli abbia diritto ad essere annoverato in quest' opera. Per ciò che appartiene a Paolo io non ho altra notizia, se non che nel 1588. ei lavorò nella Parrocchial di Formigine l'altar di geffo in onore di S. Niccolò, come si raccoglie dalle Memorie di quella Confraternita del SS. Sacramento comunicatemi dal Sig. Alberto Gandini. Di Cammillo poi io non ho alcuna notizia.

BOCCALINI GIOVANNI Carpigiano. Nella Biblioteca parlando del celebre Trajano Boccalini di lui figliuolo ho recate le ragioni, per le quali parmi assai ben provato, che Giovanni avesse Carpi a sua patria. L'infaticabile diligenza del più volte lodato Sig. Avvocato Cabassi ha poscia trovata una copiosa serie di autentici documenti, co' quali tutta si forma la genealogia di Giovanni e di Trajano cominciando dal secolo XIV. Era quella famiglia detta prima de' Ribaldi; e il primo ad avere il cognome di Boccalino fu Francesco Ribaldi figliuol di un Giovanni, che il prese per soprannome di guerra. Giovanni figliuol di Francesco, e padre del celebre Trajano, ritenne amendue i cognomi; e ne è pruova fra gli altri un rogito di Giambatista Carnevali de' 6. di Settembre del 1523., in cui tra alcuni dalla Comunità di Carpi trascelti ad andare a congratularsi con Alberto Pio del suo recuperato dominio si nomina: *Maestro Jo. Ribaldo di Boccalin.* Da' libri Battesimali di quella Chiesa raccogliessi, ch' egli ebbe un fratello detto or Polo Anicio, or Poliandese, e nei libri de' Defunti vedessi nominata sotto i 12. di Maggio dell' anno 1522. una Catarina figlia dello stesso Giovanni e sorella di Trajano. Nella stessa Biblioteca si è avvertito, che essendo Giovanni valoroso in Architettura fu perciò scelto per Architetto della S. Casa di Loreto. E alle testimonianze allora prodotte posso ora aggiugnere quella ancor del Vasari, che è più autorevole, il qual dice (1), che il Palazzo di quella Ca-

no

[1] Vite de' Pittor. T. III. p. 290. Ediz. Fir. 1771.

monica disegnato già da Bramante, fu poscia continuato dal Sansovino, dal S. Gallo, e poi da Giovanni Boccacino Architetto sotto il Reverendissimo Cardinal di Carpi fino al 1563. Il qual onore conceduto al Boccacini di succedere ad uomini sì rinomati è una non dubbia pruova della fama, di cui egli godeva, benchè altri monumenti non ce ne siano rimasti.

BOLGI ANDREA Carrarese. Il Pascoli, che ne ha scritta la Vita (1), lo annovera tra' primi Scultori, che da quella Città sempre feconda di valorosi Artisti uscissero. Ei nacque ivi a' 22. di Giugno del 1605. e dopo aver appresi i primi elementi della Letteratura fu inviato a Roma insieme con Francesco Baratta nominato poc' anzi, e fu posto alla scuola del celebre Bernini, di cui fu in più lavori compagno. La stima, che presso il suo Maestro ottenne, fece, che a lui fosse dato l'incarico di formare la Statua Colossale di S. Elena, una delle quattro, che sostengon la cupola di S. Pietro. Essa insieme coll' applauso di molti risvegliò l'invidia di altri, e il Bolgi disgustossi per modo all' udire il biasimo, con cui da alcuni parlavasi di quella e di altre sue opere, che abbandonata Roma passò a Napoli. Ivi ebbe subito più occasioni, in cui far conoscere il suo molto valore nell' arte, e il Pascoli ne addita singolarmente alcune magnifiche opere in S. Lorenzo. Ma la peste, che l' anno 1656. fece sì grande strage in quella Città, fu anche al Bolgi fatale, che in età di soli 51. anni vi lasciò la vita. Di lui è ancora la statua della B. Vergine nella Ducal Cappella di Massa, opera di tal bellezza, dice il Pascoli, *che non vi passa mai forestiere di qualità e d' intelligenza, che non abbia curiosità di vederla.*

[1] Vite de' Pittori ec. T. II. p. 436.

BONASIA BARTOLOMMEO Modenese. Nel Catalogo degli Artisti Modenesi, che leggesi nella Cronaca del Lancillotto copiata dallo Spaccini si dice, ch' ei fu valoroso Professore di Tarsia e di Prospetti-

va e d'intagli). Ciò ripetesi dal Vedriani [1], ed ei ne reca in prova le sedie del Coro de' PP. Domenicani e Agostiniani di questa Città, che a suo tempo ancor sussistevano, lavorate con somma grazia, e ornate di eleganti figure intarsiate. Ma esse or più non vi si veggono, e solo un bel frammento se ne conserva presso il Sig. D. Antonio Malmusi. Ivi si aggiugne, ch'egli ebbe in tai lavori a compagno *M. Batista Zantini*, e fu il pittore, che dipinse la tavola dell'Altare della Chiesa dell'Hospitale della Morte, dove è il sepolcro che già fece il Cav. Guido Mazzoni alias Paganino. Vedremo ancora nel parlar di Pellegrino Munari, che fu opera del Bonasia la cornice del quadro da lui dipinto per la Confaternita della Neve. Egli era ancora Ingegnere o Architetto del Pubblico, e perciò, come narrafi dal Lancillotto a' 21. di Novembre del 1508. ei fu nominato soprastante alla nuova fabbrica del coperchio dell'orologio nella pubblica piazza. Ei fece ancora il modello in legno della nuova Casa, che nel 1522. fabbricò a suo uso lo stesso Cronista, come egli racconta sotto i 14. di Luglio dell'anno stesso, e quello della Chiesa di S. Giacomo, benchè essa non si cominciasse a innalzare che dopo la morte di Bartolommeo, come narra lo stesso Cronista, a' 26. di Novembre del 1536. Questi ne fissa la morte a' 7. di Settembre del 1527., e in quell'occasione dice, ch'egli era *vecchio ingegnere*, e che avea da questa Comunità lo stipendio di 50. lire al mese.

Il Bonasia negli anni suoi giovanili coltivò ancor la Pittura. Nel Convento di S. Vincenzo di questi PP. Agostiniani, cioè nell'atrio del lor Refettorio, conservasi una Pietà dipinta in tela, e, come sembra, a tempera, ma di stile secco e troppo finito, e sotto vi si leggono queste parole: 1485. *Hoc opus pinxit Bartholomeus de Bonasciis*. Sarebbe mai questo quel quadro, che nell'antico Convento de' Religiosi medesimi ci addita il Vedriani come opera di Tommaso Bassini? Io inclino a crederlo; e forse il Vedriani vedendo il quadro da lontano non potè ravvisarvi l'anno, che è scritto in numeri

Q

Ara

(1) p. 26.

Arabici, e non lesse bene il nome del Pittore; e osservando, che la pittura era sul gusto di quelle del Serafini, credette, che questo Pittore gli fosse contemporaneo, benchè veramente fiorisse un secol più tardi.

BORBONE JACOPO da Novellara, Scolaro probabilmente di Lelio Orsi, dipinse, come affermasi dal Donismondi, che lo dice *molto celebre nell' arte sua* [1], la Vita e i Miracoli di S. Francesco nel Chiosstro del Convento de' Minori Osservanti in Mantova l' anno 1614., il qual lavoro fu poi da altri Pittori condotto a fine l' anno seguente. Ei fu quel medesimo, che nel 1613. fece la stima de' quadri del Correggio, che erano nella Confraternita della Misericordia di Correggio, come si è veduto nell' articolo di quell' illustre Pittore, e forse da lui furon fatte le copie, che agli originali furon sostituite.

(1) Storia Eccl. di Mantova T. II. p. 512.

BORGHI GABRIELLO Reggiano è nominato dal Pellicelli all' anno 1628. come Architetto della Chiesa della Confraternita ora soppressa del SS. Sacramento detta comunemente di S. Stefano in Reggio.

BORZANI GIULIO Reggiano rammentato come Scrittore nel T. I. di questa Biblioteca, e ne' Supplementi, fu anche Pittore, e in Reggio se ne conserva un buon quadro della Vergine Addolorata con S. Giovanni e S. Maria Maddalena, sotto cui leggesi *Julius Borzanius fecit an. 1635.*

BOSELLI PIETRO figlio di Giovanni Cittadino Modenese dopo essere stato fino all' età di 20. anni scolaro nel disegno e nella Pittura di Antonio Confetti, di cui diremo a suo luogo, entrò nel 1732. nell' Ordine de' Cappuccini, e prese il nome di Salvatore da Modena. Allo studio della Pittura congiunse allora quelli alla Profession sua convenienti, co' quali si abilitò a' Ministeri Apostolici, e singolarmente alla Predicazione, che eserciò con applauso in molte Città d' Italia,

e anche in Vienna, ove nel pulpito degli Italiani fece due Quaresimali. Ma noi dobbiamo qui mostrarlo non Predicator ma Pittore. Ei fece conoscere fin dal Noviziato fatto nel Convento di Carpi la sua abilità dipingendo affai bene per ordine de' suoi Superiori tre medaglie sulla scagliola, che rappresentavano S. Maria Maddalena, S. Fedele da Simmaringa, e la Vergine Afflunta, e a' piedi di essa sei Novizj Cappuccini, che l'adoravano. Egli avea ancora dipinta a fresco sulla porta della Chiesa medesima una S. Maria Maddalena; e in tela un quadro ovato, che rappresenta la B. V. col Bambino, il quale con una mano scherza colla barba di S. Giuseppe, coll'altra porta una picciola Croce. Questo quadro conservasi ora presso il Sig. Domenico Nasi. Il maggior pregio però del P. Boselli fu quello di dipingere in miniatura, e lodati ne furono singolarmente i ritratti della Principessa Maria Beatrice d'Este ora Arciduchessa d'Austria, della Imperadrice Maria Teresa, e degli Augusti suoi Figlj, a uno de' quali, cioè al Regnante Gran Duca di Toscana, ebbe l'onore di esser Maestro del Disegno. Chiamato a Vienna nel 1756. per opera del Cav. Antonio Montecuccoli, vi si trattenne circa tre anni, e ne riportò in segno di gradimento dall'Augusta Imperadrice una posata d'oro e tre belle medaglie parimenti d'oro, due delle quali conservansi presso il Sig. D. Francesco Boselli di lui fratello da me altrove nominato, l'altra presso il Sig. Paolo Confetti Santagata, a cui son debitore di queste notizie, e presso loro conservansi ancora alcuni altri vaghi e preziosi lavori in miniatura del P. Boselli, e alcuni altri ne ha in Reggio la celebre Sig. Veronica Cantelli Tagliazucchi. Tornato in Italia nel 1759. fu non molto dopo chiamato a Roma all'impiego di Segretario del Deffinitor Generale; ma pochi mesi dopo il suo arrivo finì ivi di vivere.

BOSSI D. GIUSEPPE Sacerdote nato a' 4. di Luglio del 1698. a Camporeggiano nella Garfagnana, e morto in Fanano a' 2. di Aprile del 1762. , dilettoffi della miniatura, e vi giunse a molta eccellenza, come dimostra un libro, che si conserva presso il Sig. Anto-

nio Boffi di lui nipote, tutto vagamente ornato di fiori, di frutta, e di uccelli ancora e di animali da lui con somma maestria ed eleganza disegnati e miniati.

BRANCOLINI LODOVICO Modenese fu compagno di Alberto Fontana nel dipingere la Camera della Residenza di questa Comunità nel 1546. Così raccogliessi dagli Atti del Pubblico Consiglio sotto i 2. d' Agosto del detto anno. *Commiserunt Bulletinum de libris quadraginta Magistro Lodovico Brancolino, & Magistro Alberto Fontana Pictoribus Mutinensibus pro resto pretii totius pictoria per eos facta in tassello, armono Communis praedicti existente in tassello, etiam in cornifono & frixo cum quadro de medio Camera Residentia Magnificorum Dominorum Conservatorum praedictorum, secundum Registrum Magnifici Domini Heliae Carandini & Domini Nicolai Fontanelli Praesidentium ipsius Pictoria.*

BRESCELLI GIOVANNI Reggiano Pittor figurista al principio di questo secolo dipinse le due Sante dell' Ordine Francescano, che veggonfi nelle tribune di S. Francesco di Reggio; ed ha ancor qualche quadro ivi nella Chiesa del *Corpus Domini*.

BRIGHI GIAMMARIA V. FERRARONI.

BRUGGIATI ALESSANDRO Carpigiano scolaro di Antonio Confetti esercitossi singolarmente nel dipingere di Architettura e di ornati. Il Teatro di Carpi, la soffitta della Chiesa degli Agostiniani (trasportata poi dopo la lor soppressione alla Chiesa Parrocchiale di S. Marino), e la volta della Congregazione degli Scolari nel Collegio de' Gesuiti, furono tralle prime opere da esso fatte in Carpi, e in queste ultime due ebbe a compagno il vivente Fra Stefano da Carpi Cappuccino, allor Secolare col nome di Giuseppe Solieri. Dipinse ancora nel Giardino del March. Seffi in Rolo le volte della Casa del Sig. Lodovico Grillenzoni in Carpi, e nelle case di campagna de' Sigg. Scac-

Scacchetti e Bellentani, oltre alcuni altri quadri che se ne hanno presso alcune famiglie. Finì di vivere in Carpi nel 1780. in età di 73. anni.

BUONOMI GIOVANNI, e BARTOLOMEO, e FRANCESCO di lui figliuoli. Il Lancillotto, o a dir meglio lo Spaccini copiatore del Lancillotto, ove ci dà il Catalogo de' celebri Artisti Modenesi fa di essi un magnifico elogio, dicendo, che *fanno lavori di corami cotti eccellentissimi, che ne sono stati donati a' Papi, Imperatori, Re, & a' Duchi, etiam al gran Turcho; per il che sono molto favoriti per tal virtù dal nostro Principe, che quando viene costì sempre alla casa loro gli va a vedere lavorare. Una volta nel montare la loro scala, ch' era tanto ratta, che le capre non vi sariano montate, Che vuol dir, disse, che non fabbricate? Gli risposero che non potevano; che nel voler fondare una colonna erano impediti da un suo vicino. Il Duca altro non disse, se non che partito che fu da loro, fece fare comandamento, che sotto pena della sua disgratia non gli dovesse impedire. Il perchè fabricarono una honorata casa da lor pari, come si vede tra S. Jacopo & S. Barnaba sul cantone della casa del Corti. In fare bellissime mascarate non hanno havuto pari, ma finite che erano bruciavano le maschere. Nel designare furie di cavalli & soldati all' antica in questo genere hanno fatto benissimo, come si può vedere in un libro de disegno, ch' io ho presso di me. Queste cose medesime si narrano dal Vedriani [1], il quale nomina il Duca benefattor del Buonomi, cioè Alfonso, che fu probabilmente il primo di questo nome, poichè il Lancillotto non giunse a' tempi del secondo; e sembra che questo passo sia veramente del medesimo Lancillotto. Egli aggiugne, ch' essi erano maravigliosi nel dipingere Rotelle, o Scudi, i quali perciò da ogni parte richiesti si conservavano nelle Gallerie, e che uno di questi tre Artisti per la sua eccellenza ebbe il titolo di Cavaliere. Una di cotali Rotelle conservasi ora in Reggio presso il Sig. Conte Cristoforo Torelli.*

BUON-

(1) p. 86. &c.

BUONVICINI BARTOLOMMEO Incisore Reggiano nato a' 22. di Settembre del 1669. vuolſi che ſenza Maeſtro apprendeſſe da ſe medefimo l' arte d' incidere in rame, in cui ebbe finezza e grazia non ordinaria. Una delle prime opere di eſſo fu il ritratto dell' Imp. Carlo VI. fatto nel 1715. per ordine del Baron di Koffin, da cui ne ebbe in premio ottanta ungheri, e inſieme con quello dello ſteſſo Barone fu premeſſo alla Vita di Aleſſandro il Grande da eſſo pubblicata in Parma nel 1716. Nel 1717. incife quello del celebre P. Ab. Bacchini, che fu molto lodato da' periti nell' Arte, e ſingularmente da Arnolſo van Vaftherout. Moltiffimi ſono gli altri rami da lui incifi, e baſti l' accennarne per ſaggio l' Annunciata del Guercino, che era nella Confraternita della morte in Reggio, il S. Francesco di Paola di Lelio Orſi da Novellara, che è in S. Bartolommeo di Reggio, la Fede con varj fanciulli che flagellano l' Erefia delineata da Carlo Ruta, S. Serafino da Monte Granaro, il Ritratto di Aleſſandro Taffoni, ed altri rami uniti all' edizion della Secchia Rapita fatta in Modena nel 1744. &c. Da alcune Lettere originali del Muratori da me vedute raccoglieſi, che il Duca Rinaldo voleva, che dal Buonvicini ſi incidette il ſuo ritratto, che fu premeſſo al T. VII. degli Scrittori delle coſe Italiane, e che credevaſi ch' ei foſſe a ciò affai più opportuno che il Francia Bologneſe, ma che non avendo il Buonvicini avuto tempo per farlo, il lavoro fu addoſſato al medefimo Francia.

BURANI FRANCESCO Reggiano *eccellente non tanto nella pittura, quanto ancora nell' intagliare in rame con acqua forte, degno però per il ſuo merito d' eſſer fatto Cavaliere in Roma, ove morì nel fiore di ſua età.* Coſì il Pellicelli nelle ſue Memorie MSS. all' anno 1617. citando il Diario dell' Ancini coetaneo del Burani. Di lui accenna il Ranzani un quadro, che eſiſte nella Chieſa della B. V. della Ghiaja in Reggio [1]. Il Gori afferma, ch' egli intagliò opere dello Spagnolet.

(1) Veridico Racconto &c. p. 62.

131

letto [2]; il che è difficile a combinare, se l'anno 1617. fu quello della sua morte.

(2) Notizie degli Intagliatori T. I. p. 188.

C

CABASSI MARGHERITA Carpigiana figlia di Marcantonio Rebecchi e di Cecilia Coccapani e moglie di Pietro Cabassi, sotto la direzione del Pittor Girolamo Martinelli si rivolse alla pittura, e vi riuscì felicemente in quella parte, che appartiene a quelle che diconsi caricature, come dimostrano tre gran quadri presso l'Avv. Cabassi, e un altro presso il Sig. Pietro da lei discendente. Finì di vivere in età di 71. anni l'anno 1734.

CACCIATORE CARLO Carrarese Scultore allievo di Francesco Schiaffino ha scolpiti sei bassi rilievi in marmo, che esprimono alcuni Misterj della B. V. nella Chiesa de' PP. delle Scuole Pie in Genova (1), e un altro che rappresenta S. Filippo Neri con alcuni Angioli in quella de' PP. dell' Oratorio nella stessa Città (2).

(1) Ratti Istruzione &c. T. I. p. 115.

(2) Ivi p. 158.

CALAMECH ANDREA e **LAZZARÓ** di lui nipote Carraresi. Di essi fa menzione il Vasari, ove parla del magnifico Catafalco innalzato in Firenze nell'esequie di Michelagnolo Buonarruoti. Dopo aver descritta la statua di Minerva, che calpesta l'invidia; *Queste due statue, dice (1), di mano d'un giovinetto di pochissima età, chiamato Lazzaro Calamech da Carrara, il quale ancora fanciullo ha dato infino a oggi in alcune cose di pittura e scultura gran saggio di bello e vivacissimo ingegno. Di mano d'Andrea Calamech Zio del sopradetto ed allievo dell'Ammanato erano le due statue poste sopra il quarto piedistallo, cioè*

(1) T. VI. p. 358.

quelle dello Studio che calpesta la pigrizia . Nell' *Abbecedario Pittorico* parlando di questi due Scultori e di queste loro Statue si dice per errore, che servirono al Deposito del Buonarruoti, mentre il Vasari afferma ch' esse furon fatte pel Catafalco . Di essi fa ancora un motto il Pascoli [2], ma non ne accenna alcun altro lavoro .

(2) *Vita de' Pittori &c.* T. II. p. 440.

CALEFFI ERCOLE Carpigiano figlio di Niccolò e di Lisabetta Maffi di lui moglie, e nato in Carpi a' 19. di Ottobre del 1631. dopo fatti i primi studi in patria, e appresi gli elementi del disegno, trasportato dalla focosa sua indole in età di 18. anni fuggissene di casa, e andò lungo tempo ramingo, impiegandosi, per procacciarsi il vitto, singolarmente nelle Fonderie. Tornato a Carpi, arrolossi nelle compagnie de' Bombardieri del Duca di Modena Francesco I., cui seguì nelle guerre d' Italia, nelle quali quel Principe diede sì grandi pruove di senno e di valor militare. I suoi servigj gli meritavano nel 1673. il grado di Capitano. Aprì egli in Carpi una Fonderia a suo uso, e a servizio ancor del Sovrano; e per ordine del Duca Francesco II. fuse nel 1676. alcuni Cannoni. Per ordine del medesimo lavorò insieme col fonditor Giovanni Meyer Svedese i bellissimi bronzi, che erano destinati a ornare il portone di questo Ducal Palazzo, e che ora si veggono alle fontane presso la Cittadella; e un martello parimenti di bronzo ad uso di picchiar alla porta tutto messo a picciole statue e graziosi bassi rilievi formò per la Casa Rebecchi di Carpi. Più altri eleganti lavori in bronzo se ne conservano nella stessa Città, come una Risurrezion del Redentore presso i Signori Bettini, alcuni bassi rilievi presso il Sig. Avv. Cabassi, e una deposizion dalla Croce in casa Gandolfi, diversi Crocifissi, e se ne hanno ancora alcuni disegni ad acquarello presso gli eredi. L' ultima opera del Caleffi furono parecchi altri Cannoni detti Mansfelti dal nome del Generale Mansfelt, che ne avea formato prima d' ogni altro il disegno, da lui fusi per ordine di questa Corte. Egli venne a morte in Carpi a' 24. di Novembre del 1702., e fu sepolto in S. Francesco.

CALORI RAFAELLO Modenese figlio di Paolo deesi aggiugnere a' Pittori finora sconosciuti del secolo XV. e io ne debbo la notizia al più volte lodato Sig. Cammillo Baggi, e al Sig. Francesco Arcan- geli, che ne han raccolte le Memorie dall'Archivio della Comunità di Saffuolo. Il Duca Borso nel 1452. comandò alla suddetta Comunità, che sopra un merlo della Rocca si innalzasse un pilastro, in cui fosse dipinta un' Immagine della B. V. sotto il titolo dell' Aspettazione del Parto, che fu poi detta la Madonna del Pilastro. Essa fu dipinta da Rafaello, ed essendo poi stato atterrato il merlo nel 1485. da una piena della Secchia, l'immagine fu trasportata a una picciola Cap- pella, ove fu poi fabbricato il vecchio Convento e la Chiesa de' Cap- puccini. E in questa conservasi tuttora la detta Immagine, che avu- to riguardo al tempo, in cui fu dipinta, si può dire di ottima ma- niera. Ei fu ancora adoperato nel dipinger la Rocca medesima, quan- do fu in affai più ampia e magnifica forma rifabbricata, e conservasi nell' Archivio suddetto la ricevuta di una parte del prezzo, cioè di L. 12. 6., a lui pagate perciò a' 30. di Maggio del 1476. per ordine del Dott. Niccolò Maria di Strafaldo Nobile della Patria del Friuli, Podestà di Saffuolo pel Duca Ercole I., e soprantendente Ducale a quella nuova Fabbrica.

CAMPANA ANDREA Modenese è nominato dal Vedriani (1) come valoroso Pittore, ed ei sembra indicare, che visse circa il secolo XV. Io non so quai pruove egli avesse per dirlo Pittore. Certo nella Cronaca del Lancellotto copiata dallo Spaccini, ove si parla de' ce- lebri Artisti Modenesi, si dice solo: *Maestro Andrea Campani eccel- lente Maestro d' intagli*. Nondimeno abbiam qualche lume che cel fa creder Pittore. Il Vasari accenna alcune antiche Pitture Modenesi di sconosciuti Autori. *Fra i Modenesi ancora*, dice egli (2), *sono stati in ogni tempo artefici eccellenti nelle nostre arti, come si è detto in al-*

R

171

(1) p. 57.

(2) T. V. p. 321. &c. Ediz. Fir. 1772.

tri luoghi, e come si vede in quattro tavole, delle quali non si è fatto a suo luogo menzione per non saperfi il Maestro, le quali cento anni sono furon fatte a tempera in quella Città, e sono secondo quei tempi bellissime, e lavorate con diligenza. La prima è all' Altar maggiore di S. Domenico, e l'altre nelle Cappelle, che sono nel tramezzo di quella Chiesa. Il Veciriani riporta queste parole del Vasari (3); ma colla libertà a' nostri buoni antichi frequente le va interpolando a suo modo, e aggiugnendone altre, come se tutte fossero del Vasari, cioè: la prima è all' Altar maggiore di S. Domenico addesso trasferita nel Coro, dove tuttavia mostra le sue bellezze, l'altre sono nel tramezzo della Chiesa, e sono quella di S. Tommaso, di S. Pietro Martire e di S. Vincenzio Ferrerio in quartate tutte delle azioni e miracoli suoi, dalle quali si conosce quanto fin dall' hora valessero gli ingegni Modenesi nella pittura. Or alcune antiche tavole in legno rappresentanti la Storia di S. Pietro Martire, che prima erano in questa Chiesa di S. Domenico, e che ne dovettero esser rimosse all' occasione della nuova fabbrica di essa, sono ora in Colorno presso S. A. R. l' Infante Duca di Parma, ed esse son certamente del secolo XV., e per quella età affai belle e graziose, come mi ha avvertito il Ch. P. Ireneo Affò, che le ha avute sotto l'occhio. In una di esse egli ha osservata la

Marca



la quale potrebbe appunto indicare Andrea Campana. Certo fra' Pittor Modenesi di quell' età io non ne veggio altri, di cui possa intendersi quella Marca, e di lui perciò potrem crederla, finchè non ci si provi il contrario. Più altre di cotali tavole in legno sono sparse per Modena, e alcune ancora ne son rimaste in S. Domenico, ed esse han molto del gusto del Serafini, di cui diremo a suo luogo.

CAM-

(3) p. 23. &c.

CAMPI PAOLO Carrarese fu valoroso Scultore, di cui veggonsi in Roma le Statue di S. Giuliana Falconieri e di S. Pietro Nolasco nel Vaticano, di S. Sebastiano in S. Agnese in Piazza Navona, che da alcuni dicesi Statua antica da lui trasformata in questo Santo, e alcuni Angioli di stucco in S. Salvatore in Lauro (1). Egli ebbe in moglie (2) Rosalba Maria Salvioni figlia di Giammaria Stampator Vaticano, che in età di 15. anni diede rare pruove del suo talento in dipingere, e di cui si può vedere l'elogio nell' Abbecedario Pittorico.

(1) Titi Descriz. delle Pitture &c. di Roma p. 21. 131. 408. 450.

(2) Ragion. sopra l'antica Luni p. 66.

CAPPELLI FRANCESCO. Il Vedriani afferma (1), ch'ei fu Modenese e scolaro del Correggio; che nella Collegiata di Saffuolo se ne ha un bel quadro di S. Sebastiano; che due altri quadri fece per Marco Pio Signor di Saffuolo, il quale per l'eccellenza loro ne fè un dono all' Imp. Rodolfo, e che nel fior degli anni fu da immatura morte rapito. Ma di questo racconto la Cronologia non è molto contenta. Il Correggio morì nel 1534. Rodolfo II. non giunse all'Impero che nel 1576. e Marco Pio l'ultimo Signor di Saffuolo nato nel 1567. non contava allora che nove anni di età. Come dunque potè il Cappelli effere scolaro del Correggio, far due quadri, che si mandassero da Marco Pio all'Imperadore Rodolfo, e poi morire in età giovanile? Io posso correggere l'errore del Vedriani pe' documenti, che ne ha trovati in Saffuolo, vera patria del Cappelli, il Sig. Francesco Arcangeli delle Memorie di quella Nobil Terra diligentissimo raccogli-
tore, e dal Sig. Cammillo Baggi a me gentilmente comunicati. In un mandato che a' 28. d'Agosto del 1535. il Cappelli stipolò a rogito di Gaspare Martelli Saffolese per accordare la pace a Ippolito Caula uccisore di Giovanna Maria sua moglie rea d'infedeltà, e sorella del detto Cappelli, egli è detto *Discretus Vir Franciscus qu. Bartholomai*

(1) p. 82.

Cappelli de Saxolo ad presens habitator in Civitate Bononia in Cappella S. Silvestri. Par dunque che dopo la morte del Correggio seguita nel 1534. il Cappelli si stabilisse in Bologna a continuarvi i suoi studj. Ch' ei fosse scolaro del Correggio, ce'l mostra il quadro di S. Sebastiano indicato dal Vedriani, il quale ora è nella Confraternita di quel Santo in Saffuolo. Il soggetto ne è lo stesso, che il celebre quadro del Correggio, che ora è nella Galleria di Dresda, ma il Cappelli maneggiollo diversamente. La B. V. è a sedere vestita di rosso acceso col manto di verde cupo, e tiene sulle ginocchia sopra un guanciale il Bambino, che non è della miglior forma, il quale è rivolto a S. Geminiano, che ginocchione lo adora con mani giunte vestito con piviale di drappo d'oro, e con mitra in testa. Dalla destra parte del quadro è collocato S. Sebastiano ignudo colle braccia dietro al dorso legate ad un tronco, e colla faccia rivolta alla Vergine, appoggia il piè destro sopra un frantume di colonna così ben disegnato, che sembra proprio che quel piede esca dal quadro. Dalla sinistra nel secondo piano è S. Rocco di prospetto, nel cui viso si scorge il colorito e la maniera del Maestro. Nello stesso piano al lato diritto della Vergine è un altro S. Vescovo parimenti in piedi ed in profilo colle mani giunte, che si crede S. Prospero. Il lume è ferrato, e la maggior massa riflette sopra il corpo di S. Sebastiano, che per essere ignudo rende un bel contrasto colle altre figure, talchè sembra di rilievo. Il Cappelli non ha in questo lavoro studiata molto l' espressione, e ha schivate alcune difficoltà nascondendo le mani di S. Sebastiano, unendo quelle degli altri due Vescovi, e mettendo i volti in profilo. Il quadro nondimeno è pregevole per l' arte del chiaro scuro, per l' impasto delle tinte, e per un certo contorno, pe' quali potrebbe forse dubitarsi, che il Correggio stesso l' avesse ritoccato e finito. Così non fosse esso stato malconcio prima nel ripulirlo, e poscia guasto da un temerario pennello, che pochi anni sono per ordine della Confraternita cambiò il S. Rocco in S. Giovanni della Croce. Il Cappelli viveva ancora nel 1568. in cui Giovanni di lui fratello nel suo testamen-

to lo nominò Erede insieme con Gio: Tommaso figlio legittimato dello stesso Francesco. Tanto è falso che il Cappelli morisse nel fior degli anni. Non è noto alcun altro lavoro di questo Pittore; ma sembra ad alcuni, che a lui possa attribuirsi un quadro di S. Geminiano, che è in Modena nella Chiesa di S. Pietro, che dal Pagani si dice dipinto sulla maniera de' Doffi.

CAPRIOLI FRANCESCO Reggiano fiorì sulla fine del secolo XV. e finì di vivere a' 6. di Giugno del 1505. La Chiesa ora soppressa di S. Maria del Confalone in Reggio ne avea una Deposizion dalla Croce a tempera per que' tempi pregevole assai, in cui leggeasi *Franciscus Capriolus anno 1491*. Un altro quadro ne esisteva nel 1623. per testimonianza di Ottavio Azzari presso la Confraternita della Concezione della B. V. che rappresentava la Vergine stessa sedente in Trono con S. Gioachimo, S. Anna, ed altri Santi, il quale passò poi alle mani del C. Niccola Taccoli. Da un libro della Chiesa di Cà del Bosco di sopra nel Reggiano raccogliessi, ch' egli avea per quella Chiesa dipinto un Crocifisso con S. Celestino alla destra, e S. Prospero alla sinistra, e che vi si leggevano queste parole: *Franciscus Capriolus Regiensis pinxit 1482*. Molte altre Pitture si veggono sparse nelle case private di Reggio, che con gran fondamento si possono credere del Caprioli. In una veggonsi le lettere iniziali F. C. e se esse indicano, come è probabile, questo Pittore, ei può essere annoverato tra gli eccellenti della sua età, e degno di andare in seguito ai Francia, che allora fiorivano in Bologna, e ad altri Pittori Lombardi, che gli hanno felicemente imitati.

In un rogito di Tommaso Mari de' 24. di Settembre del 1529. si fa menzione di un Sigismondo Caprioli Pittore, a una cui figlia Carlo di Marco Licini altro Pittor Reggiano, ma di cui non è nota alcun' Opera, lasciò cinquanta lire, acciocchè Sigismondo dipingesse l' Immagine di M. V. con più altri Santi per la Chiesa Parrocchiale di Canolo nel Reggiano. Nella Confraternita della Concezione presso S. Francesco in Reggio era un altare dipinto da Sigismondo, che pe-
rì

ri poi nella fabbrica della nuova Chiesa; il che pure accadde del Rettorio degli Agostiniani da lui parimenti dipinto insieme con un suo fratello per il prezzo di dieci ducati d'oro, oltre il vitto, come si raccoglie da un libro di quel Convento. Egli chiuse i suoi giorni a' 7. di Maggio del 1555.

CARANDINI PAOLO Modenese è lodato dal Vedriani (1), perchè agli studj legali seppe congiunger quelli del disegno e della miniatura, in cui era eccellente, e aggiugne, che andato a Roma per entrare in quella carriera, a cui il suo talento e la nobiltà della sua famiglia lo invitavano, ivi morì in età ancor fresca, e che molte miniature di esso se ne conservavano presso gli eredi. Ei non ci dice, chi avesse a padre, e quando visse. Ed io osservando l'albero di questa nobile Famiglia di fresco con somma esattezza formato dal Sig. Canonico Giuseppe Antonio Lotti, non veggio che altri ei possa essere che un figlio di Elia, e nipote di quel Paolo, che morì Governatore di Reggio nel 1590, e che dovea perciò vivere verso la metà dello scorso secolo.

(1) p. 147.

CARIOLI CLEMENTE Carpigiano Architetto diede il disegno nel 1682. della Torre della Chiesa de' Conventuali della sua patria, nella cui pianta vedesene segnato il nome: *C. Car. Arch. F.* E forse ancora diede quel della Chiesa, che poscia fu edificata. La facciata ancor della Chiesa delle Monache di S. Chiara nella stessa Città fu da lui disegnata.

CARNEVALE DOMENICO Modenese. Grande era il numero delle opere di questo valoroso Pittore del secolo XVI., che eranfi qui conservate fino a' tempi del Vedriani, il quale però si duole [1], che più altre ne fosser perite. Egli era stato adoperato singolarmente nel di-

pin-

(1) p. 99.

pingere il palazzo di Saffuolo, allora de' Pii, e la facciata esteriore, e l' interno Cortile, e la Galleria, e più altre stanze erano state da lui abbellite di affai pregevoli dipinture. Quando il Vedriani scriveva, due sole stanze vi rimanevano dipinte dal Carnevale, essendo tutti gli altri lavori periti all' occasione della magnifica fabbrica ivi fatta dal Duca Francesco I. Ora quelle due stanze ancora più non si veggono. Eran parimenti fin d' allora perdute quelle, delle quali egli avea ornata in Modena la Casa del Sig. Giovanni Cavallerino, essendo essa stata atterrata per fabbricarvi il coro de' PP. della Compagnia di Gesù. Conservavansi, benchè in gran parte guaste, quelle, di cui egli avea adornato e dentro e fuori il palazzo già Borghi, e allora del March. Fortunato Rangone, e un' altra pittura dirimpetto a S. Vincenzo, e un' altra in una Cappella nella strada, che dicesi del Canal delle Navi, tutte ora perite. L' incendio che si accese nell' Oratorio di S. Giovanni della Morte avea parte inceneriti, parte guasti molti gran quadri a olio, ne' quali egli avea dipinta la Vita di S. Giovanni Batista, e alcuni altri, che vi eran rimasti, sono poi stati distratti. Più non vedesi parimenti il quadro della Purificazione della B. V. che era presso i Confratelli di S. Pietro Martire, il quadro di Cristo nell' Orto, che già era in S. Michele, e quello della Flagellazione di Cristo, che era presso i Confratelli della Neve. Quello dell' Epifania, che era in S. Eufemia, è ora nella Villa di S. A. S. presso Mugnano, e quello della Circoncisione, che era nella Chiesa distrutta della Compagnia di S. Erasmo, è ora presso il Sig. Conte Ferdinando Cefi. Ci restano ancora i due quadri laterali nel coro di S. Pietro, uno della Conversion di S. Paolo, l' altro del Redentore che predica alle Turbe, il qual secondo dal Pagani non so su qual fondamento è attribuito a Giuseppe Romanini Bresciano, e un altro del Battesimo del Redentore nella Chiesa già de' Carmelitani or Parrocchia di S. Biagio. Di quello, che il Vedriani dice, che esisteva presso il Sig. Prospero Toschi, in cui era rappresentata la Madre di Dio col Divin Bambino e co' Ss. Cosmo e Damiano, Apollonia e Lucia, e in cui leggevansi queste parole: *Dom. Carn. F. MDLXIII.* non so che sia avvenuto.

Tutte queste Pitture furon fatte dal Carnevale nella sua patria. Ma egli era degno di più luminoso teatro, ed ebbelo in Roma, ove recossi a' tempi di Pio IV. La volta della Cappella Papale dipinta già da Michelagnolo avea fatto pelo, e perciò la pittura avea non poco sofferto. Il Pontefice diede l'incarico di ritoccarla a Daniello da Volterra, e ordinogli insieme di toglier da quelle pitture le indecenti nudità, che il Buonarroti vi avea dipinte. Cominciò Daniello a eseguir il comando, ma essendo egli frattanto venuto a morte, gli fu in quel lavoro sostituito Girolamo da Fano, il quale amando più il piacere che la fatica usò in quel lavoro singolarmente dell'opera del Carnevale; finchè morto ancora Girolamo, fu tutta a lui affidata l'esecuzione del cominciato lavoro, ed ei condusselo felicemente a fine, accomodando singolarmente il sacrificio di Noè. Tutto ciò narrafi dal Forciroli ne' suoi Monumenti inediti degli Illustri Modenesi, ed egli è autor degno di fede, poichè visse presso a que' tempi, e stette più anni in Roma, e sull'autorità di esso è stato questo racconto medesimo inferito nella recente edizion Fiorentina del Vasari (1).

Il Forciroli aggiugne, che Domenico morì in Modena, ove dovette fare ritorno, mentre, egli che scrive, era ancor giovinetto, e poichè il Forciroli nel 1586. era in età abbastanza matura per intraprender l'opera poc' anzi accennata, come si è veduto di lui ragionando, convien dire, che il Carnevale non sopravvivesse molti anni all'epoca del quadro poc' anzi accennato dipinto nel 1564.

Il Vedriani sull'autorità del Lomazzi afferma, che il Carnevale fu ancora eccellente nell'Architettura, ma in quest'arte non veggio indicarsi opera alcuna da esso o dilegnata o eseguita.

(1) T. VI. p. 397.

da CARPI ALESSANDRO è nominato semplicemente dal Malvasia (1) come scolaro di Lorenzo Costa, che era stato scolaro del Francia, ma non ne abbiamo altra notizia.

da CAR-

(1) Felsina Pitt. T. II. p. 90.

da **CARPI GIROLAMO**. Benchè non ci potesse mancar ragione a dar luogo in quest' opera a questo illustre Pittore del secolo XVI., perciocchè egli fu oriondo da Carpi, e della Famiglia Graffi (1), e talvolta egli stesso sottoscrivevasi *Jeronimo da Carpi*, come in un disegno, che ne ha in Bologna il Sig. Marcello Oretti [2], poichè nondimeno par certo, che la Famiglia ne fosse da lungo tempo stabilita in Ferrara, e che ivi egli pure nascesse, perciò paghi di averlo accennato, ne lasceremo la gloria a' Ferraresi, e indicherem solamente, che ampie notizie ci ha di lui date il Vasari (3).

(1) V. Guarini Chiese di Ferrar. p. 256.

(2) V. Pitt. di Bol. p. 384. ediz. Bol. 1776.

(3) T. V. p. 311. cc.

da **CARPI UGO**. Nella mia Storia della Letteratura Italiana ho dimostrato (1) colla scorta di autentici monumenti somministratimi dal Ch. Sig. Avv. Eustachio Cabassi, che Ugo fu figlio di Astolfo da Panico Conte Palatino e Notajo, la cui famiglia da Parma era passata a Carpi circa la metà del secolo XV., ed era forse un ramo della illustre famiglia de' Conti da Panico nel territorio Bolognese, e ho rammentata singolarmente una privata scrittura da Ugo fatta per dipingere il fregio di una casa in Carpi, nella quale egli si sottoscrive: *Hugo fiolo del Conte Astolfo de Panicho*. Egli si rendette poi celebre singolarmente per l' invenzione di far le stampe in legno, prima a due, poscia a tre tinte; il che come da lui si eseguì, e quali opere in questo genere ci lasciasse, e quali altre in pittura, udiamolo dal Vasari, che ne fu testimonia: *Nè è mancato, dice egli (2), a chi sia bastato l' animo di fare con le stampe di legno carte che pajono fatte col pennello a guisa di chiaroscuro, il che è stato cosa ingegnosa e difficile; e questi fu Ugo da Carpi, il quale, se bene fu mediocre pittore, fu nondimeno in altre fantasticherie d' acutissimo ingegno. Costui, dico, come si è detto nelle teoriche al trentesimo Capitolo, fu quegli che primo si provò, e gli riuscì felicemente, a fare con due stampe, una delle quali*

S

a uso

(1) T. VII. P. III. p. 423.

(2) T. IV. p. 284.

a uso di rame gli serviva a tratteggiar l' ombra, e con l' altra faceva la tinta del colore, perchè graffiava in dentro con l' intaglio, e lasciava i lumi della carta in modo bianchi, che pareva quando era stampata lumeggiata di biacca. Conduffe Ugo in questa maniera con un disegno di Rafaello fatto di chiaroscuro una carta, nella quale è una Sibilla a sedere, che legge, ed un fanciullo vestito, che gli fa lume con una torcia, la qual cosa essendogli riuscita, preso animo tentò Ugo di far carte con stampe di legno di tre tinte; la prima faceva l' ombra, l' altra, ch' era una tinta di colore più dolce, faceva un mezzo, e la terza graffiata faceva la tinta del campo più chiara, e i lumi della carta bianchi, e gli riuscì in modo anco questa, che conduffe una carta, dove Enea porta addosso Anchise mentre che arde Troja. Fece appresso un Deposito di Croce, e la Storia di Simon Mago, che già fece Rafaello nei panni d' arazzo della già detta Cappella; e similmente Davide, che ammazza Golia, e la fuga de' Filistei, di che aveva fatto Rafaello il disegno per dipignerla nelle logge papali, e dopo molte altre cose di chiaroscuro fece nel medesimo modo una Venere con molti Amori che scherzano. E perchè, come ho detto, fu costui dipintore, non tacerò, ch' egli dipinse a olio senza adoperare pennello, ma con le dita, e parte con suoi altri istromenti capricciosi, una tavola che è in Roma all' Altare del Volto Santo; la qual tavola essendo io una mattina con Michelagnolo a udir Messa al detto altare, e veggendo in essa scritto che l' aveva fatta Ugo da Carpi senza pennello, mostrai ridendo cotale Iscrizione a Michelagnolo, il quale ridendo anch' esso, rispose: sarebbe meglio che avesse adoperato il pennello, e l' avesse fatta di miglior maniera. Il quadro del Volto Santo rammentato qui dal Vasari vedesi tuttora in Roma in S. Pietro, e ne fa menzione il Titi (1).

Nella Biblioteca abbiám fatta menzione dell' opera di Angiolo da Modena stampata nel 1535. in cui le figure delle diverse lettere incise in legno sono opera di Ugo da Carpi, come allora abbiamo avvertito. E vuolsi ora aggiugnere, che un' altra più antica edizione ne ho

poi

(1) Descriz. delle Pitt. ec. di Roma p. 22.

poi veduta fatta nel 1532. Molte pitture da Ugo intagliate secondo il metodo da lui trovato si riferiscono dal Gori (1).

(1) Notizie degli Intagliatori T. I. p. 249. ec.

da CARRARA PAOLO EMILIO Modenese, fu secondo il Vedriani (1), Ingegnero e Architetto di Alfonso II. Duca di Ferrara, e morì in Modena a' 10. di Aprile del 1598. Ma ei non ci indica alcun saggio ch' ei desse del suo valore in quell' arte.

(1) pag. 98. ec.

da CARRARA ANTONIO. *Ne' medesimi tempi ancora*, dice il Vasari (1) parlando di altri Scultori vissuti circa il 1530. *Antonio da Carrara Scultore rarissimo fece in Palermo al Duca di Montelione di Casa Pignatella Napolitana e Vicerè di Calabria tre statue, cioè tre nostre Donne in diversi atti e maniere, le quali furono poste sopra tre altari del Duomo di Montelione in Calabria. Fece al medesimo alcune Storie di marmo, che sono in Palermo. Di costui rimase un figliuolo, che è oggi Scultore anch' egli e non meno eccellente, che si fosse il padre.* Fuor del Vasari niun altro Scrittore ha rammentato nè il padre nè il figlio, e io perciò non posso darne alcun' altra notizia.

(1) Vite de' Pittori T. III. p. 270. ediz. Fior. 1771.

da CARRARA BARTOLOMMEO lavorò nelle Grotte della Basilica Vaticana. Così il Pascoli [1], che ne dà sol questo cenno.

(1) Vite de' Pittori ec. T. II. p. 444.

da CARRARA PIETRINO. Il Pascoli [1] lo annovera tra' migliori scolari dello Scultore Paolo Naldini, e dice, che insieme con Mengone dal Lago di Lugano suo condiscipolo, e per consiglio del medesimo Paolo, trasferironsi a Napoli, ove stettero alcuni mesi, e poi infermatosi un dopo l' altro morirono.

(1) Ivi p. 467.

CARRARESE TOMMASO Coadjutor temporale della Comp. di Gesù, che probabilmente fu così detto da Carrara sua patria, diede nel 1666. il disegno e il modello della fabbrica della bella Chiesa di S. Giuseppe, che la Religione medesima aveva in Napoli (1).

(1) Celano Notizie di Nap. T. III. Giorn. IX. p. 31.

CASOTTI ANTONIO Reggiano fu, secondo i documenti citati dal P. Affarosi (1), l'Architetto della Chiesa e del Monastero di S. Maria delle Grazie in Reggio, che D. Filippo de' Zoboli Abate di S. Pietro nella stessa Città fece innalzare circa il 1462., e in cui dopo averlo dotato co' beni del suo Monastero introdusse i Canonici Regolari Lateranensi. La Chiesa però fu poscia rifabbricata, e la Canonica ancora in parte cambiata. Lo stesso Abate fu pochi anni appresso il Fondatore della Chiesa e del Monastero di S. Marco assegnato a' Canonici Regolari del S. Salvatore, e forse in ciò si valse dell'opera dell'Architetto medesimo.

[1] Mem. di S. Prosp. T. II. p. 75. 84.

CASSANA GIANFRANCESCO è nominato come Pittor Modenese dal Can. Crespi nelle Vite del Paltronieri e del Perraccini, de' quali a suo luogo diremo; ma io non trovo notizia di quadro alcuno ch'ei ci abbia lasciato.

CASTALDI FRANCESCO MARIA Modenese vivea in Bologna a' tempi di F. Leandro Alberti, e le pitture, ch'ei vi faceva, gli ottennero il seguente elogio dal detto Scrittore: *Eriandio dimostra con il suo ingegno nella pittura Francesco Maria Castaldi giovine elegante di voler dar fama a quella sua patria, se gli sarà conceduta vita lunga, come egli dall'opere da lui fatte in Bologna dimostra* [1]. Ma nè in Modena nè in Bologna vedesi ora alcun saggio del valor del Castaldi in quest'arte.

CA-

(1) Italia p. 292.

CASTALDI SESOSTRI . V. la Biblioteca :

CATTANEO DANESE . V. la Biblioteca .

CATTANI GIAMBATISTA, detto ancor **Cavallari**, **Reggiano** Architetto morto a' 25. d' Aprile 1763. diede in Reggio il disegno delle Chiese delle Confraternite del Crocifisso e della Concezione detta di S. Francesco, e della Cappella del Santuario in Duomo, e diede anche un disegno per la facciata della Basilica di S. Prospero.

CAVALLERINO GIROLAMO Modenese. Il Vedriani (1) citando un passo da me non veduto dello Spaccini afferma, ch' ei fu Scolaro di Domenico Carnevale, che fu di rara eccellenza in tutte le arti del disegno, e che il Cardin. Aleffandro d' Este veduti avendo i maravigliosi lavori di Girolamo nell' intagliare in legno, in marmo, e anche in ferro, nel bollinare, e nel dipingere, ne rimase sorpreso, e che insiem coll' Artefice lodò generalmente gli ingegni de' Modenesi disposti a riuscire con eccellenza in ogni arte, a cui lor piaccia di volgerfi. Fioriva dunque il Cavallerino al principio del secolo XVII., al qual tempo vivea il Card. Aleffandro, e lo Spaccini gli era contemporaneo, onde la testimonianza di effo, se il Vedriani l' ha riportata fedelmente, si può ammettere come certa.

[1] p. 102.

CAVALLERINO NICCOLÒ Modenese fu eccellente Artefice di bassi rilievi, e nel coniar le medaglie verso la metà del secolo XVI. Il Vedriani racconta (1), che molti vaghissimi lavori da effo fatti conservavansi in diverse Sagrestie, e che alcuni altri eran passati nella Galleria Estense, e aggiugne (e possiamo sperar che nol dica senza fondamento) che in occasion del passaggio che Carlo V. fece per Modena nell' andare a farsi coronare in Bologna, il Cavallerino gli offerse

(1) p. 46.

ferse una medaglia d'argento da se coniatà; e che dall' Imperadore ne fu altamente lodato, e largamente premiato. Egli ha tratte probabilmente queste notizie dalla Cronaca del Lancillotto copiata dallo Spaccini, ove ci dà il Catalogo più volte citato de' celebri Modenesi: ma ivi si leggono queste sole parole: *Un Orefice degnissimo infra gli altri è M. Niccolò Cavallerino, che fece l'impronto del naturale in un cunio da moneta del ritratto della Maestà di Carlo V. quando s' incoronò in Bologna del 1530. a li 24. Febraro, il qual Maestro fu già Maestro della zeccha di questa Città.* Ei debb' essere quel medesimo, di cui intende di favellare Girolamo Muzio, ove accenna le molte Medaglie del Conte Guido Rangoni fatte dal Cavallerino [2].

(2) Lettere p. 178. Ediz. Fir. 1590.

CAVALLINI FRANCESCO Carrarese fu, secondo il Pascoli (1), il più esperto ed il primo allievo del rinomato Scultore Cosimo Fancelli, ed ei ne annovera diversi lavori, che se ne veggono in Roma, e fra gli altri i Ritratti de' Cardinali Lorenzo e Alderano Cybo ne' sepolcri della loro Cappella nella Madonna del Popolo. Le Statue del Cavallini si annoverano anche dal Titi (2).

[1] Vite de' Pittori &c. T. II. p. 475.

[2] Descriz. delle Pitture &c. di Roma pag. 84. 92. 119. 192. 322. 327. 328.

CAVEDONE JACOPO Saffolese. Molti hanno scritto di questo illustre non meno che sventurato Pittore, cioè il Malvasia (1), il Verdiani (2), il Baldinucci (3), lo Scannelli (4), l'Autore Francese de *l'Abregé de la Vie des Peintres* &c. (5), l'Autore degli Elogj aggiunti a' Ritratti de' Pittori della Galleria Medicea (6), e oltre altri più

re-

(1) Felsina Pittrice T. II. p. 215. ec.

(2) Pittori ec. Moden. p. 121.

(3) Notizie de' Profess. del Disegno T. IX. p. 205. ec. Ediz. Fior. 1772.

(4) Microcosmo p. 386.

(5) T. II. p. 120. ec.

(6) T. II. p. 183.

recentemente il Sig. Giampietro Cavazzoni Zanotti (7). Non ci sarà dunque difficile il raccoglierne accertate notizie da' due primi singolarmente, che gli furono coetanei. E nondimeno riguardo a' principj del Cavedone si vede tra essi non poca diversità. Il Malvasia, che ne era stato scolaro, racconta, che il padre di esso era Speziale in Saffuolo, e che questi, quando il figlio fu giunto all'età di dodici anni, cacciòsel di casa; che perciò Jacopo passato a Bologna entrò Paggio in casa del Sig. Carlo Fantuzzi, che era copiosa di pregevolissimi quadri de' più illustri Pittori, e che sopra essi studiando quasi senza avvedersene divenne anch'egli pittore. Al contrario il Vedriani racconta, che Pellegrino padre di Jacopo era un mediocre pittore, che esercitavasi in Saffuolo dipingendo taffelli e fregi intorno alle Camere, e che da lui ebbe Jacopo i primi ammaestramenti nell'arte, finchè conosciutosi da' Signori, che componevano la Comunità di Saffuolo, il raro talento del giovane Cavedone, e veggendo che poco potevasi egli avanzare sotto un tal Maestro, a spese del Pubblico il mandarono a Bologna, acciocchè alla Scuola de' Carracci si venisse perfezionando. Ciò che è più strano si è, che il Malvasia dopo aver fatto il racconto, che abbiamo indicato, riporta il passo del Vedriani, in cui la cosa si narra del tutto diversamente, e, come se non si avvedesse della diversità del racconto, passa oltre senza insegnarci che dobbiam credere. Or fra queste sì discordanti opinioni i pubblici documenti ci assicurano, che al Vedriani deesi fede, e non al Malvasia. Pellegrino padre di Jacopo e di patria Modenese erasi stabilito in Saffuolo probabilmente all'occasione, che Ercole Pio Signor di Saffuolo fece per opera del Carnevali dipingere quella sua Rocca. Certo Pellegrino ajutò in quell'opera il Carnevali, come raccogliesi da' libri de' battezzati di quella Collegiata, ne' quali sotto i 23. di Marzo del 1570. è nominato *Michiel figlio de Pellegrin Cavedon da Modena garzon de Messer Domenico Carneval dipintor*. Il nostro Jacopo fratel di Michele, e figlio di Pellegrino e di Stella di lui moglie, nacque sette anni

[7] Descriz. delle Pitture di S. Michele in Bosco p. 55.

anni più tardi cioè nel 1577., e fu ivi battezzato a' 14. di Aprile, come si nota ne' medesimi libri. Cominciò il padre a dargli i primi precetti della pittura; ma poco potendogli egli insegnare, e veggendo la felice disposizione per quell' arte del suo Jacopino, e la sua impotenza a mantenerlo fuor di paese allo studio, presentò alla Comunità di Sassuolo questo Memoriale, che trovato dal Sig. Cammillo Baggi da me più volte lodato nell' Archivio Segreto di essa, mi è stato da lui con più altre notizie cortesemente comunicato: *Magnifici Signori. Desiderando Mastro Pellegrino Pittore, che Giacomo suo figliuolo impari l' arte della pittura, nella quale già si conosce dover fare una buona riuscita, quando gli sia insegnata da qualche valent' huomo, e dall' altro canto vedendosi così povero, che non potrebbe mantenerlo fuori di Sassuolo delle cose necessarie al vitto senza l' ajuto d' altri, ricorre umilmente alle SS. VV. & le supplica insieme con detto suo figlio, che come padri della patria sua vogliano soccorrerlo d' ajuto bastevole a mantenerlo in una Bologna per due o tre anni per impararvi la detta arte. Et se ciò faranno, come sperano dalla loro benignità, oltre il pregar Dio per esse, si sforzeranno parimente di corrispondere con altrettanta gratitudine a così gran benefizio, & a molti altri che hanno ricevuti da questa Magnifica Comunità, alla quale Christo Signor Nostro conceda ogni vero bene.* Il Memoriale non ha data, ma convien dire che si differisse di qualche tempo il soddisfare alle istanze di M. Pellegrino; perciocchè gli Atti della stessa Comunità ci mostrano, che l'anno 1591. fu rinnovata la memoria della preghiera da esso già fatta; e che allora si ordinò, che al figlio di Pellegrino si assegnasse pel corso di tre anni uno scudo al mese.

Con questo picciolo ma pure opportuno soccorso passato Jacopo in età di quattordici anni a Bologna vi fu nell' arte della Pittura istruito da' Carracci, e frequentò ancora la scuola de' Passerotti e l' Accademia del Baldi. E in poco tempo egli acquistò tale celerità insieme e tale eccellenza nel disegno, che un giorno trovandosi egli col Tiarini, questi che vide il Cavedone aver già finiti due disegni, mentre egli appena ne avea compito uno, con giovanile trasporto
 glieli

glieli traffe a forza di mano, e straccioli; ed effendofene il Cavedone fanciullescamente vendicato con un buon pugno, ne ebbe la fera seguente dallo sdegnoso Tiarini un tal colpo di bastone, che andoffene col capo rotto. Uno de' primi saggi, ch' ei diede del valore del suo pennello, fu il quadro di S. Stefano ch'era nella Chiesa a questo Santo dedicata in Saffuolo, e profanata poi l'anno 1784. perciocchè in uno de' sassi, co' quali il Santo vien lapidato, vi è segnato, per quanto è sembrato osservandolo, l'anno 1600. che era il 23. dell'età sua. Tre anni appresso dovendosi celebrare in Bologna un solenne funerale ad Agostino Carracci morto l'anno antecedente 1602. in Parma, il Cavedone formò la Statua rappresentante la Scultura, e colorì il quadretto dell'Apollo e della Pittura, che aveano fra loro cambiato uffizio, con sì bella maniera, che nella Relazione di quella pompa inferita dal Malvasia nella Vita de' Carracci si afferma, ch'egli era allora *giunto omai a segno di premiaenza fra' suoi eguali*. Portatosi poscia a Venezia studiò il Cavedone le opere di Tiziano, e ne seppe talvolta imitar sì bene il colorito e la maniera, che di qualche quadro ebbe a dire l'Albani per testimonianza del Malvasia, che potevasi dir di Tiziano, e fors'anche più risoluto e più bravo. Ebbe anche occasione di vedere le maraviglie dell'arte, che sono in Roma, quando Guido Reni colà chiamollo nel 1610. a dipinger con lui nella Cappella di Monte Cavallo e in S. Gregorio, assegnandogli trenta scudi al mese. Ma Jacopo amava Bologna per modo, che dopo essere stato un sol mese a Roma con gran dispiacere di Guido vi fece ritorno.

Di fatto in Bologna passò poi egli tutta la sua vita, e perciò quella Città più d'ogni altra è ricca di belle opere del Cavedone. Il Baldinucci ci dà il Catalogo di quelle, che sono fra tutte le più pregiate, e io riporterollo qui colle stesse parole. *Tale fu la Pittura di S. Alò ne' Mendicanti, la Tavola de' Magi nella Cappella degli Arigoni in S. Paolo* [de' quali due Quadri dice il Malvasia, che da alcuni de' più illustri Pittori dell'Accademia di Francia furon creduti di Annibale, e più belli ancora, e del primo afferma il C. Algarotti (1),

T

che

[1] Opere Ediz. Cremon. T. VII. p. 131.

che è condotto con pennello Tizianesco] uno nella Chiesa dello Spedale in S. Francesco nella Cappella Rinieri, la Tavola del S. Antonio battuto da' Demonj fatta per la Chiesa di S. Benedetto, la bellissima Istoria della Cena del Signore in S. Arcangiolo alla Cappella maggiore di Casa Caprara, e la piccola Tavolina di S. Pietro Martire, ove vedesi il Martirio del Santo, i bellissimi quadri di varie favole del Tasso, co' quali fermi al muro fu ornata una bella stanza nel Palazzo de' Marscalchi, la bella figura a fresco del Salvatore, il Miracolo della Cena, e de' quattro Dottori fatti a fresco pure nella stessa Chiesa, la celebrata Tavola, che in Ispagna fu situata sopra l'Altare della Regia Cappella, ove vedeasi rappresentata la visita di Maria Vergine a S. Elisabetta, Pittura sì eccellente, che da Diego Velasco e dallo stesso Rubens fu sempre creduta di mano d' Annibale, e forse delle più belle, che uscissero dal suo pennello. Potremmo aggiugnere i moltissimi Quadri da lui fatti per Francia, dove arrivò ad esser sì chiaro il suo nome, che dal primo Pittore del Re aveasi il Cavedone nell'opere sue talora per eguale ad Annibale, e bene spesso anche al medesimo Tiziano. Delle quali pitture soggiugne poscia lo stesso Scrittore, che il Cavedone nell'opere sue più belle fu pittore singularissimo, e nel colorire a fresco ebbe una maniera sì facile, e con sì poche tinte, che potè empier il desiderio e il gusto del celebre Guido Reni.

Ad esse si debbono aggiugnere fra quelle fatte in Bologna quattro de' quadri dipinti a fresco nel Chiofiro di S. Michele in Bosco, cioè la morte di S. Benedetto, il colloquio di Ruggiero col medesimo Santo, il Martirio de' SS. Tiburzio e Valeriano, e la lor Sepoltura, la descrizione de' quali si può vedere nella citata opera del Zanotti (2). Il Malvasia avverte, che gli ultimi due quadri non meritan d'esser posti a confronto co' primi; e dà loro la taccia di pitture crude e raglianti. Ma il Zanotti non ne conviene, e ne cita in pruova l'evidenza del fatto, che mostra quelle Pitture ancora degne di molta lode.

Era stata finallora invidiabil la sorte del Cavedone. Avuto in
 conto

(2) p. 55. 59. 97. 107.

conto di uno de' più valorosi Pittori, che fossero allora in Bologna, nominato perciò Caposindico dopo la morte di Lodovico Carracci dell' Accademia degli *Incamminati* da lui fondata l'anno innanzi alla sua morte, cioè nel 1618., cercato a gara ad ornare col suo pennello Chiese e Palazzi, e amato inoltre per la sua modestia e pe' suoi onesti costumi, conduceva agiati e tranquilli i suoi giorni. Quando in breve tempo si vide oppresso dalla rea sorte per modo, che divenne memorabile esempio dell' incostanza della fortuna. Dipingeva egli sopra un alto ponte i quattro Dottori, che tuttora si veggono nella Chiesa di S. Salvatore a fresco, dopo aver dipinto il Salvatore a fresco nella volta della Sagrestia, e nel Coro di essa il quadro, in cui gli Infedeli di Baruti seduti a mensa ragionano del miracolo ivi accaduto in un Crocifisso, e un de' quattro Profeti, cioè il Davide; quando rotto all' improvviso il ponte, e caduto egli a terra ne restò sbigottito e turbato per modo, che più in lui non si scorse quel brio, che animavane le pitture. A ciò si aggiunse, che essendo la moglie travagliata da continue malattie, a cui non si trovava efficace rimedio, il buon Jacopo lasciò persuadere, ch' ella fosse ammaliata; e la tristezza e il timore sconvolgendogli l' animo non men che il corpo ne contrasse una inconsolabil tristezza e frequenti indisposizioni. Recò il colmo alle sue sventure la morte dell' unico suo figlio, che dava speranze d' imitare felicemente il padre, e che nella peste del 1630. gli fu rapito. A tante disgrazie non reffe il misero Cavedone. Avvilto, confuso, abbattuto più non conosceva se stesso. Richiesto a dipingere pareva averne dimenticata l' arte, e se pur concepiva belle e pregevoli idee, la destra gli ricusava il consueto ufficio, e non trovava modo ad esprimerle con quella vivacità e maestria, che gli era familiare in addietro. E a questi tempi debbono appartenere le altre pitture, che ne esistono in Bologna, e che diconsi dal Malvasia troppo dalle prime diverse, benchè questo Scrittore poco a se stesso coerente sembri attribuire la decadenza del Cavedone più che alle disgrazie all' esser egli poco fondato ne' precetti della pittura; taccia troppo chiaramente smentita dalle prime opere di questo Pittore.

Sommerfo egli in una profonda malinconia fiffavã talvolta lo ftupido fguardo fülle pitture medefime da lui fatte in addietro , e appena poteva perfuaderfi , che foffero fuo lavoro . Col perdere l' antico valore perdetto il Cavedone l' unico mezzo per fofstentare la vita ; dovette vendere una Casa da lui già acquiftata in Bologna , e fu talvolta cofretto a dipinger per pochi foldi le mefchine tavolette da voto ; e quindi agli altri mali fi aggiunfe una eftrema povertà . Spettacolo veramente compaffionevole ! Vedere un sì rinomato Pittore aggirarfì mal in arnese per le vie di Bologna , e vergognofò e confufò cogli occhi baffi e molli di lagrime chiedere per pietà a' paffaggeri qualche foccorfo . Avvenne un giorno , che sfinito di forze , anche per l' età omai cadente , e più non potendofi fofstenerè , lafcioffi cadere fu un picciol muro preffo la Chiesa di S. Domenico , nel qual miferò ftato veduto da un Cittadino , che ne ebbe pietà , fu da lui condotto a casa , riveltito e pafciuto . Ma non molto dopo ufciuto da quella Casa , o per recarfì alla Chiesa (poichè nelle fue sventure erafi rivolto agli efercizj di una fervente pietà) , o per altro motivo , e caduto nuovamente a terra , e trasportato in una vicina ftalla , ivi l' anno 1660. diè fine infieme al vivere e al patire .

Oltre le Pitture , che del Cavedone fi hanno in Bologna , e delle quali fi può vedere il Catalogo più diffuso preffo il Malvasia , e nella Defcrizione delle Pitture di Bologna , il Vedriani ricorda un S. Francesco in atto di ricever le Stimmate , che fe ne ha in un Oratorio di Crevalcuore , e il già mentovato di S. Stefano in Saffuolo . Il Pagani attribuiſce a lui il Battefimo del Redentore , che è nel primo Altare alla deftra in S. Pietro in queſta Città . Un affai bel quadro di S. Maria Maddalena con un teſchio in mano ne ha ora la Galleria Eſtenſe , la qual pure ne ha cinque difegni indicati nella recente Defcrizione della medefima [3]. Quattro opere del Cavedone confervanfi anche in Carpi , la Coronazion della B. V. nel Convento or foppreffo de' Servi di M. V. che ſerve al prefente a' Mendicanti , la B. V. detta di S. Lu-

ca

(3) pag 36. 71. 80. 83. 85. 88.

ca co' SS. Bartolommeo e Nicola da Tolentino nel Duomo, una testa presso il Sig. Avv. Cabaffi, e un grazioso gruppo di mascalzoni che scherzano insieme presso la famiglia Gabardi. Nel Compendio delle Vite de' Pittori stampato in Parigi nel 1762. (4) si dice, che nella Ducal Galleria Farnese trasportata ora a Napoli conservavansi del Cavedone alcune B. Vergini, un S. Lorenzo, una Sacra Famiglia, un S. Pietro colla Serva di Pilato, una B. V. con S. Francesco e S. Carlo, e una Carità in grande (niuno però di questi quadri vedesi indicato nel Catalogo di quella Galleria stampato nel 1725.); che in un Palazzo Scotti in Piacenza se ne aveano più Immagini della B. V. e che nel Palazzo Reale in Parigi se ne han due quadri, uno della B. V. in atto di allattare il Bambino co' SS. Stefano e Ambrogio, l'altro di una Giunone, che sembra dormire. Nell' Oratorio della Confraternita della Morte in Reggio era un quadro del Cavedone rappresentante un *Ecce homo*. Circa il 1627. il Sig. Angelo Garimberti aveane un quadro rappresentante la Carità con tre putti [5], che è forse quello che passò poi alla Galleria Farnese. Finalmente nell' Imperial Galleria di Vienna se ne ha un S. Sebastiano legato all' albero (6).

[4] T. II. p. 124. ec.

[5] Affò Vita del Parmigian. p. 94.

[6] Mechel Catal. des Tabl. de la Gall. de Vienna p. 63.

CAULA SIGISMONDO Modenese figlio di Sebastiano nacque in Modena a' 13. di Ottobre del 1637., e fu prima Scolaro in patria di M. Giovanni Boulanger di Troyes in Francia, il quale per molti anni fu al servizio di questa Corte, quindi passato a Venezia, e formatosi a maggior perfezione su que' grandi originali, tornò alla patria, e *dipinse*, come si dice nell'Abbecedario Pittorico, *nella Chiesa di S. Carlo il gran Quadro del Contagio*, che infatti riuscì molto sostenuto, e se di quella tinta avesse sempre colorito, gran suggezione avrebbe dato ai circonvicini Pittori. Ove però deesi avvertire a non confondere il quadro di tal soggetto, che è all' Altar maggiore, il quale è del Franceschini Bolognese, come si afferma nella Vita di es-

fo (1), con quello che è sopra la Porta maggiore, che veramente è del Caula, e il cui disegno conservasi presso il Sig. D. Antonio Malmusi. Le Pitture, che del Caula veggonsi in Modena, sono, la volta della Cappella del SS. Sacramento in Duomo, ov'ei dipinse la SS. Trinità, e Raffaello Menia gli ornati, e ivi pure i SS. Pietro e Paolo a fresco a fianco del miracoloso Crocifisso di rilievo, il quadro del Coro che era nella Confraternita di S. Rocco, ove son dipinti i SS. Giambatista, Rocco, e Silvestro, e la Madre di Dio, il Riposo d'Egitto nella Chiesa della Visitazione, parte delle pitture nell'antico Chiofstro di S. Francesco, il quadro di S. Carlo in S. Carlo Rotondo, alcuni altri quadri che erano presso i Confratelli della Neve, il quadro di S. Niccolò in abito Pontificale, che accenna alcuni fanciulli, che era presso la Confraternita di detto Santo, ed ora è in S. Maria delle Aste, un quadro di S. Francesco Borgia, che era già nel Collegio de' Gesuiti, il quadro di S. Ignazio Martire, che era nella Chiesa ora distrutta de' SS. Giacomo e Filippo, e fu trasportato alla Chiesa di S. Francesco, ora S. Giorgio, le figure, e le medaglie della volta di S. Barnaba rammentate anche nella Storia dell'Accademia Clementina (2), la soffitta di S. Chiara, parte delle figure della soffitta della Ducal Chiesa della Pomposa, e di quella di S. Eufemia, e parte del quadro di S. Giorgio nella Chiesa della Madonna del Popolo. Di lui opera pure era la volta dell'antica Chiesa ora distrutta di S. Giovanni della Morte, e un quadro dell'Annunciazione nella Chiesa distrutta della Crociata, di cui parlando il P. Lazzarelli, dice il Caula *vivente*. La Cupola ancora della Chiesa della B. Vergine di Fiorano in questa Diocesi fu da esso dipinta, e nelle Scritture della Chiesa medesima si ha il contratto perciò stipulato a' 26. di Gennaio del 1682. per cui gli fu accordato il prezzo di cento doppie. In Carpi è del Caula il quadro di S. Sebastiano della Chiesa di questo nome, e quello dell'Oratorio dello Spedale, che rappresenta S. Lazzaro, e un Sacerdote che reca il Viatico a un infermo, un quadro della

B. V.

[1] Stor. dell' Accad. Clement. T. I. p. 230.

[2] Ivi p. 214.

B. V. presso il Sig. Avv. Cabaffi, e sei gran quadri affai vagamente dipinti e rappresentanti diversi fatti della S. Scrittura presso il Sig. Giovanni Faffi Vicini.

Ei fu ancora ottimo plastico, e da lui furono lavorate le statue, che sono nella facciata esteriore delle Monache Scalze. Finalmente nel citato Abbecedario si aggiugne, che se ne hanno varj disegni d' un forte acquarello di fuligine ben tinti, e disegnati.

CECCATI DOMENICO FRANCESCO. Il nome di questo ingegnosissimo Scultore e Intagliatore giugnerà nuovo probabilmente alla maggior parte di quelli, singolarmente forestieri, che leggeranno quest' Opera. Ei visse sempre fra' monti, nè ebbe vivendo ammiratori de' suoi rari talenti, se non uomini comunemente rozzi, che paghi d' inarcare le ciglia non sapevano nè ben rilevarne nè spiegarne ad altri il valore. Nemico ei medesimo dell' ambizione, nè punto avido di encomj, non mai pensò a procurarsi alcun Mecenate, o a farsi conoscere a qualche gran personaggio. E solo, poichè ei fu morto, alcuni de' suoi lavori mandati in lontani paesi riscosser l' ammirazione, e fecer ricercare le notizie di sì valoroso Artefice. Io mi compiaccio perciò di poter prima di ogni altro tramandarne a' posteri il nome, e rendergli la dovuta giustizia. E posso farlo agevolmente valendomi delle notizie, che dopo averle raccolte già da persone che l' han conosciuto me ne ha trasmesse il Sig. Dott. Ottavio Ferrarini dalle Carpinete, a cui deesi tutto ciò, ch' io ne verrò qui dicendo.

Domenico Francesco Ceccati nacque nella Villa di Stiano a' 2. d' Agosto del 1642. da Antonio e da Maria Manfredi di lui moglie, e fu battezzato nella Chiesa Parrocchiale di S. Martino di Corneto nel Ducato e nella Diocesi di Reggio. Antonio di lui padre avea qualche abilità nello scalpello, e opera di esso sono la porta maggiore e il bel Campanile dell' or indicata Chiesa. Da lui potè avere il figlio i primi elementi dell' arte, ma non era tale il Maestro, che potesse sperarsene un discepolo che lo superasse. Senza alcun' altra guida perciò, e condotto dal solo suo genio cominciò ancor giovinetto il Ceccati a
di-

disegnar figure, e ne trasse l' opportuna occasione da' suoi primi studj medesimi; perciocchè applicato secondo il costume allo studio della lingua latina, ed essendo naturalmente inclinato alla lettura de' libri di Storia Sacra e profana, egli studiavasi di esprimere disegnando in carta que' fatti, che andava leggendo. Quindi cominciò a formar figure di basso rilievo in plastica, indi in legno, e dalle figure passò poscia all' ornato e alla Architettura; e ottenne in tutti questi generi di lavoro tale eccellenza, che non può formarne idea se non da chi ne ha vedute le pruove.

Quasi tutte le Chiese delle montagne alla sua patria vicine hanno lavori del Ceccati, ed è a dolersi, ch' esse sian in luoghi di raro e difficil passaggio, sicchè non sono noti comunemente che agli abitanti. I più pregiati tra essi sono l' Altare co' suoi candelieri della Chiesa Archipresbiterale di S. Catarina delle Carpinete, un altro intero Altare della Madonna della Neve in Caula, e un Tabernacolo nella Chiesa di Ghiandeto; le quali opere oltre che sono di vaghissima architettura d' ordine jonico composto, sono anche ricche quanto esser possano di finissimi ornati, di piccioli scudi, e di medaglie istoriate in basso rilievo, nel qual genere d' intrecciato lavoro ei fu veramente sommo. Di somiglianti Tabernacoli, di Crocifissi, di ornati di quadri, ed altri simili lavori sacri molti trovansene in più altre Chiese di que' contorni. Nè solo in cose sacre, ma in ogni altro genere d' intaglio avea egli la stessa eccellenza, come in lavorare figure di scacchi, tabacchiere, posate da tavola, e altre cose somiglianti. Fra altri lavori, che presso diversi se ne conservano, graziosissimo è un treppiede a uso di calamajo, che ne ha in Carpi il Sig. Avv. Cabassi, fatto di bucco, e tutto lavorato a finissimi intagli, bassi rilievi, e figure; ed egli ne ha pure alcune teste, e due quadretti. Io ne ho ancor veduta una conocchia di vago e maraviglioso lavoro. Disegnava egli in carta cotai lavori prima di intraprenderne l' esecuzione, e alcuni di cotai disegni ho io stesso veduti, e altri se ne conservano presso i suoi discendenti, benchè essi non siano stati molto solleciti di conservar le memorie di un uom sì raro, e presso essi ancora si trovano alcuni in-

infetti vagamente intagliati in legno, e dipinti in modo, che a crederli veri non manca loro che il moto. Dicefi ancora, ch'ei formasse il suo ritratto in avorio, ma non è stato possibile il ritrovarlo. Celebri ne erano ancora le medaglie da lui formate a basso rilievo, molte delle quali furon mandate fino in Inghilterra, e in altri lontani paesi dall' Ab. Michele di lui figliuolo prima Maestro de' Paggi di questa Corte, e poscia Cappellano della Serenissima Enrichetta d' Este Duchessa di Parma.

Il carattere personal del Ceccati accresceva il pregio de' suoi lavori presso quelli che il conoscevano. Nemico della vanità e dello strepito non volle mai abbandonare le sue montagne, nè procacciare a' suoi talenti un più luminoso teatro. Semplice, ma pulito nella persona non meno che nella mensa non era avido di un eccessivo guadagno, e i suoi lavori, ne' quali occupavasi di continuo nella propria casa, erano da lui rilasciati a prezzo molto discreto. Prese in moglie Vittoria Manfredi, e ne ebbe tre figli Giacomo, Giuseppe, e il suddetto Michele; de' quali il primo solo seguì la professione del padre, ma fu molto lungi dall' uguagliarlo. Così visse lungamente in seno alla sua famiglia, e in mezzo a' suoi geniali lavori il Ceccati, finchè diè fine a' suoi giorni in età di 77. anni a' 23. di Settembre del 1719., e fu sepolto in quella Chiesa medesima, in cui avea ricevute le acque battesimali.

CERCHIARI GIUSEPPE Modenese, discepolo nella plastica di Sigismondo Caùla, fu autore del basso rilievo, che nella Confraternita di S. Niccolò rappresentava questo Santo ginocchione, e delle due figure di stucco laterali all' Altare di S. Agostino nella Chiesa delle Monache del *Corpus Domini*. Egli avea ancora nella Chiesa ora distrutta della Crociata una B. Vergine di Loreto con molti Angioli, e sotto essa i Ss. Giambatista e Antonio da Padova di rilievo in gesso. Il P. Lazzarelli attribuisce al Cerchiarì le statue de' quattro Profeti, che son nella Chiesa già de' Servi di M. V. ora della Confraternita di S. Pietro Martire, le quali dal Pagani si dicono di Antonio Traeri.

CERVI BERNARDO Modenese fu discepolo di Guido Reni, e felice imitatore del suo Maestro. Prima però era egli stato scolaro dello Schedoni in Parma; perciocchè in questo Ducale Archivio ho veduta la minuta di una lettera per ordine del Principe Alfonso figlio del Duca Cesare scritta allo stesso Schedoni agli 11. di Maggio del 1614. in cui gli si dice, che per comando e a spese di esso gli si manda il Cervi, acciocchè lo istruisca nella Pittura; ed è probabile, che solo dopo la morte dello Schedoni accaduta sulla fine del 1615. ei passasse a Bologna. Il Vedriani (1) annovera i quadri, che se ne conservavano a suo tempo in Modena. Essi sono il quadro delle Anime del Purgatorio presso i Confratelli di S. Sebastiano, che fu poscia fatto in più parti e venduto, il quadro de' Ss. Liberata, Bernardino da Siena [cambiato poscia in S. Vincenzo Ferreri], Pellegrino ed Erasmo, che è tuttora presso i Confratelli di S. Pietro Martire, che aveano pure una Pietà del medesimo Autore, la quale essendo poi stata logorata dal tempo fu posta in vendita, il quadro di S. Tommaso da Villanuova presso gli Agostiniani, le pitture, che circondano la Cappella dell' Apparizion del Redentore risorto alla sua Madre in Duomo, e due Prospettive, che veggonsi nel salire al Claustro superiore del Monastero di S. Pietro. Tutte queste Opere del Cervi sono pregiate, e il Vedriani racconta, che quando Guido ne udì la morte immatura, da cui egli fu rapito nel contagio del 1630. esclamò: *Passeranno centinaja d'anni prima che Modona veda un altro, che abbia la felicità di Bernardo Cervi nel disegno.* Il qual detto di sì illustre Maestro spero che dal Vedriani non sia stato riportato senza buon fondamento.

[1] p. 116. ec.

CESTELLINO . V. CONTRAVERSI .

della CHIESA o della CESA CESARE Modenese, benchè fosse di profession falegname, fu nondimeno, come uomo di molto ingegno e di non ordinario sapere nell' arte, adoperato in patria come architetto. Molte notizie ci ha di esso lasciate Tommasino Lancillotto nella sua
Cro.

Cronaca MS. Sotto i 4. di Marzo del 1537. racconta che diede il disegno della nuova fabbrica delle beccherie da noi accennata nel parlare di Alberto Fontana. Di tre altre fabbriche formò egli pure il disegno, cioè della Casa di M. Gherardino Molza, che *fa angolo col Castellaro*, cioè forse di quella ora abitata dal Sig. Marchese Bernardi, della Chiesa della Compagnia di S. Giuseppe ora rivolta ad altr' uso, e della Casa del C. Ercole Rangone nella *via Campanara*, come narrafi dal medesimo Lancillotto a' 23. di Marzo, e a' 16. di Luglio del 1538. e a' 22. di Settembre del 1541. Rivolse egli poi il pensiero a cose più ingegnose, e ideò una macchina di due molini, che con una sola ruota e con poca fatica mettevansi in moto da un uomo solo, e un' altra per ispurgar facilmente le lagune che cingon Venezia. Ambedue queste macchine furon da lui proposte alla Repubblica Veneta, la quale dopo aver mandati a Cesare 25. scudi per le spese già fatte, invitollo ancora a trasferirsi colle sue macchine a Venezia, promettendogli una stabile provvisione, e il privilegio della privativa. Tutto ciò raccontafi dal Lancillotto, che veniva di ogni cosa successivamente informato dal medesimo Cesare, sotto i 6. i 17. e i 26. di Ottobre del 1545. Soggiugne egli poscia a' 5. di Novembre, che Cesare partì di fatti per Venezia insieme con Cesare Rangone da Marzaglia, il quale unitamente con un Gentiluomo Veneto era interessato ne' lavori di quella macchina. Indi a' 30. di Novembre racconta, che Cesare avea fatto ritorno da Venezia a Modena, e che aveagli narrato, che già avea formata società con alcuni altri pe' lavori medesimi, e che già era presso a spedirsegli il privilegio, quando, venuto frattanto a morte il Doge Pietro Lando, il trattato era rimasto sospeso; che nondimeno era stato assicurato, che farebbesi ripigliato e condotto ad effetto, e che perciò dovea tornar presto a Venezia. Ma qualche ostacolo a ciò dovette frapportarsi, perciocchè il Lancillotto non ne fa più parola, e Cesare trovasi sempre in Modena negli anni seguenti. Nel 1546. volendosi dal Duca Ercole II. ingrandire e fortificare questa Città, egli oltre all' averne lavorati tre modelli, secondo l' idea, che aveagliene data Jacopo Seghizzo, un altro ne lavorò egli stesso di sua invenzione,

ne, che molto è lodato dal Lancillotto sotto i 22. di Gennajo, e i 3. di febbrajo del detto anno. Mentre poi lavoravasi intorno alle accennate fortificazioni, egli insieme con Francesco Maria Feravanti, di cui diremo più sotto, ideò un' ingegnosa macchina per cavar dalle fosse la terra, e sollevarla all' altezza del terrapieno, come si racconta dallo stesso Cronista a' 25. e a' 27. di Marzo del 1548. aggiugnendo, che il Duca approvò quella macchina, e accordò loro la privativa della esecuzione. Ei ne fa ancora menzione sotto i 15. di Gennajo del 1552., ma poscia non ne trovo alcun'altra memoria. Il Vedriani non ha fatto che accennare [1] questo ingegnoso Artista, che pareva degno di più ampio elogio.

(1) p. 92.

CHIRIMBALDI JACOPO Modenese si annovera dal Vedriani [1] tra gli antichi Pittor Modenesi, ma di lui ci dice soltanto, che fu *unico nel disegno*, senza indicarci a qual tempo fiorisse, e quali pruove desse del suo valore. Ei debbe averne avuta notizia dal Catalogo degli Artisti Modenesi inserito dal Lancillotto nella sua Cronaca copiata dallo Spaccini, ma ivi si dice solo, ch' ei fu *Maestro d' intagli*.

(1) p. 57.

CIONI GIAMMARIA Modenese, detto dal P. Lazzarelli Pittore ordinario, avea nella Chiesa ora distrutta della Confraternita di S. Erasmo un quadro rappresentante un miracolo di S. Liberata. Il P. Lazzarelli gli attribuisce un de' quadri, che sono a lato dell' Altar maggiore in S. Barnaba, e una Vergine Addolorata con S. Giovanni, che era a suo tempo all' Altar maggiore delle Monache di S. Geminiano, e lo Spofalizio della B. V. che era nella distrutta Chiesa de' Ss. Jacopo e Filippo. In Carpi nella Casa Bellentani se ne ha una Cena del Redentore da lui dipinta l' anno 1728.

CLEMENTI BARTOLOMMEO Reggiano avolo del celebre Prospero, di cui diremo tra poco, fu oriundo da Cremona, ed ebbe a padre un
Cle.

Clemente Spani figliuol di Giovanni da Cremona, benchè poscia al cognome di Spani aggiugneste l'altro cognome di Clementi tratto dal nome del padre, che divenne in seguito proprio della famiglia. In uno stromento pubblicato dal C. Taccoli si annuncia per testimonio *Clemente filio Magistri Joannis de Cremona Aurifice* (1), e Bartolommeo di lui figlio è nominato in un altro stromento de' 10. di Giugno del 1494. nell'Archivio di S. Prospero di Reggio, in cui Maestro Bartolommeo figlio di Maestro Clemente Orefice in Reggio promette al Canonico Bernardino Nigoni di fabbricare un turibolo di buon argento del peso di trenta oncie pel prezzo di diciotto soldi l'oncia. Fu dunque dapprima Bartolommeo di professione orefice ed argentiere. Ma poscia ad essa aggiunse quella più nobile di Scultore. Le belle 48. colonne di marmo, che adornano il primo Claustro del Monastero ora soppresso di S. Pietro di Reggio, furono opera di Bartolommeo, che le lavorò nel 1513., e ne ebbe per pagamento cento otto ducati d'oro, come si narra dal P. Affarosi (2), il quale aggiugne, che di Bartolommeo è pure il bel deposito de' Maleguzzi nella Cappella di quella nobil Famiglia nella Cattedrale, e che egli lavorò parimenti le due statue d'argento de' Ss. Grifanto e Daria, che serbansi nella Cattedrale medesima, e le due picciole statue di marmo de' medesimi Santi nella Sagrestia della stessa Cattedrale. Più altre opere di Bartolommeo si mostran tuttora in Reggio, cioè il Deposito del Vescovo Buonfrancesco Arlotti nella Cattedrale, una statua della B. V. in rame nella Torre della medesima, e il Deposito di Rufino Gabbioneta nella Basilica di S. Prospero. Due altri Depositi delle Famiglie Casella e Pratoneri ne esistevano nella Cattedrale, che non ha molto furono demoliti. Alcuni credono, che sia opera di esso anche il bel Batistero della Chiesa di S. Giambatista in Reggio con varie figure a basso rilievo e con altri ornati. Certo esso fu fatto a' tempi di Bartolommeo, cioè nel 1494. per ordine del Vescovo Buonfrancesco Arlotti. Ma altri nondimeno non vogliono che sia opera di questo Scultore. Egli era ancora intendente

d' Ar-

(1) Compendio delle Diramazioni p. 52. ec.

(2) Memor. di S. Prospero T. II. p. 168. ec.

d'Architettura; e oltre alcune case private, che da lui furono disegnate, con istromento de' 4. d' Agosto del 1518. *Magister Bartholomaeus qu. Clementis de Spanis Civis Regii* promise al Prior Lodovico Taccoli di innalzare secondo il suo proprio disegno nel termine di 17. mesi la facciata della Chiesa Priorale di S. Giacomo, che tuttora sussiste (1). Di lui pure è la porta del Palazzo Donelli ora abitato da Signori Cerreti. La fama, che co' suoi lavori ottenne Bartolommeo, fece che da lungi ancora essi fosser richiesti, e il Cavacci ricorda (2), che di lui sono le due belle statue d' argento di S. Giustina e di S. Prodocimo, che sono nel celebre Monastero di S. Giustina di Padova, e nelle cui basi veggonsi elegantemente espresse in basso rilievo le più illustri azioni de' Santi medesimi. Di esse parla ancora il Rossetti: *Ne' giorni delle Feste maggiori*, dice egli (3), *si espongono su questo Altare le statue d' argento rappresentanti S. Prodocimo e S. Giustina in mezze figure, le teste delle quali sono assai belle, e ne' basamenti hanno espresse le principali azioni delle Vite loro in minutissimi bassi rilievi lavoro di Bartolommeo Spanno da Reggio insigne Statuario de' suoi tempi. De' tre figli ch' egli ebbe, Gio: Andrea, Bernardino, e Girolamo, il primo ajutò il padre nel lavoro delle statue d' argento de' Ss. Grisanto e Daria, come dalle Memorie in esse scolpite raccogliessi, ed ebbe un figlio per nome Clemente, che come valoroso Scultore è nominato dal P. Affarosi [4], e che fu compagno in alcune opere del gran Prospero suo cugino. Del secondo è ignoto, se abbracciasse la professione medesima; ma certo ei ne fu benemerito col dare al mondo il detto Prospero, che uguagliò in fama i più eccellenti Scultori. Del terzo diremo or ora.*

Di Bartolommeo ha fatto un cenno il Vasari annoverandolo tra gli eccellenti Scultori (5); ma più di lui ne ha fatta onorevol menzione Cesare Cesariano Scrittore di que' tempi ne' suoi Comenti sopra Vitru-

(1) Taccoli l. c.

(2) *Histor. Cœnob. S. Justin.* p. 267.

(3) *Descriz. delle Pitture ec. di Padova* p. 194.

(4) L. c. p. 204.

(5) *Vite de' Pitt.* T. II. p. 554. Ediz. Fir. 1771.

Vitruvio, parlando di alcuni Scultori Italiani, che trasferironsi a Roma per esaminare que' venerandi monumenti d' antichità. *Ritornarono, dice (1), pasciuti di contentezza speculativa a le lor patrie, e a suo piacere laborando hano con epse symmetrie imitate da le buone statue operato cose, che quasi de alcuni Italiani ponno essere a la comparatione di essi antiqui. Siccome Michel Angelo Fiorentino, Joanne Cristoforo Romano Bartholomeo Clemento in Reggio di Lombardia, & molti altri che fioreno per le loro opere in Italia sono digni d' essere comendati con maxime laude.*

Sembra ch' egli morisse nel 1525., e che fosse sepolto presso la porta maggiore di S. Marco, ove ne era già l' Iscrizione funebre, impiegata poscia con poco lodevol consiglio a coprire la bocca di un Canale dietro la cucina di quella Canonica. Io ne ho avuta copia, ma scorretta verso la fine, ed è la seguente:

D. M.
 BARTHOLOMÆVS
 SPANVS . AVRIFEX
 AC . SCVLPTOR
 EXIMIVS . QVI . CAP.
 BEATORVM . CHRISANTI
 ET . DARIÆ . THECAS
 FABRICAVIT . HOC
 MON . PAR . POTE (sic)
 POS . MDXXV.

Le moltissime opere di Bartolommeo sparfe per Reggio sono state per molto tempo dimenticate, anzi sprezzate non altrimenti che avanzi dello stile, che diciam Gotico. Perciocchè il pessimo gusto di ornati sparso per l' Italia ha fatte trascurar quelle opere, che dovean esser proposte come eccellenti modelli all' imitazione de' giovani. Il buon gusto, che finalmente in questo secolo si è rinnovato, ha renduta al Clementi in parte almen quella lode, che gli è dovuta. Certo la por-

[1] p. XLVIII.

ta del suddetto Palazzo Donelli è cosa, che meriterebbe d'essere messa alle stampe prima che il tempo finisse di rovinarla. La proporzione, l'eleganza, la robustezza, la grazia, la bizzarra invenzione sono i principali caratteri di quest'opera per tacere la morbidezza dello scalpello, carattere ordinariamente proprio di questo Autore, che non sarà mai lodato quanto egli merita.

CLEMENTI CLEMENTE, E GIO. ANDREA. V. CLEMENTI BARTOLOMMEO.

CLEMENTI GIAMPIETRO MARIA figlio di Maestro Girolamo, e Nipote di Prospero, Reggiano, con istromento degli 8. d' Agosto del 1559. negli Atti di Buonfrancesco Arlotti promise a Baldassar Vigarani Cittadino di Reggio di dipingergli un quadro ad uso d' altare, che rappresentasse la B. V. col Redentor morto fralle braccia con nove altre figure, tralle quali dovean essere dipinti al naturale lo stesso Baldassare con Ippolita sua moglie, e ciò pel prezzo di 25. scudi da L. 6. Imperiali. Che avvenisse di questo quadro, non ci è noto. Un quadro della B. V. nel medesimo atteggiamento da lui dipinto conservavasi nella Cappella de' Brusati in S. Prospero, che or più non si vede, ma non essendovi le altre nove figure, non sembra quel desso, di cui parlasi nello stromento.

CLEMENTI GIROLAMO Reggiano figlio di Bartolommeo, e padre di Giampietro Maria, Orefice e Scultore, fu destinato dal Comune di Reggio a fabbricare una nuova Torre per l' orologio del Pubblico. Ecco il partito preso a tal fine da quella Comunità, nel cui Archivio conservasi nel libro delle Provvigioni: 1541. 12. *Ord. Prefetti Fabrica Turris Horologii Civitatis Regii electi per Magnificos Dominos Antianos ex provisione superinde edita die 2. Junii an. 1536. . . . dederunt & concesserunt Magistro Hieronymo fil. qu. Magistri Bartholomaei Spani, alias de Clementibus, Civi & Aurifici ac Sculptori Regiensi presenti, conducenti ac stipulanti ad fabricandum & construendum sive in*

me-

melius reformandum de petra viva Turrim ipsam Horologii prefati . . . sitam a capite Septentrionali Platea Regii secundum Capitula & formulam sive modelum & designum per totum mensem Junii an. 1542. proxime futuri. Qui non si dà a Girolamo il titolo di Architetto, anzi espressamente si ordina, ch' ei debba innalzar la Torre secondo il disegno datogli, e con soddisfazione degli Architetti, e perciò sembra, che quella fabbrica non gli dia bastevol diritto ad entrare in quest' Opera. Ma poichè nel documento prodotto egli è detto Scultore, benchè non sappiamo di alcuna Scultura, che ce ne sia rimasta, non si può senza ingiuria escluderlo dal numero degli Artisti.

CLEMENTI PROSPERO Reggiano. Come Modena ebbe nel Begarelli il più eccellente plastico, che forse nascesse mai, così Reggio può a ragione vantarsi di aver data la luce ad uno Scultore, di cui in Italia non forse mai poscia per avventura il maggiore. E nondimeno dove tanti altri Artisti di gran lunga inferiori hanno avuta la sorte di avere chi ce ne tramandasse copiose notizie, questi due, trattone un breve cenno, che ne fa il Vasari troppo verso loro scarso di lodi, fra tanti Scrittori delle Vite de' Pittori e degli Scultori, non hanno avuto chi ad essi volgesse il pensiero. Ed è certo cosa affai strana, che nell' ultima edizione ancora dell' Abbecedario Pittorico si sia ragionato del Clementi tanto digiunamente, che non se ne dica pure tutto quel poco, che ne disse il Vasari. Nella stessa maniera adunque che abbiam procurato di fare del Begarelli, ci studieremo qui pure di raccogliere colla maggior diligenza che ci sia possibile le notizie tutte, che alla Vita e alle Opere del Clementi appartengono.

Prospero figlio di Bernardino e nipote di Bartolommeo Spani o Clementi fu Reggiano di patria, e non Modenese, come ha creduto il Vasari, e chi al Vasari si è fidato di troppo; e i documenti, che verremo in seguito indicando, non ce ne lasciano dubitare. Ei dovette nascere circa il principio del XVI. secolo, poichè vedremo, ch' ei morì assai vecchio l' anno 1584. E' probabile, che da Bartolommeo suo avolo ricevesse in età fanciullesca i primi elementi dell' Arte, e che

poscia fosse in essa meglio istruito da Gio: Andrea suo Zio. Ma chiunque fosse il Maestro, ei dovette presto vedersi superato di gran lunga dal suo discepolo. Il primo lavoro, in cui egli fu impiegato, come vedremo affermarci nella lettera, che riferiremo tra poco, di Gabriello Bombace, è il Deposito di S. Bernardo nella confession sotterranea della Cattedrale di Parma, che tuttor vi si vede, e a cui le Reliquie del Santo furono trasferite a' 3. di Luglio del 1548. (1). E le lodi e gli applausi, de' quali quest' opera fu onorata, dovetter poscia procurare al Clementi l' altro lavoro, che è ivi pure, cioè il Deposito della Famiglia Prati, una delle più eccellenti sculture, che con maraviglia riguardansi dagli intendenti. Ecco come di amendue ragiona il Ruta Pittor Parmigiano nella sua operetta sulle Pitture di Parma: *Si può andare poscia sotto la confessione dalla parte pure destra, dove si trova a mano destra la Cappella, dove vi è il Deposito del Corpo di San Bernardo, tutta opera scolpita in marmo vagamente da Prospero Clemente Modenese, che fioriva dal 1560. Così pure di tal autore è il Deposito, che resta nella Cappella di S. Ilario, dove ufficiano a mano destra nell' entrarvi, e detto Deposito è di casa Prati. E' realmente grazioso detto Deposito di S. Bernardo, e particolarmente ne' putti, che mi sembrano sì nelle attitudini, come nelle idee veramente del Correggio. Ma al sommo e di gran lunga parmi più ammirabile il Deposito di casa Prati, atteso che a mio credere m' immagino non possa aver fatto l' autore miglior operazione, avendo ridotto il marmo a morbidezza tale, che pajono le figure di carne; le attitudini sono graziosissime con teste sì bene espresse e mani e piedi, che di cera nè con pennello non credo si possino far meglio, ed è tale la rarità di tal Deposito, che non ha invidia ad altri fontuosi, che sono in Città Metropolitane. A quello di un Pittore succeda il giudizio di uno de' più fini conoscitori di tutto ciò, che alle Belle Arti appartiene, cioè del C. Francesco Algarotti. Egli parlando degli eccellenti Artisti, de' quali poco alto v'è il grido, e dopo averne annoverati alcuni e tra essi il Begarelli, Di Prof-*

pe-

[1] Vita di S. Bern. Parma 1618. p. 37.

però Clemente Modenese, dice (1), non fu diversa la sorte, quantunque nel sotterraneo del Duomo di Parma vedesi scolpito di sua mano un Deposito di Casa Prati, dove due Donne piangenti muovono veramente a piangere con esso loro, e sono le più carnose e meglio atteggiare figure, che un possa vedere. Che se già l'Algardi fu per la nobiltà della maniera detto il Guido degli Scultori, non meriterebbe forse meno Prospero Clemente di esserne detto il Correggio per la morbidezza, a che seppa ridurre e rammollire il marmo.

Anche Mantova ci addita un magnifico monumento del valor del Clementi nel bel sepolcro del Vescovo Andreafi. Udiamo il giudizio, che ne dà Giovanni Cadioli (2), il quale nel mostrarsi poco bene istruito intorno al vero Autore di sì pregevol lavoro, ne fa al tempo medesimo il più glorioso elogio, che desiderar si potesse: *A lato alla porta della Sagrestia, dice egli parlando della Chiesa, che allora era de' Carmelitani, che mette in Chiesa, eccoci il pregiatissimo Mausoleo d'uno de' Marchesi Andreafi. Egli è tutto lavorato eccellentemente, ma le due statue di Donne piangenti, che vi vedete, sono sì ben dissegnate e scolpite, ed il loro panneggiamento sì facile e leggiero, e così pari alla verità la lor dolente sembianza ed attitudine, che vengono per sino credute opera di Michel Angelo Buonarroti, affermando anche taluno d'averlo per tradizione non dubia. Io veramente per quanta diligenza v'abbia prestata in investigarlo, non mi è riuscito di rinvenirne sicura prova, ma non resta per tutto ciò, che non sia questa un'Opera squisitissima, ed anche degna d'un tanto Maestro. Or questo lavoro, che si credeva da molti lavoro del Buonarroti, e che agli intendenti pareva degno di sì grand' uomo, è tutto del nostro Clementi, come vedremo affermarci tra poco dal suddetto Gabriello Bombace testimonio maggiore di ogni eccezione.*

A questi lavori di Prospero, che servono di ornamento a Parma e a Mantova, aggiungansi le due belle statue di marmo, che nella

X 2

Cat-

(1) Saggio sopra l'Accademia di Francia. Opere T. III. p. 43. ec. Ediz. Cremon.

(2) Pitture ec. di Mantova p. 123.

Cattedrale di Carpi nella Cappella del SS. Sacramento stanno a fianco della statua del Redentore, opera del Begarelli rammentata a suo luogo. In Bologna ancora, se crediamo al Masini (1), è del Clementi la statua di marmo di S. Procolo nella Chiesa di S. Domenico presso il sepolcro della Famiglia Volta. Ma nella Descrizione delle Pitture ec. di Bologna ivi stampata nel 1776. essa è attribuita a Lazzaro Casario (2). Nè io oso decidere, qual de' due Autori meriti maggior fede.

Ma alla sua patria lasciò il Clementi la maggior copia delle maravigliose sue opere. E vuolsi rammentare primieramente il bel Deposito del Vescovo di Reggio Ugo Rangone fatto per comando e a spese de' Conti Aleffandro ed Ercole Rangoni. Conservasi presso il Sig. Conte Proposto Rocca copia de' patti per tal opera stabiliti tra i Cavalieri suddetti e il Clementi sotto i 7. di Gennajo del 1561., co' quali Prospero si obbliga a intraprendere e a compiere nel termine di cinque anni il Deposito a sue spese secondo lo stabilito disegno, e ad adoperare il marmo di Carrara in quelle parti, che nel disegno medesimo eran fissate, a far l'ornamento e la cassa di marmo di Verona, e l'epitafio in pietra di paragone; a stare poscia alla stima, che due Scultori, uno scelto da lui, l'altro da' Conti Rangoni, faranno dell'Opera stessa; ed inoltre a rilasciare ad essi cento scudi d'oro della somma, che nella stima sarà stabilita; ed essi a vicenda si obbligano a pagargli ogni anno 28. scudi d'oro, e continuare nel pagamento finchè esso sia compiuto. Il lavoro fu dentro il prescritto termine condotto a fine, e il Clementi, come ricavasi da uno stromento de' 30. di Luglio del 1567. ne ebbe in pagamento la somma di 1250. scudi d'oro in oro.

Questo Deposito e quello di S. Bernardo sono que' soli, che dal Vasari furono accennati nel breve elogio, che nella sua Opera inserì del Clementi: *Similmente*, dice egli [3], *Prospero Clemente Scultore*
Mo-

(1) Bologna perlustrata p. 468.

(2) p. 194.

(3) T. V. p. 325. Ediz. Fior. 1772.

Modanese è stato ed è valentuomo nel suo esercizio, come si può vedere nel Duomo di Reggio nella sepoltura del Vescovo Rangone di mano di costui, nella quale è la statua di quel Prelato grande quanto il naturale, con due putti molto ben condotti, la qual sepoltura gli fece fare il Sig. Ercole Rangone. Parimente in Parma nel Duomo sotto le volte è di mano di Prospero la sepoltura del B. Bernardo degli Uberti Fiorentino Cardinale Vescovo di quella Città, che fu finita l'anno 1548. e molto lodata. L'Opera del Vasari non venne alle mani di Prospero che nel 1572. ed essa diede occasione a Gabriello Bombace amicissimo del Clementi di scrivere al Vasari la sopra citata lettera, che dal suddetto Sig. Conte Proposto Rocca mi è stata comunicata. Essa è troppo interessante e troppo piena di belle notizie intorno alle Opere di questo egregio Scultore, perchè non debba essere qui pubblicata interamente.

Eccellentissimo Sig. mio Osservand.

Hieri fui a visitare M. Prospero Clementi, che per alquanto di febbre stematica stà in letto, & mi mostrò il libro delle Vite scritto da V. S., che dui dì innanzi & non prima gli era pervenuto alle mani. Et perchè si doleva assai di essere indisposto per non poterla ringraziare della menzione che fa di lui, lo pregai a lasciare a me questa cura, se bene V. S. non me conosce; & benchè egli ricusasse assai per non mi dare fatica (che è discretissimo), nondimena alla fine se ne contentò. La ringrazio dunque in suo nome, & la certifico, che questo ufficio non può esser fatto nè da me nè da altri con tanto affetto ad esprimere la gratitudine sua verso di lei. Le offero anche ogni opera sua, & l'assicuro, che è molto osservata da lui. Questo sia fin qui per soddisfare al Clementi.

Per soddisfare poi a me stesso sono sforzato a dirli di più, che se egli ha molto obbligo a V. S., Ella, per quanto pare a me, ne ha d'aver molto poco a chi l'ha informata di lui & delle Opere sue; perchè incominciando da questo, egli è da Reggio e non da Modena, nè da alcuno è mai stato, nè tenuto, nè nominato, (ch'io sappia), se non Reggiano, e fu Nipote di quel Bartolommeo Clementi Scultore e Archi-

retto da Reggio, che è nominato dal Cesariano nel suo Comento sopra Vitruvio.

Quanto alla statua del Vescovo Rangone, non solo ella è grande del naturale, ma è tanto di più, che giunge a quindici palmi di altezza.

Lascio poi che costui gli ha data notizia della sepoltura del Santo o Beato Bernardo da Parma, che fu la prima opera che facesse mai, & non gli ha fatto motto di tante & tante altre statue, & opere eccellenti fatte da lui.

Nella Chiesa de' Carmelitani in Mantova alla sepoltura del Vescovo Andrea si fatta da lui vi sono due Donne assai maggiori del naturale, oltre il ritratto di quel Vescovo e gli altri ornamenti di marmo & giuetti di bronzo.

In Reggio sopra la porta della Cattedrale vi sono Adamo ed Eva di quindici palmi per ciascheduna, & dentro della medesima Chiesa ve ne sono altre due di dieci palmi.

Oltre a queste tutte lodatissime dagli intendenti dell'Arte ne ho contato io fino al numero di dieciotto della medesima mano gratiosissime & tutte di marmo, ma non passano di grandezza cinque palmi, & sono in varie sepulture & in varie fabbriche in questa Città & fuori.

De' suoi ritratti poi di marmo ve ne sono molti tutti maggiori del naturale assai, i quali ancorchè siano stati fatti quasi per forza da lui, & contra il suo genio, sono nondimeno similissimi, & in casa mia ve ne sono due con due bellissimi amori a canto.

Non voglio anche tacere d' un Colosso di quarantasei palmi fatto pure per un Marco Lepido instauratore di questa Città, che fu eretto sopra la Piazza al primo ingresso del Duca nostro Alfonso II. Duca V., il quale sebbene era di compositione di stucco, nondimeno era d'ammirazione e per la grandezza, e per la maniera.

Lascio poi di dire per essere cosa ancor imperfetta, che hora ha per le mani cinque altre statue pur di marmo per la facciata di questa Cattedrale, che sono di palmi dieci per ciascuna, & vi ha similmente certi modelli dell' Ercole che ammazza Caco, & di Enea che prende Anchise in ispalla per gettarli poi di bronzo.

Tutto questo ho voluto scrivere oltre la commissione del Clementi per l'affettione ch' io porto al nome & alla virtù di V. S., & credo non l'averà discaro se non per altro almeno per conoscere di chi si possa fidare & non, massime nel pigliare le informazioni delle cose, che si mettono in luce, & si consacrano all' eternità. Le bacio la mano, & me gli offero di cuore

Di V. S. Eccell.

Di Reggio 31. Dicembre 1572.

Servitore

Gabriele Bombaso.

Di alcuna delle Opere del Clementi in questa lettera rammentate vuol si quì dare qualch' altra più esatta notizia. Le statue di Adamo ed Eva tuttor si veggono nella facciata della Cattedrale di Reggio, nel lavoro della quale egli pure ebbe parte, e sono di sì eccellente lavoro, che alcuni intendentissimi viaggiatori le han credute del Buonaroti. Ivi pur sono quattro altre statue de' Ss. Grisanto, Daria, Venerio, e Gioconda. Queste son quelle medesime, di cui dice il Bombace, che si stavano formando allor dal Clementi. Cinque doveano essere; e cinque di fatto gli furono da quel Capitolo ordinate pel prezzo di 200. scudi per ciascheduna, come ci mostrano i patti perciò stabiliti sotto i 10. di Luglio dell' anno stesso, in cui scrisse il Bombaci, cioè del 1572. Ma convien poscia dire, che avuto riguardo alla simmetria della facciata non se ne voleffer che quattro. Nel Presbitero della medesima, non due sole, come afferma il Bombace, ma tre sono le statue del Clementi, forse perchè la terza vi fu aggiunta più tardi, e rappresentano S. Prospero, S. Massimo, e S. Catarina. Del gran Colosso di stucco eretto in Reggio all' occasione dell' ingresso in quella Città del Duca Alfonso II. fa menzione anche il Panciroli nella sua Storia MS. di Reggio. Ma esso, poichè le feste furono terminate, fu gittato a terra e spezzato. In quell' occasione medesima formò il Clementi un modello della Città di Reggio, che mandato poscia a Milano, e ivi lavorato in oro, e rimandato a Reggio fu da questa Città donato al medesimo Duca. Così ci mostra un' antica memoria, di cui

con-

conservasi copia presso il Sig. Prospero Fontanesi, in cui si legge: *Questo è il modello della Città di Reggio fatto di mano del virtuoso Maestro Prospero di Clementi Cittadino Reggiano ottimo Scultore, la quale Città fatta d'oro in Milano alla similitudine del modello fu presentata con altre cose da manzare in nome della Magn. Comunità di Reggio all' Illustr. Sig. Alfonso secondo Duca quinto di Ferrara, di Reggio & Modena nel suo primo advento in questa Città, che fece alli 29. di Giugno del 1561.*

Molte altre Opere del Clementi conservansi tuttora in Reggio, cioè il Tabernacolo dell' Altar Maggiore della Cattedrale con un Redentor trionfante di bronzo, (giacchè anche in metallo lavorava il Clementi, come abbiám veduto nella lettera del Bombace) e i Depositi del Vescovo Francesco Martelli, di Vincenzo Fossa, e di Cherubino Sforzani nella Cattedrale medesima, il deposito con busto di Filippo Zoboli Vescovo di Comacchio in S. Niccolò, in S. Prospero il sepolcro di Lodovico Parifetti, e una statua del Salvatore che abbraccia la Croce, la quale era già della Confraternita di S. Domenico, in S. Domenico il sepolcro di Girolamo Fontanella, in S. Spiridione una statua, che sostiene una gran conca di marmo, detta la Serva del Clementi, in una camera a pian terreno de' Minori Conventuali i ritratti de' due Conjugi Scaruffi. Un busto di Francesco Denaglio esiste in una casa, che già era di questa famiglia, come abbiám altrove notato [1], e un altro di Gherardo Mazzoli ne è presso questa famiglia. E perchè egli era ancora eccellente Plastico, molti di cotai lavori da lui modellati e di vaghissima forma esistevano in Reggio nella Confraternita di S. Francesco. Ma essendo essa stata rifabbricata, tutti andarono miseramente perduti.

Oltre queste Opere, che dal Clementi furono eseguite, perchè giungessero alla tarda posterità, altre ne intraprese egli, l' uso delle quali fu per così dir momentaneo. Allor quando nel 1568. l' Arciduchessa Barbara d' Austria Duchessa di Ferrara venne a Reggio, que' Cit-
tadi-

[1] Bibliot. T. II. p. 216.

cadini l'accolsero con tale magnificenza, che potè sembrar degna d'una delle più illustri Metropoli. Fu in quella occasione recitato l'*Alidoro* Tragedia di quel Gabriello Bombace, di cui si è detto poc' anzi; e il Teatro perciò innalzato, e la pompa con cui fu essa rappresentata, riscoffer l'ammirazione per modo, che se ne stampò la relazione l'anno medesimo. Or ecco ciò, che ivi si dice de' lavori in quell'occasione fatti da Prospero; il qual passo io non fo se torni più in lode del valoroso Scultore, o di que' Cittadini, che seppero ideare ed eseguire un sì vago e sì maestoso spettacolo. *Dentro de' nicchi*, si dice, (1) *erano statue co' piedistalli sotto in forma d' are ornati d' alcuni cammei di basso (rilievo) delicatissimi, appropriati con sommo studio alle statue, che sostenevano, le quali erano varii simulacri delle Virtù, e de' li Dei, non finte di pietra, come pure a' tempi nostri si suol far da molti Principi nel fabbricar delle Scene, ma scolpite in effetto di quel esquisito marmo di Luna, col quale gli antichi Romani nell' erection delle statue si sono resi immortali. Negli ovati erano teste col petto del medesimo marmo, della medesima eccellenza, e di mano del medesimo Scultore, che era stato il Clemente, emulo vittorioso della natura. E perchè la quantità loro era tale, che chi volesse parlare di ciascuna particolarmente abbastanza vi bisognerebbe più tempo di quel ch' ora mi vien concesso, non dirò altro, salvo che alla morbidezza de' nudi, ch' erano muscolosi & dolci, al panneggiare & alle armature de' vestiti piene di mille divini ornamenti di basso, alla sveltezza & al poggiar che facevano con infinita maestà e fierezza, pareva che ogni uno, & massimamente gli intendenti dell' arte si rallegrassero, come se in quel luogo havessero veduto allora ampiamente risorgere quella felice antichità, le minime reliquie della quale si cercano altrove con tanto studio & fatica Non voglio però lasciar di dire, che tutte le statue, così le intiere, come le teste, andavano a' suoi luoghi diminuendosi con la medesima ragione di prospettiva, con cui si sminuivano ancora gli edifizii stessi, nella qual fattura fu conosciuta un' arte & una difficoltà mirabile, & forse non mai più usata ne' marmi.*

Y

Vo-

(1) p. 15.

Voglionsi per ultimo ricordare le due grandi statue di marmo rappresentanti Ercole e Lepido, che or servono di ornamento alla facciata di questo Ducal Palazzo di Modena. Tenevale il Clementi in un Cortile della sua casa, e tennevele fino all'anno 1573. in cui a' 30. di Giugno per rogito di Giambatista da Maro vendettele a Gasparo Scaruffi pel prezzo di 1200. scudi d' oro in oro. *D. Prosper*, così negli accennati Atti, *fil. qu. Bernardini de Clementibus Statuarius Regiensis vendidit & tradidit Illustri D. Gaspari qu. D. Antonii de Scaruffis statuam Herculis cum Cane Cerbero solidam & integram, alteram in pluribus partibus divisam ad imaginem hominis armati, per ipsos contractantes nominatam Lepidum, ambas de marmore Carrariense, & erectas super duobus pedibustallis lateritiis in Curte sex guasto domus juris habitationis prefati D. Prosperi in vicinia S. Petri Regii in contrata dicta Francia, cui curti sunt confines ab una strata Francia, a duabus domus dicti D. Prosperi, & ab altera Bernardinus Levalossi, & dictas statuas pro pretio scutorum 1200. auri in auro.* Io confesso, che mi fa maraviglia, che di due sì grandi e sì pregevoli statue, che furono lavorate, come vedremo affermarli nell' Iscrizione che riporteremo, fino dal 1560., non parli il Bombace nella sua lettera scritta tanti anni dopo. Ma non si può dubitare, ch' esse non siano opera del Clementi; e vuolsi qui recare un bel passo di un' Operetta di Bernardino Pratiuoli Reggiano, intitolata: *Considerationi sopra l' Altinonso del Sig. Gasparo Scaruffi* stampata in Reggio nel 1604., in cui nell' atto di confermare, ch' esse sono lavoro di questo insigne Scultore, ne fa una esatta descrizione degna d' essere riferita: *Egli era, dice (1), l' anno quarto dopo i mille e cinquecento ottanta, & nel giorno della solenne Festa della Natività dell' Archipofeta S. Giovanni Batista, che trovandomi in compagnia d' alcuni miei amici carissimi cominciassimo familiarmente tra noi a confabulare, e mentre che con dolci ragionamenti si trattenevamo, si disponevamo d' andare così tutti insieme a visitare il Sig. Gasparo Scaruffi nostro, & indirizzassimo i nostri passi verso la sua*

Ca-

(1) p. 12.

Casa, & approssimandovisi trovassimo, che la porta, & anco l' antiporto erano aperti, & nell' entrare, dimandando al Martinengo suo Fattore, che ivi era, ove fosse il suo Patrone, ne disse che per allhora non si trovava in casa, ma che non potea tardare il suo ritorno, & intesa tal risposta, entrassimo nel Cortile per aspettarlo, ove cominciassimo a rimirare & considerare quelle due magnifiche & maravigliose statue, che ivi erette si trovano, cioè una di Hercole, e l' altra di M. Emilio Lepido, ambidue fabbricate dall' eccellente & famoso Scultore & Statuario e Architetto ancora Prospero Clementi nostro compatrioto, le quali per essere di altezza per ciascuna di quattordici palmi Romani si potrebbero piuttosto dimandar Colossi che Statue, & perchè sono d' inestimabile bellezza non resterò di narrare le loro qualità.

L' Hercole si trova esser d' un pezzo solo, & posa in piedi, & è tutto nudo, & molto muscoloso, ma dolce, & per un Hercole egli è piuttosto statua svelta che tozza, & è di maniera gagliardissima, & piena di forza: il suo capo è il più bello d' un Hercole, che si possa vedere: fra li piedi egli tiene la Leonina pelle, & dietro quelli siede il cerbero, che dalla sinistra mano di esso Hercole viene accarezzato, & nella destra poi vi ha la clava, ch' egli tiene verso la spalla, & tutte queste cose sono nell' istesso sasso scolpite. Il sasso di questa figura è di marmo di Luna, cavato nelle Alpi di Carrara, & mentre che viveva il Serenissimo Sig. D. Hercole II. di felice memoria Duca di Ferrara fu condotto dalle suddette Alpi nel Mare Tirreno, onde s' incaminò verso il Ionico, & da questo all' Adriatico, & da poi in Ancona, & di là a Ferrara, & al fine giunse in Reggio, la onde il suo viaggio è stato più di 270. miglia. Io son ben di questo parere, che un' altra statua di tal grandezza e di un solo pezzo non si sia mai veduta in Lombardia, nè meno dagli antichi in quà sia uscito dalla detta Cava il più netto di questo; & per essere bianchissimo, & senza macchia alcuna, & di rara finezza, veramente si può dimandare piuttosto gioja che sasso.

Quella di Lepido ancor ella posa in piedi con bellissima gratia, & è di marmo dell' istessa cava, ma di molti pezzi insieme congiunti con

tanta maestria & arte, che non si conoscono in alcun modo le loro commisure. Questa figura è armata, & nelle quattro sfabbie maggiori dell'armatura vi sono quattro bellissime figure nude di attilatissimo basso rilievo, & sono queste: L' Oriente con una facella diritta in mano, & pare che uscisca dal mare: L' Occidente ancor egli con una facella in mano volta in giù in modo di smorzarla, & pare che l' attuffi nel mare: Il Meridie, che tiene appresso di se una parte di Nave, & con un vento gonfio: Il Settentrione con un' Orsa, & un vento gonfio turbarissimo. Nella sfabbia di mezzo vi si vede la figura di Roma, tutta armata, che regalmente siede, & ha certe spoglie presso li piedi, & nelle alere otto sfabbie minori vi si veggono otto figurette di regali Provincie divise a due a due, che sono poste così tra le dette quattro sfabbie maggiori; le quali figurette tengono in mano certi loro stromenti secondo l' essere di ciascuna Provincia, & negli ornamenti de' piedi di essa statua fatti secondo l' ornato antico vi sono certe picciole figurette pur di basso rilievo, le quali tutte sono piene di mirabile artificio. Questa statua si vede in abito gagliardo, svelta & molto vaga, & ha nella destra mano un rotolo, che pare di carta, & sporge la sinistra alquanto in fuori, che dimostra di voler comandare. Queste due statue si trovano poste sopra un solo piedistallo di lunghezza di quattordici palmi Romani, & di larghezza di palmi cinque, & alto palmi sette e mezzo, il qual è tutto coperto di marmo di Verona, & in esso piedistallo dalla parte d' avanti scolpite si veggono in un bianco marmo queste quattro parole sotto però la figura d' Hercole posta alla banda destra:

Honorem meum nemini dabo.

E sotto quella di Lepido, che è dalla sinistra, vi sono in un altro bianco marmo queste altre quattro

Legem perfectam dedi vobis.

Et poi ancora queste nel mezzo in un candido marmo

Prosper Clementius Regiensis F.

MDLX.

Gasparis Scaruffi Impensa.

Et nel Muro dietro la statua di Hercole vi è dipinta questa parola:

Vix-

Virtute, & dietro quella di Lepido quest' altra: Prudentia. Motti a mio giudizio molto conformi alli soggetti d' esse statue, & anco alle qualità della Persona di detto Sig. Gasparo. Le quali due statue io vo' considerando che sono, & che sempre faranno per magnificenza & ornamento non solo della Nobile Famiglia de' Scaruffi, ma ancora di questa nostra Città di Reggio.

L' Iscrizione riferita, in cui dicefi che il Clementi l' anno 1560. lavorò quelle statue a spese dello Scaruffi, sembra contraddire allo sfrontamento del 1572. in cui abbiám veduto che il Clementi vendettele allo Scaruffi; e certo non è facile il conciliare insieme questi due documenti. Forse però lo Scaruffi fece egli al principio le spese del marmo & del trasporto di esso da Carrara a Reggio; e poscia solo nel 1572. ne pagò il pattuito prezzo pel lavoro al Clementi. Stettero esse circa un secolo e mezzo innanzi alla casa Scaruffi in Reggio, ove fulla fine del secolo scorso le vide e le lodò altamente il viaggiatore Gemelli (1), finchè poscia avendone la Contessa Claudia Prati Scaruffi fatto un legato al Duca Rinaldo a' 5. di Maggio dell' anno 1724, furono nel seguente Novembre trasportate a Modena.

Questo valoroso Scultore finì di vivere *affai vecchio* a' 26. di Maggio del 1584., come si nota ne' libri della Parrochia di S. Prospero, e deesi perciò correggere una Cronaca pubblicata dal C. Taccoli [2], in cui se ne fissa la morte all' anno 1588., e fu sepolto nella Chiesa del Carmine con questa Iscrizione riportata anche dal P. Vangi (3).

D. O. M.

PROSPERO . CLEMENTI

SCVLPTORI . STATVARIO . ARCHITECTOQVE

FLAMINIUS . FILIVS . MOESTISS. P.

MDLXXXIV.

Essendo poi stata demolita quella Chiesa, l' Iscrizione fu trasportata
al

(1) Viaggi P. VI. p. 266. ediz. Nap. 1708.

(2) Mem. Stor. di Reggio T. III. p. 294.

(3) Comment. Congr. B. M. V. de Carm. p. 252.

*Nota rimata al suo Deposito di S. Bernardino alla confessione sotto l'altare del Duomo di Rimini
na sulle della famiglia Prati che colà può ammirarsi è una delle più eccellenti sculture
che si conoscano... in Reggio sua patria ammirasi il bel deposito sul desco di S. Margherita
Nazione (sic) Supplim. al Diz. encic. Bazzani. Clementi.*

alla Cattedrale, e rimpetto alla medesima avvi quest' altra col busto di questo immortale Scultore.

PROSPERO . CLEMENTI
 ARCHITECTO . ET . STATVARIO . EGREGIO
 FLAMINIVS . PATRI . OPTIMO
 ET . FRANCISCVS . PACCHIONVS . MAGISTRO B. M. PP.
 CID IDLXXXVIII.

CLINI BARTOLOMMEO Reggiano morto a' 9. di Giugno del 1724.
 è Autor della Tavola di S. Bellino nella Collegiata di S. Niccolò di Reggio.

COCCAPANI SIGISMONDO . V. la Biblioteca all' Artic. COCCAPANI GIOVANNI .

COCCHI . V. MONTANARI .

CODIBUE GIAMBATISTA Modenese. Non solo nella Pittura, ma nella Scultura ancora e nell' Architettura ei fu eccellente. Perciò nel 1598. dal Duca Ranuccio Farnese fu chiamato a Parma per diversi lavori, come nota nella sua Cronaca sotto i 22. di Ottobre del detto anno Giambatista Spaccini, il quale poscia sotto i 16. di Marzo dell' anno seguente dice, che il Codibue *Architetto, Scultore, e Pittore* ne era tornato, avendo avuto in dono da quel Sovrano in testimonio del suo gradimento una collana d' oro. Lo stesso Autore racconta, che a' 18. d' Aprile dell' anno stesso la nobil famiglia de' Bellencini fece esporre il bel quadro, che tuttor si conserva, dell' Annunciazion della Vergine dietro l' Altar maggiore della Chiesa del Carmine opera affai pregiata del Codibue. Ei rammenta ancora il Deposito del Gramatico Lazzaro Labadino, che dal Codibue fu lavorato, e che a' 16. di Settembre dell' anno medesimo fu posto nella Chiesa di S. Bartolomeo, ove ora più non si vede. Di esso è pure il quadro di S. Gemina-

niano, che era nella Confraternita di questo Santo, e a lui attribuisce il Vedriani (1) quello della Visitazione della Vergine al primo altare a man destra in S. Francesco ora S. Giorgio, che dal Pagani si dice la *Madonna di Reggio* senz' indicarne l' Autore. Alcune statue da lui formate veggonsi per testimonianza del Vedriani nella Chiesa interna delle Monache di S. Paolo, e una di S. Geminiano, ma fin d' allora malconcia, era sulla porta della Confraternita poc' anzi accennata, e ora distrutta.

(1) p. 107.

COLOMBI LODOVICO Modenese. Il P. Lazzarelli lo fa autore di due piccioli quadri opposti all' Altar maggiore in S. Barnaba, e di qualche quadro nella distrutta Chiesa di S. Giuseppe, e del primo quadro a man destra entrando nella Chiesa de' Carmelitani Scalzi, che dal Pagani si dice della scuola di Francesco Stringa.

COLORETTI MATTEO Reggiano nato nel 1611. (1) ha in Modena il quadro di S. Edelberto Re nell' Altare più vicino al maggiore dal canto del Vangelo nella Chiesa Ducale di S. Maria della Pomposa, e un quadro ne era già presso i Confratelli di S. Giovanni della Morte, in cui era dipinto Gesù Bambino in atto di porgere una scodella a S. Giovanni Batista. In alcune Memorie MSS. del Convento de' Domenicani di Reggio si dice, ch' egli era *eccellentissimo pittore in ritratti*.

(1) Taccoli Mem. di Regg. T. III. p. 921.

COMI GIROLAMO Modenese. Il Vedriani (1) afferma, ma senza recarne i fondamenti, che questi fu compagno ne' lavori del Begarelli, e che per la sua eccellenza nella pittura e nella prospettiva singolarmente fu adoperato in Roma da' Papi, e che viaggiò molto invitato in più parti ad esercitar la sua professione. Ei dice di averne vedu-

(1) p. 83.

dute molte pitture in Bologna, e fra esse una S. Maria Maddalena, e una tavola a fresco presso il Sig. Pietro Paviani, in cui era dipinta Cornelia la Madre de' Gracchi, e in cui secondo il costume avea egli segnato il suo nome con queste parole: *Hieronymus Coma de Mutina pingebat anno 1545.* Aggiugne, che nell'Oratorio di S. Antonio Abate in Modena si conservava un bel quadro di esso, il quale nominasi ancor dal Pagani (2), ove parla dell'Oratorio ora distrutto di S. Geminiano, e *presso noi*, dice il Vedriani (volendo forse indicare il Collegio di S. Carlo, ov' ei vivea) se ne conserva una Natività del Signore, che più volte è stata copiata. Dice ancora, che uno scolaro di Girolamo ne fece il ritratto, e che egli fu sepolto, (nè ci dice in qual anno) nella Chiesa di S. Francesco. Il Lancillotto ancora fa menzion di Girolamo sotto i 18. di Giugno del 1550., e dice ch' ei dipinse il nuovo macello aggiunto a quello fatto pochi anni addietro, dalla parte che è rimpetto alle prigioni, della qual pittura non rimane vestigio, e sotto gli 11. di Luglio del 1552. dice, che per compiacere alla moglie di M. Carlo Codibue già morto ne fece il ritratto, essendone stato cavato il cadavero dal sepolcro, ove era stato messo già da quindici giorni addietro. Ciò che ci rimane delle pitture del Comi, ci mostra, ch' ei fu eccellente nella prospettiva, ma mediocre nella pittura, poichè le figure ne sono tozze e crude, e il colorito ne è molto sfacciato.

(2) p. 47.

COMI PIETRO Carpigiano Architetto diede nel 1585. il disegno dello Spedale di Carpi, secondo il quale esso fu fabbricato, come raccogliessi dalle Memorie dello Spedale medesimo. Se ne ha il ritratto presso la famiglia Sacchelli erede della Comi, in cui egli è dipinto in atto di disegnare una colonna.

CONSETTI ANTONIO Modenese nacque a' 20. di febbrajo del 1686. ed ebbe a genitore Jacopino pittore esso pure, di cui qui sotto diremo, e a Maestro Giangiuseppe dal Sole celebre Pittor Bolognese,
e per

e per qualche tempo Donato Creti, come raccolgo da una lettera de' 2. di Marzo del 1705. da esso scritta a Jacopino suo padre; e in Bologna cominciò a ottener molto nome. Venuto a Modena, e desideroso di far rifiorire nella sua patria una sì pregevole arte aprì nel 1722. in sua casa l'Accademia del Nudo, la quale non ostante la protezione accordatale dal Duca Rinaldo dopo più anni per mancanza di scolari, che la frequentassero, cessò del tutto. Ottenne poscia, che il Pubblico nel suo Palazzo medesimo aprisse nel 1763. una nuova Accademia di Pittura, di cui egli fu nominato primo Principe. Ed essa continuò ancora per qualche tempo dopo la morte del Confetti, e nel Gennajo del 1767. tenne una Adunanza, in cui Giampietro Tagliazucchi, che ne era Segretario perpetuo, recitò un breve Elogio di esso. Ma poscia non molto dopo anch'essa ebbe fine. La stima, ch'egli ottenne co' suoi lavori, gli meritò nel 1729. l'onore di essere aggregato all'Accademia Clementina di Bologna con lettera a lui molto gloriosa del Segretario di essa Carlo Giuseppe Mazzoni. Ma più onorevole ancora fu l'invito, che nel 1733. gli venne fatto per commissione del celebre D. Filippo Ivara di portarsi a dipingere nella R. Corte di Torino, come si raccoglie dal carteggio su ciò tenuto, che tuttor si conserva presso il Sig. Paolo Confetti Santagata di lui nipote. Ma non avendo nè egli osato, nè la Corte di Torino voluto chiederne la licenza al Duca, il progetto svanì.

Molte sono le opere, che se ne veggono in Modena, e singolarmente gli Angioli dipinti nella medaglia della volta della Confessione di S. Geminiano in Duomo, il quadro di S. Giuseppe, che era della Confraternita di questo Santo, il quadro della Cappella del Rosario cogli ornamenti che lo circondano in S. Domenico, e i quadri a chiaro scuro sopra le nicchie de' Confessionali della medesima Chiesa, le copie di due celebri quadri del Correggio, cioè quelli di S. Girolamo e della Scodella, e un altro quadro della Trasfigurazione, che erano presso i Confratelli di S. Maria della Neve, il quadro di S. Pellegrino Laziosi nella Chiesa già de' Servi, e il quadro de' SS. Niccolò di Bari, Antonio Abate &c. in S. Michele ora detto S. Giovanni della

Morte, e incontro a questo il quadro de' SS. Crispino e Crispiniano, la Presentazion della Vergine nella Cappella del Collegio di S. Carlo, e un quadro della B. Vergine e di S. Rosa nell' Anticamera de' Prefidenti al Grande Spedale. Nella Chiesa di S. Niccolò di Carpi se ne ha un quadro, che rappresenta i SS. Niccolò, Girolamo, Bernardino, Andrea Avellino e Margherita da Cortona col Padre eterno in gloria, e un altro di S. Antonio in quella Chiesa di S. Francesco; e un altro che rappresenta i SS. Francesco, Chiara, ed Antonio da Padova con un altro Santo dell' Ordine Francescano nella Chiesa interna di quelle Cappuccine con altri in diverse case private. Due ne sono in Reggio, cioè la Vergine col Bambino, e i SS. Niccolò, Antonio Abate e Lucia nella Chiesa de' SS. Filippo e Giacomo, e un altro che rappresenta i SS. Agostino, Niccola da Tolentino, e Tommaso da Villanuova in quella delle Monache del *Corpus Domini*. Un Quadro se ne ha ancora nella Confraternita della Morte nella Città del Finale, in cui son dipinte la B. V. col Bambino, e i SS. Giuseppe, Ignazio, e Francesco Saverio; uno nella Chiesa Maggiore di Scandiano, che rappresenta la Concezione di Maria co' SS. Evangelisti, e Sebastiano, Clemente, e un altro S. Martire; e un altro della Concezione e di S. Maria Maddalena nella Chiesa della Pieve Fosciana in Garfagnana. Nella Chiesa de' Cappuccini di Vignola dipinse il Quadro di S. Antonio da Padova. In molte altre Città d' Italia, e fuor d' Italia ne furon richiesti e ottenuti de' quadri, come da Roma, da Venezia, da Bologna, da Pistoja, da Genova, da Forlì, da Trento, da Vienna &c. come ci mostran le lettere, e i molti disegni e abbozzi che presso il suddetto Sig. Paolo si conservano. Ma molto singolarmente di lui si valse il Principe Ereditario, e poi Duca Francesco III. nelle Pitture del suo Ducal Palazzo di Rivalta. Egli fu Pittor diligente ed esatto singolarmente riguardo al disegno, e se il colorito ne fosse stato più morbido e grasso, e avesse fatto uso di colori più fini, avrebbe potuto essere annoverato tra' più valorosi Pittori. Ebbe anche la soprantendenza a' quadri di questa Ducal Corte fino da' 22. di Dicembre del 1726., e finì di vivere a' 23. di Gennajo del 1766.

CONSETTI JACOPINO Modenese figlio di Tommaso, e padre del detto Antonio cominciò da se stesso, e spinto dal natural suo genio, a coltivare il disegno e la pittura; e poscia applicatosi seriamente alle Arti medesime si diè scolaro allo Stringa, e meritossi perciò l'onore di essere dal Duca Rinaldo I. scelto l'anno 1709. Custode delle Pitture e de' Disegni di questa Ducal Galleria, e di esser nel 1712. mandato a Genova per raccogliere quadri ad ornamento della medesima. Da una lettera di esso, che si conserva presso il suddetto Sig. Paolo, si raccoglie, che essendosi egli nel 1682. trasferito a Parma, quel Duca ricolmollo di onori, il trattenne tre giorni, e volle che gli fosse mostrato, quanto di più ragguardevole era in quella Città. Fu pittore inferiore al figlio, e di cui nondimeno vedevansi e in parte veggonfi molti quadri in questa Città. Tali sono alcuni esprimenti le azioni di M. V. che già ornavan le mura della Confraternita di S. Giuseppe, il quadro delle SS. Maria Maddalena, Caterina, e B. Umiliana, che era già in S. Agata, l'Assunzione di M. V. nella Chiesa delle Carmelitane Scalze, quattro quadri sulle portelle della Chiesa del Corpus Domini delle Monache di S. Geminiano, le pitture laterali nella Cappella già di S. Francesco Saverio in S. Bartolommeo, ove pure ei dipinse, quanto alle figure, le navate della medesima Chiesa, le figure che eran dipinte nella Cappella di S. Antonio in S. Francesco, una Pietà nel muro di facciata all'ingresso del Coro de' Confratelli in S. Carlo, ove pure ei dipinse col figlio la Cappella de' Convittori, e un quadro di Giobbe nel Letamajo nell'Infermeria delle Donne nel grande Spedale; e più altre pitture e disegni se ne conservano presso i suoi discendenti. Morì a' 15. di Dicembre del 1726. in età di 75. anni.

del **CONTE GUIDO** detto ancor **FASSI**, di patria Carpigiano, è degno d'essere annoverato tra' più felici Genj, che al coltivamento delle belle Arti si sian rivolti, e tanto più è degno, che se ne illustri finalmente, e se ne tramandi a' posteri la memoria, quanto meno egli è stato conosciuto finora. Perciocchè non solo niuno degli Scrittori

delle Vite degli illustri Artisti ha fatto di lui alcun cenno, ma si è ancora tentato di rapirgli la gloria di una pregevole invenzione. Nacque in Carpi da Francesco Faffi e da Giulia Belesi, e fu battezzato a' 2. di Dicembre del 1584. Dalla nascita non parve ei destinato che a vili impieghi, poichè Francesco di lui padre era di professione Muratore. E i primi suoi anni dovette ancor Guido impiegare in servir di garzone al padre. Ma presto cominciarono in lui a svolgersi i semi di quel raro talento, che sortito avea dalla natura. Egli ardì d'immaginare, e si offrì a tentar cose, che sembravano impossibili, e che forse furono rigettate non altrimenti che sogni.

Quando Alberto Pio Signor di Carpi al principio del XVI. secolo, cambiata l' antica Collegiata in una semplice Chiesa, edificò con magnificenza degna del suo grand' animo la nuova all' estremità della gran Piazza, rimase, come rimane tuttora, l' alta Torre delle Campanne annessa all' antica. Sembrava a Guido non ben convenire, che la Torre fosse dalla nuova Collegiata discosta non poche pertiche, e senza saper cosa alcuna probabilmente de' famosi tentativi di tal genere fatti nel secolo XV. dal celebre Aristotile Fioravanti in Bologna, promise di trasportarla intera presso alla nuova Collegiata; e diceasi ancora, che per mostrare quanto ei credesse sicura la riuscita del suo ardito disegno, si esibì pronto a porre sulla cima della Torre medesima un unico suo figlio di pochi anni, e trasportarlo al destinato luogo. Di questo progetto di Guido fa un cenno il P. Maggi (1), il quale essendo nato circa il 1662. potè agevolmente conoscer persone, che con lui aveano convissuto. Ma più autorevole testimonianza se ne ha ne' vecchj Repertorj dell' Archivio di quel Pubblico, ove trovasi registrato il seguente Scritto: *Esposizione di Guido del Conte, che si esibisce per far seguire il trasporto della Torre: Filza 27. num. 8.* Per quanto siasi ricercato l' accennato scritto, non è ora stato possibile il ritrovarlo, e ci convien perciò restar privi de' lumi, ch' esso ci somministrerebbe intorno a' mezzi, con cui egli meditava di fare un sì dif-

[1] Mem. di Carpi p. 186.

difficil trasporto. Ma il cenno dell' indicato Registro basta a persuaderci, che Guido l' avea ideato, e l' avrebbe forse anche eseguito, se l' enorme spesa, che perciò si farebbe richiesta, e più ancora la necessità di atterrare nell' esecuzione di esso fabbriche, e singolarmente una parte del Ducale Castello, non l' avesse impedito. Le difficoltà proposte all' esecuzione dell' ardito disegno di Guido il fecer forse riguardare da molti come chimerico. Ma egli o avea prima avuta, o ebbe poscia occasione (giacchè ignoriamo le epoche precise de' fatti) di far conoscere, quanta in tal genere fosse l' acutezza del suo ingegno. Poco lungi da Carpi e in riva al Canale in un luogo detto la Tintoria è tuttora una Colombaja posata sopra quattro non basse colonne. Era allora di un Acquistapace, fu poscia de' Signori Marchesi Cortesi, ed ora è del Sig. Giuseppe e Fratelli Cattani. Restava essa a fianco della Fabbrica ad essa vicina; e parve al padrone, che meglio sarebbe stata situata nel mezzo, e dirimpetto a un Loggiato, che perì poi per incendio. Guido progettò di trasportarla intera al luogo, che più al padrone piaceva. Il progetto fu accertato, e Guido il condusse felicemente ad effetto. Questo fatto, a dir vero, non è appoggiato che al racconto del P. Maggi (1). Ma, come si è detto, sembra che l' autorità di questo Scrittore possa essere sufficiente ad accertarcene, singolarmente narrando egli la cosa non come fatto appoggiato a popolare tradizione, ma come noto a chiunque, e di cui forse ancora restavano testimonj di veduta.

Un altro progetto propose egli nel 1634. al Pubblico, di cui tuttor conservasi il documento nel suddetto Archivio, cioè di trovar modo, con cui senza opera d' uomini, come conveniva fare due volte l' anno, il Canal de' Molini, poichè una volta fosse scavato, si tenesse da se medesimo ripurgato, sicchè più non abbisognasse di altro lavoro. Esiste nel citato Archivio la Supplica da lui perciò porta al Pubblico, senza però esporre il modo della sua invenzione, ed esiste ancora la deputazione dal Pubblico fatta di Alfonso Coccapani e di

Er.

(1) L. c.

Ercole Bertuzzi a trattarne con Guido; anzi citasi ancora ne' Repertorj la relazione, che essi ne diedero. Ma questa or più non ritrovasi; nè sappiamo, se il progetto fosse accettato. Egli era ancora Architetto di professione, e col disegno di esso si innalzò in Carpi nel 1621. la Chiesa di S. Giambatista, e nel 1615. la vasta fabbrica de' Granaj e de' Forni pubblici.

Ma ciò che dee rendere il nome di Guido dal Conte più caro a' dilettranti delle belle Arti, si è l'invenzione di dipingere a scagliola, o, come altri volgarmente dicono, a mischia. La pietra Speculare, detta ancor Selenite, ne è, per così dire, il fondamento. Cuocesi essa al Fornello, e si stritola sottilmente, poscia si stempera con un glutine formato da ritagli di pelli conciate, e vi si uniscono que' colori, che piace al pittore di usare; e con ciò si viene ad imitare qualunque sorta di fino marmo, o di pietra preziosa di tal maniera che, se non tocchisi il lavoro, ognun facilmente s'inganna. Nè sol fingonfi i marmi, ma volendo ancora su tavole prima colla pomice diligentemente lisciate rappresentar paesaggi, o fabbriche, o qualsivoglia figura, disegnato prima e inciso leggermente col bulino l'oggetto, che vuolsi dipingere, cuopresi usando di un mestolino cogli opportuni colori nel suddetto modo formati il disegno, e ne riescono le più leggiadre figure, che si possan bramare. Che Guido ne fosse il primo inventore, cel mostrano più monumenti, che se ne conservano in Carpi. E il più antico è un picciol quadro dipinto da Carlo Francesco Ghibertoni da Carpi, e rappresentante S. Cecilia con S. Valeriano, il cui fondo è lavorato a scagliola, e dietro al quale leggesi una memoria, ch'esso fu comprato a' 15. di Giugno del 1615., il che ci mostra, che avea già Guido scoperto allora, e cominciato ad usare questo segreto. Nel 1617. ei formò alla stessa maniera la cornice di un quadro per un altare dedicato alla B. V. nella Chiesa di Panzano nella Diocesi di Carpi, e ne resta memoria scritta per man di quel Parroco. *Anno Domini 1617. Mensis Junii. Et io D. Pietro Giovanni Curato di questa Parrochiale feci trasportare questa Madonna Santissima e miracolosa così intiera sopra d'un carro processionalmente, & adì 7. di Giu.*

Giugno dell'anno 1617. vi feci mettere questa cornice finta a marmo fatta da Maestro Guido figliolo de Maestro Francesco del Conte da Carpi. Più chiaramente si attribuisce a Guido la gloria di questa invenzione ne' partiti dello Spedale degli Esposti di Carpi, ne' quali sotto l'anno 1621. si legge: *Furono terminate le pilastrate e Collone di mischia nella Chiesa di S. Giovanni fatte da Guido del Conte primo inventore della Scagliola*. Ma le più belle opere fatte da Guido, e che anche al presente si ammirano tra' più eccellenti lavori di questo genere, sono due altari da lui disegnati, e lavorati a imitazione di marmi vagamente intrecciati; cioè quello della Vergine Affunta al Cielo nella Cattedrale di Carpi, e quello della Concezion di Maria in S. Niccolò nella stessa Città.

Da ciò, che si è detto finora, e da altri somiglianti lavori de' discepoli e dagli imitatori di Guido fatti nel secolo scorso, che in quest' Opera vengono annoverati, si può raccogliere, qual fede debbasi a chi ha voluto far credere, che questa invenzione sia nata in questo nostro secolo in Toscana, e che il primo ad usarne sia stato il Sig. Gandellini Gori, di cui dicesi che apprendesse il segreto da un Religioso. A questa opinione ha data origine probabilmente ciò che dicesi avvenuto in Carpi circa l'anno 1716. Lavoravasi allora a scagliola l'Altare di S. Agostino nella Chiesa, che allora era degli Agostiniani, e l'artefice era D. Giovanni Massa eccellente in tal lavoro, di cui diremo a suo luogo. Un Laico Religioso invogliossi di risaperne il metodo, e si adoperò destramente per modo, che gli venne fatto con dispiacer del Massa di apprenderlo. Non è dunque inverisimile, che questi fosse quel Religioso medesimo, che passato poscia a Firenze insegnasse al Gori il segreto, e che questi perciò fosse creduto il primo ad usarlo. Ma se non può a lui concedersi il vanto della invenzione, non può almeno negarglisi di averla condotta a maggior perfezione, singolarmente col sostituire al mestolino il pennello, con cui i lavori riescono ancora più delicati e più fini.

Guido finì di vivere la notte innanzi a' 22. di Settembre del 1649,

come è notato ne' libri della Cattedrale; ne' quali è nominato: *Maestro Guido Fassi alias del Conte*, e fu sepolto in S. Niccolò.

CONTRAVERSI ANTONIO, soprannomato Cestellino, di patria Modenese, e ancor vivente nel 1714., come afferma il P. Lazzarelli, fu valoroso lavorator di scagliola, e di esso sono opera la Statua, che è sopra il gran Tabernacolo in S. Bartolommeo, le due Statue pur di scagliola sopra le due porte picciole della medesima Chiesa, e i due Angioli sul Cornicione di essa, che sostentan le lampadi dell' Altar Maggiore. Dello stesso è l'ornamento tutto dell' Altar Maggiore di S. Carlo, come afferma lo stesso P. Lazzarelli, che qui pure lo nomina Antonio Contraversi detto Cestellino Modenese, e allievo nel disegno di Sigismondo Caula, e aggiugne, ch' ei lavorò pure gli stucchi della Cappella de' Convittori. Il Pagani gli dà il cognome di Traeri, e lo dice di patria Bolognese. E certo un Antonio Traeri Scultore viveva a questi tempi medesimi, non Bolognese, ma suddito del Duca di Modena, com' egli si dice in un Memoriale da lui dato al Duca Rinaldo nel 1711. In esso ei dice, che costretto per debiti a partire da Modena, vi avea fatto ritorno con salvocondotto, dopo aver servito a diversi Principi; che avea in gran parte pagati i suoi debiti; e che stava allor lavorando nel Feudo di Spillamberto in servizio della Sig. D. Anna Teresa Rangone. Ma s' ei sia lo stesso col Contraversi, io non ho lume a deciderlo.

COPPELLETTI PARIGI Reggiano è lodato dall' Azzari nel suo *Compendio Storico di Reggio* all' anno 1590. come eccellente Pittore a fresco, e ne cita in pruova la *Facciata dell' Oca su la Giara*, e in *S. Agostino un S. Niccolò da Tolentino con un Coro d' Angioli molto bello*. Mostransi tuttora in Reggio le facciate d' alcune Case, che diconsi da lui dipinte. Fu anche un Giovanni Coppelletti Reggiano Plastico, autor delle Statue di S. Prospero e di S. Massimo, che erano nella Chiesa della Morte or demolita.

CORRIDORE GIROLAMO Modenese. Il Vedriani ci parla di questo Artista in tal modo [1], che invece d'appagare la curiosità de' dilettanti delle belle Arti, la rende sempre maggiore, e gli eccita quasi a sdegno contro di esso, perchè non sia stato più esatto e più diligente nel suo racconto. Ei dice, che Girolamo era eccellente nel disegno, e nell'intagliare in rame, che esercitavasi con grande applauso in Roma, che essendo perciò invidiato da alcuni, questi il gittaron nel Tevere, ma che essi subiron la pena al lor delitto dovuta. Ma a qual tempo viveva egli? Quali opere ci lasciò per saggio del suo valore? Chi furono quelli, che sì crudelmente gli dieron morte? Quando accadde il Tragico fatto? Ecco le riflessioni, che spontaneamente si offrono leggendo tai cose, e le interrogazioni, che ognun farebbe all'Autore, se con lui favellasse. Ma il buon Vedriani non ci ha voluto dir altro, e noi più lontani di un secolo non abbiam lumi, che ci rischiarino maggiormente.

(1) p. 120.

COSTA TOMMASO Sassolese figlio di Pietro fin da' primi suoi anni si diede scolaro al celebre Giovanni Boulanger, che per ordine di questa Corte dipingeva allora la magnifica Galleria di Saffuolo. In questa occasione fattosi egli conoscere a' Principi Luigi e Foresto d'Este fu da essi impiegato in dipingere ne' lor Palagi di Modena e di Scandiano. E in quello di Modena, che ora serve di residenza alla Ferma Generale, nelle Stanze, ove è l'Ufficio della Posta delle Lettere, si veggon più quadri a fresco, che rappresentano paesaggi, storie simboliche, prospettive &c., e la volta ancora ne è vagamente dipinta. Opera ancora del Costa è la Cupola di S. Vincenzo, che il Pagani, quanto alle Figure, ha attribuita al Caula senza alcun fondamento, anzi contro l'evidenza stessa del fatto; poichè ben diverso e inferiore è il colorito del Caula. Il Canonico Rognoni in un suo Diario MS. delle cose di Saffuolo afferma, che il pennello del Costa fu sovente impiegato dalle Corti

di Modena e di Parma in occasione de' magnifici spettacoli, che da esse si davano per nozze o per altre simili Feste, e che molto pure operò in Reggio, ove soleva vivere comunemente, e ove or solo se ne conosce una Carità a fresco collo scherzo di alcuni puttini nel picciolo Cortile dello Spedal degli Infermi. Forse per la stessa Città fece il Costa quel quadro della Visitazione della Vergine, che fu inciso da Bernardino Curti, della quale poco felice stampa ha copia il Sig. Cammillo Baggi, a cui singolarmente debbo queste notizie. Da un Documento dell' Archivio della Comunità di Sassuolo raccogliessi, che nel 1687. il Costa stava per andarsene nello Stato di Milano colà chiamato a dipingere. Ma non sappiamo, in che cosa vi fosse impiegato. Tornato a Reggio ivi morì a' 28. di Dicembre del 1690. e non del 1692., come si afferma nell' Abbecedario Pittorico, ove anche doveva dirsi, ch' ei fu sepolto in S. Zeno, e non in S. Spirito. Nel suo dipingere seguì nella quadratura lo stile dell' Alborefi e del Bianchi, nelle figure quello del Boulanger, e ne' paesaggi la spaziosa e larga maniera di M. Olivier Delfino. Incise ancora ad acqua forte, e presso il suddetto Sig. Cammillo Baggi se ne ha una stampa colla Madonna, il Bambino e S. Giuseppe, in mezze figure sul gusto di Simone da Pefaro.

CRESPI ANDREA Modenese fu scolaro di Antonio Confetti, ma Pittor mediocre, e di cui non giova perciò rammentare distintamente le opere, molte delle quali conservansi in Carpi. Ei fu più felice disegnatore, e molti disegni a penna se ne conservano, che sembrano gareggiare co' più valorosi bulini.

CUGINI ANTONIO Reggiano Architetto Ducale nato circa il 1678. fu uno di que' rari uomini, che al lor solo talento dovettero i progressi che fecero nelle belle Arti. Figlio di poveri genitori e destinato da essi al mestiere di falegname, cominciò da se stesso a studiare il disegno, in cui si avanzò poscia colla direzione di Ferdinando

Bibbiena per modo, che potè meritar luogo tra gli eccellenti, se al profondo sapere congiunto a una certa facilità d'invenzione avesse unito il sale delle bell' Arti, cioè il gusto. Molte sono le fabbriche col disegno di esso innalzate, e fra esse la Ducale Armeria e il Teatro di Corte di Modena, e il Teatro del Collegio di Parma, e i Teatri di Brescia, e di Padova. Ma quella, onde riceve maggior fama il nome di questo Architetto, è il bel Teatro del Pubblico di Reggio, che dopo l'incendio del vecchio accaduto a' 6. di Marzo del 1740. fu nello stesso anno innalzato e compiuto nel termine di sei mesi colla spesa di presso a quaranta mila scudi. La Platea ne è lunga 40. braccia, e larga 20. e 8. oncie, ed ha l'uscita per due gran porte vicine al Proscenio. Quattro comode scale conducono a' cinque ordini de' palchi. Ampio è il Proscenio degradato con 24. tagli e 48. carri pel movimento delle Scene e delle decorazioni. Avvi annessa una gran Sala pel Ridotto e per le Feste di Ballo, e 48. Camere a diversi usi; e al di fuori è ornato di un Portico della lunghezza di braccia 13. e mezzo. Oltre il vago e maestoso disegno questo Teatro ha ancora il pregio di essere sommamente opportuno all'armonia, per cui ugualmente in ogni parte di esso si gode della Musica. Non è perciò a stupire, se esso sia altamente lodato da chiunque l'esamina, e se la pianta, l'esteriore, e lo spaccato ne siano stati incisi per Carlo Manfredi l'anno 1742. Egli finì di vivere agli 8. di febbrajo del 1765. Anche l'incassamento dell'Organo della B. V. della Ghiaja di Reggio messo da lui con estrema finezza si crederebbe fatto al tempo medesimo con la Chiesa, benchè sia di oltre ad un secolo posteriore.

CURTI BERNARDINO Reggiano Incisore circa la metà del secolo scorso, e morto a' 16. di Aprile del 1679., occupossi singolarmente nell' incidere alcuni de' più eccellenti quadri, e ne abbiamo tra gli altri l' Orazion nell' Orto del Correggio, l' Elemosina di S. Rocco, la Fucina di Vulcano e il Ratto di Ganimede del Carracci, un S. Francesco del Villameno, e un altro del Guercino, lo Spozalizio di S. Catarina di Dionigi Calvart, un Bacco di Girolamo Mazzola, un

S. Prospero colla B. Vergine della Ghiaja del Tiarini, e una Visitatione del Costa. Ne raccolse ancora parecchi in un libro dedicato al Vescovo di Reggio Paolo Coccapani e intitolato: *Esemplari di Pittura*. Di lui fa menzione anche il Gori (1). Anche di un Sebastiano Curti si ha qualche rame, ed un fra gli altri de' SS. Protettori di Reggio. Nè vuolsi qui omettere, che il famoso Pittore Girolamo Curti soprannomato il Dentone fu oriondo Reggiano, perciocchè, come si afferma dal Malvasia (2), Reggiano ne era il padre, il quale per isperanza di maggior guadagno stabilitosi in Bologna vi ebbe questo figlio, che perciò fu detto Bolognese.

(1) Notizie degli Intagliatori T. I. p. 324.

(2) Felsina Pittrice T. II. p. 158.

CYBEI GIOVANNI ANTONIO valoroso Scultor Carrarese nacque in Carrara a' 3. di febbrajo del 1706. da Andrea Cybei prima Ebreo, e che poi venuto alla Fede avea preso il nome e il cognome indicato, e da Maria Maddalena Carusi di lui moglie. Perdetto il padre in età fanciullesca, e non avendo beni di sorta alcuna, con cui mantenersi, fu pietosamente raccolto ed educato insieme con due sue sorelle dalla famiglia Carusi. Il celebre Conte Giovanni Baratta, che gli era parente dal lato della Madre scorse nel giovinetto Cybei qualche talento per le Belle Arti, e cominciò a dirozzarlo nella Scultura. In età di 15. anni passò a Roma, e sotto la direzione dello Scultor Cornacchini, che molto stimavalo, e che talvolta soccorsele ne' suoi bisogni, fu impiegato in diversi lavori, e in quello singolarmente del Cavallo di Carlo Magno. Al lavoro congiunse un' osservazion diligente delle antiche Statue, che in sì gran copia veggonsi in Roma. Dopo un soggiorno di circa sette anni fatto in quella Città tornossene alla patria, e finchè visse il C. Baratta lavorò per lui non solo in marmo, ma anche in creta, abbozzando i disegni delle Statue, che doveano scolpirsi. Nelle ore, che rimanevagli libere, scolpì in marmo un bel gruppo di Dalila e di Sansone, ch' ei soleva stimare una delle migliori sue opere; e del denaro da esso e da altri suoi lavori raccolto si valse

a monacare le due sue forelle nominate poc' anzi. Era già egli giunto all'età di 33. anni, quando determinossi a prender gli Ordini Sacri. Si rivolse perciò allo studio della Gramatica, e anche a quello della Filosofia, e formatogli il patrimonio dalla Famiglia Carusi, e in picciola parte dal suddetto C. Baratta, si ordinò Sacerdote, e fu poscia ancora Canonico e Primicerio in Carrara, avendo egli nell'erezione di quella Collegiata fondato un Canonicato colla suddetta dignità. Poichè fu Sacerdote volle abbandonar la Scultura. Ma tante furono le preghiere e le istanze, che gli vennero fatte, che finalmente s'indusse ad incaricarsi della direzione de' giovani studiosi dell'Arte, e poscia ancora a ripigliar lo scalpello. Appena farebbe possibile l'indicare i lavori dell'Ab. Cybei, che non solo in più parti d'Italia si veggono, ma che furono ancora da lui mandati in Francia, in Olanda, in Moscovia ed altrove, singolarmente di Statue ed altre Sculture ad uso de' giardini; molti de' quali però sono di mediocre lavoro, sì perchè la molteplicità delle opere non gli permetteva spesso il dare ad esse la necessaria perfezione, sì perchè in molte valevasi della mano de' suoi non ancor ben formati discepoli. Tra gli altri lavori meritan di essere rammentati singolarmente oltre il gruppo sopraindicato di Dalila e di Sansone un altro di Giuditta, che consegna alla ferva la testa di Oloferne, i quali due gruppi insieme con più altre Sculture dell'Ab. Cybei si conservano in Sarzana nella Galleria del Sig. March. Remedi, i tre putti nella Piazza del Duomo di Pisa, e le due Statue della facciata della Chiesa di S. Silvestro, le Statue e i ritratti del deposito del Card. Alberoni in Piacenza, una Gloria di Cherubini nel Santuario di Montenero presso Livorno, una Gloria di Principi inviata a Napoli, le quattro parti del Mondo, che furon poi acquistate dal Generale Orlov, la Statua dell'Immacolata Concezione in Carrara, la Statua della Duchessa Regnante da collocarsi in quella Accademia, la Statua della Regnante Czara, i busti del Sigonio e del Muratori, che sono in questa Ducal Biblioteca, e la grande statua Equestre del Duca Francesco III. collocata innanzi a questo Albergo de' Poveri, per la quale egli fu ascritto alla Nobiltà Mode-

nese. Molti furono ancora i Busti de' Regnanti Sovrani e di altri ragguardevoli personaggi da lui scolpiti. Soleva ei dire però, che fra tanti lavori di tre soli era contento, i cui modelli teneva nella sua Camera, cioè la Gloria de' Principi, il gruppo di Sansone e di Daila, e la Statua della Concezione. Finì di vivere in Carrara a' 7. di Settembre del 1784.

D

DALLAMANO GIUSEPPE Modenese figlio di Pellegrino, e nato a' 10. di Luglio del 1679. fu Pittore di molto nome negli ornati, benchè avesse trascurati gli studj per modo, che non sapeva pur leggere, e solo godeva di udire chi gli faceva la lettura di qualche libro di Storia Sacra. Di lui è l'ornato, che è intorno al Crocifisso di rilievo nella Sagrestia di S. Margherita, e quello dell' Altar maggiore di S. Maria dell' Affe. Altre affai pregevoli se ne veggono nelle Case de' Sigg. Marchesi Carandini e Galliani, e in una Camera del Capitolo della Cattedrale; e fuor di Modena ei dipinse le Colonne all' Altare di S. Niccola nella Chiesa di S. Agnese in Mantova affai lodate nella Descrizione delle Pitture di quella Città di Giovanni Cadioli (1), e l' Altar maggiore della Chiesa di Monteggibbio nelle Colline di Modena, e gli ornati dell' Atrio e della Libreria del Convento ora soppresso di S. Spirito in Reggio. Egli avea dipinta in Modena la facciata della Chiesa ora distrutta di S. Erasmo, di cui parlando il P. Lazzarelli, che gli era contemporaneo, dice: *dipinge con una tinta sì forte, che se fosse ne' principj dell' Architettura ben fondato potrebbe pretendere posto distinto fra' Pittori a fresco, ma non sa egli leggere.* Lo stesso P. Lazzarelli racconta, ch' ei cominciò a dipinger la volta della Galleria del Collegio di S. Carlo, ma che avendola capricciosamente lasciata imperfetta fu poi finita da Pellegrino Spaggiari Reggiano. Passò allora cioè nel 1717. a Torino, ove dipinse una Prospetti-

[1] p. 39.

va nel Cortile della Casa Villanis dietro alla Chiesa, che già era de' Gesuiti (2), l'Architettura sopra il Coro di S. Tommaso (3), e il Salone della Villa della Regina fuor di Porta di Pò (4); in Raconigi l'ornato dell'Altar maggiore della Chiesa di S. Domenico, e della Cappella di S. Ignazio nella Chiesa di S. Giovanni (5), ed ha ancor qualche opera nella Chiesa della Misericordia e della Pietà di Savigliano (6). Così continuò ad impiegarsi ne' suoi lavori fino al 1756. nel qual tempo trovandosi in età assai avanzata ritiroffi a loro istanza tra' PP. Filippini di Marazzano, che oltre al riceverlo lor commensale gli promiserò ogni assistenza, di cui potesse abbisognare, a patto solamente di dipingere come e quando poteva nella lor Chiesa e Casa; e ivi egli visse fino alla morte, che il tolse al mondo il 1. di Gennajo del 1758. Dalla sua moglie Isabella Galli mortagli fin dal 1716. ebbe tre figli, il primo de' quali per nome Niccolò esercitò per alcuni anni in Torino la medesima Professione, ma senza uguagliare il valor del padre; ed ivi morì nel 1766. Queste notizie mi sono state comunicate dal Sig. D. Giuseppe Dallamano Rettore della Chiesa Parrochial di S. Biagio in Modena, e figlio del suddetto Niccolò.

(2) Bartoli Notizie delle Pitture &c. d'Ital. T. I. p. 9.

(3) Ivi p. 50.

(4) Ivi p. 56.

(5) Ivi p. 76. 77.

(6) Ivi p. 83.

DALLAMANO PELLEGRINO Modenese. Il P. Lazzarelli nomina due quadri, che a suo tempo esistevano nella Chiesa ora distrutta di S. Girolamo de' Canonici Regolari di S. Salvatore, cioè una Pietà, *mano antica*, dice egli, di *Pellegrino dalla mano Modenese* (col che sembra indicare, che questo Pellegrino non sia il padre del sopraddetto Giuseppe, ma un altro più antico) e un S. Antonio da Padova; e un altro S. Antonio, che era nella Chiesa dell'Annunciata, e che dal Paganì si dice di *Pellegrino da Modena*, col qual nome si suole indicare il Munari.

DEBOLI PIETRO Carpi^giano Pittor di scagliola, e scolaro di Giovanni Gavignani fu uomo di fantastico e bizzarro umore, onde ne ebbe il soprannome di Sanguè e Fuoco. La sua destrezza di mano, per cui faceva rimanere attonito chiunque ne rimirava i prodigiosi effetti, lo fece cadere in sospetto alla Inquisizione, da cui arrestato passò più mesi in carcere nel Convento di S. Francesco di Carpi. E fu quello il tempo, in cui prevalendosi dell' involontario suo ozio dipinse a scagliola molti vaghi quadretti di prospettiva, parecchi de' quali si conservan tuttora nel Convento medesimo, altri se ne hanno in altre case di Carpi. Non si sa, che avvenisse poscia di lui; e dall' epoche della sua vita sappiamo solo, ch' ei fiorì verso la fine del secolo scorso.

DISCALZI ISABELLA V. MAZZONI GUIDO.

DONNINI DIONIGI GIROLAMO. Di questo valoroso Pittore si ha la Vita tra quelle de' Pittori Bolognesi scritte dal Canonico Luigi Crespi, e stampate in Bologna nel 1769. (1), a cui poco potremo aggiugnere. Ei nacque agli 8. d'Aprile del 1681. in Correggio da antichissima e affai civile famiglia detta già degli Attolini, e fu figlio di Ottaviano e di Laura Capretti, e dopo avere avuti in Modena i primi elementi dell' arte dallo Stringa, di cui diremo a suo luogo, passò a Bologna, e accolto e mant'nuto per qualche tempo in casa del Conte Giampietro Lucatelli, si diede scolaro al celebre Giangiuseppe del Sole, e occupossi insieme in copiare le belle pitture della Chiesa de' Mendicanti, e del Chiofstro di S. Michele in Bosco. Da Bologna trasferissi a Forlì, e per tre anni si diede a discepolo al famoso Carlo Cignani. Sotto la scuola di sì rinnomati Maestri il Donnini divenne egli pure Pittor valoroso, e tornato a Bologna, come si dice nell' Abbecedario Pittorico, *si diede a dipingere varie cose in picciolo ed in grande per Cittadini e per Cavalieri, le quali per la va-*
ghez-

(2) p. 189.

ghezza del colorito, per la nobiltà delle idee, e per la dolce maniera, colla quale le conduce, si rendono in questi tempi molto desiderate e gradite. Di lui pure si ha un quadro dell' Annunziata all' Altar maggiore dell' Annunziata delle Orfanelle in Torino (2), e il quadro di S. Giuseppe istruito dall' Angelo della gravidanza di Maria nella Chiesa del *Corpus Domini* della stessa Città (3). In Pescia è del Donnini il quadro della Visitazione nella Chiesa delle Salesiane (4). In Rimini ancora se ne hanno due Quadri, quello di S. Antonio da Padova col Bambino Gesù e con Angioli in S. Francesco, e quello della B. V. col Cristo morto, e co' SS. Agostino, Filippo, e Pellegrino in S. Eufemia (5). Nella Chiesa dello Spedal Maggiore di Bergamo è opera del Donnini il quadro della Deposizion dalla Croce (6). Il Can. Crespi accenna altre Pitture da esso fatte per Faenza, per Tivoli, per Reggio, pel Marchese di S. Martino d' Este, pel Marchese Alessandro Pallavicini di Parma, pel Conte Arrivabene di Mantova, e per altri. De' quadri, che ne rimangono in Bologna, si può anche vedere la più volte citata descrizione delle Pitture di quella Città (7). Ei finì di vivere in Bologna nel 1743. in età di 60. anni, senza lasciare alcun figlio della sua moglie Alessandra Nannini da lui sposata nel 1718.

[2] Bartoli Notizie delle Pitture &c. d' Ital. T. I. p. 6.

[3] Ivi p. 15.

[4] Istoria di Pescia. Pescia 1784. p. 362.

[5] Marcheselli Pitture di Rimini p. 30. 33.

[6] Pasta Pitture di Bergamo p. 103.

[7] p. 11. 171.

DOSI GIROLAMO Carpigiano di nobile ma povera famiglia figlio di Stefano e di Livia Galvani di lui moglie appena giunto all' età di 15. anni, spinto dalla vivace sua indole e da un genio, che chiamavalo a cose maggiori, insieme con un suo fratel maggiore fuggiffene segretamente di casa nel Gennajo del 1710, e trasferiffi a Roma. Ivi la protezione di alcuni cospicui Personaggi, ch' ei seppe guadagnarfi, gli agevolò lo strada di applicarsi prima a' piacevoli, poscia a' gravi studj, e contò tra gli altri suoi Maestri il Gravina nelle Leg-

gi, e il P. Borgondio Gesuita nelle Matematiche. Ma non ostanti le protezioni, di cui godeva, egli era in tal povertà, che, se il padre mossone a compassione non l'avesse in qualche modo soccorso, sarebbe stato costretto a interromper gli Studj. Si rivolse poscia singolarmente allo Studio dell' Architettura Civile e Militare, nel quale ebbe a Maestro il celebre Cav. Carlo Fontana; e nel 1725. ottenne dapprima il secondo, poscia il primo premio dell' Accademia di S. Luca. E' probabile, che l'amore pel suo Maestro gli facesse intraprendere l'opera di lungo e difficil lavoro, che conservasene presso i suoi Eredi in Carpi. Essa è quella stessa dell' *Anfiteatro Flavio* del suddetto Cavaliere, che fu stampata all' Aja nel 1725. copiata di sua mano dal Dosi, benchè con ordin diverso di Libri e di Capi, forse perchè il Fontana, dappoichè il Dosi l'ebbe copiata, cambiò in parte l'idea. E in essa veggonsi ancora tutti i rami dell' Opera stessa con diligenza e maestria ed eleganza singolare disegnati a penna dal Dosi, e ve ne sono ancora alcuni che nell' Opera non si veggono. Col medesimo Cav. Fontana, che gli ottenne annuo stipendio dalla Camera Apostolica, per ordine di Benedetto XIII. visitò le Fortezze tutte ed i Porti dello Stato Ecclesiastico, e in quell' occasione ne fece la Descrizione disegnandola in prospettiva con tale eccellenza, che il Card. Passionei per averla offerse al Dosi un' annua pensione. Egli non volle accettarla; ma ebbe il dispiacere negli ultimi suoi anni di vederla involata, e di non poterne più avere contezza. Clemente XII. lo dichiarò Architetto Pontificio, e da lui, e da Benedetto XIV., e da parecchi Cardinali fu adoperato in diverse occasioni. La Villa Cibo eretta per ordine dell' ultimo Cardinale di questa famiglia, il Lazzaretto d' Ancona, l' Orto Botanico in Roma, la Fortezza di Cività Castellana, e le Cattedrali di Albano e di Velletri da lui disegnate, fecer conoscere, quanto ei fosse nella sua professione avanzato. Ei riparò ancora ed assodò con lungo e difficil lavoro la Fabbrica di S. Maria Maggiore, e scrisse intorno alla Cupola Vaticana, il qual Discorso conservasi MS. nella Casanatense. Nel 1768. volle rivedere la patria, ove poi visse fino alla morte, che il tolse al mondo a' 23. di Novembre

bre del 1775. Molti altri suoi graziosi disegni conservansi in Carpi, e inoltre l'abbozzo di una Differtazione da lui ideata sopra una Conca di granito Orientale trovata in Roma nel 1738.

E

degli **E** RRI CAMMILLO. Nella Chiesa de' SS. Giacomo e Filippo in Modena ora distrutta era già un quadro di S. Gio: Battista sotto il quale leggevasi la seguente Iscrizione: *Cammillus Here fecit Bononia anno etatis sue XIX. anno 1577.* Il cognome mi induce a credere, che questo Pittore fosse di patria Modenese. Ma io non ne trovo altra notizia; e forse da immatura morte rapito, ei non potè darci altri saggi del suo pennello.

F

F ANTINI BONIFACIO Reggiano dipinse nel 1617. la facciata e il portico di Giustizia in Correggio, e ne ebbe in pagamento ducati 44. da Lir. 8. oltre le spese del vitto e de' viaggi, come ci mostra una Carta dell'anno medesimo sotto i 21. di Giugno. Forse egli è quel *Bonifacio Pittore*, che nel 1625. dipinse i quattro Evangelisti ne' pennacchi della Cupola della Cattedrale di Reggio, come si ha ne' libri de' partiti di quel Capitolo.

FASSETTI GIAMBATISTA Reggiano Pittor Teatrale e figurista nato nel 1686. da padre e madre Genovesi agiatissimi venuti a Reggio a trapiantarvi una Fabbrica di velluto. Ma come non ebbe questa l'effetto desiderato, il povero figlio si ridusse a fare il lavorator giornaliero di seta. Egli era giunto all'età di 27. in 28. anni, quando Giuseppe Dallamano venne a Reggio a dipingere le belle cose, che erano nell' Atrio e nella Libreria del soppresso Convento di S. Spirito. Il Fassetti si adoprò ed ottenne di divenire macinator di colori, e qualche cosa disegnò sotto questo Maestro, che quanto era eccellente, altrettan-

tanto era riservato a non lasciarsi vedere a dipingere; sicchè il Faffetti non poté pure da lui apparare i principj necessarj alla professione. Ciò che non poté ottenere dal Dallamano, l'ottenne dal Bezzi Architetto Veneziano allora al servizio della Corte di Modena, il quale venuto a Reggio per dipingere scene, e conosciuto il talento straordinario del Faffetti, lo levò dal macinare i colori, e il fece Pittore. Sotto questi insegnamenti cominciò a svilupparfi, e venuto indi a non molto a Reggio Francesco Bibbiena, questi il condusse seco a Bologna, gli donò la sua amicizia, se ne servì moltissimo ne' Teatri, e il Faffetti divenne uno de' migliori Pittori non solamente della nostra Lombardia, ma ancor di Bologna, come il Bigari ed il Civoli avanzatissimi in età affermarono al Sig. Cav. Francesco Fontanesi, che studiava allora il disegno in quella Città, e alla cui gentilezza di questa e di più altre notizie siam debitori. Ei viveva ancora nel 1772. Alcune notizie di se stesso ci ha egli date in un attestato prodotto nel processo della Beatificazione della B. Giovanna Scopelli Reggiana stampato in Roma nel 1771. ove egli dice [1]. *Siccome la mia professione, come ho detto, è di Pittore d'Architettura e di Figure, & ho studiato l'Architettura sotto Giuseppe Dallamano, e sotto il celebre Bibbiena, ed il figurare sotto Girolamo Massarini ed Orazio Talamini, ed oltre la Scuola di questi accreditati soggetti ho poi anche voluto girare il mondo per imparare a conoscere i valenti Pittori, che nelle rispettive Città si ritrovavano, e vedere le più celebri pitture sì antiche che moderne, le quali in esse si conservano, essendo stato a Genova, a Firenze, a Lucca, a Pisa, a Pistoja, a Venezia, a Padova, a Verona, a Mantova, a Bologna, a Ravenna, ed in diverse altre Città della Romagna ec.*

Oltre le suddette Pitture, sono del Faffetti in Carpi gli ornati de' nove altari della Chiesa delle Grazie, che già era de' Servi di Maria Vergine, e ivi pure l'immagine di S. Giuliana Falconieri dipinta a fresco; e alcune altre Opere se ne aveano ivi in altre Chiese ora atterrate o chiuse.

FR-

[1] p. 65. 66

FEDERZONI ANDREA Carpigiano figlio di Bartolommeo, nato dopo la metà del secolo XV., e applicatosi allo studio dell'Architettura, fu molto adoperato da Alberto Pio Signor di Carpi nelle fabbriche, che quello splendido e magnanimo Principe vi innalzò. La prima tra esse fu la Chiesa di S. Maria dalla Rosa, che verso l'anno 1511. fu per ordin di Alberto innalzata ad uso de' Minori Conventuali, la cui antichissima Chiesa era omai rovinosa e cadente. Essa più non sussiste, essendo stata atterrata per fabbricarvi la nuova Chiesa. Ma presso il Sig. Avv. Cabassi se ne conserva la pianta da Andrea disegnata sul modello del Panteon di Roma. Quando lo stesso Alberto sul disegno e sul modello fattone dal celebre Baldassarre Peruzzi fece innalzare la fabbrica del nuovo magnifico Duomo di Carpi, come altrove si è detto, ne fu appoggiata al Federzoni la soprintendenza e la direzione, come da' monumenti di que' tempi raccogliessi; e a lui pure fu da Alberto affidata la continuazion della fabbrica della nuova Chiesa di S. Niccolò de' Minori Osservanti, cominciata già verso il 1506., e poi ripigliata nel 1516., e pochi anni appresso condotta a fine. Le nuove fortificazioni, di cui Alberto cinse Carpi nel 1518. furono esse pure opera del Federzoni; e da lui ancora fu disegnata per comando di Alberto nel 1523. la Chiesa detta di S. Maria delle Grazie pe' Servi di Maria Vergine da quel pio Principe chiamati a Carpi. Ma nè questa nè la Collegiata non poterono allora per le vicende infelici di Alberto esser condotte a fine. Alberto per dare al Federzoni una pruova del suo gradimento pel buon servizio prestatogli, fin dall'anno 1516. a' 22. d'Agosto aveagli accordato un onorevol privilegio di Cittadinanza ed immunità. Non sappiamo fin quando ei visse; ma non trovandosene memoria posteriore al 1523., è probabile, che non molto dopo ei chiudesse i suoi giorni. La fabbrica del Duomo interrotta a' tempi di Alberto, come si è accennato, fu poi ripigliata nel 1606., e continuata nel corso del secol passato; e in essa i documenti ci mostrano, che nel 1665. ebbe qualche parte un altro Architetto della stessa famiglia, cioè Jacopo figlio di Antonio Federzoni, di cui però non sappiamo, che in altre fabbriche fosse adoperato.

FENICE NICCOLO' di famiglia, come afferma il P. Lazzarelli e poi il Pagani (1), oriunda dalla Francia, ma stabilita in Modena, è autore del quadro di S. Casimiro, che era al primo Altare entrando alla destra nella Chiesa Ducale di S. Maria della Pomposa, e che ne è stato levato per sostituirvi le statue del Begarelli a suo luogo indicate.

[1] p. 82.

FERAVANTI FRANCESCO MARIA Modenese. Il Vedriani gli dà il cognome di *Fioravanti* (1), ma il Lancillotto, che è il solo, che ne faccia menzione, lo dice sempre o *Feravanti*, o *Firavanti*. Già abbiamo accennata parlando di Cesare della Cesa un'ingegnosa macchina, di cui egli insieme col Feravanti fu autore. Ciò avvenne l'anno 1548. Sembra che poscia egli abbandonasse la patria, e che avesse una fine infelice, perciocchè il medesimo Lancillotto sotto i 23. di febbrajo del 1552. racconta, che si sparse voce per Modena, che in Padova, o, come altri diceano, in Trento fosse stato appiccato ed arso come Eretico, o, secondo l'altrui opinione, come monetario falso, benchè alcuni affermassero, ch'ei fosse morto naturalmente. In questa occasione egli dice, che il Feravanti era Cittadin Modenese di età di circa 40. anni, giovane di molta abilità nel tesser velluti, nell'Architettura, ed anche nell'Alchimia. Ei più non ne parla, e non sappiamo perciò, se bene o mal fondate fosser le voci sparse, e che avvenisse di lui veramente.

[1] p. 92.

FERRARI LUCA Reggiano, detto perciò sovente Luca o Luchino da Reggio, nacque in Reggio da Batista Ferrari, e da Bartolommea di lui moglie a' 17. di febbrajo del 1605. Fu scolaro del celebre Guido Reni, e fu uno de' migliori imitatori del suo Maestro. Nel 1633. cel mostra in Reggio uno stromento fatto per un quadro di Sebastian Vercellesi, in cui è nominato tra' testimonj; e forse prima di abbandonare la patria ei fu adoperato nelle belle pitture, che di lui veg-

gonfi

gonfi nella Chiesa di S. Maria della Ghiaja, ove opere di esso sono nel primo braccio della Crociera sopra la Porta Maggiore le Figure di Adamo e di Eva, e di Abramo con Sara, e di Rebecca, con altre figure che rappresentan diverse virtù; e nel secondo braccio sopra l'Altare della Città le figure di Rachele e di Giacobbe, di Jael e di Sisara, di Maria Profetessa e di Mosè con più Angeli (1). Queste Pitture si accennano ancora dallo Scannelli, che lo dice seguace del Tiarini, e *giovane assai valevole* (2). Di lui sono ancora nella Chiesa di S. Pietro di Reggio il battesimo di S. Giovanni, e le Nozze di Cana, oltre alcune in più case private. Nel Duomo di Carpi se ne ha un quadro di S. Pietro a piedi del Redentore da lui dipinto nel 1646. per ordine di Lodovico Ferrari Cittadino Carpigiano; e ivi pure ne è un quadro di S. Francesco presso la Famiglia Gabardi. La fama, a cui presso salì il Ferrari, lo tolse alla patria, e fu cagione ch'ei visse per lo più in Padova, ove di fatto molte son le pitture, che se ne veggono. Nella diligente Descrizione, che ce ne ha data il Sig. Giovambatista Roffetti, veditiam lodato singolarmente il gran quadro della peste del 1630. nella Chiesa di S. Agostino de' PP. Domenicani (3), in cui leggesi: *Luca da Regio F. MDCXXXV.*, e di cui parlando l'Autore dice, che il Ferrari è di un merito non ordinario pel buon disegno, per le belle pieghe de' vestiti, pel grandioso carattere, per l'espressione ec. Di fatto la grazia, la dolcezza, e la facilità unita a una certa morbidezza e vaghezza di tinte ne formano il carattere; e in alcune opere può stare a fronte di qualunque eccellente Maestro. Nel Tempio di S. Antonio è del Ferrari la Deposizion dalla Croce, la qual pittura dal sopraddetto Autore difendesi (4) contro le tacce ad essa date da M. Cochin. Di esso son pure il quadro del primo Altare entrando a man sinistra delle Monache Benedettine in S. Biagio (5) quello dell'Altare maggiore in S. Clemente [6], i due primi

qua-

(1) Ranzani Veridico Racconto &c. p. 57. &c.

(2) Microcosmo p. 366.

(3) p. 6.

(4) p. 61.

(5) p. 99.

(6) p. 114.

quadroni a man destra entrando in S. Daniele, ora assai guasti e malconci (7), quello di S. Francesco che riceve le Stimmate in S. Francesco Grande (8), quello del Crocifisso in S. Giuliana, ossia S. Apollonia (9), quello della Madonna di Loreto con S. Elena in S. Leonardo (10), una Maddalena nel soffitto sopra la Cappella Maggiore delle Maddalene, che poi fu cambiata in un Angelo (11), un Crocifisso nella Chiesa de' Riformati (12), il quadro della Cappella di S. Giuseppe, e più altre Pitture in S. Tommaso Cantuariense [13], oltre più altre, che si trovano presso alcune Famiglie (14).

In Modena ancora si hanno di man del Ferrari l'Ascensione di N. S. nella volta della Cappella presso la Scala, che conduce alla Sagrestia del Duomo, e il Martirio di S. Pietro Martire nel grande Appartamento Ducale. Nella Descrizione delle Pitture di esso già fatta dal Pagani a lui fu attribuito ancora un quadro di S. M. Maddalena con un teschio in mano, che nella più recente e più esatta descrizione pubblicata nello scorso anno 1784. si attribuisce a Emilio Savonanzi. Menzione assai onorevole di Luca da Reggio fa il Boschini nella sua Opera in quarta rima Veneziana intitolata *La Carta del Navegar Pittorisco* stampata in Venezia nel 1660. Egli accenna prima un quadro, che ne era nella Libreria del Procurator Cornaro (15), e lo dice *Pittura Pellegrina*. Quindi passando a quelle di Casa Bonfadina, dopo aver descritto un quadro che ivi era di Luca, così dice [16].

Luca sta volta dal to penel piove

Virtù, che illustra el secolo presente;

Perchè t'infondi l'anima vivente

Al istesso Mercurio, al stesso Giove.

Và, che ti è Venezian, no ti è da Rego;

Ti è patrioto, ti è de sto paese:

Re

(7) p. 118.

(8) p. 162.

(9) 183.

(10) p. 226.

(11) p. 233.

(12) p. 248.

(13) p. 207. &c.

[14] p. 323. 337. 341. 344. 348. 350.

[15] p. 553.

[16] p. 565.

Replico al verso sempre ste riprese :

Chi t' ha per forestier el stimo pezo .

Un bel quadro è ben conservato del Ferrari era nella Galleria del Conte di Firmian esprimente una Regina, che ordina l'uccision di un armato, che volea pefar denaro; del qual quadro nella descrizione che se ne dà nel Catalogo della Galleria medesima si dice: che *la vivezza armoniosa del colore, lo stile bello e grandioso del disegno, congiunto a franchezza maestra di pennello, costituiscono questo quadro assai pregevole.*

Ei fece il suo testamento in Padova rogato da Profdocimo Discalzi Notajo Padovano nel Febbrajo del 1654. lasciando usufruttuaria Elisabetta sua moglie, erede Giovanni suo fratello, e morì agli 8. del medesimo mese; e fu sepolto in S. Giovanni in Verdara, ove la moglie molti anni dopo gli fece porre un' Iscrizione, che in questo modo riportasi dal Salomoni (17) *D. O. M. Lucas Ferrarius Regiensis Pictor Nob. hic jacet. Elisabeth Uxor viro dulciss. P. anno a partu Virgineo 1674. Vix. Ann. 49. Ob. 1652. 6. Id. Febr.* Ma nell' anno della morte è corso certamente errore, se non vogliam dire ch'ei facesse il testamento due anni dopo la morte. E di fatto essendo egli nato nel 1605. e vissuto 49. anni, egli è manifesto, che se ne dee fissare la morte nel 1654. E quanto all'età del Ferrari essa confermasi ancora dal ritratto ch'ei fece di se medesimo, e che conservavasi in Reggio presso l'Incisore Carlo Manfredi, in cui leggesi: *Luc. Ferrari Regien. se depin. Patavia anno Dom. 1652. etatis sua 47.*

[17] Inscript. Patav. p. 177.

FERRARONI GIAMBATISTA più conosciuto sotto il nome di *Brighi*, con cui nominavano i suoi subalterni, per le cose brigose che lor commetteva, fu natio della Modolena presso Reggio. Fu Architetto di professione, e a perfezionarlo in questa Scienza dovette giovar non poco il viaggio ch'ei fece a Roma. La Chiesa della sua patria, e quella di Sefso nel Reggiano terminata verso il 1711., quella de' PP. Conventuali, e di S. Domenico in Reggio, i Palazzi Masdo-

ni, ora Toschi, e Guicciardi, le logge del Seminario di Reggio, e singolarmente il magnifico Ducal Palazzo di Rivalta da lui disegnate per comando del Principe Ereditario e poi Duca Francesco III. sono durevoli testimonianze del valore del Ferraroni nella sua arte. Finì di vivere a' 26. di Aprile del 1755. in età di 93. anni e fu sepolto con Iscrizione in S. Francesco di Reggio. Egli ebbe un figlio per nome Domenico, da cui molto poteva sperarsi nella medesima professione, se la morte in età giovanile non l'aveffe rapito.

FINELLI GIULIANO Carrarese. Tre Scrittori ci han data diffusamente la Vita di questo illustre Scultore, il Pascoli [1], Bernardo de' Dominici (2), e il Passeri [3], e ci sarà perciò agevole il darne in breve le più importanti notizie. Ebbe a suo padre Domenico Finelli Mercante di marmi, e nacque in Carrara a' 12. di Novembre del 1602. Mentre ivi studiava i primi elementi della Letteratura, tornato nel 1611. da Napoli alla patria Vitale di lui Zio di professione Architetto ottenne dal Fratello di condur seco il nipotino Giuliano, che passato col Zio a Napoli, e istruito prima da lui ne' principj dell'Architettura e del disegno, fu poscia dato a scolaro a Michelangiolo Naccarini Scultore di molto grido, con cui stette per otto anni. Perdette allora il Maestro rapitogli dalla morte, e tornato perciò a unirsi col Zio era da lui impiegato in piccioli lavori, che più che a gloria del Nipote tornavano a vantaggio del Zio medesimo. Perciò nel 1622. preso da esso congedo, benchè con gran dispiacer di Vitale, andossene a Roma, e alla Scuola di Pietro Bernini, e poscia a quella del celebre Gianlorenzo di lui figliuolo fece sì felici progressi, che il secondo di lui sopra ogni altro valevasi nelle opere di maggiore importanza. Pareva nondimeno al Finelli di non avere nè quella stima, nè quel guadagno che sembravagli di meritare, e perciò mal soddisfatto fece ritorno a Carrara; ma annojato di nuovo di quel soggiorno, e resti-

[1] Vite de' Pittori &c. T. II. p. 422. &c.

[2] Vite de' Pittori &c. Napolitani T. III. p. 158. &c.

[3] Vite de' Pittori &c. p. 254. &c.

tuitosi a Roma, e alla Scuola del Bernini, continuò in essa ancor qualche tempo, finchè parendogli, che il Maestro gli antiponesse il Bolgi, di cui si è detto a suo luogo, e che non gli desse ricompensa a' suoi lavori proporzionata, abbandonollo del tutto, e ricoverossi sotto la protezione di due famosi Pittori, che allora erano in Roma, Giuseppe d'Arpino, e Pietro da Cortona, da' quali di fatto gli furono procacciati non pochi lavori. Ma il poter del Bernini gli fece creder pericoloso il soggiorno di Roma; e a tal fine volle almen per alcuni mesi abbandonarlo, e andarsene a Napoli, ove tosto ebbe ordine di fare due grandi Statue dell'altezza di quattordici palmi per la Cappella del Regio Tesoro. Mentre egli attende da Carrara i marmi perciò necessarj, tornato a Roma ebbe a sofferir non pochi contrasti e dal suo animo stesso, e da' suoi amici, e dal Cortona singolarmente; perciocchè e quel soggiorno spiaceva a lui sopra ogni altro, e per altra parte il Cortona, e l'Arpino, e più altri non cessavano di stimolarlo a fissarvisi stabilmente. Ma l'impegno da lui contratto per le accennate due Statue, la morte di Marcello Sacchetti uno de' principali suoi Protettori, e sopra tutto le istanze del Conte di Montereale nuovo Vicerè di Napoli lo determinarono finalmente a sceglier questa Città per suo stabil soggiorno. Ivi terminate le due Statue suddette rappresentanti i SS. Apostoli Pietro e Paolo, nelle quali, come dice il Dominici, il Cavaliere Cosimo Fanfaga Bergamasco rinomatissimo Scultore lodò *la bella massa, la perfezion del disegno, le gran pieghe maestose de' panni, e la nobile idea concepita con maniera grande e bizzarra*, gli furon commessi i modelli di più altre, che dovean fonderfi in bronzo. Il Pascoli narra gran cose della rivalità ch'era tra il Finelli, e il suddetto Cav. Fanfaga. Ma il Dominici, che in ciò sembra più degno di fede, benchè confessi, che dapprima furon nimici, reca però affai buoni argomenti a provare, che si riunirono poscia, e che il Fanfaga fu uno de' più magnifici lodatori dell' Opere del Finelli. Questi però, come si narra dal Pascoli, non fu troppo bene ricompensato del suo lavoro, perciocchè essendogli stata assegnata la provvigione di 300. ducati al mese, quando venne a

morte era creditore di nove mila, e agli eredi fu forza il dichiararsi soddisfatti con quattro mila, che lor furono pagati. Più ampia mercede ottennero i ritratti al naturale del Vicerè nominato poc' anzi, e della Vicereina, che in marmo scolpì, e pe' quali ebbe copiosa ricompensa, e onori e cortesie in gran copia. Molte altre opere da lui fatte in Napoli si annoverano distintamente da' due suddetti Scrittori, e si indicano ancor dal Celano (1). Ma poco mancò che in un momento ei non perdesse infelicemente il frutto de' suoi sudori. Nella celebre sollevazione di Masaniello ei cadde in sospetto al popolo d'uomo attaccato al partito Spagnuolo, ed essendo stato arrestato, già ne era stata ordinata la morte entro ventiquattr' ore, e sarebbe stata eseguita la crudel sentenza, se il Duca di Guisa e Gennaro Anese uno de' Capi del popolo non ne avessero ottenuta la grazia. Sopravvisse a questo pericolo ancora dieci anni, e continuò a dar pruove del suo valore adoperato in più commissioni dal Duca di Terranuova nuovo Vicerè di Napoli, il quale tralle altre cose di lui si valse nel formare i modelli di dodici gran Leoni di bronzo dorato, ch' ei mandò in dono al Re di Spagna. Mentre per queste ed altre commissioni del Vicerè il Finelli trattenevasi in Roma, ebbe tra' suoi antichi nimici chi tentò nuovamente di perderlo, e fece giugnere all' Ambasciadore di Spagna una lettera cieca, in cui dicevasi, che nell' accennata sollevazione di Napoli il Finelli avea favorito il popolo, e per esso avea fusi molti pezzi d' artiglieria. Tanto fu lungi l' Ambasciadore dal prestar fede all' accusa, che mostrò al Finelli stesso la lettera. Ma questi se ne affisse e corrucciò per modo, che sopraggiunto poco appresso da mortal malattia finì di vivere nel 1657., e fu sepolto onorevolmente in S. Luca.

[1] Notiz. di Nap. Ediz. 1758. T. I. p. 136. 177. 188. T. II. p. 99. T. III. Giorn. VI. p. 28.

FONTANA ALBERTO Modenese Pittore. Questo valoroso Pittore non uscì mai dalla patria per fare altrove conoscere il suo pennello. Solo dunque in Modena dobbiam cercarne notizia, e vedere quai mo-

numenti ce ne siano rimasti. Il fregio, che si aggira intorno al pubblico Macello, benchè ora in gran parte guasto e confunto, fu la prima opera, con cui egli rendette celebre il suo nome. Quella vasta fabbrica fu dalla Comunità di Modena innalzata l'anno 1537. e nell'anno medesimo Alberto ebbe l'incarico di ornarla con diverse pitture. *Li soprastanti a le becharie*, dice il Lancillotto nella sua Cronaca MS. sotto i 24. di Settembre del detto anno, *hanno fatto dare principio a dipingere el friso di detta fabrica a Maestro Alberto Fontana dipintore*. E il Lancillotto soggiugne un'idea, ch'egli stesso avea data delle pitture, che poteansi ivi fare; ma essa non dovette piacere al pittore, da cui non fu eseguita. Il fregio esterno fu in pochi giorni finito; perciocchè lo stesso Cronista sotto i 13. di Ottobre dice: *El dipintore che ha depinto el friso de la becharia nova, questo di lo ha discuperto; & ge ha dipinto la fede, la carità, la temperanza, la fortezza, la prudenza, e la speranza con certa musica, e altre belle imprese; el Maestro è stato Maestro Alberto Fontana*. Parla di nuovo sotto i 15. di Novembre delle stesse Pitture, e descrive quella di S. Geminiano, a cui una fanciulla offre e raccomanda la Città di Modena, la qual tuttora si vede nella facciata esterna della detta fabbrica di rimpetto alla Pescheria vecchia, e di essa ancora afferma, che fu opera del Fontana. A' 23. del mese medesimo descrive l'Immagine di Nostra Donna, che ha a' fianchi la giustizia, e la Temperanza da Alberto dipinta sulla facciata dell' istessa Fabbrica verso le prigioni, e alcuni animali feroci, che egli pure avea ivi effigiati, le quali pitture or più non si veggono. Finalmente sotto i 28. dello stesso mese descrive le pitture, che al di dentro avea egli poste, che erano in somma tanti animali, quante eran le banche de' Macellai, che ivi dovean vender le carni, acciocchè le dette immagini servisser come d'infegna a ciascheduno. Queste pitture interne ancora sono ora del tutto perite. Il Vedriani full' autorità dello Scannelli afferma (1), che in questo lavoro egli ebbe a compagno Niccolò dell' Abate. Ma,

(1) Pitt. Modena. p. 63.

come abbiamo osservato parlando di questo illustre Pittore, ci non vi ebbe alcuna parte; e il Lancillotto, che scrivea le cose, che sotto i suoi occhi accadevano, parlando del Macello non nomina mai Niccolò, ma solamente Alberto. Ben gli fu egli compagno nel dipinger le Camere del Palazzo di questa Comunità, nel che abbiamo veduto parlando di Niccolò e del Brancolini, qual parte egli avesse; e secondo il Vedriani con Niccolò ancora dipinse il bel fregio, che aggiravasi intorno alla Casa, che già fu de' Signori Ingoni.

Ciò, che ci rimane delle Pitture di Alberto, ci mostra, ch'egli era assai buon pittore, e valoroso singolarmente in ciò, in che fu adoperato, cioè nel dipinger fregi a fresco. Perciocchè non veggo che si indichi opera alcuna o in tela o in tavola da esso fatta.

Egli morì in Modena a' 17. di Maggio del 1558., e fu sepolto nella Cattedrale, come troviamo ne' Registri pubblici de' Defunti.

da FORMIGINE ANDREA e JACOPO, padre e figlio, amendue Scultori furono amendue della Famiglia Marchese, perciocchè Jacopo in un attestato ne' MSS. della Fabbrica di S. Petronio si sottoscrive *Jacomo di Andrea Marchese da Formigine* (1), ma comunemente prefero il soprannome da Formigine loro patria, terra del Modenese. Molti lavori di amendue si veggono in Bologna, ove essi vissero comunemente, ma spesso diconsi generalmente opere del Formigine, senza spiegare a qual de' due appartengano. Tali sono i capitelli della facciata del palazzino già del Monte, indi Angelelli, ora Monari (2), gli intagli della Cappella Parrocchiale nei SS. Vitale ed Agricola (3), e quelli della Cappella de' Magi in S. Martino Maggiore (4), la Cornice del quadro di S. Fridiano nella Madonna delle Grazie (5), e quella di un quadro della Vergine col Bambino nell'interna piccola Sagrestia di S. Giovanni in Monte (6), i capitelli del Palazzo Bologni-

[1] Pitture ec. di Bologna p. 408.

[2] Ivi p. 16.

[3] Ivi p. 46.

[4] Ivi p. 61.

[5] p. 158.

[6] p. 271.

gnini [7], i bassi rilievi delle pilastrate del portico di S. Bartolomeo di Porta Ravennana [8], l'ornato dell'Altare maggiore della Misericordia (9), e quello intorno al quadro della S. Famiglia nella Certosa [10]. Di Andrea sono i bellissimi ornati delle finestre superiori del Palazzo Fantuzzi (11); di Giacomo è un disegno della facciata di S. Petronio nella Stanza della Residenza della R. Fabbrica (12), e ad amendue insieme si attribuiscono l'Architettura e l'ornamento del Palazzo Malvezzi Campeggi (13), l'ornato di legno della Cappella Maggiore (14) e l'ornamento colle sei statuette intorno al quadro in S. Francesco, in cui è dipinta la B. V. col Bambino, e molti Santi che la circondano (15).

Fra Leandro Alberti ci ha lasciata onorevol testimonianza di Andrea, la quale ancora ci mostra, ch'ei vivea a' tempi di quello Scrittore, cioè circa la metà del secolo XVI. *Formigine civile Castello illustrato da Andrea cognominato il Formigine da la patria, dignissimo Architetto, come se può conoscere da le Opere fatte da lui in Bologna, dove habita* (16).

[7] p. 282.

[8] p. 283.

[9] p. 300.

[10] p. 341.

[11] p. 47.

[12] p. 213.

[13] p. 55.

[14] p. 62.

[15] p. 87.

[16] Italia p. 323. Ediz. 1550.

FORNARI SIMONE Reggiano, detto ancor Morefini, secondo Pazzari nel suo Compendio della Storia di Reggio all'anno 1545. dipinse il Paradiso nella Chiesa della Misericordia di Reggio, la qual pittura fu pochi anni addietro coperta di bianco, e un'Immagine della B. V. col Bambino in braccio sulla porta di S. Zenone. Se ne ha anche un quadro nella Chiesa di S. Tommaso della stessa Città all'Altare contiguo alla Sagrestia. Di un'altra opera del Fornari si ha

ha menzione in un documento prodotto dal C. Taccoli [1]: Anno 1525. hanno dato al Magistro Sirano (l. Simone) Fornari a dipingere lo Claustro piccolo di S. Pietro, che restò imperfetta l'opera per causa della guerra, per prezzo e pagamento di L. 400. di Milano aut Imperiali. Quella semplicità di arie nelle teste, quell'ingenua natura, quel finimento così preciso, che ha dato credito, e che tanto piace nei Francia, si riscontra nelle Opere di questo Autore, molte delle quali sono state credute di que' Maestri.

(1) Mem. T. III. p. 413.

FORTI FRANCESCO da Correggio. Da Giacomo Forti e dalla Eugenia Ferrarini nacque Francesco Cipriano nel dì 23. Marzo 1713. Appena l'età lo comportò, fu mandato agli studj, ne' quali fece non ordinario profitto, e specialmente nella Poesia, sotto i PP. delle Scuole Pie in Correggio. Scopertasi intanto la inclinazione di esso alla Pittura, fu tosto dall'attento genitore inviato a Modena sotto la direzione del suo Concittadino Giorgio Magnanini, ed ivi ebbe veramente tutto l'agio di formarli un fondato Architetto e Pittore. Ritornato in patria, e ritrovatosi provveduto di beni di fortuna cumulatigli dal Padre diedesi a godere una dolce quiete nel privato esercizio della pittura, della Poesia, e del suono del mandolino, che dolcemente toccava. A ciò si aggiunse una certa timidezza, che lo ritenne dal prodursi nel mondo, e dal prendere le occasioni di far cose grandi, delle quali era certamente capace, ed indi venne, che se ebbe a fortire dalla patria per condurre qualche opera, ciò fece perchè ve lo spinsero gli amici, acciò che desse saggio del suo valore anche fuori. Fu uno de' ristoratori dell'Accademia de' Teopneusti intervenendo immancabilmente alle unioni per recitarvi le sue composizioni. Morì qual visse col carattere di uomo veramente onesto nel dì 11. Giugno 1779., e fu sepolto nella Cappella di sua famiglia in questa Basilica di S. Quirino colla seguente Iscrizione appostavi.

H. S. E.
 FRANCISCUS. FORTIVS
 QUEM. POESEOS. PICTVRÆ. ARCHITECTVRÆ
 CETERARVM. BONARVM. ARTIVM
 STVDIVM
 MORVMQVE. SVAVITAS. ATQVE. INNOCENTIA
 SVIS. EXTERISQVE
 CARISSIMVM. REDDEBANT
 IOSEPH. FRATER
 QVIRINVS. ET. CAROLVS. FILII
 FRATRI. AC. PARENTI. AMANTISSIMO
 MOERENTES. P. P.

OBIIT. XI. IVNII. MDCCLXXIX. ÆTAT. LXVI.

Le sue Opere sono nel Teatro di Corte di Modena, nel Ducale Palazzo di S. Martino di Mugnano detto di Bellaria, nel Vescovado di Modena, nel Teatro pubblico e nelle Chiese di Correggio, e molte cose sì grandi che piccole presso diversi Cittadini.

G

GALAVERNA CRISTOFORO Modenese fu eletto da questa Comunità per suo Ingegnere e Architetto, come narrafi dal Vedriani (1) scrittore di que' tempi. Egli annovera le fabbriche, che da lui furono disegnate, cioè quella della B. Vergine del Voto, detta la Chiesa Nuova, che fu eretta dalla Città in occasione della peste del 1630., la Chiesa interna ed esterna delle Monache di S. Eufemia, la cupola, i colonnati, e il disegno degli Altari di quella del Carmine, e quella delle Monache di S. Paolo da lui ridotta a miglior forma. Aggiugne, ch' ei disegnò ancora una bella Scala in casa de' Signori Caldani, e che più altri saggi avrebbe potuto dare del suo valore nell' Architettura, se la morte non l' avesse sorpreso in età ancor fresca. Egli era della famiglia de' Malagola, come raccogliesi da una delle Lettere a

D d

Gio.

[1] p. 144.

Gio: Antonio Rocca di fresco stampate (2), e scritta da questa Città da Antonio Calori agli 8. di Febbrajo del 1638., la qual merita di essere in parte qui riferita per le notizie che ci dà di questo valoroso Professore. *Io ho grandissimo disgusto di non haver saputo la venuta costà (a Reggio) di Messer Cristoforo Malagola detto il Galaverna Architetto della nostra Chiesa votiva, ed uno de' belli ingegni della nostra Città, perchè gli avrei data una lettera per V. S. per introdurre nella sua cognizione ed alla sua amicizia uno degli honorati huomini, ch'io m'abbia anche praticato &c. Sa Dio, ch'io non ho trovato huomo più ingenuo e disinteressato di lui; e del suo valore parlano le sue Opere, perchè egli lavora col pannello, colla cazzuola (cioè di scagliola), e nell' Architettura è opinione, che Bologna non habbia un suo pari, come è certezza che Modena non l' ha.*

[2] p. 92.

GAVASSETI CAMMILLO Modenese Pittore di affai buona maniera dicefi dal Vedriani [1] figliuolo di Stefano, di cui tra poco diremo, ed è annoverato dal C. Malvasia tra gli Scolari de' Carracci [2]. Ei cominciò a dare in sua patria illustri pruove del suo valore. Opera di esso è la pittura della volta della Residenza de' Giudici di piazza, in cui è dipinta la giustizia; e parte delle teste e de' festoni della volta de' Carmelitani Scalzi, e questi sono i soli lavori di Cammillo, che or rimangono in Modena, poichè l' Assunzion di Maria da lui dipinta nel Muro dell' Oratorio di S. Maria della Neve è perita colla distruzione di esso, e più non vedesi in S. Agostino, ora S. Maria della Pomposa, il quadro di S. Stefano lapidato, che si indica dal Vedriani. Questi aggiugne, che Cammillo da Modena passò a Reggio, ove dipinse molto nel Tempio della B. Vergine, e un quadro della Trasfigurazione nel Coro di S. Pietro; che da Reggio fu chiamato a Parma, ove fu da molti impiegato, e singolarmente dalla Corte, in un Casino della quale dipinse maestrevolmente nelle pareti di

(1) p. 113.

(2) Felina Pitt. T. I. p. 581.

di due Camere la Storia di Sofronia ed Olindo narrata dal Tasso, e che nella stessa Città presso il Sig. Filippo Gondrati si conservava un quadro di Cristo, a cui i Farisei offrono la moneta; che andato poscia a Piacenza vi dipinse la Cupola della Chiesa di S. Antonino, di cui lo stesso Scrittore afferma, che udì far grandi elogi al celebre Guercino da Cento, Giudice troppo autorevole in tal materia, e che tornato a Parma vi morì ancor giovane nel 1628. e fu sepolto in S. Olderico. Delle Pitture dal Gavaffeti fatte in Piacenza, che sono oltre la bella Cupola di S. Antonino, tre quadri nella Chiesa della B. V. di Campagna, cioè l'Angiolo, che apparisce alla moglie di Manue, e Rebecca che porge l'acqua al Servo d'Abramo e a' suoi Cameli, e Rachele che incontrasi con Giacobbe, due quadri nel Monastero di S. Savino, cioè un'Erodiade col teschio del Batista, e una Maddalena, e un quadro di S. Andrea in S. Vincenzo, parla diligentemente il Sig. Conte Proposto Carlo Carafi (1). Due pitture a fresco di Cammillo veggonsi ancora ne' lati della Cappella di S. Girolamo nella Chiesa di S. Sigismondo in Cremona (2). Del soggiorno del Gavaffeti in Parma fa menzione anche il Baldinucci nella Vita di Aleffandro Tiarini [3], ove narra un'amichevole disputa, che tra essi nacque, perciocchè il Gavaffeti *Pittor Modanese, ch'era un uomo spiritoso molto e ben parlante, Politico, e Cortigiano quanto altri mai*, sosteneva dovere un Pittore esser follecito e presto nell'ultimare i suoi lavori, e il Tiarini negavalo; e aggiugne che il Gavaffeti ebbe poi a pentirsi della sua opinione, perciocchè vide le pitture del Tiarini pregiate affai più che le sue alla Corte, e a lui affidate altre opere, ch'egli sperava per se medesimo.

Ei dilettoffi ancora della volgar Poesia, ma secondo il gusto del secolo, a cui vivea; come ben fece conoscere nella pubblicazione del libro intitolato: *Lambrusche di Pindo di Gabriel Corvi Piac. raccolte da Camillo Gavaffeti Modanese*; stampato in Piacenza nel 1626., a

D d 2

cui

[1] Pitture di Piacenza p. 29. 49. 51. 77. 173.

[2] Panni Pittur. di Cremona p. 202.

[3] Notizie de' Profess. del Disegno T. XIII. p. 90. Ediz. Fior. 17. 2.

cui il Gavasseti premise la dedica al Dott. Bernardo Bernardi segnata da Piacenza a' 20. di Luglio del detto anno, insieme con un suo Sonetto in lode dello stesso Bernardi. Nelle Note al libro medesimo si fa menzione di alcune Pitture del Gavasseti, cioè Armida tramortita per la partenza di Rinaldo, la cupola mentovata poc' anzi, Davide che con l' Arpa accheta Saule, l' Angelo che parla nell' orecchie a Davide (1).

[1] p. 152. 153. 164. 172.

GAVASSETI LUIGI fratel di Cammillo per testimonianza del Vedriani (1) sarebbe stato pittore uguale al fratello, e anche maggiore, se non avesse amato di attendere piuttosto ad indorare e a *graffire*, che a dipingere. E nondimeno egli dice, che le pitture di esso erano in Parma assai pregiate, ma non ci indica quali esse siano, e ove conservinsi.

[1] p. 115.

GAVASSETI STEFANO padre di Cammillo e di Luigi fu Scultor valoroso, secondo il Vedriani (1), e fu insieme eccellente nel miniare, nel colorire, e nel dorare. Ei non ci dice, ch'ei fosse ancora Pittore. Nondimeno il Dott. Pagani vuole, che sia opera di esso il quadro della Cappella dell' Annunciazione nella Chiesa già de' Servi [2] ora de' Confratelli di S. Pietro Martire.

[1] p. 113.

[2] Pitture di Mod. p. 71.

GAVELLA BARTOLOMMEO Modenese. Il Vedriani (1) citando il Lancillotto dice, che il Gavella, e Giovannantonio Scacciera pur Modenese, furono di rara eccellenza nella Plastica, e che le figure da essi in terra cotta formate e dipinte furono ammirate non solo in Italia, ma anche in altre Provincie, alle quali furon recate. Sarebbe
sta-

[1] p. 28.

stato bene, che il Vedriani avesse potuto nominatamente indicarci alcuno di tai lavori, sicchè si potesse conoscere, con qual ragione fossero essi degni di tali encomj. Ma io dubito, ch'ei potesse nominarne alcuno. Anzi il Lancillotto, ossia lo Spaccini nel luogo più volte citato, di essi dice soltanto: *Maestro Gio: Antonio Scacciera per lavori di Scuderia, & Maestro Bartolommeo Gavella*. Nè io so, onde abbia tratte il Vedriani tante altre cose.

GAVIGNANI GIOVANNI Carpigiano nato a' 23. di Giugno del 1615. da Orazio Gavignani e da Giulia Guidetti fu uno de' più felici discepoli di Guido dal Conte o Faffi nel dipingere a scagliola, e dopo la morte di esso continuò a perfezionarsi nell'arte sotto la direzione di Annibale Griffoni, e giunse tant'oltre, che lasciò di lunga mano addietro i suoi stessi Maestri. Il pallio dell'Altare di S. Antonio da Padova nella Chiesa di S. Niccolò di Carpi messo vagamente a medaglie ornate di leggiadre figure, e fregiato di un contorno, che imita a maraviglia i merletti di una tovaglia d'altare, l'altar medesimo, e le due colonne laterali, che sembran veramente di porfido, e il pallio e l'altare dell'Annunciata nella Chiesa medesima, di lavoro però non uguale al primo, conservano il nome del Gavignani, e l'anno, in cui lavorò, cioè nel 1652. il primo, il secondo nel 1676. Molti depositi di ottima architettura e di leggiadro lavoro se ne hanno in diverse Chiese della stessa Città, e fra gli altri è pregevole quello di Lodovico Ferrari in Duomo, in cui i più fini marmi sono imitati per modo, che qualche colto Viaggiatore volle romperne un picciol pezzo per accertarsi del vero. Altre opere se ne conservano presso alcune famiglie, e fralle altre è di elegante lavoro un picciol quadro presso il Sig. Avv. Cabaffi, in cui è leggiadramente espresso il ratto di Proserpina. Egli ebbe un fratello di nome Pietro, che nella maggior parte de' suoi lavori gli fu compagno.

GEROLA GIOVANNI V. GIAROLA.

GHER-

GHETTI BARTOLOMMEO e PIETRO fratelli Carraresi furono gli Scultori delle Statue e de' marmi, che adornano l'Altar maggiore, e i due Cappelloni della Croce della Chiesa di S. Maria della Provvidenza in Napoli [1].

(1) Celano Notiz. di Nap. T. III. Giorn. VII. p. 99.

GHISELLI N. detto il Zoppo Reggiano Pittore di questo secolo è l' Autor di due quadri nella Sagrestia di S. Prospero di Reggio, uno de' quali rappresenta S. Girolamo, l'altro i SS. Prospero, Venerio, e Gioconda.

GIACCARELLI ANSELMO da Correggio. A Fra Leandro Alberti siam debitori delle notizie di questo Architetto, che fu insieme Stampatore in Bologna. Parlando egli di Correggio nella sua *Italia* dice: *Si è sforzato anco Anselmo Giaccarelli di far nominare questa sua patria, facendo fabricare belli edificj in Bologna, ove dimora, ed havendo drizzato la Stamperia d' eleganti caratteri di lettere, per le quali ha meritato di essere stipendiato dal Senato Bolognese, & annoverato frai Cittadini. L'Alberti vivea a que' tempi, ed era in Bologna col Giaccarelli; e questa testimonianza perciò non può soffrire eccezione. Quasi colle stesse parole ne parla anche il Sansovino (1), il qual parimenti accenna le belle fabbriche da lui innalzate. Ma non sappiamo precisamente, quai fossero cotali edificj. Quanto all' altra professione dal Giaccarelli esercitata, cioè a quella della stampa, abbiain più libri da' torchj di esso usciti in Bologna.*

(1) Ritratti delle Città d'Italia n. 25.

GIAMPETRON di Carrara. Niun'altra notizia io ho di questo Scultore se non il cenno, che ne fa il Pascoli. *Era pur di Carrara, dice egli [1], certo Giampetron, che molto s' abilitò nella scuola di Pietro (Tacca), e lavorò a' già nominati due putti di marmo, e ad altre opere del Maestro, finché morto lui lavorò non poco alle sue. Di lui*

(1) Notizie de' Profess. del Disegno T. XII. p. 167. &c Ed. Fior. 1772.

lui fa menzione anche il Baldinucci dicendo (2), che il Tacca col suo modello fece a Giampetron suo discepolo lavorare i suddetti due bellissimi putti, che si affogano, per la gran vasca del Giardino di Boboli.

(2) Notizie de' Professori del Disegno T. XII. p. 167. ec. ediz. Fior. 1772.

GIARDINI PIETRO Modenese fratello del Commiffario Giambattista di cui si è detto nelle Giunte alla Biblioteca, General Maggiore nelle Truppe di S. A. S. e Configliere nel Supremo Consiglio d'Economia colla Ispezione sulle Acque e sulle Strade di tutti gli Stati Estensi, e morto a' 17. di Gennajo di quest' anno 1786. in età di 68. anni, merita di essere rammentato con lode nella Storia delle Arti; perciocchè, oltre più altri saggi da esso dati del suo valore in tutto ciò che all' Architettura Militare, e alla direzione de' fiumi appartiene, a lui deesi la nuova strada di comunicazione colla Toscana per comando del Duca Francesco III. aperta in gran parte sul dosso di erti monti, e nondimeno spianata, e agevolata per modo, che ne riesce dolcissima la salita. Le difficoltà dalla natura opposte all' esecuzione del disegno, e la felicità, con cui esse furono superate dall' arte, renderanno lungamente glorioso il nome del General Giardini, che seppe idearlo, e condurlo, contro l' aspettazione di molti, al suo compimento.

GIAROLA GIOVANNI figliuol di Domenico Reggiano fu illustre Pittore e grandissimo frescante a' suoi tempi, sicchè tra' Reggiani non ha che il solo Rafaello Motta, che gli sia superiore; ma per lo più è trascurato ne' contorni, ne' quali però ancora era eccellente, quando il voleva. Nell' Abbecedario Pittorico si dice ch'ei fu scolaro del divino Correggio; e così scrive ancora il P. Resta in una delle sue Lettere MSS. al Magnavacca degli 8. di Gennajo del 1700. Di lui fa onorevol menzione Ottavio Azzari nel suo Compendio delle Storie di Reggio sotto l' anno 1530. dicendo: *Giovanni Giarola si è reso immortale col mezzo delle innumerabili e non mai abbastanza lodate sue Pitture, che ha fatto particolarmente in Parma, in Reggio sua*

patria, e altrove con maniera delicata e velocè, e con pratica singolare. Molte belle pitture a fresco se ne serbavano in Reggio, che or sono perite, ne' Cortili del Vescovado, e del Palazzo Donelli, e nel Coro della Chiesa de' SS. Giacomo e Filippo, delle quali ultime fa menzione l'Isacchi (1). Or ne rimangon soltanto alcuni fregj e più Camere dipinte nel detto Palazzo Donelli, la facciata de' Conti Malleguzzi a S. Tommaso, e una Madonna nella Piazza di S. Giacomo presso alla Canonica. Morì nel 1557., e fu sepolto in S. Prospero, ove era una volta questa Iscrizione, di cui ho veduta una scorretta copia, che parmi si debba legger così: *D. O. M. Johanni Gerolli, qui adeo excellentem pingendi artem edoctus fuerat ut alter Apelles vocaretur, cum satis vixisset, perempto Coniux mœstissima P. MDLVII.*

(1) Invenzione de' Corpi de' SS. Prospero e Venerio.

GIBERTONI CARLO FRANCESCO Carpigiano figlio di Paolo fu il primo, che prendesse a dipingere a olio sulla scagliola al tempo medesimo che Guido Fassi trovò l'arte di formarla a diversi colori, e le memorie che se ne conservano in Carpi presso la famiglia Rocchi ci mostrano, che fin dal 1615. trovandosi egli allora in Lucca si esercitava in dipingere cotai quadri. E parecchi se ne conservano nella stessa Città di Carpi di egregio lavoro, come un quadro dell' Adultera presso il Capitano Ajutante Sacchelli, un altro dell' Annunciata presso i fratelli Foresti &c.

GRANDI MICHELE Carrarese. Benchè io non abbia alcun fondamento sicuro ad annoverarlo tra gli Scultori, se questo nome convien soltanto a' lavoratori di Statue, è nondimeno degno d'esser qui ricordato almeno per certi suoi capricciosi lavori, i quali mostrano in lui una rara abilità nel maneggio de' marmi. Pietro Bertacchini Carpigiano in un suo libro MS., che conservasi presso il Sig. Avvocato Eustachio Cabaffi, e che contiene avvertimenti per le tinte e pe' colori, racconta, che essendo da Massa, ove era, venuto a Modena nel 1686. presentò al Duca Francesco II. *una chitarra di marmo, e volse l'Altezza Sua, ch' io gliela sonassi in Camera, che molto le piacque.*

que una tanta maraviglia fabbricata dal Sig. Michele Grandi, qual v'era di persona venuto di compagnia da Carrara a Modena; e n'ebbe in suo regalo venticinque doppie, e la commissione di fabbricare un Cembalo pure di marmo, che in sei mesi lo portò all' Altezza Sua con quattro flauti ed una cornetta, tutto di marmo, cose bellissime. La Cassa del Cembalo di un pezzo solo, due flauti, un violino, e la suddetta chitarra tutti di marmo si conservan tuttora in questa Ducal Galleria, e la finezza, con cui questi stromenti son lavorati, fa conoscere il valor dell'Artefice. Egli era nato in Carrara nel 1635. e vi morì nel 1707. Dicesi, ch'ei lavorasse da Scultore in una Cappella del Gesù di Roma.

GRIFFONI ANNIBALE Carpigiano fu scolaro di Guido Faffi nel dipingere a scagliola; e quest'arte, che dal suo inventore era stata condotta soltanto fino a imitare ogni sorta di fini marmi, fu dal Griffoni avanzata fino a imitare le stampe in rame, e a rappresentare qualunque immagine e figura. Uno de' primi saggi di tal genere di lavoro, ma affai pregiudicato dal tempo, sembra che sia un S. Antonio da Padova formato di scagliola a foggia di stampa, che si conserva presso il Sig. Avv. Cabassi, e in cui veggonsi le lettere iniziali *A. G. F.* Alcuni depositi ancora se ne veggono nelle Chiese di Carpi, e alcune pitture a scagliola in altre case private; e di lui son parimenti i tre Altari di S. Antonio Abate, di S. Antonio da Padova, e de' SS. Pietro e Paolo nella Chiesa Parrocchiale di Limiti, i quali, come dalle Scritture della stessa Chiesa raccogliesi, furon da lui lavorati dal 1654. al 1656.

GRIFFONI GASPARO Carpigiano figlio di Annibale e Sacerdote, nato a' 24. di Aprile del 1640. seguì felicemente la professione del padre, e molti eleganti lavori a scagliola se ne veggono nelle Chiese della Città e della Diocesi di Carpi, e altrove. Fra essi debbono annoverarsi singolarmente tre altari e il Tabernacolo dell' Altar Maggiore nella Chiesa di S. Maria della Neve nella Villa della Mot-

ta nella Diocesi di Nonantola, nel qual lavoro egli occupossi l'anno 1672., l'altare della B. Vergine nella suddetta Chiesa di Limiti fatto l'anno 1667., e singolarmente quello della Pietà nel Duomo di Carpi, opera di vaghissimo lavoro da lui eseguita nel 1677. Due bei Depositi ancora se ne hanno in Carpi, quello di Mons. Alessandro Bellentani Arciprete di Carpi nello stesso Duomo, e quello di Rodolfo Pio in S. Niccolò, oltre altre opere in diverse case private.

GRILLENZONE ORAZIO. Il Vedriani lo annovera tra' Pittor Modenesi (1), e ne fissa l'età dicendo, ch'ei morì a' 14. di Novembre del 1617. mentre contava 60 anni. Ma le Memorie di quella nobile famiglia da me altre volte citate ci mostrano, ch'ei fu Carpigiano e figlio di Pier Giovanni, e come il Vedriani ha errato nello stabilirne la patria, così sembra ancora avere errato nel determinarne l'età; perciocchè stando all'Epoche da lui fissate converrebbe dir ch'ei nascesse l'anno 1557. Or noi vediamo, che fin dal 1571. ei fu destinato a dipingere un quadro per una pubblica Chiesa; il che non è verisimile di un giovinetto di quattordici anni; e par quindi, che debba anticiparsene almen di dieci anni la nascita. Il quadro accennato dovea servire per la Confraternita ora soppressa di S. Maria della Misericordia in Carpi, e dovea rappresentare un S. Giovanni Batista. Gliene fu dato l'ordine nel 1571., e il quadro fu terminato nel 1574. Ma la Confraternita non ne fu soddisfatta; e nacque perciò contesa tra essa e il Pittore, come ci mostran più lettere su ciò scritte da lui e da Guido Coccapani Fattor Generale del Duca e Castellano di Ferrara, che si conservano nell'Archivio della Confraternita stessa. Da esse non si raccoglie, qual esito avesse la lite. La Confraternita aveva un bel quadro, che rappresentava il Battesimo del Redentore, il quale ora è nella Chiesa di S. Ignazio; ed esso da alcuni è stato creduto del Mastelletta, da altri dello Scarfellino, da altri di non

cono.

(1) Pittori &c. Moden. p. 92.

conosciuto Autore. Ed è verisimile, che esso sia veramente quello del Grillenzone accettato probabilmente dalla Confraternita stessa dopo la suddetta contesa. E certo convien dire, ch'ei fosse Pittore accreditato, poichè tra' documenti della Comunità di Carpi si trova, che da essa gli fu ordinato nel 1613. un Quadro rappresentante la B. Vergine, S. Francesco, e S. Bernardino, il quale dovea ornare la Sala del Pubblico Consiglio. Ma questo quadro si è ora smarrito. Aggiugne il Vedriani, ch'ei dipinse ancora in Carpi un Cenacolo, che è forse quello, che tuttor vedesi nel Refettorio di S. Francesco. Il Grillenzone era ancora Scultore, e di esso è il Busto di Alfonso II. Duca di Ferrara, che vedesi sulla porta della gran Sala di quel Ducale Palazzo. Di lui ancora si ha in Ferrara una Statua di S. Sebastiano nella Chiesa dello Spedal di S. Anna (2). Fu egli pel suo valore nelle Belle Arti adoperato sovente dal detto Duca, e il soggiorno da lui perciò fatto in Ferrara lo introdusse nell'amicizia del Taffo, che da lui diede il nome a uno de' suoi Dialoghi intitolato *il Ghirlenzone, o l'Epitafio*.

(2) Barotti Pitture Ferrar. p. 99.

GRILLENZONE PIETRO GIOVANNI, che è lo stesso probabilmente che il padre di Orazio nominato poc' anzi, fu valoroso Scultore, ma non ne abbiamo altra pruova, che la memoria conservatane ne' Registri pubblici de' Defunti, ne' quali se ne segna la morte accaduta in Modena, ov' egli forse si tratteneva per esercitare la sua professione a' 3. di Marzo del 1557. *Maestro Pietro Gio: Grillinzone Scultor eccellente morse in le caselle de la Magn. Comunità di Modena sotto la Parochia di S. Paolo, & fu sepolto in detta Chiesa.*

GUERRA GASPARO Modenese fratello di Giambatista e di Giovanni era di sua professione intagliator di legname, ed assisteva insieme a' giovani, che sotto la direzione di Giovanni suo fratello dipin-

gevano in Roma a' tempi di Sisto V. Si volse poscia allo studio dell' Architettura; e fu adoperato alla fabbrica di varie Case Religiose in Roma, e fece fralle altre cose il disegno e il modello della Chiesa di S. Andrea delle Fratte di dentro e di fuori, e di parte del Convento de' Frati. Morì finalmente in Roma in età avanzata, lasciando una numerosa famiglia in povero Stato. Queste son le notizie, che di Gasparo ci ha date Giovanni Baglione (1), nelle quali farebbe a bramare qualche maggiore esattezza.

[1] Vite de' Pittori p. 159. &c.

GUERRA GIAMBATISTA fratello di Gasparo e di Giovanni fu, come si narra dallo stesso Baglione, Sacerdote dell' Oratorio di S. Filippo Neri nella Chiesa Nuova di Roma, ed era anch' egli affai intendente d' Architettura, e perciò soprastette alla fabbrica della Madonna della Vallicella, e finì egli pure in età avanzata di vivere in Roma. Egli è probabilmente quel medesimo Giambatista Guerra Modenese, di cui si ha un Epigramma innanzi all' Orazion funebre della Duchessa Virginia de' Medici d' Este scritta dal Mascardi, e stampata in Milano nel 1615.

GUERRA GIOVANNI Modenese fratello de' due mentovati poc' anzi fu affai più celebre di essi, e più durevoli memorie lasciò a Roma del suo valore. Il Baglione di lui ancora ha parlato (1), e il Vedriani non pago di riferire ciò ch' ei ne dice vi ha aggiunte più cose (2), e altre potremo aggiugnerne noi ancora tratte da' monumenti inediti degli Uomini illustri Modenesi del Forciroli. Egli nacque in Modena nel 1544. e in età di 18. anni trasferissi a Roma. Unissi ivi a Cesare del Nebbia, e amendue insieme furono poscia dal Pontefice Sisto V. in più opere impiegati, nelle quali Giovanni era comunemente l' inventore delle pitture, che poi eseguivansi da Cesare. Il Baglione

(1) L. c.

(2) p. 89. &c.

ne annovera le pitture, che ne restano in Roma, nelle quali però ei fu comunemente da altri aiutato, e sono la Tribuna sopra l'Altar della Chiesa della Rotonda, la facciata della Chiesa di S. Giacomo Scoffacavalli, e quella di S. Niccolò alle Calcare ossia a' Cesarini. Il Guerra fu ancora valente disegnatore di carte, ed egli, secondo il Vedriani, delineò, e anche incise quelle, che si veggono nell'Opera dell'Ingegnere Fontana sul trasporto della Guglia di S. Pietro, e un'altra Carta detta il Paradiso Mistico. A ciò deesi aggiugnere, che dal Guerra disegnati furono parimenti i rami, che si veggono aggiunti all'Opera del Galloni su' tormenti de' SS. Martiri intagliati dal Tempestino, come si legge al fine dell'Opera stessa. Il Gori aggiugne, ch'ei disegnò un libro di 40. stampe intitolato *Varie acconciature di testa*, e che dicevasi ancora ch'egli avesse fatto un grandissimo numero di disegni tratti dalla S. Scrittura, e dalla Storia Greca e Romana (1). Finalmente ei fu Architetto, e oltre la Scala Santa in Roma, di cui diceasi ch'ei desse il modello, furono col disegno da esso dato fabbricate in Modena la Chiesa detta della B. V. del Paradiso, che fu poscia assegnata a' Carmelitani Scalzi, la cui prima pietra fu posta dal Vescovo Sillingardi a' 14. d'Aprile del 1596., e quella de' Canonici Lateranensi, ora detta la Madonna delle Affe. Racconta il Baglione, che Giovanni dopo qualche tempo stanco delle Belle Arti si volse alla Mercatura; ma che riuscendogli essa poco felicemente perdette in poco tempo ciò, che colla prima sua professione avea raccolto. Ei finì di vivere in Roma, come si nota dal Forciroli, a' 29. d'Aprile del 1618. dopo essersi fingo'armente negli ultimi anni esercitato con molto fervore ne' doveri della pietà Cristiana.

Egli è diverso da quel Giovanni Guerra Bolognese plastico, di cui si hanno alcune Statue nel Monastero di S. Pietro di Modena.

[1] Notizie degli Intagliatori T. II. p. 124.

GUGLIELMO SCULTORE. Il Vedriani avendo poco felicemente letto un de' versi incisi intorno alle antiche Sculture di questa Cattedra.

drale in tal modo: *Claræ Sculptura nunc Viligelmæ tua* (1), ne ha fatto uno Scultore per nome *Viligelmo Claræ*. Ma *claræ* leggesi ivi, e non *Claræ*, ed è perciò verbo, non nome proprio. Il nome poi di *Wiligelmo* è probabile che sia ivi scritto invece di *Guglielmo*. S'ei fosse di patria Modenese, non abbiám monumento che cel dimostri. Possiam però crederlo con qualche verisomiglianza, almeno finchè non ci si provi il contrario. Ma poichè la descrizione delle accennate Sculture è troppo strettamente congiunta con quella della Cattedrale, per unire insieme ogni cosa ci riserviamo a parlarne, ove ragionerem di Lanfranco, che ne fu l'Architetto.

(1) p. 18.

GUIDELLI ANTONIO Reggiano muto, morto nel 1694. dipinse nel 1657. per la Chiesa di Cadelbosco di sopra una B. V. con S. Sebastiano e S. Rocco, come si legge ne' libri di quella Chiesa.

GUIDI DOMENICO di Massa di Carrara. Il Pascoli, che ne ha scritta la Vita tra quelle degli illustri Scultori (1), confessa ch'ei fu mezzano e mediocre; ma aggiugne, che in alcune opere si accostò all'eccellenza, che in altre lavorò a concorrenza di altri valorosi Scultori, che l'avidità del guadagno inducevalò a lavorare a vil prezzo, e perciò con poca diligenza, e che molte delle mediocri statue, che van sotto il nome di esso, da lui furono sol ritoccate. Ei nacque in Massa nel 1628., e giovinetto apprese l'arte della Scultura in Roma dal celebre Algardi. Il Pascoli annovera tutte le statue e le altre opere di scalpello, che se ne veggono in Roma, il che ha fatto anche il Titi (2), ed è inutile perciò, ch'io qui ne ripeta il Catalogo. Parla ancora il Pascoli del sepolcro di Monsignor Oddi presso la sua Cappella in S. Agostino di Perugia da lui lavorato, e ricorda ciò, che fu di non picciola gloria al Guidi, cioè l'onorevole scelta, che di lui

(1) Vite de' Pittori T. I. p. 252.

(2) Descriz. delle Pitture &c. di Roma p. 101. 131. 136. 139. 153. 176. 251. 295. 315. 335. 382. 383. 392. 402. 424. 427. 465.

lui fra tutti gli altri Scultori fece Luigi XIV. per travagliare il gran marmo, in cui in figura gigantesca è scolpita la fama, che fu gli omeri del tempo scrive le imprese di quel Monarca, il qual lavoro fu di fatto da lui spedito alla Corte di Francia. Di lui è ancora la Statua di S. Apollonia in Torano presso Carrara, e la statua di S. Filippo Neri nella Chiesa di questo Santo in Genova (3). Finì di vivere in Roma a' 28. di Marzo del 1701., e fu sepolto nella Chiesa delle Stimate. Altre circostanze della Vita di esso si possono vedere presso il citato Scrittore, a cui mi compiaccio di poter rimettere chiunque brami di rifaperle.

[3] Ratti Descriz. di Genova T. I. p. 159.

GUIDONI MARCHESE TOMMASO Modenese. Un grande elogio, ma in que' termini generali, che in molte parole dicono assai poco, ei fa di esso il Vedriani (1). Ciò che a questo luogo appartiene è l'eccellenza nel disegnare e nel miniare, ch'egli gli attribuisce, e ne reca in pruova le miniature, che se ne conservavano nella Galleria de' gran Duchi di Toscana, presso i quali egli era lungamente vissuto, e singolarmente nelle Tribune. Quando ei visse, nol dice; ma sembra che appartenga al secolo scorso. In questo Ducale Archivio Segreto ho veduto un picciolo ma grazioso disegno di alcuni puttini, che dicesi *del Cav. Tommaso Guidoni*, il quale è probabilmente lo stesso, di cui parla il Vedriani.

[1] p. 145.

I

INGONI DONNINO Modenese. Nell' Indice del Vedriani è detto Scultore. Ma veramente, ov'ei ne ragiona [1], altro non dice, se non ch'egli era eccellente nel disegno *delle piegature*, colle quali parole è difficile a intendere ciò ch'egli voglia indicarci. Ma poichè
fog-

[1] p. 124.

foggiugne, che dopo aver servito al Vicerè di Napoli e alla Corte di Francia tornò a Modena, e fu Credenziere di questa Corte, nel qual impiego morì nel 1604., sembra ch'ei non facesse tal professione, per cui dovesse aver luogo in quell'Opera, nè nell'Abbecedario Pittorico, in cui è stato inserito, nè nel Dizionario del Virloys, che lo ha copiato e tradotto.

INGONI GIAMBATISTA Modenese. Il Vedriani ha diviso in due personaggi questo Pittore; perciocchè ei nomina dapprima Giambatista Modonese [1], e riporta con qualche alterazione il passo del Vasari, che noi pure riporteremo; quindi parla di Giambatista Ingoni [2], e non potendo attribuirgli pittura alcuna, perchè già aveale attribuite tutte al primo, dice solo, che fu valente Pittore, e che morì a' 17. di Luglio del 1608., e l'error del Vedriani è stato copiato anche nell'Abbecedario Pittorico. Or è certo, che Giambatista Modenese e Giambatista Ingoni sono un sol personaggio, sì perchè le Pitture, che a Giambatista Modenese attribuisce il Vasari, son veramente dell'Ingoni, sì perchè ciò si afferma dal Forciroli Scrittore di que' tempi, e a cui era ben noto questo Pittore. Ecco dunque ciò che il Vasari ne dice [3], ove parla degli Artisti Modenesi: *Gio: Batista parimente, emolo di detto Niccolò (dell'Abate) ha molte cose lavorato in Roma ed altrove, ma particolarmente in Perugia, dove ha fatto in S. Francesco alla Cappella del Sig. Ascanio della Cornia molte pitture della Vita di S. Andrea Apostolo, nelle quali si è portato benissimo.* Il Vedriani riferisce mal questo passo, facendo dire al Vasari, che Giambatista ha fatto un *S. Francesco* nella detta Cappella. Siegue il Vasari dicendo: *A concorrenza del quale Niccolò Arrigo Fiammingo maestro di finestre di vetro ha fatto nel medesimo luogo una tavola a olio dentrovi la Storia de' Magi, che sarebbe assai bella, se non fosse alquanto confusa, e troppo carica di co-*

lo-

[1] p. 70.

[2] p. 117.

[3] T. V. p. 324.

lori, che s'arruffano insieme e non la fanno sfuggire. Ma meglio si è portato costui in una finestra di vetro disegnata e dipinta da lui fatta in S. Lorenzo della medesima Città alla Cappella di S. Bernardino. Questo passo è stato dal Vedriani accorciato, ma non troppo esattamente, dicendo: a concorrenza del quale Niccolò Arrigo Fiamengo lo volse imitare, ma poco felicemente. Per ultimo il Vasari conchiude: Ma tornando a Batista essendo ritornato dopo queste opere a Modena, ha fatto nel medesimo S. Pietro, dove Niccolò fece la tavola, due grandi Storie dalle bande de' fatti di S. Pietro e S. Paolo, nelle quali si è portato bene oltre modo. Al qual passo il Vedriani ha di sua propria autorità aggiunte queste parole: Ma dopo molto tempo speso fuori della patria, e dopo molti opere fatte in diversi luoghi, ed immortalato se stesso, essendo tornato a Modena ha fatto &c. Deesi inoltre avvertire, che e il Vasari e il Vedriani hanno errato nell'affermare, che sian dell'Ingoni i due quadri delle geste de' SS. Pietro e Paolo, che sono nel Coro di S. Pietro, uno de' quali è di Domenico Carnovali, l'altro di Giuseppe Romani Bresciano. Dell'Ingoni sono i due quadri bislungi nel Coro medesimo, uno di Cristo nell'Orto, l'altro della Trasfigurazione, come avverte il Forciroli, e dopo lui il Pagani. E son queste le sole pitture dell'Ingoni, che si conservano in Modena, e le quali non sembrano corrispondere alle lodi, che gli veggiam date da' sopraddetti Scrittori. In questa Città egli finì di vivere a' 19. di Luglio del 1608. in età di 80. anni, come segnò nella sua Cronaca MS. lo Spaccini, e come notasi ancora ne' Registri pubblici de' Defunti, e fu sepolto in S. Domenico. Ne' libri de' Matrimonj di questa Parrochia di S. Barnaba ora soppressa sotto i 16. di Maggio del 1575. si nota che M. Giambatista Ingone dipintor prese per moglie Mad. Ludovica del già M. Ruberto Carandino.

JOLI ANTONIO Modenese uno de' più valorosi Pittori d'Architettura e d'ornati, che a' nostri giorni sian vissuti, nato in Modena circa il principio di questo secolo, fu dapprima Scolaro di Raffaello Menia Rinaldi, di cui diremo più sotto, quindi passato a Roma si

perfezionò maggiormente sotto il rinomato Pittore di Prospettive Giampaolo Panini Piacentino. Tornato a Modena circa il 1725. cominciò a dipingere in diverse case, e a dar pruove del suo talento. E per cercare ad esso più ampio e più util campo trasferissi a Venezia, ove ancor prese moglie. Viaggiò per la Germania, e levando in prospettiva i disegni di molte Fortezze, ne vendette parecchi con non picciol guadagno. Fu ancora in Ispagna e in Inghilterra, ove fu assai sovente occupato nel dipinger le Scene per diversi Teatri. Stabilissi finalmente in Napoli, e vi si trattenne circa 20. anni impiegato al servizio di quel Teatro Reale in qualità d' Inventore, Dipintore, ed Architetto delle Scene, nel quale impiego meritò l'onore di essere dichiarato, come ivi dicono, Ajutante della Real Foriera, titolo, che porta seco il diritto di vestir l'uniforme, e di avere un fiocco a' fianchi. Era egli fecondo nell'invenzione, naturale nell'espressione, e maraviglioso nello spiegar l'idee de' Poeti. La Scena singolarmente del Labirinto nel Dramma di Arianna e Teseo ebbe grandissimo applauso. In occasione innoltre della partenza da Napoli del Re Carlo III. dipinse tre gran quadri, che furono sommamente ammirati, ne quali vedevasi espressa la partenza del Re colla Real flotta, la coronazione del Re presente, e una eruzion del Vesuvio. Morì a' 29. d' Aprile del 1777. lasciando un Legato di ventimila ducati a beneficio di quel Monte della Misericordia. E il Re per dar pruova della stima, in cui avea i talenti del Joli, ordinò che la metà dello stipendio a lui assegnato continuasse a pagarsi alla vedova moglie. Molti disegni ne son rimasti in Napoli, che fanno sempre meglio conoscere la singolare abilità, di cui era dotato.

L

LAINATI MARCO Carpigiano scolaro di M. Luigi de la Foresta Pittor Parigino, ma stabilito in Carpi, e divenutone Cittadino, fu mediocre Pittore, e diversi quadri se ne hanno nelle Chiese di quella Città, delle quali non giova il far distinta menzione. Ei dipinse

ancora nel 1777. alcune scene per quel pubblico Teatro, e poco appresso finì di vivere.

LAMBERTI BUONAVENTURA Carpigiano. La Vita di questo valoroso Pittore è già stata scritta non brevemente dal Pascoli (1). Ma al compendio di ciò, ch'ei ne ha raccontato, io potrò aggiugnere più altre notizie tratte parte dalle memorie, che se ne conservano nella patria di esso, parte da quelle, che ne son rimaste presso la famiglia dello stesso Pittore ora stabilita in Reggio. Ei nacque in Carpi circa il 1651., ed ebbe a padre quel Tommaso Lamberti, la cui Iscrizione sepolcrale vedesi tuttora in quel Duomo. Da chi fosse dapprima istruito nella Pittura non è ben certo; ma è certo, che innanzi che uscisse dalla sua patria già cominciato avea a maneggiare il pennello, e vuolsi, che un de' suoi primi lavori fosse l'immagine del Redentore deposto dalla Croce, che fatta celebre per la devozion de' Fedeli diede poscia origine ad innalzare in Carpi la Chiesa detta del Cristo, ove essa con venerazion si conserva; e un'altra delle sue prime opere fu ancora il quadro di S. Catarina, che nella stessa Città vedesi nella Chiesa di S. Francesco. Il Pagani annovera ancora tra' primi lavori del Lamberti alcune pitture della Chiesa delle Monache di S. Geminiano in Modena (2). Il talento, che in lui si fece presto conoscere, determinò il padre ad inviarlo a Bologna sotto la direzione del rinomato Pittore Carlo Cignani; e alcune sue lettere, che se ne conservano in Reggio, ci mostrano, ch'egli trattennesi in quella Città dal 1676. fino al 1682., e che dal suo Maestro era singolarmente amato; e di fatto egli è annoverato insieme con Carlo Ricci Modenese tra' più valorosi discepoli del Cignani nella Vita, che ne ha pubblicata Ippolito Zanelli. Il desiderio di comparire in più ampio teatro, e il consiglio del suo stesso Maestro, lo trasse a Roma circa il 1687., ma solo dappoichè e in Parma e in Venezia ebbe attenta-

F f. 2

men-

(1) Vite de' Pittori &c. T. II. p. 331.

(2) Pitture di Modena p. 363.

mente studiati i portenti dell'arte, che vi si veggono nelle Opere del Correggio, del Tiziano, e di altri illustri Pittori. In Roma fu qualche tempo presso il Marchese Gabrielli, e si possono vedere presso il Pascoli diffusamente descritte le pitture, onde egli ne adornò il Palazzo e la Cappella nella Chiesa della Minerva, e quelle che in S. Pietro e in più altre Chiese di Roma egli fece, e nella gran Sala della Cancelleria, ov' egli ebbe l'onore di succedere al celebre Marcantonio Franceschini, che prima di lui vi avea dipinto. Delle pitture, che di man del Lamberti si veggono nelle Chiese di Roma, parla anche il Titi (3). Ad esse dee aggiugnersi il Quadro della B. V. col Bambino in atto di benedire S. Carlo Borromeo fatto per la Cappella de' Signori Fani nella Chiesa di S. Maria Nuova in Viterbo, che l'anno 1693. fu inciso in rame da Niccolò Dorigni, il quale nello stesso anno incise il quadro di S. Pietro Martire dal Lamberti dipinto nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva; e debbonsi pure aggiugnere il quadro dell'Annunciata all'Altar Maggiore della Chiesa di S. Sebastiano in Carpi, e quello di S. Francesco Saverio nella Chiesa che già era de' Gesuiti, e quello della B. V. co' SS. Carlo, Filippo, Bernardino, e Rocco nella Chiesa delle Cappuccine, amendue nella stessa Città, e altri, che ivi presso diverse Famiglie se ne conservano. Le lettere dello stesso Lamberti ci mostrano, che sparfa la fama del suo valoroso pennello parecchi lavori gli vennero ingiunti dalla Spagna e dall'Allemagna, fra' quali uno rappresentante Ercole in atto di sbranare il Leone fu inciso in Rame da Girolamo Frezza, che incise pur quello che dipinse il Lamberti per la Chiesa della Congregazione dell'Oratorio in Osimo.

Frattanto dopo essere vissuto per qualche tempo in Roma presso il March. Gabrielli, il Lamberti, consentendolo di buon grado il Marchese, passò a convivere con uno Scultore suo amico appellato Teodone, e amendue si venivano ajutando a vicenda ne' lor lavori. Sul principio di questo secolo invogliossi di rivedere la patria, e per la
via

(3) Descriz. delle Pitture &c. di Roma p. 14. 156. 295. 364. 464.

via di Loreto sen venne a Carpi, ove accolto con quell' allegrezza, che alla fama da lui acquistata doveasi, e trattenutosi per lo spazio circa di un anno, prima di partirne di nuovo volle dare a' suoi Concittadini una bella testimonianza del suo affetto, e unitosi con suo fratello Ippolito Sacerdote con pubblico stromento rogato da Niccolò Camerini il 1. di febbrajo del 1706., ordinò che dopo la morte di amendue dovessero con pubbliche cedole invitarfi tutti que' giovani Carpigiani, i quali coltivavan lo studio della Pittura; che fosse lor dato a disegnare un de' migliori quadri, che fossero in Carpi; che tutti i disegni da essi fatti si trasmettessero a un de' più valenti Pittori, che fosse in Bologna, e che l' Autor di quello, che fosse giudicato il migliore, dovesse godere per lo spazio di dieci anni di un terreno, che a tal fine fu da lui assegnato.

Tornossene a Roma nel Marzo dello stesso anno 1706., e continuò ad esercitare ancora per quindici anni la sua professione, e a godere del nome di uno de' più valenti Pittori, che allor vivevano, e de' più felici imitatori del suo illustre Maestro. Nel 1717. a' 14. di Maggio volle fare il suo testamento; e in esso ancora fece conoscere, quanto egli amasse la sua patria; perciocchè avendo nominato suoi eredi Diamanta Lamberti, e Jacopo Federzoni Conjugi suoi Nipoti, ordinò, che venendo essi a mancar senza prole, la sua eredità si volgesse a beneficio del Conservatorio detto del Soccorso in Carpi. Ed essendosi di fatto avverata la condizione, quel luogo Pio gode tuttora il frutto della generosità del Lamberti. Quattro anni sopravvisse egli al suo testamento, e il Pascoli narra, che la sua morte sembrò cagionata dall' imprefione, che a lui fecero le parole di un Religioso di S. Francesco a Ripa avuto da lui in concetto d' uomo di singolare pietà, perciocchè ragionando con esso gli parve di udirsi da lui intimare vicina la morte. Ne fu egli commosso per modo, che appena potè più rallegrarsi, e la sera de' 19. di Settembre del 1721. sorpreso da un accidente apopletrico finì di vivere, e fu sepolto nella Chiesa di S. Salvatore in Campo.

Lo stesso Autore formando il carattere delle Opere del Lamberti

ne loda singolarmente la vaghezza e la forza del colorito, e l'armonia ed il gusto della composizione, doti ch' egli avea apprese dal suo Maestro Cignani. Ma aggiugne insieme, ch' egli era lento per modo, e sì difficile a soddisfarfi de' suoi propj lavori, che dava spesso occasione di lamento a chi voleva di lui valersi.

LANA LODOVICO. Benchè nell' *Indice delle Pitture di Ferrara* del Ch. Sig. Cesare Barotti il Lana dicasi Ferrarese, egli è però manifesto che tale non l' ha creduto l' Autore; perciocchè nelle *Notizie de' Pittor Ferraresi* premesse alla detta Opera di lui non si parla; e solo egli è nominato tra gli Scolari del celebre Ippolito Scarfellino (1). Forse però egli appartiene in qualche modo a Ferrara, se è vero ciò, che nell' *Abbecedario Pittorico* si afferma, cioè ch' ei nascesse in Modena di padre Ferrarese, il che pure si afferma dal Sig. Cesare Cittadella (2). Ma anche della nascita da lui sortita in Modena io non ho trovata memoria ne' *Registri pubblici de' nati* in questa Città, e forse ei nacque in qualche altra parte di questo Ducato. Certo è, ch' ei visse quasi sempre in Modena, e in questa Città lasciò le più belle prove del valore del suo pennello, con cui egli studiò singolarmente di imitare il Guercino, e riuscì in fatti un de' migliori Pittori della sua età. Il *Vedriani* (3) annovera alcune pitture del Lana, che già vedeanfi in S. Domenico, e che nella nuova Fabbrica della Chiesa sono perite, cioè il quadro della Natività della Vergine nella Cappella Ingoni, e i quattro Evangelisti sopra quella del Rosario. Tra quelle, che ancor ne rimangono, deesi annoverare il quadro del Crocifisso nella Chiesa Nuova, che però rimase imperfetto per la morte del Lana. Ezzo fu poi ceduto al Sig. Cesare Bassoli, quando egli a sue spese fece lavorar nuovamente quell' altare in marmo, come racconta il P. Lazzarelli, e ne fu ad effo sostituito uno del Caula; il quale poi in questi ultimi anni ne è stato rimosso per riporvi di nuovo quello del

La

(1) p. 22.

(2) *Pittor. Ferrar.*

(3) p. 133.

Lana, il cui schizzo compito conservasi in casa de' Signori Conti Stoffi.

Del Lana sono ancora il quadro della peste nella Chiesa medesima, che fra tutte le opere di esso è la più pregiata, il cui disegno fatto di mano del medesimo Lana affine di farlo incidere, (benchè ciò poscia non si facesse) conservasi presso il Sig. D. Antonio Malmusi, la pittura di S. Geminiano nella tela, che cuopre l' organo in Duomo, il quadro di S. Orsola nella Chiesa di questo nome, quello della Natività di Maria nella Chiesa de' Carmelitani Scalzi (ove era ancora all' altare, che ora è di S. Gio: della Croce, il quadro della Presentazione del Redentore al Tempio, lavoro del medesimo Lana, che fu poi acquistato per testimonianza del P. Lazzarelli da' Monaci di S. Pietro, e trasportato a una lor Cappella in Panzano), il martirio de' Ss. Pietro e Paolo a lato dell' altare del SS. Sacramento in S. Pietro, le pitture sopra i ConfeSSIONALI in S. Bartolommeo, il quadro di S. Antonio di Padova in S. Francesco ora S. Giorgio, quello della Vergine col Bambino e co' Ss. Giovanni Evangelista e Felice Cappuccino in S. Chiara, quello de' Ss. Cosmo e Damiano in S. Giorgio ora la Madonna del Popolo, Clorinda battezzata da Tancredi nella quinta Camera di questo Ducale Appartamento, e un Santo Pontefice, a cui appare l' Angelo colla palma del Martirio in un' altra Camera del medesimo, un quadro di S. Geminiano nella Camera del Consiglio di questa Comunità, e una Vergine col Bambino e con S. Anna e S. Gioachino nell' Infermeria delle Donne nel Grande Spedale. Lo Scannelli autor di que' tempi afferma (1), ch' ei dipinse ancora nella Rocca di Saffuolo, ove or più nulla ne esiste. Un quadro rappresentante S. Antonio da Padova se ne ha ancora nella Chiesa di S. Francesco di Carpi, e un altro della Natività della B. V. nella Chiesa detta del Cristo. A lui ancora si attribuisce dal Cittadella il quadro dell' Altar Maggiore della Chiesa di S. Agnese in Ferrara. Aggiugne poscia il Vedriani, che molti bei quadri se ne hanno nelle case particolari, e

che

[1] Microcosmo p. 370.

che molti pel pregio in cui erano furono trasportati ad altre Città, e singolarmente un Seneca a Milano, e un Icaro a Roma, ove serbavasi nella Galleria Panfili. Ei fu anche intagliatore, e se ne hanno diversi rami, di alcuni de' quali fanno menzione il Gori [1], e il Cittadella. Il Vedriani non ci dice, in qual anno morisse questo illustre Pittore, e solo racconta, ch' ei fu rapito nel più bel fiore degli anni. Ne' Registri pubblici de' defunti si nota, ch' ei morì a' 16. d' Agosto del 1646. in età di 49. anni. E l' epoca della morte confermasi da un memoriale, il qual si conserva in questo Ducale Archivio segnato a' 19. d' Agosto del detto anno, in cui Giovanni Poggi in nome dell' Accademia di Pittura, che era allora in Modena, prega il Duca Francesco I. acciocchè dopo la morte accaduta del Lana nomini un altro Direttore dell' Accademia. Quindi dee correggerfi il Cittadella, che il dice morto a' 26. di quel mese. Ei sembra indicare, che il Lana morisse di morte violenta in occasione di una cena fatta co' suoi amici, benchè altri, aggiugne egli, creda che l' infelice morte del Lana avesse origine dalla nimicizia di due altri Pittor Modenesi, cioè di Annibale Passeri e di Giambatista Livizzani. Ma io non so, onde abbia egli tratte queste notizie, delle quali a me non è avvenuto di trovare alcun cenno. E anche lo Scannelli nel suo *Microcosmo* stampato l' anno 1657., ove parla con molta lode del Lana, dice semplicemente, che *mancò pochi anni sono* [2].

(1) Notizie degli Intagliatori T. II. p. 182.

(2) p. 370.

LANCILLOTTO GIACOPINO. V. La Biblioteca.

LANFRANCO. Un Architetto, che visse sulla fine del secolo XI. e sul principio del XII. è degno di distinta menzione in un' Opera consecrata alla Storia dell' Arti. La Cattedrale di questa Città, che tuttora veggiam sussistere, fu da lui disegnata; e benchè il lavoro senta non poco del cattivo gusto del tempo, a cui fu innalzato, esso merita però di esser considerato da quelli, che amano di osservar diligen-

temente i progressi e le vicende della Architettura. Il Vedriani (1) seguito poscia da altri lo dice Lanfranco Facci ovvero Romengardi. Ma a dir vero di tali cognomi non si ha altra pruova, come osserva l'eruditissimo Dott. Domenico Vandelli [2], che l'autorità della Cronaca di Tommasino Lancillotto troppo lontan da que' tempi, perchè possa far fede. E lo stesso dee dirsi della Cronaca della Famiglia Grassetti, in cui si dice, che in alcune Scritture trovate nell'eredità di Tommaso Grassetti morto nel 1587. era notato come Architetto della Cattedrale Lanfranco de' Facci. E certo al fin del secolo XI. non erano ancora così frequenti i cognomi singolarmente tralle persone non nobili, che possa crederfi, che un Architetto ne avesse due, non che uno. Così ne' versi, che recheremo tra poco, come negli Atti della traslazione di S. Geminiano scritti a quel tempo medesimo, e pubblicati dal Muratori (3), egli è detto semplicemente Lanfranco. Ecco come ne' secondi di lui si ragiona, dopo aver detto, che i Modenesi determinaronsi ad alzare un magnifico tempio in onor di Dio e del loro Vescovo e Protettore S. Geminiano: *Anno itaque MXCIX. ab incolis prefata Urbis questum est, ubi tanti operis designator, ubi talis structura edificator inveniri posset; & tandem Dei gratia inventus est vir quidam nomine Lanfranchus mirabilis edificator, cujus consilio inchoatum est a populo Mutinensi ejus Basilica fundamentum.* Io confesso, che queste parole mi fan dubitare, se l'Architetto Lanfranco fosse di patria Modenese. Se tale ei fosse stato, i Modenesi l'avrebbero ben conosciuto, nè si sarebbe notata come cosa quasi maravigliosa la sorte che si ebbe di ritrovarlo. Nondimeno, finchè non si pruovi il contrario, egli ha diritto ad aver luogo in quest'opera, anche perchè, ove pure ei fosse straniero, con questo lavoro rendettesi degno di esser da' Modenesi considerato come lor Cittadino.

A qual tempo si cominciasse la fabbrica di questo Tempio raccogliessi non sol dagli Atti sopraccitati, ma ancor da' versi, che si leg-

G 5

20-

(1) p. 14.

(2) Meditazioni sulla Vita di S. Geminiano p. 157.

(3) Script. Rer Ital. Vol. VI. p. 89. ec.

gono scolpiti in marmo presso la porta maggiore di esso, che guarda verso Occidente. Essi sono i seguenti

*Dum gemini Cancer cursum confendit ovantes
Idibus in quintis Junii sup tempore mensis
Mille Dei carni Monos centum minus annis
Ista Domus clari fundatur Geminiani.*

E più chiaramente negli altri, che leggonfi incisi nella parte esteriore del Coro verso l' Oriente :

*Marmoribus sculptis domus hac micat undique pulchris
Qua Corpus Sancti requiescit Geminiani
Quem plenum laudis terrarum celebrat Orbis
Nosque magis quos pascit alit vestitque Ministri
Qui petit his veram membris animaue medelam
Consequitur recta redit hincque salute recepta
Ingenio clarus Lanfrancus doctus & aptus
Est Operis Princeps hujus rectorque Magister
Quo fieri coepit demonstrat litera presens
Ante dies quintus Junii tunc fulserat idus
Anni post mille Domini nonaginta novemque
Hos utiles factio versus composuit almo.*

E a' versi soggiugnesi il nome del Massaro o soprastante alla Fabbrica : *Bozalinus Massarius Sancti Geminiani hoc opus fieri fecit.*

Dieffi dunque allora cominciamento al lavoro, e negli Atti sopraccitati si descrive il fervore, con cui in esso inoltraronfi i Modenesi, così nell' alzare le mura, come nello scolpire i marmi, che doveano adornarlo, e si aggiugne come un particolar beneficio del Cielo, che temendosi di non trovar tanti marmi, quanti alla grand' opera erano necessarj, fuor d' ogni aspettazione se ne dissotterrò una quantità prodigiosa, ove niuno avea mai udito, ch' essi fossero stati sepolti : *Sic itaque divina succurrente dextera fundamentorum fabrica iam usque ad superiora provelta, dum tale opus in longum protenditur, Populus timere coepit, ne defectu lapidum, quia modicus erat apparatus, talis Ecclesia remaneret imperfecta. Quis queat immensa tua, Deus, numerare*

*beneficia? Ecce ubi nunquam ab aliquo auditum fuerat, mentes hominum persuadens, terram facis effodi, miras marmorum lapidumque congeries ex multitudine misericordiarum tuarum dignaris ostendere, que ad pertinendum opus inceptum videntur posse sufficere. Erigitur itaque diversi operis machina: effodiuntur marmora insignia, sculpuntur arte mirifica, sublevantur & construuntur magno cum labore & artificum industria. E siegue poscia narrando, che giunto il Tempio dopo sette anni a tale stato, che poteasi ad esso trasferire il corpo del Vescovo S. Geminiano, l'Architetto Lanfranco negò di voler continuare il lavoro, finchè questa traslazione non si facesse, e che perciò a' 30. di Aprile del 1106. fu essa celebrata solennemente alla presenza di un gran numero di Vescovi, di Abati, e di un' immensa folla di popolo; e che poscia agli 8. d' Ottobre, essendo in Modena il Pontefice Pasquale II. e la Contessa Matilde, fu con grandissima solennità celebrata la Consacrazione dell' Altare del Santo, e che in questa occasione essendosi scoperto ed esposto alla pubblica venerazione il corpo del S. Vescovo, che fu trovato incorrotto, Bonfignore Vescovo di Reggio, e l'Architetto Lanfranco furono quelli che il sostennero e il fecero vedere al Popolo: *detegitur & relevatur beatissimum corpus Sanctissimi Patris nostri Geminiani per manus Boni Senioris Regini Episcopi, atque Lanfranchi Architectoris multis cum lacrimis & precibus.**

Or due cose voglionsi esaminare in questo Tempio, l'Architettura, e le Sculture delle quali esso è adorno. E quanto all' Architettura, chiunque lo esamina, non può a meno di non vedervi il gusto del secolo, sì nella parte esterna, che nella sua maggior parte è coperta di marmi, che nell' interna. L' irregolarità del fianco, che è verso la piazza, la figura e le proporzioni delle colonne alle porte verso la piazza medesima, alcune delle quali son fatte di piccole colonnette congiunte insieme, il fest' acuto degli archi della volta di tutte tre le navi, la costruzione delle finestre, la forma delle Cappelle, tutto spira il gusto, che dicesi Gotico; a cui ancora si può riferire la capricciosa varietà delle figure de' capitelli delle colonne della confession sotterranea, che tutti sono l' uno dall' altro diversi. Parmi però de-

gno di osservazione, che gli archi delle colonne della nave di mezzo non sono a fess' acuto, come gli altri, ma di forma semicircolare, come ora si usa. Ma non potrebbe crederfi per avventura, che qualche cambiamento in ciò fosse seguito, e che in occasione di qualche risarcimento quegli archi fossero stati ridotti alla figura moderna?

Dello stesso gusto son le Sculture, onde è adornata la parte esterna, singolarmente intorno alle porte. Esse sembrarono allora maravigliose, come abbiamo udito narrarsi dall' autore degli atti della Tradizione. Ma or non avvi chi non le riconosca per rozze e informi, e sol pregevoli, perchè ci danno l' idea dello stato, in cui erano allora le arti. Già abbiamo accennato, che lo Scultore fu un certo Wiligelmo o Guglielmo, e il nome di effo è scolpito in una lapida sulla porta maggiore che volge a Occidente, ove sono ancora scolpiti que' quattro versi che abbiám poc' anzi recati. Ecco l' elogio, che si fa in effi di questo Scultore:

*Inter Sculptores quanto sis dignus honore
Claret Sculptura nunc Wiligelme tua.*

Molte sono queste Sculture, che in diverse parti esterne si veggono. Le più degne d' osservazione sono i sei quadri sopra l' Architrave della porta picciola, che volge alla piazza, ne' quali veggonsi scolpiti sei de' più mirabili fatti della Vita di S. Geminiano. Queste Sculture sono state incise in legno nella Vita del S. Vescovo scritta dal Dott. Pellegrino Roffi (1), e assai più esattamente nelle Meditazioni sulla Vita medesima del Dott. Domenico Vandelli [2]. La porta, che è presso la Torre, e che già diceasi la porta della Pescheria, ha anch' essa all' intorno capricciose sculture di soldati a cavallo, e sopra ciaschedun di effi i lor nomi, ma tutti di suono e di voce barbarica, fra' quali quello, che solo è noto, è *Artus de Bretania*. Il sopraccitato Dott. Vandelli le ha fatte scolpire in rame, e ha procurato di congetturare ciò che in esse abbia voluto significare lo Scultore (3), cioè
che

[1] p. 38.

[2] p. 54.

[3] p. 288.

che forse si indichin con esse i Re e Capitani barbari (un de quali per avventura fosse Arturo Re di Brettagna), i quali con Odoacre invadendo l' Italia distruggeffero Modena. Non è quì tempo nè luogo di esaminare una tal congettura, che non mi sembra troppo probabile. Altre sculture veggonsi nelle altre parti; nè giova il dire di tutte; e molto più che non tutte son del medesimo Artefice; anzi alcune son certamente posteriori di alcuni secoli. Tali sono i quattro bassi rilievi di affai elegante lavoro in una gran lastra di marmo nel muro esteriore verso la piazza presso l' arca sepolcrale de' Sadoleti, ne' quali son figurate alcune delle azioni di S. Geminiano, e ad esse si aggiugne la liberazione di Modena dall' invasione di Attila attribuita a miracolo del S. Vescovo. Esse ancora si veggono incise in legno nella sopraccitata Vita scritta dal Dott. Roffi, ma il D. Vandelli avverte (1), ch' ei non ha riferito il nome di chi ordinò quel lavoro, e il nome di chi l' esegui, e il tempo in cui fu eseguito. Ciò leggesi fra gli scompartimenti de' quadri: *Hoc opus egregium Ludovicus Sanguis de Furno. Augustinus de Florentia F. 1442.*

Prima di finir quest' Articolo diciamo ancor brevemente della gran Torre, che è annessa alla Cattedrale, una fralle sei più belle d' Italia. Dobbiam noi credere, ch' essa fosse opera dell' Architetto Lanfranco? Niun motto ne fanno nè gli Annali della Traslazione di S. Geminiano, nè le più antiche memorie di questa Città. Nondimeno è affai verisimile, che verso questo tempo medesimo i Modenesi prendessero ad innalzarla, giacchè niuno, io credo, vorrà al presente adottare l' opinione del Vedriani e di alcuni altri Scrittori, che essa fosse fabbricata a' tempi di Desiderio Re de' Longobardi. Negli Annali antichi Modenesi (2), e nella Cronaca di Giovanni da Bazzano si narra, che l' anno 1224. fu occupata da un de' partiti, in cui la Città era allora divisa, la torre di S. Geminiano, e che perciò tumulti e discordie grandi si accesero tra' Cittadini. Era dunque allor fabbricata questa gran Torre almeno nella sua parte inferiore e quadrata, e per
ciò

[1] Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 58.

[2] lb. Vol. XV. p. 559.

ciò la fabbrica di essa o fu contemporanea, o non fu molto lontana da' tempi di quella della Cattedrale. La parte però superiore e piramidale non fu compita che l' anno 1319. *Eodem anno finita fuit Turris Sancti Geminiani Mutina a quadro supra*, leggesi ne' sopraddetti Annali [1], e nella Cronaca di Modena di Bonifacio da Morano all' anno medesimo sotto i 28. di Settembre: *Turris Ecclesia Sancti Geminiani perfecta fuit, aurato pomo apposito in pinnaculi summo, Alexandro de Porta tunc Communis Massario* (2). Il che pure si narra sotto la stessa epoca nella sopraccitata Cronaca di Giovanni da Bazzano. [3] Il compimento di questa fabbrica, e quella del pulpito della Cattedrale fatto nel 1322. io ho già creduto (4), che si dovesse a un Arrigo da Carpi Scultore, così immaginando che potesse interpretarsi quell' *Henrici Sculptoris Carpionensis*, come fu letto dal Vedriani nel riferire i versi posti all' intorno del Pulpito stesso. Ma il soprallodato Dott. Vandelli col darceli copiati più esattamente [5] avea già fatta svanire la mia congettura. Ecco come egli li riferisce:

*Annis progressi de Sacra Virgine Christi
Undenis geminis adjunctis mille recentis
Hoc Tomaxinus de Ferro planta Johannis
Fingi fecit opus Turrem quoque sine nitere
Artibus Henrici Sculptoris Campionensis.*

Ed ei congettura, che quella voce *Campionensis* possa indicare *Campo Castello* vicino a Teramo nell' Abruzzo. Ma evvi anche *Campione* presso Lugano e nella Diocesi di Como, il qual tratto di paese è stato sempre, ed è tuttora secondo di industriosi Artefici, che in ogni parte anche più lontana si spargono a esercitare le loro arti, e non è inverisimile, che di colà venisse il sopraddetto Arrigo.

LAZZONI ANDREA e TOMMASO Carraresi fratelli sono gli autori

(1) L. c. p. 79.

(2) Ib. p. 104.

(3) L. c. p. 582.

(4) Stor. della Letter. Ital. T. V. p. 535.

(5) L. c. p. 213.

ri delle statue di marmo, che si veggono nella facciata esteriore della Chiesa di S. Giorgio, ora detta della Madonna del Popolo, in Modena. Di Tommaso sono ancora le statue di terra cotta, che veggonsi nella facciata del Duomo di Carpi. Di Andrea son pure le Ancone del Crocifisso e del Rosario in Massa, e quella di S. Antonio nella Chiesa de' Francescani in Carrara (1). A un di essi attribuisce il P. Lazzarelli le statue di marmo della Concezione di M. V. e del Divin Redentore nella Chiesa di S. Giovanni detta del Cantone, che dal Pagani si dicono di Domenico Piola Genovese, e il Crocifisso di rilievo nella Chiesa già de' Carmelitani. Giovanni Lazzoni loro padre insieme con Giovanni Brunelli nel 1677. e nel 1681. furono adoperati a scolpire diverse statue per la facciata di questo Ducal Palazzo, come raccogliessi da' libri dell' Archivio Camerale. E nell' Archivio Segreto si conserva una lettera di Giovanni scritta da Carrara a' 26. di Marzo del 1682. al Duca Francesco II., con cui raccomanda a S. A. S. i detti suoi figlj.

[1] Ragion. dell' antica Città di Luni p. 67.

da LENDENARA CRISTOFORO e LORENZO fratelli Modenesi furono nel secolo XV. eccellenti lavoratori di tarsia. Le sedie del Coro di questa Cattedrale messe a lavoro di questo genere furono loro opera fatta nel 1465., come narrafi da Tommasino Lancillotto sotto i 22. di Settembre e i 28. d' Ottobre del 1540. all' occasione del ristoramento, che allor se ne fece per mezzo di Mastro Angelo da Piacenza. Questi, come il Lancillotto afferma, era stato scolaro de' Lendenara, i quali oltre le dette sedie aveano ancor lavorato *el pede de l' organo, & li banchi & banco grande de la Sagrestia, & le sedie, che sono sotto, ove è S. Geminiano de legnaro & de tarsia*. Più autorevole è ancora la testimonianza, che ne abbiamo negli antichi Annali Modenesi pubblicati dal Muratori, ove si legge: *De anno MCCCCLXV. factus fuit chorus Ecclesie Cathedralis per Christophorum Lendenarium Mutinensem* (1).

Di

[1] Script. Rer. Ital. T. XI. p. 83.

Di un altro lavoro di Cristoforo si fa menzione nella Cronaca di Jacopino Lancillotto padre di Tommasino all' anno 1479. *Fu posto la tavola fata de man d' uno dicitto M. Cristoforo Lendinara Maestro de Tarsia eccellente in su l' altare de nostra Dona alla cholonna in Duomo messa tutta a oro.*

Lorenzo fu anche in Padova, perciocchè il Vasari nella Vita di Andrea Mantegna dice (1), ch' egli ebbe per suo concorrente *Lorenzo da Lendinara, il quale fu tenuto in Padova pittore eccellente, e lavorò anche di terra alcune cose nella Chiesa di S. Antonio.* Ma il lavoratore di tarsia fu egli lo stesso che il plastico e il pittore? Potrebbe nascerne qualche dubbio, se non avessimo una testimonianza troppo autorevole di Fra Luca Pacioli scrittore di questi tempi, il quale nella sua Opera intitolata *de Divina Proportione* stampata in Venezia nel 1509. fa un magnifico elogio di Lorenzo dicendo (2): *Maestro Lorenzo Canojo da Lendenara, qual medesimamente in dicta facultà (della prospettiva) fo a li tempi suoi supremo, che 'l dimostrano per tutto le sue famose opere sì in tarsia nel degno coro del Sancto a Padua e sua Sacrestia, e in Venezia a la Cà grande, come in la pictura neli medemi luoghi e altrove assai. E ancora al presente dal suo figliuolo Giovannmarco mio caro compare, el quale summamente patrixa, come l' opere sue in Roico (Rovigo) e 'l nostro coro in nostro Convento in Venegia, e in la Mirandola de Architettura la degna Fortezza con tutta opportunità bene intesa, e de continuo operando nel degno hedificio a vite nel cavar canali in Vinegia fa manifesta.* Il qual passo, oltre il mostrarci, che l' artista di Padova fu lo stesso che quel di Modena, cioè pittore insiem' e intarsiatore, (e forse il Vasari in vece di scrivere *anche di terra* scrisse *anche di tarsia*), ci addita ancor la famiglia di questo artefice, ci mostra, ch' ei dovea essere oriondo da Lendenara nel Polesine di Rovigo, ma divenuto poi Cittadino Modenese, e ci scuopre più altre opere di lui non meno che di Giammarco di lui figlio, e fra esse la Fortezza della Mirandola da lui disegnata.

Nel-

[1] T. II. p. 483.

[2] p. 23.

Nella ferie degli Artisti Modenesi, che leggesi nella Cronaca del Lancillotto copiata dallo Spaccini, a Lorenzo e a Cristoforo aggiugnési ancor Bernardino, e poscia Daniello, de' quali però non si dà alcuna particolare notizia.

LEONI GIOVANNI Carpigiano di antica famiglia figlio di Giambattista, e nato in Carpi a' 2. di Marzo del 1639. apprese da Annibale Griffoni l' arte di dipingere a scagliola. Un omicidio da suo padre commesso costringelo a fuggir dallo Stato, ed ei condusse seco Giovanni e l' altro suo figlio Lodovico a Cremona, ove visse miseramente, essendogli stati confiscati tutti i suoi beni. Giovanni venuto poscia a Modena per tentare di ottenere il perdono all' infelice suo genitore, vi si trattenne lungamente, e per più anni vi esercitò la sua arte. Di lui sono i paliotti o frontali degli altari della Chiesa di S. Francesco or detta di S. Giorgio, e altri lavori in altre Chiese. Ma ei mostrò singolarmente il suo valore ne' due bellissimi scrigni, che sono alle due estremità di questa Ducal Galleria delle Medaglie e delle Antichità, i quali per la felice imitazione de' marmi e per la vaghezza de' leggiadri lavori sono tralle migliori Opere di questo genere. Ei vi segnò il suo nome; *Joannes Leoni fecit 1681*. Ma ei non poté ottenere il suo intento, e finì di vivere in Modena ne' primi anni di questo secolo. Anche il suddetto Lodovico di lui fratello maggiore, e nato a' 20. di Settembre del 1637. fu in tai lavori eccellente; e se ne veggono parecchi singolarmente nella Chiesa di S. Agostino in Cremona, e di lui è pure l' Altare col suo paliotto della pubblica Cappella annessa al Casinò, che la sua famiglia avea già in S. Croce presso Carpi. Ei morì in Cremona in età di 90. anni a' 15. di Gennajo del 1727.

LIVIZZANI GIAMBATISTA. V. la Biblioteca.

LOSCHI BERNARDINO Carpigiano fu figlio di quel Giacomo Loschi Pittor Parmigiano, che è nominato dal P. Affò nella Vita del

Parmigianino (1). Giacomo trasferissi a Carpi verso il 1495. e vi dipinse una Madonna, che era già nella Chiesa ora distrutta de' Servi di Maria Vergine colà chiamati da Alberto Pio. E in Carpi sembra che nascesse Bernardino; perciocchè vedremo, che egli talvolta si disse Carpigiano. Non è inverisimile ch' ei passasse a Bologna, e apprendesse l' arte della pittura da Francesco Francia, di cui è felicissimo imitatore. E certo, se le Opere di Bernardino fossero in qualche più illustre e più rinomata Città, farebbero state esse ancor celebrate da molti Scrittori. Ma perchè non se ne hanno opere fuorchè in Carpi, niuno finora ha di lui ragionato. Alberto Pio impiegollo dapprima nel dipingere le pareti laterali, la volta, e il cupolino della Cappella del suo palazzo, e quelle pitture vi sussiston tuttora, e vedesi fralle altre cose lo stesso Alberto dipinto in mezzo a più Sacerdoti dalla parte dell' Epistola. Era ivi ancor dipinta da lui una bella tavola in legno, che rappresentava la B. V. con alcuni Santi, e sotto di essa eranvi vagamente effigiati alcuni Misteri della Vergine stessa con lontananze e prospettive affai ben intese. Ma questo quadro ne fu levato nel 1770. e trasportato a Modena. Di lui pure sono in Carpi il quadro di S. Rocco dipinto sul legno nella Chiesa di S. Niccolò, un altro che rappresenta S. Girolamo e S. Gregorio, e in alto il Mistero dell' Annunciazione, che era già nella Cattedrale, ed ora è presso il Sig. Bernardino Bianchini, e un altro sul legno della B. Vergine col Bambino Gesù nello Spedal degli Infermi, che prima era nella sopraffessa Chiesa di S. Niccolò da Tolentino. Su tutti questi tre quadri segnò il Loschi il suo nome; e sotto l' ultimo si legge: *Alberto Pio Principe Optimo aspirante Bernardinus Luscus Carpen. fecit 1515.* Ei soprastette ancora per comando di Alberto Pio alla fabbrica del suddetto gran Tempio di S. Niccolò, come raccogliesi da un rogito di Giacomo Maggi de' 21. d' Agosto del 1533. e forse opera di esso furono le pitture, che si veggono nelle volte e negli angoli della Cupola del Tempio stesso.

MA.

[1] p. 6.

M

MADONNINA FRANCESCO Modenese è autore del quadro di S. Francesco nella Chiesa, che era de' Cappuccini in Modena, e de' due quadri laterali all' Altar maggiore nella Chiesa medesima, che rappresentano il Mistero dell' Annunciazione. Il Vedriani parla con molta lode di queste Pitture (1), e dice che più altri quadri se ne conservavano in diverse Gallerie di questa Città, e singolarmente presso i Conti Scalabrini e presso il March. Furio Molza.

(1) p. 96.

MADONNINA GIAMBATISTA . V. MODONINO .

MAGAGNOLO FRANCESCO Modenese. Il Vedriani loda (1) con termini generali questo Pittore, e dice, che quanto ei fosse eccellente nell' arte raccogliessi dalle Cronache del Lancillotto. Ma veramente nella serie de' celebri Artisti egli è nominato semplicemente senz' alcun altro elogio. Io mi compiaccio di poter aggiugnere qualche altra notizia di questo Pittore, cioè, ch' ei fu uno de' primi tra' moderni a dipinger le faccie in modo, che sembrasser mirare lo spettatore in qualunque parte ei si ponesse, e che anzi su ciò avea egli scritta e ornata con figure un' opera. Così si narra da Cesare Cesariano ne' suoi Commenti sopra Vitruvio stampati in Como nel 1521., nel qual tempo il Magagnolo era già morto. Egli parlando di questo allora raro artificio, *similiter*, dice (2) *da molti altri, che hano più diligentemente per lunga experientia operati in pictura, come li volumi apparenno di alcuni nostri moderni, come è stato Pietro (della Francesca) da Borgo S. Sepolero, & Melozzo (da Forlì), & Francisco Magagnolo Mutinense cognito nostro contemporaneo, a il quale dopo l' Epidemica morte sua l' opera descripta & affigurata gli fu furata di casa.*

H h 2

MA-

(1) p. 28.

(2) p. X.

MAGNANINI GIORGIO da Correggio nato a' 2. di Gennaio del 1682. da Giammaria e da Domenica Mazzali fu prima Cherico in quella Chiesa di S. Sebastiano, e da se medesimo per trastullo, poscia sotto la direzione di un Pittor forestiero chiamato colà a dipingere, apprese gli elementi dell' Arte. Quindi coll' ajuto del P. M. Giambattista Palazzi Conventuale tanto innoltrossi nello studio, che presentatosi al celebre Ferdinando Bibbiena ne fu accolto amorevolmente, e scorto dagli esempj e da' precetti di quel valoroso Maestro divenne egli pure ottimo pittore di quadratura. Da lui furon dipinti gli ornamenti della soffitta della confessione di S. Geminiano in quella Cattedrale, le cui figure, come si è detto, sono di Antonio Confetti, quelle della Cappella di S. Francesco in S. Margherita, i laterali della Cappella di S. Gaetano in S. Vincenzo, e due Prospettive all' uscire dalla Sagrestia della Chiesa del Carmine detta ora di S. Biagio per entrare nel Chiofiro. Di esso eran pure gli ornamenti d' Architettura e di fiori della soffitta dell' Oratorio di S. Sebastiano ora distrutto.

Il P. Lazzarelli parlando della Chiesa di S. Margarita in una nota marginale dice, che il Magnanini dipinse nel 1715. la volta della Cappella di S. Antonio da Padova, e che fece meglio che non avea fatto nella Cappella di S. Antonio in S. Francesco, e che dipinse sul fine dell' anno stesso le muraglie laterali fino alla volta del corridore del Collegio di S. Carlo (in cui fu Maestro di Pittura), e lo finì nel 1716. e fece anco meglio, che in S. Margarita, ed ebbe le spese, e dodici doppie.

Da lui pure furono vagamente dipinti alcuni camerini e una loggia e la volta d' una scala della Casa Puzzuoli in Carpi, che ora è del Sig. D. Alberto Pio. Ne' Palazzi Ducali di Modena e di Saffuolo sono parimenti diverse pitture del Magnanini, il quale fin dal 1728. fu dichiarato Pittore di S. A. S. Finì di vivere in Modena co' più chiari contraffegni di quella Cristiana pietà, che sempre avea professata vivendo, a' 29. di Marzo del 1755.

MALOSSO DA MODENA. Io non ho altra notizia di questo Pittore,

re, se non il cenno che ne fa il P. Ab. D. Secondo Lancellotti Olivetano, che lo nomina nella serie de' Pittori vissuti nel secolo XVI. [1] Ma io non trovo alcun altro, che ne faccia menzione.

[1] L' Hoggidi P. II. p. 238.

MANNELLI BENEDETTO Reggiano. Benchè l'impiego di Professore di Diritto Civile e Canonico, e le dignità di Canonico e Arcidiacono in quella Cattedrale, e poscia di Vicario Generale de' Vescovi Forni e Castelvetro, che per più anni sostenne, non gli lasciassero quell'agio, che farebbe stato a ciò necessario, coltivò nondimeno la pittura, e in S. Filippo di Reggio se ne ha un quadro della Vergine Adolorata. Finì di vivere a' 25. di Settembre del 1758. in età di 72. anni.

MANNI ERCOLE Modenese. Tre pitture annovera il Vedriani (1) di questo Artista, il quadro dell' Altar maggiore in S. Barnaba, a cui ora ne è stato sostituito un altro del Vellani, un S. Egidio sopra una porta vicina a S. Domenico, che ora più non vedesi, e il quadro di S. Geminiano nella Chiesa delle Monache di questo nome.

(1) p. 139.

MANNI GIAMBATISTA Modenese. Questo Pittore viveva ancora a' tempi del Vedriani, il quale afferma (1), che avea pochi pari a' suoi tempi nella pittura, che stava allora in Napoli, ove era creduto il miglior Pittore che allora ivi fosse, che avea fralle altre cose dipinta maestrevolmente la Cappella Reale, che in Roma ancora avea dipinto molto; e conchiude dicendo, che più affai ne direbbe, s' ei non fosse ancor vivo. Possiam lusingarci, che il Vedriani non abbia ciò asserito senza buon fondamento. Io non veggio però, che del Manni facciano menzione alcuna gli Scrittori, che trattano delle pitture di Napoli e di Roma.

MAN-

(1) p. 138.

MANNI PAOLO Modenese . A lui attribuisce il Pagani (1) il quadro della Concezione, che era in un Altare di questa Confraternita delle Sacre Stimmate trasportata ora nella Chiesa che già fu de' Cappuccini; e il P. Lazzarelli il fa autore di un quadro di S. Ubaldo, che era a suo tempo in S. Maria delle Affi .

(1) p. 37.

MANZINI FRANCESCO Carpigiano Architetto, e scolaro in quest' arte di Manfredo Pio, di cui diremo a suo luogo, ebbe occasione singolarmente di far conoscere il suo valore nell' Architettura nel disegno di parecchie Case di campagna di ottimo gusto, che tuttor veggonfi nel territorio di Carpi, fralle quali ci basterà l' annoverare quelle della Casa Caleffi in S. Croce, della Casa Cabaffi in Cibeno, e ivi pure quella di Monf. Bellentani Arciprete di Carpi, che ora è della famiglia Gabardi, quella del Vicario Generale Ciarlini, che ora è della famiglia Bianchini, e quella della famiglia Grillenzoni in Roveredo. Finì di vivere sulla fine del secolo scorso.

MANZUOLI FRANCESCO Modenese. Grandi elogj fa il Vedriani di questo Pittore, dicendo che dopo essere stato allevato nella Accademia di Modena passò a Roma, ove per molti anni si esercitò con tal lode, che molte Gallerie, e quella singolarmente degli eredi del Card. Rapaccioli, ne conservavano i quadri. Aggiugne, che molti aveanvene anche in Modena presso le famiglie Campori e Gualengui, e che essendo egli stato chiamato a Modena dal Duca Alfonso IV., eragli stata assegnata una gran Camera di questa Corte, perchè a suo talento la dipingesse; ma che mentre si accingeva al lavoro, fu dalla morte rapito. Egli scriveva di cose a' suoi tempi avvenute; e perciò in questo punto la testimonianza ne è autorevole; benchè dobbiamo di lui dolerci, che non ce ne abbia fissate più precisamente le epoche invano da me ricercate.

MARESCOTTI GIAMPAOLO Modenese. Due quadri ne accenna il
Pa-

Pagani quello dell' Altar maggiore, che era nella Chiesa di S. Geminiano detta delle Putte del Canalino, e quello della Deposizion della Croce in S. Carlo [1]. Forse egli è quegli, di cui come di scolaro del Lana parla il Cittadella, e a lui alcuni attribuiscono il quadro di S. Agnese in Ferrara.

(1) p. 64. 94.

MARINI FRANCESCO Carpigiano verso la fine del secolo scorso esercitossi nel lavorare di plastica; e molte opere di affai buona maniera se ne conservano presso diverse famiglie in Carpi. Egli amava comunemente le figure piccole, ma in esse si vede vivacità ed espressione, singolarmente in alcuni gruppi graziosamente formati, che se ne conservano presso il Sig. D. Alberto Pio.

MARGAGLI GIULIO Carrarese è autor delle statue di marmo, che adornano la Cappella della famiglia Firago de' Principi di S. Agata nella Chiesa di S. Paolo de' Teatini in Napoli (1).

(1) Celano Notizie di Nap. T. I. p. 139.

MARTELLI LUCA da Massa di Carrara fu autor del gran quadro, che si vede sopra la porta interna della Chiesa di S. Barnaba in Brescia (1). Di esso fa menzione anche il Pascoli (2), e dice che Luca, oltre alla pratica avuta nello scolpire e nel maneggiar marmi, l'ebbe ancora nella pittura.

(1) Averoldi Pitture Bresc. p. 178. Descriz. delle Pitture di Brescia p. 113.

(2) Vite de' Pittori ec. T. II. p. 445.

MARTINELLI GIROLAMO Carpigiano Pittore sulla fine dello scorso secolo e sul principio del presente ha molti quadri nella Città e nel Territorio di Carpi, frai quali accenneremo soltanto i due gran quadri, uno di S. Valeriano, l'altro di S. Giuseppe, che sono ora nel Palazzo del Pubblico, e due altri, che rappresentano Lucrezia Romana,

na, e Cleopatra, che sono presso il Sig. Avv. Cabassi. Ei lavorò ancora in Plastica, e diverse Opere se ne conservano presso alcune famiglie.

MASCHINI SIMONE Carrarese fece la Statua del Duca Alessandro nel Palazzo Farnese in Roma. Così il Pascoli [1], che niun' altra notizia ce ne somministra. La Statua medesima è più esattamente descritta dal Titi. Nella Sala il gruppo, che rappresenta Alessandro Farnese con una vittoria che l'incorona, e il fiume Schelda incatenato, e la Fiandra a' suoi piedi genuflessa, fu scolpito in un pezzo di colonna del Tempio della Pace da Simone Maschino Carrarese sul modello di Gasparo Celio (2).

[1] Vite de' Pittori &c T. II. p. 444.

[2] Descriz. delle Pitture &c. di Roma p. 110.

MASSA GIOVANNI Carpigiano Sacerdote, il più perfetto operator di scagliola, che avesse ancor avuto quell' arte, fu anche l' ultimo in Carpi, che l' esercitasse con lode, come se fosse fermo e inevitabil destino delle belle Arti, che allor quando son giunte alla lor perfezione, decadano nuovamente e vengano al nulla. Nato in Carpi circa il 1659. fu scolaro di Gasparo Griffoni, e ne' suoi primi lavori ebbe a compagno Giovanni Pozzuoli, di cui diremo più sotto. Di fatto i nomi di amendue si veggon segnati nel palio dell' Altare della B. Vergine del Rosario nella Chiesa Parrocchiale del Quartirolo, in quello dell' Altar maggiore di S. Chiara in Carpi, in quello della Cappella pubblica di D. Alberto Pio in Rovereto, e nel bel Tabernacolo della Chiesa di S. Ignazio in Carpi. Passato poi il Pozzuoli a vivere in S. Martino d' Este, continuò il Massa a lavorare egli solo; e fu allora singolarmente, ch' ei si rivolse a dare una nuova perfezione all' arte, e a rappresentare colla scagliola bellissime lontananze, vaghe e ben intese architetture, giardini, viali, e ornamenti d' ogni maniera, e a fingere un tale intreccio di marmi e di pietre, che sembra non

poterfi andare più oltre. Intorno al qual modo di lavorare ei lasciò ancora alcune annotazioni in un libro, che MS. conservasi presso il Sig. Avv. Cabaffi. Grande è il numero de' lavori del Massa, che conservansi in Carpi e altrove, e io farò pago di annoverarne alcuni più insigni. Tali sono i pali dell' Altar maggiore e di quel di S. Pietro nella Cattedrale di Carpi, quello dell' Altare di S. Lorenzo in S. Bernardino, quello di S. Anna in S. Niccolò, e tre altri che erano nella Chiesa de' Cappuccini, e che ora ridotti ad uso di tavolini sono presso la famiglia Gabardi. Parecchi depositi ancora affai ben lavorati se ne hanno nella stessa Città, come quello di Monsignor Ercole Panciroli Arciprete, dell' Arcidiacono Bartolommeo Pederzoli, e del Dottor Lodovico Grillenzoni nella Cattedrale. Io passo sotto silenzio molti altari da lui pur lavorati in somigliante maniera, e balaustrate, e tavole a uso di camera, fralle quali due singolarmente di eccellente lavoro se ne veggono presso il suddetto Sig. D. Alberto Pio, che erano state destinate pel Duca di Guastalla. Molto avea egli ancor operato nella Chiesa ora distrutta degli Agostiniani di Carpi, e già abbiamo osservato nell' articolo di Guido dal Conte essere affai verisimile, che in quella occasione un di que' Religiosi osservato attentamente il modo, con cui il Massa lavorava, lo apprendesse, e portandol seco a Firenze desse motivo a credere, che ivi fosse nata quest' arte. Molti altri lavori del Massa veggonsi in Correggio, in Novellara, in Guastalla, in Parma, in Cremona &c. che lungo sarebbe l'annoverare distintamente. Finì di vivere in Carpi in età quasi ottuagenaria a' 4 di Aprile del 1741., e fu sepolto nella detta Chiesa di S. Agostino.

MASSARINI GIROLAMO Reggiano ebbe a suoi Maestri Sebastiano Vercellese, Luca Ferrari, e Leonello Spada, che per alcuni anni, come narrafi dal Malvasia (1), tenne scuola in Reggio. Alcune pitture se ne conservano in quella Città, come un S. Cristoforo in S. Pie-

I i

tro,

[1] Felcina Pittrice p. 108. 120.

tro, la Strage degl' Innocenti, e l' incontro d' Erode co' Magi nella Cappella de' detti Magi, e alcune altre nella Grotta di S. Benedetto ne' sotterranei della Chiesa medesima, alcuni quadri di forma ovata che rappresentano gli Atti de' SS. MM. Grisanto e Daria presso i Cànonicî della Cattedrale, il quadro di S. Agostino nel Presbitero della Chiesa del Santo medesimo, quello dell' Angelo Custode e delle Anime purganti nella Confraternita del Crocifisso, e più altre. Nelle pitture grandi egli è lungi dall' esser eccellente, ma in alcuni piccioli quadri sparsi per le case di Reggio ha tali bellezze, che appena si crederebbono opera dello stesso Pittore. Esercitossi ancora nella Scultura, e insieme con Pietro Ancini scolpì nel 1674. alcune figure in una macchina fatta da' Confratelli di S. Domenico per la Coronazione della B. V. della Ghiaja. Morì a' 28. d' Agosto del 1700.

MATTEI GIULIO CESARE e **MICHELE** di lui padre Reggiano soprannomato il Francese son noti il primo per uno, il secondo per due quadri, che ne esistono nella B. V. della Ghiaja, e che si accennano dal Ranzani (1). Michele morì nel 1622. Questi dipinse ancora in Bologna in S. Martino Maggiore l' altar de' Ringhieri, e a fresco sopra la porta e il portico della Chiesa di S. Matteo delle Peschiere, come affermasi dal Masini (2). Ma nella recente Descrizione delle Pitture di Bologna il quadro dell' Altar de' Ringhieri si dice di Cesare Gennari (3), e le pitture a fresco si dicon perite (4).

[1] Veridico Racconto &c. p. 62.

[2] Bologna Perlustrata p. 738.

[3] p. 61.

[4] p. 294 &c.

MAZZA CARLO da Correggio scolaro del suo Concittadino Girolamo Donnini è autore di un de' Quadri laterali della Cappella del SS. Sacramento in S. Pietro di Bologna.

MAZZELLI GIAMMARCO Carpigiano scolaro del più volte nominato **Gaspere Griffoni** fu spesso compagno ne' lavori di scagliola di **Giovanni Massa** e di **Giovanni Pozzuoli**, e spesso ancora esercitò l'arte per se medesimo, e ne rimangon fralle altre cose in Carpi quattro quadri nella Sagrestia di **S. Maria delle Grazie**, e due tavolini da camera di vaghissimo lavoro presso la famiglia **Gabardi**, ne' quali segnò il suo nome: *Marcus Mazellius fecit 1701*. Abbandonò egli poscia la patria, e trasferissi in Romagna, e in molte Città di quella Provincia lasciò non pochi lavori, frai quali pregevoli sono singolarmente alcuni pali della Chiesa de' Canonici Regolari di **Porto in Ravenna**, ne' quali egli, facendosi Modenese, come quelli delle Città Provinciali soglion fare in lontani paesi, così segnò il suo nome: *Marcus Mazellius Mutinensis fecit 1709*. Non sappiamo, nè dove nè quando desse fine a' suoi giorni.

MAZZOCOLI PIETRO Carpigiano nato nel 1705. avendo mostrata felice disposizione al disegnare in alcune figure di terra cotta da lui formate ne' primi suoi anni, fu dal padre mandato a **Bologna**, perchè vi apprendesse la pittura. Tornato dopo tre anni alla patria fu costretto a partirne tra poco per una rissa avuta; e ritirossi in **Gonzaga nel Mantovano**, ove ne' Palazzi **Gazzoldo** e **Nerli** diè molte pruove del suo valore nella plastica non meno che nella pittura a fresco, il che pur fece nel Palazzo del **March. Riva in Brugnato**, e in più altre Chiese e Case di que' contorni. Molto ancora dipinse nel Monastero di **S. Benedetto di Polirone**, ove poscia finì di vivere a' 4. di **Marzo del 1779**.

MAZZONI GUIBO Modenese, detto ancor **Paganino**, e dalla sua patria soprannomato il **Modanino**, fu eccellente plastico negli ultimi anni del secolo **XV.**, e ne' primi del **XVI.** Due opere fece egli dapprima in **Modena**, che diedero a conoscere, quanto ei valesse in quell'arte. La prima è la **Deposizion dalla Croce**, che si conservava nella **Confraternita di S. Giovanni della Morte**, e che ora è stata

trasportata alla Cappella della Conforteria; la seconda è l'Altare delle Statue in S. Margherita, ove è rappresentata la Santa Famiglia, le quali in ciò che appartiene a vivacità ed espressione possono stare al confronto de' più pregiati lavori di questo genere. Di amendue si parla nel passo della Cronaca del Lancillotto copiata dallo Spaccini, ove si annoverano i celebri Artisti Modenesi; e della prima si fa incidentalmente menzione dal medesimo Lancillotto nella sua Cronaca al Novembre del 1509. ove si accenna il rifarcirla che fece Francesco Bianchi, come di lui parlando si è osservato. E poichè ivi si dice, che Guido aveala fatta circa 25. anni addietro, conviene fissar l'Epoca di quel lavoro circa il 1484. Di amendue queste opere parla anche il Vedriani (1), il quale aggiugne, che è opera pure di Guido la B. Vergine insieme con due Angioletti sopra l'Arca di Giovanni Sadoletto nella facciata esteriore del Duomo verso la Piazza.

Nel suddetto passo della Cronaca del Lancillotto copiato dallo Spaccini si dice ancora, che Guido *in Ferrara nella Chiesa* *fe un bello sepolcro*. La Chiesa non è nominata. Ma io osservo, che nella Chiesa di S. Maria della Rosa nella detta Città è un Sepolcro, ossia una Deposizion dalla Croce, in grandi Statue di terra cotta, le quali, come narra il Ch. Sig. Cesare Barotti (2), credevansi da alcuni opera del celebre Alfonso Lombardo, ma che Andrea Ferrari e Giampietro Zanotti ottimi conoscitori in tal genere sostennero che più antico n'era l'autore, e che forse esse eran lavoro di Pietro Lombardo o padre o zio di Alfonso. Or poichè noi sappiamo, che Guido fece in Ferrara un'opera di tal natura, perchè non crederem noi, che questa fosse quella, di cui qui si ragiona? Nel qual caso non è picciola lode di questo Artefice, ch'esse siano state credute opera di un sì famoso Scultore qual fu il Lombardi.

Anche in Venezia diede Guido qualche saggio del suo valore in un'opera somigliante fatta in S. Antonio, che si accenna dal Sanso-

vi

(1) p. 76. &c.

(2) Pitture &c. di Ferrar. p. 69.

vino [3] e dal P. M. Zucchini Domenicano [4], i quali lo nominan semplicemente Guido da Modena.

Ma più che altrove acquistò Guido gran nome alla Corte di Napoli. Il Vasari nella Vita di Giuliano da Majano rinnomato Scultore, accennando Benedetto di lui nipote migliore ancora del Zio, dice (5), *che fu concorrente nella giovinezza sua d'uno Scultore, che faceva di terra, chiamato Modanino da Modena, il quale lavorò al detto Alfonso una Pietà con infinite figure tonde di terra cotta colorite, le quali con grandissima vivacità furono condotte, e dal Re fatte porre nella Chiesa di Monte Oliveto di Napoli, Monasterio in quel luogo onoratissimo, nella quale opera è ritratto il detto Re in ginocchioni, il quale pare veramente più che vivo; onde Modanino fu da lui con grandissimi premj remunerato.* Quest'opera, come si avverte nelle note all'ultima edizion del Vasari, è ancora in essere e ben conservata. E un' esatta descrizione se ne ha nelle *Notizie di Napoli* del Celano ivi ristampate nel 1758. *Nell'entrare in detta Cappella, dice [6], parlando della Chiesa di S. Maria di Monte Oliveto, a destra vedesi un'altra Cappella, dove sta situato il sepolcro del Signore. Questo vien formato da molte figure tonde al naturale di terra cotta e colorita. Vi è il nostro Redentore morto, la Madre tramortita, l'altre Marie Addolorate con S. Giovanni piangente; vi è Nicodemo, che è il vero ritratto di Gioviano Pontano; la Statua di Giosèffo è ritratto naturalissimo di Giacompo Sannazzaro; ci sono anco due altri ritratti, uno del Re Alfonso II., e l'altro di Ferrandino suo figliuolo, statue, che nè più spiritose nè più al vivo crelo che si possano fare, e furono opera di Modanino da Modena eccellente Scultore, e particolarmente in questa materia, che fiorì circa gli anni 1450.* Il recente editore dell'opera accennata avverte, che questo Sepolcro è ora nella Cappella de' Signori della Noja. Anche nella Chiesa di S. Eligio nella stessa Città nel

[2] Venezia. Ediz. Ven. 1663. p. 32.

[4] Nuova Cronaca Veneta T. I. p. 143.

[5] T. II. p. 203.

[6] T. II. p. 22.

nella Cappella de' Macellari è un lavoro di terra cotta, che credesti opera del Mazzoni (7).

Mentre Guido trattenevasi in Napoli onorato e stimato da quella Corte, accadde la rivoluzion di quel Regno, che l'anno 1495. venne in potere di Carlo VIII. Re di Francia. Questo Sovrano appena divenuto padrone di quel dominio volle far conoscere, in qual pregio avesse le belle Arti e i loro coltivatori, e avendo udito, quanto pel suo valor nella plastica fosse pregiato Guido, gli diede solennemente di sua mano le divise e gli onori di Cavaliere. Il che oltre che si narra nel passo più volte citato del Lancillotto, confermasi ancora da un autentico attestato, che gliene fu poscia spedito, e di cui conservasi copia in un Codice dell' Archivio Segreto di questa Comunità, intitolato: *Privilegia Nobilitatis*, ed è il seguente: *Hoc est exemplum quarundam patentium Illustris Domini Giliberti Chautau primi & summi Regis armorum Francigenarum, & scriptarum Linguae Gallica seu Francigena, qua interpretata & traducta ad Linguam Latinam sonant tenore infra scripto.*

Nui Giliberto Chautau dicto Mon Soyr primo & Soveran Re d'arme di Francesi & de l'ordine del Re Nostro Signore, Signore di Vomcaul, Certificamo ad tutti quelli li quali questa presente vederanno, che Ms. GUIDO PAGANINO CHAVALERO nativo de Modena in Italia per lo altissimo, potentissimo, & excellentissimo Principe el quondam Re Carlo christianissimo octavo da questo nome, & ultimo defuncto, al qual Dio perdoni, essendo allora in la Villa & Cittade de Napoli presso la impresa & acquisto del Reame de Cecilia fatta per el dicto quondam Re in lo anno 1496. (dovea scrivere 1495.) & appresso chel dicto Christianissimo Re hebi fatto la sua intrata el duodecimo giorno del mese di Maggio en el dicto anno, & in la dicta Cittade, & in epsa receputo como Re, & dopo tornato in la Matre & principale Ecclesia de quella Cittade, sua Majestade volendo seguire a continuare li antiqui costumi & notabili observantie de' suoi Predecessori
Re-

[7] Ivi p. 104.

Regi dopo haver renduto grazie a Dio & alla sua gloriosissima Sacra Vergine e Madre de la Victoria, che epsa havea havuto in el dicto Regno, fece in la dicta Matre Ecclesia de sua propria mano, essendo in habito & in maestà Regale, certo numero de' Cavalieri, fra li quali el dicto Ms. GUIDO GUIDO DI PAGANINI per la virtude & meriti de sua persona fo facto alhora Chavalier per el dicto quondam Christianissimo Re donandoli la Cintura o sia Collana, & lo constituette & messe in l'ordine & dignitade de Militia como sua Majestà è acostumata far in simili casi, & li dona un fior de Lis in la sua Arma, ultra le Arme de' suoi Predecessori, siccome è prescrito e figurato in questo presente. Et questo fu facto a la presentia de' molti grandi Principi, Duci, Coni, e Baroni, Cavaler, & Gentilhomini tanto Francesi che Italiani, quali erano in compagnia del predetto Christianissimo Re. Et parimenti de mi che ad quel tempo assistevamo & eravamo là per el debito dell'esser & officio nostro como Sovran Re d'arme de' Francesi & de l'ordine de Sua Majestade. Et cusì lo certificamo, & assicuramo esser vero per questa nostra, la qual in testimonio de questo havemo segnata de nostra mano, & ad epsa facto mettere el sigillo de nostra arma el duodecimo xorno de Maggio lo anno 1496. In questa copia però debb' essere corso error nella data, perciocchè il Re Carlo, che in questo attestato si dice già morto, non morì che nel 1498. Forse nell'originale era scritto MCCCCCXVI., e il copista credette, che dovesse scriversi MCCCCXCVI., e scrisse perciò in numeri Arabici 1496.

Il Lancillotto nel passo sopraccitato aggiugne, che il Re Carlo tornando in Francia condusse seco il Mazzoni, e insieme con lui Pellegrina Discalzi di lui moglie, la quale ne' lavori di Plastica gli era sempre stata fedel compagna, e che poscia morendo in quel Regno lasciò vedovo il Marito. Questo viaggio di Guido in Francia è stato riyocato in dubbio nella recente Edizion del Vasari. E se altra autorità non se n'avesse che quella del Vedriani, questa certamente non farebbe bastante per accertarsene. Ma oltre quella del Cronista, (ancorchè voglia concedersi, che quel passo vi fosse aggiunto dallo

Spac-

Spaccini, il quale pure vide non picciola parte del secolo XVI.) poteva l' Autor delle Note al Vasari avvertire, che il Vedriani porta la testimonianza di Pomponio Gaurico, il quale nel suo libro *de Sculptura* stampato in Pesaro fin dal 1504. chiaramente lo afferma: *In Italia laudatissimus nostra aetate Vitus Maxon Mutinensis, quem nuper nobis Gallia cum plerisque rebus abstulit. Uxor etiam ejus finxit & filia* [8]. La qual testimonianza di Scrittore natio del Regno di Napoli, e che scriveva pochi anni dopo il fatto, lo rende indubitabile. Per ultimo Leonello Beliardì nella sua Cronaca MS. di Modena scritta a quel tempo medesimo ce ne assicura egli pure, come tra poco vedremo.

Fra i privilegj, che il Lancillotto accenna, che furono dal Re Carlo VIII. conceduti a Guido, spiega singolarmente quello, che due Modenesi doveffero senza alcuna loro spesa essere mantenuti agli studj in Parigi. Ma questo diritto aveano i Modenesi già da gran tempo, e omai dimenticato, ed esso non fu fatto rivivere, che verso la metà del secolo XVI. come si è altrove veduto.

Nell' accennata Cronaca del Beliardì si fissa il ritorno del Mazzoni in Modena a' 19. di Giugno del 1516. *M. Guido Paganino a questo dì 19. dito vene per stare a Modena, & vene di Franza, dove lo è stato più di 20. anni col Re di Franza.* Sappiamo anche per testimonianza del Lancillotto, che in Francia perdette la moglie Pellegrina Discalzi, e che dopo aver guadagnato molto co' suoi lavori tornato a Modena quì fece acquisto di molti poderi e di diverse case, e che visse sempre in maniera nobile e splendida. Nel 1517. ei fu uno de' destinati a soprantendere al cavamento delle fosse di Modena, come si narra sotto i 21. d' Agosto nella detta Cronaca Beliardì, ove egli è detto *M. Guido Paganino Cavalero.* In essa e in quella ancora del Lancillotto se ne fissa la morte a' 12. di Settembre del 1518, e nella prima si dice, ch' egli era *homo primo nel fare de rilievo,* nella seconda si narra, ch' ei fu onorevolmente sepolto nella Chiesa del Carmi-

[8] prope fin.

mine, e che sul sepolcro furono scolpite le sue armi insieme con quelle di Francia, di cui gli era stato concesso l'usare, e con questa Iscrizione, che riportasi dal Vedriani: *Hic ossa quiescunt Magnifici Equitis Domini Guidonis Paganini alias de Mazonibus qui obiit XII. Septembris MDXVIII.*

Nel passo più volte citato del Lancillotto si narra, che Guido morendo senza figli lasciò la sua eredità divisa in tre parti, una al Monte di Pietà, l'altra a' poveri, la terza alla Isabella sua seconda moglie, & a' suoi heredi M. Bernardino Mazoni, & Consorti. Se però il Gaurico non fu male informato, il che non par verisimile, Guido ebbe una figlia, che parimenti si esercitò nella plastica. Ma forse ella morì innanzi al padre, e perciò questi lasciò suo erede il detto Bernardino, il qual non sappiamo in che grado gli fosse parente. Questi è annoverato dal Vedriani tra' Dottor Modenesi (1), e a ciò ch'ei ne dice si può aggiungere, ch'ei fu ancora da Leon X. creato Cavaliere e Conte Palatino il 1. di Giugno del 1515., e copia del Privilegio perciò speditogli si legge nel sopraccitato Codice dell'Archivio Segreto di questa Comunità.

[9] p. 91.

MELONI ERGOLE figliuol di Simone, di patria Carpigiano, fu quegli, che per comando e a spese di Alberto Pio formò il bel coro del Tempio di S. Niccolò di Carpi intarsiato con vago ed elegante lavoro, che tuttora sussiste. Così raccogliesi da un Rogito di Rolando Aldrovandi Notajo Carpigiano de' 26. di Marzo del 1518.

MELONI MARCO Modenese. Grandi e sonanti sono gli elogi, con cui parla il Vedriani (1) del valor nella Plastica di questo Artista, e delle continue dimande, che da ogni parte veniangli fatte di tai lavori. Ma nè egli ci dice, quando ei visse, nè altro saggio ce ne fa egli indicare, che un Crocifisso, che era in questa Chiesa

K k

già

[1] p. 123.

già de' Servi di Maria, il quale forse ancora più non sussiste. La Statua di marmo di S. Pio V., che è nell'ingresso del Collegio Ghislieri in Pavia, dicesi dal Bartoli opera di un Marco Meloni, che forse non è diverso dal nostro (2). Forse il Plastico Modenese è ancor lo stesso Marco Meloni, che secondo il Vedriani [3] lavorò e indorò i rosoni del soffitto di questa Chiesa de' Carmelitani Scalzi l'anno 1620.

[2] Descriz. delle Pitture &c. d'Ital. T. II. p. 18.

[3] Stor. di Mod. p. 642.

MELONI MARCO Carpigiano, detto il Meloncino, o il Carpigianino. Nella Chiesa di S. Bernardino in Carpi vedesi un quadro in tavola di diligentissimo lavoro alla maniera di Francesco Francia. In esso sono dipinti la B. Vergine col Bambino in braccio affisa su un trono formato di antico basso rilievo, S. Giovanni Batista che addita il Bambino, e a fianco di esso S. Bernardino da Siena, e dall'altro canto S. Girolamo e S. Francesco, e due Angioli che sul capo della Vergine sostengono la corona. La prospettiva del quadro rappresenta un amenissimo paesaggio. Nel mezzo del piedestallo del trono vedesi dipinta a foggia di statua di marmo una Reina, e nella base di esso si leggono queste parole. *Habet mi Divi Bernardini Confraternitas Marci Melonis Opus anno Domini MCCCCIII. Kalendas Junii peractum.* Sotto il quadro medesimo vedesene un altro più picciolo, e di pennello eccellente, che pur rappresenta un grazioso paesaggio con un antico Tempietto, e presso al medesimo Abramo che si apparecchia al gran Sacrificio, e in altra parte lo stesso Patriarca, che lieto dell'esito del Sacrificio medesimo abbraccia con trasporto d'allegrezza la moglie. In un libro MS. di D. Giuseppe Maria Barbieri, in cui descrivonfi le Pitture ferbate in Carpi, e che esiste presso il più volte lodato Sig. Avvocato Cabassi, si attribuisce questo secondo quadro a Giulio Romano, di cui certo non è indegno. E parlando del primo si dice solo, che il Meloni dalla sua patria era detto il Carpigianino. L'Iscrizion riferita ci mostra, ch'ei viveva al principio del XVI secolo, e si può creder perciò ch'ei sia quel medesimo, che trovasi in-

dicato in un' antica carta preffo il fuddetto Avv. Cabaffi con quefte parole: *Anno 1537. Magifter Marcus Meloni Piëtor habitabat Mutina.* Al Meloni attribuiscono alcuni il quadro della B. V. co' SS. Girolamo e Sebaftiano, che è in quefta Chiesa di S. Pietro, il qual dal Pagani fi dice di Jacopo Francia, e da altri fi crede di Pellegrino Aretufi o Munari. Altri fanno il Meloni autore del quadro nella Chiesa medefima, in cui vedefi la B. V. con S. Gregorio e S. Giorgio, che dal Pagani fi dice di Batifta Doffi.

MENIA RAFAELLO Modenefe è lodato dal Vedriani (1) come dotto Architetto, ed ei ne reca in pruova la fabbrica de' pubblici forni, che furon poi diftrutti per quella del Monaftero delle Carmelitane Scalze, e il Portico della Piazza, che va a terminare dietro il Coro della Cattedrale. Aggiugne, che nel 1615. fu chiamato a Bologna, e pofcia anche a Parma, e che in amendue le Città innalzò molti edificj, e fragli altri i pubblici forni in Bologna, e che riportonne applaufi e premj non ordinarj. Dice ancora, ch' ei fabbricò la fua Casa in Terranuova, la quale ha due teftè di rilievo fopra la porta.

(1) p. 129.

MENIA RAFAELLO Modenefe, diverfo dal precedente, fu Pittore di Profefione, e a lui il Pagani (1) attribuisce gli ornati della Cappella del SS. Sagramento nella Cattedrale. A lui pure gli attribuisce il P. Lazzarelli dicendo, che *l' Architettura di quefta Capella è di mano di Rafaello Rinaldi alias Menia, che lavora affai meglio a olio di prospettiva & architettura.* Egli aggiugne, che fulla fine del 1713. fi diceva, che il Coro della Chiesa de' Carmelitani Scalzi fi doveffe dipingere a frefco dallo fteffo Rafaello Rinaldi *alias Menia*, ma ciò poi non fi fece. Di lui abbiàm fatta menzione poc' anzi ragionando del Joli, di cui fu il primo Maeftro. Egli soggiornò alcuni anni e di-

K k 2

pinfe

(1) p. 8.

pinse in Venezia, perciocchè in questo Ducale Archivio Segreto se ne ha un Memoriale al Duca Rinaldo di colà scritto nel 1699, con cui lo supplica a prorogargli ad altri due anni la licenza di trattenerli fuori di Stato.

MESSORI N. E' noto solo pel cenno che ne fa il P. Affarosi, il quale racconta (1), che *la Cupola maestosa eretta in mezzo della Crociera (di S. Pietro di Reggio) è opera assai gradita ed ingegnosa del Canonico Messori, e questa ornata vagamente al di fuori sul gusto appunto della famosa di S. Pietro di Roma, ed al di dentro con altri abbellimenti di basso rilievo, e quattro Statue negli angoli, che rappresentano la Religione, la Carità, la Povertà, e l'Umiltà. Ei dunque dovette fiorire circa l'anno 1590. in cui quella Chiesa fu fabbricata.*

[1] Mem. del Mon. di S. Prosp. P. II. p. 227.

da MODENA ANGELO V. la Biblioteca.

da MODENA BARNABA. In Alba nella Chiesa de' Minori Conventuali conservasi una tavola rappresentante la Vergine col Bambino, a piè della quale è scritto: ✠ *Barnabas de Mutina pinxit M^oCCCLXXVII.* Così mi ha avvertito il Ch. Sig. Barone Giuseppe Vernazza, a cui deesi lo scoprimento di questo finora ignoto Pittor Modenese del secolo XIV.

da MODENA CRISTOFORO. Il Vasari nella Vita di Niccolò Arentino (1) racconta, che il ritratto di esso fu fatto da Galaffo Ferrarese, il quale dipingeva a que' tempi, (cioè verso il principio del secolo XV.) in Bologna a concorrenza di Jacopo e Simone Pittori Bolognesi, e d'un Cristofano non so se Ferrarese, o, come altri dicono, da Modena, i quali tutti dipinsero in una Chiesa detta la Casa di Mezzo, (ora Mezzaratta) fuor della Porta di S. Mammalo molte

co-

[1] T. II. p. 23

cofe a fresco . Cristofano fece da una banda , da che Dio fa Adamo infino a Mosè E quefte Pitture furono fatte l'anno 1404. Il Vedriani riporta questo passo (2) del Vasari, ma con una infedeltà, di cui non facevanfi scrupolo gli Scrittori del secolo scorso, gli fa dire affolutamente *Cristofano Modenese*. Il Malvasia è stato più esatto, e dopo aver riferito il dubbio, in cui il Vasari ci lascia sulla patria di Cristoforo, aggiugne (3), che altri Scrittori il dicono Bolognese. Noi dunque lasciando la cosa in dubbio, e prevalendoci solo di quel qualunque diritto, che ci dà il dubbio medesimo, finchè non si pruova il contrario, gli diam quì luogo. Il suddetto Malvasia afferma, che Cristoforo non già a concorrenza di altri, ma prima di tutti, dipinse nella accennata Chiesa di Mezzaratta. Ma nel Libro delle Pitture Bolognesi ristampato in Bologna nel 1776. ove quelle Pitture son lungamente e esattamente descritte (4), si osserva, che quelle, che il Vasari attribuisce a Cristofano, furon lavoro di Jacopo, il cui nome sotto esse leggesi scritto; e che se in quell' opera ebbe parte Cristoforo, ciò non potè essere, che nella parte di mezzo, ove son dipinte le azioni di Mosè. Ivi però ancora si osserva, che l' Immagine di Maria Vergine sull' asse col Bambino fralle ginocchia e con alcune figurine inginocchiate innanzi, che è nell' altar maggiore di detta Chiesa, porta il nome di *Cristofano*, ed ha segnato l' anno 1380.

Più altre Pitture di Cristoforo, che a suo tempo esistevano in Bologna, annovera il C. Malvasia. E primieramente le molte Pitture da lui fatte a concorrenza di altri nell' antico Chiofiro di S. Domenico, e una bellissima Madonna con S. Antonio a fresco presso la porta della medesima Chiesa, che entra nella Sagrestia, le quali convien dire, che or sieno perite, perchè non se ne trova menzione nel libro accennato delle Pitture di Bologna. Lo stesso dee dirsi del quadro in tela rappresentante la B. Vergine col Bambino e i SS. Antonio e Catarina nella Chiesa de' Celestini, sotto il quale avverte il detto Scrit-

to.

[2] p. 23.

(3) Felina Pitt. T. I. p. 23.

(4) p. 306.

tore, che leggevasi *Christophorus pinxit*, e più sotto *Ravagexius de Savignano 1382. fecit fieri*, e della pittura a fresco de' SS. Cosma e Damiano, che era nel muro laterale alla porta di S. Maria Maddalena agli Orfanelli. Più felice è stata quella della B. Vergine dipinta sul Muro presso la Porta di S. Andrea de' Penitenzieri, che si è finor conservata, la quale però nell' accennato libro delle Pitture di Bologna (1) si dice *ragguardevole solo per l' antichità*. Forse di Cristoforo è quell' antica immagine della B. V. dipinta nella scala del pulpito di questa Cattedrale di Modena, e quella sopra la Porta detta della Pefcheria.

Di Cristoforo parla brevemente anche il Baldinucci, ed egli pure non reca argomento alcuno ad accertarne la patria (2). Ne ha parlato di fresco anche il Sig. Cesare Cittadella, il quale colla stessa franchezza, con cui il Vedriani il fa Modenese, afferma ch' ei fu Ferrarese, ma senza recarne pruova, e aggiugne, ch' egli ebbe parte nelle antiche Pitture della Chiesa de' Servi in Ferrara, che fu distrutta l' anno 1635. [3]

(1) p. 10.

(2) Notiz. de' Profess. del Disegno T. II. p. 210. Ediz. Fior. 1768.

(3) Pittori Ferraresi T. I. p. 25. &c.

da MODENA FRATE V. la Biblioteca.

da MODENA GEMINIANO è annoverato dal Vedriani nella sua Opera [1], perchè fu il primo a introdurre in Rimini nel 1551. la fornace pe' vetri. Ma con ciò parmi, ch' egli stenda più del dovere i confini delle Belle Arti. Io non so, se sia questi quel Geminiano da Modena, che insieme con un Gian Emilio da Modena è annoverato dal C. Malvasia tra gli Scolari di Lorenzo Costa discepolo di Francesco Francia.

[1] p. 86.

da MODENA GIAMBATISTA V. Ingoni Giambatista.

da MODENA NICCOLETTO. Il Vedriani loda in termini generali (1) questo Pittore e Incisore, senza pure indicarci, a qual tempo ei visse, e dicendo solo, che le carte da lui incise in rame si conservan con quelle di Alberto Duro, di Luca d' Ollanda, e d' altri valorosi Incisori. Di lui fa pure menzione il Sig. Heineken nella sua *Idée générale d'une Collection d'Estampes*, che lo dice Pittore di prospettiva e Incisore [2], e accenna [3] una copia da lui fatta di una stampa d' Israel van Mochelen, in cui si veggono quattro donne, e sopra esse un globo, sul quale Niccoletto aggiunse le parole *Detur Pulchriori*, e l'anno 1500. Il che ci mostra, ch' ei fu un de' più antichi Incisori in rame. Anche il Gori ne parla (4), e lo annovera tra' più eccellenti Incisori Lombardi; ne rammenta una stampa, in cui si vede una gran fabbrica mezzo rovinata, e a basso in picciolo il mistero della Natività di N. S. con Pastori &c. segnata coll'anno 1515., e avverte, ch' ei segnava il nome di Niccolò da una parte, e dall' altra da Modena. Ma ciò che è strano si è, che dopo averlo in questo passo lodato, poco appresso ne dice le opere *estremamente informi* [5]: tanto sono coerenti a lor medesimi alcuni autori, quando singolarmente essi senza discernimento ricopiano ciò che veggono scritto da altri. Presso il Sig. Ab. Carlo Bianconi Segretario della R. Accademia delle Belle Arti in Milano si conservano, com' egli stesso mi ha scritto, sette stampe di Niccoletto, sei delle quali sono in ottavo di foglio; e rappresentano 1. S. Giambatista in piedi; 2. S. Cristoforo che passa l'acqua col Bambin sulle spalle; 3. S. Francesco con un ginocchio piegato, che riceve le Stimmate; 4. la B. V. sedente col Bambino in grembo, che è una delle migliori; 5. Marte in piedi vestito alla militare coll' asta, e sopra la Bandiera con insegne e trofei, e con un piedestallo, in cui si legge: *Divo Marti*; 6. tre Daini giacenti. Tutte hanno per fondo un paese, con fabbriche misere;

e vi

(1) p. 44.

(2) p. 132.

(3) p. 224.

(4) Notizie degli Intagliatori T. II. p. 303.

(5) Ivi pag. 333.

e vi si legge il nome *Nicoletto da Modena*. La settima affai più bella di tutte rappresenta il Presepio dentro una Fabbrica rovinosa, e la Prospettiva ne è giustissima, le figure belle anzi che no; e tutto insieme il lavoro è pregevole. In due Scudetti congiunti alle due prime colonne vedesi scolpita una Croce, arme comune a molte Città, e in un piedestallo vedesi quest' altra figura, di cui non saprei intendere il senso.



da MODENA PELLEGRINO V. MUNARI PELLEGRINO.

da MODENA PIETRO ANTONIO. Di questo celebre Intarsiator Modenese del secolo XV. non avremmo notizia alcuna, se il Burchelati non ce l'avesse serbata col farne menzione [1], e col riportarne due Iscrizioni, che nel Coro di S. Francesco di Trivigi da lui con eccellente lavoro formato si leggono. Sul primo de' sedili di esso da lui intarsiati si legge: *Sedilia hac Dedalea legatario are Thomasia Marone rarifs. Talusii de Pisetta Conjugis, ac Varianti de Limbraga F. facta fuere anno Sal. 1486.* E all'ingresso del Coro: *Asarotica ista Sedilia ipsi Zenodoro invidiosa Petrus Antonius Mutinensis compegit.* Ma fuor di questo lavoro non sappiamo d'alcun altro, che da lui fosse eseguito. Non è però questa la sola pruova, che abbiamo del fiorir che

[1] Memorabil. Hist. Tarvis. p. 272. 485.

che faceva in Modena fin dal secolo XV. l'arte d'intarsiare. Nella descrizione, che Mattia Palmieri ci ha lasciata della magnificenza, con cui il Duca Borso accolse in Ferrara nel 1459. il Pontefice Pio II. dopo aver ragionato di un Giovanni Modenese, che fu veduto in quell'occasione giocare agli scacchi stando lontano dallo scacchiere, e regolando le mosse secondo le relazioni, che gli venivano riportate, passa a dir di una tavola intarsiata con sì vago lavoro, che gli uccelli e gli animali ivi figurati parevan dipinti: *Pluteum in ligno emblemmate ea arte confectum, ut veras arborum & animantium omnis generis formas motusque inesse diceret, ambigatque, penniculo ne, an, ut est, interfectis lignis imagines referant, opus Mutinensium fabrorum profecto praeclarum* (2).

[2] Script. Rer. Ital. Florent. Vol. I. p. 243.

da MODENA TOMMASO. Ecco un nuovo Pittor Modenese del secolo XIV. sconosciuto finora agli Storici tutti delle Belle Arti da me veduti. E nondimeno potevasi averne qualche notizia, se si fosse avvertito un passo di Bartolomeo Burchelati Storico Trivigiano, il quale parlando dell'introduzione de' Domenicani in Trevigi seguita l'anno 1221., aggiugne, che il Capitolo di quel Convento fu l'anno 1352. dipinto da Tommaso da Modena: *Anno autem 1352. fuit depictum praesens Capitulum per Thomam de Mutina Pictorem* [1]. Ma affai più pregevole è la scoperta fatta di fresco in Boemia, e la cui prima notizia io debbo al vivo zelo pe' buoni studj, e alla singolar cortesia di S. E. il Sig. Card. Garampi, allora Nuncio all'Imperial Corte di Vienna. Nella Chiesa di S. Croce di Karlstrein in Boemia fortezza edificata da Carlo IV. circa la metà del secolo XIV. conservansi tuttora alcune pitture in tavola non del tutto spregevoli fatte in quel tempo medesimo, e ciò, che è più degno di riflessione, si è, ch'esse non sono a tempera, ossia a guazzo, ma fatti gli esperimenti si vede, che il colore non solo resiste all'aceto, ma anche all'acqua forte, on-

L1

de

(1) Memorabil. Hist. Tarvis. p. 268.

de par certo, che siano ad olio, il che conferma l'opinione da me altrove proposta (2), che la pittura a olio è affai più antica che comunemente non credesi. Or in una di queste pitture trovasi indicato il nome di questo Pittore, che fu Tommaso da Modena figlio di Rarifino con questi due versi scritti in carattere, come dicesi, Gotico proprio di quell'età.

*Quis opus hoc finxit Thomas de Mutina pinxit
Quale vides Lector rarifini filius autor.*

Egli è vero, che alcuni eruditi Boemi pretendono, che *Mutina* nel riferito verso non significhi Modena, ma un luogo della Boemia nel Circolo di Beraunsko, che chiamasi *Mauth* o *Meyto*, e che secondo essi dicesi latinamente *Mutina*, e ne adducono in pruova un passo del Balbino, che all'anno 1400. nomina la Chiesa Parrocchiale in *Mutina* (3) Ma in confronto a questo sol passo lo stesso eruditissimo Cardinale me ne ha additati più altri del medesimo Autore, e altri documenti citati dal P. Rafaello Ungar Premonstratense editore della *Bohemia Sacra* del Balbino, in cui sempre scrivesi *Mutha* (4), e *Mutha* parimenti leggesi in una Cronaca antica di quel Regno pubblicata di fresco (5). Egli è dunque evidente, che se di quel luogo della Boemia fosse stato natio il Pittor Tommaso, anche a togliere ogni equivoco sarebbesi scritto *de Mutha*, e non *de Mutina*, e all'elegante Poeta non sarebbe mancato il modo di acconciare il verso altrimenti. Oltre di che avendo noi veduto poc' anzi, che un Tommaso da Modena dipinse in Trevigi nel 1352., ove certo niun vorrà credere, che si tratti di un Boemo, non possiam più dubitare, che non sia il medesimo il Pittor di Trevigi e quel di Karlstrein, e che a questa Città perciò debbasi il vanto di avere forse prima di ogni altra Città Italiana mandato in Allemagna un Pittore.

Dopo aver avuta dal soprallodato Cardinale questa notizia ho of-
fer-

[2] Storia della Letter. Ital. T. VI. P. II. p. 408.

[3] Miscell. Bohem. Vol. 1. p. 109.

[4] Bohemia Sacra. Pragæ 1778. p. 138. 341.

[5] Monum. Bohem. Vol. IV. p. 160.

servato, che in una Storia dell'Ordine Teutonico stampata nel 1784 a Parigi, di cui ho veduto solo l'Estratto nell'*Esprit des Journaux* (6), si fa menzione di questa stessa scoperta e di questo quadro di Tommaso da Modena, che è poi stato trasportato all'Imperial Galleria di Vienna; e sotto esso, come ivi si dice, si legge la seguente Iscrizione: *Gemalt in oel von Thomas von Mutina oder von Muttersdorff in Bohemen 1297.* cioè: *dipinto a l'olio da Tommaso da Mutina ossia da Muttersdorff in Boemia 1297.* Ognun vede per se medesimo, che questa Iscrizione non è del tempo stesso del quadro, ma che vi è stata aggiunta posteriormente, forse all'occasione del trasporto che se ne fece all'Imperial Galleria, e che perciò non ha alcuna autorità l'interpretazione della voce *Mutina*, che qui non si spiega per *Mauth*, ma per *Muttersdorff*, contro la quale spiegazione non solo debbonsi ricordare le riflessioni poc'anzi fatte, ma si può anche aggiungere, che non si pruova che quel luogo sia mai stato nominato *Mutina*. E in vero il Sig. Cristiano di Mechel, che l'anno 1783. ha pubblicata la descrizione dell'Imperial Galleria, parlando di questo quadro, non riporta già questa Iscrizione, ma i due versi riportati poc'anzi, che sotto esso si leggono. Descrive egli esattamente questo quadro (7), il quale è diviso in tre scompartimenti. Quello di mezzo rappresenta la Vergine in abito di color celeste con fiori ricamati ad oro, che tiene il Bambino fralle braccia, e questi scherza con un cagnolino, ch'esso tiene in mano. A destra è S. Venceslao Re di Boemia con una bandiera nella destra, e uno scudo ornato di un'aquila nell'altra mano: a destra è S. Palmazio, egli pure con una Bandiera trionfale nella destra, e l'elsa della spada nella sinistra. Egli ancora osserva, che questa pittura è a olio. Ma oltre l'affermare egli pure, che *Mutina* significa *Muttersdorff*, ripete ei parimenti, che essa è dell'anno 1297., e nell'Indice alfabetico de' Pittori aggiunto alla Descrizione della Galleria aggiugne, ch'ei nacque verso l'anno 1250. Egli però non ci dice, su qual fondamento

L 1 2

ciò

(6) 1785. Sept. p. 37.

(7) p. 229.

cìo da lui si stabilisca. Ed essendo stato quel quadro dell' Imperial Galleria esaminato a mia istanza attentamente, non vi si è trovata nota alcuna di anno. Anzi, quando si scoperse in Boemia quel quadro, furono incisi in una carta, di cui ho copia, que' versi colla figura medesima delle lor lettere, e ivi si aggiugne, che la pittura è dell' anno 1357., ma anche di questa opinione non si adduce pruova. E' certo però, che il Castello di Karlstrein, dove furon fatte quelle pitture, fu innalzato per opera di Carlo IV. (8) coronato Imperadore nel 1355., e perciò circa la metà del secolo XIV. dovette Tommaso in quel lavoro impiegarsi; ed è anche verisimile, che da Trevigi, ove avea dipinto nel 1352. passasse in Allemagna, e vi facesse conoscere il suo valore.

(8) Dubravius Hist. Bohem. L. XXII.

MODONINO GIAMBATISTA. Il Vedriani, che pubblicò il suo libro nel 1662. racconta (1), che questo Pittore avea finito di vivere in Napoli pochi anni addietro in occasione della peste; e ciò dovette accadere nel 1656., in cui quella Città ne fu fatalmente compresa. Secondo il detto Scrittore avea egli prima esercitata con felice successo la sua arte in Roma, ove in molti Palazzi, e in quelli singolarmente del Duca di Bassanello, e del Cardinale Spada, e in molte Chiese ancora avea dipinto, più felice però negli ornamenti d' architettura e di prospettiva, che nelle figure. Quindi passato a Napoli, mentre stava sul cominciare i lavori ingiuntigli, fu dalla morte rapito. E' probabile, che il soprannome di Modonino gli fosse dato dalla sua patria, ma non sappiamo qual fosse quello della Famiglia. L' Autore dell' Abecedario Pittorico e il Virloys per errore lo dicono Madonnina. Mi fa però maraviglia, che niun degli Autori, che ci han data la descrizione delle Pitture di Roma, abbia di lui fatta menzione.

MON-

(1) p. 137

MONTANARI D. MARCO Reggiano fu l'Architetto della Chiesa Parrocchiale di S. Bartolommeo in Reggio, e di quella magnifica di Bagno nel Reggiano. Egli stese ancora una carta Topografica del Ducato di Reggio, che non è stata stampata. Finì di vivere nel Dicembre del 1737.

MOTTA RAFAELLO detto comunemente Rafaellino da Reggio. Due Scrittori ci han data la Vita di questo illustre Pittore, uno de' più felici imitatori dello stile Rafaellesco, e il miglior frescante che si sia ancora veduto, il Baglioni (1) e Bonifacio Fantini, che la diede in luce nel 1616. in 4., e fu poi riprodotta da Carlo Valli in Reggio nel 1657. sopprimendo il nome dell' Autore. Essa è poi stata di nuovo pubblicata dal C. Taccoli (2), e noi perciò secondo il nostro costume ne diremo qui brevemente per non trattenerci in ripeter le cose più volte già dette. Nacque in Codemondo Villa poco lontana da Reggio l'anno 1550. da Pietro Muratore di professione e da Maria di lui moglie, e, se crediamo al Fantini, il padre gli impose il nome di Rafaello, perchè gli parve di presagire, che quel bambino dovesse un giorno emulare quell' incomparabil Pittore. Ma è verisimile, che il presagio fosse posteriore di molti anni all'imposizione del nome. Condotta dal padre a Reggio fece presto conoscere il natural suo talento pel disegno, e ne diede le prime pruove in casa di Alfonso Ruspaggiari Nobile Reggiano; le quali determinarono il padre a porlo sotto la direzione del celebre Lelio Orsi. Alla scuola di sì valente Maestro fece Rafaello non ordinarij progressi, e fu da lui impiegato in dipingere alcune facciate in Novellara, ed è verisimile, che circa questo tempo medesimo ei dipingesse in Sala nel Parmigiano i due quadri, che descrivonfi dal Fantini, cioè Ercole, che strozza i serpenti, e l' Arcangelo Rafaello con Tobia. Ma il povero genitore non poteva sostenere le spese di mantenerfi lungi di casa il figlio, e

ri-

(1) Vite de' Pittori &c. p. 23 &c.

(2) Mem. Stor. di Reggio T. III. p. 678.

richiamollo a Reggio, ove continuò ad esercitarsi in diversi lavori. Chiamato poscia a Guastalla da D. Cesare Gonzaga per dipingere alcune facciate si strinse ivi in amicizia con Francesco da Volterra Architetto di quel Principe, e tornato poscia con lui a Reggio vi dipinse, dice il Fantini, *una facciata che ancora si vede nella strada di Campo Marzo, ove nel mezzo si scorge una bellissima figura della pace con attitudine singolare, e di sopra una caccia d'uomini e d'animali industriosamente posti.*

Rafaello era degno di più luminoso Teatro. Il Volterra condusse a Roma, ove egli passò i pochi anni che sopravvisse. Il Fantini e più diffusamente il Baglioni descrivono le pitture, che Rafaellino fece in quella Città, e in altri luoghi di que' contorni, e io perciò non farò che accennarle. Molte facciate singolarmente furono da lui dipinte, cioè in Monte Citorio presso la Chiesa dell' Angelo Custode, dietro a S. Marcello nel Vicolo, nella Strada del Pellegrino, e quella del suo benefattore Francesco da Volterra, della qual ultima dice il Baglioni, *che innamora a vederla, e fu opera che gli diede grandissima fama, ed in quei tempi non si ragionava d'altro che di Rafaellino da Reggio, poichè tutti i giovani cercavano d'imitare la bella maniera di lui, tanta morbidezza ed unione nel colorire, rilievo e forza nel disegno, e vaghezza nella maniera avea.* Dipinse ancora ne' SS. quattro Coronati il lor martirio, la qual pittura ora è perita (3), come pure son perite altre opere, cioè la Cappella del Presepio, che avea dipinta in S. Maria in Trastevere (4), alcuni puttini a' SS. Apostoli, e un altare in S. Giovanni e Paolo, le cui figure a fresco erano tali, dice il Baglioni, *che pajono ora dipinte, e tanto belle, che molti giovani vanno ivi a ritrarle sopra delle tegole e colorirle, ed imparano da lui il modo di fare a fresco, che in quel genere non ebbe pari, e fu ingegno che ridusse questo mestiero alle meraviglie e allo stupore.* Conservansi ancora quelle della volta e de' lati della Cappella del-

(3) Titi Studio di Pittura p. 231.

(4) Ivi p. 44.

della Natività di N. S. in S. Silvestro a Monte Cavallo (5), e quelle all' Altar Maggiore in S. Caterina de' Funari (6), e il quadro del Redentore condotto a Caifa nella Chiesa del Gonfalone, che dal Baglione e dal Titi è lodato come la più insigne opera che da Rafaellino uscisse (7). A lui pure si attribuisce da alcuni un quadro di S. Michele in S. Maria dell' Orazione o della Morte (8). Nelle loggie del Vaticano ancora veggonsi tre Storie da Rafaellino dipinte, l' entrata di N. S. in Gerusalemme, la Maddalena in casa del Fariseo, e la lavanda de' piedi, e altri lavori se ne conservano nella Sala Regia. Il Fantini aggiugne, che dipinse una Cappella pel Card. Ippolito d' Este nel suo Palazzo di Monte Giordano, un quadro della B. V., ed altri SS. pel Vescovo Ruffini, un altro per Cesena, in cui si rappresenta il Divin Redentore in atto di dar le Chiavi a S. Pietro, e più altri lavori.

Il Cardinal Alessadro Farnese splendido Mecenate, quanto altri mai fosse, degli uomini grandi, il volle pel suo Palazzo di Caprarola, ove Rafaellino dipinse in più luoghi, e singolarmente certi Satiri in una Sala, i quali dal Cardinale veduti furon da lui lodati sì fattamente, che ingelositone il primario Pittore Giovanni de' Vecchi cominciò a molestare Rafaellino per modo, che questi dovette partirsene da Caprarola, e sotto i cocenti ardori del Sol Leone tornarsene a Roma, al che aggiugnendosi un tenor di vita non troppo sobrio e regolato, fu l' anno seguente rapito da immatura morte nel Maggio del 1578. in età di soli 27. anni con sommo dispiacere di chi conoscendone il raro talento per la pittura sperava di vederlo un giorno condurre quest' arte a quella maggior perfezione, a cui ella possa aspirare. A ciò si volle alluder nel distico, che gli fu posto al sepolcro:

Raphael alter eras: cum ne succumberet Arti

Natura, immitis Mors juvenem rapuit.

Di

(5) Ivi p. 281.

(6) Ivi p. 86.

(7) Ivi p. 418.

(8) Ivi p. 463.

Di Rafaellino parla con molta lode lo Scannelli dicendo (9), che, benchè habbia applicato lungo tempo allo Studio delle Opere di questa prima Scuola (Romana), diede nondimeno a vedere co' proprj dipinti se non l' egual fondamento e profondità nell' intelligenza degl' ignudi, esser almeno più universale nel dipingere, altrettanto pratico nell' invenzione, ed assai più grazioso e delicato. Quindi accennate le pitture, che ne erano in Roma, aggiugne: *In Lombardia sono alcune cose appresso il Serenissimo di Parma; ma in pubblico non ho osservato che una bella Tavola nel Duomo di detta Città a mano sinistra dell' Altar maggiore, che dimostra infatti il bellissimo talento di questo secondo Raffaello. Questo sembra quel quadro, che dal Ruta è altamente lodato, come fatto sullo stile del Parmigianino, ma che da lui si attribuisce a Michelangelo da Siena [10].*

Il P. Resta aveva due disegni di Rafaellino, cioè un' allocuzione di Mosè al Popolo nel deserto da lui dipinto a concorrenza de' Zuccari nel Palazzetto di Belvedere al Vaticano, che fu stampato da Cornelio Corte, e l' Angelo con Tobia, che fu parimenti inciso (11).

Il Fantini conchiude la Vita del Motta con dire, ch' ei fu di statura grande, asciutto in volto, liberale e affatto nimico dell' avarizia: lavorava presto, & era così pratico del disegno, che non poteva se non di propria invenzione dipingere cosa alcuna: fu prudente, modesto e di così dolce natura verso tutti, che erano comunemente sforzati ad amarlo, & in somma era dotato quasi poco men di tutte le grazie e perfezioni, e dobbiamo credere, che siccome Iddio l' ornò benignamente in terra di tanta virtù ed honori, così nel Cielo hora gli doni perpetua gloria e felicità.

(9) Microcosmo p. 227. &c.

(10) Indice del Parn. de' Pitt. p. 75. &c.

(11) Pitture di Parma p. 33. &c.

MUNARI GIOVANNI Modenese, padre di Pellegrino, di cui ora diremo, vien lodato dal Vedriani (1) come illustre Pittore. Ma a dir

ve-

(1) p. 38. 41.

vero io non ne trovo che il puro nome, senza alcun aggiunto di lode, nel Catalogo de' Pittori Modenesi inserito nella detta Cronaca, e copiato dallo Spaccini. Aggiugne il Vedriani, che nel Carmine se ne conservava già una deposizion dalla Croce e una Cappella tutta dipinta a fresco, le quali pitture eran poscia perite nel rinnovar quella Chiesa.

MUNARI PELLEGRINO detto anche ARETUSI, Modenese. Io ardisco prima di ogni altro di fare un solo Pittore di Pellegrino Munari e di Pellegrino Aretusi, che dal Vedriani (1), e da tutti gli altri Scrittori sono stati creduti due personaggi diversi. E nondimeno il Vedriani poteva almen dubitarne, poichè egli ebbe tralle mani la Cronaca del Lancillotto, da cui io ho tratto il fondamento della mia opinione. Ecco, come in essa si fa menzione di un quadro, che dovett' essere un de' primi di Pellegrino: *Fu portato, dice egli sotto il 4. d' Agosto del 1509., la tavola dipinta in l' ospedal de S. Maria de' Battù, (che fu poi detta la Confraternita di S. Maria della Neve), la quale ha dipinto Maestro Pellegrin de Maestro Zohanne de Aretuxi alias de Munari; & costa detta dipintura ducati 40. che sono lire 140. & de legname costò, dixeno, lire 70. da Maestro Bartolomeo Bonasia circa dodici anni fa.* Or quì si rifletta, che questa è la sola pittura, che vedesi attribuita a Pellegrino Aretusi. Se dunque, come il citato passo del Lancillotto non ce ne lascia dubitare, egli avea ancora il cognome di Munari, è evidente, che l' Aretusi e il Munari sono lo stesso Pittore, benchè poscia comunemente lasciato il primo cognome ei prendesse il secondo; e talvolta ancora si chiamasse semplicemente Pellegrino da Modena. Il detto Quadro in legno ottimamente conservato esiste tuttora in un Altare, che già fu della detta Confraternita, nella Chiesa di S. Giovanni Commenda della Religione di Malta; e la diversità, che passa tra esso e alcuni altri quadri di Pellegrino, che sono di gusto molto migliore, non lascia credere ad alcuni, che l' Aretusi e 'l Munari siano un solo Pittore. Ma vuolsi avvertire, che Pellegrino dopo aver dipinto quel primo quadro, il

M m

qua-

[1] p. 38. 41.

quale per altro scuopre un Pittore di molta abilità nella sua arte, passò a Roma, ove l'esempio e l'istruzione del divino Rafaello il fece giungere a perfezione molto maggiore di quella che prima avesse, e non è perciò a stupire, che molta diversità passi tra quello e gli altri quadri.

Del viaggio di Pellegrino a Roma, della sorte, ch'egli ebbe di aver per Maestro Rafaello d'Urbino, e delle belle opere ch'ei vi lasciò, parla con molta lode il Vasari dicendo (1): *Fu amico di Gio: Francesco (Fattore), e discepolo anch' egli di Rafaello, Pellegrino da Modena, il quale avendosi nella Pittura acquistato nome di bell'ingegno nella patria, deliberò, uscite le maraviglie di Rafaello da Urbino, per corrispondere mediante l'affaticarsi alla speranza già conceputa di lui andarsene a Roma, laddove giunto si pose con Rafaello, che niuna cosa negò mai agli uomini virtuosi. Erano allora in Roma infiniti giovani, che attendevano alla pittura, ed emulando fra loro cercavano l'un l'altro avanzare nel disegno per venire in grazia di Rafaello, e guadagnarsi nome fra i popoli; perchè attendendo continuamente Pellegrino agli studj, divenne, oltre al disegno, di pratica maestrevole nell'arte. E quando Leone X. fece dipingere le Logge a Rafaello, vi lavorò anch' egli in compagnia degli altri giovani, e riuscì tanto bene, che Rafaello si servì poscia di lui in molt' altre cose. Fece Pellegrino in Sant' Eustachio di Roma entrando in Chiesa tre figure in fresco a uno altare, e nella Chiesa de' Portughesi alla Scrofa la Cappella dell' Altar maggiore in fresco insieme con la tavola. Dopo avendo in San Jacopo della Nazione Spagnuola fatta fare il Cardinale Albornese una cappella adorna di marmi, e da Jacopo Sansovino un San Jacopo di marmo alto quattro braccia e mezzo e molto lodato, Pellegrino vi dipinse in fresco la Storia della vita di quell' Apostolo, facendo alle figure gentilissima aria a imitazione di Rafaello suo Maestro, ed avendo tanto bene accomodato tutto il componimento, che quell' opera fece conoscere Pellegrino per uomo desto, e*

di

(1) T. III. p. 340.

di bello e buono ingegno nella pittura. Finito questo lavoro ne fece molti altri in Roma e da per se e in compagnia. Ma venuto finalmente a morte Raffaello, egli se ne tornò a Modena, dove fece molti opere e in fra l'altre per una Confraternità di battuti fece in una tavola a olio San Giovanni, che battezza Cristo, e nella Chiesa de' Servi in un'altra tavola San Cosimo e Damiano con altre figure.

Lo stesso Vasari racconta altrove (1), che Pellegrino insieme con Polidoro da Caravaggio e Maturino Fiorentino dipinse una facciata di casa a Montecavallo dirimpetto a San Silvestro, la qual pittura però, come pure quella di S. Eustachio, sono ora perite, e quelle di S. Jacopo sono state rimpasticciate e guaste, rimanendovi solo le famose Logge del Vaticano, nelle quali pure ebbe parte Pellegrino. E lo stesso si afferma anche ne' Dialoghi sopra le Arti del Disegno stampati in Lucca nel 1754. (2); ove si producono queste parole di Gasparo Celio: *Le Pitture collaterali attorno la Cappella di S. Giacomo a fresco di Pellegrino da Modena ec. furono guaste con pretesto di rinnovarle, il che è errore grandissimo*. E lo stesso si narra dal Titi, che loda altamente quelle Pitture [3]. Questo Scrittore attribuisce anche a Pellegrino da Modena alcuni ornamenti della Cappella del Crocifisso in S. Marcello al Corso, e dice, che alcuni credono di esso il ritratto del Card. Dandini nella Chiesa medesima [4], il che però non può essere, se fu fatto, com'egli afferma, nel 1559. De' due Quadri di Pellegrino esistenti in Modena rammentati dal Vasari, quello di S. Giovanni che battezza Cristo più ora non trovasi. L'altro de' SS. Cosmo e Damiano nella Chiesa de' Servi esisteva a' tempi del Vedriani, che riferisce l'Iscrizione ad esso apposta, da cui raccogliessi, che era stato fatto nel 1523. Or più non si vede; ma invece nel Coro superiore di essa vi è la Coronazion di Maria da esso dipinta. Di lui pure sono secondo il Pagani il S. Antonio di Padova, che era presso

M m 2

la

[1] T. IV. p. 72.

[2] p. 241

[3] Pitture &c. di Roma p. 145.

[4] p. 323. 324.

la Confraternita dell' Annunziata, che dal P. Lazzarelli si dice di Pellegrino Dallamano, la Nascita del Redentore all' Altar maggiore di S. Paolo, che fra tutte le opere del Munari è la più bella e veramente tutta Rafaellesca, l' Adorazione de' Magi in S. Francesco. E alcuni gli attribuiscono ancora il quadro della B. V. co' SS. Girolamo e Sebastiano, che è in questa Chiesa di S. Pietro, e che dal Pagani si dice opera di Jacopo Francia, e da altri del Meloncino, e se esso è opera del Munari, convien dire che fosse fatta in età giovanile prima di andare a Roma.

Questo valoroso Pittore ebbe una fine troppo diversa da quella che meritava. Ce ne ha fatto il racconto il Vasari, a cui è conforme quello del Lancillotto nella sua Cronaca MS., e quello del Vedriani. Dopo, dice il Vasari, avendo preso moglie, ebbe un figliuolo, che fu cagione della sua morte, perchè venuto a parole con alcuni suoi compagni giovani Modanesi, n' ammazò uno, di che portata la nuova a Pellegrino, egli per soccorrere al Figliuolo, acciocchè non andasse in mano della giustizia, si mise in via per trafugarlo. Ma non essendo ancora molto lontano da Casa, lo sconciarono i parenti del giovane morto, i quali andavano cercando l' omicida. Costoro dunque affrontando Pellegrino, che non ebbe tempo a fuggire, tutti infuriati, poichè non avevano potuto giugnere il figliuolo, gli diedero tante ferite, che lo lasciarono in terra morto. Dolsse molto ai Modanesi questo caso, conoscendo essi, che per la morte di Pellegrino restavano privi d' uno spirito veramente peregrino e raro. Fin qui il Vasari. Il Vedriani fissa questo tragico fatto a' 27. di Dicembre del 1523., ma nella Cronaca si dice avvenuto a' 21. In essa inoltre si dice, che Pellegrino non rimase morto sul colpo, ma che trafitto da tre ferite fu ritirato in casa di Antonio e de' fratelli Rococcioli, e ivi finì di vivere. Finalmente l' Epitafio, che dal Vedriani e nelle note al Vasari si riferisce, non dicefi dal Lancillotto, che gli fosse posto al Sepolcro, ma solo ch' egli l' aveva veduto.

Di Pellegrino da Modena parlano anche lo Scannelli (5) e il Bal.

(5) Microcosmo p. 313.

Baldinucci (6), ma senza aggiugnere cosa alcuna a ciò che il Vasari e il Vedriani ne hanno scritto. Già abbiám avvertito, che non è improbabile, ch' ei fosse il padre di Cesare Aretusi.

(6) Notizie de' Profess. del Disegno T. IV. p. 173. Ediz. Fior. 1769.



OLIVA MAURIZIO Reggiano nato nel 1709., e morto pochi anni addietro, oltre più copie fatte di diversi ottimi quadri, nel che egli era in singolar modo eccellente, dipinse ancora per la Chiesa di San Lorenzo in Reggio un quadro, che rappresenta S. Faustino e S. Antonio da Padova col Bambino in braccio, che ora è nella Chiesa di S. Ilario, e alcune pitture a fresco se ne veggono ancora nel delizioso casino della Vasca presso Rivalta.

OLIVIERI N. di Massa di Carrara nel *Ragionamento Storico sopra l' antica Città di Luni*, si dice, *bravo scultore morto in questo secolo: ha lavorato in Torino e a Madrid, ove morì sotto Filippo V.* (1). Altre particolari notizie non posso io aggiugnerne, se non che opera dell' Olivieri è la statua dell' Immacolata Concezione in marmo nel Seminario Arcivescovil di Torino [2].

(1) p. 67.

(2) Bartoli Notizie delle Pitture &c. d' Italia T. I. p. 43.

ORSI BERNARDINO. V. ORSI LELIO.

ORSI LELIO. Appena sembra credibile, che di un sì grazioso ed amabil pittore, qual fu Lelio Orsi, niuno abbia scritto finora, sicchè appena sappiasi da alcuni chi egli fosse, e quali opere ci lasciasse, mentre tanti altri Pittori a lui di molto inferiori hanno trovati magnifici millantatori del lor valore. Che non ne abbia scritto il Vasari, non è a stupirne, perchè fu coetaneo all Orsi, anzi morì più anni prima di lui, e in Toscana poteva non esser noto un Pittore,

re, che appena mai avea messo piede fuori di Lombardia. Ma che tanti altri Scrittori delle Vite de' celebri Artisti, e singolarmente il Baldinucci, non l'abbiano pur nominato, sicchè, fuori del breve elogio inferitone nell'Abbecedario Pittorico, nulla se ne sia finora saputo, e che ad alcuni, i quali pur diconsi dilettauti dell'Arte, ne giunga nuovo il nome, ella è certo cosa da farne le maraviglie. E anche in ciò ci fu somigliante al gran Correggio, cui egli ebbe o a Maestro o a modello nelle sue pitture; che come si scarse e per lo più favolose notizie si son di lui avute finora, così anche l'Orsi è stato quasi interamente dimenticato. Noi ci studieremo dunque di raccoglierne, come meglio sarà possibile, le notizie, e di riparare in qualche modo il torto, che la posterità ha fatto a un sì valoroso Pittore. Ma in ciò fare non potremo avere altra scorta che un informe abbozzo di Vita MS., che se ne conserva in questo Ducale Archivio Segreto, e che sembra steso circa la metà del secolo scorso, talchè non può essere considerato come sicuro e incontrastabile documento, e ci converrà perciò usare di congetture, e lasciar molte cose in quella incertezza, in cui le abbiamo trovate.

Lelio è detto comunemente da Novellara, perciocchè ivi condusse gran parte de' giorni suoi, ma ei fu veramente Reggiano, e ivi nacque, come si afferma nel citato MS., ove si aggiugne, che *li suoi Antecessori discesero da Tizzone Castello sul Parmigiano, e poi vennero ad abitare a Bagnolo, dove ebbero trattenimento ed Uffici da quei Signori Gonzaghi allora Padroni, cioè da Conti di Novellara e di Bagnolo, che ivi acquistaron beni, e si trattennero molti anni, ma dopo cresciuti in famiglia si portarono a Reggio per avanzar la loro condizione negli esercizi, che potessero somministrargli il vitto, e mantenergli honoratamente.* Siegue poscia a dirsi, che furono ascritti alla Cittadinanza, e che co' loro esercizi, *massime di Calzolaria*, acquistaron molti beni, e fondaron un Beneficio semplice in S. Prospero, riserbandone il juspatronato alla loro famiglia, estinta la quale esso passò al Priore de' Calzolari *pro tempore*. Non è perciò inverisimile, ch'ei fosse figlio di quel Bernardino Orsi Reggiano, di cui vedesi nella Cattedra-

drale di Reggio nella prima Cappella entrando a man destra un Immagine della B. V. di Loreto con questa Iscrizione : *Comes Galeatius Comitum Baccarini de Canossa. Bernardinus Ursus Regiensis pinxit 1501.* E avea egli di fatto parenti in Reggio, come raccogliasi dal Testamento di Gianfrancesco del fu Agostino Orsi fatto nel 1575. : *D. Joannes Franciscus fil. qu. Augustini Civis Regii item legavit D. Lelio de Ursis Pictori Patrueli ipsius Testatori habitatori ad praesens in terra Nuvolaria omnes rationes &c.*

Dall' Iscrizione sepolcrale, che poscia riferiremo, raccogliasi ch' ei nacque circa il 1511. De' primi anni di Lelio nulla si dice nel citato MS. ma solo, che essendo cresciuto in età ragionevole si applicò alla Pittura, nella quale diede manifesto indizio di gran riuscita, e nel disegno in particolare, che fu in lui di molta eccellenza. Or chi ebbe egli a Maestro nell' arte? Nell' Abbecedario Pittorico si afferma, che imparò dal Correggio e dal Buonarroti, sicchè riuscì con ragione Correggesco nel colorito, e Michelagnolesco nel disegno; da se praticò l'Architettura, e ne diede bellissime pruove &c. Le quali parole se intendansi in questo senso, ch' ei si formò sulle pitture di quei due sommi uomini non soffrono difficoltà. Ma se vogliasi con esse indicare, ch' ei si pose sotto il lor Magistero, difficilmente, quanto al Buonarroti, si possono conciliare colle altre notizie, che abbiamo di Lelio. Perciocchè non sembra, ch' egli mai uscisse di Lombardia, se non una volta, quando già era sommo Maestro nell' arte, come tra poco vedremo. E inoltre se Lelio fosse stato lungamente col Buonarroti in Firenze, appena sembra possibile, ch' ei non fosse in alcun modo noto al Vasari. Per ciò che appartiene al Correggio, questi visse molto in Parma, e fu anche qualche tempo in Reggio, sicchè potè Lelio conoscerlo, e da lui apprendere i principj della Pittura. E noi dovremmo esserne certi, se certa fosse una lettera, che correva qui voce nel secolo scorso, che dal Correggio fosse stata scritta a Lelio, per dargli avviso, che avea accettato di dipingere il celebre Quadro della Notte pel prezzo di 40. scudi, e un porco grosso e grasso. Questa lettera, come ho raccolto dalle Memorie di questo Ducale Archivio

Segreto, fu diligentemente cercata in Reggio, ove dicevasi conservata; per ordine del Duca Francesco II. l'anno 1687., ma nè fu ritrovata, nè io credo ch'essa mai esistesse. Perciocchè il contratto per quel Quadro fu stabilito, come si è osservato, nel 1522. mentre Lelio nato circa il 1511. non avea che undici anni, e non par verifimile, che il Correggio volesse scriver di ciò a un fanciullo. E ch'ei fosse scolaro del Correggio, quando fu steso il MS. più volte accennato, correva bensì voce, ma non se n'avea certezza. *Vogliono, che in quel tempo, così ivi si dice, fiorisse Antonio da Correggio uno de' maggiori Pittori, che habbi havuto l'Europa, sotto il quale habbi imparato bene l'arte, come dimostrano le sue Opere, ch' hanno assai somiglianza da quelle del Maestro, havendo cercato d'imitarlo il più che poteva ne' chiari e scuri, che riuscirono in lui mirabili.* Ch'ei dunque avesse per qualche tempo a Maestro il Correggio, si può affermare come cosa non improbabile, ma non si può stabilir con certezza. Certo è, che que' due grand' uomini furon da lui presi a modello, e ne è pruova il suo carattere, che consiste in una certa union di colore, in un certo tocco morbido, in una vaghezza di tinte unite a un contorno robusto cercatore dei muscoli, e un po' statuino.

Le prime pruove del valore del suo pennello furono da lui date alla sua patria. Nel 1544 per ordine della Città dipinse a chiaro scuro alcune figure ora smarrite nella Torre dell' Orologio di quel Pubblico, come raccogliessi dalle Provvizioni di quel Comune. Molti quadri e molte Pitture ancora ne erano in quella Città, come quello di S. Martino nella Chiesa di S. Domenico, un altare nella Chiesa del Carmine, cioè il Quadro di S. Giobbe, e le facciate de' Corradini e de' Ferretti, le quali opere tutte or sono smarrite. Ma ne rimangono tuttora il Quadro di S. Francesco di Paola nella Chiesa di S. Bartolommeo, il quadro della Natività, che vedesi nella Chiesa del *Corpus Domini*, quello di S. Girolamo nella Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni, il qual però da alcuni credesi di altro pennello, e un quadro de' SS. Rocco, Giobbe, e Sebastiano, che era in S. Maria, ed ora è presso il Sig. Francesco Parigi, il quale ne ha pure un S. Giam.

Giambatista in mezza figura. A lui ancora attribuiscono alcuni la Madonna del Rivellino fuori di Porta S. Croce, e il Quadro di S. Giacomo nella Chiesa di questo Santo. Ei finalmente diede il disegno per rinnovare la celebre Immagine della B. V. della Ghiaja, che fu poi eseguito da Giovanni Bianchi detto il Bertone, come si è detto. E questo disegno gli meritò l'onor del Ritratto. Il Baron d'Heineken afferma di avere una copia di questo ritratto in rame anticamente inciso con questa Iscrizione: *Lelius Ursius de Regio miraculosiss. imaginis B. V. M. Inven. (1)*.

In qual tempo facesse Lelio il viaggio di Roma, è incerto, ma il fece pure, se crediamo al MS. e il fece quando già era Pittor perfetto: *Fu a Roma Lelio, dove hebbe occasione di mostrare il suo valore, come fece, poichè venendo ricercato di accomodare una Tavola di un famoso Pittore in una parte guasta, lo fece con tanta maestria, che non vi restò vestigio alcuno di mancamento.* Sembra strano però, che, se Lelio diede in Roma sì bella pruova della sua eccellenza, non fosse ivi impiegato in altri lavori, o che, se vi fu impiegato, non ne sia rimasta memoria.

Si aggiugne poscia nel MS. medesimo, che Lelio tornato alla patria lavorò poi in altre Città e terre di Lombardia, dove fece molte pitture di credito e di valore. Ma quali fossero le Città, alle quali Lelio fu chiamato, nè il MS. lo dice, nè noi possiamo altronde saperlo. Solo indicheremo tra poco i quadri di esso, che a nostra notizia conservansi in altre Città.

Gli ultimi anni della sua vita, e, per quanto sembra, non pochi, egli ebbe stabil soggiorno in Novellara; e secondo il MS. vi fu chiamato da' Signori di quel Castello della famiglia Gonzaga. Ma secondo una Cronaca MS. di Reggio si narra, ch' ei fu esiliato da Reggio per certo accidente, di cui non ci si danno più distinte notizie, e che ritiratosi a Novellara fu ivi da que' Signori accolto onorevolmente, e con suo vantaggio impiegato. Molte di fatto son le pitture, che

N n

di

(1) Idée générale d' une Collection d' Estamp. p. 117.

di lui rimasero in Novellara, benchè ora in gran parte o perite, o trasportate altrove. Ecco la descrizione minuta, che ce ne lasciò l'anonimo Autore del MS.

Nella Chiesa de' RR. Padri del Carmine, e nella Cappella appunto di quei Signori Conti (Gonzaga) dipinse una tavola con una pietà in mezzo, un S. Alberto, & un altro Frate da parte, che rendono meraviglia a vederli in atto compassionevole verso la SS. Vergine in forma di pietà, & il Redentore tolto giù di Croce.

Dipinse tutta la Cupola della Cappella della SS. Vergine del Carmine nell' istessa Chiesa, attorno alla quale vi formò li SS. Elia, Eliseo, e li Cirilli, che sono di molta vaghezza.

Nel Convento di detti PP. si conserva un busto di S. Alberto fatto quand' era giovinetto, che viene guardato molto bene, e stimato per essere opera di un tant' uomo.

Nel Refettorio d' inverno vi è un fregio d' attorno di gran maestria, e architettura, con un S. Elia, che sul carro si porta in Cielo. Il P. Vaghi rammenta le Pitture del Refettorio fatte da Lelio, e aggiugne ancor quelle del Coro della Chiesa medesima [1]. Di tutte queste Pitture fatte da Lelio nella Chiesa e nel Convento del Carmine in Novellara nulla più si conserva, essendo stata atterrata la Chiesa, e rivolto ad altri usi il Convento, sulle cui mura non vedesi più vestigio alcun di pittura.

Fra l' altre belle cose ha dipinto nella Rocca di Novellara alcuni camerini a fresco con varie storie, figure, & animali, che sono curiose & ammirate. Queste pitture, fregate le pareti, su cui eran dipinte, sono state per ordine del Duca Francesco III. trasportate a Modena, affine di non lasciarle perire, e incastrate ne' muri della Ducal Galleria delle Antichità. Sol vi è rimasta una Camera, in cui vedesi dipinta in più medaglie la Storia del Figliuol Prodigo, e nel fregio di essa quella del casto Giuseppe, ma questi lavori sono in gran parte perduti e guasti.

VI

[1] Comm. Fr. & Sor. Carmel. Congr. Mant. p. 207. 311.

Vi si conservano anche due tavole una d' un Crocifisso spirante con molti Angeli d' attorno, che lo compiangono, l' altra d' una notte con la Natività di N. Signore, la SS. Vergine, S. Gioseffo, e li Pastori, assai stimate. Alcuni quadri di mano dell' Orsi si conservan tuttora nella Galleria del Palazzo detto del Casino di sotto, e il più pregiato tra essi si è il Crocifisso quì accennato.

Nel Castello sopra una muraglia d' una Casa dipinse al di fuori un S. Michele, che con la spada rintuzza l' orgoglio a Satanaſso, stamato bellissimo.

Sopra un' altra Casa un S. Lorenzo d' isquisita vaghezza, ma ruinato dalle ingiurie de' tempi, che non ne appare più vestigio.

Sopra un' altra Casa de' Signori Gentili dipinse un Ganimede a cavallo, che vi si conserva ancora, e viene stimato da chi lo considera.

Altre diverse Pitture ha formate per le Case di Novellara, massime sopra le muraglie al di fuori, come fregi, festoni, termini, & historie, se bene la maggior parte sono andate a male.

La maggior parte di queste Pitture sono or perite, e solo vi si conservano ancora uno scudetto nella facciata di una Casa, che fu dell' estinta famiglia Scardovi, e alcuni fregi in due Camere della Casa del fu Sig. D. Sigismondo Acerbi, e che era una volta della famiglia Ferrarini, nelle quali in diversi scudetti si veggon rappresentate favole, scherzi, e capricciose invenzioni. Tre altri quadri se ne conservano in Novellara, cioè il Martirio di S. Lorenzo, e quello di S. Pietro nella Parrocchiale di S. Stefano, e un Crocifisso nella Chiesa, che già fu de' Gesuiti.

Prima di morire, così conchiudesi la Relazione, fece Lelio molti e varj disegni, in particolare alcuni fillozzi [voce Lombarda che significa gruppi o scherzi] di Donne che andavano a lavorare in casa sua di notte con i loro puttini, che facevano diversi gesti, hor piangendo, hor ridendo, e le Donne tra di loro atti di maraviglia e di stupore, opere tutte bellissime, e che furono poi comprate dalla chiara Mem. del Sig. C. Cammillo Gonzaga allora moderno Signore di Novellara, e si

conservano per anche in quella Rocca, e ne' più segreti Camerini di S. E. con altri quadri di gran pregio.

Alcuni disegni di Lelio conservansi in questo Ducale Appartamento grande, come si può vedere nella recente Descrizione del medesimo, e sono due Marsia scorticati da Apollo (1), il primo de' quali nella descrizione del Pagani si era detto della Scuola di Raffaello (2), il secondo, che è a penna e ad acquarello, si era attribuito a Pietro Facini Bolognese (3), la caduta di S. Paolo (4), lo Spofalizio di S. Catarina da Siena (5) dal Pagani attribuito al Parmigianino (6), un Redentore co' Discepoli in Emmaus (7), l' Apparizione di N. S. alla Maddalena (8), tutti ad acquarello lumeggiato. Il Pagani poi avea attribuito a Lelio (9) un Cristo deposto dalla Croce e sostenuto dagli Angioli, che nella recente descrizione si dice di Taddeo Zuccari (10), e varie figure poste sopra riminati ed archi d' antiche fabbriche (11), il qual disegno or più non vi esiste, e un disegno delle Nozze di Cana (12), che nella descrizione recente si dice di Ercole Setti (13).

Parma nella sua Chiesa di S. Michele ha uno de' più bei lavori di Lelio, cioè il quadro all' Altar maggiore, che rappresenta la B. V. col Bambino, e S. Michele in atto di pesare un' anima, di cui parlando il Ruta (14), dopo aver fatta doglianza del silenzio tenuto dagli Scrittori di un sì illustre Pittore, *il solo presente Quadro, dice, fa ben capire a chiunque lo considera, di che tempra sia la sua eccellenza sì nel comporre, come nel perfettissimo gusto di dipingere, e real-*

men

[1] p. 79. 90.

[2] p. 163.

[3] p. 194.

(4) L. c. p. 79.

(5) p. 81.

(6) p. 180.

(7) p. 8. Pagani p. 190.

(8) p. 88. Pagani p. 193.

(9) p. 137.

(10) p. 69.

(11) p. 145.

(12) p. 183.

(13) p. 87.

(14) Descriz. delle Pitt. di Parma p. 49.

mente non s' inganna col dire, essere stato scolaro ed imitatore del Correggio. Ed in vero la B. V. col Bambino sì nelle attitudini aggruppate e graziose idee, e nel vago e saporito colorito non sembra tutta maniera del Correggio? Così pure della leggiadra e graziosa attitudine di S. Michele? In somma tutto resta con armonia accordato sempre su la guida e maniera Correggesca. Così il Ruta. Il P. Ab. Zapata Casinese nelle sue Memorie MSS. sulle Chiese di Parma, che ivi conservansi nel Monastero di S. Giovanni, attribuisce quel quadro a Giorgio dal Grano, il che pure si è fatto nell' Abbecedario Pittorico, ove questi vien detto Mantovano di patria, e scolaro del Correggio.

In Mantova nel Capitolo de' PP. Domenicani presso la Sagrestia è un quadro, che rappresenta la B. V., S. Vincenzo Ferreri, S. Carlo Borromeo, ed altri Santi, il quale, come dice il Cadioli (1), viene creduto di Lelio Orsi. In Ancona, come si afferma dal Cav. Chiusole [2], è di Lelio Orsi il quadro di S. Niccola nella Chiesa de' Servi della B. V. In Bologna nella scelta Galleria del Sig. March. Senatore Filippo Ercolani Principe del S. R. I. trovasi un quadro affai grazioso e tutto Correggesco di Lelio, che raffigura un Presepio [3]. In Brescia nella Galleria de' Conti Avogadri a S. Bartolommeo è un quadro della B. V. col Bambino e S. Giuseppe, che si crede di Lelio da Novellara (4).

Di lui pure diceasi esser lavcro un *Ecce Homo*, che conservasi in Carpi presso la famiglia Gabardi.

Nelle note all' Articolo di Lelio nell' Abbecedario Pittorico accresciuto dal Guarienti si dice, che il Re di Polonia Elettore di Sassonia ne aveva due quadri istoriati.

Nella Imperial Galleria di Vienna è un quadro dell' Orsi, che rappresenta l' innocenza sotto la figura di una Verginella, che si stringe al seno scoperto un agnello [5].

Un

[1] Descriz. delle Pitture ec. Mant. p. 117.

[2] Itinerario p. 209.

[3] Versi e Prose per le Pitture del M. Ercolani p. 30.

[4] Descriz. delle Pitture di Brescia p. 182.

[5] de Mechel Catalog. des Tableaux de la Gall. de Vienne p. 61.

Un quadro a tempera rappresentante l' incendio di Troja con somma maestria dipinto era nel 1634. in Reggio presso il Sig. Giulio Fontanelli, che lo offerse al Duca Francesco I. come ci mostra una lettera, che se ne conserva in questo Ducale Archivio Segreto. Ma non sappiamo s' ei l' accettasse, o che ne sia avvenuto.

Finalmente nel MS. si dice, che Lelio ebbe moglie e figlj, ma che la linea masculina se n' era poscia estinta per la morte di D. Agostino Orsi Canonico di Novellara, e ultimo nipote di Lelio, e che Lelio morì ivi in età di 77. anni, e che fu sepolto nel Carmine con questa Iscrizione, ch' io però non so persuadermi, che da Lelio medesimo fosse distesa, come lo stesso Autore vorrebbe farci credere: *Lelio Urso in Architectura magno, in Pittura majori, & in Delineamentis optimo Horatius P. C. MDLXXXVII. Obiit III. Maii anno statis sua LXXVI.* Essa è riportata anche dal P. Vaghi (1), e vedesi ora nella Chiesa Parrocchiale, a cui fu trasferita, quando quella del Carmine fu atterrata.

(1) L. c. p. 311.

P

PACCHIONI ALBERTO seniore Reggiano, figlio di Maestro Leonardo, che in uno stromento del 1555. rogato da Erasmo Borghi è detto *Cimentarius & Civis Regii*, e nato a' 17. di Marzo del 1510. insieme co' suoi fratelli Leonardo e Roberto disegnò e innalzò circa il 1538. la magnifica Torre della Basilica di S. Prospero nella sua patria, la qual però non fu condotta al suo compimento. La descrizione di essa si può vedere nell' Operetta dell' Isacchi dell' *Invenzione de' Corpi de' Ss. Prospero e Venerio*. Ed essa è tale, che basterebbe a dare a chiunque il nome di eccellente Architetto, perciocchè non è sì facile a ritrovare nè il più grandioso nè il più ragionato pensiero.

PACCHIONI ALBERTO juniore Reggiano figlio di Francesco, di cui
ora

ora diremo, diede il disegno dell' Altare de' Ss. Giorgio e Caterina nella Chiesa della B. V. della Ghiaja, che è affai bene ideato, e adorno di marmi e di bronzi, e che è più a lungo descritto da Cherubino Ranzani (1).

(1) Veridico Racconto p. 69.

PACCHIONI FRANCESCO Reggiano Scultore ed Architetto e discepolo del celebre Prospero Clementi, come si è a suo luogo veduto, dopo la morte di Alessandro Balbo Ferrarese, che avea dato il disegno, e cominciata nel 1597. la fabbrica del gran Tempio della B. V. della Ghiaja, fu soprantendente alla continuazione della fabbrica stessa, e con grandissima industria, dice il Ranzani (1), *è superate molte difficoltà lo ridusse a buon termine, è stato inventore della Cupola: di sua mano ha fatti gli ornamenti de' volti maggiori, di figure, festoni, Cherubini, castellamenti, è ogn' altro ornamento che si vede ne' predetti volti, il che pure si legge presso l' Isacchi (2), il quale anche descrive gli ornamenti da lui aggiunti all' Altare fatto per il Sig. Giorgio Gabbi. La gran Cupola però, come abbiamo nel Diario MS. di Ercole Rubini all' anno 1605., fu giudicata di sproportionata altezza, e convenne perciò, secondo il parere di Cosmo Paghini mandato colà a tal fine dal Duca Cesare, gittarne a terra non picciola parte, e riformarla. Del Pacchioni è pur l' Altar de' Mercanti nella Chiesa medesima, ove si conserva il SS. Sacramento, e che vien descritto dallo stesso Ranzani, il Deposito di Prospero Clementi, e la Statua di S. Sebastiano nel Presbitero della Cattedrale di Reggio, e in Modena ancora ei diede nel 1626. il disegno della scalinata all' Altar maggiore di S. Pietro, e degli ornamenti di marmo nelle Cappelle di S. Bartolommeo (3). Egli ancora, per testimonianza del P. Affarcsi (4), riformò l' Architettura del grande e magnifico Claustro di S. Pietro di Reggio.*

PAG

(1) Ivi p. 71.

(2) Relaz della Mad di Reggio P. II. p. 53.

(3) Vedriani Stor di Mod T II. p. 648.

(4) Mem. di S. Prot. T. II. p. 172.

PACCHIONI LEONARDO fratello di Alberto seniore, oltre l' opera da lui co' fratelli prestata nella fabbrica della Torre di S. Prospero, di cui si è detto poc' anzi, diede un disegno per la fabbrica del suddetto Monastero di S. Pietro di Reggio, che esaminato in confronto di molti altri ebbe sopra tutti la preferenza (1), e sul quale cominciò a fabbricarsi nel 1513. Forse figlio o discendente da esso fu quel Prospero Pacchioni, che più anni dopo rimise la mano, ma con disegno diverso, a quella fabbrica per molti anni interrotta (2).

(1) Affarosi l. c. p. 168.

(2) lvi p. 172.

PACCHIONI PROSPERO. V. PACCHIONI LEONARDO.

PACCHIONI ROBERTO. V. PACCHIONI ALBERTO seniore.

PAGANI FILIBERTO. V. LA BIBLIOTECA.

PAGANI FRANCESCO Modenese scolaro di Francesco Stringa, ma inferiore al Maestro, ha molti quadri ed altre Pitture nelle Chiese di Modena, le quali, non essendo di molto pregio, non giova il rammentare minutamente.

PAGANI GASPARE Modenese. Il Vedriani lo dice figliuol di Silvestro (1), e così veramente si legge nella Serie degli Artisti Modenesi dal Lancillotto inserita nella sua Cronaca copiata dallo Spaccini, del qual passo, come altrove abbiamo avvertito, si è perduto l' originale. Ecco ciò che ivi se ne racconta: *Al presente in detta Città, cioè in Modena, in fra gli altri vi è Gasparo di Silvestro Pagani, che fa ritratti al naturale in tela & legname, & è quello che fece el mio ritratto nel 1538. al principio del suo lavorare, havendone di poi fatti assai non solo in la Città d' huomini & donne, ma anco fuori, sendo repu-*

162

(1) p. 54.

tato pittor eccellente, & è d'età d'anni 25., e suona benissimo di liuto. Ma nell' originale della stessa Cronaca sotto i 18. d' Ottobre del 1538., ove il Lancillotto parla del suo ritratto, che fece fare al Pagani, lo dice *Gaspare de Petro Pagani*. Nè in questo, nè nell' altro passo il Lancillotto non dice ciò che gli fa dire il Vedriani, cioè che il Pagani in quel ritratto *superasse se stesso*. Io non so parimenti, onde abbia tratto il Vedriani, ch' ei morisse in età giovanile a' 25. d' Agosto del 1540. Certo sotto a quel giorno il Lancillotto non ne fa alcuna menzione, e se questi scrisse ciò che leggesi nella copia dello Spaccini convien dire, ch' ei viveffe ancora nel 1543., al qual anno appartiene la Serie degli Artisti poc' anzi accennata. Breve però dovette essere la vita del Pagani, poichè in Modena non se ne ha che un quadro, cioè quello dell' Altar maggiore di S. Chiara rappresentante lo Sposalizio di S. Catarina con più altri Santi, che è pregevole affai, e fatto sullo stile di Rafaello. Ebbevi però un altro Gasparo Pagani, che dal P. Lazzarelli si dice Pittore ordinario e *vivente*, cioè nel 1714., ed ei ne nomina un Ovato, che era nella Chiesa di S. Erasmo.

PAGLIA GIO: ANTONIO Reggiano Pittore ed Architetto Teatrale di S. A. S., scolaro di Ferdinando Bibbiena, e morto a' 6. di Genajo del 1765. fu sovente e con sua molta lode impiegato nel dipinger le Scene pe' Teatri di Reggio, di Padova, e di Torino, e fu riputato uno de' buoni che in quella Professione a' suoi giorni viveffero, grande inventore, valorosissimo disegnatore, buon pittore, ma debole nel chiaroscuro, e mancante di quella forza tanto necessaria nelle Opere Teatrali.

PALTRINIERI ANTONIO Saffolese figlio di Giambatista e di Cecilia Tommasi, nato in Saffuolo a' 3. di Luglio del 1654., e morto ivi nell' Agosto del 1717 coltivò al tempo medesimo l' Architettura e la pittura, ma fu più felice nella prima che nella seconda. Il vecchio Teatro di Saffuolo, e ivi pure la Tribuna dell' antica Chiesa di

S. Giorgio, e la facciata della Chiesa de' Serviti, ora de' Conventuali (che però fu sol cominciata) furon disegno del Paltrinieri. Ma la miglior Opera di effo fu il Campanile della Chiesa medesima di S. Giorgio; il cui disegno però sotto pretesto di necessarj ristoramenti è stato poscia alterato e guasto. Nella Pittura non fu molto fecondo nell' invenzione, e le tinte ne sono comunemente malinconiche e crude. Avea egli dipinta la volta dell' antica Chiesa di S. Stefano ora distrutta, e molte prospettive e altre Pitture ora quasi tutte distrutte in diverse case; delle quali alcune sol ne rimangono nella casa de' Signori Bianchi nella contrada delle Case nuove. Di lui pure è il quadro di S. Antonio nella Chiesa delle Monache di S. Chiara in Saffuolo.

PALTRINIERI GIANFRANCESCO Carpigliano figliuol di Biagio, e scolaro egli pure di Gasparo Griffoni nel lavorar di scagliola, dopo aver ben appresa l' arte passò in Romagna, e in Imola, e in Faenza fece più opere, delle quali però non abbiám distinta notizia. Finalmente passato in Ancona ivi pure esercitò per più anni la sua arte, e vi finì di vivere circa il 1737.

PALTRONIERI PIETRO Mirandolese vissuto al principio di questo secolo è lodato nella Storia dell' Accademia Clementina (1) come valoroso Pittore di Quadratura. Più ampie notizie ne abbiám nelle Vite de' Pittori Bolognesi del Can. Luigi Crespi (2), di cui però io copierò quì l' Articolo: *Pietro d' Andrea Paltronieri, perchè nato nella Mirandola nel 1673., fu sempre detto il Mirandolese, e tanto il Paltronieri, quanto il Perraccini (di cui diremo tra poco) sono due cognomi di famiglie Bolognesi, che per le guerre civili furono costrette a piantare altrove il domicilio.*

Fu il Paltronieri compagno del Perraccini nella Scuola di Gio. Francesco Cassana, ma venuto anch' esso giovane a Bologna, non gli fu

(1) T. II. p. 222.

(2) p. 273.

fu condiscipolo, perchè portato dal genio a studiare l'Architettura, ed inclinato a dipingere prospettive si mise sotto la direzione del celebre Marc' Antonio Chiarini, di cui si legge la vita nel Tomo primo della Storia dell' Accademia alla pag. 269.

Dopo d' essersi ben impoessato dell' Arte andò a Vienna, quindi a Roma, dove trattenutosi molto tempo fece uno studio incredibile su quelle belle vedute, e mirabili antichità; si fece perciò una maniera tutta sua propria, facile, diligente, tenera, e composta di tinte vere, con la quale ha dipinte bellissime prospettive, non tanto in Vienna, ed in Roma, quanto in Bologna, dove si è sempre trattenuto sino alla morte, introducendo ne' suoi quadri colonnati, archi, marmi venati, acque lucidissime, rottami bellissimi, siti freschissimi, il tutto mirabilmente disposto ed arricchito di bellissime macchiette, fattevi da più valenti e spiritosi giovani; di queste sue Opere ha arricchiti molti paesi, e dilettanti, nè vi è casa propria e civile in Bologna, che non habbia qualche sua Opera.

Ebbe in moglie Anna Raimondi, dalla quale ottenne molti figliuoli, de' quali però uno solo vive Religioso Scalzo.

Di lui si hanno sei Prospettive nel Palazzo del Sig. Antongiulio Brignole in Genova (1).

[1] Ratti Descriz. di Genova T. I. p. 359.

PARMEGGIANI GIROLAMO Reggiano Pittore di questo secolo è autor del quadro del martirio di S. Andrea in S. Niccolò di Reggio, e di due Ovati di S. Eleucadio e di S. Apollonio in S. Ilario nella stessa Città.

PARUOLO GEMINIANO Modonese. Sulla porta di questo Duomo, che volge verso la Piazza, vedesi un' Immagine di S. Geminiano a basso rilievo in una tavola di rame, la quale, come afferma il Dott. Pellegrino Roffi (1) citando certi Annali MSS. di Modena, vi fu posta

O o 2

per

[1] Vita di S. Gemin. p. 108.

per voto da Cecchino Felesio l'anno 1362.; e ne fu l'Artefice Geminiano Paruolo. Della statua fa menzione anche il Sillingardi [1], ma senza nominarne l'Artefice.

[1] Series Episc. Mutin. p. 115.

PASI MARCANTONIO Carpigiano figliuol di Jacopo fu Ingegnere de' Duchi di Ferrara verso la fine del secolo XVI. Questo Ducale Archivio Segreto ne conserva alcune grandissime Mappe Corografiche del Ferrarese fatte a penna e delineate con somma esattezza. Di lui fratello fu Pasio Pasi, che nell'albero di questa famiglia è detto Capitano e Ingegnere del Re Cattolico. Egli fu ancora però col medesimo titolo al servizio del Duca Cesare d'Este, e da' libri di questo Ducale Archivio Camerale raccogliessi, ch'egli entrò al servizio di questa Corte il 1. d'Aprile del 1603. e che finì di vivere a' 3. di Aprile del 1627.

PASINI JACOPO Modenese è lodato dal Vedriani [1] come bravo Architetto. Ma io non ne trovo memoria presso alcun altro Scrittore.

(1) p. 92.

PASSERI ANNIBALE Modenese. I grandi elogi, che ne fa il Vedriani [1], ci farebbon credere facilmente, che molti eccellenti quadri se ne conservassero. Ma altro non ce ne fa indicare, che certo pallio dell'altare di S. Giuseppe in Duomo da lui dipinto in età di 17. anni. Il Pagani non parla di questo pallio, e del Passeri dice soltanto (2), ch'ei fu compagno di Giulio Secchiari in certi scudi dipinti nel sotterraneo del Duomo, de' quali diremo a suo luogo parlando del Secchiari, al qual solo Pittore gli attribuisce il P. Lazzarelli.

(1) p. 140.

(2) p. 12.

PELLEGRINI CARLO da Carrara è nominato nell'Abbeccedario
Pit-

Pittorico come Pittore, che dipinse in S. Pietro di Roma, e diede molti disegni pe' Mosaici. Il Titi ancora lo annovera tra que' che dipinsero nelle Grotte Vaticane, e aggiugne, ch' ei disegnò il Mosaico, eseguito poi dal Calandra, in cui rappresentasi S. Bernardo nella stessa Basilica, e che dipinse sul disegno del Bernini la Conversion di S. Paolo nella Chiesa del Collegio di Propaganda (1).

(1) Descriz. delle Pitture ec. di Roma p. 8. 14. 344.

PELEGRINI PELLEGRINO da Fanano fu scolaro, come si narra nelle Notizie di detta Terra del P. Pedrocchi altre volte citate, di Guido Reni, e imitò felicemente il suo Maestro. Morì in Bologna, ove era affai amico della celebre Lisabetta Sirani. Di lui si ha nella Chiesa maggiore di Fanano il quadro, che rappresenta S. Carlo e S. Antonio Abate, e ivi pure quelli della Cappella del Rosario, e di quella di S. Filippo, e il quadro della Chiesa delle Grazie detta ancora del Ponte. Nella Chiesa Parrocchiale di Saffo Molare nel Bolognese se ne ha un quadro rappresentante l' Affunta, gli Apostoli e i Santi Antonio e Sebastiano [1].

[1] Diz. Corogr. della Coll. e Mont. Bologn. P. V. p. 34.

PERRACCINI GIUSEPPE Mirandolese. Qui ancora io non farò altro che riportare ciò, che ne ha detto il Can. Crespi (1), a cui non ho che aggiugnere: *Nella Città della Mirandola nacque Giuseppe Perraccini l' anno 1672., ed avuti i principj del disegno da Gio: Francesco Cassana pittore Modanese, passò a Bologna per perfezionarsi nell' arte, alla scuola del Franceschini, riuscendo un pittore passabile d' istorie, e fu chiamato sempre dalla sua Patria il Mirandolese.*

Si vede al Pubblico una sua Tavola nell' Altare de' Malvezzi nella Chiesa di S. Martino Maggiore con molti Santi; e sotto il portico, che conduce al monte della Guardia, dipinse uno di quei misterj, ed è quello di Cristo orante nell' Orto; e pere tutte mediocri. Prese in moglie la fanciulla Anna Amati, da cui ebbe una figlia.

Ha

(1) p. 273.

Ha dipinti molti ritratti, ma quello in cui più valeva, era nel ricopiare i quadri, particolarmente del Cavalier Crespi.

E' sempre vissuto in Bologna, dove pure morì l'anno 1754. ed è seppellito nella Parrocchiale di S. Isaia.

PERUCCI ORAZIO Reggiano nato circa il 1548. fu Pittore insieme e Architetto, e in questa seconda scienza fu Scrittore insieme e Professore; perciocchè Francesco di lui figliuolo dopo la morte del padre ne pubblicò *le Porte d' Architettura Rustica* rammentate nel T. IV. di questa Biblioteca. Di fabbriche da lui disegnate non abbiamo memoria; e le pitture, che ne esistevano, [alcune però delle quali si credono di qualche altro Pittore della stessa famiglia] erano quasi tutte in Chiese, che or più non esistono, e non ne rimane che la Tavola di S. Alberto in S. Giovanni Evangelista in Reggio. Le facciate Casali nella Piazza delle Ortolane, e Lanzi nella strada di Campo Marzo, si credon da lui dipinte, e alcune altre Pitture se ne ritrovano in case private. Ei finì di vivere nel 1624. in età di 76. anni, e in S. Prospero vedesene già questa sepolcrale Iscrizione sul gusto dello scorso secolo, che or più non si vede:

D. O. M.

HORATIO PERUCCIO PICT. REGIEN. EXIM. CVIVS INGENIUM PRAECLARA OMNIUM AEDIFICIA PENNICILLO TESTANTVR QVEM FAMA IMMORTALITATIS SERTIS ARCHITECTVRA REDIMITVM INVIDET VIRO ET ANIMI PRAESTANTIA ET MORVM PROBITA-TE CONSPICVO FRANCISCVS FILIVS I. V. D. VERITATIS IMPETV ET PATERNI AMORIS ERGO MOESTISS. P. OBIIT AN. MDGXXIV. AETAT. LXXVI.

PESARI GIAMBATISTA Modenese. Il Vedriani degno a questo luogo di fede, perchè parla di un che visse a suo tempo, dice [1], che il

Pe-

(1) p. 155.

Fesari fu emulo di Lodovico Lana, che dipinse molto in Venezia, e che avrebbe fatti più gran progressi nella pittura, se nell'atto di voler dividere due venuti alle mani non fosse stato da un di essi inavvedutamente ferito e morto. Tre quadri ei ne indica esistenti in Modena, quello di S. Niccolò con S. Carlo e S. Pellegrino in S. Paolo, che tuttor vi si vede, e che è ottimo pel colorito, di nobile invenzione e di sufficiente disegno, e singolarmente la B. V. col Bambino in alto del quadro ha molto dello stile di Guido, quello de' Ss. Carlo e Antonio da Padova, che esisteva nella Chiesa della Trinità, o sia di S. Maria delle Affi, e il Cristo della Moneta in casa de' Conti Ferrarî.

PIO MANFREDI del ramo di questa illustre famiglia stabilito in Carpi, e figlio di Galaffo Pio e d' Ippolita Roffi, nato al principio del secolo XVII., attese per genio allo studio dell' Architettura, e fece innalzare una Cappella in Roveredo da lui disegnata sulla norma degli antichi Tempîetti. Diede anche il Disegno della Porta maggiore della Cattedrale di Carpi, alla costruzione della quale perciò fu egli pregato a voler soprantendere, benchè poscia ciò non si eseguisse. Ebbe in moglie prima Giovanna Pasi, e poscia Orsola Manari. Era egli nato a' 16. di Maggio del 1626. e finì di vivere nel 1668.

Della stessa illustre famiglia e figlio di un altro più recente Galaffo e di Veronica Bertacchi da lui presa in moglie nel 1660. fu Gianandrea, il qual pure coltivò felicemente l' Architettura Civile e la Militare, come ci mostrano i molti disegni di sua mano, che se ne conservano presso la famiglia medesima. Ei finì di vivere in Camurana la notte de' 24. Dicembre del 1708. e fu padre di Rodolfo, di cui si è parlato nel T. IV. di questa Biblioteca (1).

[1] p. 218.

PIOPPI GIANFRANCESCO Modenese. Nella serie degli Artisti Modenesi inserita nella Cronaca del Lancillotto copiata dallo Spaccini si dice solo, che Gianfrancesco intagliava velluti, rasi, panni, e che ri-

camava per eccellenza. Il Vedriani per dargli luogo nella sua Opera aggiugne [1], ch' ei fu ancora grande Architetto, il che non so ov' egli abbia trovato. Ei dice ancora, che morì in età di 65. anni a' 28. di Ottobre, e non dice ciò, che forse più volentieri si sarebbe saputo, in qual anno ciò accadette.

[1] p. 92.

PIRONDI ANTONIO Reggiano. Un quadro di questo Pittore conservavasi nel Capitolo delle Monache della Misericordia di Reggio trasportate a Carpi nel 1783., in cui rapprese tavansi la B. V. co' Santi Francesco, Rocco, e Sebastiano. Il Pittore sotto esso avea scritto il suo nome, e il Dicembre dell' anno 1530. in cui fece il lavoro.

PISA D. PIETRO Modenese morto non son molti anni fu Pittore non molto felice, e di cui non giova perciò indicare i quadri, che se ne conservano in Modena. Maggior lode egli ottenne in quella sorta di pittura, che è usata in Roma, colla rasatura di panni e di seta, che ben condotta sembra un velluto.

PONZANELLI O PONSONELLI JACOPO ANTONIO da Massa di Carrara Scultore e Architetto fu alla Scuola di Filippo Parodi in Genova, sotto di cui tanto profitò, che giunse a essergli compagno ne' lavori, e a operare unitamente con lui nelle stesse fatture. Dal che ne venne, che dal suo Maestro gli fu data una sua figlia in moglie. In Padova e in Venezia operando fece mostra del suo sapere. Ritornato a Genova dopo la morte del Maestro e Suocero aprì scuola da se, e fece la bella porta, per cui s' entra nella Lanterna, nella Chiesa delle Vigne l' Altar maggiore di bella invenzione, e alla Nunziata diversi Altari, come pure in altri luoghi Statue e bassi rilievi. In età avanzata morì nel 1735. Così nell' Abbecedario Pittorico. De' moltissimi e sommaramente pregiati lavori fatti per mano del Ponzanelli in Genova in molte Chiese e in altre pubbliche e private fabbriche, e inoltre nella Parrochial di Albizzuola, nel Duomo di Savona, e nella Chiesa di S. Am-

S. Ambrogio di Voltri, si possono vedere più distinte notizie presso il Ratti (1), il quale aggiunge, ch' egli era nato nel 1649. (2), e che fu sepolto in Genova nella Chiesa di S. Teodoro (3).

(1) Instruz. per Gen. T. I. p. 80. 159. 175. 176. 202. 214. 243. 298. 302. 352. 364. 368. T. II. p. 9. 35. 58.

(2) T. I. p. 362.

(3) T. II. App. p. VI.

PORTA GIUSEPPE da Castelnuovo nella Garfagnana fu Pittore assai rinomato in Roma e in Venezia, e nel libro della *Pittura Veneziana* stampato in Venezia nel 1771. di lui si dice (1), che *ben fondato nelle pittoresche dottrine procurò d'acquistarsi il bel colorire Veneziano, e lo conseguì ottimamente, sicchè un bell'innesto si trova nell'Opere sue di Fiorentina e Veneziana maniera, per cui si riconosce in esso uno de' migliori maestri di quell'età.* Egli era stato scolaro del celebre Francesco Salviati, e però il Vasari alla Vita del Maestro ha aggiunta quella ancora del valoroso discepolo, e io ne riporterò qui tutto il tratto, in cui egli ne ragiona: *Fu allievo, dice (2) di Francesco Salviati Giuseppe Porta da Castelnuovo della Garfagnana, che fu chiamato anch' egli per rispetto del suo Maestro Giuseppe Salviati. Costui giovanetto l'anno 1535. essendo stato condotto in Roma da un suo Zio Segretario di Monsignor Onofrio Bartolini Arcivescovo di Pisa, fu acconcio col Salviati, appresso al quale imparò in poco tempo non pure a disegnare benissimo, ma ancora a colorire ottimamente. Andato poi col suo Maestro a Venezia vi prese tante pratiche di gentiluo- mini, che essendovi da lui lasciato fece conto di volere, che quella Città fosse sua patria. E così presovi moglie vi si è stato sempre, ed ha lavorato in pochi altri luoghi che a Venezia. In sul campo di S. Stefano dipinse già la facciata della Casa de' Loredani di Storie colorite a fresco molto vagamente, e fatte con bella maniera. Dipinse similmente a S. Polo quella de' Bernardi, ed un' altra dietro a S. Rocco, che è*

P p

ope-

(1) p. 494.

(2) T. VI. p. 70.

opera bonissima. Tre altre facciate di chiaroscuro ha fatto molto grandi, piene di varie Storie, una a S. Moisè, l'altra a S. Cassiano, e la terza a S. Maria Zebenigo. Ha dipinto similmente a fresco in un luogo detto Treville appresso Trevisi tutto il Palazzo de' Priuli, fabbrica ricca e grandissima dentro e fuori, della quale fabbrica si parlerà a lungo nella Vita del Sansovino. A Pieve di Sacco ha fatto una facciata molto bella; ed a Bagnuolo luogo de' frati di Santo Spirito di Venezia ha dipinto una Tavola a olio; ed ai medesimi Padri ha fatto nel Convento di Santo Spirito il palco ovvero soffittato del loro Refettorio con uno spartimento pieno di quadri dipinti, e nella testa principale un bellissimo cenacolo. Nel Palazzo di S. Marco ha dipinto nella Sala del Doge le sibille, i profeti, le virtù cardinali, e Cristo con le Marie, che gli sono state infinitamente lodate, e nella già detta Libreria di S. Marco fece due Storie grandi a concorrenza degli altri Pittori di Venezia, de' quali si è ragionato di sopra. Essendo chiamato a Roma dal Cardinale Amulio dopo la morte di Francesco, finì una delle maggiori Storie, che sieno nella detta Sala dei Re, (cioè quella di Federigo I. che bacia il piede ad Alessandro III.) e ne cominciò un'altra; e dopo essendo morto Papa Pio IV. se ne tornò a Venezia, dove gli ha dato la Signoria a dipingere in palazzo un palco pieno di quadri a olio, il quale è a sommo delle Scale nuove. Il medesimo ha dipinto sei molto belle tavole a olio, una in S. Francesco della Vigna all'Altare della Madonna, la seconda nella Chiesa de' Servi all'Altare maggiore, la terza ne' Frati Minori, la quarta nella Madonna dell'Orto, la quinta a S. Zaccheria, e la sesta a S. Moisè, e due n' ha a Murano, che sono belle, e fatte con molta diligenza e bella maniera. Di questo Giuseppe, il quale ancor vive, e si fa eccellentissimo, non dico altro per ora, se non che, oltre alla pittura, attende con molto studio alla Geometria; e di sua mano è la voluta del Capitolo Ionico, che oggi mostra in stampa, come si deve girare secondo la misura antica, e tosto dovrà venire in luce un'opera, che ha composto delle cose di Geometria.

**L'Opera, che qui si accenna dal Vasari data alla luce dal Porta
sul-**

sulla voluta del Capitello Ionico, fu stampata in Venezia pel Marcolini nel 1552. in fol., e fu poi anche tradotta in latino dal celebre Marchese Poleni, e inserita nelle sue Esercitazioni Vitruviane. L'altra Opera di Geometria, che dicesi apparecchiata dal Porta, e vicina a stamparsi, è quella probabilmente, di cui parla il Ridolfi dicendo, che il Porta vicino a morire gittò sul fuoco diversi suoi scritti con molte sue invenzioni, acciocchè niuno se ne potesse usurpare la gloria [3]. Aggiugne questo Scrittore, che il Porta finì di vivere in età di 50. anni, ma non ci indica quando ciò accadesse.

Narra altrove il Vasari (4), che Francesco Marcolini stampator di Forlì stampò il libro del *Giardino de' pensieri in legno*, ponendo in principio una sfera da Astrologi, e la sua testa, col disegno di Giuseppe Porta da Castelnuovo nella Garfagnana, nel qual libro sono figurate varie fantasie, il Fato, l'Invidia, la Calamità, la Timidità, la Laude, e molte altre cose simili, che furono tenute bellissime. Di lui pure son le figure aggiunte alle Vite de' Filosofi di Laerzio stampate in Venezia nel 1611.

Delle Pitture dal Porta fatte in Venezia parla ancora più volte e sempre con espressioni di somma lode il Boschini nella sua *Carta del Navegar Pitoresco* (5), e prima di lui aveane ragionato a lungo il suddetto Ridolfi. E una più esatta descrizione ancora se ne ha nel sopraddetto libro della *Pittura Veneziana* (6), ove singolarmente esaltasi con somme lodi il quadro della Purificazione di Maria con più altri Santi, che è nella Chiesa de' Frari, e che dicesi opera di gran carattere, di gran forza e colore, e di molta dottrina.

La Vita del Porta trovasi ancora nell'*Abregé de la Vie des plus fameux Peintres* stampato in Parigi nel 1762. (7); ove pur si descrivono le pitture, che di lui rimangono in Venezia e in Roma; e

(3) Maraviglie dell'Arte p. 225.

(4) T. IV. p. 296.

(5) p. 156. 157. 158. 159. 160. 236. 242. 318. 320. 326. 365.

(6) p. 494.

(7) T. I. p. 273.

due altri quadri se ne accennano, cioè una Berfabea nel bagno accompagnata da due Donne, che è nella Real Galleria di Firenze, e il Rapimento delle Sabine, che è nel Palazzo Reale in Parigi, e ad essi può aggiugnersi una Deposizion dalla Croce, che da questa Ducal Galleria di Modena è passata a quella di Dresda (8). Parlasti ivi ancora de' disegni del Porta, e io riporterò colle stesse parole dell' Autore ciò che ivi se ne dice: *Ses desseins sont rares & fort estimés: c'est un melange de la maniere de son maître Salviati avec le gout Romain & le Venitien. Sa plume est hardie sans être spirituelle, avec un lavis au bistre, relevé de blanc au pinceau, haché dans les jours. Les draperies larges de ses figures & leurs muscles trop ressentis constituent son vrai caractère.*

Nell' Opera stessa e in quella della Pittura Veneziana si annoverano le pitture del Porta, che sono state incise in rame, e nella prima se ne accenna qualche altra incisa in legno. Il Gori (9) rammenta il Porta tra gli Incisori in legno, e ne indica alcuni lavori, e tra essi una femmina colla sfera e più altre figure, in cui vedesene segnato il nome: *Joseph. Porta Garfagninus*; ma potrebb' essere ancora, che quelle parole volessero indicare soltanto, che il Porta fu autore di quella Pittura.

Un altro bel monumento del valore del Porta era già in questo Ducal Palazzo, che ci vien descritto dallo Scannelli. Si ritrovano però, dice egli [10], *sei pezzi in guise d' arazzi appresso il Serenissimo Duca di Modena, che formano un apparato di stanze assai grande, dove si vedono espresse sei favole della Vita di Jasone con fregi varj capricciosi e belli all' intorno, e tutte con invenzioni e attitudini rare, e fra questi vi è una battaglia, che al sicuro in riguardo non meno del disegno che delle più belle verità non si può desiderare invenzione espressa con maggior spirito e naturalezza. E quando non fosse nella Lombardia altra sua operatione, questa essendo una delle più eccellenti, c' hab.*

(8) Descr. de la Galler. de Dresde T. II. n. XII.

(9) Notizie degli Incisori T. III. p. 83.

(10) Microcosmo p. 328.

è habbia mai fatta, dichiara per se stessa in ogni tempo la vaglia di così compito Maestro. Quindi, come anche per essere suddito del Serenissimo di Modena, si pone fra' degni soggetti della terza scuola di Lombardia. Questi sei pezzi formati di panni di varj colori lumeggiati e ombreggiati con altri colori si erano conservati fino a questi ultimi giorni. Ma essendo ora stati lavati e ritoccati, più non rimane del Porta che il solo contorno delle figure.

PORTO GIAMBATISTA Modenese. Il Vedriani citando le Cronache del Lancillotto afferma [1], che egli fu valentissimo nell'arte d'intagliare a bulino. A me non è riuscito di ritrovare nè nella Cronaca, nè nella più volte citata serie degli Artisti Modenesi, menzione alcuna d'un Giambatista Porto, ma solo in questa veggio accennati Jacopo, Antonio, e Filippo Porti, come bravi Orefici.

(1) pag. 45.

POZZUOLI GIOVANNI figlio di Ercole Nobile Cittadino di Carpi e di Catarina Guaitoli, e nato in Carpi a' 19. di febbrajo del 1646. fu uno de' più valorosi lavoratori di scagliola, come si è detto nell'articolo di Giovanni Massa, di cui in molte opere fu compagno, e seppe ornar felicemente i lavori affidatigli non meno con fregj di ben intesa Architettura che con vivaci figure d'ogni maniera, e colla imitazione de' più scelti marmi. Moltissime sono le Opere, che tuttora se ne conservano, fralle quali noi accennerem solamente il paliò dell'Altare maggiore, e quelli degli altari di S. Bartolommeo e della B. Vergine nella Chiesa di Fabbrico del Principato di Correggio, pel primo de' quali gli fu accordato il prezzo di 50. scudi; quello dell'Altare di S. Filippo Neri nella Cattedrale di Carpi, e il Tabernacolo dell'Altare della Concezione nella Chiesa di S. Niccolò nella stessa Città. Più quadri ancora di somigliante lavoro rappresentanti i Misteri del Rosario se ne hanno nella Chiesa della Madonna della via di mezzo poco lungi dalla Mirandola. E più altre Opere sono sparse in diverse Chiese di Reggio, in Novellara, in S. Mar-

tino in Rio, ove visse molti anni, e ove ancora morì circa il 1734, ed altre se ne hanno in Carpi presso il più volte lodato Sig. Avv. Cabaffi.

Q

QUISTELLI LUCREZIA figlia di M. Alfonso Quistelli dalla Mirandola, e moglie del C. Clemente Pietra, *attese al disegno e alla pittura sotto Alessandro Allori, ed attende ancora, dice il Vasari (1), come si può vedere in molti quadri e ritratti, che ha lavorati di sua mano, degni d'esser lodati da ognuno. Ma fuor di questa niun'altra notizia mi è riuscito di rinvenirne.*

[1] T. III. p. 406. Ediz. Fior. 1771.

R

de' **R**AINIERI GIANPAOLO e GIANCARLO di lui figliuolo Reggiani. Il Sanfovino parlando della Torre dell' Orologio della Piazza di S. Marco in Venezia (1) dice, ch' essa insieme coll' Orologio medesimo fu fabbricata l' anno 1496. da Giancarlo Rinaldi da Reggio, il quale huomo famoso nelle Mathematiche & di molta esperienza in così fatti Magisteri fu chiamato dalla Repubblica, dalla quale remunerato cortesemente e provisionato con utile de' suoi discendenti si fermò in queste parti, & fece diverse cose degne di memoria in diversi luoghi dello Stato. E così pure si esprime il cognome di questo ingegnoso Artefice nell' Abbecedario Pittorico. Ma è certo, ch' esso fu de' Rainieri, e non de' Rinaldi. Giampaolo padre di Giancarlo avea già fabbricato un somigliante orologio per la Torre del Pubblico di Reggio, e il C. Taccoli ha pubblicati gli Atti dell' anno 1481. che ad esso appartengono (2). Da essi si raccoglie il vero cognome, e la vera patria

(1) Venezia p. 217. Ediz. Ven. 1663.

(2) Mem. Stor. di Reggio T. III. p. 666.

trà di Giampaolo, che era Parmigiano, ma stabilito in Reggio, e divenuto Cittadino Reggiano. Egli nel Memoriale, con cui si offre alla Fabbrica dell' Orologio, si nomina semplicemente: *Zampaolo degli Horologi*. Ma ne' partiti del Consiglio si dice: *Magistro Zampaulo Parmensi Civi nostro Regino & habitatori Civitatis Regii vicinia S. Bartholomai, quoniam quidem ipse est singularis & eminens Magister in hujusmodi arte & Magisterio, qualem non habet Italia, e in altro luogo: egregius & perspicuus ingenii vir Magister Zampaulus filius qu. Bartholomai de Rayneriis Civis & habitator Regii &c.* E anche in un documento de' 10. di Giugno del 1494. dell' Archivio di S. Prospero si dice: *Maestro Giampaolo Raineri da Parma Cittadino Reggiano*. Impegnossi egli adunque di fabbricar l' orologio con diversi ornamenti, e in modo, che oltre le ore segnasse ancora i giorni e le fasi della Luna, e innanzi al batter delle ore uscisser le statue de' tre Magi in atto di adorar quella della B. V. e un' altra di un uomo, che uscisse a batter le ore, e il Pubblico gli promise di pagargli ogni mese, finchè durasse il lavoro, quaranta soldi, e quando esso fosse compiuto di assegnare a lui, e a tutti i suoi discendenti in perpetuo una stabil pensione di quattro lire al mese.

Convien dire, che l' Orologio da Giampaolo formato o non corrispondesse abbastanza al desiderio de' Reggiani, o soffersse qualche danno, perciocchè l' anno 1536. a Gianlodovico, e a Leonello Raineri figlj del fu Giampaolo fu commessa dal Pubblico la costruzione di un nuovo Orologio ancor più ingegnoso del primo, perciocchè innanzi a' tre Magi dovea uscire una stella, e poscia un Angelo, che desse fiato alla tromba, e oltre le fasi della Luna dovesse indicare il segno del Zodiaco, in cui allora trovavasi il Sole. Ne fu fissato il prezzo in 250. scudi, e fu stabilito inoltre, che alle lire quattro e sedici soldi Imperiali (i quai soldi non sappiamo quando fossero aggiunti alla pensione) si aggiugnessero altre L. 2. 4. loro vita durante col carico loro ingiunto di mantenere e regolare l' orologio medesimo, che si è poscia finor conservato.

Fu dunque lo stesso Giampaolo, che insieme coll' altro suddetto
suo

suo figlio Giancarlo non innalzò già la torre, la qual fu opera di Pietro Lombardo fatta nel 1496 (3), ma fabbricò, e in essa pose il bell' orologio di S. Marco, in cui di fatto si legge: *Jo: Pau. & Jo: Carol. fil. Regien. Op. MID.* Di esso fa brevemente menzione il Cesariano ne' suoi Comenti a Vitruvio: *Johanne Carlo Regiense nostro Longobardo obtene il Principato in fabricare lo Horologio eccellentissimo fatto a li Signori Venetiani collocato a la Magna Platea del Divo Marcho [4].* Ma più bella e più onorevole è la testimonianza, che al valor del padre non meno che de' figliuoli rendette Fra Jacopo da Reggio Minor Osservante in una sua lettera de' 5. di Novembre del 1522. premeffa a' Comenti di Fra Antonio da Moneglia sulla Teologia Mistica attribuita a S. Dionigi Arcopagita stampati in Bologna nell' anno medesimo: *Prof. Etò, si meum genitale solum non maligne non invide considerare voluerimus, viros protulit, qui cum omni antiquitate coronati victores decertare possunt. Non igitur citra scelus Joannem Paulum municipem meum hic praterire potero, qui una cum Johanne Carolo filio suo horologium illud admirandum Venetiis tam ingeniose duxit atque fudit, ut publico suffragio Senatus ille Venetus erga illum porro gratissimus egregio epigrammate marmorea turri insculpto singularibus privilegiis & immunitatibus eum, ut par erat, donaverit. In quo quidem longe illustri opificio non tantum caelestis motus, & Planetae Zodiaci signa, sed & Luna stelleque ipse, ac propemodum omnes Astronomia vices cernuntur. Nunc effusis totius ingenii viribus, tum tua, tum filii tui predicti fata omnino deploranda essent, Joannes Paule, nisi Joannes Ludovicus atque Leonellus accuratissimi ac solertissimi juvenes filii itidem tui, nec non industria tua legitimi heredes, nobis superessent, quique Palladio ingenio Dadaleaque sagacitate tum carmine tum prosa celebrari merito possunt, & jure optimo debent.*

da REGGIO BUONINCONTRO. Niuno fra que', che hanno scritto degli Incifori, ha conosciuto finora questo, che pur dee annoverarsi tra'

(3) Temanza Vita degli Architetti Ven. p. 86.

(4) p. CX.

tra' più antichi, benchè non possa fissarsene precisamente l'età. Una lastra d'ottone dorata e incavata ne' segni, che marcano le figure, se ne conserva presso il Sig. Ab. Carlo Bianconi Segretario dell'Accademia delle Belle Arti in Milano, e uomo abbastanza noto per la sua molta perizia ed erudizione nelle Arti medesime. Essa è dell'altezza di circa sei oncie, ed è contornata di ornamenti d'Architettura. Ha il Cielo stellato, e in mezzo ad esso il Divin Padre cinto da molti Angioli in atto di spargere i raggi della sua grazia sopra la B. Vergine, che stà ginocchione leggendo un libro, e tiene nella man destra un giglio, e nella sinistra un cartello colle parole: *Ave gratia plena dominus tecum*. Nella sommità del rame si legge: *Bonimcom- trus de Regio fecit*. Il disegno non è del tutto spregevole, se si consideri il tempo, in cui fu lavorato; perciocchè la forma delle lettere, che hanno non poco del Gotico, sembrano indicarlo opera fatta al più tardi sulla fine del secolo XV. e vi si scorge qualche cognizione di prospettiva ne' putti, che sostengono il panno, il quale si apre al mostrarsi del Padre eterno; e il profilo dell'Angelo, e gli andamenti delle pieghe meritano lode. Essa però non fu fatta a uso di rame, di cui si doveffero tirar copie in carta, ma sembra che fosse destinata a qualche uso sacro, o ad ornamento di qualche altare. Perciò le lettere vi sono incise non a rovescio, come si usa ne' rami, ma come si fa nelle sculture, e nelle pitture. E perciò nelle copie, che il suddetto Ab. Bianconi ne ha fatto tirare (poichè era fatta in modo che era possibile il tirarle) si veggon le lettere stesse disposte al rovescio.

da REGGIO GIROLAMO. Due quadri, secondo il Pagani, se ne conservano nella Chiesa del Carmine in Modena, quello di S. Giuliano con un altro Santo, che contempla la Vergine in gloria (di cui parlando il P. Lazzarelli lo dice del Zoppo da Reggio) e quello di S. Teresa. Forse egli è lo stesso, che quel Girolamo Massarini, di di cui si è ragionato.

da REGGIO RAFAELLINO V. MOTTA.

RICCHETTI LEONARDO Modenese è lodato generalmente dal Vedriani (1) come eccellente Architetto, ma non ce ne indica alcuna fabbrica particolare, e dice solo, che morì a' 18. di Luglio del 1661. in età di 88. anni.

(1) p. 122.

RICCI CARLO Modenese fu scolaro del celebre Cav. Cignani, come si afferma nella Vita, che del Maestro ha scritta Ippolito Zanelli, ed ha parecchi Quadri nelle Chiese di Modena, ne' quali però ei non fu troppo felice imitatore del suo Maestro, e singolarmente negli ultimi anni della sua vita, e io perciò mi astengo dal darne il Catalogo.

ROMANI GOTTARDO Reggiano è autor del quadro di S. Zenone nella Chiesa di questo nome in Reggio, e ivi pure nella Chiesa di S. Domenico de' Misterj, che ornano all' intorno la Cappella del Rosario. A lui dedicò Francesco Salerni la nuova edizione de' *Veri Precetti della Pittura* di Giambatista Armanini fatta in Faenza nel 1678. Egli è Pittore poco ancor conosciuto, sì perchè poche pitture ne esistono, sì perchè quelle poche medesime sono state credute di altri Maestri; ed è avvenuto più volte di udire uomini in quest' arte ben intendenti attribuire i suddetti quadri al Tintoretto, errore ben glorioso pel Pittore Reggiano. I Misteri del Rosario hanno moltissimo della maniera di Paolo, e sembra, ch'egli sia stato lungamente in Venezia, ove forse ne faranno altre sconosciute Pitture.

ROSSI GREGORIO Modenese vien detto dal Vedriani (1) eccellente nella Plastica, e singolarmente nel formar Crocifissi, i quali afferma, che fin da Napoli erano avidamente cercati. Ma egli non ci fa sapere, nè su quale autorità si affermi da lui tal cosa, nè a qual tempo egli visse, e solo sembra raccogliersene, che fiorisse nel prin-

ci-

[1] p. 112.

cipio dello scorso secolo. Di lui forse sono due bei Crocifissi di stucco, uno de' quali dalla Confraternita di S. Geminiano è stato trasportato alla Chiesa Parrochial di S. Biagio detta già del Carmine, l'altro conservasi nella Sagrestia di S. Margherita.

ROSSI PROPERZIA Scultrice. Se io ardisco di togliere a' Bolognesi, e di annoverare tra' Modenesi questa illustre Scultrice, i primi se ne debbon dolere con un loro Scrittore, il quale, benchè non possa lodarsi come uomo di fina critica e di profonde cognizioni, fu nondimeno per comune consenso de' suoi Concittadini diligentissimo ricercatore delle notizie della sua patria. Questi è l' Alidosi, il quale parlando delle Sculture delle Porte di S. Petronio dice, che alcune di esse sono di *Properzia figliuola di Gio: Martino Rossi da Modena* (1); il qual passo osservato ancora dal Vedriani gli ha dato luogo ad annoverar Properzia nel ruolo degli Artisti Modenesi [2]. Egli è vero, che gli altri Scrittori venuti in seguito l'han detta Bolognese. Ma essi non ne adducono pruove, e finchè queste non si producano, l'autorità dell' Alidosi, che sembra aver avuto tralle mani qualche documento, onde tratta abbiane la notizia, dee antiporsi. E forse potè avvenire, ch' essa fosse di nascita Modenese, ma che poscia si stabilisse e si maritasse in Bologna, ove ancora morì; e che perciò fosse creduta Bolognese.

Di lei, oltre più altri Scrittori, che ne han fatto un breve elogio, ha parlato lungamente il Vafari [3], e io perciò sarò pago di ridurre in compendio ciò ch'ei ne dice. Fu ella Donna celebre a' suoi tempi in Bologna e per rara bellezza, e per abilità singolare al canto e al suono. Ma singolarmente riscosse le meraviglie di tutti co' finissimi suoi lavori d' intaglio, ne' quali giunse a tal finezza, che in un nocciolo di pesco scolpì tutta la Passione del Redentore con tal molteplicità di figure così ben distinte tra loro, e così vagamente ri-

Qq 2

le

(1) Istruzioni delle cose notabili di Bologna p. 147.

[2] p. 35.

[3] T. III. p. 400. &c. Ediz. Fior. 1771.

levate ed espreffe, che parve cofa fomigliante a prodigio. Animata da sì felice fucceffo ardì di scolpire in marmo; ed offertafi per mezzo del marito al lavoro, che allora fi era intraprefo, delle Porte di S. Petronio, per dar faggio del fuo valore mostrò il ritratto in marmo da effa fatto del C. Guido Pepoli. Effe fu altamente applaudito, e chiamata perciò a parte del fuddetto lavoro vi scolpì a baffo rilievo la moglie di Putifarre in atto di tentare Giuseppe; nel che vuolfi, ch'ella intendeffe di appagare una fua forte inclinazione per un giovane, da cui non era ben corrisposta. Ma fe ella ebbe il piacere di udirfi da molti fomamente lodata, ebbe anche il dolore di vederfi prefa di mira dall'altrui invidia per modo, che di quel fuo lavoro ebbe fcariffima ricompensa. Così il ritratto del Pepoli, come la Storia della moglie di Putifarre, fi veggon tuttora (4). Ma de' due Angeli di gran rilievo, che dal Vafari diconfi efiftenti in quella fteffa Basilica, non veggo che fi faccia menzione nella defcrizione della medefima. Ben fe ne hanno in Bologna nella Chiesa della Madonna del Baracano le Statue de' SS. Rocco e Sebastiano, e i fregi di fuori, e le Candelliere della Cappella Maggiore di bellissimo intaglio in marmo (5). Il Vafari aggiugne, ch'ei confervavane alcuni difegni delle Pitture di Rafaello da lei fatti a penna affai bene. Ella diedefi pofcia a incidere in rame, e in ciò ancora riufcì eccellente. Quindi effendofi sparfa la fama di sì illufre Donna, quando Clemente VII. nel 1533. fi recò a Bologna, bramò di vederla, ma effa era morta in que' giorni medefimi, ed era ftata fepolta nella Chiesa dello Spedal della Morte. Prefso il Sig. Carlo Bianconi Segretario della R. Accademia delle Belle Arti in Milano fe ne ha il ritratto in un bulto di terra cotta.

[4] Pitture &c. di Bologna p. 211.

[5] p. 238.

ROZZI PAOLO Reggiano vien lodato in una Nota MS. delle Sepolture, ch'erano in S. Domenico di Reggio nel 1695. come valorofo lavoratore di Statue d'avorio. Viffe nello fcorfo fecolo.

RUBBIANI FELICE Cittadino Modenese nato a' 30. di Dicembre del 1677. in età giovanile passò a Bologna, e alla scuola del celebre Domenico Bettini apprese l'arte della Pittura, singolarmente riguardo a' fiori, frutti, uccelli, quadrupedi &c., nel che il Bettini era eccellente. Conobbe il Maestro la felice disposizione dello Scolaro, e fece il volle ne' viaggi a diverse Città d'Italia, alle quali era chiamato. E il Rubbiani pure ottenne in ciò tal lode, singolarmente, perchè abbandonando il fondo scuro, in cui solevan comunemente dipingersi cotali oggetti, ardì di rappresentarli su fondi leggiadri e vivi, ornati ancora talvolta di lontananze e di architetture, che il Duca Rinaldo I. in occasione delle nozze del Principe Francesco suo figlio chiamollo a Modena, e ne impiegò felicemente il pennello. Voleva egli tornar poscia a Bologna; ma il Duca non volle, che Modena ne fosse priva; e gli diè luogo tralle sue Guardie del Corpo, impiego, che allora lasciavagli tutto quell'agio, ch'ei poteva bramare per esercitar la sua professione. Molte di fatto di cotali sue pitture di qualche pregio conservansi presso diverse nobili famiglie di questa Città, e molte altre ei dovette spedirne a Reggio, a Mantova, a Torino, e perfino a Dresda. E voglionfi rammentare singolarmente trenta sei pezzi ben grandi con varie e leggiadre invenzioni dipinti pel Marchese Riva di Mantova. Dopo la morte del Duca uscì dalle Guardie del Corpo, e visse tranquillo continuando a dipingere nella sua famiglia, finchè a' 18. di Ottobre del 1752. venne a morte nella sua casa di Campagna a S. Pancrazio di Fredo, e fu in quella Parrocchiale sepolto.

RUFFINI FLAMINIO Reggiano fondatore del Collegio de' Gesuiti in quella Città dilettoffi degli Studj d'Architettura, e, come narrafi nel Diario del Pellicelli, diede ei medesimo nel 1638. il disegno della loro Chiesa di S. Giorgio. Finì di vivere a' 14. di Novembre del 1658., e in lui e in sua forella Laura maritata con Ercole Rocca si estinse quella famiglia.

S

SADOLETO LODOVICO Modenese. Se crediamo al Vedriani (1), ei fu non solo uom dotto, ma ancor gran maestro di pittura e di prospettiva, benchè il tempo, dice egli, nello spazio di quasi due secoli abbia confuse le Opere di esso e di altri eccellenti Pittor Modenesi. Egli è nominato nella Cronaca del Lancillotto, ove nel riferirne la morte a' 20. di Maggio del 1533. vien detto Pittore di Prospettiva.

[1] p. 57.

SALVIATI GIUSEPPE. V. PORTA.

SANPOLO NICCOLA Reggiano Scultore, Architetto, e Intarsiatore, scolaro di Prospero Clementi, disegnò, e lavorò egli stesso nella Chiesa della B. V. della Ghiaja il primo e il terzo Altare a man destra, che fanno pruova del molto valor di esso in quelle Arti, come ci mostra la descrizione, che ne fa il Ranzani (1). Di lui opera è pure la Statua d'argento di S. Prospero nella Basilica a questo Santo innalzata, e il Pulpito di essa da lui intarsiato e compito l'anno 1571., come notò il Visdomini nel suo Diario MS. Nel 1600. volendosi rifabbricare la Cattedrale di Reggio, trattossi di commetterne una metà a M. Marco Beccarelli della Mirandola, e l'altra al Sanpolo, il quale ancora nel 1620. fu destinato a far gli ornamenti delle finestre del Coro, e de' due quadri laterali della Cattedrale medesima, che ne furon poi tolti l'anno 1767. Ei viveva ancora nel 1625.

[1] Veridico Racconto &c. p. 63. 66.

SANSONE SEBASTIANO Scandianese scolaro di M. Boulanger è autore della pittura della volta della Chiesa di S. Vincenzo, in ciò che appartiene all'Architettura e agli ornati, e, secondo il P. Lazzarelli, egli

egli avea ancor dipinto il soffitto della Chiesa di S. Margarita diviso in varj compartì, e ornato di figure, perduto poi nel cambiare il soffitto in volta.

SCACCIERA GIO. ANTONIO. V. GAVELLA BARTOLOMMEO.

SCHEDONI BARTOLOMMEO Modenese uno de' più celebri Pittori, che fiorissero alla fine del secolo XVI. e al principio del seguente, benchè fosse discepolo de' Carracci, come affermasi dal C. Malvasia, dieffi nondimeno in particolar modo all' imitazion del Correggio, e non v' ebbe forse chi meglio di lui ne esprimesse lo stil grazioso e leggiadro. Di lui ci parla non brevemente il Vedriani [1], e sulle tracce di esso con qualche aggiunta ne è stata data la Vita tra quelle de' più famosi Pittori stampate in Parigi nel 1762. (2), e ne ha parlato ancora il Sig. Ratti nella sua Vita del Correggio.

Modena fu la prima a vedere con maraviglia le belle opere di questo illustre Pittore. Il Vedriani afferma, che molte Pitture ne erano in questa Corte, e singolarmente tutti i Ritratti de' Principi di essa, e che inoltre un picciolo cortile della Corte medesima era stato dalle Schedoni adornato con vaghissime dipinture, che esprimevano le forze di Ercole con diversi fanciulli ed altri ornamenti nel fregio. Queste pitture a fresco sono ora interamente perite; e i ritratti ancora non si sa, ove esistano. Nel secolo scorso presso la Famiglia Ingoni in questa Città conservavasi un picciol quadro di un palmo dello Schedoni, che rappresentava la B. V. il Bambino e S. Giovanni, di cui parla il P. Resta in una delle sue Lettere MSS. al Magnavacca de' 29. di Maggio del 1700. e nel suo Indice Pittorico. [3] Convien dire, che fosse un quadro di gran valore, poichè racconta, che il padrone gliene chiese il prezzo di quattromila scudi. La copia del S. Giorgio del Correggio
fat-

(1) p. 108. &c.

(2) T. II. p. 78 &c.

(3) Indice del Tomo de' Disegni p. 17. &c.

fatta dallo Schedoni, che a' tempi del Vedriani [il qual la dice copia della Notte] era nella Chiesa di S. Pietro Martire, ora più non si vede. Ma due altri quadri sono in Modena dello Schedoni, che dal Vedriani non si accennano, cioè quello di S. Geminiano all'Altare della Confessione in Duomo, e una Sacra Famiglia, che era ne' laterali della Cappella della Concezione in S. Francesco ora S. Giorgio, e che ora è presso il Sig. Giuseppe Olivari. Aggiugne il Vedriani, che molti altri quadri se ne conservavano in diverse Case di Modena, e fralle altre una bellissima Vergine col Bambino ed altri Santi presso il Sig. Prospero Toschi, che forse è quella, che ora è in Cento presso il Sig. Conte Cremona. Due quadri uno della B. V. col Bambino, l'altro di un *Ecce homo* ne sono in Carpi presso la famiglia Gabardi.

L'Opera più illustre, che lo Schedoni lasciasse a Modena, e che tuttor vi sussiste, è la pittura della Camera del gran Consiglio di questa Comunità da lui fatta insieme con Ercole Abati nel 1604. come parlando di Ercole si è osservato, e per cui furono loro contati seicento Ducatoni da L. 5. 3. come ci mostrano gli Atti del Pubblico Consiglio. La parte, che in essa è particolarmente dello Schedoni, è il quadro di Coriolano, a cui si fanno innanzi la Madre e la moglie, quello in cui sette Donne in diversi atteggiamenti figurano l'armonia, e quello di S. Giambattista sopra una porta.

Afferma inoltre il Vedriani, che nel Palazzo de' Signori Conti Ronchi in Fiorano vedeanfi già molte Pitture dello Schedoni, benchè il fuoco ne avesse poi consumate le più pregevoli, e ora nel detto Palazzo, che al presente è del Sig. March. Lodovico Coccapani, più non ve n'ha alcuna. Conservavasi bensì nella Chiesa Parrochial di Formigine l'Immagine di Maria Vergine da lui dipinta, che pur si accenna dal Vedriani, e forse lo Schedoni volle lasciare a quel luogo cotal memoria, perchè ei ne era natio, benchè comunemente dicasi Modenese, essendo tuttora in Formigine una civil famiglia di questo nome. Questo quadro per dono di quella Comunità è ora passato nel grande Appartamento Ducale, e posto nella sesta Camera; e nel me-
de.

defimo Appartamento son quattro teste della medesima mano. Esse erano ancora nell'antica Galleria Estense, ove era parimenti dello Schedone un picciol quadro in tavola, che rappresentava S. Girolamo in mezza figura, e un quadro grande, in cui eran dipinti la B. V. col Bambino, e i SS. Giuseppe e Giambatista; i quali due quadri passarono poscia alla Galleria di Dresda.

La fama dello Schedoni si sparse frattanto in diverse parti d'Italia, e il Cav. Marini fra gli altri invogliossi di aver qualche disegno tracciato da sì valorosa ed esperta mano, e poichè ebbelo dopo lungo indugio, di cui parla con dispiacere in molte sue lettere (4), ottenuto per opera di Guidobaldo Benamati, gliene scrisse con questi sentimenti: *Ho ricevuto il disegno del Sig. Schidone, il quale è stato què da tutti gli intendenti dell'Arte giudicato un miracolo. Sono molti, ch' hanno giurato esser del Parmigianino o del Correggio, perchè non si fanno accomodare a credere, che viva alcun Pittore moderno, il quale arrivi a tanta eccellenza. Ne è stato dato l'avviso a questo Serenissimo (di Savoja), il quale ha voluto vederlo, e se n' è tanto compiaciuto, che non ho durato poca fatica a cavarglielo dalle mani. In somma è bellissimo &c. (5).* Ebbene poi il Marini anche altre Pitture, le quali furono da lui celebrate co' suoi versi, che si riportano anche dal Vedriani.

Da Modena fu lo Schedoni chiamato alla Corte di Parma, per cui fece ancora diversi lavori, che passarono poscia a Napoli. Essi si annoverano nella Descrizione de' quadri della Galleria Farnese, e sono un S. Lorenzo colla B. V., S. Giuseppe e più altri SS., una B. V. col Bambino e S. Giuseppe, che era già in S. Francesco di Piacenza, e un'altra B. V. con S. Giambatista, una S. M. Maddalena con due Angioli, un quadro della Limosina, un altro della Carità, un' Erminia in abito virile armata, un Cupido, un fanciullo con una specie di turbante in capo, e un Ritratto d'uomo vestito di nero colla spada sfoderata alla spalla. In Parma ne era già presso il Sig. An-

Rr

ge-

(4) Lettere. Ven. 16. 3. p. 304. &c.

(5) Ivi p. 321.

gelo Garimberti un S. Giambatista [6]. Ma ora ne rimane solo in quella Città il bel quadro della Vergine Addolorata, che era già nel Collegio de' Gesuiti a S. Rocco, ed ora è stato trasportato alla R. Accademia delle Belle Arti. Nel Convento de' Cappuccini a Fontevivo poco lungi da Parma si vede nel Refettorio la Cena del Redentore dello Schedoni con somma vaghezza dipinta a olio, e nella Chiesa a fianco all'Altar Maggiore se ne hanno due gran quadri, uno de' quali rappresenta le Marie al Sepolcro, l'altro il Redentore deposto nello stesso Sepolcro, e una pittura a fresco nel Coro, che rappresenta la B. V. col Bambino, S. Francesco, e S. Chiara; delle quali pitture ci ha data la descrizione il Ratti. Della stima, ch'egli ottenne in Parma, è pruova il dono, che quel Duca gli fece d'una possessione nella Villa di Felegara, acciocchè egli potesse prendere in moglie Barbara figlia di Paolo Saliti, di che afferma il Vedriani di aver veduto l'autentico stromento, in cui si esprimeva, che essa passasse anche a' figli, che gli nascessero; ma ei non ne ebbe alcuno. Aggiugne il Vedriani, che lo Schedoni ebbe anche in dono dal Duca una assai comoda abitazione con un giardino, acciocchè potesse con più agio esercitar la sua arte.

Ei non seppe goder saggiamente della lieta fortuna, in cui ritrovavasi. Amava, come narrafi dal Vedriani, il giuoco del pallone, e, benchè avvertito a lasciarlo per timore, che non gli rendesse la mano men ferma in dipingere, non sapea astenersene. Ma egli amava ancora altri giuochi più rovinosi, e da essi vuolsi, che gli fosse cagionata la morte. Questa non accadde già, come afferma il Vedriani il 1. di Gennajo del 1616., ma sulla fine del precedente Dicembre. Il Cronista Spaccini sotto i 27. di Dicembre del 1615. *E' morto in Parma, dice, Bartolommeo Schedone Pittor Modenese, che stava a servizio di quel Duca, & l'haveva ammogliato. E al 1. di Gennajo dell'anno seguente: La morte del Schedone pittore è stata d'affanno per aver tirato scudi 800., dicono, d'una pittura fatta, e gli ha gio-*

[6] *Affò Vita del Parmig. p. 94.*

giocato e perso in una notte, e di passione è morto. Il celebre Conte Fulvio Testi, che nella prima edizione delle Tue Rime fatta in Venezia nel 1613. avea inferito un Sonetto in lode dello Schedone, il quale avealo ritratto [1], nella seconda fatta in Modena nel 1617. ne pianse con una Canzone la morte [2]. Cesare Rinaldi in una sua lettera al Dott. Lodovico Scapinelli scritta da Bologna a' 19. di Gennaio del 1616. M' increfca, dice [3], che lo Schedoni sia morto, Pittore famosissimo, e che nell' Opere non morrà già mai.

Oltre le Pitture già accennate, lo Scannelli, che loda affai lo Schedone, dice (4), che nella Chiesa di S. Francesco in Piacenza ne' lati della Cappella della Concezione se ne ha una Tavola colla B. Vergine, e la Sacra Famiglia, di cui ora non vi è che una copia (5), poichè l'originale passò, come si è accennato, alla Galleria Farnese. Nella Vita Francese sopraccennata, ove si esalta l'eleganza, la grazia, il colorito, il fuoco dello Schedoni, e solo vi si desidera una maggior correzione, si dice ancora, che in uno de' Palazzi Scotti in Piacenza si conserva una Vergine, e una bella testa dello Schedoni; che nella Galleria dell' Arcivescovo di Milano se ne ha una Vergine con S. Francesco dipinta sul legno, del qual quadro ragiona anche il Bartoli [6]; che presso il Gran Duca è una S. Famiglia seduta con S. Giambattista e due Angeli; che due quadri ne ha il Duca d' Orleans sul legno, cioè una S. Famiglia, e una Vergine, che insegna a leggere a Gesù. Nel libro intitolato *Lambrusche di Pindo* di Gabriello Corvi stampato in Piacenza nel 1626. si accenna un quadro dello Schedoni, che rappresenta Davide piangente sulla sua arpa [7]. Nella Galleria del C. di Firmian era un bel quadro di esso, di cui si fa in questo modo la descrizione e l'elogio nel Catalogo di essa: *La B. Vergine figura intera, s' appoggia con il destro braccio ad un masso,*

Rr 2

fo.

(1) p. 147.

(2) p. 123.

(3) Lettere. Bologn. 1620. T. I. p. 178.

(4) Microcosmo p. 222.

(5) Carati Pitt. di Piacenza p. 80.

(6) Descriz. delle Pitture d'Ital. T. I. p. 165.

(7) p. 170.

sostenendo con ambedue le mani il Puttino. S. Giuseppe stà intento a leggere, ed un Angioletto l'ajuta a tenere il libro. Ognun sa quanto rare siano le pitture di questo Autore, e noi possiamo assicurare ancora, che quest' opera è fra le di lui più belle non solo per la conservazione e vivezza sua, quanto per la grandezza dello stile, per la bellezza dell' invenzione, per la vaghezza e grassezza di colore. Correggesco. Alcuni quadri dello Schedone rappresentanti le azioni di Alessandro il Grande sono in Genova presso la Sig. Isabella Doria, e un altro della B. V. ed altri SS. nel Palazzo del Sig. Giambatista Spinola qu. Francesco Maria [8]. Una Santa Famiglia dello Schedoni trovasi in Roma nel Palazzo Corsini (9). Un Mosè tenente fralle mani le Tavole della Legge ne era nella Galleria Peralta in Milano, il cui Catalogo si ha in istampa. Anche nell' Imperial Galleria di Vienna si hanno due quadri dello Schedone, cioè il Redentore alla Mensa co' due Discepoli in Emmaus, e S. Sebastiano con una freccia in mano (10). Se crediamo al Gori (11), egli esercitossi anche nell' intaglio, ed ei ne accenna una S. Famiglia in piccolo, e due de' suoi quadri da lui stesso intagliati.

Lo Schedone fu ancor Poeta, e un non infelice Sonetto ne ho ritrovato in questo Ducale Archivio Segreto diretto al Duca Cesare, dal quale convien dire, che nell' età sua giovanile per soverchia libertà di parlare fosse fatto chiudere in carcere. Ezzo è il seguente:

*Deh Signor Duca in cortesia mirate
Il povero Schedon che sta prigione,
Il qual guidato da disperatione
Vol rinégare il Mondo e farsi frate.*

*Caro Signore hormai l'ira placate
E presta sia la sua liberazione,
Che battezzata sia da le persone
Opra più pia che 'l Monte di pietate.*

Che

[8] Ratti Descriz. di Gen. T. I. p. 284. 328.

[9] Titi Pitture di Roma p. 27.

[10] Notizie degli Intagliatori T. III. p. 221.

[11] Mechel Catalog. des Tableaux de la Galerie de Vienne p. 59. 61.

*Che s' egli ha straparlato , come afferma
 Magistrale eloquenza , ancora Christo
 Perdona al peccator , purchè si penta .
 Hebbe la lingua e non la mente inferma .
 Dunque di vostra grazia faccia acquisto ,
 Sì ch' a la sua rovina non consenta .
 Senta , di gratia , senta ,
 Che quel che grida è il povero Schedone ,
 Che a lei si raccomanda in ginocchione .*

SECCHIARI GIULIO Modenese fu discepolo de' Carracci, e imitator felice del loro stile. Racconta (1) il Vedriani (e scrivendo di un uomo vissuto a' suoi tempi, o almeno affai ad essi vicino, è degno di fede), che egli passò prima a Roma, ove diede egregie pruove del suo valore, e che fu poscia impiegato da molti, e singolarmente da' Duchi di Mantova, pe' quali dipinse non pochi quadri, i quali nel sacco da quella Città sofferto nel 1630. rapiti furon posti in nave per mandarli in Inghilterra, ma che avendo essa fatto naufragio tutti perirono. Annovera indi i quadri, che se ne conservavano a suo tempo in Modena, e singolarmente in S. Domenico, cioè quello di S. Giacinto all' altare della famiglia Bertani, il quale ora ritrovasi nel Dormitorio superiore, quello dello Spofalizio di S. Caterina da Siena sopra la Porta, che andava nel Chiofiro, e quello della Cappella del Rosario, e la gloria celeste nella Cupola della medesima. I due ultimi quadri suddetti più non si veggono, e la pittura della Cupola è perita nella fabbrica della nuova Chiesa. Anzi il C. Malvasia afferma (2), che la detta gloria doveasi bensì dipingere dal Secchiari insieme con Gasparo Passerotto Bolognese; ma che essendo il primo morto prima di porvi mano, tutta l' Opera fu del secondo. Il quadro della B. V. del Rosario, quando fu demolita la vecchia Chiesa

fa

[1] p. 128.

[2] T. I. p. 239.

sa, fu trasportato, come raccontasi dal P. Lazzarelli, alla Chiesa Nuova, ossia del Voto, ma ivi ancor più non trovasi. Era ancor nella Chiesa or distrutta di S. Agata un bel quadro rappresentante il Martirio di quella Santa, per cui, come da' Libri di quella soppressa Parrocchia raccogliessi, fu pagato al Secchiari il prezzo di 70. ducatonni, rimettendo egli altri trenta. che gli eran dovuti, a patto che i Confratelli pregasser per lui. Ezzo cogli altri quadri di quella Chiesa fu trasportato, quando essa fu distrutta, presso i PP. di S. Domenico. Due altri soltanto de' quadri indicati dal Vedriani rimangono in questa Città, quello di S. Rocco, che era nella Chiesa della Confraternita di questo nome, e ora colla Confraternita trasportato a S. Bartolommeo, e quello del tranfito della Madonna con quattro scudi all'intorno nella Confession sotterranea della Cattedrale; quadri sommamente pregevoli, pe' quali merita il Secchiari di aver luogo tra' più valorosi Pittori. E avrebbene anche lasciati, dice il Vedriani, saggi maggiori, se una cotal amicizia da lui oscuramente solo accennata non gli avesse occupata gran parte del tempo, che meglio impiegato avrebbe in dipingere. Di lui pure è il quadro dell' Altar maggiore de' PP. delle Scuole Pie in Fanano, come si legge nelle Memorie MSS. di quella Terra del P. Pedrocchi, ove si aggiugne, che essendo egli morto in Saffuolo prima di finirlo nel 1631., fu esso poi terminato da Lodovico Albertucci Pittor Modenese, di cui non ho alcun'altra notizia.

SEGHIZZI FRA GIACOMO Modenese figlio di Costantino, come si dice nella sua Cronaca dal Lancillotto, fu famoso Ingegnero del secolo XVI., e nell' Architettura Militare versato assai. Ne parla più volte il citato Lancillotto, cioè sotto i 30. e i 31. di Dicembre del 1545. e sotto i 2. e 22. di Gennajo dell' anno seguente. *Fra Giacomo Seghizzo Modenese, dice nel primo passo, che è stato a tutte le guerre d' Italia, & che ha fatto professione da Ingegnero, e al presente sta nel Stato d' Urbino con buona provvisione &c.* e nel secondo passo: *Fra Giacomo Seghizzo soldato vecchio Modenese, che nel suo tempo è stato valente soldato in tutte le guerre de Italia, e fora de Italia massime*

me in Inghilterra &c. Onde avesse il titol di Frate, con cui comunemente è distinto, non può accertarsi, poichè non v' ha indicio, ch'ei fosse dell' Ordine di S. Giovanni Gerofolimitano. Egli era allora a' servigj del Duca d' Urbino, e stava a Pefaro collo stipendio di 350. scudi l' anno, e dicesi che colla direzione del Seghizzi fossero ristorate e migliorate le fortificazioni di quella Città, la qual di fatto veggiamo, che circa il 1537. fu dal Duca Francesco I. fortificata (1), e che in memoria di ciò trovinsi in qualche parte di quelle mura le armi della famiglia Seghizzi. Il Duca di Ferrara Ercole II. suo natural Signore volle di lui valerli nelle Fortificazioni e nell' ingrandimento di Modena. Passato dunque perciò a Ferrara venne a Modena l' ultimo di Dicembre del 1545., e fu affai onorevolmente alloggiato e trattato in Castello con sei servidori e co' loro cavalli. Fece egli lavorare da Cesare dalla Cesa da noi nominato a suo luogo tre diversi modelli da lui disegnati per le suddette Fortificazioni. Ma gli altri Architetti scelti a tal fine dal Duca, che erano Cristoforo Casanuova, Gianfrancoesco Pasqualetti, e Terzo de' Terzi, erano di sentimento diverso da quel del Seghizzi, e non potendosi essi accordare insieme andarono tutti a Ferrara, acciocchè proposti i lor disegni al Duca, questi ne decidesse. Il Vedriani racconta (2), che il Duca soleva dire agli altri, che essi forse erano più valenti nella teorica; ma che nella pratica dovean cedere al Seghizzi troppo più sperimentato di loro. Io non so, onde abbia egli tratta questa notizia. Il Lancillotto dice bensì, che il Seghizzi sapevane affai più di essi, *perchè è stato al soldo per tutta Italia, in Inghilterra, in Fiandra, in Franza a fare simili imprese, etiam ha fortificato Città in Italia.* Ma non dice, che il parer di lui prevalesse, anzi seguendo a parlare delle fortificazioni di Modena non nomina più il Seghizzi, ma il Casanuova e il Terzi, de' quali pare che il Duca facesse uso in quell' opera.

Nelle Memorie di questa Famiglia tratte da' documenti dell' Archi-

[1] Reposati Zecca di Gubbio T. II. p. 178-

[2] p. 71. &c.

chivio di questa Città si fa menzione di un Jacopo Seghizzi, il quale co' suoi fratelli Ippolito Gentiluomo del Duca d' Alençon, e Francesco a' 19 di Ottobre del 1569. fu dal Re Carlo IX. creato Cavaliere dell' Ordine di S. Michele, e si afferma, ch' essi eran nipoti di Giambattista, e di Marcantonio Seghizzi, i quali insieme con Niccolò lor Nipote eran passati in Francia, allor quando Catarina de' Medici vi fu condotta a sposa del Delfino e poi Re di Francia Arrigo III. il che accadde nel 1533., e che ivi eran saliti ad alto grado d'onore. Or questo Jacopo, che nel 1569. fu ascritto all'ordine di S. Michele, è egli lo stesso coll' Architetto, di cui parliamo? Io inclino a crederlo da lui diverso, e me lo rende verisimile l' appellazione di *vecchio Soldato*, che gli dà il Lancillotto; poichè non sembra probabile, che chi era già vecchio nel 1545. vivesse ancora nel 1569. E certo due Jacopi furono al tempo stesso in questa famiglia, l' Architetto, che dal Lancillotto si dice figlio di Costantino, e un altro, che allor quando nel Dicembre del 1536. il Duca Ercole II. venne a Modena fu tra' giovani Paggi destinati ad incontrarlo, e che dal Lancillotto medesimo vien detto nella sua Cronaca figlio di Ser Cesare. Questi dovea allora essere giovinetto, e par perciò che fosse egli quel medesimo, che chiamato poscia insieme co' fratelli in Francia da' suoi Zii, che già da alcuni anni vi si erano stabiliti, ivi nel detto anno 1569. ebbe l'ordine di S. Michele.

SALVATICO PAOLO Modenese. Il Vedriani impiega due pagine (1) in ragionar del Selvatico, che finalmente non fu altro che Direttore della Zecca in Modena, e che morì nel medesimo impiego in Parma nel 1606. Ma non pare, che fosse questo titol bastevole a dargli luogo in tal Opera.

(1) p. 131. &c.

de' SERAFINI SERAFINO Modenese. Ecco un Pittore del secolo XIV. quando rari erano ancora coloro, che con successo non del tutto infelice coltivasser quest' arte. Nella Chiesa di S. Domenico in

Fer-

Ferrara era già una Cappella storiata per mano di Serafino l'anno 1376., e in essa leggevanfi questi versi, che si riportano da Marc' Antonio Guarini (1), e dal Vedriani (2):

*Mille trecento con septanta sei
Erano corso gli anni del Signore
E 'l quarto entrava quando a so honore
Questa Cappella al so ben fin minei,
Et io che tutta in si la storiei
Fui Serafin de Mutina Pittore
E Frate Aldobrandino Inquistore
L'ordine diede & io lo seguitei
E far la fece sappia ognun per certo
La Donna di Francesco di Lamberto.*

Il Sig. Cesare Barotti crede (3), che possa essere opera di Serafino un'antica Immagine di Maria Vergine, che è nella Sala del Palazzo della Ragione della stessa Città. Ma opera certamente di Serafino, e per que' tempi pregevole affai, è il quadro dell'altare alla Greca nel Duomo di Modena lavorato ad intagli e a picciole guglie, ne' fondi delle quali sono diversi Santi, e nel fregio basso dorato in picciole mezze figure i dodici Apostoli e il Redentore, perciocchè in esso ancor leggefi la seguente Iscrizione:

SERAFINUS DE SERAFINIS MUTINENSIS PINXIT 1385.
DIE JOVIS 23. MARTII.

Di questo Pittore sulle tracce del Vedriani parla anche il Baldinucci (4).

[1] Compendio delle Chiese di Ferrara p. 90. &c.

[2] p. 21.

[3] Pitture &c. di Ferrar. p. 102.

[4] Notizie de' Profess. del Disegno T. II. p. 232. &c. Ediz. Fior. 1768.

SERRAGLIA ALESSANDRO Modenese è lodato dal Vedriani (1) come valente e valorosissimo lavoratore di tarsia, talchè le Opere di

S s

effo

[1] p. 130.

esso erano mandate anche ne' più lontani paesi, ed aggiugne il detto Scrittore, ch' egli morì nella peste del 1631.

SETTI CECCHINO Modenese. Se crediamo al Vedriani (1), il Lancillotto nelle sue Cronache loda Cecchino come valente Pittore, e lo pone nel numero de' più famosi, che avesse allora l'Italia, e di cui si hanno in Modena molti fregi a diversi altari, i quali mostrano, quanto ei fosse eccellente. Io ho lette le Cronache de' due Lancillotti, e in due soli luoghi ho trovata menzione di questo Pittore. Jacopino il padre sotto l'anno 1495. al mese di Ottobre dice: *La Magn. M. Violante donna fu del Magn. Conte Ugo Rangone fece fare una Capella tonda in suso el prato de la Osservanzia fora de Modena*, (cioè presso la Chiesa di S. Cecilia de' Minori Osservanti, che erano allora fuor di Città) . . . & fece fare dentro la Tavola dell' Altare, & fece la dita Tavola uno dito M. Chechin de Sete. Qui non si dà alcuna lode nè al Pittore nè alla pittura; ed essendo essa perita, non possiam giudicare di qual valore essa fosse. Tommasino il figlio sotto i 27. d' Aprile del 1509. dice: *Fu depinto San Zernignan ch' è de relevo in Domo, dove è lo xepo del gazophilacio, per la man de M. Cecchin de Setto depintore*. Questa è la Statua di S. Geminiano, che stà presso la Confession del medesimo nella Cattedrale, e il colorire una Statua non è cosa da gran Pittore, nè ella è colorita per modo, che gran lode ne venga all'Artefice. Quindi io non veggo bastevole fondamento alle lodi, che a questo Pittore dà il Vedriani. Egli poi dice, che Cecchino morì *in questo tempo*. Ma se un dimandi, qual sia questo tempo, invan lo cerca in quel libro. Anzi avendo egli parlato innanzi di Antonio Begarelli, morto dopo la metà del secolo XVI., e di Lodovico di lui Nipote, che gli sopravvissè, sembra indicarci, che circa quel tempo viveffe ancora Cecchino, il che non è verisimile di uno, che viveva e dipingeva fin dal 1495.

SET-

(1) p. 54

SETTI ERCOLE Modenese. Affai più celebre di Cecchino fu Ercole da lui discendente, e forse figliuolo. Il Vedriani ne annovera le pitture (1), che a suo tempo ne esistevano in Modena, e che quasi tutte esistono ancora, e fanno conoscere, che a ragione egli è posto tra' valorosi Pittori. Esse sono l' Altare di S. Orsola in S. Pietro, da lui fatto l'anno 1568., e nella Chiesa medesima il gran quadro a traverso sopra la porta Maggiore, che fu fatto nel 1589. e rappresenta le Nozze di Cana, il quale a' tempi del Vedriani era nel Refettorio de' Monaci; i quattro Dottori di S. Chiesa in S. Chiara, e il picciol quadro della Natività della Vergine nella Ducal Chiesa di S. Maria della Pomposa, che era prima nella Parrocchiale di questo nome. Avea egli ancora dipinta a fresco la Cappella del SS. Sacramento in Duomo, ma a quella pittura è stata sostituita quella del Caula da noi a suo luogo accennata. A lui attribuisce il P. Lazzarelli il quadro de' SS. Anna e Gioachimo nella Chiesa de' Carmelitani Scalzi, di cui il Pagani fa autore Pier Paolo Abati juniore. Questo Pittore soleva a' suoi lavori aggiugnere comunemente il suo nome in questa maniera: *Hercules Septimius Mutinensis pinxit*. E parimenti in un quadro affai bello, e non mal conservato, e di invenzione alquanto bizzarra, che ne ha il Sig. Conte Jacopo della Palude, e che rappresenta la B. V. incoronata dal Divin Figlio con più Angioli, vedesi a' piedi del Redentore un cartello con queste parole: *Hercules Septimius Mut. Fa. 1575*. Eppo era già nella Chiesa ora distrutta della Confraternita della B. V. Annunciata. Il Gori ne fa menzione tra gli intagliatori (2), e dice, che *fiorì nelle stampe delineate ed intagliate ad acqua forte di sua mano, le quali si rendono rare per la perfezione delle figure, che in tante vaghe e graziose attitudini si muovono*. Aggiugne poscia, che *intagliò certi termini ed ornati di Fabbriche, e da Guido Reni la fortuna sopra il mondo*. Lo stesso Gori nomina ivi un Francesco Setti, cui dice *ascendente forse di Ercole, e afferma, che intagliò scudi per*

S s 2

refi,

(1) p. 95.

(2) Notizie degli Intagliatori T. III. p. 233. &c.

tesi, e che si vedono alle stampe molte carte bizzarre di questo vago umore. Ma l'uso de' rami intagliati per Tesi è a mio parere troppo moderno, perchè Francesco si possa credere più antico di Ercole. Ed anche perciò ei dee distinguersi da quel Cecchino nominato poc' anzi.

Fu anche un Geminiano Setti Pittore, la cui morte trovasi segnata sotto gli 8. di Dicembre del 1567. ne' libri Parrocchiali di S. Barnaba. Ma niuno ce ne indica opera alcuna.

SETTI SIMONE Modenese vuolſi che apprendesse in Carpi l'arte di dipingere colla scagliuola da Giovanni Gavignani, che ne fu uno de' primi Professori, e che fosse il primo a introdurla poscia in Modena. Certo in Carpi se ne ha un quadro ottangolare di tal maniera, il cui fondo finge la pietra di paragone, e vi si vede ombreggiata l'immagine della B. V. Assunta in Cielo, e sotto vi si legge: *Opus Simonis de Septis Mut.*

SOCCI ANTONIO Modenese morto in età giovanile in questo secolo è autore del quadro non molto pregevole di S. Tommaso da Villanuova, con S. Luigi Gonzaga, e Maria V., e S. Anna nella Chiesa di S. Maria delle Affi.

SOLARI N. Carrarese Scultore bravo che ha statue in Torino. Così nel *Ragionamento sull' antica Città di Luni* [1]. Ma io non ne ho alcun' altra notizia.

[1] p. 67.

SPACCINI GIAMBATISTA. V. La Biblioteca.

SPAGGIARI GIOVANNI Reggiano figlio di Pellegrino, e padre probabilmente di quell' altro Pellegrino, che ora rammenteremo, è più noto per gli onori accordatigli a cagione della sua eccellenza nella pittura, che per opere che noi possiamo indicarne. Fu egli chiamato alla Corte di Polonia, e il Re Augusto II. gli fece spedire un onorevol di-

diploma segnato in Venezia a' 24. di Aprile del 1726. in cui ammettendolo al suo servizio gli concedette molte immunità e privilegi. Ebbe ancora da Monsignor Giuseppe Accoramboni Arcivescovo di Filippi per autorità di Benedetto XIII. il titolo di Milite e Cavaliere aurato e Conte del Sacro Palazzo e della Corte Lateranense con diploma segnato in Roma a' 17. di Gennajo del 1728. i quai documenti conservansi in Reggio presso il Sig. D. Giovanni Denti Rettore di quel Seminario e Collegio, insieme con una lettera de' Padri Carmelitani Scalzi di Varfavia, in cui raccontano, che lo Spaggiari sorpreso nel lor Convento, nella cui Chiesa si accingeva a dipingere un altare della B. V., da grave dolor di capo avea finito di vivere a' 3. di Ottobre del 1730., ed era stato in quella stessa Chiesa sepolto.

SPAGGIARI PELLEGRINO Reggiano fu allievo, dice il Quadrio [1], de' Fratelli Bibbieni, e più volte eletto in sua patria a dipingere le Scene per que' Drami, che si venivan ivi rappresentando (e tra essi per que' degli anni 1726. 1727. e 1732.). Inventò anche e dipinse le Scene in Milano nel 1728. per la *Didone abbandonata*. Per le quali opere meritò il titolo di Pittor Teatrale di S. A. S. Dipinse ancora la volta delle navate di S. Bartolommeo in Modena in ciò che appartiene all' Architettura e agli ornati. Egli ancora finì, come narra il P. Lazzarelli Scrittore contemporaneo, la volta del Corridore di S. Carlo cominciata da Giuseppe Dall' amano. Maggior numero di pitture lasciò in Reggio sua patria, benchè la maggior parte di esse sieno ora perite nella demolizion delle Chiese, in cui esistevano. Si mantiene solo tuttora l' ornato all' Altar maggiore di S. Domenico, e la Sala di Rivaltella, che vien riputata la miglior opera del suo pennello. Abbandonò poscia l' Italia, e col Duca di Vendome passò in Francia, ove finì di vivere circa il 1746.

SpA

(1) Stor. della Poef. T. V. p. 546.

SPAGNI BIAGIO Reggiano fu Pittore di questo secolo, e di lui è il quadro della Cappella dello Spedale di Reggio.

STERMIERI MATTEO Carpigiano lavorator di scagliola nel secolo scorso è autore del bell' altare di mitchia eretto dalla Casa Ferrari in Carpi in onore di S. Francesco Saverio nella Chiesa che già era de' Gesuiti. Nella base d' una colonna di effo si legge 1689. *Mateus Stermerius una cum filius fecit.*

STRINGA FRANCESCO Modenese nato (non nel 1683., come si afferma nell' Abbecedario Pittorico, ma) nel 1635. a' 25. d' Agosto, e figlio di Silvestro, formossi singolarmente sulle Opere di Lodovico Lana (di cui il Cittadella con grave errore lo dice scolaro), e giunse a molta perfezione collo studio de' celebri quadri della Galleria Estense, di cui ebbe la soprantendenza. Era egli entrato al servizio di questa Corte con annuo stipendio, e col titolo di Ajutante di Camera e Pittore fin dal 1. di Novembre del 1661. Ne fu congedato, non sappiamo per qual ragione, il 1. di Luglio del 1663., ma undici anni appresso, cioè al 1. di Gennajo del 1674. fu di nuovo preso al servizio della Corte medesima. Moltissime sono le opere, che se ne hanno nelle Chiese di questa Città. Io ne accennerò solo il quadro di S. Antonio da Padova nella Chiesa nuova, ove pure ei dipinse ne' Laterali del Coro il transito di Maria Vergine, e la morte di S. Giuseppe, la copia del quadro del martirio de' Santi Apostoli Pietro e Paolo fatto già da Niccolò dell' Abate in S. Pietro, il quadro di S. Agostino e di S. Guglielmo con altri Santi nella Chiesa Ducale della Pomposa, ove pure egli ebbe parte nella pittura della soffitta, e l' Affunzion della Vergine in S. Carlo, che è bellissimo quadro. Egli dipinse ancora nella Sala di questo grande Appartamento Ducale un gran fregio distinto in varj campi allusivi alle azioni di Bradamante, e la soffitta della prima camera dell' Appartamento medesimo, in cui vedesi affai vagamente dipinto lo Spofalizio di Psiche con Cupido. Dipinse in oltre una Cappella in questo stesso Palazzo. Due altri quadri ne avea
in-

indicati il Pagani nell' Appartamento medesimo, cioè la copia di un quadro del Correggio, che rappresenta la Vergine in atto di benedir Modena sostenuta da S. Geminiano con altri Santi, e la copia del Cristo della moneta di Tiziano, ma non essendo essi che copie ne sono stati levati. Egli dipinse ancor, come si dice, in Venezia. Nel Duomo di Carpi se ne ha anche un quadro, che rappresenta la B. V. col Bambino fralle braccia, e i Santi Francesco e Valeriano, e altri in più case private, che troppo lungo sarebbe l' annoverare. In Rimini nella Chiesa di S. Marino de' Canonici Lateranensi vedesi un quadro di S. Ubaldo di mano dello Stringa [1]. Nell' Abbecedario Pittorico si dice, ch' ei dipinse con franchezza, con gran colore, e con spirito vivace in istorie, in paesi, in quadratura, in architettura, e che intagliò in rame. E certo, se quanto egli era eccellente nel colorito, altrettanto fosse stato corretto nel disegno, e men capriccioso nell' invenzione, potrebbe aver luogo tra' più valorosi Pittori. Morì in Modena a' 19. di Marzo del 1709. Molte lettere da esso scritte intorno a diverse Pitture conservansi in questo Ducale Archivio Segreto.

(1) Marcheselli Pitture di Rimini p. 22.

SUAVI N. Pittore Reggiano credesi autore del quadro dello Spozalizio di S. Giuseppe nel Presbitero della Chiesa di S. Filippo in Reggio.

SUDENTI GEMINIANO, Pietro di lui figliuolo, e Cristoforo e Giannommaso nella serie degli Artisti Modenesi inserita nelle Cronache del Lancillotto, e copiata dallo Spaccini, son detti maestri di gittare metalli, e nel fonder campane; nè sembra perciò che abbian diritto ad esser quì nominati. Tutte le altre cose, che di essi aggiugne il Vedriani (1), non hanno altro fondamento che l'asserzione di questo Scrittore.

TAG

(1) p. 97.

T

TACCA PIETRO Carrarese. Di questo Scultore, che fu uno de' più illustri, che avesse lo scorso secolo, ci ha date alcune notizie il Pascoli nella Vita di Andrea Bolgi (1). Ma più lungamente e più esattamente ne ha scritto il Baldinucci (2), e di lui perciò ci varremo nel darne in breve le più importanti notizie. Jacopo Tacca onorato e ricco Cittadin Carrarese fu il padre di Pietro, e fu perciò non senza molta difficoltà, ch' ei si condusse a permettere al figlio ancor giovinetto di portarsi a Firenze alla Scuola di Scultura del celebre Giovanni Bologna, a cui traevalo una sì veemente inclinazion naturale, che inutile riusciva ogni mezzo per vincerla. Conobbe presto il Bologna, quanto sperar potesse da questo suo allievo, lo volle a parte de' suoi più importanti lavori, e fin dal 1601. ebbe il primo luogo tra gli Scolari di effo. Poichè questi finì di vivere nel 1608. il Tacca fu a tutti antipasto nell' impiego di Statuario del Gran Duca di Toscana, e ne ebbe l' anno seguente l' onorevol diploma colla provisione di 25. scudi al mese, e con più altri vantaggi. Le prime cose, in cui egli venne adoperato, furono alcuni lavori, che il Bologna avea lasciati imperfetti, e tra gli altri il gran cavallo, su cui dovea porsi in Parigi la Statua di Arrigo IV. che riuscì del peso di 12400. libbre, il cavallo colla figura di Filippo III. Re di Spagna, che fu a quella Corte trasportato da Andrea di lui fratello Abate di Massa, il quale ne ebbe in premio dal Re un' annua pensione di 400. scudi, di cui però non potè mai in effetto toccare un soldo, e Pietro ne ebbe il dono di 4000. scudi; e la Statua innoltre di Giovanna d' Austria moglie del Gran Duca Francesco, che essendosi poi spezzata nell' atto di innalzarla, nel risarcirla fu cambiata in una statua di Cornucopia, e posta nel Giardino di Boboli. Il Baldinucci descrive poscia minuta-

men-

(1) Vite de' Pittori ec. T. II. p. 440. ec.

(2) Notizie de' Prof. del Disegno T. XII. p. 149. ediz. Fior. 1772.

mente tutti i lavori, che il Tacca fece in Firenze o in marmo o in metallo per ordine del Gran Duca, da cui fu sempre largamente ricompensato. La fama del valore del Tacca si sparse frattanto in ogni parte, e perciò da molti Principi ne furon bramate le opere. Carlo Emanuele Duca di Savoia gli chiese nel 1619. un cavallo di bronzo, fu cui dovea essere la sua Statua, e il Tacca gliene mandò dapprima un modello con intenzione di trasferirsi poscia a Torino per eseguirlo. Ma morto frattanto il Gran Duca Cosimo, e temendo il Tacca, che la sua assenza potesse presso il nuovo Gran Duca recargli danno, fatto un bel getto del suo modello medesimo invollo al Duca di Savoia per mezzo del suddetto suo fratello, e il Duca l'ebbe caro per modo, che aperto uno scrigno pieno di doppie ne prese quante in quattro volte potè stringerne tralle mani, e involle a Pietro, e donò inoltre al fratello una catena d'oro. Il Re d'Inghilterra ancora desiderò di aver due cavalli di mano del Tacca, e gliene offriva in dono, quando ei volesse perciò andarsene in Inghilterra, ventimila scudi per ciascheduno. Ma egli non volle lasciar la Corte del Principe, che avea lo preso al suo foldo. La più celebre opera del Tacca fu il gran Cavallo di bronzo colla Statua del Re di Spagna Filippo IV. di grandezza quattro volte maggiore del naturale, che ordinata dal Re medesimo volle il Gran Duca che a sue spese fosse eseguita. Il Baldinucci descrive minutamente questo pregevol lavoro, e le difficoltà che il Tacca incontrò, ma superò insieme felicemente contro la comune aspettazione, nel formare un sì pesante cavallo colle gambe dinanzi alzate, e con sì grande figura addosso. Questo lavoro però come diè il compimento alla gloria del Tacca, così diè ancora occasione al fine della sua vita; perciocchè tante molestie per esso ebbe a soffrire da un de' Ministri del Gran Duca, che cadutone infermo venne a morte a' 26. di Ottobre del 1640. Più altre circostanze della vita e de' lavori del Tacca si possono vedere presso il più volte citato Scrittore, che ne loda gli onesti costumi, la liberalità verso i poveri, e le altre doti, che insieme colla stima gli procacciavan l'amore de' privati insieme e de' Principi, fra quali il Gran Duca Cosimo II. volle più volte con-

durlo seco al suo fianco in carrozza . Io che amo di esser breve , ove la lunghezza non è necessaria , riporteronne sol qualche passo in ciò , che appartiene al valor del Tacca nella sua Professione . Egli fu , dice , studiosissimo della medesima , fu di vaga e varia invenzione , e modellò benissimo con gran facilità e bravura non senza grande applicazione al naturale Per ordinario non fu solito disegnare , ma ogni studio suo impiegò in bene modellare Accrebbe molta facilità al modo di gettare , e particolarmente sottile e pulito , cosa stata assai difficile ad altri avanti a lui . Ridusse anche a bella pratica il gittare di pezzi , e particolarmente nell' occasione d' incontrarsi certi sottoquadri , ne' quali difficil cosa è il lavorare e rinettare , e così gettando quelle parti spiccate con aggiugnervi poi nuovo getto le commetteva . Inventò anche non più usate composizioni per far le forme per gettare il metallo Si dilettò di far ritratti di cere colorite , ed uno fra gli altri ne fece al vivo e grande quanto il naturale , resta col busto , del Gran Duca Cosimo Secondo con ciglia , barba , e capelli neri , ed occhi di cristallo di tal macchia , che sembravano i suoi proprj , e tutto il ritratto non persona finta , ma vera , e viva Ebbe anche il Tacca buona pratica d' Architettura , onde in occasione di pubbliche Feste fu molto adoperato , ed assai più ancora in tempo di nozze di Principi e di Principesse della Serenissima Casa , nelle quali era sua incombenza il fare statue e gruppi di zucchero con altri abbellimenti da tavola , che oggi comunemente intendiamo sotto nome di trionfi .

Da Lucrezia Pellegrini Carrarese sua moglie ebbe un figlio detto Ferdinando , che seguì la professione del Padre con molta sua lode , e di cui fa un breve elogio il medesimo Baldinucci (1) . Di lui , come dicesi nel *Ragionamento sull' antica Città di Luni* (2) , è il Crocifisso nella Cappella del Palazzo di Massa , quello nel Duomo di Pietrasanta , e un altro in Versailles .

[1] L. c. p. 187. &c.

[2] p. 67.

TAGLIAPIETRA JACOPO , PAOLO di lui figliuolo , SILVIO ed
AM-

AMBROGIO figli di Paolo tutti son nominati dal Vedriani come eccellenti Scultor Modenesi (1). Ma essi veramente non furon che scarpellini, anzi non fu cognome di famiglia, ma soprannome preso dall'arte, quello di *Tagliapietra*, che in Lombardo è lo stesso che Scarpellino. Di fatto nella Cronaca originale del Lancellotto sotto i 12. di Dicembre del 1538. parlando di un fasso, che a un angolo della fabbrica delle Caselle erasi posto, e in cui era stata dipinta l'arme della Comunità, così si legge: *El qual canton lo ha sculpito M. Ambroxio di tajapreda in Modena*, la qual maniera di scrivere ci fa vedere, che non sapendo il Cronista il cognome d' Ambrogio gli diè quello della sua professione. Di fatto negli altri passi della stessa Cronaca, ove di essi ragionasi, sempre vengon rappresentati come Scarpellini, come sotto i 2. di Novembre del 1541., ove si narra, che essi lavorarono le colonne del Palazzo del C. Ercole Rangone, e sotto i 10. di Luglio del 1542. ove si dice, che presero a lavorare le pietre vive del Palazzo di M. Giannandrea Valentini. Ciò che poscia si afferma dal Vedriani, cioè che il Duca Ercole II. ogniqualvolta veniva a Modena andasse a vedere i lavori di questi pretesi Scultori, e che desse loro ciascuna volta due scudi *per beveraggio*, è esagerato. Nella suddetta Cronaca si dice solo, ch' egli andò talvolta a vedere la fabbrica di quel palazzo, a cui non avea allora l' uguale in Modena, ma non vi si accenna alcun particolar segno di stima, ch' ei desse a' suddetti lavoratori. Il detto del Vedriani è stato riportato dall' Orlandi nell' *Abbecedario Pittorico*; ma come il Vedriani ha alterato il racconto del Lancellotto, così l' Orlandi ha alterato quello del Vedriani col fargli dire, che Ercole II. passava *gran parte del tempo* nella casa di questo Artefice per osservarne i lavori. Il Virloys venuto in seguito al Vedriani e all' Orlandi non è ancora stato contento, e alla *gran parte del tempo* ha sostituito la *più gran parte del tempo*. Rimaneva solo, che qualche altro Scrittore dicesse, che il Duca mangiava e dormiva col Tagliapietra. Dovrebbe egli dunque cogli altri esse-

[1] p. 61. 62.

re escluso da questa Biblioteca, in cui gli Scarpellini non hanno luogo; e io solo l' ho nominato, perchè si vegga con qual fondamento è stato fatto Scultore.

TALAMI ORAZIO Reggiano Pittore nato nel 1625. ebbe a Maestro, come si afferma nell' Abbecedario Pittorico, Pietro Defani, ed è probabile, che si giovasse ancora del Magistero di Leonello Spada, che insieme col Defani trattennesi più anni in Reggio; ma formossi singolarmente sulle Opere de' Carracci, de' quali si crederebbe che fosse scolaro. Due volte fece il viaggio di Roma, e ne riportò, si dice nella citata opera, *franchezza nell' istoriare, nella prospettiva, e nella quadratura a olio e a fresco*. Di lui si conservano in Reggio i due gran quadri laterali veramente Carracceschi e pieni di bellezze fode colle loro cortine dipinte a chiaroscuro nel Presbitero della Cattedrale, il quadro della Cattedra di S. Pietro in S. Prospero, alcuni Santi della Redenzion degli Schiavi, e S. Francesco Saverio in S. Giacomo, S. Filippo Benizzi nella B. V. della Ghiaja, S. Giuseppe in S. Giorgio, S. Michele in S. Bartolommeo, S. Contardo in S. Nazzaro, S. Pietro *in Vincula* in S. Agostino, i Santi Magi in S. Filippo Neri ec. Nel 1699. avendo la vista indebolita di molto, ed essendo avanzato negli anni cessò di dipingere, e tutto si rivolse agli esercizi di Religione. Finì di vivere non nel 1706., come si legge nell' Abbecedario, ma a' 15. di Settembre del 1705., come notò in un suo Diario MS. Bernardino Rosati. Egli non curò mai dipingendo ciò, che a' nostri giorni tanto si pregia, vaghezza, contrasto, e amenità. Le Architetture del Talamì sono ottime, e la Prospettiva ne' suoi quadri è intesa fino allo scrupolo.

TARABUSI ANDREA Reggiano Pittor Teatrale e valoroso Architetto fu compagno al Bazzani nelle Opere di Pittura, che nell' articolo di esso abbiám rammentate, e ottenne perciò distinto favore presso il Duca Francesco III. Nell' Architettura ei diede più saggi de' suoi talenti e de' suoi studj in Reggio, e singolarmente nella Cupola della

la Chiesa di S. Giacomo detta della Mafone, nella Compagnia di S. Rocco, nell' Atrio e nel Teatro del Seminario, e nel disegno della Torre di S. Pietro, e in molte Chiese del Territorio di Reggio. In Modena ancora ebbe parte nel disegno della nuova fabbrica della Università. Finì di vivere a' 24. di Giugno del 1776., uomo che avrebbe potuto gareggiare co' più grandi architetti, se la natura l' avesse fornito di genio corrispondente al lungo studio e alla molta fatica, con cui l' arte fu da lui coltivata.

TARASCHI GIULIO Modenese. Tre fratelli di questo cognome valorosi Pittori furono in Modena verso la metà del secolo XVI. secondo il Vedriani (1), il qual però non fa recarne altra pruova che *la tradizione de' nostri vecchj*. Il Forciroli affai più vicino a que' tempi ne' suoi Monumenti più volte citati non parla che di Giulio Tarasca, di cui racconta, che fu discepolo di Pellegrino Munari in Roma, ove stette più anni, e che poscia non fo per qual ragione mal soddisfatto di quel soggiorno tornoffene a Modena. Accenna indi il Forciroli alcune pitture, che se ne vedeano in Modena, cioè il fregio della facciata del Sig. *Giambattista Molza in capo al Castellaro*, che è quella che a' tempi del Vedriani era la casa del March. Silvio Molza, e i fregi della casa Fogliani nel Canal chiaro, che è forse quella, che dal Vedriani si dice del Sig. Annibale Bellincini. Queste pitture fin da' tempi del Vedriani eran perdute; ed egli dice, che vedesene solo qualche avanzo in una casa del detto Canal chiaro dirimpetto alla Spezieria de' Candrini; e un altro in una casa posta all' incontro delle Putte del Canalino, che or parimenti son del tutto svanite, come pure le pitture a fresco, che il Vedriani afferma, che ne esistevano in S. Pietro Martire. La sola cosa, che del Taraschi ci resta, secondo il Vedriani, son le pitture nella Chiesa di S. Pietro de' Monaci Casinesi della cassa dell' organo, e degli sportelli, del parapetto, e de' due archi, che ad esso conducono, ed esse certo son pitture d' ottimo gusto.

(1) p. 85.

sto. Il poggiolo ossia parapetto dell' organo dal P. Lazzarelli si dice dipinto nel 1546. da Giovanni Taraschi. Gli sportelli dell' organo ne sono stati di fresco rimossi, e posti parte a' fianchi dell' altare de' Ss. Pietro e Paolo, e parte a quello del SS. Sacramento. Il Pagani dice (1), che le figure al di dentro de' detti sportelli vuolsi da alcuni che sian di Niccolò dell' Abate, e vuole pure, che sia opera de' Taraschi Cristo nell' Orto nella Iesta Cappella entrando a man destra nella medesima Chiesa.

(1) p. 60.

TENTINI GIOVANNI. V. ZANTINI.

TESI MAURO ANTONIO. Accade sovente, che alcuni nati nelle montagne di Modena, e in quelle principalmente, che son vicine al confin Bolognese, trasportati fin da' più teneri anni a Bologna a procacciarsi miglior sorte di quella, che posson nella lor patria sperare, ivi si stabiliscono per modo, che dimenticata quasi la loro patria si consideran non altrimenti che Bolognesi, e tali sono comunemente creduti. Così sarebbe forse accaduto a questo illustre Pittore, se il C. Algarotti, a cui fu carissimo, non avesse accennato talvolta, ch' egli era Modenese, e se il Can. Luigi Crespi, che ne ha scritto l' elogio [1], non avesse avvertito, ch' egli era *nato da poveri parenti nello Stato Modenese*. Ei nacque di fatto a' 15. di Gennajo del 1730. in Montalbano nelle Montagne di Modena da Domenico Tesi, o, come ivi diceasi, Tisa, e da Margherita Mozzali di lui moglie, come ho raccolto da' libri battesimali di quella Terra. Ancor fanciullo andossene a Bologna, ove il padre trasferissi colla famiglia per coltivare l' inclinazione, che scorse nel figlio al dipingere, e apprese i primi elementi a quelle Scuole Pie. Ma il Nusi di lui Maestro si avvide tosto, che il giovinetto Mauro più che agli studj della Gramatica era inclinato a que' del disegno, e che sempre in esso occupavasi, come meglio poteva. Perciò l' anno 1750. il pose nella bottega di Carlo Morettini pittore di stemmi, d' armi, e di simili altre cose. Ma la buona sorte
del

del Tesi fu , ch' egli avesse un Maestro, il quale, potendò egli da lui apprendere ben poco, non gli vietasse il formarsi da se medesimo su più eccellenti modelli. Quindi il C. Algarotti dice ottimamente del suo Maurino, ch' egli andava sulle tracce degli antichi, *perchè ha avuto in sorte di non aver Maestro tra' Moderni* (1). Ei nondimeno ebbe anche qualche direzione da Giovanni Fabbri incisore in rame, e da Antonio Cartolari, da cui apprese i principj della quadratura.

Per qual modo e con qual metodo si venisse egli formando a quella eccellenza, a cui giunse nel dipingere d' architettura e d' ornati, e quai fossero le prime pruove, ch' egli ne diede, spiegasi più stesamente dallo stesso C. Algarotti in una sua lettera scritta nel 1759. al Sig. Tommaso Temanza, e che è degna d' esser qui riportata (2): *Di se medesimo si può dir figliuolo nell' arte sua il valente Maurino, di cui Ella mi domanda particolar contezza. Mostratigli già i principj di quadratura da non so che maestruzzo, si rivolse egli a' veri maestri. Non andandogli gran fatto a verso i ghiribizzi, i cartocciami, le insignificanze moderne, si diede a cercare il sodo, e il fondamento dell' Arte, e dopo il Vignola studiò il Mitelli, il Colonna, e sopra ogni altro il Dentone. Parecchi Disegni io gli mostrava un giorno di quegli Autori già da me acquistati, ed egli ne' giorni appresso mi mostrò le copie di alcuni tra essi da lui fatti altra volta; e alcuni altri me ne richiese per ricopiargli ora che sa far così bene del suo. I mascheroncini e le figurine, che gli possono occorrere ne' suoi lavori, le tocca assai bene; ed anche intaglia con maestria e grandissimo spirito, come si può vedere da certe cartine da lui incise, e si vedrà anche meglio da certe altre, che stà ora incidendo, nelle quali gli è piaciuto esprimere ad acqua forte certe mie invenzioni di vasi sull' andare e sul gusto antico. La prima delle opere, che gli desse grido, è l' Antiporta de' Savini, dove ha finto un gran rabesco con fogliami ed altri ornati di un bellissimo fare, e che ha saputo dipingere in modo, che è un vero inganno. E la più considerabile delle Opere finora da lui condotte è la Cappella de' Fantuzzi nella*
Chie-

(1) Opere T. VII. Ediz. Cremon. p. 52.

(2) Ivi p. 70. ec.

Chiesa di S. Marino. Qui vi sopra un Dorico ha posto e voltato una bella Cupola di ordine Ionico benissimo eseguita ed intesa. Ciò ch' egli ha di proprio nella invenzione è, che i dipinti da lui sarebbero altrettante belle fabbriche, e adattatissime al luogo dove son finte, se già non è obbligato talvolta a uscire dei giusti termini per gradire all' universale. E quello, che lo fa esser così sobrio nella quadratura, è lo esser egli nell' Architettura fondatissimo. Non pochi suoi disegni ho io veduti di Architettura, che superano di gran lunga la portata de' moderni nostri Palladii. E mi piacque tra le altre una sua particolar fantasia. A me certamente non è occorso fino ad ora di vederne altro esempio. Questa si è di cavare in un ordine solo due piani, un portico sotto, e sopra un andamento di finestre col più che si possa di legature. L' ordine è co' piedistili. Si serve delle proporzioni del Vignola, che fa il piedistilo alto assai, il terzo, come ella ben fa, della Colonna in tutti gli ordini. La imposta degli archi del portico, dove sta la maggior difficoltà per la legatura, è la cimasa del piedistilo medesimo continuata sopra due alette, che nascono di quà e di là da esso. Sopra detta cimasa volta l' arco, e sopra di esso risalta una fascia, la quale viene a dividere due piani formati dalle arcate del portico e dalle finestre corrispondenti al di sopra. Assai vaga mi è sembrata una tal fantasia considerandola però come una licenza. L' aspetto dello edifizio riesce grandioso, e non male accordato insieme, ed esso si avrà in tutto l' approvazione mia, dove non li manchi la sanzione e l' autorità di un così gran Maestro com' ella è.

In due altri passi ragiona a lungo il C. Algarotti del suo Maurino, e all' occasione di descrivere alcune delle più belle pitture da esso fatte ne forma il carattere, e ne rileva i pregi in quel modo, che da un uomo di fino gusto poteva aspettarsi, ed io perciò li riporterò qui amendue. Scrivendo nel 1760. al Sig. Prospero Pesci, e descrivendo alcune pitture del Tiepoletto, presentemente, dice (1) *egli sta facendo le macchiette ne' due quadri di Maurino. Moltissimo gli è piaciuto la*
idea

(1) Ivi p. 84. ec.

idea di rappresentar due magnifici colombarj di gusto differente, l' uno quasi intero con di belle statue e di bei sarcofagi, l' altro rovinato in parte, e convertito ad uso di cantina. I contrapposti, che naturalmente nascono dal secondo, sono veramente Pittoreschi, le botti poste in gran nicchioni ornati di bei grotteschi, di nobili pezzi di cornice, che fan piede a un tino, ed una urna finalmente scolpita di marmo Pario convertita ad uso di fare il bucato. Il più gran Pittore, che abbia Venezia, l' emulo di Paolo Veronese, si stà ora divertendo nella bella cantina di Maurino. Moltissimo egli ammira la bravura di questo giovine ne' due primi quadri, si può dire, che ha dipinti a olio. E assai più si maraviglia al vedere, come in un paese tutto dato a' cartocci e alle stravaganze moderne sia potuto entrare in lui tanto gusto dell' antico, al vedere, come egli nel comune contagio siasi mantenuto sano. Grande ingegno veramente ha egli sortito da natura, e uno istinto per il bello, che val più di tutti i più bei ragionamenti. Mi ricordo, come mostratogli per la prima volta il Vitruvio del Barbaro, le Terme del Palladio pubblicate dal Mylord Burlington, il Palladio medesimo, come mostrategli le invenzioni di Inigo Jones, e d' altri Inglese, che nell' Architettura ci fanno ora la lezione, mi ricordo, dissi, come gli toccavan propriamente l' ugola. E con qual ardore non l' ho io veduto copiare alcuni pezzi dell' antichità Romane, che io già lo condussi a vedere alla Biblioteca dell' Istituto ne' Libri del Piranesi! In alcuni miei schizzi di cose copiate a Verona e a Mantova dal San Micheli, dal Cataneo, da Leon Batista Alberti, da Giulio Romano, ci sapea vedere quel buono, che io non ci ho saputo mettere. Le proporzioni sopra tutto, la venustà, e l' armonico del Palladio lo incanta, e se le ha fatte sue. Apritegli una strada, ed egli è un barbaro, che ha corso e vinto il pallio. Se gli dia un pensiero, egli lo esamina, lo considera da tutti i lati, lo tratta in dieci maniere, lo modula nelle migliori forme, nè sa quietarsi, ch' egli non abbia trovato l' ottimo. Degno in vero di esser nato nel secolo di Leone, e felice per non aver avuto Maestro alcuno nel presente Più d' una volta noi andammo insieme dal Zanone, ella ben si ricorderà, non già per cercarvi del riobar-

baio o della china, ma per vedervi l'aloè, il reponico, quei teschi di cervo, quelle conchiglie, quei coralli così bene introdotti nella volta, e così bravamente toccati dal Maurino. Io credo, che la vaghezza e la leggiadria di quel dipinto avrà oramai sforzato il voto anche di coloro, che non han saputo vedere la bella semplicità e l'aggiustata invenzione della Cappella di S. Martino, il pregio dell' avere così ben accordato il finto col vero, dell' aver fatto così ben giocare quei tre lumi che si combattono, dell' aver superato tante difficoltà dell' arte, che non hanno in somma saputo vedere il contrappunto pittorresco, che è in quella bella fattura. E in un' altra scritta al medesimo Tiepoletto nello stesso anno, *Dopo Pasqua*, dice (1), io farò in Venezia portando meco una galleria, dirò così, di quadri, alcuni de' quali aspettano dal suo pennello il compimento ultimo. E questi sono in grandissima parte mie fantasie Altri quattro sono di Maurino, Pittore che non le è noto, e di cui ella sarà innamorata al pari di me. Con le forme Romane ci vedrà un sapere e una bravura di tingere al tutto Veneziana. Nato del paese di Niccolò [cicè di Niccolò dell' Abate Modenese] ne ha tutta la grazia e la leggiadria, benchè in genere diverso. Non ad altro egli dà ricetto nella mente sua che alle cose della pittura. Ben si può dire uomo di un solo pensiero. Nel costume ha tutta la ingenuità di uno eccellente Artefice, e la bonarietà di un vero Lombardo. Da fanciullo non altro ei faceva, che empere di fantocchini i libri della scuola, e quante carte gli venivano tra mano: sicchè convenne lasciarlo al suo genio, che lo traeva imperiosamente alla pittura. Ha studiato di figura non in altro modo, che ricopiando disegni del Colonna, dove assai spesso si trovano puttini, termini, statue; così però che alla grazia delle testine, delle arpiette, e d' altri simili ornamenti, ch' egli sa introdurre nelle sue invenzioni, si ravvisa facilmente il figurista. E certe Statue, ch' egli ha dipinto in una Cappella più grandi del naturale fanno anche ricordare la correzione e il grandioso dei Carracci. E segue poi descrivendo a lungo gli accennati quadri d' architettura, a' quali bramava che dal Tiepoletto si aggiugnessero alcune figure.

Più

(1) p. 88.

Più altre volte fa l' Algarotti menzione del suo diletto Maurino, e sempre con somma lode (1), singolarmente perchè *co' dotti suoi lavori fa argine alla scorrezione, al tritume, all' ampolloso, dirò così, che si era introdotto nella quadratura, e ha rimesso in piedi il gusto semplice e vero del Dentone e de' più fondati Maestri* (2). La qual lode gli vien confermata ancora dal soprallodato Canonico Crespi, il qual ne rammenta non meno la docilità e la modestia, con cui oltre la stima sapeva ancor conciliarsi la benevolenza e l'amore di tutti. Egli poscia ne annovera tutte le belle pitture, per lo più a fresco, che se ne vedono in molte Chiese e Case di Bologna (in alcune delle quali fu aiutato da Fortunato suo fratello), che troppo lungo farebbe il voler qui indicare distintamente, e sopra tutte ne loda una galleria con somma vaghezza dipinta nel Casin di delizie del Sig. Marchese Giacomo Zambeccari fuori della Porta di S. Stefano. Fu ancor chiamato a Firenze, ove dipinse la volta di una camera e una Sala del Marchese Gerini, e a Pistoja, e in questa seconda Città dipinse fra le altre cose la Chiesa della Congregazione dello Spirito Santo, e le Scene pel nuovo Teatro, nelle quali il celebre Antonio Bibbiena lo volle suo compagno.

Fralle cose, nelle quali campeggiava la rara abilità di Maurino, era l' ideare e il disegnare superbe macchine funerali, tralle quali applauditissime furono quella per l' esequie celebrate dal Collegio Ungarico di Bologna all' Imperadore Francesco I., quelle innalzate in onore del Dott. Bartolomeo Beccari, e del Dott. Pietro Paolo Molinelli, e quella fatta pel Sepolcro del Giovedì Santo nella Chiesa di S. Maria del Baracano. Ma una ne ebbe tra esse, in cui di troppo mal animo dovette Maurino occuparsi, cioè quella del deposito da innalzarsi in Pisa al suo amato benefattore il C. Algarotti. Avea questi, come si è detto, un affetto singolare pel suo Maurino, che gli era quasi sempre indivisibil compagno, e che vedevasi dal Conte sostenuto in modo, che poteva ancor mantenere la sua moglie Lisabetta Ro-

[1] Ivi p. 106. 161. 257.

[2] Ivi p. 222.

magnoli, e cinque figlj, che aveane avuti. Egli ebbe il dispiacere di vederfi da immatura morte rapito il suo splendido Protettore morto in età di 52. anni in Pisa nel 1764. Ma innanzi alla morte volle il C. Algarotti dare al suo Maurino l'ultima pruova della sua benevolenza, ordinando nel testamento, che gli fossero sborsati sei mila scudi, e altri due mila da impiegarsi nel suo deposito, ch'ei volle che da lui gli fosse innalzato nella detta Città. E ben può pensarsi, con qual impegno ei si accingesse a dare questo attestato della sua riconoscenza, e molto più quando seppe, che il Re di Prussia voleva, che a sue spese esso fosse innalzato. Ma prima ch'ei lo vedesse eseguito, ci fu tolto egli pure da troppo immatura morte cagiona tagli da lenta etisia, che lo rapì in età di soli 36. anni in Bologna a' 18. di Luglio del 1766. Ne furono onorate le effequie, e in una Cappella di S. Petronio, ov'ei fu sepolto, gli fu posta questa Iscrizione, che certo al C. Algarotti non farebbe sembrata iperbolica, come l'ha giudicata il Can. Crespi.

MAVRO. TESI.

ELEGANTIAE. VETERIS.

IN. PINGENDO. ORNATV.

ATQVE. ARCHITECTVRA.

RESTITVTORI.

AMICI. MOESTISSIMI.

VIXIT.

ANNOS. XXXVI.

OBIIT.

XIV. CAL. SEXTIL.

CID. ID. CCLXVI.

Maurino non fu solo Pittore, ma anche Incisore, e cominciò nel 1758. per suo trattenimento a incidere alcuni vasi copiati per lo più da Stefano della Bella, e se ne hanno sette rami in 8., in quattro de' quali veggonsi le lettere M. T. intrecciate insieme. Due altri rami incise in 16. un de' quali rappresenta un campo con figura sedente in mezzo contornato da un' aquila e da due sfingi alate, e da festoni; l'altro con due Sirene e un fanciullo al di sopra, nel cui

mez-

mezzo avea scolpito un bacchanale, che non essendogli poi piaciuto rifece il rame, e vi sostituì una testa. Si hanno ancora da lui incise la Medaglia Siracufana illustrata dal Prior Bianconi con una sua dotta Differtazione, il frontespizio, il ritratto del C. Algarotti, e un capopagina innanzi all'edizione delle Opere di esso fatta in Livorno, e alcuni altri piccioli disegni. Ma pregevoli ne sono singolarmente tre rami in 4. rappresentanti diversi vasi d'invenzione del C. Algarotti, e son que' deffi ne' quali ei pose l'Iscrizion Greca riferita dal Can. Crespi, a mostrare ch'essi erano stati inventati dal Conte, e disegnati da Maurino.

Due delle Macchine da Maurino ideate, cioè quella pel Collegio Ungarico, e quella per la Chiesa di S. Maria del Baracano, erano già state da altri incise, e da lui stesso corrette; e il Can. Crespi desiderava, che lo stesso si facesse di altre somiglianti macchine da lui ingegnosamente ideate. S'egli vivesse, vedrebbe il suo desiderio ampiamente eseguito; perciocchè non solo le dette macchine, ma quanti altri disegni di questo raro genio si son potuti trovare si stanno ora intagliando in Bologna, e in buon numero sono stati già incisi sotto il nome di Lodovico Inig, e si vedrà ad essi premeffa una nuova e più ampia Vita del Tesi.

TODESCHI FRANCESCO Modenese Pittore sulla fine dello scorso secolo è autore del quadro di S. Francesco d'Affisi, che era nella Chiesa delle Monache della Madonna, di quello di S. Catarina nella Chiesa delle Monache di S. Geminiano, e, secondo il P. Lazzarelli, di quello della B. V. nella Chiesa delle Monache di S. Orfola.

TOMMASINI GIANNANTONIO Modenese, scolaro di Gio. Giuseppe del Sole, ha alcuni Quadri nelle Chiese di Modena, cioè un ovato, che rappresenta S. Rocco innanzi al Pontefice, che era nella Chiesa di questo Santo, il quadro de' SS. Biagio e Giovanni Nepomuceno nel Carmine ora S. Biagio, un ovato nella Cappella di S. Antonio da Padova in S. Francesco ora S. Giorgio, e inoltre un quadretto per travers-

verso, che rappresenta S. Geminiano nell' anticamera de' Presidenti al grande Spedale. Fu mediocre Pittore, e riuscì alquanto più felicemente solo ne' paesaggi.

TRAERI. V. CONTRAVERSI.

TRIVA ANTONIO Reggiano nato nel 1626., e figlio di Francesco e di Barbara Zannichelli di lui moglie fu discepolo del Guercino, e riuscì, come si dice nell' Abbecedario Pittorico, Pittor vivace, di grande invenzione, di disegno e di colorito mirabile, e si nota., ch'ei dipingeva colla mano sinistra. Fu per molto tempo in Venezia, e perciò viene con somme lodi esaltato dal Boschini nella sua *Carta del Navegar Pittorresco*, ove fralle altre cose di lui così dice [1].

*O quanto è valoroso Antonio Triva,
Quelo che al sò penel l' istessa fama
Che impena l' ale, e con la tromba el chiama
Vero Pitor de la pitura viva.*

*Triva, che in ne maniere va aligando
L' arte con la natura sì pulito
Con invenzion, disegno, e colorito
Che 'l fa stupir ognun de quando in quando.*

E segue poi descrivendo i diversi quadri, che se ne hanno in Venezia, e altrove ancora di lui parla con grandi encomj [2]. Di lui inoltre ragiona con molta lode nel libro della *Pittura Veneziana* [3], e ivi pure si indicano i quadri, che ne sono in Venezia. Anche in Padova nella Chiesa detta dei Colombini all' Altar maggiore è opera del Triva il bel quadro di Lazzaro risuscitato. In Torino ancora egli ha un quadro della SS. Famiglia, che torna dall' Egitto, nella Chiesa di S. Critina delle Carmelitane Scalze (4). In Piacenza pure due Pit-

tu-

(1) p. 526.

(2) p. 594.

(3) p. 514.

(4) Battoli Descriz. delle Pittur. &c. d' Ital. T. I. p. 16.

ture ritrovansi del Triva nella Chiesa della B. V. di Campagna, cioè Giacobbedda Madre di Mosè e d' Aronne, e la pittura sopra la Porta Maggiore, in cui sono rappresentati Ester innanzi ad Assuero, Mosè presso al Roveto, e Giacobbe che dorme (1). In Brescia per ultimo è del Triva il quadro della Natività della Vergine all' Altar Maggiore della Chiesa di S. Pace (2). Egli passò poscia, come si afferma nell' Abbecedario Pittorico, al servizio dell' Elettor di Baviera, ed ivi morì nel 1699. Ei dilettoffi ancora d' incidere in rame, e qualche lavoro se ne conserva presso i raccoglitori di stampe, e una Susanna particolarmente ne ricorda il Gori [3].

[1] Carrasi Pitt. di Piac. p. 48 51.

[2] Averoldi p. 259. Descriz. delle Pitture di Brescia p. 99.

[3] Notizie degli Intagliatori T. III. p. 319.

TRIVA FLAMINIA sorella di Antonio esercitò anch' essa l' arte medesima, ed essa pure vien lodata dal Boschini [1]. Un quadro della Trinità se ne ha in Venezia nella Scuola dell' Annunziata a S. Angelo [1].

(1) p. 528.

TROILI GIULIO. V. La Biblioteca.

V

VACCA' di Massa di Carrara. Il Sig. Cesare Barotti accenna due Angioli di marmo dei *Vaccà da Massa Carrara*, che sono nel Duomo di Ferrara (1). Ma di questi Artefici io non ho altra notizia.

(1) Pitture di Ferrara p. 43.

VACCARI FRANCESCO Modenese Pittor di buon gusto de' nostri giorni nelle quadrature e negli ornati, che si veggono di sua mano
in

in alcune Chiese di Modena e nel Palazzo del Pubblico [1], e che sarebbe stato per avventura emulo di Maurino Tesi, se si fosse trovato nelle medesime circostanze. Egli morì in età ancor fresca, mentre dava speranze di sempre più felici progressi.

(1) V. Pagani p. 46. 47. 49. 53. 54. 305. 306.

VANULLI GIROBAMO Modenese Pittore de' nostri giorni e Scolaro del Monti ha parecchi quadri nelle Chiese di questa Città e nelle Camere del Pubblico Consiglio, che si possono vedere indicati dal Dott. Pagani (1). Esercitossi ancor ne' Ritratti, e molti ne ha questo Collegio de' Nobili.

(1) p. 20. 54. 78. 85. 205. 206.

VASCOSI ANTONIO Reggiano Ingegnere e Architetto diede circa il 1653. il disegno del Monastero delle Cappuccine di Guastalla, come si legge nella Vita della Fondatrice Suor Lucia Ferrarini Reggiana stampata in Roma nel 1709. Ed ivi diede pure il disegno della Cappella del SS. Sacramento in quella Collegiata.

VELLANI FRANCESCO Modenese morto in patria in età di 80. anni l'anno 1768., sarebbe stato ottimo pittore, se fosse stato men manierato, e se avesse posta applicazione maggiore all'aria delle teste e alla prospettiva. Moltissimi sono i quadri, che se ne hanno in diverse Chiese di Modena. Io accennerò solo alcuni de' più pregiati, cioè l'Assunzione della Vergine all'Altar maggiore del Duomo, l'Immacolata Concezione all'Altar maggiore della Chiesa nuova, il quadro dell'Altar maggiore delle Monache della Visitazione, il quadro di S. Pio V., e lo sportello del Ciborio dello stesso altare, e di quello di S. Tommaso in S. Domenico, il quadro di S. Giovanni della Croce presso le Monache Scalze, quello dell'Altar maggiore nella Chiesa delle Grazie, quello di S. Giuseppe, a cui un Angelo in sogno rivela il Mistero dell'Incarnazione nella Ducal Chiesa della Pomposa, che era prima nella Camera de' Presidenti del Grande Albergo,

e un Quadro di S. Giovanni decollato nella Chiesa della Confraternita di questo Santo, che fu una delle prime e più belle Opere del Vellani. In Carpi se ne ha un Quadro di S. Teresa in S. Niccolò, e quelli di S. Marta e di S. Chiara nella Chiesa delle Cappuccine. Ei dipinse anche in Reggio nella Casa de' Sigg. Marchesi Gabbi, dove singolarmente ottenne gran lode.

VENTURI GIACINTO Modenese fu scolaro, come dicesi nell' *Abbecedario Pittorico*, di Francesco Stringa, e servì al Duca Francesco III. allora Principe Ereditario dipingendo sì quanto all' Architettura che quanto agli ornati il delizioso Palazzo di Rivalta da lui innalzato. Dipinse pure nel bellissimo Palazzo di Casa Foscarini a Pontelungo, e in quello di Casa Foscarini alla Malcontenta sulla Brenta non meno a fresco, che a olio e a tempera, e lavorò di paesaggi: ma fu troppo manierato e crudo.

VERCELLESI SEBASTIANO Reggiano Pittore verso la metà del secolo scorso allievo e imitatore non infelice di Leonello Spada dipinse molto in Reggio, ove tuttora se ne conservano un quadro esprimente un miracolo della B. V. nella Chiesa della Ghiaja sopra la Porta dell'argenteria, le pitture della volta della Cappella di S. Michele, e i Quadri di S. Mauro e di S. Vincenzo in S. Pietro, alcune tele a chiaroscuro rappresentanti la Passione nella Confraternita di S. Francesco, nella Chiesa della B. Giovanna Scopelli un gran quadro sopra l'urna di essa, e il quadro di S. Giambatista in S. Agostino. Di lui era pure la Maddalena nella Chiesa di essa or demolita, e un Quadro di S. Bernardino, che il Pellicelli nelle sue Memorie MSS. segna come esistente nella Chiesa di S. Francesco. Un bel quadro del Vercellese, che rappresenta la Comunione di S. Onofrio per mano di un Angelo con altri Santi, conservasi in questo Ducale Appartamento.

VERNULLI GIOVANNI Modenese Scolaro di Lodovico Lana di
X x pinse

pinse due quadri, che ornavano i lati dell'antico Oratorio ora distrutto di S. Giovanni della morte, cioè quello, in cui la figlia d'Erodiade presenta alla Madre il capo di S. Giovanni, e quello, in cui il Carnefice dà la testa del Santo alla figlia medesima.

VEZZANI GIOVANNI Modenese detto dal P. Lazzarelli *vivente e Donzello della Comunità*, è fatto da lui autore di qualche quadro nella Chiesa or distrutta di S. Giuseppe.

VIACAVA N. Reggiano Pittore dipinse il quadro di S. Giuseppe nella Chiesa della Misericordia in Reggio, e molti quadri de' SS. della Congregazione Lateranense nella Chiesa di essa nella stessa Città; non passò però i limiti della mediocrità.

VIGARANI GASPARE Reggiano. Fra gli Architetti del secolo XVII. pochi uguagliaron la fama di Gaspare Vigarani, singolarmente in ciò, che appartiene alla costruzione, all'ornamento, e alle macchine de' teatri; perciocchè la fertilità delle invenzioni, la maestà e la nobiltà delle sue idee lo sollevan di molto sopra la turba de' volgari Architetti. Ei meritava perciò di non essere dimenticato da quelli, che hanno scritte le Vite de' più famosi Professori dell'Arte. Ed essi nondimeno del Vigarani non fanno menzione alcuna, e niuna pur se ne fa nell'Abbecedario Pittorico. Solo il Virloys ne ha fatto un cenno col dire: *Vigarani, Gentilhomme Italien, Architecte. Louis XIV. le fit venir à Paris pour construire le Theatre du Palais des Tuilleries* (1). Le molte lettere, che se ne conservano in questo Ducale Archivio, e i monumenti tratti dall'Archivio della sua famiglia, che me ne ha cortesemente comunicati il Sig. Conte Carlo Vigarani da lui discendente, mi renderanno agevole l'illustrarne la memoria più che non si è fatto finora.

Egli era nato in Reggio circa l'anno 1586. da Lodovico Vigarani e da

[1] Dictiona. d'Architect. T. III. p. 110.

e da Lucrezia di lui moglie, ed oltre Giacomo, che farà or nominato, avea un altro fratello di nome Carlo, che ivi pure era nato più anni dopo, cioè a' 14. di Maggio del 1602. Ove, e sotto quali Maestri facesse i suoi studj, non ce n'è rimasta memoria. In età ancor giovanile diè i primi saggi del suo valore nelle belle Arti, perciocchè facendosi nel 1619. la solenne traslazione della Immagine della B. V. della Ghiaja in Reggio, una ingegnosa macchina in tal occasione usata fu fabbricata con mirabile artificio dal Sig. Gaspare & Giacomo fratelli Vigarani giovani ingegnossimi per loro honesto trattamento (2). Da' libri della Parrocchia di S. Prospero di Reggio raccogliessi, che nel 1622. a' 3. di febbrajo sposò Lisabetta figlia di Gio: Andrea Toschi. Passò poscia a Modena, ove nel 1631. fu nominato Ufficiale della munizion delle Fabbriche, e poscia sotto i 24. di Dicembre del 1635. fu dichiarato *Ingegnere e Soprantendente generale alle Fabbriche di S. A. con provvisione di L. 140. al mese*. Egli ebbe anche ispezione sulla Ducale Tesoreria Segreta, perciocchè quando sotto i 20 d'Aprile del 1640. Carlo di lui fratello fu nominato Tesorier Secreto di S. A. S. si dichiarò, *che il Sig. Gasparo suo fratello resta con la medesima autorità finora da lui esercitata nello stesso Ufficio di Tesorier Secreto*. Fu poscia nominato dal Duca Francesco I. *Soprantendente generale alle Fabbriche e Feste, e Ingegnere Maggiore delle Acque e Strade di questi Stati*, come il vedremo detto nel Chirografo del Duca Alfonso IV., che poscia riferiremo. Nel 1640. fu destinato a riattare, o piuttosto a fabbricar di nuovo il Teatro del Pubblico di Carpi, di cui diede il disegno, a riparare in quel Principato gli argini della Secchia, e del Canale di Migliarina, e a ristorare le mura della Città, ed è probabile, che col disegno del medesimo Vigarani si ergeffero le nuove fortificazioni, colle quali essa fu cinta nel 1656. Per comando del Duca medesimo ci diede il disegno, e soprastette alla Fabbrica della Ducal Villa detta di Pentatorre, e volgarmente delle quattro Torri, poco lungi da

X x 2

que-

[2] Ifacchi Relaz. p. 78.

questa Città, villa di non molta estensione, ma ottimamente ideata; ed ei ne ragiona in una sua lettera al Card. Rinaldo d'Este il vecchio, che conservasi nel Ducale Archivio Segreto, scritta da Modena a' 16. di Luglio del 1652., in cui rendegli grazie dell'onore, che il detto Cardinal volea fargli impiegandolo nella fabbrica del Monastero di S. Tommaso in Reggio. Nell' Articolo di Gio: Antonio Rocca inserito nel T. IV. della Biblioteca abbiamo avvertito, che nel 1649. fu il Vigarani insieme col Rocca inviato dal Duca a fare una descrizione de' territorj di Ferrara e di Comacchio, e che con lui pure fu mandato al Finale a rimediare a' danni recativi dal Panaro. Della soprantendenza alle acque a lui affidata abbiamo anche la pruova in una lettera da lui scritta al Duca a' 19. d' Aprile del 1658., nella quale gli dà ragguglio della visita, che avea fatta agli argini del Pò a Boretto.

Ei fece ancora conoscere il raro suo talento per l'invenzione delle Feste e degli spettacoli teatrali, e di ogni sorte di macchine, in occasione delle nozze con solennissima pompa celebrate in Modena l'anno 1654. dal Duca Francesco I. colla Principessa Lucrezia Barberini, e ne' magnifici funerali fatti nel 1659. al Duca medesimo morto l'anno precedente (1), e in più altri somiglianti spettacoli, che viderfi di que' tempi in Modena. In questa Città inoltre ei diede il disegno della Chiesa di S. Giorgio, ora detta della Madonna del Popolo, e del vaghissimo Teatro della Spelta, che fu poscia non ha molti anni distrutto. Il Vedriani gli attribuisce ancora la Cittadella di Modena (2), e sembra anche indicare, ch'ei desse il disegno della Chiesa di S. Carlo, ma che morisse prima di poterlo eseguire. Ma quanto alla Cittadella sembra certo, ch'essa sia opera del P. Guarini. Più verisimile è ciò, che da altri affermasi, ch'ei disegnasse gli ornamenti del Canal Naviglio presso la Porta del Castello, i quali secondo il Vedriani furon fabbricati nel 1633. (3). In Fiorano ancora nella
Dio-

(1) Murat. Antich. Est. T. II. p. 560. 581.

(2) Stor. di Mod. T. II. p. 617.

(3) Ivi p. 657.

Diocefi di Modena innalzò egli per se medesimo e per la sua Famiglia una casa di Campagna, che e per l' amenità del sito da lui trafoelto, e per la vaghezza del disegno, benchè non finita, fa nondimeno grande elogio al suo Architetto e Padrone. In Reggio secondo il disegno del Vigarani furon fabbricate le Chiefe di S. Agostino, e della Confraternita de' SS. Vitale e Girolamo, la qual seconda cominciò a fabbricarsi nel 1646.

La fama del Vigarani non si ristinse entro questa Città. Fin dal 1652. era egli stato chiamato alla Corte di Mantova affin di dare l' idea delle magnifiche Feste, che ivi si diedero per la venuta degli Arciduchi Ferdinando e Francesco Sigismondo fratelli della Duchessa Isabella Chiara. Ma a più luminoso Teatro ei fu chiamato nel 1659. Il Re Luigi XIV. volendo celebrar le sue Nozze fissate per l' anno seguente coll' Infanta di Spagna Maria Teresa con quella ammirabile magnificenza, che in tutto il corso del lungo suo Regno gli fu indivisibil compagna, credette di non poter meglio eseguire le grandi sue idee, che col chiamare espressamente da Modena il Vigarani. E questi gli fu probabilmente fatto conoscere dal suo Cardinal Mazzarini, che potè averne notizia dalla sua Nipote Laura Martinuzzi allora Duchessa di Modena. Verso la metà adunque del 1659. partì da Modena il Vigarani insieme con un suo figlio di nome Carlo, il quale era anche egli affai valente nell' Arte medesima. La Duchessa raccomandolli amendue al Cardinale con sua lettera del 1. di Giugno del 1659. la cui minuta conservasi in questo Ducale Archivio Segreto.

Ad essi si aggiunse il Can. Lodovico altro figlio di Gaspare e al principio dell'anno vegnente Gaspare diede principio alla fabbrica di un gran teatro, che dovea servire nell' occasione di quelle nozze. *Sono già fabbricate, scrive egli in una sua lettera de' 19. di Marzo del 1660. da Parigi, tutte le sei gran colonne, e controcolonne, e quattro pilastri di venti oncie di diametro, che devono costituire il proscenio; essi data mano alla gran cornice, che sarà ben presto in buon stato. Il*

gran

*gran soffitto è cominciato, e le colonne altresì, che vanno attorno alla sala del popolo. Molte altre lettere del Can. Lodovico conservansi in questo Ducale Archivio scritte al Duca, nelle quali ragiona sempre de' teatri e delle macchine, nelle quali Gaspare co' figlj erano continuamente occupati per ordine del Re. E quanto questi gradisse tutto ciò che Gaspare fece in esecuzione de' suoi ordini, cel mostra la lettera da lui scritta al Duca di Modena, quando il Vigarani nel 1662. tornò in Italia, la qual si conserva presso i suoi discendenti, ed è la seguente: *Mon Cousin. Le Sieur Vigarani a si bien reussy dans tous les Ouvrages, dont je me suis reposé sur luy, & il me reste de si belles marques du service, qu' il m' a rendu dans les choses de sa profession, qu' il ne se peut rien ajuster à la satisfaction que Je en ay. Je l'accompagne de ces lignes exprès pour vous temoigner, qu' il s' est acquitté dignement des Ordres, que vous luy donnastes en l'envoyant icy, & mejme qu' il a esté fort bien secondé par son fils, que je retiens auprès de moy vous assurant au sur plus de la continuation de mon amitié. Et priant Dieu qu' il vous ait, mon Cousin, en sa sainte & divine garde, Je suis. A Paris le 15. de Juin 1662.**

Lovis.

Il figlio di Gaspare, che il Re Luigi XIV. volle tenere alla sua Corte fu Carlo, come affermasi anche dal Pellicelli. Ma io non so, come combinar ciò colla lettera, che il medesimo Carlo scrisse al Duca suo natural Sovrano da Modena a' 10. d' Agosto del 1662., in cui lo avvisa, che Sua Maestà *in riguardo forse dell' umil nostra servitù resagli per lo spazio di tre anni passati l' avea ricevuto al suo servizio col titolo di suo Ingegnere, con ordine di trovarsi alla Corte alla fine del mese seguente, e prega perciò Sua Altezza ad accordargli la sua protezione, e a concedergli l'onore, di cui avea goduto suo fratello il Canonico Lodovico nel tempo della di lui dimora, cioè di scrivergli le nuove di quel Regno. Par dunque certo, che amendue i figlj tornassero in Italia insiem col Padre e col Zio, e che poscia Carlo facesse colà ritorno al servizio di quella Corte. Di fatto molte sono le lettere di colà scritte da Carlo fino al 1673. a questa Corte,*

e in

e in una di esse de' 24. di Settembre del 1668., scrive che dovea presto partir da Parigi per ordin del Re, e fare un viaggio in Italia, affin di offervar tutto ciò che giovar potesse al suo impiego.

Poco sopravvisse Gaspare al suo ritorno in Italia, e finì di vivere in Modena a' 9. di Settembre del 1663. in età di 77. anni, e fu sepolto nella Chiesa della Madonna del Paradiso, come ci mostrano i libri di quella Chiesa allor Parrocchiale, e i Registri pubblici de' Defunti. Avea egli pochi mesi prima per ordine del Duca dato il disegno, e cominciato a soprantendere all'esecuzione di una nuova fabbrica in questo Convento di S. Margarita de' Minori Osservanti, come ci mostra una lettera da lui scritta a S. A. S. agli 11. di Genajo dello stesso anno, che si conserva in questo Ducale Archivio Segreto. Il Duca Francesco II. grato a' servigj al suo avolo e al suo padre prestati da Gaspare accordò più anni dopo alla Famiglia di esso questo onorevol Chirografo: *Francesco Duca di Modena, Reggio &c. Egli è ben di dovere, che il merito di quelli, ch' hanno puntualmente servito, sia fatto palese al Mondo, acciò vaglia di stimolo agli altri per ben operare. Che però havendo il già Gasparo Vigarani Gentilhuomo nativo della nostra Città di Reggio servito lo spacio di circa quarant' anni continui ai Serenissimi nostri Avo e Padre di Gl. Mem. nelle Cariche di Soprantendente Generale alle Fabbriche e Feste & d' Ingegnero Maggiore delle Acque e Strade di questi Stati, nelle quali ha adempito con ogni accuratezza, fede, e soddisfazione le parti del suo debito, Noi in virtù delle presenti nostre certifichiamo tutti di questa verità, e che conserveremo sempre viva memoria dei servigj resi dal Suddetto Gasparo, per far godere a' suoi Nepoti e Discendenti in ogni occorrenza gli effetti della nostra gratitudine e della loro benemerenzza &c. In testimonio di che sarà la presente &c. In Modena li 23. Luglio 1677.*

Francesco.

Carlo Francesco Pio di Savoia.

Carlo di lui figliuolo continuò per più anni a vivere alla Corte di Francia, come ci mostrano parecchie lettere da lui scritte di colà al

Du-

Duca Francesco II. In una de' 19. di Giugno del 1665. parla di un Teatro , che nello spazio di soli sei giorni avea dovuto innalzare nel parco di Versailles. In un' altra dei 9. di Settembre del 1672. *Le mie occupazioni*, dice, *al presente sono così eccessive pel nuovo stabilimento di un teatro con macchine per un Accademia Reale, che S. M. fonda a Parigi con privilegj ed honori grandissimi, ne la quale si cantaranno Commedie in Musica a l' imitatione de le nostre d' Italia A la suddetta Accademia si pagherà l' entrata a le Rappresentazioni, e come faccio insieme col compositor della Musica Regia le spese del tutto, così faranno nostri i guadagni, che vi si faranno, i quali vengono da molti riputati grandissimi attesa la curiosità e l' infinito numero del popolo e de' forestieri di questa Città.* E dello stesso Teatro parla in un' altra lettera de' 23. di Febbrajo del 1674. Così l' Italia ebbe non picciola parte nello stabilimento dell' Opera in Musica in Parigi, che a quest' Epoca appunto si vide dopo più altri tentativi più felicemente e più costantemente introdotta.

Il Canonico Lodovico di lui figlio finì di vivere in età di 87. anni a' 2. di Dicembre del 1705. in Reggio, come notò nel suo Diario MS. Bernardino Rosati, il qual lo dice *huomo insigne e virtuoso in tutte le Scienze, massime nella S. Scrittura, che non v' havea l' uguale.* Era egli ancora, come si è detto, valoroso nell' Architettura e nelle Decorazioni, ed egli diede il disegno di una macchina fatta da' Confratelli della Morte in Reggio l' anno 1674. per la Coronazione della B. V. della Ghiaja, e nel 1694. di un' altra pel Funerale del Duca Francesco II. celebrato nella stessa Città.

Presso il Sig. Ferdinando Cepelli conservasi un Trattato di Gaspare Vigarani ornato di figure, che ha per titolo: *Regole sicure e Geometriche per fare le Fortezze, con un Trattato di Chiromanzia di me Gaspare Vigarani da Modena Architetto ed Ingegnere.*

da VIGNOLA GIROLAMO ha dipinta la volta fatta a rabeschi intrecciati di varj puttini, e in mezzo ad essi il Divin Salvatore, nella Sagristia di S. Pietro di questa Città. Egli avea ancora dipinto il fre-

fregio del Claustro della Spezieria ora quasi tutto confunto, di cui dice il P. Lazzarelli, che era sì eccellente, che alcuni il crederon lavoro di Niccolò dell' Abate. E certo il poco che ci rimane di effo cel mostra un de' più graziosi Pittori di maniera Rafaellesca, che viffer nel secolo XVI.

VITALI GINNASIO da Massa è annoverato dal Titi (1) tra quelli, che eseguirono il musaico disegnato dal Cav. d' Arpino nella Volta frai costoloni della Cupola del Vaticano.

(1) Descriz. delle Pitture &c. di Roma p. 7.

Z

ZACCHETTI BERNARDINO figlio di Simone Reggiano. Di lui parla l' Azzari nel suo Compendio sotto l' anno 1530. con queste parole: *Il Zacchetti ha lasciato un S. Paolo nella Chiesa di S. Prospero (di Reggio) molto vivace e di forza mirabile: lavorò con Michelangelo Buonaroti nella Cappella di Sisto a Roma, nella Sagrestia di S. Pietro in Vincola un fregio a mosaico, e nella Cappella di S. Helena il volto pur di mosaico con molto artificio & arte.* Sarebbe a bramare, che questa testimonianza riguardo a Roma venisse da qualche Autore contemporaneo, poichè ne muove qualche dubbio il non vederne fatta menzione da alcuno di tanti Autori, che hanno parlato del Buonarroti, e delle Pitture del Vaticano. Lo stesso dee dirsi di alcuni chiaro scuri rappresentanti le Visioni dell' Apocaliffi, che diconsi da lui dipinti nella Chiesa di S. Sisto di Piacenza, de' quali non trovo farsi alcun cenno nella Descrizione delle Pitture di quella Città. Ma certo il quadro, che si ha in S. Prospero, lo mostra valente Pittore sul gusto di Benvenuto da Garofalo, e della scuola di Rafaello, così pel disegno, come pel colorito. Nella Casa de' Marchesi Rangoni detta della Rua grande in questa Città era un quadro di un S. Apostolo, in cui diceasi ch' egli avesse segnato il suo nome, indicando di essere stato

scolaro di Rafaello. Eſſo or più non vi ſi trova; e il quadro di un Apoſtolo, che ora è preſſo il Sig. Niccola Bernardoni Segretario di Gabinetto, e che ſi potrebbe creder per avventura quel deſſo, non porta ſeco il nome del ſuo Autore. Forſe più altri quadri ne faranno in diverſe Gallerie diſperſi, e ſi attribuiranno generalmente alla Scuola di Rafaello. Ei viveva ancora a' 4. di Febbrajo del 1523., come raccoglieſi da un rogito di Giammaria Ruffaldo Notajo Reggiano.

ZANNICHELLI PROSPERO Reggiano fu buon Pittore di proſpettiva e d' ornati nato nel 1698.; e di lui ſono in Reggio gli ornati della Sagreſtia di S. Giorgio, una gran Proſpettiva nel Palazzo Maſdoni ora Toſchi, un'altra nel primo Clauiſtro di S. Francesco, ed altre in più caſe private. Se ne ha ancora qualche quadro figurato, e ſingularmente una B. V. dietro al muro del Coro di S. Giorgio. Nel 1730. fu chiamato ad Aleſſandria, ove in caſa del Marcheſe Soleri ſtette per diciotto meſi dipingendo. Fu ancora adoperato in Piacenza e in Torino, e finì di vivere a' 15. di Maggio del 1772., e fu ſepolto nella Chieſa della B. V. della Ghiaja. Se il naturale malinconico e non troppo felice non l'aveſſe impedito, egli avrebbe acquiſtato maggior fama, e più certamente di qualunque altro del ſuo tempo. La vera e ſoda intelligenza del chiaro ſcuro fu il principale oggetto del ſuo ſtudio. Ei tenne anche ſcuola in Reggio, e forſe con eſſa più ancora che colle ſue pitture ha giovato all' arte, eſſendo da eſſa uſcito il Sig. Cav. Fontaneſi, che sì felicemente e con tanto plauſo non ſol mantiene ma accreſce a Reggio la gloria di aver ſempre prodotti eccellenti Pittori Teatrali.

ZANONI SAVERIO detto anche Barzifa Sacerdote Carpigiano morto circa il 1760. fu mediocre lavorator di ſcagliola, e l'ultimo in Carpi, che in quell'Arte ſi eſercitaffe in ciò, che appartiene al dipinger con eſſa a figure, a fiori, a fregi d' architettura &c. Se ne ha un palio all' Altare detto delle Reliquie nella Cattedrale di Carpi, e due altri ne erano nella ſoppreſſa Chieſa di S. Giambatista, e nell' atterrata di S. Agoſtino.

ZANON

ZANTINI BATISTA . Il Vedriani (1) tra gli antichi Pittor Modenesi accenna un Giovanni Tentini *mirabile nell' inventioni e nel bel colorito* . Io non trovo chi faccia menzione di questo Pittore ; e io credo , ch' egli abbia voluto indicare quel Batista Zantini , di cui si è parlato nell' Articolo di Bartolommeo Bonasia .

[1] p. 57.

ZARLATTI GIUSEPPE Modenese fu incisore in rame lodato som-
mamente dal Vedriani (1) , il quale afferma, che molte bellissime Car-
te da lui incise se ne conservavano presso un figliuolo di esso . Il che
pur si ripete dal Gori (2) ; ma niuno ce ne indica opera alcuna di-
stintamente . Sembra , ch' egli visse verso la metà del secolo scorso .

(1) p. 129.

(2) Notizie degli Intagliatori T. III. p. 400.

ZINANI FRANCESCO Reggiano Pittor Teatrale e Scolaro del Bib-
biena occupossi insieme col Maestro nel dipinger diversi Teatri, e tro-
vavasi per sua sventura in Lisbona impiegato in dipingere quel Tea-
tro, quando quella Città fu in gran parte rovinata dal terremoto del
1755., da cui egli fu spaventato per modo , che più non seppe intra-
prendere alcun lavoro, e tornato in Italia, e ritiratosi a Mantova,
ivi morì. Di lui fratello fu Pietro Pittor di figure, di cui opera sono
il quadro della Cappella del Crocifisso in S. Giorgio, e quello del-
la B. Giacinta, di S. Francesco, e della B. V. in S. Lorenzo di
Reggio.

ZOBOLI JACOPO Modenese nato in questa Città a' 23. di Mag-
gio del 1661. da Giambatista e da Lucrezia Panara amendue di one-
sta famiglia , avendo dati fin da' primi suoi anni non oscuri indicj di
singolare abilità pel disegno , fu per opera del Sig. March. Taddeo
Rangone , che prese a proteggerlo , posto sotto la direzion dello Strin-
ga, e indi inviato a Bologna, perchè sempre più si perfezionasse nel-
la Pittura . I progressi , che in essa fece il giovane Zoboli, determi-

narono lo splendido suo Protettore a mandarlo a Roma, ove poscia ei visse costantemente fino alla morte, che il tolse al mondo a' 22. di febbrajo del 1767. in età di 86. anni. Molti di fatto sono ivi i quadri dipinti dal Zoboli, che si rammentan dal Titi (1), e sono quello di S. Francesca Romana in S. Maria in Trastevere, quello del Redentore, che chiama S. Matteo, in S. Bartolommeo de' Vaccinari a fresco, quelli della Visitazione e di S. Girolamo in S. Eustachio, il secondo de' quali singolarmente è avuto in gran pregio, quel di S. Eleuterio in S. Giovanni della Pigna, quello di S. Andrea Corfini nel Conservatorio del Bambin Gesù, quello della Concezione in S. Antonio de' Portoghesi, e quello della S. Famiglia all' Apollinare. Sui Cartoni del medesimo Zoboli fu anche dipinta una delle quattro Cupole della Madonna della Colonna nella Basilica Vaticana (2). In occasione della Canonizzazione de' SS. Luigi e Stanislao ei dipinse il gran quadro esposto sull' Altar Maggiore del Gesù, e trasportato poi nella gran Sala di quella Casa professa; e due altri quadri dipinse in quella occasione, che da' Gesuiti secondo il costume furono presentati al Papa. Nella Chiesa medesima del Gesù se ne hanno quattro ovati rappresentanti i SS. Luigi, Stanislao, Gianfrancesco Regis, e Giovanni Nepomuceno, oltre sedici disegni coloriti ad arazzo pei Coretti. Alcuni quadri se ne hanno ivi ancora presso la Casa Corfini. Nella descrizione delle Pitture di Brescia ivi stampata nel 1760. si indican tre quadri del Zoboli (3), il qual però per errore ivi è detto talvolta Giacinto; e sono due dell' Affunzion della Vergine all' Altar maggiore del Duomo, e a quello di S. Maria degli Angeli, e quello di S. Filippo Neri nella sua Chiesa. Due quadri ne hanno ancora le Chiese di Modena, cioè quello di S. Michele, che ora è nella Chiesa della Pomposa, e quello di S. Vincenzo Ferreri in S. Domenico, nella cui invenzione però ei fu suo malgrado costretto a servire all' altrui capriccio. E due bei quadri inoltre di Storia Romana se ne hanno nel

pa-

(1) Descriz. delle Pitture &c. di Roma p. 44. 99. 151. 155. 269. 400. 405.

(2) p. 16.

(3) p. 7. 57. 72.

palazzo de' Marchesi Rangoni detto della Rua Grande. In una nota de' suoi Quadri da lui medesimo scritta, e che or conservasi presso il Sig. Dott. Tomafelli pronipote *ex sorore* del Zoboli, a cui debbo in gran parte queste notizie, e presso cui si conservano molti altri quadri da lui dipinti, altri se ne annoverano da lui fatti per le Chiese di Bracciano, di Tivoli, di Pisa; ed altri mandati a Praga, a Colonia, a Vienna, a Londra, quattro ordinatigli dalla Corte di Portogallo, e uno da quella di Madrid; il che dimostra, quanto fosse in ogni parte diffusa la fama di questo illustre Pittore.

ZUCCOLI GUICCIARDO e MARTINO Modenesi furono chiamati a Carpi da Marco Pio per cingere di nuove mura quel suo Castello in occasione della maggior estensione, ch'egli gli diede. Ed avendo essi ottenuta in tal lavoro l'approvazione di Marco, questi sapendo, che non poco del proprio denaro aveano in ciò impiegato, ne diede loro una splendida ricompensa nel 1446. col dono di molti terreni, e di una magnifica Casa di Campagna nella Villa di Corletto. Così si afferma dal Vedriani [1]. Ma questo racconto certamente non è esatto. Marco I. Signor di Carpi morì nel 1418. Marco II. non cominciò a signoreggiare che nel Luglio del detto anno 1446. Non può dunque il diploma convenire nè al primo morto tanti anni prima, nè al secondo, che non potè in sì pochi mesi far eseguire la nuova costruzione delle mura, e darne agli Architetti un tal premio. Il P. Maggi, che pur ragiona di questo nuovo recinto, e de' Zuccoli in esso impiegati (2), in vece di rischiarar le cose, le confonde maggiormente. E io, a cui manca la sola sicura scorta degli autentici documenti, non posso che additare gli altrui errori senza avere i lumi necessarj a correggerli.

PRO.

(1) Dott. Moden. p. 59.

(2) Mem. di Carpi p. 53. 74.

PROFESSORI DI MUSICA.

A

AFFAROSI ANTONIO Reggiano nominato già nella Biblioteca è lodato dal Guaſco (1) anche per l'eccellenza nella Muſica e nel ſuono di diverſi ſtromenti, e nelle *compoſizioni de' mottetti da cantarſi in diverſe funzioni ſacre, eſſendone conſervate le prime copie de' medefimi ancora nella ſua caſa.*

[1] Stor. Letter. p. 326.

ASIOLI FRANCESCO Reggiano diede in luce nel ſecolo ſcorſo *Primi ſcherzi di Chitarra. Bologna. pel Monti 1674. in 4.*

B

BARBIERI GIANFRANCESCO MARIA Reggiano fu uno de' Profefſori più pronti a cambiare ſtanza e ſoggiorno. Eletto nel 1676. Organista della Cattedrale di Reggio la ſervì in quell'impiego fino al 1681., in cui nel Dicembre chieſe ed ottenne licenza da quel Capitolo di paſſare a' ſervigi del Duca della Mirandola. Vi ſtette appena un anno, e tornato a Reggio fu agli 8. di Gennajo del 1693. nominato Maeſtro di Cappella della Cattedrale. Ma nel 1699. fu coſtretto a cedere il luogo a Clemente Munari Bolgneſe raccomandato a quel Capitolo dalla Ducheſſa di Hannover. Nell'anno ſteſſo fu eletto Maeſtro di Cappella della Chieſa della Madonna di Reggio; e poco appreſſo laſciata la patria andòſſene a Roma, ove ebbe il medefimo impiego nella Chieſa Nuova de' PP. dell' Oratorio. Da Roma paſò a Piacenza, e da Piacenza nel 1712. di nuovo a Reggio, e di nuovo fu Maeſtro di Cappella nella Cattedrale, e più non partiſſene. Fu uomo nella ſua profeſſione aſſai riputato, ma più amante dell'armonia, che

che della melodia, e nelle composizioni di esso lodavasi singolarmente l'eccellente modulazione. Ha molte opere musicali alla stampa; fralle quali debbonfi annoverare un Oratorio intitolato il *Conforto del Divino amore*, e un altro intitolato il *Trionfo delle Spine*, da lui posti in Musica, e stampati in Reggio il primo nel 1691., il secondo nel 1700., e gli *Scherzi Poetici di Vincenzo Parisetti* ivi stampati nel 1694., e molte Messe &c Morì in età di 77. anni a' 22. d' Aprile del 1730., e se ne ha un'onorevole Iscrizione ne' sotterranei della Cattedrale.

BERTOLDI SPERANDIO Modenese. Il Forciroli più volte in questa Biblioteca citato ci ha serbata memoria di questo celebre Professore, dicendo, che fu Musico ed Organista eccellente, che visse molti anni in Padova, ove fu Organista del Duomo, e ove prese in moglie Cassandra Castagnola, da cui non ebbe figli, che morì in età di soli 40. anni a' 13. d' Agosto del 1570., e fu sepolto in S. Marco con un Epitafio postogli dalla moglie, e che diede in luce:

Madrigali a cinque Libro I. e II.

Intavolature d' organo.

Toccate e Ricercari.

L'Epitafio del Bertoldi si riporta dal Salomoni [1], ed è il seguente. *Sperandeo Bertoldo Mutinensi Musico Excellent. ac Organista Cathedr. Patavinae Prob. Cassandra Castagnola (sic) Conjux opt. id monumenti ob incredibilem erga eum amorem faciendum curavit. Vixit ann. XL. quievit Idibus Aug. MDLXX.*

(1) Inscript. Patav. p. 209. . .

BONONCINI ANTONIO Modenese fratel di Giovanni fu Maestro di Cappella di questa Corte, il quale, come scrive il celebre P. Maestro Martini in alcune sue Memorie su' Professori di Musica Modenesi già trasmessemi, *fece sentire nelle sue composizioni uno stile così elevato, così artificioso e dilettevole, che si rese distinto sopra la maggior parte de' compositori sul principio del presente secolo, tutto che abbondante*

d'uo-

d'uomini insigni. Egli era entrato al servizio di questa Corte nel Dicembre del 1721., e finì di vivere agli 8. di Luglio del 1726., come raccogliessi da' libri dell' Archivio Camerale. Molti Drammi e Oratorj furon da lui posti in Musica, de' quali si fa menzione nella nuova edizione della Drammaturgia, in cui però egli è detto or Antonio, or Marcantonio, e di patria or Bolognese, or Romano. Essi sono: *l' Etearco*, *il Tulno Aricino*, *la Cammilla Regina de' Volsci*, e *il Cajo Gracco* dello Stampiglia, *il Tigrane Re d' Armenia* del Bernardoni, *la Regina creduta Re* del Noris, *l' Astianatte* del Salvi, *la Decollazion di S. Giambatista*, Oratorio, e una Cantata per il S. Natale. Alcuni di questi componimenti Musicali di Marcantonio Bononcini si annoverano anche dal Quadrio (1), il quale inoltre gli attribuisce la Musica della *Grifelda* del Zeno, che nella Drammaturgia si dice di Antonio Pollaroli. Il Sig. Giambatista dall' Olio ne ha un' Oratorio e una Cantata in Musica MSS.

BONONCINI GIAMMARIA Modenese. Il C. Mazzuchelli fa un cenno di Giammaria Bononcini (1), e dice ch' ei pubblicò un' Opera, che tratta del Contrappunto: *In Brescia per Lodovico Britannico 1533. in 4.* Ma io dubito, che qualche sbaglio sia corso in quel passo. Nè io conosco altro Giammaria Bononcini fuor di quello, che visse nel secolo scorso, e di cui abbiamo un' opera di quell' argomento. Egli era Musico del Concerto degli Stromenti del Duca di Modena Francesco II. Maestro di Cappella di questa Cattedrale, e Accademico Filarmonico di Bologna. Morì nell' età fresca di soli 38. anni a' 19. di Novembre del 1678. come ci mostrano i Registri pubblici de' Defunti. In sì breve tempo molto egli compose, e poteva da lui la Musica sperare più ancora, se la morte non l' avesse sì presto rapito. Ma più che pel suo valore egli è noto per aver data la vita al celebre Giovanni, di cui non sapremmo decidere, se oscurasse o anzi accrescesse la gloria del padre. Le opere di Giammaria a me note sono le seguenti:

I. *Pr.*

[1] Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1686.

I. *Primi frutti del Giardino Musicale a 2. Violini. Venexia pel Magni 1666.*

II. *Varj fiori del Giardino Musicale: sonate da Camera a 2. 3. 4. col Basso continuo con alcuni Canoni, opera terza. Bologna 1660.*

III. *Arie, Correnti, Sarabande &c. a 2. Violini e Violone, opera quarta. Ivi pel Monti 1674.*

IV. *Sinfonie, Allemande, Correnti &c. a cinque voci: opera quinta. Ivi 1671.*

V. *Sonate a 2. Violini coll' organo, opera sesta. Ivi 1677.*

VI. *Ariette, Correnti, Gighe, Allemande, &c. a violino solo e a 2. violini, opera settima. Ivi 1677.*

VII. *Musico Pratico: Arte di Contrappunto: opera ottava. Ivi pel Monti 1673. Quest'Opera è in molto pregio presso gli Intendenti.*

VIII. *Trattenimenti Musicali a tre o quattro Stromenti: opera nona. Ivi 1675.*

IX. *Cantate a voce sola: opera decima. Ivi 1677.*

X. *Partitura de' Madrigali a cinque voci &c. opera undecima. Ivi 1678.*

XI. *Arie correnti a tre stromenti, opera duodecima. Ivi 1678.*

XII. *Libro II. delle Cantate, opera decima terza. Ivi 1678.*

XIII. In questo Ducale Archivio Segreto se ne ha MS. un Discorso Musicale sopra una composizione a 3. datagli per aggiugnervi il Basso, & in difesa della terza sua opera uscita già dalle Stampe, e giudicata non di lui ma tolta e rubata in buona parte da altri Autori. Moltissime altre Opere Musicali del Bononcini sono MSS. nella ricca Collezione di tali materie, che ha questa Ducal Biblioteca, e che meriterebbe di essere da qualche valoroso Professor di Musica diligentemente esaminata.

BONONCINI GIOVANNI Modenese figlio del soprallodato Giannaria. A lode di questo celebre Professore potrebbe bastar l'accennare l'elogio, che ne ha fatto il Rousseau, il quale nella sua lettera sulla

Musica Francese afferma, che il Bononcini, il Corelli, il Vinci, e il Pergolese sono stati i primi, che abbian fatto della Musica. E anche il Ch. Sig. Ab. Arteaga nomina il famoso Bononcini tra quelli, i quali sostennero con tanto decoro la gloria del nome Italiano in Inghilterra in mezzo al grido, che aveano meritamente levato in quell'Isola le composizioni dell' Hendel (1). Egli si esercitò dapprima nel sonare il violoncello, e in età di vent'anni era già in ciò divenuto eccellentissimo Professore. Passato indi a Bologna apprese l'arte del contrappunto da Giampaolo Colonna, e nell'anno 1686. in cui questi era Principe dell' Accademia de' Filarmonici, il Bononcini fu ad essa aggregato. Fin quando si tratteneffe in Bologna e in Italia, e quando l'abbandonasse per far conoscere il suo valore alle straniere Provincie, mi è ignoto. Certo ei fu per più anni in Inghilterra, e benchè non gli mancaffero persecutori e nimici, ebbe nondimeno onori e premj al suo merito corrispondenti. Egli era ivi ancor nel 1724. in cui fu pubblicata la Commedia di Riccardo Steele intitolata gli *Amanti Interni* tradotta in Italiano. E nelle note ad essa, ove si accenna (2) un' aria, che comincia *Dolce sogno*, si dice. *A ragione Lusinda parla si vantaggiosamente di tale arietta, che fu composta con indicibile espressiva melodia dal Sig. Giovanni Bononcini. Egli compose nel medesimo anno le due suddette Opere (il Crispo e la Griselda), le quali siccome furon composte da gran Musico e grande espressor Musicale delle umane passioni, così ebbero sì giusti successi, che riempirono il teatro quasi cinquanta volte. Ma che! L'ottima Musica ebbe di poi dai medesimi quasi le medesime ricompense del buon senso dei Drammi, cioè quarta parte meno d'onorario dell'antecedente con diminuzione di prezzo e persecuzione in avvenire. In questa potente nazione però dal più infimo al più alto grado lo spirito d'oppressione è abborrito, e si protegge vivamente l'oppresso. L'Eccellenza della Signora Duchessa di Marlborough la primogenita del gran Capitano accolse nel suo servizio*

il

(1) Rivoluzioni del Teatro Musicale T. I. p. 287.

(2) p. 165.

Il Sig. Bononcini con annua pensione di cinquecento lire sterline; generosità degna della degnissima figlia di un Eroe sì grande.

Questa è la sola circostanza notevole della Vita del Bononcini, che mi è avvenuto di ritrovare. Dicesi ch'ei morisse in Vienna in età avanzata. Ma di ciò ancora non ho più distinta notizia. Certo ei viveva ancora l'anno 1737., in cui pose in Musica l'Ezechia di Apostolo Zeno, che in quell'anno fu rappresentato nell'Imperial Corte di Vienna.

Le Opere, ch'io ne conosco, son le seguenti.

I. *Trattenimenti per Camera a tre, a due Violini e Violone. Opera I. Bologna 168.*

II. *Concerti da Camera a tre, due Violini e Violone. Opera II. Bologna 1685.*

III. *Sinfonie a 5. 6. 7. Strumenti. Opera III. Ivi 1685.*

IV. *Sinfonie a tre con l'Organo. Opera IV. Ivi 1686.*

V. *Sinfonie a più strumenti. Opera V. Ivi 1687.*

VI. *Sinfonie a due strumenti, Violino e Violoncello. Opera VI.*

VII. *Messe Brevi a otto voci piene. Opera VII. Ivi 16.*

VIII. *Duetti da Camera. Opera VIII. 1691.* Questa fu l'opera, che ottenne maggior applauso, e che meglio fece conoscere il valore del Bononcini.

IX. Altre arie, sonate, ec. del Bononcini furono stampate in Londra, in Amsterdam, e in Vienna, delle quali non è possibile dar più esatta contezza.

X. Il Bononcini pose anche in Musica il *Mario Fuggitivo*, e l'*Abdolomimo* di Silvio Stampiglia rappresentato in Vienna nel 1709., e l'*Ezechia* del Zeno, il *Crispo* e la *Grifelda* poc' anzi accennati, un Dramma del Cupeda intitolato: *Affetti più grandi vinti dal più giusto*, l'*Endimione* favola per Musica, la *Fede pubblica* Dramma dello stesso Cupeda, e il *Muzio Scevola* Dramma del C. Minato, de' quali tutti si parla nella nuova Drammaturgia dell'Allacci.

XI. Tra' MSS. Musicali di questa Ducal Biblioteca se ne ha ancora un Oratorio intitolato il *Giosuè*, e da lui dedicato nel 1688. al

Duca Francesco II., il *Pastor disperato*, Cantata, e XII. Trattenimenti da Camera.

BORSARI ARCANGELO Reggiano del terz' Ordine di S. Francesco, e Professore di Musica, di cui fa menzione il Bordoni (1), e il Quadrio (2), ha pubblicato.

- I. *Magnificat super omnes tonos 1591.*
- II. *Concertorum Ecclesiasticorum Libri VII. 1606.*
- III. *Bassus primi & secundi Chori IV. vocum & tenor IV. vocum primi Chori Libri III. 1611.*
- IV. *De affectibus pietosis Libri VI. 1615.*
- V. *Diversorum conceptuum Libri III. 1616.*
- VI. *Canzonette Spirituali. Venezia. 1616. in 8.*

[1] Chronologia FF. & Sor. Tertii Ord. S. Franc. p. 550.
[2] T. III. p. 331.

BRAUSI PAOLO V. nella Biblioteca l'Articolo di Orazio Vecchi.

C

CAPILUPI GEMINIANO Modenese fu scolaro del celebre Orazio Vecchi, a cui succedette, quando nel 1604. gli fu tolta la Cappella del Duomo, come nell'Articolo del Vecchi si è veduto altrove, e lo Spaccini narrando nella sua Cronaca questo fatto taccia il Capilupi d'ingratitude verso il suo Maestro, e sembra insinuare, che pe' raggi di esso fosse al Vecchi fatto quel grave torto. Egli morì, secondo lo stesso Spaccini, a' 31. d'Agosto del 1616. Di lui si ha alle Stampe:

Madrigali a cinque voci Libro I. e II. Venezia: pel Gardani 1608.

CAPUANI BATISTA da Correggio Minor Conventuale Visitatore Apostolico delle Monache di Francia, lodatissimo Teologo, e predi-

catore. Oltre tali prerogative il troviamo affai versato nella Musica, dandoci noi a credere, che da questo Religioso apparisse i primi insegnamenti musicali il Padre Girolamo Diruta compositore del *Transilvano*, *Dialogo sopra il vero modo di sonar organi*; giacchè nell' anno 1574. 19. Giugno era compreso insieme col Padre Batista nella Famiglia del Convento di Correggio, come apparisce da rogito del Notajo Francesco Guzzoni esistente in Archivio Pubblico. A mano del Capuani ci restano scritti in canto fermo corretti, e riformati in gran parte: *Introit. propr. de tempore fol. 1580. 29. Julii. Introit. commun. Sanctorum, & propr. Sanctorum*: con diverse Messe intere; *fol. grande 1582. 19. Augusti. Antifone de' Santi proprij fol. 1583. 13. Aug. Antiphona Sanctorum & de communi* ad uso della Chiesa de' Padri Conventuali di Correggio, dove ora si conservano.

Così il Sig. Colleoni [1], a cui io non ho che aggiugnere.

[1] Scritt. di Correggio p. XII.

CASALI LODOVICO Modenese. Di questo Autore si è ragionato nella Biblioteca. Ma egli fu ancor Professore di Musica, e nella Prefazione dello Stampatore alla somma de' Sacramenti, di cui ivi si è detto, se ne accennano un Trattato sopra la Musica diretto a D. Ferdinando Gonzaga, e steso nel 1621., alcuni Mottetti, e più altre Opere musicali. Io ne conosco sol le seguenti:

I. *Opere di Contrappunto e di Canto fermo. Modena: pel Gadaldini 1629. 4.*

II. *Mottetti a otto: Ivi.*

III. *Salmi, Messe, e Mottetti a compagnia. Ivi.*

CATTANIA P. M. ARCANGELO Reggiano dell' Ord. de' Servi di Maria V. Teologo e Predicatore fu anche Professor di Musica e nel 1558. era Maestro di Cappella nel Duomo di Siena; e nel 1574. serviva nel medesimo impiego il Card. Luigi d' Este. Pose in Musica alcuni Madrigali in Siena, e in Reggio, ma non sappiamo, se essi siano
 Stam-

stampati. Di lui ragiona il P. Giani (1) e il Quadrio (2), che rammenta alcune *Napoletane* a tre voci inserite in una Raccolta musicale stampata in Venezia 1570.

[1] Annal. Serv. Vol. II. p. 252. 256.

[2] T. III. p. 329.

COLOMBANI QUIRINO da Correggio valente Professore di Musica, e sonatore di varj instrumenti, fioriva in principio del presente secolo, ed è morto in Roma verso l' anno 1735. non senza sospetto di veleno. Le sue Composizioni manoscritte di diverse sorti si trovano fra le mani de' Professori, che le tengono in grande stima (1).

[1] Colleoni l. c. p. XIII.

COLOMBI GIUSEPPE Modenese nel Dicembre del 1674. fu nominato Maestro di Cappella di questa Ducal Corte, e nel 1678. succedette al Bononcini in quella della Cattedrale, impieghi da lui sostenuti fino al Settembre del 1694. in cui finì di vivere in età di 59. anni. Se ne hanno alle stampe.

I. *Sinfonie da Camera, Opera I. Bologna 1668.*

II. *La Lira Armonica, Opera II. Ivi. 1673.*

III. *Balletti Correnti, Opera III. Ivi. 1674.*

IV. *Sonate a due Violini con un Bassetto ec. Opera IV. Ivi. 1676.*

V. *Sonate da Camera a tre stromenti. Ivi. 1689.*

Se ne hanno ancora in questa Ducal Biblioteca dodici altri libri, e quattro altre Opere MSS. di diverse sonate.

COMA ANNIBALE Carpigiano pubblicò in Venezia nel 1585. e negli anni seguenti quattro libri di Madrigali a quattro voci.

del CORNETTO PIERINO Modenese. Benchè le cose da questo Professore composte siano or perite, merita nondimeno di esser qui riportato l' elogio, che nella sua Cronaca ne inserì lo Spaccini sotto gli 8. di Maggio del 1607. *E' morto in Milano M. Pedrino dei Giangiaco-*

mi deno volgarmente *Pedrina del Cornetto Modenese*, che nella professione del Cornetto era il primo, che colà fosse, sendo molto amato per la sua virtù. Era tanto polito, che in vestire pareva un Principe. Haveva composti in musica Madrigali bellissimi, che ne poteva formare un libro. Ma ora vi sono stati robati. Abitava in un Convento di Monachi bianchi, dove haveva le spese per lui e un servitore, e due stanze fornite da gentilhuomo & la paga ancora . . . non voleva insegnare a nessuno, & suonando voleva esser ben pagato, & voleva scudi quindici; & ancor più se haveva a suonare, & bisognava patteggiare, altrimenti non vi voleva andare. In questa Ducal Biblioteca conservansi ancora alcune Cantate poste in musica da un *Giuseppe del Cornetto alias Foscheri*, di cui io non ho altre notizie.

CRIVELLI GIAMBATISTA Scandianese. Nella lapide, che il celebre Cav. Vallisnieri fece porre nella Chiesa Maggiore del suo Scandiano in onore degli uomini illustri da quella terra usciti, si legge tra gli altri *Jo: Baptista Crivellio Musica Artis Parenti Optimo*. Ei fu prima Organista nella Cattedrale di Reggio, e Maestro di Cappella nella Chiesa dello Spirito Santo di Ferrara, e finalmente Maestro di Cappella di Francesco I Duca di Modena, ma non tenne l'impiego, che dal 1. di Gennaio dell'anno 1651. fino alla fine di Marzo dell'anno seguente, nel qual tempo morì. E convien dire, ch'ei fosse uomo nella sua professione affai rinomato, poichè ebbe lo stipendio affai maggior dell'usato, cioè di 50. scudi di Modena al mese, che corrispondevano allora a diciasette Zecchini e più, come ci mostrano le Memorie di questo Archivio Camerale.

Del Crivelli si hanno in istampa le seguenti composizioni:

I. *Alto: Il primo libro de' Madrigali concertati a due, tre, e quattro voci. In Venezia: appresso Alessandro Vincenti, 1633. in 4.*

II. *Basso: Il primo libro delli Motetti concertati a due, tre, quattro, e cinque voci. Ivi. 1626. in 4.*

III. *Canto: Il primo libro delli Motetti concertati ec. Ivi. 1626. in 4.*

CROCI P. ANTONIO Modenese Minor Conventuale. A ciò, che se n'è detto nella Biblioteca deesi aggiungere, ch'egli ha pubblicato: *Frutti Musicali, Operette quattro. Venezia: pe' Vincenti 1642.*

E

ERCOLEI MARZIO non può aver giusto diritto ad entrare in quest'Opera, perciocchè nacque in Otricoli, e fu allevato in Roma. Ci si può nondimeno permettere di dargli quel luogo, perchè venuto in età giovanile a Modena servì da Soprano nella Cappella del Duca Francesco I. Nel 1672. porse un Memoriale, che si conserva nel Ducale Archivio Segreto, al Duca Francesco II. chiedendo di avere un luogo tra' Mansionarj della Cattedrale, quando venisse a vacare. Il che ci mostra, ch'egli allora o era per entrare, o era già entrato tra gli Ecclesiastici. Ma ei non ottenne ciò che bramava. Quindi ritrossi tra' Sacerdoti della Congregazione di S. Carlo, e prese a tenervi gratuita scuola di canto, e ad insegnare il Canto fermo a' Chierici. E in essa morì a' 5. d' Agosto del 1706. in età di 83. anni. Di lui abbiamo alle stampe:

- I. *Il Canto Ecclesiastico Moderno. Modena 1686.*
- II. *Primi elementi di Musica. Ivi 16 . . .*
- III. *Cantus omnis Ecclesiasticus Hebdomada Sancta Majoris. Ibid. 1688.*
- IV. *Il Battesimo di S. Valeriano Oratorio per Musica. Ivi, per Cassiani 1628. in 4.*

ESENSA SALVADORE Modenese ha dato in luce: *Il primo libro de' Madrigali a 4. voci. Venezia pel Gardano 1566.*

F

FERRARI BENEDETTO. V. la Biblioteca.

FOGLIANI LODOVICO. V. la Biblioteca.

FORNASARI D. ANTONIO Reggiano figlio di Andrea fu dapprima valoroso sonatore di violino sotto la direzione del celebre Cav. Maurizio Allai, alla cui scuola in Parma mandollo il Marchese Gaetano Canossa splendido Cavalier Reggiano; e indi tornato a Reggio cominciò a tenere una scelta Accademia di Musica nel palazzo dello stesso Marchese, e a comporre per essa sinfonie e concerti d'ogni maniera. Avvezzossi poscia sotto la direzione del Barbieri da noi lodato poc' anzi a scriver la Musica colle parole, e falli in tale stima presso il Maestro, che questi ottenne nel 1729. di averlo a suo sostituto nell'impiego di Maestro di Cappella della Cattedrale di Reggio, che tenne poscia fino alla morte. Non pago degli insegnamenti del suo Maestro diedesi il Fornasari a studiare la Musica su più celebri Autori, e una più perfetta cognizione ne prese collo studio delle Matematiche, nelle quali facendo sempre nuovi progressi giunse anche all'intelligenza della prospettiva e del disegno, di cui fu ancora Maestro. Scrisse la Musica con molta precisione e chiarezza, e particolarmente la Musica piena, le imitazioni, ed i canoni, e soprattutto le fughe. Pose in Musica il *Giuseppe riconosciuto* del Metastasio, molte arie di Teatro, e singolarmente scrisse molte composizioni sacre ad uso di Chiesa, che non solo in Reggio, ma in più altre Città d'Italia furono udite con molto applauso. Era maravigliosa la sua facilità e velocità nello scrivere, e sempre senza toccare veruno strumento, e spesso ancora senza partitura; ed era ugualmente singolare la sua prontezza nel comunicare agli altri il frutto de' suoi studj e delle sue fatiche.

A a a

Fu

Fu perciò avuto in molta stima da' più valorosi Professori di Musica; che allor viveffero; e avrebbe anche ottenuti maggiori applausi, se non fosse sempre stato per così dire nascosto entro le mura della sua patria. Presso il Sig. D. Prospero Zilocchi conservasi un MS. del Fornasari, che ha per titolo: *Elementi di Musica necessarij a sapersi per accompagnar la parte del Basso nel cembalo*. Egli ebbe ancor parte nella traduzion Italiana del Fux fatta da D. Alessandro Manfredi Reggiano, e stampata in Carpi nel 1761., e ne corresse singolarmente gli esempj scritti in Musica. Finì di vivere a' 24. di Giugno del 1773. in età di 74. anni; e nell' anno seguente gli tenne dietro Domenico di lui fratello, il qual pure avea molto nome nella medesima professione.

G

GIANNETTINI ANTONIO, o ZANNETTINI Veneziano di patria fu pel corso di molti anni Maestro di Cappella di questa Ducal Corte, cioè dal 1. di Maggio del 1686. in cui fu a questo impiego trascelto dal Duca Francesco II. fino all' Agosto del 1721., in cui diè fine a' suoi giorni. Abbiamo i seguenti Componimenti Drammatici da lui posti in Musica.

I. *Irene e Costantino* *Dramma del Cav. Rossini. Venezia 1681. in 12.*

II. *Medea in Atene dell' Aurelj. Ivi. 1676. e 1678. in 12.*

III. *Virginio Consolo di Matteo Noris. Ivi. 1704. in 12.*

IV. *Artaserse del Zeno e del Pariati. Ivi. 1705. e Bologna 1711.*

V. *L' Aurora in Atene del Dott. Frisari Venezia. 1678. 12.*

Di questi Drammi del Giannettini si fa menzione nella nuova Drammaturgia dell' Allacci. Ma oltre questi tra' MSS. Musicali di questa Ducal Biblioteca conservasi ancora un altro Dramma intitolato: *L' Ingresso alla gioventù di Claudio Nerone*, e tre Oratorj, cioè la *Creazione*

zion de' Magistrati di Mosè, Amore alla catena, l' Uomo in bivio, e alcune Cantate da esso poste in Musica.

GIANNINI TOMMASO dal Duca Alfonso III. fu nominato Maestro di Cappella di questa Ducal Corte il 1. di Gennajo del 1629., e continuò nell' impiego fino a' 7. di Febbrajo del 1647. in cui finì di vivere.

GIGLI D. INNOCENZO nato al Finale a' 3. di Dicembre del 1708. fu in età ancor tenera applicato a studiare la Musica, per cui fece tosto conoscere non ordinaria abilità, ed ebbe dapprima a Maestri in patria Francesco Buoni e Antonio Toselli amendue Bolognesi, e l' un dopo l' altro Maestri di Musica nella Confraternita della Morte.

Venuto poscia a Modena vi ebbe a Maestro il celebre Antonio Maria Pacchioni, di cui diremo a suo luogo; e questo valoroso Professore avea in tale stima il Gigli, che non isdegnossi talvolta, che qualche composizione dello Scolaro si divulgasse come opera del Maestro. Fu scelto a Maestro di Cappella di questa Cattedrale, e nell' Aprile del 1754. di questa Ducal Corte dal Duca Francesco III., il quale l' anno precedente l' avea trascelto a comporre la solenne Cantata per la nascita del Principe d' Este, che dovea recitarsi in Reggio all' occasione della Fiera, ma che non fu recitata per l' immatura morte del Principe stesso. Promosse sempre con sommo zelo lo studio della Musica, e fu avuto in molta stima dagli Intendenti di essa, e singolarmente dal rinomato P. Maestro Giambatista Martini. Fu anche ascritto all' Accademia Filarmonica di Bologna. Finì di vivere a' 13. d' Agosto del 1772. Molte sono le composizioni musicali da lui lasciate, la maggior parte delle quali conservansi presso il Sig. Geminiano Salvatori primo Organista di Modena, e presso il Sig. Antonio Giuliani scolaro del Gigli, e pieno di tenera riconoscenza per la memoria del suo amato Maestro.

de' GRANDI VINCENZO nominato il 1. di Gennajo del 1682. da

Francesco II. Maestro di Cappella di questa Corte, ne fu congedato; non ne sappiamo il motivo, a' 21. d' Aprile del seguente anno 1683. In questa Ducal Biblioteca è un Oratorio intitolato la *Caduta di Adamo* e alcune Cantate da lui messe in Musica. E si hanno ancora alcune Opere musicali di Pietro e di Francesco de' Grandi, ch' io non so se siano della stessa Famiglia.

GUAITOLI FRANCESCO MARIA Carpigiano, figlio di Eustachio; nato nel 1563., e Canonico della Collegiata di Carpi nominato l'anno 1593., e Presidente alla Cappella di quel Capitolo, e morto a' 3. di Gennajo del 1628. diede alla luce: *Bassus (& sic de aliis vocibus) Francisci Maria Guaitoli Canonici Carpi, Psulmi ad Tertiam quinque vocibus in omnibus solemnitatibus decantandi una cum Litanis B. Virginis quinque, septem, & octo vocibus nuperrime editi cum Basso ad Organum. Venetiis apud Jacobum Vincentium 1618.* con dedica dell' Autore a Monsignor Paolo Coccapani Arciprete ed Ordinario di Carpi. Sono otto libri; e due altri ve ne ha ivi stampati nell' anno stesso per Messe e Mottetti a otto voci. Se ne ha ancora alle stampe il *Primo libro de' Madrigali a cinque voci. Venezia: pel Vincenti 1600.* La Confraternita ora soppressa di S. Rocco di Carpi, di cui pure egli era Maestro di Cappella, a' 23. di Marzo del 1602. ordinò che a spese di essa se ne stampassero i *Mottetti a più Cori*; ma non sappiamo, se la cosa si mandasse ad effetto.

L

LEPORATI DOMENICO Modenese pose in musica una Cantata ad uso delle Principesse figlie del Duca Francesco III., che è intitolata *Pace fra la Virtù e la bellezza*, e che MS. conservasi in questa Ducal Biblioteca con parecchie altre Cantate da lui parimenti poste in musica.

M

de' **M**ALATIGNI MODENINO. Un' Iscrizione riferita dal Salomoni (1) che conservasi in S. Lorenzo di Padova, è la sola memoria, che ci rimanga di questo Professor di musica:

*Ossa MODENINI clauduntur marmore tanto
Quem tulit a Murina proles MALATIGNIA quondam
Musicus ipse fuit patria splendorque decusque
Atque suis patriam meritis ad sidera duxit.*

Il Forciroli, che pur la riporta ne' suoi Monumenti inediti, dice che ei morì circa il 1420.

(1) Urbis Patav. Inscript. p. 312.

MELANI ALESSANDRO, che solo per ragion del cognome io inclino a credere Modenese, Professore di musica, ha pubblicato:

I. *Giudizio di Salomone, Oratorio per musica dato in luce da Bonaventura Aleotti Min. Convent. Bologna 1686. in 12.*

II. *Oloferne, Oratorio da recitarsi nella Cappella del Castello di Ferrara la sera del Natale di N. S. Ivi in 16.*

III. Il Quadrio afferma, che nel 1696. pose in musica il *Roberto* dell' Adimari (1).

(1) T. V. p. 517.

MELI PIETRO PAOLO Reggiano Musico di Camera di S. M. Imperiale ha dato in luce verso la metà del secolo scorso: *Intavolature di Liuto attiorbato di Putro Paolo Melii da Reggio Lautinista e Musico di Camera di S. M. Cesarea [libri cinque] in Venezia per Giacomo Vincenti.*

MERLOTTI O MERULO CLAUDIO da Correggio. Il Ch. Sig. Colleoni, oltre le Notizie, che di questo celebre Professore di musica ha
in-

inferite nella sua Opera degli Scrittori di Correggio (1), aveane ancora scritta più stesamente la Vita, com' egli stesso accenna nelle dette Notizie. Essa non è mai venuta alla luce, ma avendola io avuta sott' occhio per favore del più volte lodato Sig. Dott. Antonioli, di essa varrommi per parlarne alquanto più a lungo di quel che ha fatto il Sig. Colleoni nel citato articolo, ma entro que' confini di ragionevole brevità, che la natura di quest' Opera mi prescrive.

Antonio di Bernardino Merlotti (che così diceasi comunemente questa famiglia estinta sul principio del corrente secolo, benchè Claudio amasse meglio di dirsi latinamente Merulo), e Giovanna di Bartolommeo Govi di lui moglie furono i genitori di Claudio, che da essi nacque in Correggio, e fu battezzato in S. Quirino agli 8. di Aprile del 1533. La destrezza, che presto in lui si scoperse al maneggio de' musicali strumenti, e la felice disposizione, che sortita egli avea per questa Scienza, fu cagione, che dopo i primi elementi della Letteratura fosse applicato alla musica, in cui potè forse avere a Maestro quel Menon Francese musico affai valente, che da Ortensio Landi si nomina [2] come abitante circa a que' tempi in Correggio. E forse ancora ei potè avere a Maestro Girolamo Donati, che fu poi Proposto della Collegiata di S. Quirino in Correggio, e che da Francesco Bordini ne' suoi *Questi Matematici* è lodato come uomo nella Scienza della musica versatissimo (3). Il desiderio di avvanzarfi sempre più nello studio di questa scienza trasse il Merlotti a Venezia, Città di celebri Professori di musica seconda sempre e abbondante. Ed egli in poco tempo salì in tale stima, che a' 22. di Luglio del 1557. (se a stabilire quest' epoca basta l' autorità del Brossard nel suo *Dizionario di musica*) fu dato per successore a Girolamo Parabosco nell' impiego di Organista in S. Marco. Del soggiorno da Claudio fatto per molti anni in Venezia, e del molto applauso, di cui fu onorato, abbiamo la testimonianza del Sansovino, Scrittor di quel tempo, che

ne'

[1] p. XLV.

[2] *Cataloghi* p. 512.

[3] *Chiliad.* n. 338.

ne' suoi *Ritratti delle Città d' Italia* stampati nel 1571. parlando di Correggio, dice (1): *Et la honora molto Claudio Merulo Musico & Organista di conosciuta eccellenza, il qual habitando in Venezia è grossamente salariato dalla Republica Veneziana per lo servizio della Chiesa di S. Marco, & il quale ha scritto in quella professione diverse cose elette, essendo esso molto bene amato & abbracciato dalla nobiltà Vini- ziana.* E Orazio Toscanella dedicando ad Antonio Zantani Conte e Cavaliere i *Nomi antichi e moderni delle Provincie* stampati in Venezia nel 1567. *E' pur notissimo, dice, ch' Ella s' è di Musica in guisa diletta- ta, che lungo tempo pagò la compagnia de' Fabretti & de' Frutaruoli cantatori & sonatori eccellentissimi, i quali facevano in casa di lei Musiche rarissime, & tenne anco pagato a questo effetto Giulio del Pietrino sonator di Liuto senza pari, ove concorrevano Girolamo Parabosco, Annibal Organista di S. Marco, Claudio da Correggio Organista di S. Marco, Baldassarre Donato, Perissone, Francesco Londarie detto il Greco, & altri Musici di fama immortale.* Ma ciò che è più onorevole al Merulo, si è la scelta che di esso fece il Senato Veneto a dare una solenne pruova del valor della Musica Italiana in una delle più luminose occasioni che mai si offrirono, cioè nel passaggio che fece per Venezia il Re Arrigo III. nel 1574., quando lasciato il Regno di Polonia passò a quello di Francia. Nella Sala del gran Consiglio fu rappresentata un' Opera Teatrale in Musica, che fu anche stampata col solo titolo di *Tragedia*, di cui fu autore Claudio Cornelio Frangipani, e il Merulo fu destinato a comporne la Musica (2). Così onorato da tutti visse il Merulo in Venezia fino al 1584. nel qual anno Ranuccio Farnese Duca di Parma ottenne dalla Repubblica Veneta di averlo a' suoi servigj. Colà trasferitosi Claudio non fu meno accetto a quel Principe di quello che già fosse stato a' Nobili Veneti. Parma fu d' indi in poi l' ordinario soggiorno di questo celebre Professore, che colà trasportò un ramo della sua famiglia, il qual vi sussiste tuttora. Ei venne a morte a' 4 di Maggio del 1604. nel settantesimo se-

COZ-

(1) D. 25.

(2) Allacci *Drammaturgia Vca.* 1755. P. 771.

condo anno di età . Ed è degna d' esser qui riportata la lettera , con cui Aleffandro Volpino scrivendo a Ferrante Carli ne descrisse la morte , e le onorevoli esequie , la quale mi è stata comunicata dal Ch. P. Ireneo Affò : *Circa a quello che mi chiede , ch' io gli dia nuova delle cose successe nella morte del Sig. Claudio , gli dico , che a' 25. d' Aprile che fu in domenica il giorno , di S. Marco Evangelista , dopo ch' ebbe sonato il Vespero alla Steccata , se n' andò a spasso sino alla sera , e poi a casa . Alla notte gli saltò una doglia sotto alla poppa destra , quale gli fece venire la f. bre calda e un vomito grandissimo , e così di giorno in giorno la f. bre andava continuando senza lasciarlo mai riposare per un minimo quarto d' hora . Dove che vennero gli Medici , quali furono il Sig. Cernidore e il Cerati suo Genero , i quali dopo molti rimedi usati , e poco o niente giovevoli , si risolsero di darli una medicina con ingredienti potentissimi , come tabarbaro &c. e così il povero vecchio la pigliò alla domenica mattina ch' fu alli 2. di Maggio , e come l' hebbe in corpo disse : Oimè qu' sti Medici m' hanno molto maltrattato , perchè gli havevano dato ad intendere che era un siropo , e così operò tanto che gli fece uscire sino l' anima fuori del corpo al martedì mattina seguente subito sonate le 12. hore che fu a' 4. di Maggio . L' Esquie le fece fare il Duca del suo , e lo fece incoronare di lauro e di hedera . Il che d'ede grandissima consolazione a tutti universalmente . Fu vestito da Cappuccino con libri di Musica sopra la bara , e all' incontro di ciascheduna parte della bara vi era un suo Scolare vestito di bajetta nera con una torza accesa , i quali furono D. Christoforo Borra , M. Antonio Bertinelli , M. Andrea Salati : e il 4. non ha ardire d' attribuirsi un tanto nome non gli bastando l' animo di fare in effetti cperie sufficienti a potersi attribuire un tal nome , poscia che è stato jolamente per mesi sotto la buona disciplina del venerando vecchio , e poi del nostro Sig. D. Christoforo , quale m' introdusse , e mi fece entrar nella gran Schuola del già sopradetto Sig. Claudio Il Lunedì seguente che fu alli 10. di Maggio si disse il suo Offitio in Duomo , dove fu sepolto all' incontro di Cipriano [cioè di Cipriano Rore celebre Musico] appresso all' Al-*

zare di S. Agata, che è a man destra venendo dentro per la porta che vada a S. Gio. Vi si fa l'Epitaffio, ma non è ancor fornito. Le lettere, che vi saranno sopra, le ha fatte il Sig. Eugenio Vicedomini. Si cantò la Messa in Musica a duoi chori un su l'organo, e l'altro all'incontro. Sopra il Cataletto vi furono posti molti Sonetti volgari e latini . . &c. . . .

Di Parma alli 14. di Maggio 1604.

Di V. S. Molto Rev.

Servitore Affezionatissimo
Alessandro Volpino.

Per ordin del Duca gli venne posta al sepolcro questa onorevole Iscrizione, che si riporta dal Sig. Colleoni.

D. O. M.

CLAVDII MERVLI CORRIGIENSIS ORGANI PVLSATORIS EXIMII ET OMNIUM ARTIS MUSICÆ PROFESSORVM SVÆ ÆTATIS FACILE PRINCIPIS QVI SERENISSIMÆ PRIMVM VENETÆ R. P. DEINDE INGLITIS PARMÆ AG PLACENTIÆ DVCIBVS OMNI LIBERALIVM ARTIVM ORNAMENTO PRÆDITIS VEL CARISSIMVS EXTITIT ET ANNO ÆTATIS LXXII. CIO IDCIV. III. NON. MAII OBIIT RANVCIVS FARNESIUS PARMÆ ET PLACENTIÆ DVX IV. CASTRI V. S. R. E. VEXILLIFER PERP. ILLIVS VIRTVTVM ADMIRATOR MONV A. HOC PONI MANDAVIT.

Gli Scrittori di Musica, che a que' tempi fiorirono, parlan di Claudio come di uno de' più valorosi sonator d'organo, e de' più dotti in quella scienza medesima, che allor viveffero; e si posson vedere singolarmente le *Dimostrazioni Armoniche* di Gioseffo Zarlino da Chioggia, i *Primi Albori musicali* di Lorenzo Penna, il P. Cammillo Angleria stato già scolaro di Claudio nella sua *Regola del Contrappunto*, e Giampaolo Cima in una lettera nell'Opera stessa inserita. Anche Stefano Guazzo in una lettera ad esso scritta ne ragiona con somma lode

B b b

de

de (1), e il Garzoni ancora ne fa onorevol menzione, dicendo, che insieme con un certo Frate Urbano si adoperò *nella composizione di organani* [2]. Qui basti il recare la testimonianza del celebre Vincenzo Galilei, che nel suo *Dialogo della Musica antica e moderna* così ne dice: *Quelli, come Annibal Padovano, che abbiano saputo ben sonare, e bene scrivere, a comparatione del numero che ci è de' Sonatori de' tasti, sono pochissimi, e in tutta Italia, di che si è copiosa più che altra parte del mondo, non credo in modo alcuno, che passino il numero di quattro, tra quali si annoverano Claudio da Correggio, Giuseppe Guami, e Luzzasco de' Luzzaschi. L' altro qual sia lo dichiareremo altra volta.*

Ecco ora il Catalogo delle Opere musicali di Claudio, qual ci è stato dato dal Sig. Colleoni.

- I. *Il primo libro de' mottetti a 5. voci. Venezia 1578. Gardani.*
- II. *Il secondo libro a 5. voci Venezia 1578. Gardani.*
- III. *Il primo libro de' Madrigali a 4. voci. Venezia 1579. Gardani.*
- IV. *Il primo libro de' Madrigali a 3. voci. Venezia 1580. Gardani.*
- V. *Il primo libro de' mottetti a 6. voci ristampato a Venezia 1595. Gardani, da cui rilevasi, che quando se ne fece la prima edizione l'autore si trovava organista in S. Marco.*
- VI. *Il secondo libro de' mottetti a 6. con molti altri a 7. Venezia 1593. Gardani.*
- VII. *Il secondo libro de' Madrigali a 5. voci Venez. 1604. Gardani.*
- VIII. *Il primo libro de' ricercati d' intavolatura d' organo ristamp. a Venezia 1605. Gardani.*
- IX. *Il secondo libro de' ricercati da cantare a 4. voci pubblicato dal Nipote Giacinto Merulo. Venezia 1607. Gardani: col ritratto dell' Autore nel frontespizio.*

X.

(1) Lettere Venez. 1596. p. 180.
 (2) Piazza Univerf. Ven. 1589. p. 848.

X. *Il terzo libro de' ricercati a 4. voci. Venezia 1608. Gardani per opera dello stesso Giacinto.*

XI. *Missa dua cum octo & duodecim vocibus: Ven. 1609. Gardani: pubblicate da Giacinto con in fronte il ritratto di Claudio Merulo.*

XII. *Il primo e secondo libro delle toccate di Claudio Merulo intagliate in rame, e imprresse in Roma. Se n' ha contezza da un Indice di varie Opere musicali stampato a Venezia nel 1662 pel Vincenti, dove se n' addita ancora il prezzo di venti lire Veneziane.*

XIII. *Canzoni di Claudio: in altro Indice dello stesso Vincenti comunicatomi dall'eruditissimo non meno che cortesissimo Padre Maestro Giambatista Martini.*

Egli inoltre corresse e diede in luce in Venezia nel 1567. il libro I. de' Madrigali di Giambatista Conforti. E se ne hanno ancora due Madrigali a cinque voci inseriti dal Gardani in una Raccolta di Componimenti Musicali intitolata: *Gli Amoros Ardori di diversi eccellentissimi Musici Venezia: 1583.*

da MODENA ANDREA MIN. Off. è autore del seguente libro: *Canto armonico diviso in cinque parti per impossessarsi del Canto Fermo. In Modena per gli Er. Cassiani 1690. 4.*

da MODENA GIULIO. V. SEGNI.

da MODENA VINCENZO, benchè non possiamo indicarne alcun' Opera Musicale, è degno nondimeno, che ne rimanga memoria per l' elogio, che ne ha inserito nel suo Trattato di Astrologia Luca Gauroico (1): *Vincentius Mutinensis Organista clarissimus: In pulsandis Organicis instrumentis & cymbalis erat pra cateris eminentissimus cum digitis longis & macilentis velocissimus atque dulcissimus. Habebat pro salario quotannis a Leone X. aureos 700. & sportulam pro ipso & fam-*

Bbb 2

mu-

(1) Tract. Astrolog. Nativ. p. 85.

mulo : edocuit Julium ejus nepotem in pulsandis etiam organis orphicum . Natus anno 1469. mense Februario , die 23. h. 5. m. 50. Quel Giulio nipote di Vincenzo , e da lui istruito nel sonar l' organo , è probabilmente quel Giulio da Modena , o Giulio Segni , di cui diremo più sotto . Di Vincenzo fa onorevolmente menzione anche Girolamo Casio nella sua Cronaca stampata nel 1525. (1), da cui si raccoglie , che Vincenzo era stato prima al servizio di non so qual Federico suo padrone , e che allora era già morto :

*Da Modena Vincenzo almo Organista ,
Morto Federico suo Real Padrone ,
Sondò poi in Roma al decimo Leone :
Hor sona col Propheta Citharista .*

Ei debb' esser lo stesso che quel Vincenzo Lufignani , di cui si parla nel Catalogo degli illustri Artisti Modenesi aggiunto alla Cronaca MS. del Lancillotto , ove dice : *M. Vincenzo Lufignano Organista degnissimo , che già ste con la Sanita di Papa Leon X. con buonissima provigione per suonare .*

(1) p. 48.

P

PACCHIONI ANTONIO MARIA Modenese figlio di Bartolommeo e di Maria Lucia Bartolomasi di lui moglie , e nato a' 5. di Luglio del 1654. fu dapprima scolaro di Marzio Erculei , e poscia di Giannaria Bononcini , de' quali si è detto poc' anzi ; e morto il secondo nel 1678. da se medesimo continuò con indefessa applicazione lo studio della Musica , leggendo i migliori libri , che potesse avere alle mani , come il Zarlino , l' Angleria , ed altri . In essi egli apprese la Teoria insieme e la Pratica , e col vedere gli Spartiti de' buoni Maestri , e col mettere in partitura le Messe ed altre composizioni del Palestrina e di altri celebri Professori , giunse egli pure a scrivere da gran Maestro ; e tralle doti , che in lui si ammirarono , fu quella singolar-
men-

mente di essere eccellente nel grande artificioso Contrappunto da lui ridotto a una chiarezza e naturalezza straordinaria. Era egli Sacerdote partecipante della Mensa Comune, e Mansionario della Cattedrale. E il Capitolo di essa volle fin dal 1678. dopo la morte di Giammaria Bononcini eleggerlo a suo Maestro di Cappella. Ma le istanze del Duca Francesco II. ottennero allor quell'impiego a Giuseppe Colombi, dopo la morte del quale accaduta nel 1694. fu dato al Pacchioni, il quale nel 1699. fu ancor dichiarato Vice-Maestro, e poscia nel 1722. Maestro della Cappella Ducale. Finì di vivere a' 15. di Luglio del 1738., e fu sepolto in S. Carlo.

Tralle molte cose, che se ne hanno composte per Musica, io annovererò solamente.

I. *La Gran Matilde Oratorio di Alfonso Colombi. Modena: per Pagani 1682. in 4.*

II. *Le Porpore trionfali di S. Ignazio: Oratorio MS. 1678.*

III. *Cantata MS.*

PAINI GIUSEPPE eletto da Francesco II. a Maestro di Cappella di questa Corte il 1. di Dicembre del 1674. Continuò nell'impiego fino al Marzo del 1681., in cui ne fu levato, non sappiamo per qual ragione.

PEGOLOTTI TOMMASO Scandianese Segretario e Vicecancelliere del Principe Foresto d'Este Marchese di Scandiano ha pubblicato: *Trattenimenti Armonici da Camera a violino solo e violoncello. Opera prima: Modena per Fortuniano Rosati 1698.* Di esso già si è fatta menzione nella Biblioteca (1), ove ancora si è fatto un cenno di Livio di lui Padre, che fu pure Professore di Musica.

[1] T. IV. p. 85. ec.

PRATONERI GASPARO. V. La Biblioteca.

RIVA

R

RIVA GIUSEPPE Modenese, trovandosi in Inghilterra pubblicò ivi un Libretto di pochi fogli intitolato: *Avviso ai Compositori ed ai Cantanti. Londra 1728.*

S

SALVATORI DOMENICO figlio del vivente Sig. Antonio e della Signora Virginia Chiapelli di lui Moglie Cittadini Modenesi, e nato a' 5. d' Aprile del 1748. dopo aver frequentate le Scuole de' PP. della Comp. di Gesù in patria, ed essere stato istruito nel suonare il Cembalo e l' Organo e nelle Regole del Contrappunto dal Sig. D. Innocenzo Gigli, di cui si è detto poc' anzi, fu nel 1769. inviato a Napoli nel Regio Conservatorio di S. Onofrio, acciocchè potesse perfezionare quella felicissima disposizione alla Musica, ch' egli avea sortito dalla natura. Ivi di fatti fece sì rapidi e sì felici progressi, che egli era considerato come il primo fra tutti que' valorosi allievi, e che fino dal second' anno di quel suo soggiorno fu scelto per uno de' tre a comporre e dirigere la solenne Musica solita farsi per la Novena di S. Irene, il che pur fece l' anno seguente per quella non meno solenne della Novena di S. Emidio; e in ambedue quelle occasioni la Musica del giovane Salvatori fu udita con sommo applauso, ed altamente lodata da que' celebri Professori. Queste notizie giunte all' orecchio del Duca Francesco III. di gloriosa memoria lo mossero a dare al Salvatori un' onorevole testimonianza del suo gradimento con accordargli la sopravvivenza al suddetto Gigli nell' impiego di Maestro di Cappella di questa Ducal Corte. Ma frattanto l' ottimo giovane cominciava ad esser travagliato da quelle indisposizioni, che troppo presto il condussero al sepolcro. Richiamato perciò a Modena, benchè fosse in uno stato cagionevole di salute, non cessò dall' eserci-
tare

tare la sua professione, e fece singolarmente conoscere il singolar suo valore nella Messa solenne cantata a' 24. d'Aprile del 1774. nella Ducal Chiesa di S. Maria della Pomposa per l'erezione della Statua Equestre del suddetto Duca Francesco III. Ma poco appresso aggravatosi il male, dopo essersi disposto alla morte con quella esemplare pietà, che sempre avea professata, fu da essa rapito in età di soli 26. anni a' 25. d'Ottobre dell'anno stesso, con sommo dispiacere di chi conoscevalo, e di chi osservando quanto egli si fosse finallora avanzato, come bene sapeffe unire al buon gusto della moderna Musica quella maestà e quel decoro, che alle cose sacre conviene, e quanto fosse singolarmente eccellente ne' soggetti e nelle fughe, sperava di avere in lui uno de' più illustri Professori dell'Arte.

SACRATI FRANCESCO fu nominato Maestro di Cappella di questa Ducal Corte dal Duca Francesco I. a' 3. di Giugno del 1649., ma poco durò nel suo impiego essendo venuto a morte a' 20. di Maggio del 1650. Egli era Parmigiano di patria, secondo il Quadrio (1), che annovera parecchi Drammi da lui posti in Musica.

SAVI CAV. VENTIDIO Reggiano, dopo aver servito per sei anni l'Imperial Corte di Vienna, ove ottenne il titolo di Cavaliere, tornato alla patria fu a' 3. di Novembre del 1632. nominato Maestro di Cappella nella Cattedrale, nel quale impiego durò fino a' 22. di Ottobre del 1645. in cui finì di vivere in età di soli 38. anni. Fu sepolto nella Cattedrale coll'Iscrizione sul gusto del secolo, che tuttor vi si vede. Non sappiamo però, s'ei ci abbia lasciata composizione alcuna o stampata o MS.

SEGNI GIULIO Modenese, detto comunemente Giulio da Modena, è probabilmente, come si è detto, quel Giulio nipote di Vincenzo Lusignano da Modena, e da lui istruito nella Musica. Il For-

ci

(1) T. V. p. 509.

ciroli ne' suoi Monumenti inediti degli illustri Modenesi dice, ch'ei fu Organista in S. Marco di Venezia, indi Musico ed Organista in Roma al servizio del Card. di S. Fiora, da cui fu amato in vita, e onorato dopo morte con un elogio, che ne fece porre al sepolcro in S. Biagio di Strada Giulia. Egli finì di vivere nel 1561. in età di 63. anni. Di lui si ragiona ancora con lode nel Catalogo degli illustri Artisti Modenesi altre volte accennato, ove si dice. *M. Giulio Segni alias Biondini dignissimo Organista ha havuto buona provigione in Venetia per havere sonato un delli due Organi in S. Marco: poi in Roma con gli Illustrissimi Signori Cardinali per il suo sonare, sendo d'età d'anni 32, & seguitando si farà più eccellente havendo buoni benefici & pensione. Ha alle stampe un libro de' ricercari bellissimi. Ne fa menzione anche il Doni: Ricercati, Intabulature da organi & da Leuto di Giulio da Modena (1). Ma bello è singolarmente l'elogio, che ne fa Cosimo Bartoli, il quale in un suo Ragionamento introduce Lorenzo Antinori, che interroga Pietro da Ricafoli: *Che vi pare del sonare di Julio da Modena? Non vi piace egli come quel di Lorenzo (da Gaeta?)* E il Ricafoli gli risponde. *Raro & vago è il sonare di Julio; ma egli vale molto più in su gli instrumenti da penna che in su gli Organi; & io gli sentii già dire, che gli dava il cuore trovandosi in una stanza, ove fusino i più bravi Soldati, Capitani, o Principi de' tempi nostri, & che ragionassino di qualsivoglia cosa più fiera o più cruda, o di qual più si voglia importante negozio, non solo a tutta la Christianità, ma a tutto il Mondo, di sonare di maniera, che quei tali deposta ogni loro bravura, fierezza, crudeltà, o quali si vogliano importantissimi discorsi, si partirebbono di tali ragionamenti, & anderebbono vicini allo instrumento ad udirlo sonare. Et mi ricordo, che il Bartholo già mi disse, che una sera essendo il Marchese del Vasto arrivato in poste a Roma, & subito con gli sproni ancora in piede andato da Papa Clemente, & trovarlo a tavola, & entrato dopo la cena in discorso con il Papa & con il Sanga di cost*
im-*

[1] Libreria P. I. Ven. 1550. p. 66. a terg.

importantissime, il detto Julio essendo comparso in una parte della Sala con uno strumento, cominciò di lontano a sonare di maniera, che quei duoi Principi insieme con il Cardinale de' Medici & con il Sanga, che havevano a risolvere cose importantissime, pretermessono per alquanto tali ragionamenti, & andarono a udirlo sonare con una attenzione maravigliosa, cosa certo, che per quella sera confermò quello, che già mi haveva detto esso Julio, sì che non rimase punto ingannato della opinione sua [2].

[2] Ragionam. Accadem. Ven. 1567. p. 38. vers.

SIGNORETTI D. AURELIO Reggiano Maestro di Cappella nella Cattedrale di Reggio diede alla luce: *Cantus Vespertinus omnium Solemnitatum, Psalmodia quinis seu novenis vocibus concinenda una cum basso ad Organum. Venetiis: per Alexandrum Vincentium 1629.* Nell'Archivio della medesima Cattedrale conservansi ancora del Signoretti: *B. Virginis Cantici octo & Missa quatuor quaternis vocibus modulata: anno 1626.* La qual opera avendo egli offerta al Capitolo ne ebbe la ricognizione di 25. Ducatoni. E poichè egli fu morto, il Capitolo stesso ordinò nel 1635., che se ne comperassero le composizioni, e si consegnassero a chi era stato destinato a succedergli.

STEFANINI GIAMBATISTA Modenese Maestro di Cappella nel Duomo di Torino ha dati in luce. *Mottheza D. Joh. Bapt. Stephani Mutin. in Ecclesia Metropolitana Taurinensi Musica Magistri sex & octo vocibus Liber I. Venetiis apud Angelum Gardanum. 1694. Lib. II. Ib. 1608.*

STELLA P. GIUSEPPE della Mirandola Min. Off. morto a' 23. di Settembre del 1678. è autore del seguente libro: *Trattato di Canto Fermo, e Pratica per tutte le Solennità dell'anno. In Roma 1664.*

T

TARTAGLINI IPPOLITO Modenese, Organista in S. Pietro e in altre Chiese di Roma, fu avuto in conto di uno de' più eccellenti Professori di Musica, che avesse quella Città nel secolo XVI. Fu perciò carissimo al Card. Alessandro Farnese, la cui protezione gli ottenne l'onore della Cittadinanza Romana, e il titolo di Cavaliere. Invitato a Napoli vi si trasferì, ma ivi in età di soli 41. anni finì di vivere nel 1580. non senza sospetto di veleno. Credesi, ch' ei fosse un de' primi ritrovatori del Canto a più cori. Di lui si hanno alle stampe: *Motetti a quattro ed a sei voci. In Roma 1574.* Queste notizie son tratte dall'Opera inedita più volte citata del Forciroli.

TONELLI ANTONIO Carpigiano, figlio di Sante Tonelli lodato pel suo valor militare dal P. Maggi (1), e di Catarina de' Pisi donna affai intendente della Musica, ed abilissima al suono di qualunque stromento, e da essi nato l'anno 1687., fu tosto dalla madre applicato allo studio della scienza sua prediletta, e fattigliene insegnare i primi elementi fu poscia mandato a Bologna, ove e nella Musica e nel suono di diversi stromenti, e anche in altre Arti Liberali si acquistò molto nome. Chiamato perciò all'impiego di Maestro di Canto e di suono nel Collegio di Parma ottenne ivi tal grazia presso quel Duca, che questi il voleva seco sovente, e godeva di far frequenti e difficili pruove del valor del Tonelli nella Musica, le quali riuscivan sempre a nuova gloria di esso. Ma uomo, com'egli era, di umor fantastico e capriccioso, dopo essere stato quindici anni in quel Collegio partito improvvisamente da Parma, senza denaro, senza equipaggio, in semplice abito nero, e senz'altro carico che del suo Violoncello, nel sonare il quale era singolarmente eccellente, andosse-

ne

(1) Mem. di Carpi p. 702.

ne a piedi fino in Danimarca, ove fattosi conoscere alla Corte si trattenne tre anni al servizio di quel Sovrano. Dopo la morte del Padre verso il 1720. volle tornare in Italia, e vi tornò nell' equipaggio medesimo, in cui n'era partito. Nel 1723. fu dal Principe Ereditario, poi Duca Francesco III., onorato con patente di suo familiare. Ma per molti anni appena fu mai possibile di fargli prendere in alcun luogo stabil soggiorno, che spesso egli col solo suo Violoncello sulle spalle andava quà e là ramingo, senza che i suoi parenti ed amici medesimi ne sapesser novella. Fu per qualche tempo Maestro di Cappella nel Finale di Modena, in Carpi sua patria, ed anche in Alaffio nel Genovesato. Finalmente circa il 1760. si stabilì nuovamente in Carpi all'impiego di Maestro di Cappella nella Cattedrale, e vi stette fino alla morte, che il tolse dal mondo a 26. di Dicembre del 1765. dopo aver egli con suo testamento nominati suoi Eredi i poveri Incurabili di Carpi. Di lui conservasi e conserverassi per lungo tempo memoria in Carpi non solo pel suo valor nella Musica e nel suono del Violoncello, ma ancora pel suo stravagante carattere, di cui diede continue pruove e nell'andar vagabondo e ramingo per tanti anni, e nel non curarsi giammai non solo delle ricchezze, ma nemmeno di quegli agj, che ognun di buon animo si procaccia, e nelle pazzie, a cui si lasciò trasportare allor quando una giovinetta da lui istruita nel canto, per cui avea maravigliosa disposizione, volle a suo dispetto rendersi Monaca, e in mille altri incontri, ne quali se ne raccontano fatti e detti di tal natura, che potrebbon per più ore intrattener la brigata. Oltre la Musica coltivò ancora la Poesia, e se ne hanno alcune Rime stampate in diverse Raccolte, e più altre MSS. singolarmente Satiriche, ma comunemente troppo plebee, e prive di quell'eleganza, che le rende piacevoli a leggerfi. Oltre alcuni Drammi e altri somiglianti componimenti da lui posti in Musica, e un Diurno Musicale ad uso della Cattedrale di Carpi, egli scrisse ancora un'Opera da lui destinata alle stampe, e che MS. conservasi presso il Sig. Avvocato Cabaffi. Essa ha per titolo. *Trattato di Musica in due parti diviso, ove nella prima*

si scoprono i fondamenti del Canto Musicale e Gregoriano, come anche del Suono, particolarmente d' Organo, e Clavicembalo, e nella seconda del comporre coll' intreccio d' insegnamenti per li fanciulli, dell' unione del ballo col Suono per li Musici ec.

TURRINI FRANCESCO Modenese ha pubblicati : *Libro I. e II. de' Madrigali a 2. 3. 4. voci. Venezia: per Alessandro Vincenti. 1624.*

V

VACHELLI P. M. GIAMBATISTA Minor Conventuale originario di Rubiera, e Organista di quella Comunità nel 1646. pubblicò un libro di Mottetti a due, a tre, e a quattro voci coll' Organo.

VENTURELLI GIUSEPPE da Rubiera morto a' 31. di Maggio del 1775. in età di 64. anni, è stato eccellente Organista e compositore di Musica. Fu scolaro di Riccardo Broschi Napolitano, uomo non meno chiaro per i proprii talenti in genere di musica, che per essere stato fratello del tanto rinomato Cantore Carlo Broschi detto *Farinello*. Di 22. anni aveva un pieno possesso del contrappunto, come apparisce da una sua Messa a quattro voci con istrumenti scritta nel 1733., e l'anno susseguente tentò, sebbene con esito poco felice, di emulare la gloria del Pergolesi con uno *Stabat Mater* a tre voci con istrumenti. La fama di sua abilità si sparse talmente, che il Duca Rinaldo gli ordinò di mettere in musica la *Passione di Gesù Cristo* Oratorio del Metastasio a quattro voci con istrumenti, che fu eseguito in Corte nel 1735. *L' avveamento de' Fati* serenata da esso composta a tre voci con istrumenti nel 1736. per il giorno natalizio della Serenissima Principessa Benedetta d' Este fu una nuova pruova del concetto che aveva presso il Sovrano. Per il Teatro poi compose (oltre una quantità grande d' arie) nel 1741. *Il Matrimonio Disgraziato*, e nel 1755. *La Moglie alla moda*, intermezzi a due voci con istrumenti. Anche per la
Chie-

Chiesa scrisse un gran uumero di Salmi, Inni, *Tantum ergo*, Motetti &c., e in particolare nel 1759. una Messa e un *Credo* a tre voci con istrumenti. Sebbene non fosse Artista mercenario, pure compose fino negli ultimi anni di sua vita, cosicchè nel 1772. produsse una Messa e un *Credo* a due voci senza istrumenti: e nel 1774., se gli risvegliò l'invidia verso il Pergolesi, poichè tentò d'eguagliarlo con un nuovo *Stabat Mater* a tre voci con istrumenti, ma con esito anche peggiore dell'altra volta. Scrisse pure in varii tempi Cantate, Sinfonie, Concerti &c. con una vena inesaufta. Tutti i sopraccitati pezzi conservansi autografi presso di me.

Dotato il Venturelli dalla natura di un'anima poco sensibile alle vere bellezze della musica era bensì pervenuto collo studio ad acquistare in grado eccellente la Scienza del Contrappunto, la quale presiede all'armonia già così cara agli orecchi de' nostri padri, ma non aveva poi il sentimento e la delicatezza, ch'è l'anima della melodia, la quale trionfa oggidì. Quindi è che le sue composizioni appoco appoco diminuirono di credito, anzi la massima parte di quelle, che scrisse negli ultimi venti anni di sua vita, non sono state neppur eseguite. Cieco seguace delle regole de' nostri vecchj, fondate tutte sulla pratica e sul giudizio delle orecchie, non animava le sue composizioni di quel sentimento, che penetra allo spirito, e lo immerge in una dolce estasi: massimamente perch'egli era affatto ignaro della felice scoperta del principio armonico fatta dal Tartini, e molto meno di quella di Rameau, i cui principii sono stati così felicemente sviluppati dal d'Alembert nei suoi *Elementi di Musica* e dal Rousseau nel suo Dizionario.

Questo Articolo mi è stato comunicato dal Sig. Giambatista dall'Olio ora Computista di questa Ducal Corte, e da me in quest'Opera altre volte lodato.

VEZZANI P. (probabilmente Reggiano) è Autore di alcune *Ariette per Musica*, che si conservano tra' MSS. Musicali di questa Ducal Biblioteca.

VITALI ANGELO Modenese, per testimonianza del Quadrio [1], fece la Musica alla *Tomiri* del Medolago stampata in Venezia nel 1680.
(1) Stor. della Poesia T. V. p. 513.

VITALI FAUSTO Modenese fu nominato Maestro di Cappella dal Duca Francesco III. nel Gennajo del 1750., e poscia Maestro del Canto della Ducal Corte nel 1753. finì di vivere a' 10. di Ottobre del 1776.

VITALI GIAMBATISTA nominato Sotto Maestro di Cappella del Duca Francesco II. il 1. di Dicembre del 1674. e morto a' 12. d' Ottobre del 1692. Molte sono le opere, che se ne hanno alle stampe, fralle quali io ho vedute le seguenti :

I. *Balletti Correnti, Gighe, Allemande &c. Bologna: pel Monti: 1668.*

II. *Sonate a due Violini col suo Basso continuo: Opera II. Venezia: pel Sala. 1682.*

III. *Balletti correnti alla Francese, Gagliarde &c. Opera III. Bologna: pel Monti 1680. e 1682.*

IV. *Correnti e Balletti da Camera a due Violini col suo Basso, &c. Ivi 1680.*

V. *Sonate a 2. 3. 4. 5. Istromenti: Opera V. Ivi 1677.*

VI. *Salmi Concertati a 2. 3. 4. 5. voci con Istromenti: Opera VI. Ivi 1677.*

VII. *Varie partite del passo a mezzo, Ciaccona, Capriccj, &c. Modena pel Ferri 1682.*

VIII. *Balletti correnti, e Capriccj per Camera &c. Ivi 1683.*

IX. *Varie Sonate alla Francese ed Italiana a 6. Istromenti. Opera XI. Ivi 1683.*

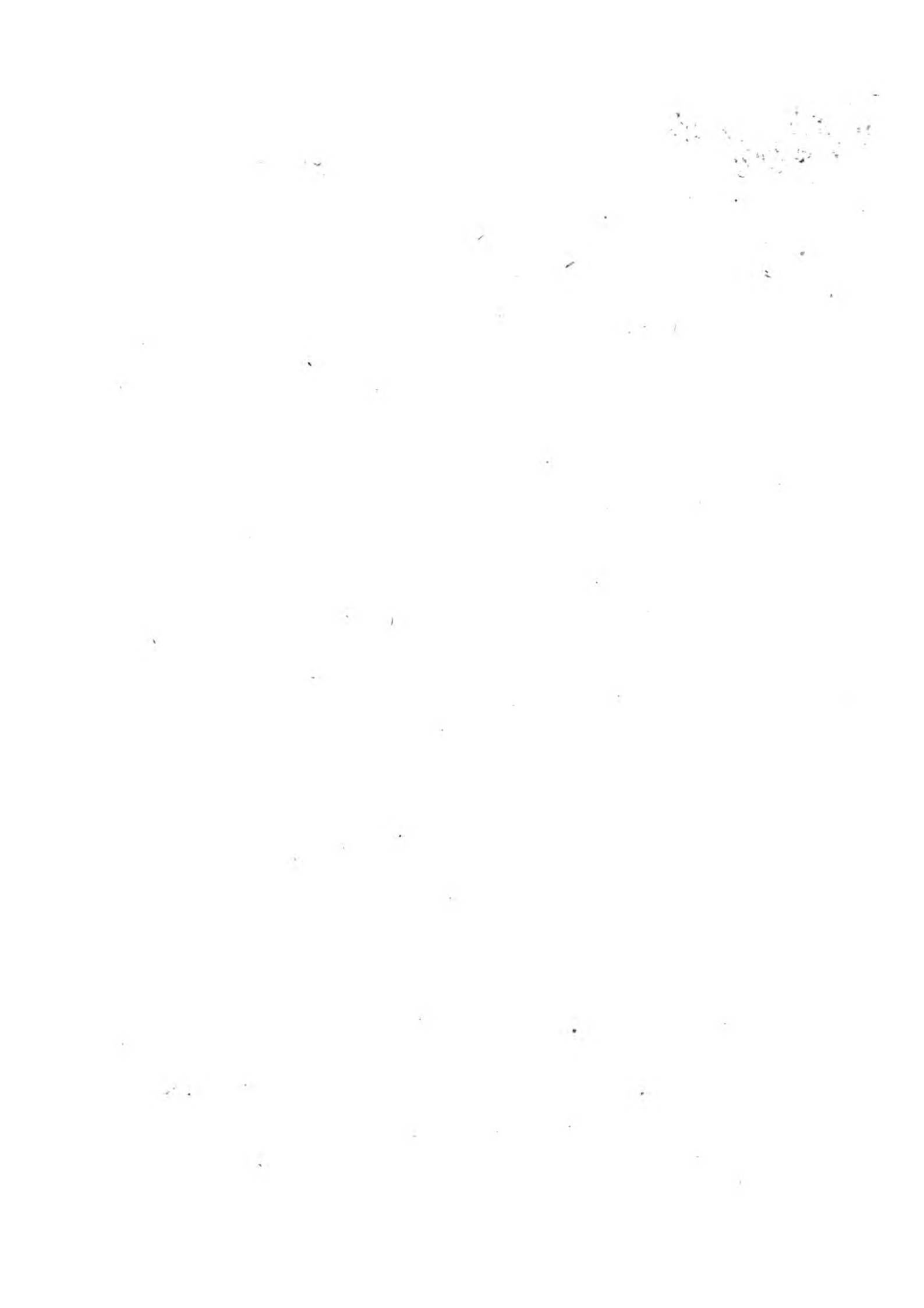
X. *Artificj Musicali. Opera XIII. Ivi: pe' Cassiani 1689.*

XI *Sonate da Camera. Opera XIV. Ivi 1692.*

Moltissime altre Opere Musicali MSS. se ne conservano in questa Ducal Biblioteca in parecchi Volumi.

VITALI TOMMASO fu di patria Bolognese, e fu dapprima celebre Sonatore di Violino, e capo del concerto de' Duchi di Modena Francesco II. e Rinaldo I. Avendo poi presa in moglie una nipote del soprallodato Antonio Pacchioni, e stabilita in Modena la Famiglia sotto la direzione del Zio, apprese felicemente l'arte di comporre in Musica, e in essa ottenne molta lode, come si può vedere da molte opere stampate e MSS. che ne sono rimaste. Fralle prime abbiamo *Le Sonate a due Violini col Basso per l'Organo. In Modena: 1693.*





AGGIUNTE ALL' ARTICOLO DEL CORREGGIO E AD ALCUNI ALTRI.

Pag. 265. La favola del disprezzo, in cui i Canonici di Parma avean la Cupola del Correggio, prima che colà si recasse Tiziano, è stata adottata dal Boschini (1), il quale anche riporta e segue il giudizio del Lomazzo nell'antiporre Tiziano al Correggio.

Pag. 276. Convien dire, che il celebre Quadro della Maddalena fosse prima nella Galleria dell' Arciduca Leopoldo d' Austria, perciocchè il Boschini nella sua *Carta del Navegar Pitoresco* stampata nel 1660. lo annovera tra' Quadri, che erano nella Raccolta fattane da quel Principe (2) una delle più insigni, che allor fossero. Come poi da quella Galleria passasse all' Estense, mi è ignoto.

Pag. 277. Un' altra Zingarella del Correggio era già presso il Sig. Ab. Matteo Luigi Canonici, che cedetela poscia al Sig. Principe Ghigi. Era essa stata di una Contessa Cassola in Reggio, che lasciolla in legato a un Conservatorio della stessa Città; da esso aveala avuta l' Ab. Giambatista Benevelli, e da lui il suddetto Ab. Canonici, e molti de' più valorosi Professori, e qualche Accademia ancora, aveanla riconosciuta per original del Correggio. Rappresenta la Vergine seduta a piè di una palma abbigliata alla Zingara, ossia all' Egiziana, con una benda aggirantesi in varie graziose volute sopra la testa, e con maniche che sembrano di una camicia, e terminano graziosamente a' polsi a foggia di manichetti; ha una specie di sandali a' piedi, di un de' quali non vedesi che la pianta, dell' altro tutta la parte superiore distesa in sì leggiadra guisa, che più far non potrebbesi, e questo piede sembra proprio aver vita e sangue. Ha in braccio il Bambino che dorme, e mentre ella colla testa vagamente piegata sopra il figlio par che languisca d' amore, questi nell' atto di

D d d

dor.

(1) Carta del Navegar Pitoresco p. 15. &c.

(2) p. 45.

dormire sembra pur rimirarla amorosamente. Tutto il piano è di fiori, di erbe, di cespugli. Dietro alla Vergine spunta colla metà del corpo un coniglio, in una macchietta vedesi un cardellino, e sopra la Vergine un Angelo, che in parte ascondesi fralle nuvole, e in parte sembra attaccato colle braccia ai rami della palma. Questa esatta descrizione mandatami dal sopraddetto Ab. Canonici ci mostra, che il Quadro dello stesso soggetto accennato nel Catalogo della Galleria Farnese, e da me indicato a p. 273. è appunto lo stesso, che or vedesi a Capo di Monte, e di cui ho parlato in questa stessa pagina 277., e che dello stesso soggetto debb'esser quello, che ho poi rammentato a p. 288. sotto il titolo della *Bella Cingarina* del Correggio. Molte sono le copie anche affai antiche, che se ne veggono presso diversi, e fu ancora copiato da Lodovico Carracci, e se ne ha ancora qualche incisione in rame, ma poco felice.

Pag. 280. Il Boschini tra' Quadri del Correggio nella Imperial Galleria di Vienna annovera il Ratto di Ganimede, l'Amore che forma l'Arco, e Giove con Danae da lui forse nominata in vece di Io (1).

Pag. 300. Ciò che da gran tempo desideravasi, e ciò che i Correggeschi aveano altre volte disegnato, possiamo or finalmente sperare di vederlo condotto ad effetto. All'occasione della Scuola delle Belle Arti dal Regnante Duca Ercole III. aperta in Modena si è eccitata la brama di ornarla col cranio del Correggio, come da quello di Raffaello è ornata quella di Roma. Si è perciò ricercato il luogo, ove per tradizione credevasi, che il corpo di quel gran Genio fosse stato sepolto, ed essendovisi di fatto trovate alcune ossa, ed osservati alcuni indicj, che si son creduti bastanti a confermare la tradizione medesima, quelle appartenenti al cranio sono state trasmesse a questa Città. Le altre secondo il partito preso dalla Comunità di Correggio a' 9. di Agosto di quest'anno 1786. saranno riposte in una decante urna, che verrà collocata nel nuovo Palazzo della stessa Comunità. La qual determinazione non
è age-

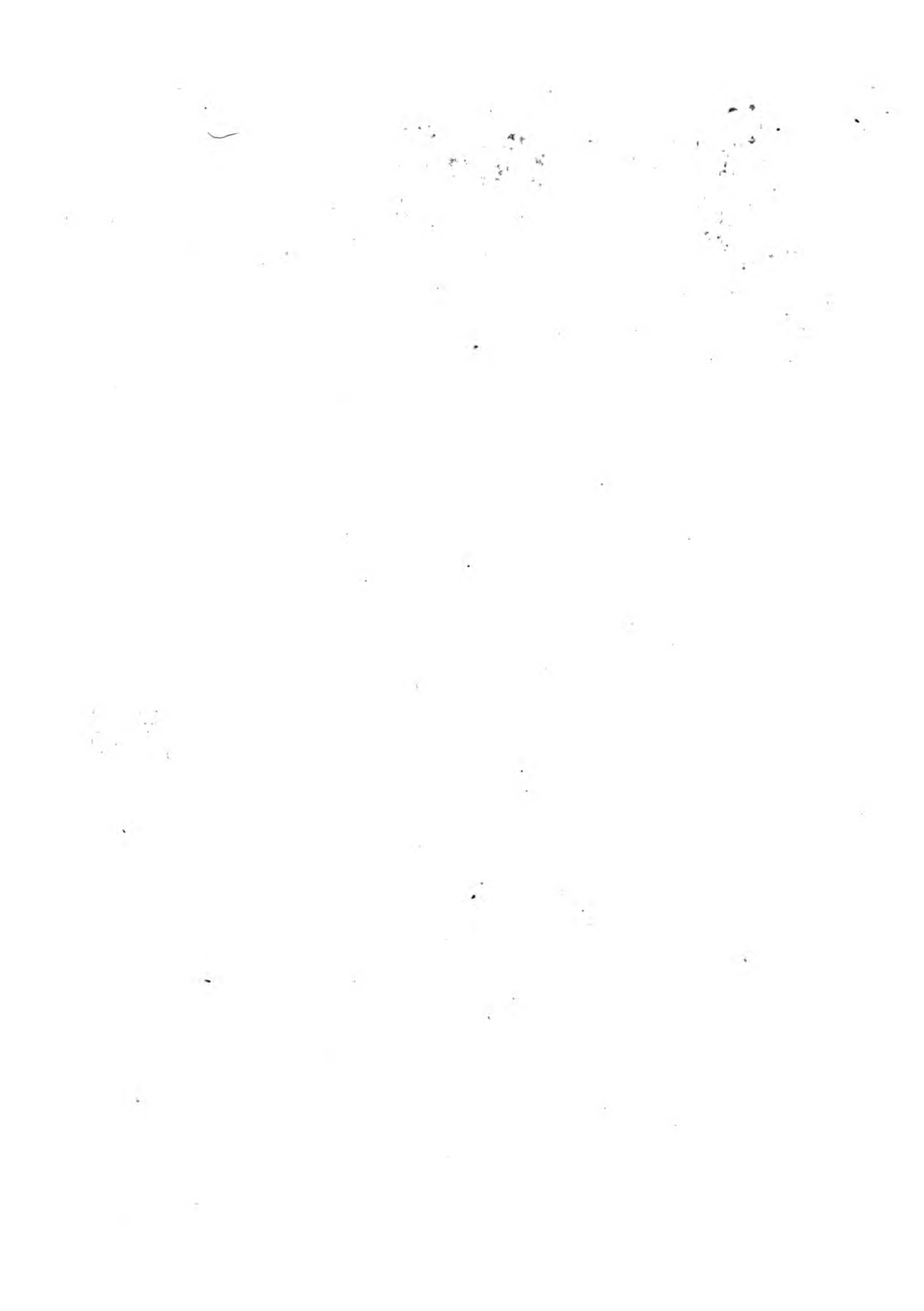
[1] Carta del Navegar Pitoresco p. 208

è agevole a decidere, se sia più onorevole al divino Correggio, alla cui gloria è diretta, o a que' saggi Cittadini, che in tal maniera si mostreranno grati e riconoscenti a un uomo, dalla cui memoria affai più che da qualunque altro pregio ottiene la loro patria celebrità e fama anche presso le più lontane nazioni.

Pag. 376. Credeasi ancora, che Bartolommeo fosse l'Architetto del Palazzo Ducale di Carpi fabbricato già dalla magnificenza di Alberto Pio circa il 1512. il quale pel ben inteso disegno, e per gli ornamenti aggiuntivi, anche dopo i gravissimi danni in diverse occasioni da esso sofferti, fa chiaramente conoscere le grandi idee e l'ottimo gusto, di chi ordinonne la costruzione. Non vi ha documento sicuro a provare, che Bartolommeo ne fosse l'Architetto, ma il nome di esso si legge, come mi viene assicurato, in alcuni degli ornamenti, che tuttor vi rimangono, quali sono i capitelli delle colonne, i modiglioni delle finestre, i corniciamenti, le lunette, ed altri ornati delle volte, e delle porte, e de' camini, e di altre parti di quel Palazzo, che ne era una volta affai più ricco che non è al presente. Non è dunque inverisimile, che sotto la direzione di Bartolommeo fossero lavorate anche le colonne di marmo, che tuttor veggonsi nel bel Cortile del Palazzo medesimo, e che egli formasse ancora la pianta e il disegno di tutta quella gran fabbrica.

Pag. 443. Buonaventura Lamberti nacque a 5. di Dicembre del 1652., come raccogliesi da' Libri Battesimali di Carpi.





0/ε



